BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
L M
686
NAPOLI

56

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA

DELLA

GUERRA DELL' INDIPENDENZA

DEGLI STATI UNITI D'AMERICA.

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA

DELLA GUERRA DELL'INDIPENDENZA

DEGLI

STATI UNITI D'AMERICA

DI

CARLO BOTTA,

CON UNA PREFAZIONE DI MICHELE AMARI

VOL. II.

FIRENZE.

FELICE LE MONNIER.

1856.

Digitized by Google

1408392

Digitized by Google

STORIA DELLA GUERRA AMERICANA.

LIBRO OTTAVO.

I. Disegni dei ministri d' Inghilterra — II. Spedizione di Burgoyne. Convento di selvaggi. Bando di Burgoyne e sue mosse. Gli Americani si preparano a combatterlo. — III. Descrizione di Ticonderoga. Presa di questa fortezza; e fatti d' arme, che ne conseguono. Burgoyne arriva sulle rive dell' Hudson. — IV. Assedio del forte Stanwix. Fatto d' armo di Bennington. — V. Bourgoyne si trova alle strette. Gates capitano generale dell' esercito settentrionale. Aspra battaglia tra Burgoyne e Gates. Altre battaglie assai feroce. Burgoyne in gran pericolo. Si arrende. Generosità di Gates. — VI. Fazioni di Clinton su per le rive del fiume del Nord. Depredazioni dei regii. I repubblicani si preparano a sostenere l' impressione dell' armi di Howe. Il marchese de La-Fayette, e sue qualità. — VII. Howe sbarca coll' esercito nel Chesapeeck. Battaglia di Brendywine. Dopo varie mosse i regii si impadroniscono di Filadelfia. — VIII. Battaglie di Germantown. Fazioni sulla Delawara. I due eserciti vanno alle stanze. — IX. Miserabile condizione dei repubblicani nelle stanze di Vellefucina, e loro costanza maravigliosa. Maneggi contro Washington; e sua magnanimità. Howe scambiato da Clinton se ne parte per l' Inghilterra.

I. Avevano i ministri inglesi già da lungo tempo, siccome abbiam narrato, fatto il disegno di aprirsi la via dal Canadà sino alla Nuova-Jork per mezzo di un esercito, il quale venuto dai laghi sulle rive dell' Hudson si congiungesse nei contorni di Albania con tutto o con una parte di quello che militava sotto gli ordini del capitano generale Howe. In tal modo sarebbero state separate le province orientali dalle occidentali; il che si credeva avrebbe dato al certo la vittoria finale della guerra. Imperciocchè le prime, dov' erano i popoli più avversi, oppresse da quella prepotente forza, non avrebbero potuto correre in soccorso delle seconde. Queste

poi, quantunque molto lontane dall'Hudson, avrebbero anche dovuto accostarsi alla fortuna del vincitore, sbigottite dall'infelice caso dell'altre, abbondanti di leali che si sarebbero levati in capo, e fors'anche ingelosite contro la Nuova-Inghilterra per la potenza sua, ed inritrosite perchè foss'ella stata la principal cagione, per l'ostinazione sua, delle presenti calamità. Che poi quest'impresa non fosse per avere una difficile esecuzione, lo dimostrava l'opportunità dei luoghi tutti aperti, se si eccettua un piccol tratto, alla navigazione; ed i Francesi medesimi l'avevano tentata nel corso della precedente guerra. Si era sperato, che già fin nel varcato anno sarebbe stata mandata ad effetto. Ma parte per gli ostacoli incontrati sui laghi, parte per la perversità della stagione, e parte perchè, mentre Carleton procedeva verso Ticonderoga, e per conseguente verso l'Hudson, Howe in luogo di salir su per questo fiume per incontrarlo, si era vôlto a ponente ed osteggiava la Cesarea, la cosa non era riuscita. Ma ora si rinfrescavano vieppiù questi pensieri; e quello che nei precedenti anni era stato solamente una parte del disegno, soggetta anche agli accidenti, era diventato in questo il capo più essenziale e necessario della guerra. Stava tutta la nazione britannica in grandissima aspettazione, e pareva che di altro non si favellasse presso la medesima, che di questa spedizione del Canadà, dalla quale si sperava di breve il totale soggiogamento dell'America. Conciossiachè, o si poteva senza ostacolo la congiunzione dei due eserciti effettuare, ed in tal caso si otteneva di queto l'intento; o per impedirla gli Americani ne sarebbero venuti ad una battaglia giusta, ed in questo caso non si dubitava punto della vittoria. Nè i ministri avevano tralasciato alcuno di quei provvedimenti, che da una tanta impresa erano creduti necessari; avendo essi abbondantemente tutte quelle cose somministrate, che i generali medesimi avevano saputo e immaginare e desiderare. Erasi il generale Burgoyne, capitano molto esperto, pratico dei luoghi ed amantissimo della gloria, condotto in Inghilterra nel trascorso inverno, dove, fatte molte consulte coi ministri, aveva con essi, e concertato il disegno di questa fazione, e fermato il modo di eseguirla. Questi, presa molta

confidenza nell' ingegno suo e nell'ardire, e molta speranza collocando in quell' ardentissimo desiderio, da cui era egli tormentato notte e di, di far chiaro il nome suo nelle cose della guerra, lo elessero a capo di tutta la impresa. Nel che ebbero poco rispetto al grado ed ai servigi prestati in questa medesima provincia dal generale Carleton, al quale pareva spettasse il trarla a fine, poichè già l'aveva incominciata. Era poi anche uomo, al quale bastava, del pari che a qualunque altro, la vista di governarla con prudenza e con valore. De' luoghi ancora era assai pratico, avendovi fatto dimora parecchi anni, ed esercitatovi la guerra. Ma forse erano ai ministri dispiaciute la sua ritirata dalle mura di Ticonderoga, e la ripugnanza che dimostrato aveva grandissima all'adoperar gl' Indiani in questa guerra. Forse anche la severità sua nell'esercizio del generalato aveva contro di sè concitati gli animi di alcuni uffiziali, che perciò diventarono poco favorevoli rapportatori dell'azioni sue. Burgoyne poi, determinatosi ad usar la occasione, era venuto in Inghilterra, dove favorito nella corte, serpentando alle porte dei ministri, essendo presente, promettendo mari e monti, tanto fece e tanto disse, che, messo in disparte Carleton, fu egli eletto generale di tutto l'esercito canadese. Ma il governatore, vedutosi contro l'aspettazione sua privo del comando dell'esercito, e ristretta l'autorità sua nella provincia del Canadà, dimandò licenza di ritornarsene in Inghilterra. Arrivava Burgoyne sul principio del mese di maggio a Quebec, ed incontanente poneva mano a fare con ogni possibile sforzo l' uffizio che stato gli era commesso. Niuna cosa lasciava intentata per compir gli apparecchiamenti ch' erano necessari per fornire con celerità e felicità la impresa. Arrivavano, intanto, dall'Inghilterra le navi cariche d'armi, di munizioni e di bagaglie in grandissima copia. Carleton con lodevole esempio di temperanza cittadina secondava Burgoyne in tutti quei modi che meglio poteva e sapeva, usando efficacissimamente, e l'autorità che gli dava l'uffizio suo di governatore, e quella che dagli amici ed aderenti suoi, che erano numerosissimi, derivava. L'opera sua riuscì di molta utilità; e già tutte le cose erano in pronto per questa fazione, la quale doveva definire la fortuna di

tutta la guerra e dell'America. Si noveravano nell'esercito burgoniano tra fanti inglesi e lanzi meglio di settemila soldati d'ordinanza, non inclusi quei di artiglieria; cioè circa tremila ottocento Inglesi, ed il rimanente Tedeschi, tutti una bella e buona gente. Gli artiglieri poi sommavano pressochè a cinquecento. A questi debbonsi aggiungere quasi che settecento altri soldati, i quali, sotto gli ordini del colonnello Saint-Leger, erano destinati a fare una correria nella contrada dei Moacchi per ivi assaltare ed insignorirsi del forte Stanwix, altrimenti detto il forte *Schuyler*. Questi si componevano di alcune compagnie di stanziali inglesi con alcune reclute jorchesi, pochi corridori di Anhalt, e qualche banda di Canadesi ed Indiani. Al principal nervo delle genti di Burgoyne erano, secondo il disegno dei ministri e del generale medesimo, per accostarsi due migliaia di Canadesi, parte combattenti, e parte spianatori, palaiuoli e marraiuoli, dei quali si prevedeva si avrebbe per racconciar le strade grandissimo bisogno. Seguiva una numerosa banda di navicellai per governar le navi sui laghi e sull'Hudson. Oltre i Canadesi che seguitar dovevano l'esercito, fu fatta la chiamata a molti altri, acciocchè corressero la contrada, e tenessero i posti mezzani tra l'esercito, che procedeva verso l'Hudson, ed il presidio, che si lasciava nel Canadà, il quale sommava, inclusi i fuorusciti montanari, a meglio di tre migliaia di soldati. Era questo necessario per intraprendore la comunicazione tra il nemico ed i mal affetti nel Canadà, per raffrenare i disertori, per tramandar le novelle e gli ordini prontamente, ed in ogni modo per tenere i paesi alle spalle sgombri e sicuri. Nè qui si ristettero le richieste fatte ai Canadesi. Molti ancora furon fatti venire per rassettar le fortificazioni del fiume Sorel, i forti Chambly e San Giovanni, e l'Isola delle Noci. Fu finalmente fatta tra i medesimi popoli un'accolta di saccardi per condur all'esercito le vettovaglie, le armi, le munizioni sì da bocca che da guerra, e tutti gli arnesi creduti alla fazione necessari. Tra questi non teneva l'ultimo luogo una grossa quantità di abiti militari da fornirsi a quei leali i quali non si dubitava sarebbero venuti col favore della vittoria a congiungersi coi soldati regii. Ma si

credette anco, che allo stabilimento delle cose del Re importassero molto gli aiuti degl'Indiani; e perciò aveva il governo ordinato a Carleton, che facesse ogni sforzo ed ogni arte usasse per raccozzarne il numero di un migliaio, ed anche più, se si fossero potuti ottenere. Egli, quantunque per l'umanità sua, che difficilmente poteva tollerare la crudeltà loro, ed ancora perchè aveva per esperienza trovato che nelle guerre giuste ed ordinate, come questa era, doveva l'opera loro più dannosa riuscire che utile, tuttavia si era con ogni possibile diligenza adoperato per sollevar quei barbari, e fargli correre all'armi sotto le bandiere inglesi. Nel che fece grandissimo frutto; conciossiachè, o ciò procedesse dall'autorità sua, la quale invero era grande presso quelle nazioni, o dalla sete del sangue, o dal desiderio della preda, o dalla leccornia dei presenti inglesi, concorrevano a stormo, e talmente si affoltarono, che i capitani britannici temettero dessero piuttosto impedimento che novella forza all'esercito. Perciò furono costretti a dar licenza a coloro i quali o meno atti parevano alla guerra, o più crudeli, o meno disciplinabili. Il fornimento delle artiglierie era eccellentissimo, e tale, che forse mai altro esercito eguale a questo ne trainò altrettante, nè meglio instrutte, nè più acconciamente governate da pratichi artiglieri. Si credette un tanto corredo di somiglianti armi molto necessario per poter isbaragliare di leggieri un nemico indisciplinato alla campagna, o per isloggiarlo dai luoghi forti e difficili. I generali che accompagnavano Burgoyne alla fazione, erano tutti delle cose militari intendentissimi, e da ogni parte uomini di guerra compiutissimi. Tra questi tenevano il primo luogo il generale di artiglieria Philipps, che si aveva acquistato buon nome nelle guerre di Germania, i brigadieri-generali Frazer, Powel e Hamilton, il maggior-generale Reidesel brunswicchese, ed il brigadier-generale Specht. Tutto l'esercito poi in un coi capitani era pieno di ardire e di speranza. Già si promettevano nella mente loro la vittoria certa, e la conquista dell'America..

II. Essendo adunque ogni cosa in concio, e tutte le genti sì proprie che ausiliarie arrivate, andò Burgoyne a por gli

alloggiamenti presso il fiume Bouquet sulla occidentale riva del lago Champlain poco distante a tramontana da Crown-point. Quivi sendo vicino il tempo di dar principio alle ostilità, e temendo egli molto della barbarie indiana, la quale, oltre il disonore che ne nasceva alle armi britanniche, poteva grandemente nuocere all'esito di tutta l'impresa, si deliberò di raunare questi barbari a parlamento, e, giusta un costume loro, di far quello che essi chiamano *il banchetto della guerra*. In questa circostanza favellò ai convitati molto gravemente e con accomodate parole, affine di eccitar l'ardor loro nella comune causa, e nel medesimo tempo di por un freno alle crudeli voglie. Per questo molto s'affaticò nel metter sotto gli occhi loro la differenza che passa tra una guerra che si fa contro un comune nemico, nel quale tutta la contrada ed i popoli sono e debbonsi nemici riputare, e quella che di presente si esercitava, in cui i fedeli coi ribelli, i traditori cogli amici tramescolati si ritrovavano. Raccomandava loro, e severissimamente comandava, non istessero ad uccider altri, se non coloro che armati e contrastanti incontrassero; alle donne, ai vecchi, ai fanciulli, ai prigionieri perdonassero. Soprattutto contro di questi non usassero nè lo scarpello nè l'ascia, neanco nel calore delle mischie. Solo gli adoperassero contro i cadaveri di coloro che morti avessero nelle giuste battaglie; si guardassero bene, sotto niun pretesto, colore, o sotterfugio, di non iscarpellare i feriti, e nemmeno i moribondi, e molto manco ancora di non uccidergli a fine di eludere la proibizione. Metteva finalmente a prezzo ciascun prigioniero che vivo gli conducessero davanti, e minacciava le più aspre pene contro coloro che i viventi scotennato avessero.

Mentre dall'un de' lati Burgoyne cercava di mansuefare la naturale ferocia dei Barbari, da un altro si affaticava colle minacce di questa d'intimorire i popoli ed alla soggezione disporgli. Mandò egli a questo fine un bando dal suo campo di Putnam-Creek, dato addì 29 giugno, nel quale molto magnificava le forze degli eserciti e delle armate britanniche che da ogni parte dovevano l'America attorniare e correre; con parole molto gravi e con colori assai vivi dipingeva le

enormità commesse dai capi della ribellione, siccome pure l'infelice condizione alla quale era ridotta l'America per opera loro. Rammentava le arbitrarie incarcerazioni ed i tormenti fatti sperimentar a coloro che fedeli si erano dimostrati al Re ed alla patria loro; andava spaziandosi col descrivere la tirannide esercitata dalle Assemblee e dai Consigli contro i quieti sudditi senza distinzione di età e di sesso, perch'erano essi, o forse perchè solo si sospettava che fossero, a quel governo aderenti sotto il quale erano nati e tanto tempo vissuti, ed al quale erano da ogni legge divina ed umana obbligati. Ricordava, chè si era fatto violenza alle coscienze coll'aver forzato ai giuramenti od all'armi coloro che le inudite usurpazioni detestavano. Proseguiva con dire: che veniva con un fiorito e potente esercito da parte del Re, per por fine a tante enormità; che invitava i buoni a congiungersi con lui per ristorar l'autorità delle leggi; che i casalinghi, gl'industriosi, gl'infermi protetti avrebbe, purchè continuassero a starsene quieti, ed i bestiami, le biade e qualunque spezie di foraggi rimossi non avessero dai luoghi loro, o rotto i ponti, o guaste le strade, e nessun'altra dimostrazione nimichevole fatto avessero; che fornissero il campo di ogni sorta di viveri, i quali a contanti sarebbero stati a giusti prezzi pagati. Denunziava finalmente una terribil guerra a tutti quelli che con menti caparbie ed indurate nella ribellione continuato avessero; minacciando loro che la giustizia e la vendetta gli attendevano in sul campo, accompagnate dalla devastazione, dalla fame, e da tutti quegli orrori che sogliono loro tener dietro. Gli ammoniva in ultimo, non isperassero di trovare scampo per la lontananza o nei nascondigli; perciocchè, solo che rallentasse il freno agli Indiani che a migliaia (magnificando il numero loro per ispaventare) lo seguitavano, avrebbero essi razzolato in tutti i canti, e, trovatigli, a condegno gastigo tratti i nemici della Gran-Brettagna e dell'America.

Questo bando, il quale era poco degno del capitano di una incivilita nazione, fu molto e molto meritevolmente, non che nelle due Camere del Parlamento ed in tutta l'Inghilterra, biasimato, ma in tutta l'Europa da tutti gli uomini

temperati e generosi. Nè vale il dire, siccome si scusò Burgoyne, che l'avesse fatto per isbigottire e non per eseguirlo. Imperciocchè colle armi esercitate secondo l'usanza delle nazioni civili, e non colle minacce dei Barbari, si debbono i nemici intimorire. Senza di che, le soldatesche, e massimamente gl'Indiani, erano pur troppo già di per sè stessi inclinati al sacco ed al sangue, e ad intender da dovvero quello che forse per finta e per arte annunziava il capitano. Male si può scherzare con questa sorta di gente, e la materia stessa non era da burla. Checchè di ciò ne sia, operò il bando un effetto tutto contrario a quello che l'autor suo ne aspettava. Quell'ardita generazione d'uomini, e molto latina di bocca, che abitano la Nuova-Inghilterra, non che non ne impaurissero, se ne trastullavano, ed incontrandosi per le compagnevoli brigate andavan dimandando l'un l'altro le novelle di quel ventoso intronamento, come lo chiamavano, e di quelle vesciche che venuto era a vendere in America l'ampolloso capitano della Gran-Brettagna.

Gittati Burgoyne questi fondamenti alle cose sue, dopo d'aver soprastato alcuni giorni a Crown-point per ordinarvi e riempirvi i magazzini, per fondarvi gli ospedali, e per altri servigi farvi necessari all'esercizio della guerra, procedeva con tutte le sue genti alla volta di Ticonderoga. L'ala dritta marciava sulla riva occidentale del lago, la sinistra sull'orientale, e la battaglia era trasportata sulle navi per le acque del lago medesimo. La presa di quella fortezza, senza la quale non si poteva a patto nessuno passare più oltre, era la prima fazione che si proponeva di fare l'esercito reale. Era il luogo assai forte per natura e per arte, e si aveva ancora la memoria dell'infelice assalto datogli nel 1758 dalle genti britanniche contro le francesi che vi erano dentro. Ma, parte per levarsi dal viso quella macchia, parte perchè tal era l'ardire del presente esercito di Burgoyne, che ogni più difficile impresa piana e facile riputava, credeva di doverne fra brevissimo tempo riportar la vittoria. Giungevano sotto le mura di Ticonderoga il dì delle calende di luglio. Nel medesimo tempo quella squadra spedita, che abbiam detto dover correre il paese dei Moacchi condotta da Giovanni

Johnson e dal colonnello Saint-Leger si moveva da Oswego per andar ad osteggiare il forte Stanwix. Il quale acquistato, s'intendeva dovesse ridursi a campo tra questo medesimo forte e quello d'Edoardo posto sulle rive dell'Hudson, a fine di tagliare il ritorno alla guernigione di Ticonderoga, ed ivi congiungersi col grosso dell'esercito.

L'esercito americano, al quale era commessa la cura di contrastar il passo alle genti del Re e difendere Ticonderoga, era troppo più debole che non si conveniva ad un tanto bisogno; che anzi era stato sì stremo di soldati durante l'inverno, che si temette non gl'Inglesi non se ne impadronissero per una battaglia di mano. Giunta la primavera, e spesseggiando ogni dì più gli avvisi che l'esercito nemico si avvicinava, faceva il generale Schuyler, al quale aveva testè il Congresso dato il comando di tutte queste genti, ogni sforzo, ed ogni arte usava per fare accolta di nuove. Desiderava egli e sperava di raccorre un novero almeno di dieci migliaia, il quale era necessario per l'opportuna difesa di tutti quei luoghi. Ma la bisogna dello arrolare procedeva molto lentamente. Ripugnavano in questo tempo i popoli grandemente a condursi sotto le insegne, sia per una naturale freddezza, sia perchè, o per arte degl'Inglesi o per credenza dei capitani americani, si era divulgata la opinione che l'esercito del Re non dovesse già fare la fazione di Ticonderoga, ma sibbene che imbarcatosi pel San Lorenzo, e quindi viaggiando per mare, fosse per andare a congiungersi con quello del generale Howe. Per le quali cagioni, allorquando le genti del Re apparvero improvvisamente sotto le mura di Ticonderoga, se quelle di Schuyler arrivavano, certamente non passavano il novero di cinque migliaia, incluse quelle che si trovavano dentro la fortezza, le quali sommavano a un dipresso a tre migliaia, numero poco sufficiente a difendere un sì gran circuito di mura e tante pendici.

III. Siede Ticonderoga sulla riva occidentale di quell'emissario pel quale le acque del lago Giorgio scorrono in quello di Champlain. Quest'emissario è lungo da dodici miglia, ed alla sua bocca inferiore verso il Champlain è posta appunto la fortezza di Crown-point. Ticonderoga è fondata

sopra una punta di terra, la quale da tre parti è circondata dalle acque, le sponde delle quali sono alpestri e dirupate. La parte a maestro, la quale sarebbe aperta, ha per difesa una profonda palude e le fortificazioni già fatte construrre dai Francesi. Gli Americani avevano questo fianco assicurato con nuove fortificazioni. Istessamente sulla sinistra, un po' più in su verso il lago Giorgio, nel luogo dov'erano i mulini da segare, fatto avevano nuovi bastioni, siccome pure sulla dritta un po'più in giù verso il lago Champlain. Dall'altra parte dell'emissario, cioè sulla riva orientale di lui e di rincontro a Ticonderoga, havvi un poggio che gli Americani chiamarono col nome di *Monte Independenza*. Molto diligentemente lo affortificarono e munirono con grosse artiglierie. In cima al poggio, dov'era una piccola pianura, construssero un forte stellato, e sui fianchi grosse trincee e ripari, perchè stessero a sopraccapo e difendessero quelle fatte a riva l'acqua. E perchè la comunicazione tra Ticonderoga ed il Monte Independenza fosse libera ed aperta, avevano gli Americani edificato un ponte sull'emissario, opera di molta fatica ed industria. Consisteva esso in ventidue grosse travi conficcate profondamente nel letto dell'acqua, le quali servivano di pile. I tramezzi poi erano fatti di grosse assi, fortemente tra di loro e colle pile collegate con catene ed enormi aguti ribaditi. Ma siccome il nemico, che abbondava di navilio, poteva facilmente venire contro il ponte e romperlo, così avevano essi ficcati nel fondo da una riva all'altra dell'emissario, davanti, ossia sotto il ponte, alcuni aguzzi stecconi, uniti insieme con barre di ferro riconficcate, e con grosse catene. In tal modo non solo era aperta la via tra l'un forte e l'altro sulle due rive dell'emissario, ma ancora l'adito affatto chiuso da tramontana a ostro. Quella parte dell'emissario ch'è sotto Ticonderoga, ed è il capo del lago Champlain, si allarga molto, e diventa capace di grosse navi; ma l'altra parte, ch'è sopra la fortezza ed è la coda del lago Giorgio, è molto stretta e difficile pei gorghi e le cadute. Ma sotto le mura di Ticonderoga viene a congiungersi con esso lui, sulla sua destra riva, un altro fiume o piuttosto fiumana, che chiamano in questo luogo

South-river, e più in su, come già abbiamo detto in uno dei precedenti libri, *Wood-creek*. Tutte queste acque, congiunte insieme, formano una specie di lago a ostro del ponte sopraddetto, e la punta di terra che si comprende tra le medesime chiamano, essendo essa elevata a guisa di monte, *Sugar's-hill*. La chiamavano altre volte *Mounte-Defiance*, ossia *Monte Diffidenza*. Questo monte signoreggia del tutto Ticonderoga; dimodochè chi ne fosse padrone, e vi conducesse in cima le artiglierie, potrebbe battere e rovinar a posta sua la fortezza. Di ciò si erano benissimo avvisati gli Americani, e fattovi su una diligente consulta. Ma considerato che di già troppo erano deboli a guardare le altre fortificazioni, si rimasero dall' occupare e fortificar questo monte. Speravano altresì, che la difficoltà della salita, ch' era grandissima, in un coll' asprezza ed ineguaglianza della cima, avrebbero trattenuto il nemico dal voler tentar di montarvi, ed impeditolo soprattutto di trarre fin là su le artiglierie.

Era il generale Saint-Clair preposto alla custodia della fortezza di Ticonderoga con un presidio di tremila soldati, dei quali un terzo erano milizie delle province settentrionali. Ma mancavasi di molte cose necessarie alla difesa, soprattutto di armi, particolarmente di baionette, tanto necessarie per ributtar il nemico che tentasse di salire sulle mura. Essendo comparsa l'ala dritta dell'esercito britannico condotta da Philipps, ai due di luglio, sul fianco sinistro della fortezza, Saint-Clair, o perchè fosse egli stesso troppo debole a poter difendere tutte le pendici, o che credesse il nemico meno forte di quello ch'egli era veramente, fe votare tutti quei ripari che si erano fatti sulle rive dell' emissario del lago Giorgio sopra Ticonderoga. Il che eseguirono i suoi prestamente, non senza però aver prima guasto ed arso ogni cosa, e massimamente i mulini da segare. Philipps, usando la occasione, s' impadronì, senza che gli assediati alcun motivo facessero per disturbarnelo, di un posto di molto momento chiamato il *Mount-Hope*, o *Monte Speranza*, dal quale non solo signoreggieva da sopracapo le fortificazioni loro, ma ancora tagliava loro affatto la via da Ticonderoga al lago Giorgio. Occupato il monte Speranza, tutta quella schiera inglese ch' era passata sulla riva

occidentale del Champlain, si distese da quel monte a questo lago, di maniera che tutto il fianco della fortezza che guarda verso maestro era investito, e la via serrata per la parte di terra. La schiera tedesca, guidata da Reidesel, la quale aveva camminato sulla riva orientale del lago, era giunta anch'essa sotto le mura della fortezza, e stava alloggiata a Three-Mile's-point, distendendosi dalla riva del lago, ed essendo attelata dietro il monte Independenza sino all'East-creek. Di là poteva essa facilmente, procedendo più avanti, occupare quello spazio di terra ch'è frapposto tra l'East-creek ed il South-river, ossia il Wood-creek; ed in tal modo serrare affatto il passo agli Americani sulla destra riva del Wood-creek medesimo, per la quale si ha la via a Skeenesborough. Ma il posto di maggior importanza da pigliarsi dagl'Inglesi quello era del monte Diffidenza, il quale sta a ridosso, e signoreggia tutta la fortezza. E certo era che occupato questo, e condottevi le artiglierie, la guernigione doveva o votar precipitosamente la fortezza, o venirne ai patti. Fu il monte Diffidenza attentamente esplorato dai generali inglesi, i quali vennero in isperanza, sebbene credessero ciò non potersi senza molta fatica e difficoltà eseguire, di potervi salire, e piantarvi in cima le artiglierie. Dal detto al fatto si misero all'opera, e con tanto studio lavorarono nello sterrare e spianare, che il giorno cinque era fatta la via e montati i cannoni, di maniera che al dimane si poteva dar la batteria. Il presidio non s'ardì mai di saltar fuori per noiar gli assedianti nell'opere loro, ed impedire o almeno ritardare i lavori dell'oppugnazione. Trovavansi adunque in grandissimo pericolo di avere di corto chiuse tutte le strade alla ritirata. S'accorgevano benissimo, che, perduto il monte Diffidenza, Ticonderoga non aveva più rimedio; e che non potevano sperare di far una breve, non che una lunga resistenza. L'unica via allo scampo che rimaneva loro, era lo stretto passo tra l'East-creek ed il Wood-creek, che Reidesel poteva chiudere ad ogni momento. In questo stato di cose Saint-Clair, chiamati a dieta i capi militari del presidio, ed esposto loro il vicino pericolo che correvano, i progressi fatti dal nemico, e l'imminente chiu-

sura da tutte le parti, richiedevagli, se paresse loro bene si votasse tostamente la fortezza. Tutti opinarono del sì. Nessuno non potrà negare che questa deliberazione della dieta militare di Ticonderoga non sia stata necessaria; poichè, oltre i progressi fatti dal nemico nella circonvallazione, il presidio era sì debole, che non poteva difendere la metà delle fortificazioni, e sarebbe stato fra breve tempo totalmente dall' incomportabile fatica oppresso. Rimanendo, si perdeva e la fortezza ed il presidio; partendo, quella si perdeva solamente, e questo si poteva condurre a salvamento. Sapeva ancora Saint-Clair, che Schuyler, il quale si trovava a quei dì al forte Edoardo, non aveva forze sufficienti da difendere sè, non che da poter soccorrer gli altri. Ma quello del che non si è mai addotto nè che presso nessuno ha trovato scusa, si è, che, giacchè i generali americani conoscevano sè stessi impotenti a difender la fortezza, non l'abbiano più tostamente e nel buon dì abbandonata. La qual cosa se avessero eseguita, e la ritirata sarebbe stata sicura, e le bagaglie, le munizioni e le armi avrebbero potuto tutte trasportarsi in salvo. Che se poi erano essi ingannati intorno la forza del nemico esercito, e molto più debole lo riputavano di quello ch' era, ciò dimostrerebbe pure una imperizia nell' arte della guerra che non si potrebbe abbastanza biasimare.

Ma tornando al filo della storia, i capi americani, fatta la risoluzione, si fecero ad eseguirla. La notte dei cinque si mettevano all' impresa. Saint-Clair guidava l' antiguardo, il colonnello Francis il retroguardo. Ordinavano ai soldati, procedessero con grandissimo silenzio, e portassero seco panatica da logorare per otto giorni. Imbarcaronsi a molta fretta su dugento battelli che stavano apparecchiati, e su cinque bastarde, tutti i soldati invalidi, le suppellettili dell'ospedale, e di munizioni e d'artiglierie tutte quelle che per la brevità del tempo fu permesso; le rimanenti si guastarono, o chiodarono. Montò sulle navi per guardia il colonnello Long col suo reggimento ed alcuni soldati scelti. Allo stendare si spegnevano i lumi. Queste cose si facevano con grand'ordine dentro Ticonderoga, non senza qualche confusione al monte Indepèndenza. Si passava parola, andassesi a far la massa gene-

rale a Skeenesborough, le navi procedendo pel Wood-creek, la gente da terra per la via di Castelltown sulla destra riva di quella fiumana. Usciva alle due della mattina da Ticonderoga Saint-Clair, seguivalo alle quattro Francis. Gl' Inglesi non si addavano, ed ogni cosa procedeva prosperamente. Ma in questo mezzo tempo, il fuoco appiccato ad una casa sul monte Independenza, subitamente rischiarò l' aria all' intorno. Ciò diè avviso al nemico, e gli discoperse tutto quello che succedeva. Gli Americani, conosciuta la cosa, si sgomentarono e disordinarono. Procedettero ciò nondimeno, sebbene all' inviluppata, sino ad Hubbardton, dove fecero alto per pigliar riposo e raccorre gli smarriti. Ma intanto gl' Inglesi non istavano a bada. Frazer coi soldati leggieri, i granatieri ed alcune altre compagnia di corridori, gli seguitava per terra, prendendo il cammino sulla destra della fiumana. Veniva dietro velocemente co' suoi Brunswicchesi Reidesel, sia per riunirsi con Frazer, sia per operar da sè secondo le occasioni. Burgoyne si determinò di far il perseguito in persona per la via del fiume. Ma per poter ciò fare era mestieri disfar prima lo stecconato, e poscia il ponte che avevano gli Americani construtto davanti Ticonderoga. Posero tosto i marinari ed i guastatori inglesi la mano all' opera, ed in men che non si potrebbe credere questi congegnamenti, che tanta spesa e tanta fatica costato avevano, furono distrutti. Entrarono adunque le navi di Burgoyne, e con grandissima rattezza procedettero pel Wood-creek in cerca del nemico. Non si sostava nè per la via di terra nè per quella dell' acqua. Alle tre dopo mezzodì l' antiguardo inglese, composto delle navi più leste, arrivò poco distante dalle cascate di Skeenesborough, ed attaccò la battaglia colle bastarde americane. In questo mezzo tre reggimenti furon posti a terra nel Southbay, che è il sinistro ramo del Wood-creek, acciò, valicata una montagna con molta celerità, riuscissero alle spalle del nemico superiormente in sul Wood-creek medesimo, distruggessero le fortificazioni di Skeenesborough, e gli tagliassero in tal modo la strada verso il forte Anna. Ma gli Americani, fuggendo a rotta, prevennero il disegno. Sopraggiunte poi le fregate inglesi, sopraffecero le bastarde ne-

miche, le quali già a mala pena potevano dalle navi sottili difendersi. Due si arrendettero, tre arsero. Si disperarono gli Americani. Posto fuoco ai forti, ai mulini, ai battelli, e guastato ciò che ardere non potevano, fuggirono alla spezzata e precipitosamente pel Wood-creek, ricoverandosi al forte Anna. Gravissima fu la perdita loro; conciossiachè i battelli fossero carichi di bagaglie e di munizioni troppo necessarie al sostentamento loro od all'esercizio della guerra.

Nè migliore era la condizione di quelle genti che si ritiravano per la via di terra. Era la vanguardia condotta da Saint-Clair pervenuta a Castelltown, distante a trenta miglia da Ticonderoga, e a dodici da Skeenesborough; la dietroguardia, sotto gli ordini dei colonnelli Warner e Francis, s'era fermata la notte de' sei in Hubbardton, a sei miglia più sotto di Castelltown verso Ticonderoga. Alle cinque della mattina dei sette arrivavano a furia le genti inglesi condotte da Frazer. Occupavano gli Americani un forte luogo, e facevano sembiante di volersi difendere. Frazer, ancora che inferiore di forze, e confidatosi molto nel valore de' suoi, sperando fosse vicino il soccorso di Reidesel, e temendo, se indugiasse, si difilassero gl' inimici, non esitò punto a dar dentro. La battaglia fu lunga e sanguinosa. Gli Americani, condotti e confortati da capi valorosi, menavano le mani aspramente. Gl' Inglesi combattevano anch' essi con molta ostinazione. Vi furono molte inondazioni dal cacciar degli uni, e dal rincacciar degli altri. Gli Inglesi incominciavano a balenare, e si disordinavano. Ma i capi di nuovo gli rannodavano. Davan mano alle baionette, e con molta foga si avventavano contro gli Americani. Questi cominciavano a rompersi. In questo forte punto sopraggiungeva Reidesel colla testa della sua colonna, composta di corridori e d'alcuni granatieri. Senza metter tempo in mezzo gli conduceva alla battaglia. Gli Americani, sopraffatti dal numero, si diedero da ogni parte alla fuga, abbandonando Francis, il quale, combattendo valorosamente, morì. Lasciarono sul campo dugento soldati uccisi con molti uffiziali. I prigionieri furono altrettanti, o più, tra i quali il colonnello Hale. Si credette

i feriti aver sommato a ben seicento, tra i quali molti miserabilmente perirono nelle selve privi di ogni soccorso. Dei regii morirono o furono feriti meglio che cento ottanta. Avute Saint-Clair le novelle della rotta del Warner, e sentiti anche da un uffiziale delle bastarde, arrivato in quel punto, i disastri di Skeenesborough, temendo non gli fosse tagliato il ritorno al forte Anna, si voltò con gran rattezza a sinistra, inselvàndosi; incerto se dovesse ripararsi nella Nuova-Inghilterra e ne' luoghi superiori del Connecticut, od al forte Edoardo. Ma raccozzatosi due giorni dopo a Manchester colle restanti genti di Warner, e raccolti i fuggiaschi, s'incamminò al forte Edoardo, per ivi congiungersi col generale Schuyler.

Mentre queste cose si facevano sulla sinistra, i capitani inglesi determinavano di cacciar gli Americani dal forte Anna, posto più in su, verso le fonti del Wood-creek. Vi mandarono a questo fine il colonnello Hill da Skeenesborough, e, per aiutarlo nella sua mossa, faticarono con ogni industria di far passare i battelli sopra le cascate di Skeenesborough, affine di poter assalire il forte anche per la via dell' acqua. Sentendo poi che gli Americani vi stavano dentro molto grossi, mandarono in soccorso dell' Hill il brigadier Powell con due reggimenti. Il colonnello americano Long, scampato dall' eccidio delle navi con molti de' suoi, comandava al presidio del forte Anna. Avuto lingua che i nemici s' approssimavano, saltò fuori, e corse molto gagliardo contro gl' Inglesi. Si difendevano questi animosamente. Già gli Americani gli accerchiavano. In tanto pericolo, Hill ordinava a' suoi pigliassero tosto un luogo più forte. La qual cosa eseguirono, in mezzo gli spessi e forti assalti dei repubblicani, con molto ordine e coraggio. Sostenevano la carica con mirabile costanza; gli Americani instavano ferocemente. Il conflitto durava già ben due ore, e pendeva incerta la vittoria. Ma gli Americani udivano in questo punto le grida terribili dei barbari che si avvicinavano; e saputo altresì che già erano vicine le schiere di Powell, abbandonatisi, si ritirarono al forte Anna. Nè qui credendosi sicuri, arsa prima e distrutta ogni cosa, si ricoverarono al forte Edoardo, posto sul fiume

del Nort. Già si trovava in questo luogo Schuyler, ed il giorno dodici vi arrivò Saint-Clair colle reliquie del presidio di Ticonderoga. Nè si potrebbero sì di leggieri descrivere le fatiche e gli stenti ch'ebbero queste genti a sopportare per la mancanza delle provvisioni e delle vestimenta, e pei tempi avversi, nel cammin loro da Casteltown sino al forte Edoardo. Quivi, dopo l'arrivo del Long e del Saint-Clair, siccome dei fuggiaschi che arrivavano alla spezzata, sommavano le genti americane a poco più di quattromila soldati, incluse le milizie. Difettavano di ogni bisognevóle, e ancor più di coraggio, sconfortate dalle recenti sconfitte. Perdettero gli Americani in tutte le descritte fazioni centovent'otto pezzi di artiglierie, con una quantità maravigliosa di munizioni da bocca e da guerra, e particolarmente di farine, che furon trovate in Ticonderoga e nel monte Independenza. Tutta la contrada all'intorno poi si era grandemente impaurita a tante disgrazie, e gli uomini cercavano generalmente piuttosto di provvedere alla propria sicurezza, che non a correre in aiuto della pericolante patria.

In così grave frangente, Schuyler, non ometteva nissuna di quelle diligenze che ad un buon capitano e ad un ottimo cittadino si appartenevano. Già si era, quando il nemico s'ingrossava a Skeenesborough, ingegnato di interrompere con ogni sorta d'impedimenti la navigazione del Woodcreek da quel luogo sino al forte Anna, dove cessa il medesimo di esser navigabile. Dal forte Anna poi sino a quel d'Edoardo (distanza non maggiore di sedici miglia), la contrada è di per sè stessa orribilmente aspra, deserta e selvaggia; il suolo rotto ed ineguale tramezzato da spessi torrenti e da profonde e larghe paludi. Non mancava Schuyler di render per arte ancor più difficile al nemico quel passaggio che la natura stessa pareva aver voluto con ogni maniera di più gravi ostacoli proibire. Faceva tagliate, guastava i sentieri, rompeva i ponti, atterrava spessi alberi e grossi, e gli collocava di lungo e di traverso coi rami intralciati qua e là ne' luoghi di passo, sicchè quella solitudine, già di per sè stessa tanto orrida, era diventata pressochè impenetrabile. Nè qui si ristava l'industria del generale americano. Faceva sgombe-

rare a luoghi più lontani il bestiame, e dal forte Giorgio trasportar all'Edoardo, a molta fretta, le munizioni e le bagaglie, delle quali le sue genti sì fattamente abbisognavano, ed acciò non venissero in mano del nemico. Instava poscia caldamente, perchè si mandassero a congiungersi con lui tutti i reggimenti di stanziali che nelle vicine province si ritrovavano; e faceva spesse e forti chiamate alle bande paesane della Nuova-Inghilterra e della Nuova-Jork. Nelle vicinanze poi del forte Edoardo e della città di Albania, nulla lasciava d'intentato per far genti; nel che faceva molto frutto, avendo egli presso quei popoli grandissima dependenza. Finalmente, per ritardar il nemico, pensava di dargli gelosia sul suo fianco sinistro; e perciò mandò il colonnello Warner col suo reggimento ad alloggiar nello Stato di Vermont, comandandogli facesse correrie verso Ticonderoga, e raccogliesse le milizie del paese. Brevemente, attese Schuyler per ogni verso ad attraversar il cammino all'inimico, ed a difficultargli l'impresa.

Mentre in tal modo si travagliava dalla parte degli Americani per tenere il nemico ai passi in su quei luoghi aspri e selvaggi, si arrestava Burgoyne a Skeenesborough, sia per la difficoltà dei luoghi, sia per aspettare giungessero le tende, le bagaglie, le artiglierie e le vettovaglie cotanto necessarie, prima d'ingolfarsi in quelle catapecchie disabitate. A questo tempo erano i Burgoniani talmente ordinati, che la dritta occupava i poggi di Skeenesborough, avendo sull'estremità dell'ala le genti d'armi del Reidesel; la sinistra, composta di Brunswicchesi, alloggiava sulla riviera di Casteltown; la brigata di Frazer formava la battaglia tra l'una e l'altr'ala. Il reggimento degli Essiani di Hanau stanziava alla testa dell'East-creek per proteggere contro le correrie del Warner il campo di Casteltown, ed i battelli sul Wood-creek. Si lavorava intanto indefessamente a tôr via gli ostacoli su di questa fiumana, e così ancora delle strade per al forte Anna. L'intendimento di Burgoyne era che il grosso dell'esercito, traversata la solitudine del forte Anna, se ne andasse al forte Edoardo, mentre un'altra banda da Ticonderoga, presa la via del lago Giorgio, ed impadronitasi del

forte di questo nome ch' è piantato all' estremità superiore di quello, venisse ad accozzarsi al forte Edoardo. Acquistato il forte Giorgio, gli arnesi da guerra e le munizioni dovevano condursi per la via del lago di questo nome, essendovi la navigazione più facile e più spedita che per il Wood-creek, ed avendovi una carreggiata dal forte medesimo sino a quello d' Edoardo. Così si travagliava da ambe le parti; gl' Inglesi, credendosi sicuri della vittoria; gli Americani, con poca speranza di miglior fortuna.

La vittoria di Ticonderoga ed i seguenti prosperi successi di Burgoyne, siccome riempirono di stupore e di spavento le province americane, così a somma allegrezza commossero generalmente i popoli della Gran-Brettagna. Delle quali cose come prima vi si ebbe notizia, se ne fecero grandi feste e rallegramenti in Corte ed appo tutti coloro che la illimitata soggezione dell' America desideravano. Già tutti formavano tra sè altissimi concetti, e credevano la vittoria certa, il fine della guerra vicino. Riputavasi esser cosa impossibile gli Americani si riavessero, non solo per le gravi perdite d' uomini, d' armi e di munizioni che fatte avevano, ma eziandio per quelle del coraggio e della riputazione, che nelle guerre altrettanto giovano e forse più delle armi stesse. Quindi le antiche note di codardia si rinnovellavano dai nemici loro; ed i parziali stessi molto rimettevano della estimazione loro verso i coloni. Poco mancava non gli sentenziassero indegni di difendere quella libertà, della quale tanto si gloriavano. I ministri si facevano belli de' lieti eventi, ed andavano empiendosene la bocca per tutta la Corte. Tutti gli lodavano; chiamavasi la loro ostinazione, costanza; i disegni che temerari parevano, ora pieni di prudenza stati essere stimavansi; e la pertinacia loro a non volere dar udienza a nissuna proposta di composizione, avvisavasi essere stata lodevole gelosia degl' interessi del Regno. Essendo stati i consigli guerreschi dei ministri favoriti da successi tanto felici, anche la maggior parte di coloro che erano fin là stati autori di concordia, spiegavano tutte le vele al vento sì prospero della fortuna, e parevano desiderar meglio la sottomessione che l' accordo.

Digitized by Google

Ma in America, la perdita dei laghi e di quella fortezza che si riputavano le sicure chiavi degli Stati-Uniti, fu tenuta altrettanto più grave, ch'ella era inaspettata; poichè i popoli universalmente, il Congresso ed il generale Washington medesimo si erano dati a credere che l'esercito britannico del Canadà fosse più debole, e quello di Schuyler più gagliardo di quello ch'erano veramente. Avvisavano massimamente che col presidio lasciato in Ticonderoga, quella fortezza fosse posta in sicuro stato. S'incominciò a lacerar la fama degli uffiziali dell'esercito del Nort, ma soprattutto di Saint-Clair. Lo stesso Schuyler, esperto capitano però e cittadino integerrimo, il quale, se già da lungo tempo serviva, da lungo tempo ancora non gradiva, non andò esente dalle maldicenze. Quelle lingue serpentine, massimamente della Nuova-Inghilterra, che come amico agli Jorchesi non lo amavano, lo laceravano aspramente. Il Congresso, per onor delle armi sue e per soddisfar ai popoli, decretò si ricercasse la condotta degli uffiziali, e si mandassero loro incontanente gli scambi. Fatta la ricerca, furono assoluti; gli scambi sospesi per intercessione di Washington. Ma una cosa che dee far non poca maraviglia, questa si è, che in tanta malvagità della fortuna nissuna inclinazione si manifestasse tra gli Americani per calare agli accordi. Nissun maestrato nicchiò; fra i particolari, nissuno o pochi; e questi, la maggior parte, persone rigattate e uomini di scarriera.

Intanto, il Congresso temendo che le infauste novelle, arrivate che fossero in Europa, nuocessero a quelle pratiche che già si erano introdotte alla corte di Francia, e riguardando più, come si suol fare, all'interesse della propria causa che all'onore de' suoi capitani, pretendendo colore di viltà e d'imperizia in Saint-Clair alla verità delle cose, aveva mandato speditamente dicendo a' suoi mandatari, andassero insinuando che tutta la colpa era di quello, il quale con cinquemila uomini di presidio, fornitissimi di ogni cosa, non aveva saputo difendere una fortezza quasi inespugnabile. Che, del rimanente, stavano essi forti, ed ogni studio ponevano nel riparare ai sofferti danni.

Washington, il quale in questo così gran sinistro dimo-

strò, come in tutti i precedenti, una grande costanza, era tutto intento a rimedi ed a fermare lo stato della tremante repubblica, rinforzando e provvedendo l'esercito di Schuyler. Le artiglierie e le munizioni si spedivano dal Massacciusset. Il generale Lincoln, uomo di molta dependenza nella Nuova-Inghilterra, vi fu mandato per far correr sotto le insegne le milizie. Arnold accorreva anch'esso; e speravasi che l'ardir suo fosse per ispirar nuovo ardire alle scoraggiate genti. Il colonnello Morgan, uomo, come abbiam veduto, di smisurato valore, vi si avviava col suo reggimento di cavalleggieri. Tutti questi modi, siccome opportunamente ritrovati, così anche efficacemente usati, operavano i soliti effetti. Gli Americani ripigliavano grado grado il coraggio, e l'esercito si andava ingrossando.

In questo mezzo tempo, Burgoyne con somma contenzione si affaticava nell' aprir la via dal forte Anna al forte Edoardo. E contuttochè tutto l'esercito con grandissimo ardore si adoperasse in questa bisogna, i progressi che si facevano erano molto tardi. Tanti erano gl' impedimenti che la natura e l'arte avevano frapposti. Oltrechè e' faceva di mestiero ripulir le strade dagli alberi atterrati, bisognò ancora edificare da quarantotto ponti tutti nuovi, e rassettarne de' vecchi. Tanto penò l'esercito a valicar questo piccolo spazio, che non potè toccare le rive dell'Hudson, nelle vicinanze del forte Edoardo, se non il dì 30 di luglio. Gli Americani, sia perchè erano troppo deboli a poter resistere, sia perchè il forte Edoardo era piuttosto una rovina inutile che un difendevole riparo, e sia finalmente perchè temevano che il colonnello Saint-Leger, superato il forte Stanwix, non scendesse per la sinistra riva del fiume dei Moacchi sino all' Hudson, e così tagliasse loro la via al ritorno, si ritirarono più sotto a Stillwater, dove attendevano a fortificarsi. Nel medesimo tempo abbandonarono il forte Giorgio; arse prima tutte le navi che tenevano sul lago dello stesso nome, e rotta in vari luoghi la carreggiata che da quello guida al forte Edoardo. In tal modo, la via da Ticonderoga pel lago sino a questo forte, diventò affatto libera dalla presenza dei repubblicani. Gl' Inglesi giunti sulle rive dell' Hudson, e viste le

sue acque, le quali erano state per tanto tempo l'oggetto delle speranze loro, e per arrivare alle quali tante fatiche sopportate avevano, e tanti pericoli corsi, si rallegrarono grandissimamente, e già si promettevano tutte le cose prospere dalla fortuna.

Ma, nonostanti così liete speranze, incominciarono a provare molte e gravi difficoltà. Tutta la contrada all'incontro era nimichevole, e le vettovaglie si potevano solo trarre da Ticonderoga. Quindi è, che l'esercito britannico dai trenta di luglio sino ai quindici d'agosto tutto fu intento ed ogni opera usò per far venir i battelli, le provvisioni e le munizioni dal forte Giorgio sino al primo luogo navigabile dell'Hudson, ch'era una distanza di circa diciotto miglia. L'impresa era difficile; nè il frutto, che vi si faceva dentro, francava la fatica ed il tempo che vi si spendevano. La strada era rotta in diversi luoghi, e non vi si poteva passare se prima non si rassettasse. De' cavalli che si aspettavano, appena ne fosse arrivato un terzo. De' buoi, a malo stento se n'erano potuti raccorre cinquanta paia. Grosse e continue piogge avevano accresciuto le difficoltà. Laonde avvenne, che, malgrado di tutta la diligenza che si usava, appena che si fossero potute procurar le vettovaglie pel logorar giornaliero dell'esercito, non che per far riposte acciocchè potesse procedere più oltre. Addì quindici non si avevano in canova provvisioni che per quattro giorni, e dieci battelli nell'Hudson.

Molto ed acerbamente fu biasimato Burgoyne per causa degl'indugi operati prima pel passaggio pei deserti del forte Anna, e poscia per la difficoltà delle vettovaglie nelle stanze del forte Edoardo. Allegarono, che invece di andarsi ad intricare in quei deserti avrebbe dovuto, dopo occupato Skeenesborough, e sbaragliato tutto l'esercito nemico, ritornarsene rattamente pel Wood-creek a Ticonderoga; di là imbarcar di nuovo le genti sul lago Giorgio, procedere al forte di questo nome, e, presolo, incamminarsi spedito e pronto per lo stradone carrozzabile al forte Edoardo. Sarebbonsi, opinarono, in tal modo precipitati gl'indugi, i quali, se riuscirono pregiudiziali all'esercito britannico, furono di altrettanto van-

taggio cagione agli Americani. Sarebbesi, continuarono, l'esercito insignorito di Albania, prima che i nemici avessero potuto raccorre il fiato. Si giustificava però Burgoyne con dire, che l'indietreggiare in mezzo al corso della vittoria avrebbe scemato l'animo a'suoi, e datone ai nemici; che questi avrebbero fatto testa nel forte Giorgio, ed intanto rotto la strada per al forte Edoardo; che passando, come fece, per le solitudini del forte Anna, oltrechè si avvezzarono i soldati alla guerra intricata delle selve, si obbligarono i nemici a votar di piano il forte Giorgio; e che avendo già una strada aperta, si doveva sperare, non guasterebbero quell'altra di cui si tratta; che le navi, che si sarebbero dovute usare pel trasporto delle genti sopra il lago Giorgio, si erano potute adoperare pel trasporto delle bagaglie, armi e munizioni. Mostrava finalmente, che l'avere anteposta la via sulla sinistra a quella sulla dritta per lago Giorgio, gli aveva fatto abilità di mandare a mano stanca un buon polso di genti sotto gli ordini del generale Reidesel, perchè tenessero in gelosia il Connecticut, e tutta la contrada di Vermont.

Quale di questo sia la verità, Schuyler molto acconciamente si giovò di tali soprastamenti. Già alcuni colonnelli di stanziali erano da Peek's-hill arrivati al campo, e le milizie della Nuova-Inghilterra, quantunque corresse a quei di la stagione delle mèssi, stormeggiavano da ogni parte, ed andavano a congiungersi coll'esercito principale; in guisa che, se questi non era ancora abile ad offendere, poteva almeno sperare, occupati i luoghi forti, di difendersi convenevolmente.

VI. In questo mezzo, ebbe Burgoyne le novelle che il colonnello Saint-Leger, colle sue genti d'ordinanza ed una buona torma d'Indiani, per la via del lago Oneida era venuto da Oswego nella contrada dei Moacchi, e che di già oppugnava il forte Stanwix. Prese tosto speranza, che gli si potesse aprir la strada a qualche buon successo. Perchè, se l'esercito americano, che lo fronteggiava, corresse su pel fiume Moacco per andar in soccorso del forte, in tal caso rimaneva agl'Inglesi aperto l'adito sino ad Albania, e si otteneva il finale intento. Oltredichè, se Saint-Leger ne andasse colla

vittoria, le genti americane trovate si sarebbero tra due eserciti regii, quello di Saint-Leger da testa, e quello di Burgoyne da coda. Se per lo contrario i repubblicani si consigliassero, abbandonato il presidio del forte Stanwix alle sue proprie forze, di ritirarsi in Albania, in questo secondo caso tutta la contrada dei Moacchi sarebbe venuta in poter degl'Inglesi, e questi avrebbero fatto la congiunzione loro colle genti del Saint-Leger. Ingrossato allora l'esercito, e vettovagliato dai Moacchi, avrebbe facilmente potuto procedere più oltre. Dal che doveva nascere, o che il nemico combatterebbe una battaglia campale, e non si dubitava della vittoria; o sarebbesi grado grado ritratto a luoghi più bassi, ed in questo modo gl'Inglesi si sarebbero fatti padroni della città di Albania. Ma se il disegno di spingersi avanti era molto opportuno, non era meno pieno di difficoltà pel difetto delle vettovaglie. Il qual difetto sarebbe anche diventato maggiore a proporzione che l'esercito si allontanerebbe dai laghi, dai quali esse vettovaglie si traevano. Avrebbersi di vantaggio dovute far venire con grosse scorte, ed ordinar una lunga tela di guardie per preservarle dai súbiti assalti del nemico. La qual cosa non si poteva ottenere senza assottigliar con evidente pericolo l'esercito già di per sè stesso non troppo gagliardo. Voltò adunque Burgoyne il pensiero a far procaccio di vettovaglie in altro modo, senza del che il disegno non si [illegible] a patto nessuno mandar ad effetto. Sapeva egli, che i nemici avevano ammassato una gran quantità di biade e di frasche, siccome pure un notabile carreggio, ad una terra chiamata *Bennington*, posta tra i due rami che poscia uniti formano il fiume Hosick. Giace ella a venti miglia distante dal fiume del Nort. Quivi si conducevano altresì grossi branchi per uso del campo repubblicano, i quali venivano dalla Nuova-Inghilterra per le parti superiori del Connecticut, e poscia per le contrade del Vermont. Da Bennington si mandavano secondo il bisogno alle diverse parti dell'esercito. La terra poi era guardata soltanto da alcune bande di milizie di numero incerto; imperciocchè ora andavano, ora venivano, secondo che la propria volontà loro le aggirava. Sebbene la distanza dal campo di Burgoyne a Ben-

nington fosse di cencinquanta miglia, ciò non di meno, considerato che il paese all'intorno, il quale Reidesel già aveva cavalcato, si era dimostrato anzi quieto che no e bene inclinato all'obbedienza, spinto eziandio da una insuperabile necessità ed avidissimo di gloria, non disperò il capitano britannico di potere con una improvvisa correria arrivare a Bennington, sorprendervi e portar via sul carreggio del nemico le munizioni. Fatta la risoluzione, ne fu data la cura al luogotenente-colonnello Baum, uno de' più riputati capitani tedeschi che si avesse l'esercito, e molto capace in questa maniera di guerreggiare, scorrazzando il paese nemico. Lo accompagnarono alla fazione da cinquecento soldati, dugento uomini d'armi a piè di Reidesel, i corridori del Frazer, i volontari del Canadà, una parte dei provinciali molto pratichi dei luoghi, che seguivano le bandiere britanniche, e ben cento Indiani. Seguitavano due pezzi d'artiglierie da campo. Nel medesimo tempo il luogotenente-colonnello Breymann col suo reggimento di Brunswicchesi andò a pigliar gli alloggiamenti più sotto verso Bennington sul Betten-hill, a fine di essere in grado di soccorrere, ove d'uopo fosse, a Baum. Le instruzioni che questi ebbe da Burgoyne, erano molto accomodate: usasse grandissima cautela nel pigliar i posti; facesse diligentemente esplorare la contrada dagl'Indiani verso l'Otter-creek ed il fiume del Connecticut; non lasciasse scorrazzar gli uomini d'armi, ma sempre gli tenesse raccolti; facesse marciar gli armati alla leggiera da fronte ed alla coda, per non dar dentro agli agguati; non tentasse zuffe dubbie; se il nemico gli venisse all'incontro molto grosso, pigliasse un buon posto, e vi si fortificasse; desse voce che tutto l'esercito voleva passare nel Connecticut; in fine venisse a ricongiungersi con esso lui in Albania. Per dar poi gelosia all'esercito nemico, e tenerlo a bada durante la fazione, Burgoyne mosse tutto l'esercito all'ingiù sulla sinistra riva dell'Hudson, ed andò a por gli alloggiamenti di rincontro a Saratoga. Fatto anche un ponte di foderi, fe passare a questa terra le genti più spedite, e faceva le viste, come se tutto l'esercito valicar dovesse per andar ad affrontar il nemico, che stava tuttavia nel suo campo di Still-water.

Ordito nel modo che abbiam detto il disegno, procedeva Baum con eguali prestezza e cautela ad eseguirlo. Incontrava a prima giunta una masnada nemica, che faceva la scorta ad un branco ed a certa quantità di munizioni. Gl'intraprendeva e mandava al campo. Ora quivi incominciò a manifestarsi quella mala fortuna, che già tanto aveva ritardato l'esercito reale. Tal era la mancanza delle bestie da tiro e da soma, e tanto si trovarono pei cattivi tempi sdrucciolenti e rotte le strade, che Baum non potette, se non molto lentamente, procedere verso il luogo al quale si avviava. Ebbe perciò il nemico, che stava attento in Benning ton, tostano avviso del suo arrivare. Comandava in questa terra il colonnello Starke, testè arrivatovi colle bande paesane che aveva messo insieme nel Nuovo-Hampshire. Mandò rattamente dicendo a Warner, il quale col suo reggimento dopo la rotta di Hubbardton era venuto ad alloggiare in Manchester, venisse a raggiugnerlo. Tutte queste genti con alcune milizie dei contorni sommavano a circa due migliaia di soldati. Udito che il nemico si avvicinava, aveva Starke spedito avanti, a sopravvedere, il colonnello Gregg, credendo dapprima fosse solamente una torma d'Indiani che corresse il paese. Ma veduto ch'erano gli stanziali, si ritirava agli alloggiamenti principali di Bennington. Baum, avendo avuto lingua che il nemico era tanto forte che stato sarebbe temerario consiglio l'assaltarlo, mandò tostamente a Breyman, informandolo del pericolo, e corresse in aiuto. Egli intanto, pigliato un forte posto presso Santcoick-mills sulle rive del Wallon-creek, ossia *Rivo delle valli*, a quattro miglia distante da Bennington, si afforticava. Ma Starke, volendo prevenir la congiunzione della squadra di Breyman, si determinò ad assaltarlo. Tratte per tanto le sue genti fuori di Bennington la mattina dei sedici d'agosto, le divideva in parecchie schiere, perchè accerchiassero ed assalissero da tutte le parti gli alloggiamenti di Baum. Mentre eseguivano i comandamenti del capitano, e già erano pervenute a veggente del nemico, questi si persuadeva tuttora fossero leali che venissero in soccorso suo; essendochè vi erano con Baum molti fuorusciti, i quali operavano in modo ch'egli,

più uso a far le guerre che a queste aggirandole civili, prestasse fede alle solite baie e vane credenze loro. Ma accortosi finalmente dell'errore, si difendeva molto gagliardamente. Tal era però la foga ed il numero degli Americani, che non potette lungamente sostenergli; e già, superati tutti gli ostacoli, e presi i due cannoni, entravano da ogni parte negli alloggiamenti. Gl' Indiani, i Canadesi ed i corridori inglesi, spulezzando qua e là come meglio veniva loro, s'inselvarono. Solo gli uomini d'armi tedeschi ostinati si attestarono, e fieramente menavano le mani. Venute lor meno le munizioni, fatto un puntone, Baum il primo, si misero a tracollo a furia di spadate, dov'era maggiore la pesta dei repubblicani. Ma invano si affaticavano, oppressi tosto dalla moltitudine de' nemici. Molti rimasero uccisi; i sopravviventi, tra i quali lo stesso Baum gravemente ferito, si arresero a prigionieri di guerra.

Intanto Breyman si era mosso verso Bennington in soccorso de' suoi; ed avvengadiochè fosse partito molto per tempo la mattina dei quindici, che avesse marciato senza mai ristarsi, e la distanza non fosse oltre le ventiquattro miglia, ciò non di meno tanti e sì gravi furono gl' impedimenti che incontrò per causa della malvagità delle strade, rendute ancor più difficili dalle continue piogge, dalla scarsezza dei cavalli e dal traino delle artiglierie, che stette un pezzo a potere sfangare, e non potette arrivare presso il campo di Baum, se non dopo che la fortuna s'era già del tutto inclinata a favor degli Americani. S'aggiunse che non ebbe avviso a tempo che già si combattesse, ed allora solamente ebbe le novelle dell'evento della battaglia, quando i fuggiaschi gliele riportarono. Giugneva alle quattro dopo mezzodì agli alloggiamenti di Baum, dove, in luogo degli amici che il ricevessero, trovò i nemici che lo assaltarono. Malgrado della stanchezza de' suoi, si difendette molto risolutamente. E siccome molti fra le milizie provinciali si eran recati in sull'abbottinare, le cose andavano molto strette, e si correva pericolo non acquistasse Breyman quello che aveva perduto Baum. Già aveva cacciato i repubblicani da parecchi posti che pigliati avevano sui colli, ed aspramente

serrava il nemico che malagevolmente teneva la puntaglia. Ma non corrisposero a questi primi principii gli altri successi; poichè sopraggiunse in questo punto Warner col suo reggimento di stanziali, che con gran furia premendo addosso agl' Inglesi ed ai Tedeschi incalzanti rinfrescava la battaglia più feroce che prima; e le milizie che ritornavano dalla busca, sentito il romore, si rannodavano. Stette gran pezza e sino all' imbrunire dubbia la vittoria, combattendo in favore degli uni il valore e la disciplina, in favore degli altri il numero ed il furore. Finalmente i soldati di Breyman sopraffatti dalla folla dei nemici, consumate tutte le munizioni, e perdute due bocche da fuoco che con incredibile fatica avevano condotte, cominciarono a barellare, poscia a piegare. Abbandonato finalmente del tutto il campo di battaglia, e lasciate in sulla furia del partire in poter del vincitore tutte le bagaglie, un migliaio di archibusi, e da novecento armi bianche, usarono la oscurità della notte per ritirarsi. Perdettero i reali in questi due fatti settecento soldati, la maggior parte prigionieri, forse dugento uccisi. La perdita dei repubblicani fu di poca importanza. Il Congresso rendè pubbliche grazie al colonnello Starke ed alle milizie che combattettero in queste giornate. Starke fu eletto a brigadier-generale.

Dalla parte dei Moacchi le cose inglesi succedevano sulle prime assai prosperamente. Aveva il colonnello Saint-Leger posto il campo sotto le mura del forte Stanwix agli tre di agosto. Guidava da ottocento uomini tra inglesi, lanzi, canadesi e leali americani. Seguivano una moltitudine d'Indiani colle femmine loro e con molta ragazzaglia, vaghi più dell' uccidere e dell' abbottinare, che dell' assediare fortezze. Fatta la chiamata al colonnello Gausevoort, rispondeva questi, volersi difendere sino allo stremo. Vedute queste cose, e conoscendo benissimo di quanta importanza fosse il mantener quel forte nell' obbedienza della lega, il generale Harkimer, uomo di grande autorità nella contea di Tryon, aveva fatto un' accolta di soldati di milizia, e marciava speditamente in soccorso del Gausevoort. Mandavagli dicendo dal suo campo di Erisca, distante a sei miglia dal forte, che gli sei si sarebbe spinto avanti, e fatto ogni sforzo per congiungersi col

presidio. Gausevoort commetteva al luogotenente-colonnello Willet, saltasse fuori per assaltar gli alloggiamenti inglesi, e ciò per dar favore al tentativo dell' Harkimer. Ma il capitano inglese, accorgendosi di quanto pericolo fosse l' aspettare l' inimico negli alloggiamenti, e massimamente conoscendo quanto gl' Indiani fossero più atti all' offendere che al difendersi, mandava ad incontrar le genti americane il colonnello Giovanni Johnson con una parte dei regolari e cogl' Indiani. Marciava Harkimer molto negligentemente senza mandare avanti speculatori, nè feritori alla leggiera sui fianchi; cosa che dee far maraviglia, non potendo essergli nascoso quanto il paese fosse atto alle insidie, e quanto gl' Indiani fossero destri a scorrere in masnade, a dar gangheri ed a porre agguati. Fu loro invero offerta la occasione di far una celata, dalla quale nacque il quasi totale eccidio delle genti dell'Harkimer. S'appiattarono gl'Indiani con alcuni regolari nelle selve vicine alla strada per la quale quelle camminavano, e tostochè furono oltrepassate, saltaron fuora con molta furia, e le soprassalirono alle spalle, mentre che a tutt' altro pensavano fuori che a questo. Fatte le prime scariche cogli archibusi, si avventarono gl' Indiani coi coltelli, e con molta crudeltà ammazzarono i contrastanti e gli arrendentisi. Gli Americani, giunti in tal modo alla schiaccia, si disordinarono. La strage fu grande; e l' orribile presenza dei Barbari accresceva terrore alla cosa. I repubblicani, oppressi da sì subita rovina, si riebbero per altro finalmente, e, fatto un puntone, riuscirono ad un luogo forte, nel quale attestati si difendevano. Nonostante, sarebbero stati dal numero e dalla furia del nemico sopraffatti, se non che, avuto questi avviso dell' improvviso assalto dato al campo dal Willet, si ritirò. Morirono da quattrocento Americani, tra i quali lo stesso Harkimer, e molti uomini d' autorità nella provincia con parecchi che tenevano i principali maestrati. La qual cosa diè speranza ai reali che si sarebbe di breve spenta la ribellione. La vittoria però non fu senza sangue dalla parte loro. Alcuni fra i regolari morirono. Degl' Indiani mancarono da sessanta tra morti e feriti, tra i quali parecchi caporioni e guerrieri più riputati. E pare eziandio, che nel calore e

nell' inviluppamento della mischia alcuni Indiani siano stati feriti dai regolari del Johnson. Perilchè questa gente indisciplinata ed intrattabile, pronta al sospetto, e feroce di natura, nè avvezza a trovare sì duri incontri, s' inritrosì ed inferocì di vantaggio. Quindi è, che fecero prima con bestiale immanità un' orribile beccheria de' prigionieri; e poi, diffidantisi e renitenti ai comandamenti dei capi, non obbedivano, sicchè più ingombro recavano e pericolo, che forza e sicurezza all' esercito.

Intanto Willet, saltato fuori dal forte, aveva assalito con eguali industria e valore gli Inglesi negli alloggiamenti loro, ed a prima giunta molti ne uccise, altri cacciò nelle selve, alcuni nel fiume. Ma solo essendo venuto per far diversione in favore d' Harkimer, ottenuto l' intento, si ritrasse di nuovo alle mura, portando seco a trionfo caldaie, coltrici, moschetti, pelli di fiere, ed altri arnesi o necessari all'uso della guerra o tenuti cari dagl' Indiani. Vollero i nemici tagliargli il ritorno al forte, e fecero un' imboscata. Ma egli, che stava vigilante, gli combattè e fe star lontani a furia di archibusate e di cannonate a scaglia. Arrivò dentro sano e salvo con tutti i suoi; e per trofeo ammontò le armi e le bagaglie conquistate sotto lo stendardo americano che sventolava sulle creste della fortezza. Poco dopo tentò con un altro compagno, chiamato *Stockewell*, felicemente un' assai più pericolosa fazione. Passarono di notte tempo per gli alloggiamenti del nemico, e non rimanendosi al grave pericolo che correvano nè alla crudeltà dei selvaggi, riuscirono alla larga. Nascondendosi secondo il bisogno nelle profonde selve e nelle paludi, corsero il paese per levare genti in aiuto del forte; azione magnanima, e da non esser mai senza molta lode ricordata.

Il colonnello Saint-Leger, volendo usare la vittoria avuta sull' Harkimer, sotto speranza che ne fosse la guernigione sbigottita, intimò la resa al comandante del forte, prima con parole per mezzo del colonnelo Butler, poscia per iscrittura. Parlò della totale distruzione degli amici loro, dell'impossibilità all' ottener soccosso, della disperazion delle cose. Aggiunse, che Burgoyne, superate e disperse tutte le genti americane, stava ora in Albania ricevendo le promesse di

soggezione e di fedeltà dei popoli circonvicini. Molto magnificò e le proprie forze e quelle di Burgoyne. Annunziò, che se venissero a patti, sarebbero verso il presidio tutti quei modi usati, coi quali soglionsi dalle civili nazioni trattare i vinti. Ma se si volesse in una ostinata ed inutile difesa persistere, sarebbero non solo i soldati del presidio diventati vittima alla bestial rabbia degl' Indiani, che già a mala pena poteva frenare; ma ancora ogni anima vivente, o uomini, o donne, o vecchi, o fanciulli, o infermi, o sani che si fossero stati, sarebbero senza alcuna compassione scarpellati e morti.

Rispose gravemente e con molta costanza Gausevoort, che gli Stati-Uniti d'America dato gli avevano in guardia la fortezza di Schuyler; che ad ogni rischio, e sino all'estremo spirito, intendeva egli di volerla difendere; e che non aveva mai creduto nè credeva dovere stare nè curarsi agli effetti che nascer potessero dall'adempimento del suo dovere. Aveva benissimo conosciuto, che se il capitano inglese avesse avuto forze sufficienti, avrebbe o fatto una modesta chiamata, od assaltato il forte senza intrattenersi a fare una sì bizzarra braveria.

L'Inglese, vedendo che le insidie e le minacce erano state senza frutto, volse tutti i suoi pensieri all'oppugnazione. Ma poco stante si accorse, che il forte era e meglio munito e meglio difeso di quanto si era persuaso. Sperimentò altresì, che le sue artiglierie non eran di tal portata a poter fare notabile danno da una certa distanza. Perciò pigliò il partito di avvicinarsi colle trincee al forte, sicchè le artiglierie far potessero sufficiente passata; ed in questo procedeva con grandissima diligenza. Intanto gl'Indiani, e per le perdite fatte, e per esser caduti dalle speranze del depredare, ogni dì diventavano più rotti, più precipitosi e più molesti. Ad ogni piè sospinto, minacciavano di rubare e poi di andarsene. Vennero in questo mentre le novelle al campo, che Arnold si avvicinava potente di numero e con grandissima celerità. Il vero si era, che Schuyler, udito che si combatteva il forte del suo nome, aveva spedito Arnold in soccorso con una brigata di stanziali sotto gli ordini del generale Learned, al quale si accostaron poi mille armati alla leggiera mandati

da Gates. Procedeva Arnold colla consueta audacia e celerità alla fazione, salendo per le rive del fiume Moacco. Giunto a mezza strada, avendo avuto avviso che il Gausevoort era molto stretto dal nemico, e sapendo che niuna cosa tanto nuoce al tempo quanto il tempo, lasciate indietro le genti di grave armatura, con novecento dei più lesti corse più che di passo al forte. Ebbero tosto gl' Indiani, che stavano di continuo cogli orecchi levati, intenzione della cosa, sia dai loro, sia dalle spie mandate avanti a bello studio dall'Arnold che molto la magnificavano. Al nome d'Arnold, e nella tempera in cui già si trovavano, se si sgomentassero nissuno il domandi. Sopraggiunse loro addosso quell' altra novella, forse per l'affare di Bennington, che Burgoyne con tutto l' esercito era stato tagliato a pezzi. Non istettero più a soprastare. Si levarono a rotta per andarsene. S' affaticarono Saint-Leger e Johnson molto per incoraggiarli e trattenergli, ora dicendo che gli avrebbero condotti eglino stessi alla battaglia in compagnia delle migliori genti loro; che scegliessero essi medesimi il luogo del combattere; che ordinassero le mosse come meglio piacesse e paresse loro. In ultimo, chiamò Saint-Leger a parlamento i capi loro, sperando che per l' autorità di questi e per quella di Johnson, del Claws e del Butler, soprantendenti alle cose indiane da parte del Re, si sarebbero potuti trattenere. Ma mentre deliberavano, gli altri sbiettavano. Pochi rimasero, e minacciavan di peggio, se non si levava il campo. Dovettero gl' Inglesi cedere alla fortuna. Il dì 22 agosto levarono l' assedio, ritirandosi verso il lago Oneida. Le tende, le munizioni, le artiglierie vennero in poter della guernigione, la quale uscita dal forte diè loro alla coda con grave danno. Ma maggior pericolo sovrastava loro da parte dei feroci alleati, che non da quella de' repubblicani. Mettevano gl' Indiani, durante la ritirata, o per me' dire la fuga, a bottino le provvisioni dell' esercito, e le robe dei soldati e degli uffiziali. Nè contenti a questo, scannavano colle proprie baionette gli sbrancati. Non si potrebbe con degne parole descrivere la miserabilità di questa rotta, il danno, lo squallore e lo spavento delle genti regie. Arrivarono finalmente sul lago, dove trovarono conforto e riposo. Saint-Leger se ne

tornò a Monreale, e poscia a Ticonderoga per andarsi a congiungere con Burgoyne. Arnold arrivò al forte due dì dopo ch' era stato sciolto l' assedio. Quivi gli abbracciamenti e le allegrezze per la ricuperata libertà e per l' ottenuta vittoria furon senza fine tra i soldati del presidio e quei del soccorso.

V. Pei fatti di Bennington e del forte Schuyler parve che la fortuna cominciasse a risguardare con lieto occhio le cose dell'America; e siccome riuscirono inaspettati ai repubblicani, poichè in tutto il corso di questa guerra canadese dopo l' infelice morte di Montgommery nulla, che male non fosse, era loro accaduto, così diedero loro molto animo, e, da impauriti e sfiduciati ch' erano, diventarono baldanzosi e confidentissimi. Gl' Inglesi, per lo contrario, ne ricevettero grandissima perturbazione, e molto rimettettero di quella speranza e di quell'ardire che ai primi favorevoli riguardi della fortuna concetti avevano. Quindi cambiossi affatto l' aspetto delle cose; e quell' esercito ch' era stato cagione di terrore ai repubblicani, pareva ora a questi che avesse frappoco a diventare preda alle genti loro. L' affare di Bennington specialmente aveva spirato grandissima fiducia in sè stesse alle bande paesane; poichè non solo avevano combattuto, ma sbaragliato e vinto le genti ordinate del Re, o inglesi o tedesche che si fossero. Quindi non si tenevano da meno che i reggimenti d' ordinanza; e questi, dal canto loro, per non iscomparire, ogni diligenza ed ogni maggiore sforzo facevano per mantenere la opinione dell' antica superiorità sopra le milizie. Venuta poi meno a Burgoyne la speranza di poter ottenere le vettovaglie di Bennington, di nuovo si trovava per la carestia in grandissime difficoltà. Ma i prosperi successi avuti dagli Americani sotto le mura del forte Schuyler, oltre l' aver inanimato le milizie, aveva anche quest' altro effetto operato, che, liberati dal timore di un' invasione nel paese de' Moacchi, potettero tutte le forze loro raccorre sulle rive dell' Hudson contro l' esercito di Burgoyne. Quindi era, che i popoli si levavano a romore in tutta la contrada, e, prese le armi, correvano al campo. A ciò eziandio dava occasione l' essere a quei dì terminate le bisogne delle mèssi, e d' incentivo l' esser arrivato all' esercito il generale Gates,

perchè ne pigliasse in luogo di Schuyler il governo. Era Gates salito presso gli Americani a grandissima stima e riputazione; ed il nome suo era cagione che gli animi loro s'innalzassero a maggiori speranze. Era egli stato tratto dal Congresso a generale dell'esercito del Nort nella tornata dei 4 agosto, mentre le cose si ritrovavano in grandissima declinazione. Ma non era arrivato a Still-water, che ai ventuno. Seppe Schuyler per tempo che gli era mandato lo scambio. Tuttavia, da quel buon cittadino ch'egli era, aveva continuato sino all'arrivo di Gates ad usare ogni ingegno per ristorare i danni. Già, come veduto abbiamo, aveva fatto grandissimo frutto, ed inclinava la vittoria a favor suo. Si dolse molto amaramente con Washington che gli fosse interrotto il corso della fortuna, e che altri avesse a còrre il frutto delle sue fatiche, quella vittoria godendosi alla quale egli aveva preparata la via. Ma volle il Congresso mandare ad un esercito perdente un capitano vittorioso. Inoltre, non gli era nascoso, che se Schuyler era grato agli Jorchesi, era però molto in disdetta dei Massacciuttesi e degli altri uomini della Nuova-Inghilterra. Il che impediva grandemente che le genti corressero con quella alacrità che si desiderava, ad ingrossar l'esercito settentrionale, il quale si trovava allora accampato nelle isole poste là dove il fiume Moacco mette capo nell'Hudson.

Un'altra e molto possente cagione, che operò in modo si levassero a calca gli Americani contro l'esercito inglese, quella era delle crudeltà commesse dagl'Indiani sia del Saint-Leger sia di Burgoyne, i quali non la perdonavano nè a sesso nè a età nè alle opinioni. I leali egualmente che i libertini ne furono sperperati. Quindi si detestava ed abborriva universalmente quell'esercito che aveva condotto seco sì feroci ausiliari. Le cose vere si magnificavano a bello studio dagli scrittori ed oratori parziali, e, non che a rabbia, a furore si concitavano quelle menti già di per sè stesse cotanto inviperite. Seguì, fra gli altri, un caso degno di grandissima compassione, e soggetto bastevole a qualunque sanguinosa e spaventosa tragedia; e questo fu, che una donzella per nome Maccrea, fanciulla non meno virtuosa che

bella, di lodevoli maniere e di famiglia onorata, testè giuratasi ad un uffiziale inglese, fu presa dai Barbari nelle sue case presso il forte Edoardo, e strascinata nelle selve con altre donne e ragazzi, ed ivi barbarissimamente scarpellata ed uccisa. Così la infelice giovane, invece di andarsene alle liete nozze, fu tratta a crudele morte da quegli stessi che le paghe ricevevano dai compagni del suo diletto marito. Inorridirono a sì inudita ferità le genti sì in America che in Europa, e mille volte maledirono gli autori dell'indiana guerra. Così, com'abbiam detto, raccontano la cosa gli scrittori americani. Ma altri narrano, che il giovane inglese per nome Jones, dubitando non succedesse alla amata donna qualche sinistro per essere il padre suo uno de' più ostinati leali del paese, e perchè già si sapeva l'amore ch'ella a lui portava, avesse a due Indiani di diverse tribù persuaso l'andassero a pigliare, e conducesserla sana e salva alle stanze, dove avrebbe con eccellente premio il conduttore rimeritato. Pigliaronla i due Barbari, e condottala nelle selve per alla volta dello sposo, venuti a contesa fra di loro, volendo l'uno e l'altro esser solo per averne il premio intiero nel rappresentarla, uno di essi, mosso da bestial furore, rotta ad un tratto coll'infragnitoio la testa alla sventurata fanciulla, l'ammazzò. Burgoyne, udito sì enorme caso, fece arrestar l'ucciditore e lo minacciava di morte. Poco poi gli perdonò, con patto, gl'Indiani, siccome promettevano di voler fare, si astenessero da simili barbarità, e fedelmente osservassero quelle condizioni alle quali nel convento fatto sulle rive del fiume Bouquet si erano obbligati. Credette il generale, che il perdono fosse più profittevole che non l'esempio del gastigo. Parve ancora, avesse qualche scrupolo, che per le leggi inglesi non gli fosse lecito il riconoscere e gastigare colla pena di morte l'uccisore della fanciulla, come se altre leggi non vi fossero fuori delle inglesi, che gli comandassero di punire colla condegna pena l'autore di sì orribile misfatto. Che se poi la prudenza lo avvertiva di astenersene, debbesi, in tal caso, e deplorare la debolezza in cui era ridotto, e detestare i consigli di coloro che avevano tratto i Barbari a parte di una contesa nata fra genti incivilite. Comunque ciò

sia, la condiscendenza di Burgoyne ritornò in capo a lui; imperciocchè gl'Indiani, vedendo di non potere, come prima, metter ogni cosa a ruba ed a sangue, abbandonato il campo, depredando e guastando, alle case loro in fretta se ne tornarono. Così finì quasi del tutto in quest'anno la guerra indiana, mal avvisata nel principio, crudele nell'atto, ed inutile nel fine. I Canadesi medesimi ed i leali, che seguitavano l'esercito del Re, spaventati al sinistro aspetto delle cose, disertavano alla ricisa, dimodochè al più gran bisogno fu Burgoyne lasciato presso che solo colle genti stanziali inglesi e tedesche.

In questo medesimo tempo gli fu fatto alle spalle da uno spicchio di repubblicani una fazione, la quale, se loro riuscita fosse, gli avrebbe del tutto tagliato i viveri ed il ritorno al Canadà; e dimostrò almeno il pericolo ch'egli correva coll'allontanarsi sì lungo tratto con piccolo esercito dai luoghi sicuri dei laghi. Il generale Lincoln con una grossa banda di milizie del Nuovo-Hampshire e del Connecticut entrò in isperanza di poter ricuperare alla lega le fortezze di Ticonderoga e del monte Independenza, le quali si custodivano con deboli presidii, e per conseguente la signoria del lago Giorgio. Arrivò egli da Manchester a Pawlet. Divideva le sue genti in tre schiere: la prima, guidata dal colonnello Brown, doveva condursi al luogo dove si arripa dal lago Giorgio, poi correre ed assaltar Ticonderoga; la seconda, capitanata dal colonnello Johnson, cavalcasse il paese verso il forte Independenza per far diversione, e, se l'occasione si offerisse, tentare altresì questa fortezza; l'ultima poi, condotta dal colonnello Woodbridge, andasse ad osteggiare Skeenesborough, il forte Anna, e perfino il forte Edoardo. Brown, con non minor celerità che segretezza procedendo, sorprese e s'impadronì di tutti i posti sul lago Giorgio e sull'emissario per alla via di Ticonderoga, che sono il monte Speranza, il monte Diffidenza e le fortificazioni francesi. Recò in poter suo dugento battelli, un giunco armato, e parecchie barche da portar artiglierie; fe non pochi prigioni. Nell'istesso tempo arrivò Johnson sotto le mura del forte Independenza. Fecero la invitata all'una ed all'altra fortezza. Ma il briga-

diere Powel, che l'aveva in custodia, rispose di volersi difendere. Diedero la batteria per ben quattro giorni continui; ma non avendo artiglierie di grossa passata, e difendendosi quei di dentro gagliardamente, fu vano il conato, ed abbandonata l'impresa, se ne tornarono alle prime stanze.

Burgoyne intanto continuava ad alloggiare sulla sinistra riva dell'Hudson, e con ogni più diligente opera s'ingegnava a far venire dal forte Giorgio le munizioni. Avendone finalmente con incredibile fatica e perseveranza ammassato una quantità da poter bastare trenta giorni, si determinò a passare dalla sinistra sulla destra riva, per trovarvi e combattere l'inimico, ed aprirsi colla vittoria la strada ad Albania. E siccome il fiume, gonfiato dalle continue piogge, aveva portato via il ponte di foderi, un altro ne construì con battelli. Varcò il fiume del Nort verso la metà di settembre con tutto l'esercito, e scendendo per la destra riva andò a pigliare gli alloggiamenti parte nelle pianure, e parte sui colli vicini a Saratoga. Gates stava colle sue genti accampato tre miglia più in su di Still-water. Per conseguente i due eserciti fronteggiavano l'un l'altro, e si aspettava una vicina battaglia.

Questo partito di essersi vôlto alla passata del fiume fu da molti, e molto acerbamente censurato; e si credette sia stato la principal cagione del fine ch'ebbe poi tutta l'impresa. Opinarono alcuni, che sarebbe stato miglior consiglio, dopo gli affari di Bennington e di Stanwix, e considerata la forza dell'esercito di Gates, la quale diventava anche tutti i giorni maggiore, che Burgoyne avesse abbandonato il pensiero di condursi ad Albania, e si fosse ritirato di nuovo ai laghi. Della qual cosa però, giusta l'opinione nostra, lo scusa, il non aver egli a quel tempo ancor ricevuto nissuna novella nè della forza dell'esercito lasciato nella Nuova-Jork, nè delle mosse che fosse per fare o fatte avesse il generale Clinton su per le rive dell'Hudson per alla volta di Albania. Aspettava una efficace cooperazione da parte di Clinton. Così portavano ed il disegno ministeriale e le ricevute istruzioni. E non sarebbe egli stato grandemente da riprendersi, se, ritratto l'esercito verso Ticonderoga, avesse

abbandonato Clinton a sè stesso, ed a tutti quei vantaggi rinunziato che l'arrivo di questi e la congiunzione dei due eserciti promettevano? Bene ci pare, che vana escusazione sia stata quella che addusse egli stesso, dicendo, che se fosse tornato indietro, Gates avrebbe potuto andare a congiungersi con Washington, e tutti due uniti, opprimendo Howe, il destino di tutta la guerra definire. Conciossiachè non avrebbe mai Gates potuto abbandonar le rive dell'Hudson, finchè si conservava sano e salvo l'esercito di Burgoyne, sia che questi alloggiasse a Saratoga, sia che stanziasse a Ticonderoga. Senza di che, consistendo una gran parte dell'esercito di Gates in milizie della Nuova-Inghilterra, queste seguitato non l'avrebbero, quando ei si fosse condotto sulle rive della Delawara. Ma se crediamo che Burgoyne non abbia fatto errore nel voler seguitare l'impresa, ci pare però ch'ei non avrebbe dovuto varcar l'Hudson, ma sibbene rimanersene sulla sinistra riva; poichè in tal caso, ossia che avesse voluto, secondo le circostanze, ritirare l'esercito a Ticonderoga, o sospingerlo avanti sino in Albania, ciò poteva molto più facilmente eseguire, trovandosi tra il suo e quello di Gates, già fatto più gagliardo, frapposto il grosso fiume del Nort. Le strade all'insù da Batten-hill sino al forte Giorgio erano più facili sulla sinistra che non sulla dritta, ed all'ingiù sino all'Albania, se non migliori, certo poco peggiori. Egli è vero che la città di Albania è posta sulla destra riva del fiume; ma quando Burgoyne fosse pervenuto rimpetto a questa città sulla sinistra, gl'Inglesi di sotto avrebbero potuto arrivarvi coi battelli loro, e trasportare le genti sulla destra. In ogni caso, avrebbero potuto congiungersi con quelle di Clinton. Ma Burgoyne, o troppo confidando ne'suoi soldati, i quali erano in vero una bella e buona gente, o troppo poco conto tenendo degli Americani, dalla quale opinione però avrebbero dovuto rimuoverlo i fatti di Bennington e di Stanwix, amò meglio, lasciato il partito più sicuro, andare a tentar la fortuna col combattere l'inimico, sperando di ottenere colla vittoria, che credeva certa, il fine di tutta l'impresa. Così, nell'istessa maniera che i ministri britannici, male giudicando della costanza

de' coloni, si pensarono di fargli calare alle voglie loro colle leggi rigorose, i generali, ingannatisi a gran partito intorno il coraggio di quelli, si fecero a credere di potere solo colla vista, colla voce e con un po' di romore d'armi fugargli. In tal modo si toccavano le sconfitte per troppa speranza della vittoria, e si perdè la guerra per troppa assicuranza di vincerla.

Ma ripigliando ora dove lasciammo, il giorno diecinove di settembre era riserbato dai cieli ad un aspro e sanguinoso combattimento, pel quale si doveva definire, se gli Americani potevano solo difendersi dagl'Inglesi dietro i ripari delle fortezze, delle selve, dei fiumi e delle montagne, siccome alcuni portavano opinione, ovvero se fossero abili ad incontrargli sull'aperta campagna nelle battaglie giuste ed ordinate. Erasi Burgoyne, superati non senza fatica tutti gli ostacoli dei rotti ponti e delle strade sfondate, condotto vicino a Gates, dimodochè alcuni stretti boschi soltanto s'interponevano tra i due eserciti. Senza fare alcuna dimora, l'Inglese trasse fuori il suo in ordinanza, e lo dispose alla battaglia. L'ala sua dritta alloggiava presso certi colli, verso i quali il terreno s'innalza graduatamente partendo dal fiume. Essa era fiancheggiata dai granatieri e dai fanti leggieri, i quali occupavano i colli sopraddetti. Poco più avanti in fronte e da fianco di questi stavano, come stracorridori, quegl'Indiani, leali e Canadesi, che rimasti erano nel campo. L'ala sinistra, colle genti di più grave armatura e le artiglierie, era posta sullo stradone e nei prati che rasentano il fiume. Era questa capitanata dai generali Philipps e Reidesel. Stava a petto col medesimo ordine schierato dal fiume ai poggi l'esercito americano; Gates sulla dritta, e Arnold sulla stanca. Già seguivano feroci avvisaglie tra i primi feritori dell'uno e dell'altro esercito. Morgan col suo reggimento, ed il colonnello Durbin coi fanti leggieri, avevano dato dentro, e vôlto in fuga i Canadesi e gl'Indiani. Ma, venute altre genti in soccorso di questi, furono l'uno e l'altro costretti a cedere ed a ritirarsi al campo. Intanto Burgoyne, o credendo di girare attorno il fianco sinistro del nemico, o perchè fosse necessitato di così fare per ischivare, passando più in su,

i borri dei torrenti che corrono nell'Hudson, si distendeva coll'ala sua dritta su pei poggi, e disegnava di andar a percuotere di fianco ed alle spalle Arnold. Ma quel gioco che Burgoyne voleva fare all'Arnold, nel medesimo tempo Arnold intendeva di farlo al Burgoyne, senza che l'uno sapesse dell'altro, o l'altro dell'uno, per l'interposizione delle selve. Incontraronsi le due schiere. Furono gli Americani ributtati da Frazer. Trovato sì duro incontro sul fianco dritto dell'ala dritta inglese, lasciato sufficientemente guardato questo luogo, si difilarono rattamente verso la destra loro, ed andarono con molta furia ad assalire il sinistro fianco dell'ala medesima. Quivi Arnold diè pruove di quell'alto e smisurato coraggio di cui egli era fornito, confortando i suoi colla voce, e più ancora coll'esempio. La battaglia era molto pericolosa. Gl'Inglesi, temendo che il nemico, rompendo le file, non penetrasse tra l'ala loro dritta e la sinistra, il quale si vedeva manifestamente essere il disegno di lui, mandarono nuove schiere in soccorso della parte pericolante. Vennevi Frazer col vigesimo quarto, e con altre genti leggieri, ed i corridori di Breyman. Più sarebbervi venuti dal fianco destro, se non che la necessità di difendere i poggi nol consentì. Nondimeno tanto era il valore e l'ostinazione degli Americani, che già gl'Inglesi incominciavano a disordinarsi. Ma arrivava in questo punto Philipps con nuove genti e con una parte delle artiglierie; il quale, tosto udito il primo romore, s'era messo in via, e, traversata con molta difficoltà una selva, si era celeremente condotto al luogo del pericolo. Frenò egli il nemico, e ristorò la fortuna della giornata, che già declinava. Ciò nonostante, continuarono gli Americani l'assalto loro con molto valore, sicchè la notte sola pose fine al combattimento. I repubblicani si ritirarono. I reali pernottarono in armi sul campo di battaglia. Mancarono degli Americani tra morti e feriti da trecento a quattrocento. Tra i primi, i colonnelli Adams e Coburn. Degl'Inglesi, meglio di cinquecento. Morì, fra gli altri, il capitano Jones, uffiziale di artiglieria molto riputato.

Pretendettero ambe le parti la vittoria. Gli Inglesi acquistarono il campo di battaglia. Ma siccome l'intenzione degli

Americani era di non andare ma di stare, e quella degli Inglesi di andare e non di stare, e che inoltre era agli Americani un vincere il non esser vinti, ognuno può vedere quale abbia raccolto maggior frutto dalla giornata. Da un altro canto, gl'Inglesi si persuasero, non senza molta diminuzione dell'ardire e delle speranze loro, che avevano a fare con un nemico, il quale anche a viso scoperto sapeva e poteva tenere loro il fermo.

Il giorno seguente, vedendo Burgoyne che non poteva sperare di cacciar di forza il nemico dai luoghi forti ed affortificati dove alloggiava, confidandosi forse che il tempo potesse offerire qualche occasione di far maggior frutto, ed aspettando inoltre di dì in dì le novelle del generale Clinton, delle operazioni del quale egli era tutto al buio, si fermò, e pose il campo a gittata d'artiglieria dagli alloggiamenti americani. Faceva intanto fare sollecitamente grossi ripari, tanto sulla dritta dond'era venuto il pericolo, quanto sulla sinistra per difender quelle praterie vicine al fiume, dove aveva i suoi magazzini e gli ospedali. Un reggimento d'Inglesi, i lanzi d'Hanau, ed alcuni leali furono fatti attendare nelle praterie medesime per maggior sicurtà. Gates continuò ne' suoi alloggiamenti, affortificandovisi però molto studiosamente sulla sinistra.

Colla miglior fortuna s'accrescevano parimente ogni giorno le forze del suo esercito, per l'accozzamento di nuove genti si stanziali che cerne. Venne, tra gli altri, a congiungersi Lincoln con duemila di queste tra Massacciuttesi, Rodiani, Hampshiresi e Connecticuttesi, tutti soldati buoni ed agguerriti. Usavano gl'Inglesi grandissima diligenza per evitar le sorprese; gli Americani, per impedire gl'Inglesi non uscissero a foraggiare. Si facevano in questo mezzo tempo frequenti badalucchi.

Intanto il generale britannico stava con grandissima impazienza aspettando le novelle della Nuova-Jork, e gli pareva mille anni di non riceverne. Finalmente, il giorno venti, gli pervenne una lettera dei dieci scrittagli in cifera da Clinton, colla quale questi lo avvisava che verso il giorno venti del mese avrebbe con duemila uomini tentato il forte Mont-

gommery situato sulla destra riva dell' Hudson alle falde dei colli. Lo accontava nel medesimo tempo, che non poteva far di più, trovandosi molto debole; e che anzi, quando il nemico facesse qualche motivo verso le spiagge della Nuova-Jork, sarebbe egli costretto di ritornarsene. Mandò tosto Burgoyne un uomo a posta, due uffiziali travestiti, e parecchie altre persone di credenza per differenti strade a Clinton, acciò lo informassero della condizione in cui si trovava, lo avvisassero e pregassero, procedesse tostamente alla spedizione. Aggiungessero, che, in rispetto alle vettovaglie, poteva egli e voleva bastare sino ai dodici del presente ottobre. Ancorchè l'aiuto, che prometteva Clinton, di troppo minor momento fosse di quanto si era Burgoyne dato a credere dovesse essere, tuttavia sperava che per l'assalto dato al forte Montgommery, e pel timore che gl' Inglesi, preso questo, non si aprissero la via su pel fiume, avrebbe Gates, o mutati i suoi alloggiamenti, o mandato qualche grossa banda all'ingiù contro Clinton, e che nell' uno o nell' altro caso si sarebbe offerta la occasione di acquistare qualche vittoria, e perciò di arrivare in Albania. Abbenchè, se si consideri di quanto fosse più gagliardo l' esercito di Gates di quello di Burgoyne, e che il primo nuove forze acquistava ogni dì, si potrà conoscere quanto vana fosse l' aspettazione del generale inglese. Ei pare, adunque, ch'esaminata la debolezza propria, quella di Clinton, e la prepotente forza di Gates, avrebbe dovuto pensare a ritirarsi, seppure la ritirata era ancora in facoltà sua; imperciocchè il traversare il fiume con un sì forte esercito nemico tanto vicino sarebbe stata impresa troppo pericolosa : e qui si vede ancora quanto improvvido sia stato il consiglio di averlo la prima volta varcato; conciossiachè da questa passata l'andata ed il ritorno diventarono del pari impossibili.

Sul principiar d'ottobre, Burgoyne trovandosi a molto stretti termini condotto, ed ogni giorno diventando più deboli le speranze del soccorso, stimò fosse necessaria cosa il diminuire le provvisioni giornaliere dei soldati. La qual cosa, quantunque grave, sopportò con molta prontezza l' esercito. Le cose continuarono in questo stato sino ai sette d' otto-

bre, giorno in cui avvicinatosi già a quattro o cinque di quello oltre il quale non si sarebbe più potuto durare, il generale inglese si determinò di voler far un motivo sulla sinistra del nemico, a fine di scoprire se possibile fosse di passare, quando si volesse andare avanti, o di sloggiare l'inimico, quando si volesse dare indietro, o ad ogni modo di uscire alla busca per raggranellar provvisioni. Era forzato per necessità a tentare qualche partito notabile. Fece adunque un nodo di quindici centinaia di buoni soldati stanziali, ai quali comandava egli stesso accompagnato da Philipps, Reidesel e Frazer, capitani tutti di ottima mente e di egregio valore. Aveva con sè due cannoni da dodici libbre di palla, sei da sei e due obici. La guardia del campo fu commessa, sulla dritta verso i poggi, ai brigadieri-generali Hamilton e Specht; sulla sinistra verso il fiume, al brigadiere Gall. Non potè Burgoyne uscire dagli alloggiamenti più grosso, trovandosi così vicino e tanto superiore di forze l'inimico. Con questa schiera intendeva di cominciar la battaglia. Aveva poi ordinato, che, mentre ella dava dentro, alcune compagnie di stracorridori indiani e leali, passando per tragetti, girassero sul fianco sinistro degli Americani, ed andassero a mostrarsi loro alle spalle. Già si era mossa la schiera, ed uscita dal campo ita era a porsi in ordinanza a tre quarti di miglio sulla sinistra del nemico, e faceva le viste di volersi far avanti, e di stendersi per passare oltre il sinistro fianco di lui. Ma Gates, che stava a riguardo, accortosi benissimo del disegno degl' Inglesi, pigliò tosto con molta avvedutezza il partito di dare un improvviso e gagliardo assalto alla sinistra punta della schiera suddetta, sperando in tal modo di separarla intieramente dal rimanente esercito, e di mozzarle la via agli alloggiamenti. Andarono gli Americani all'assalto con incredibile impeto; ma trovarono un duro incontro, perchè il maggior Ackland, alla testa de' granatieri, gli sostenne molto risolutamente. Gates, veduta la cosa, mandò spacciatamente nuovi rinforzi a' suoi; di maniera che potettero assaltar tutto ad un tempo anche il destro squadrone di quest' ala sinistra della schiera inglese, nel quale si trovavano i lanzi. Quindi è che non fu fatto abilità al ge-

nerale britannico di smuovere dal luogo loro, siccome desiderato avrebbe, una parte di questi lanzi per andarne a formare una seconda fila di riscossa dietro quella punta sinistra che si trovava in maggior pericolo. Sulla destra della schiera inglese non si combatteva peranco, allorquando i capitani britannici si accorsero che il nemico con una grossa squadra girava sul loro fianco destro con intenzione manifesta di tagliar loro il ritorno agli alloggiamenti. Per render vano questo pericoloso disegno del generale americano, si ordinò ai fanti leggieri ed al vigesimo quarto, si arringassero, come schiera di riscossa e per protegger la ritirata, dietro l'ala dritta. Nel mentre che questa mossa si eseguiva, sopravveniva furiando Arnold con tre reggimenti, ed assaltava da fronte quest'ala medesima. Nel medesimo tempo Gates mandava nuovi aiuti a coloro fra' suoi che combattevano contro la punta sinistra inglese. Quivi gl'Inglesi, tenuta un pezzo la puntaglia, finalmente si disordinarono e voltarono in fuga. Si avviavano a corsa i fanti leggieri ed il vigesimo quarto, per fermar il corso della vittoria al nemico. S'incontrarono nei corridori americani, i quali già inondavano, e ne seguì una feroce mischia con morte di molti da ambe le parti. Morì in questo conflitto il generale Frazer, il quale per la scienza e pel valore teneva luogo fra i primi. In questo momento tutta la schiera inglese si trovava in grandissimo pericolo. Nè minore era quello che correvano gli alloggiamenti; imperciocchè il nemico gagliardo e vittorioso andava per assaltargli, dove, se giunto fosse prima della schiera che si ritirava, poca speranza si poteva avere di difendergli. Adunque Philipps e Reidesel, eseguendo gli ordini del capitano generale, raccolte il méglio ed il più tosto che potettero tutte quelle compagnie che ancora combattuto non avevano, s'ingegnarono di proteggere la ritirata delle genti sconfitte, mentre Burgoyne coll'ala dritta, perseguitato fieramente dall'Arnold, si ritraeva a grande stento anch'esso verso gli alloggiamenti. Gli uni e gli altri, sebbene a fatica, vi arrivarono ed entrarono dentro, lasciati però sul campo di battaglia molti morti e feriti, massimamente artiglieri, i quali in questa giornata fecero, con non minor gloria loro

che danno dei nemici, maravigliose pruove. Vennero anche in poter degli Americani sei pezzi di artiglieria.

Ma qui non ebbe fine il fortunoso combattimento. Appena erano gl' Inglesi entrati negli alloggiamenti loro, che gli Americani, seguendo l' impeto della vittoria, gli raffrontarono da diverse parti con incomparabile ardire, malgrado della furiosa tempesta di cannonate a scaglia, e di archibusate, che loro piovevano addosso. Arnold soprattutti, il quale pareva in questo giorno fosse fuori di sè per l' agonia di menar le mani, ed i pericoli cercasse piuttosto con bestial furore che con valore umano, abbandonatamente assaltò le trincee in quella parte dove stavano alla guardia i fanti leggieri inglesi sotto i comandamenti del lord Belcaro. Ma gl' Inglesi con audacia inestimabile si difendevano. La battaglia fu dura, lunga e sanguinosa. Infine, quando già s' abbuiava, Arnold, superati tutti gli ostacoli, si sospinse per maladetta forza dentro il vallo con pochi dei più animosi. Ma in questo punto fu sconciamente ferito in quella gamba medesima la quale già gli era stata guasta nell' assalto di Quebec. Fu costretto con grandissimo suo cordoglio a ritirarsi. I suoi tuttavia seguitavano a menar le mani, difendendosi però sempre gl' Inglesi gagliardamente, e, fatto già notte, anch'essi finalmente si ritirarono.

Ma non si combattè così felicemente pei reali da un'altra parte. Quella squadra di repubblicani, la quale, condotta dal luogotenente-colonnello Brooks, iva allargandosi sull' ala dritta dei regii, dato una gran giravolta, erasi condotta ad assaltar il destro fianco degli alloggiamenti, e combattendo ferocemente si sforzava di entrarvi. Stava alla difesa di questa parte del campo Breyman co' suoi lanzi. Questi non mancarono a sè stessi, e con gran valore si affaticarono di risospingere gli assalitori. Ma, morto sulle prime Breyman, si disordinarono, e dettero luogo all' impeto degl' inimici. Furon tutti o fugati, o fatti prigionieri, o tagliati a pezzi. Perdettero tutte le tende, le bagaglie e l' artiglierie. Entrarono gli Americani, e piantarono gli alloggiamenti loro dentro il campo inglese. Udite Burgoyne le novelle di sì tristo caso, ordinò, si andasse a rincacciar il nemico. Ma o sia la notte

ch'era sopraggiunta, o lo sbigottimento delle genti, che sel facessero, i comandamenti suoi non ebbero effetto, e gli Americani continuarono a dimorare nel luogo che con tanta gloria acquistato avevano. In tal modo s'erano questi aperto il passo sul fianco destro ed alle spalle dell'esercito inglese. Le altre schiere americane stettero tutta la notte in armi ad un mezzo miglio distante dal campo inglese. La perdita dei morti e dei feriti fu molto grave da ambe le parti; ma più da quella degl' Inglesi, de' quali ne furon anche fatti prigioni non pochi. Il maggiore d'artiglieria Williams e l'Ackland dei granatieri furono nel numero di costoro. Molti pezzi d'artiglieria vennero in poter dei repubblicani, con tutte le bagaglie dei Tedeschi e molte munizioni da guerra, delle quali avevano grandissimo bisogno. Aspettavano gli Americani impazientemente il nuovo dì per rinnovar la battaglia. Ma trista ed oltre ogni dire pericolosa era la condizione dell'esercito britannico, la quale però sopportava con maraviglioso coraggio. Il continuar a starsene in quel sito era un esporsi al dimane ad una inevitabile rovina. Gli Americani, più potenti e più arditi, e per l'adito che già aperto si erano al destro fianco, e per le altre parti ancora poco difendevoli, si sarebbero certamente fatto la via per ogni dove nel campo, e l'esercito inglese sarebbe stato condotto ad un totale sterminio. Pertanto si determinò Burgoyne a mutar gli alloggiamenti; il che eseguì con mirabil ordine e senza perdita veruna, facendo per a mo' di conversione retrograda dell'ala dritta, girando sulla sinistra che stava ferma, ritirare indietro le sue genti presso il fiume su certi poggi che stavano a sopracapo all'ospedale. In questa positura aveva le spalle vôlte al fiume, la dritta in su, e la manca in giù della sua sponda.

Aspettavano il giorno seguente nel nuovo campo loro gl' Inglesi la battaglia. Ma Gates, da quel capitano sperimentato ch'era, avendo buono in mano, non volle rimescolare, abborrendo dal rimettere in arbitrio della fortuna quella vittoria che già era sua. Intendeva, godendosi il benefizio del tempo, che la fame e la necessità delle cose compissero quell'opera che aveva con audace battaglia sì bene incomincia-

ta. Seguirono però questo dì frequenti scaramucce di poco conto. In questo istesso dì, la sera si fecero nel campo inglese le esequie al generale Frazer, molto terribili e dogliose pel danno passato, pel pericolo dell' avvenire, pel desiderio del morto, per l' abbuiar della notte, pel balenar continuo, e pel rimbombo delle artiglierie d'America, le quali strisciando spruzzavano la terra ad ora ad ora sul viso del cappellano che offiziava.

Ma Gates, il quale già prima della battaglia aveva fatto passare di là del fiume rimpetto Saratoga un grosso squadrone di soldati, acciò ne custodissero il passo ed impedissero che il nemico non facesse qualche sdrucito da quella parte, ora ne mandò altrettanti anche ad un guado superiore. Intanto avviava all' insù due migliaia di soldati scelti, acciocchè, girando sul fianco diritto degl' Inglesi, si avvicinassero alla riva del fiume, sicchè in tal modo sarebbero questi stati accerchiati da ogni parte. Accortosi di ciò Burgoyne, comandò si ritraesse prestamente l' esercito a Saratoga, che trovavasi sei miglia più in su sulla medesima riva del fiume. Incominciavano a muoversi alle nove della sera; ma tal era la malvagità delle strade rese ancor più difficili da una continua pioggia, e tale la debolezza delle bestie da trarre pel difetto degli strami, che non arrivarono a Saratoga che in sull' oscurarsi dell' aria la sera del seguente giorno, stracchi tutti, e malconci dalle fatiche e dai disagi. Lasciarono in poter dei nemici da trecento malati nell' ospedale, e molte trite cariche di munizioni e di bagaglie. Per istrada distrussero le case ed ogni cosa che loro si era parata davanti. Cessata la pioggia, Gates gli seguitava sempre dietro un alloggiamento, lentamente e colle briglie in mano, per aver gl' Inglesi rotti i ponti, e per non dar loro occasione di appiccare con vantaggio un qualche fatto d' armi. Temendo che Burgoyne con una subita correria di soldati leggieri mandasse ad occupar il passo del fiume vicino al forte Edoardo, inviò certe compagnie di milizia nel medesimo forte, perchè l' impedissero. Non così tosto vi erano arrivate, che sopraggiungevano i corridori inglesi; ma, trovato ch' erano state loro furate le mosse, tristi e dolenti se ne tor-

narono. In questo mezzo, il grosso dell' esercito inglese, passata la notte dei nove a Saratoga, ne partì la mattina dei dieci, e varcò il Fish-kill-creek, che corre nell' Hudson a tramontana di questa terra. Speravano i capitani che avrebbero quivi potuto ad un solito passo traversar l' Hudson, e trovare scampo sulla sua sinistra riva. Ma primieramente incontrarono una banda di repubblicani sulla stanca del Fish-kill-creek, che già stavano lavorando alle trincee su certi colli; i quali poscia, veduto il grosso numero degl' Inglesi, attraversarono l' Hudson, ed andarono a congiungersi collo squadrone principale, che alloggiava di là, affine d' impedire questo passo.

Perduta la speranza di varcar il fiume nei luoghi vicini a Saratoga, i capitani britannici voltarono il pensiero all'aprirsi la via sulla destra riva sino di rincontro al forte Edoardo; e là, sforzato il passo con ributtar le genti che poste vi erano per difenderlo, valicar sulla sinistra. A questo fine mandarono avanti una compagnia di guastatori, con una scorta di un reggimento di regolari, alcuni feritori alla leggiera e leali, acciocchè racconciassero le strade ed i ponti per al forte Edoardo. Appena erano costoro partiti, che compariva l' inimico molto grosso sui colli dalla parte opposta del Fish-kill-creek, il quale faceva le sembianze di voler passare per attaccar la battaglia. Richiamaronsi incontanente i regolari ed i feritori. Solo rimasero col guastatori i leali, i quali, pizzicati appena da una piccola banda che andava ronzando intorno, diedero volta, lasciando soli i guastatori, lavorassero a posta loro. Per la qual cosa disperossi affatto di poter condurre in salvo le bagaglie e le artiglierie.

A tante difficoltà venne anche ad aggiungersi questa, che i repubblicani, i quali stavano attelati lungo la riva sinistra del fiume, ad ogni passo traevano contro i battelli carichi di munizioni e di arnesi da guerra, che avevano, navigando a ritroso, seguitato l' esercito dopo la sua partita da Still-water. Molti di questi battelli erano stati presi, alcuni ripresi con perdita di gente da ambe le parti. Finalmente e' bisognò, per minor male, sbarcar le munizioni, e ridurle

sui poggi; opera, che molto accrebbe di fatica al già tanto stracco esercito.

Ora era giunta al colmo la sfortuna delle genti britanniche, ed altro non s'appresentava alla mente sì dei capitani che dei soldati, che un totale sterminio, od un pregiudiziale accordo. Il voler passar il fiume così grosso, essendo la sinistra riva con tanta gelosia e da tante genti guardata, e vicino un sì potente nemico gonfiato dall'aura della vittoria, era impresa, non che temeraria, disperata. Il ritirarsi per la destra con questo medesimo nemico alla coda per istrade cotanto difficili ed intricate, era un partito piuttosto impossibile ad eseguirsi che malagevole. Ogni cosa presagiva una inevitabile catastrofe. Eppure in mezzo a tanta calamità si apriva agl'Inglesi qualche speranza di bene, e l'occasione di poter ad un tratto ristorar la fortuna della guerra. Erano i due eserciti separati l'uno dall'altro solamente dal Fish-kill-creek. La fama, che magnifica tutte le cose, a motivo di quelle poche genti che stat'erano mandate da Burgoyne per iscorta ai guastatori sulla via al forte Edoardo, aveva fatto credere a Gates che tutto l'antiguardo e la battaglia dell'esercito britannico si fossero già buona pezza avviati alla volta di quel forte, e che solo rimanesse nelle pianure di Saratoga la dietroguardia; la quale venne tosto in isperanza di potere con tutte le forze sue assaltare ed opprimere. A questo fine, la mattina degli 11 ottobre, Gates ogni cosa ordinò all'assalto. Intendeva di pigliar l'occasione di una folta nebbia, la quale in quelle regioni, ed a quella stagione, oscura solitamente l'aria sin poco dopo la levata del sole, passare molto per tempo il Fish-kill, assaltar una batteria che Burgoyne aveva piantato sull'altra riva, e superatola, correre incontanente contro le genti nemiche. Ebbe Burgoyne certo avviso della cosa, e guernita prima molto bene la batteria, aveva tutte le sue genti affilate, come in agguato, dietro alcune macchie che ingombravano le rive del fiume. Ordinatosi in tal modo, aspettava la vicina battaglia; e, stante la vana credenza del nemico, aveva grandissima confidenza della vittoria. Già la brigata del generale americano Nixon aveva guadato il rivo, e se-

guitava quella del generale Glover. Ma come prima pose questi il piede nell'acqua per passare, ebbe lingua da un disertore inglese, che non già il solo retroguardo, ma tutto intiero l'esercito reale si trovava ordinato alla battaglia sull'altra riva. Intesa la cosa, Glover si ristette, e mandò dicendo a Nixon, il quale si trovava nell'imminente pericolo di esser tagliato a pezzi, non istesse a soprastare, ma immediatamente si ritraesse sulla destra riva. Mandò anche informando Gates di quello che accadeva. Questi rivocò tosto gli ordini, e comandò, ritornassero tutti, e stessero ai luoghi loro. Nixon in buon punto ricevè l'avviso di Glover; perciocchè un quarto d'ora dopo stato sarebbe troppo tardi. Indietreggiò spacciatamente; ma non sì, che, dileguatasi la nebbia prima che avesse ripassato, non fosse il suo retroguardo noiato dalle artiglierie inglesi con perdita di alcuni soldati.

Riuscita vana questa speranza, Burgoyne andava considerando se qualche altra via rimanesse a salvar l'esercito. Fatta una dieta, deliberarono, si dovesse, marciando velocemente di notte tempo, arrivare al fiume nelle vicinanze del forte Edoardo, e là con un repentino assalto sforzare il passo, o sotto, o sopra il forte medesimo. E perchè i soldati camminar potessero più speditamente, si risolvettero ad abbandonare le artiglierie, le bagaglie, il carreggio e tutti gl'impedimenti. Portassero i soldati di che logorare per alcuni dì, sinchè arrivar potessero al forte Giorgio. Ognuno si apparecchiava a mandar ad effetto l'intento del capitano. Ma Gates, che aveva presentita la cosa, ci aveva già fatto contro gli opportuni provvedimenti. Aveva comandato a quelle bande che guernivano la sinistra riva dell'Hudson, stessero molto vigilanti, ed aveva anche ingrossate le guardie poste ai luoghi dove Burgoyne disegnava di varcare. Ordinava loro, sostenessero il nemico fino a tanto che arrivasse egli alle spalle con tutto l'esercito. Oltre a ciò, faceva accampare una grossa schiera su certi poggi tra i forti Edoardo e Giorgio, ed aveva imposto ai capi che diligentemente vi si affortificassero.

Aveva Burgoyne mandato avanti ormatori per ricono-

scere il paese, e soprattutto per esplorare se si potesse sforzare il passo del fiume al forte Edoardo. Ritornaron dicendo, che le strade erano oltre ogni credere rotte e difficili; che i nemici erano sì spessi e sì vigilanti sulla sinistra riva, che avrebbero di leggieri ogni mossa osservata, benchè piccola, ch'essi fatto avrebbero sulla destra; e che i passi al forte erano sì diligentemente guardati, che lo sforzargli senza artiglierie era cosa del tutto impossibile. Dissero ancora del forte campo posto sui poggi tra i due forti. Queste sinistre novelle, giuntovi eziandio che Gates col grosso del suo esercito era così vicino, e tanto stava attento alle vedette, che non avrebbero le genti inglesi potuto dare un passo che subito non le seguitasse, troncarono a Burgoyne ogni speranza di potersi di per sè stesso dalla presente calamità sbrigare. Solo, appiccandosi, come si suol dire e come si fa nell'estrema disperazione, alle funi del cielo, sperava che sorgesse qualche cosa di verso le parti basse del fiume, e con intensissimo desiderio aspettava l'aiuto di Clinton.

E' non si potrebbe con parole meritevolmente descrivere l'infelice condizione in cui era condotto l'esercito britannico. Stracche le genti, e quasi vinte dalle continue fatiche e dai travagli degli aspri combattimenti, abbandonate dagl'Indiani e dai Canadesi, perduti i più valorosi soldati ed i migliori capitani, ridotto tutto l'esercito a cinquemila combattenti di dieci ch'egli erano, fra i quali poco più di tre migliaia d'Inglesi; svanita ogni speranza di ritirata; investite ed accerchiate da tre parti da un nemico quattro volte più numeroso di loro, gonfiato dal favore della vittoria, e che, conosciuta la necessità loro, ricusava di combattere, e che non si poteva sforzare pei luoghi difficili ai quali si era riparato; obbligate a star in armi di continuo, la scaglia e le palle delle artiglierie nemiche spruzzando e strisciando di colpo e di rimando per ogni dove le file, e molti traendo a morte ogni momento, serbavan esse tuttavia la solita costanza; e se cedevano ad una dura necessità, mostravansi però di miglior fortuna meritevoli. Nissun atto, nissuna parola fecero, che degna non fosse d'uomini forti e valorosi.

In fine, nessuna novella di soccorso, non che fondata,

vana, trapelando da parte nessuna, fu fatta la mattina dei tredici la veduta dei fondachi pubblici, e si trovò che vi era in munizione da vivere, e ciò molto scarsamente, solo per tre dì. In tale stato l'andare ed il rimanere essendo egualmente fuori della potestà loro, considerato che quanto più si differiva una deliberazione terminativa, tanto procedeva in maggior precipizio la condizione dell'esercito, convocarono una dieta generale, alla quale intervennero non solo i primari uffiziali, ma ancora tutti i capitani delle compagnie. Mentre deliberavano, le palle nemiche, frullando orribilmente, andavano qua e là traforando la tenda dove si teneva il consiglio. Tutti unitamente opinarono, doversi cedere alla fortuna, ed introdurre una pratica d'accordo col generale americano.

Usò Gates modestamente la vittoria. Solo propose, che le genti regie deponessero le armi dentro gli alloggiamenti; la quale condizione parendo loro di troppa iniquità, sdegnosamente rifiutarono gl'Inglesi. Volevano tutti piuttosto esser menati al nemico in una disuguale battaglia, che macchiarsi di una tanta vergogna. Dopo diverse pratiche si accordarono il giorno quindici gli articoli della capitolazione. Dovevano sottoscriversi da ambe le parti la mattina dei diciassette. La notte arrivò al campo di Burgoyne il capitano Campbell, mandatovi a gran fretta dal generale Clinton, il quale recava le novelle, che questi, venuto sopra l'Hudson, si era fatto padrone del forte Montgommery; e che il generale Vaughan colle genti più spedite già si avvicinava ad Esopo. Rinascevano in alcuni le speranze di salute. Furono ricerchi gli uffiziali del parer loro, se i soldati, in un caso disperato, abili fossero a combattere, e se la fede pubblica fosse impegnata pel verbale accordo. Molti risposero, i soldati infievoliti dalle fatiche e dalla fame non potersi reggere; tutti furono apertamente fautori, essere impegnata la fede pubblica. Solo Burgoyne opinò del no. Ma era obbligato a seguire la pluralità dei suffragi. Gates intanto, conosciute queste mene, e le nuove speranze donde procedevano, il giorno diciassette molto per tempo ordinò tutto il suo esercito alla battaglia, e mandò dicendo a Burgoyne, giunto essere il tempo

prefisso al sottoscrivere; perciò si il facesse immediatamente, o si combatterebbe. Questi non si fe più pregare. L'accordo fu sottoscritto, il quale intitolarono: *Convenzione tra il luogotenente-generale Burgoyne ed il maggior-generale Gates.* Le principali condizioni, oltre quelle per le provvisioni ed altre cose da somministrarsi all'esercito britannico durante il suo cammino per a Boston e la sua dimora in questa città, furono che le genti uscissero dagli alloggiamenti con tutti gli onori della guerra, colle corde accese, coi tamburi battenti, le bandiere spiegate, le artiglierie da campo; deponessero le armi, e lasciassero le artiglierie in un luogo a posta presso un'antica fortezza; avessero la facoltà d'imbarcarsi liberamente e di passar in Europa da Boston, con patto però non potessero portar le armi contro l'America durante la presente guerra; non fossero sparpagliate, nè i soldati smembrati dagli uffiziali loro; le chiamate ed altri uffizi militari fossero permessi; ritenessero gli uffiziali le spade; tutte le robe dei privati fossero salve, le pubbliche si consegnassero di buona fede; non si svaligiassero le bagaglie; tutti coloro che seguitavano il campo, di qualsivoglia condizione o paese si fossero, godessero il benefizio della capitolazione; e fosse fatto abilità ai Canadesi di ritornarsene alle case loro.

Non solo le condizioni di quest'accordo, se si considera il disperato frangente a cui si trovava l'esercito britannico condotto, sono molto a questo onorevoli, ma Gates, per una somma cortesia e per un benigno riguardo verso i vinti, fe ritrarre dentro gli alloggiamenti le sue genti, acciocchè moleste spettatrici non fossero alle inglesi, quando elleno deponevano le armi. La qual cosa gli si dee non solamente ad umanità, ma a sopportazione e ad altezza d'animo recare; imperciocchè già sapeva egli le inudite depredazioni che andava facendo all'uso dei barbari sulla destra riva dell'Hudson il generale Vaughan, e come avesse questi tutto il villaggio d'Esopo inesorabilmente arso e distrutto. Egli è debito nostro di non passar sotto silenzio, che siccome Gates in tutto il corso di questa guerra sulle rive dell'Hudson compì tutte quelle parti che ad accorto, valoroso e sperto capitano

di guerra si appartengono, così medesimamente niuna di quelle lasciò indietro che adornar sogliono gli animi generosi, onesti e civili. E questa amorevolezza usò verso i sani, ma più ancora verso i malati che la fortuna delle armi aveva posto nelle sue mani, ai quali tutti quei soccorsi fe ministrare, che meglio per la condizione delle cose seppe e potè. Sommava l'esercito americano, il dì dell'accordo, a un di presso a quindici migliaia di soldati, dei quali dieci migliaia circa di stanziali; l'inglese a 5791, cioè 2412 Tedeschi, e 3379 Inglesi tra combattenti e non combattenti. Acquistarono gli Americani quaranta due pezzi di belle artiglierie tra cannoni, obici e bombarde, da 4600 archibusi, una quantità notabile di cartocci, di bombe, di palle, di carcasse, e di altri instromenti da guerra.

Cotal fine ebbe la spedizione inglese sulle rive del fiume del Nort, la quale cominciata con grandissima riputazione cadde in tanta difficoltà, che coloro i quali ne avevano sperato si prosperi successi, ne ricevettero gravissimo danno; e quei che sì grandemente ne avevano temuto, ne riportarono grandissimo benefizio. Certo è, che, se ella fu disegnata prudentemente, siccome a noi pare, fu improvvidamente governata da coloro che dovettero mandarla ad effetto. Conciossiachè il buon successo suo dipendeva in tutto dagli sforzi uniti dei generali che comandavano su i laghi, e di quelli che amministravano la guerra nella Nuova-Jork. Ma in vece, procedendo con separati consigli, quando uno veniva, l'altro se ne andava. Allorquando Carleton si era impadronito dei laghi, Howe, non che salisse per l'Hudson alla volta di Albania, osteggiò nella Cesarea e si volse verso la Delawara. Quando poi Burgoyne entrò vincitore in Ticonderoga, Howe s'imbarcò per andare ad assaltar Filadelfia; e così l'esercito canadese restò privo dell'aiuto che aspettava dalla Nuova-Jork. Forse credette Howe, che la presa di Filadelfia, città tanto principale, fosse per isbigottire sì fattamente gli Americani, e tanto i disegni loro disordinasse, che dovessero, o venirne a patti, o far debole resistenza. Forse ancora avvisò, che il correre con possente esercito contro le parti di mezzo, e, per così dire, dentro il cuore stesso della lega, fosse un

molto efficace mezzo di diversione in favore dell'esercito settentrionale, di maniera che non sarebbe stato in potestà degli Americani il mandar genti sufficienti sull'Hudson a contrastargli. Forse finalmente, trasportato dall'ambizione, si era fatto a credere da sè solo potere, ed esso solo dover godere la gloria del por fine alla guerra. Ma ella è cosa che ognuno può di per sè stesso conoscere, che, qualunque potesse essere l'importanza dell'acquisto di Filadelfia, non era però da paragonarsi a patto nessuno con quella della congiunzione in Albania dei due eserciti canadese e jorchese. Poichè, che l'insignorirsi di quella città dovesse dar vinta totalmente la guerra, era molto dubitabile; la congiunzione degli eserciti, verisimile. Senza di che gli Americani sarebbero venuti per impedir questa ad una campale battaglia, l'evento della quale non poteva quasi esser dubbio, nè per la susseguente congiunzione terminativo. Oltreacciò, due eserciti, i quali entrambi concorrer debbono allo stesso fine, ciò molto meglio e più convenientemente possono fare quando più vicini sono l'uno all'altro, che non quando ne son lontani. Per quanto a noi pare, adunque, la presente fazione è stata e bene immaginata nel suo principio, e con tutti i convenienti mezzi, eccettuata però quella peste degl'Indiani, dai ministri britannici accompagnata; sicchè, giusta l'opinione nostra, non abbiano essi meritato quei rimproveri che e nel Parlamento e dagli scrittori parziali vennero loro in questo proposito fatti. Bene ci sembra, che forse perchè portassero troppo rispetto alla persona, alla fama, al grado ed alla militare sperienza di Guglielmo Howe, abbiano commesso errore col non mandargli ordini più risoluti. Perciocchè, da quanto noi abbiam potuto spillare, ci pare che gli ordini datigli dai ministri in proposito della cooperazion sua coll'esercito canadese, siano stati piuttosto discretivi che assoluti; e dal difetto di questa cooperazione nacque evidentemente tutta la rovina dell'impresa.

Gates dopo la vittoria mandò speditamente al Congresso il colonnello Wilkinson a portar le felici novelle. Arrivato, ed introdotto disse: « Stare l'intero esercito britannico cattivo » a Saratoga; l'americano, pieno di sanità e d'ardire, aspet-

» tar gli ordini loro. Deliberassero i padri a quale impresa » propizia alla patria dovesse la forza, la virtù e la prontezza » sue dirizzare. » Il Congresso rendè immortali grazie a Gates ed alle sue genti. Decretò, si presentasse Gates con una medaglia d'oro gettata espressamente, tramandatrice ai posteri di così chiara vittoria. V'era in quella coniato il ritratto del generale colle parole intorno: *Horatio Gates, duci strenuo*; ed in mezzo: *Comitia Americana.* Era sul rovescio raffigurato Burgoyne in atto di render la spada; e dietro, da una parte e dall'altra, i due eserciti di Inghilterra e d'America. Sopra stavano intagliate queste parole: *Salus regionum septentrion.*; e sotto quest' altre : *Hoste ad Saratogam in deditione accepto. Die XVII Oct. MDCCLXXVII.*

Se alle novelle di sì felice caso si rallegrassero gli Americani, non è mestier di dirlo. Cominciarono a promettersi maggiori prosperità; ognuno si avvisava essere sicura la independenza. Tutti sperarono, e non senza molta ragione, che così lieto evento fosse finalmente per indur la Francia, e gli altri potentati che stavano con essa, a scoprirsi in favore dell'America, cessati essendo i dubbi sui futuri accidenti, ed il pericolo di pigliar il patrocinio di una nazione perdente.

VI. Mentre Burgoyne si trovava a sì strette condizioni ridotto, Clinton era partito sul principio d'ottobre dalla Nuova-Jork con poco più di tre migliaia di soldati per andarne alla sua fazione sull' Hudson in soccorso di quello. Occupavano gli Americani, comandati dal generale Putnam, le aspre montagne, per mezzo le quali scorre velocemente il fiume del Nort, e che incominciano ad innalzarsi nelle vicinanze di Peek's-hill. Oltre la fortezza del luogo, essendo in mezzo di queste montagne le rive del fiume ripide e quasi inaccessibili, avevano gli Americani assicurati i passi in diverse guise. Stavano più in su, a sei miglia di Peek's-hill sulla sponda occidentale, due forti chiamati l'uno *Montgommery*, e l'altro *Clinton*, divisi fra loro da un torrente, che scendendo dalle vicine montagne scorre nel fiume. Eran essi posti su certi colli aspri e scoscesi molto, dimodochè dalle falde loro non vi si sarebbe potuto salire, ed erano del tutto

signori di quel fiume. Altra via non v'era aperta al nemico per accostarsi ai medesimi, che quella di entrar fra le montagne più sotto verso Stony-point, e passando per luoghi difficili e stretti riuscir loro a sopracapo. Ma tali erano queste forre, che, se si fossero convenevolmente guardate, sarebbe stato il passare, non che malagevole, impossibile. Perchè poi il nemico non potesse, navigando, oltrepassargli, s'erano ficcati dentro del fiume triboli, e fatto uno stecconato, protetto eziandio da una grossissima catena di magnifica opera da una riva all'altra. Queste cose si erano fatte con mirabile industria e fatica. Erano difese dalle artiglierie del forte, da una fregata e da certe galeotte sorte un poco sopra lo stecconato. Tali erano i ripari che i repubblicani avevano rizzati sulla destra riva e dentro le acque dell'Hudson per tener serrati questi passi, dei quali in tutto il corso della guerra erano stati in tanta gelosia; perchè sono essi la sbarra e lo steccato al nemico che volesse scendere dal Canadà. Sulla sinistra poi, sopra un poggio molto elevato, ed a quattro o cinque miglia distante più insù di quei di Clinton e di Montgommery, avevano piantato un forte che nominarono *Independenza*, ed un altro chiamato *Costituzione* a sei miglia più in su di questo, dentro un'isola vicina alla riva sinistra. Anche qui avevano coi triboli e con uno stecconato interrotta la navigazione del fiume. Stava Putnam alla custodia di questi passi, il quale aveva con sè da seicento stanziali, ed alcune cerne, il numero delle quali era incerto. Un Clinton americano governava nei forti.

Sapeva benissimo il generale britannico, che l'assalire i forti Clinton e Montgommery di fronte sarebbe stata opera piuttosto impossibile che difficile. Fece pertanto il disegno di andare all'assalto con riuscir loro a ridosso, entrando nelle forre presso Stony-point. Ma perchè gli Americani non pensassero di mandar grossi rinforzi alle guernigioni, determinò di far le sue dimostrazioni sulla sinistra del fiume, come se suo intendimento fosse di voler assalire il forte Independenza. Per la qual cosa sbarcò con tutte le genti il giorno cinque ottobre a Verplanks-point poco sotto a Peek's-hill, dove Putnam aveva le sue stanze. Questi si ritirò più

in su, a luoghi alti e disagiosi. Gl' Inglesi, imbarcatisi di nuovo la maggior parte la notte, sbarcarono la mattina seguente per tempissimo sulla destra riva a Stony-point, e, rattamente entrati nelle strette, salivano per alla volta dei forti. Intanto, per le mosse che andavano facendo le navi inglesi, e per la piccola presa di genti lasciate a Verplanks-point, continuava Putnam a credere che l' assalto fosse diretto contro il forte Independenza. In questo mezzo, camminavano gl' Inglesi per la via delle montagne sollecitamente. Il governator Clinton s' era tardi accorto dell' avvicinarsi dei nemici. Sopraggiunsero contro l' uno e l' altro forte nel medesimo tempo gl' Inglesi, e fugati di leggieri i primi feritori ch' erano usciti fuori per intrattenergli, andarono a furore all' assalto. In questo punto era arrivato anche il navilio inglese, e fulminava colle artiglierie. Gli Americani, quantunque si fossero veduti gli avversari addosso fuori di ogni opinione loro, si difendettero però gagliardamente buon pezzo; ma finalmente, non potendo sostenere il ferocissimo impeto degli assalitori, essendo anche troppo deboli a poter acconciamente fornire tutte le fortificazioni, dopo grave perdita di morti e di feriti cedettero e si ritirarono. Molti, tra i quali il governatore Clinton, essendo pratichi de' luoghi, scamparono. La strage fu grande, irritati gl' Inglesi dalla resistenza e dalla morte di alcuni uffiziali. Arsero gli Americani le fregate e galeotte loro. Gl' Inglesi s' impadronirono dello stecconato e della catena.

I forti Independenza e Costituzione, avvicinativisi gl' Inglesi da terra e da acqua, furono i giorni seguenti votati ed arsi dai difensori. Gl' impedimenti del fiume vennero in mano degli assalitori. Tryon fu mandato il giorno nove a distruggere in fondo una terra chiamata il *Villaggio continentale*, nel quale avevano i repubblicani in gran copia ammassate le munizioni.

In cotal modo vennero in poter degl' Inglesi i forti passi delle montagne dell' Hudson, che gli Americani sforzati si erano di assicurare con ogni maniera di fortificazione. Erano essi riputati meritamente le chiavi della contea d' Albania. E si vede, che se i reali fossero stati più grossi, avreb-

bero potuto porgere un efficace soccorso all'esercito di Burgoyne, e forse far piegare in favor loro tutta la fortuna della settentrionale guerra. Ma non potettero concorrere all'impresa, sia per esser di gran lunga troppo deboli, sia perchè Putnam, ingrossatosi fino alle sei migliaia di combattenti per la congiunzione delle milizie del Connecticut, della Nuova-Jork e della Cesarea, gli minacciò da fronte ed alle spalle.

Non potendo gl'Inglesi vincere, si posero in sul depredare. Il giorno tredici, Jacopo Wallace con una armatetta di fregate sottili, ed il generale Vaughan con una grossa presa di soldati, salirono pel fiume, mettendo a sacco, a fuoco ed a sangue tutto ciò che loro si parava davanti; barbarie tanto più da condannarsi, quanto più ella non era nè poteva essere di giovamento alcuno. Si avvicinarono ad una bella e fiorita terra chiamata *Kingston* o *Esopo*, posta sulla riva occidentale del fiume; e scacciati a furia di cannonate i repubblicani, entraron dentro, e tosto vi appiccarono il fuoco da ogni parte. Arse tutta; una sola casa non vi rimase in piè. Arsero medesimamente una considerabile quantità di munizioni da guerra e da bocca. Allegò Vaughan, per giustificare sì barbarico furore, che i repubblicani avessero tratto dalle finestre. La qual cosa negaron essi con maggior fondamento di probabilità. Poichè e' pare che la terra abbandonassero, tostochè osservarono che le genti del Re erano sbarcate sulla vicina spiaggia. Queste crudeltà usavano i reali nel medesimo punto, in cui Gates concedeva onorevoli termini al vinto esercito di Burgoyne. L'Americano scrisse una lettera molto grave e sdegnosa a Vaughan, nella quale, dolutosi prima aspramente dell'arsione di Esopo e delle orribili devastazioni usate sulle due sponde del fiume, continuò con dire: « In cotal modo sperare i generali del Re le genti » convertire alla real causa? Ma le crudeltà loro operare un » contrario effetto; l'independenza fondarsi sul disdegno » universale dei popoli; più abili generali, e più anziani, » che non si riputasse il generale Vaughan egli stesso, aver » la fortuna della guerra in sue mani posto; poter un dì la » condizion loro diventar la sua, ed allora nessuna umana

» cosa poterlo dalla giusta vendetta di un offeso popolo sal-
» vare. »

Ma Vaughan e Wallace, udito che Gates si avvicinava velocemente marciando, non istettero più a soprastare. Smantellati i forti, e portando con seco il bottino, si allargarono da quei confini, e se ne tornarono in un colle restanti genti di Clinton più che di passo alla Nuova-Jork. Molto fu notabile il danno che gli Stati-Uniti ricevettero da questa correria degl'Inglesi su per le rive del fiume Hudson, perchè, credendosi universalmente che quei luoghi alti e scoscesi fossero del tutto inaccessibili alla furia del nemico, vi avevano in grandissima copia ammassato ogni sorta di armi e di munizioni. Di artiglierie, tra quelle che guernivano i forti, e quelle che si trovarono sulle navi arse, o distrutte o prese, se ne perdettero meglio di cento pezzi di diversa grandezza; quindici a ventimila libbre di polvere; delle palle all'avvenante, ed ogni ordigno atto a fabbricare od acconciare tutti quest'instromenti da guerra.

Intanto l'esercito cattivo s'incamminava alla volta di Boston. Partendo da Saratoga passava per mezzo le file dell'esercito vincitore, che stava attelato a bella posta lungo la strada e sui vicini colli da ambe le parti. Si aspettavano i brobbi e gli scherni. Nissuno fiatò; memorabile esempio di temperanza cittadina e di militar disciplina. Per istrada saccheggiarono a rotta ogni cosa, massimamente quei lanzi incorreggibili; onde la gente giudicò da quello che facevano vinti a quello che farebbero vincitori. Arrivarono a Boston, ed ebbero gli alloggiamenti nelle baracche di Cambridge. Gli abitatori gli avversavano, non potendo sgozzare l'incendio di Charlestown e le novissime rapine.

Burgoyne, fatta la capitolazione, provò dal canto dei generali americani ogni sorta di cortesia. Gates lo convitò alle sue tavole. Pareva taciturno e sbattuto. Il conversare era onesto, e nulla si toccò delle disgrazie per non fargli male. Solo gli chiedettero, come gli fosse bastato l'animo di ardere gli abituri del povero popolo. Rispose, si aver fatto, perchè così gli avevano imposto di fare, o perchè le leggi della guerra per la propria difesa così richiedevano. Quegli

uomini linguacciuti della Nuova-Inghilterra se ne empievano la bocca. Ma queste erano intemperanze di plebe. Gli uomini civili lo accarezzavano. Schuyler, fra gli altri, lo fece gentilmente accompagnare da un aiutante di campo sino in Albania, e lo albergò in casa sua, dove la sua donna tutte quelle gentilezze gli usò, che da una gentildonna meglio desiderare si potevano. Eppure Burgoyne nei contorni di Saratoga, dove Schuyler possedeva larghissimi poderi, gli aveva fatto ardere una bellissima magione, di magazzini e di altri edifizi per un valsente di più di dugentomila franchi. Arrivato poi a Boston, il generale Heath, che comandava nel Massacciusset, lo accolse in casa sua, e compli con lui con termini di cortesia. Andava a posta sua, e veniva per la città, senza che se gli facessero le affoltate intorno per dirgli villania.

Ma però gli altri uffiziali non esperimentarono tanta agevolezza. I Bostoniani non gli volevano albergar nelle case loro. Perciò furon fatti alloggiare nelle baracche. Se ne dolse Burgoyne prima col generale Heath, e poi con Gates, allegando che il mal trattamento e poco convenevole al grado loro fatto agli uffiziali era un rompimento della fede data nella capitolazione di Saratoga. Si aggiunse a questo, che Burgoyne, dubitando non arrivassero in Boston, dove l'imbarco doveva aver luogo giusta gli articoli della capitolazione, sì tosto per la malvagità della stagione le navi necessarie per trasportar l'esercito in Inghilterra, aveva ricerco Washington, perchè consentisse che invece di Boston s'imbarcassero a Nuovo-Porto nell'Isola di Rodi, od in qualunque altro luogo del Sound. La quale richiesta non credendo Washington aver facoltà nè di negare nè di concedere, l'aveva al Congresso trasmessa, perchè definisse egli. Dispiacque grandemente al Congresso questo menar per parole; e massimamente quel protestare della rotta fede, pel quale poteva riputarsi Burgoyne sciolto da quella ch' egli stesso aveva dato. Parve altresì al Congresso, che le navi condotte a Boston pel trasporto delle genti non fossero sufficienti a tanta moltitudine, nè bastantemente provvedute di vettovaglie per un sì lungo tragitto. E finalmente notò che gl'Inglesi non avevano puntualmente osservati i patti nel

consegnar le armi, non avendo rimesse le fiaschette da tenervi entro le polveri, ed altri arnesi, i quali, se non sono armi, all' uso di queste però strettamente appartengono. Della qual cosa per altro Gates molto ed efficacemente giustificava gl' Inglesi. Per la qual cosa il Congresso, che voleva la gara, e che cercava le cavillazioni perchè non avrebbe voluto che i cattivi s' imbarcassero per timore che contro i capitoli andassero a congiungersi con quelle dell' Howe, od almeno, che, arrivando molto per tempo in Inghilterra, avesse il Governo Inglese facoltà di mandarne tosto altrettante in America, decretò, dovesse Burgoyne fornire al Governo Americano i ruotoli delle rassegne, dove annoverati fossero per nome e per grado, non solo gli uffiziali, ma ancora i sotto-uffiziali, e perfino tutti i gregari. Parve cosa strana all' Inglese, e perciò si andava divincolando per non fornirgli. Howe poi procedeva con molta grettezza e sofisticheria negli scambi dei prigionieri; il che accresceva vieppiù i disgusti ed i sospetti. Da questa renitenza dell' uno e dell' altro entrò maggiormente in sospetto il Congresso; e perciò stanziò, si soprassedesse all' imbarco del Burgoyne e di tutte le genti cattive, fino a tantochè una chiara ed espressa ratificazione della convenzione di Saratoga non fosse convenevolmente dalla corte della Gran-Brettagna al Congresso notificata. Mandarono nel medesimo tempo al generale Heath ordinandogli, se alcune navi da servire all' imbarco arrivassero nel porto di Boston, queste dovesse tostamente sforzare a dipartirsene. Provvidero di vantaggio si moltiplicassero le guardie attorno le genti burgoniane. Rescrisse Burgoyne, giustificandosi con molto efficaci parole, ed affermando, non essersi mai creduto disobbligato dai capitoli di Saratoga, e promettendo, darebbero per iscrittura ciascuno e singoli gli uffiziali la fede di osservar quei capitoli. Tutto fu indarno. Il Congresso non si lasciò svolgere, e fu giuocoforza ai cattivi se ne rimanessero in America. Cosa che riuscì loro molto grave, e servì di pretesto ai ministeriali per gravar gli Americani colla nota di perfidia. Se poi questi sospetti dal canto degli Americani avessero stabile fondamento, noi lasceremo in dubbio, senza biasimare l' imprudenza di Burgoyne, o

lodare le cautele, o condannar la diffidenza del Congresso. Certo è bene, che in quei rancori ed alterazioni civili le apparenze diventavano realtà, e le probabilità certezze. Certo è ancora, che a quei tempi molto si richiamarono gli Americani della perfidia inglese, e gl' Inglesi della infedeltà americana.

Veduto Burgoyne, che non poteva impetrare per gli altri, pregò per sè, ed ottenne facilmente di potersene ritornare in Inghilterra. Infatti, poco tempo dopo partitosi, arrivò a Londra, dove si mise tosto giù a vociferare ed a tempestare contro quei ministri, dei quali poco prima aveva con ogni studio ricercato il favore, e dài quali, trascurato un antico e provato capitano, aveva ricevuto la opportunità di far chiaro il nome suo con una grande ed onorata impresa. Non mancarono a Burgoyne nè l' ingegno svegliato, nè la scienza, nè l' esperienza dell' armi. Ma uso in quelle guerre germaniche, non si muoveva se non sicuro e lentamente, e solo quando erano tutte le cose abbondantemente in pronto. Nè andava ad alcuna fazione, se non allora che tutte le più strette regole della militare arte stat' erano osservate. Male conobbe egli il modo di esercitare la guerra americana, la quale doveva spedita essere, e fatta alla leggiera. In una regione come l'America è, tanto frequente di passi forti e difficili, e contro un nemico più destro ad affortificarsi, a scorrere in masnade, a dar gangheri, a porre agguati, a mozzar le vie alle vettovaglie, a tagliare i ritorni, doveva meglio usarsi la celerità, che arrecava un pericolo presente ma evitabile, che la tardanza, la quale colla presente sicurezza arrecava un pericolo futuro ed inevitabile. Si perdè la occasione di vincere, perchè non si volle mai correre il rischio di perdere; e per non essersi voluto por niente in arbitrio della fortuna, non si potè guadagnare il suo favore. Senza di che, l' adoperare i Barbari nelle guerre non fu mai principio di buoni e stabili successi; nè fu mai uso dei capitani prudenti il provocar l' inimico colle minacce, od il disperarlo colle arsioni e colle ruberie.

Mentre verso tramontana si governavano le cose in questa fortuna, veleggiavano per l'alto mare coll'armata loro i

fratelli Howe, incerti a quale dei due partiti si appiglierebbero, o di entrare nella Delawara, ovvero di prendere il cammino pel Golfo del Chesapeack, a fine di andar sopra la città di Filadelfia. Stava Washington nella Nuova-Cesarea pronto a soccorrere ai passi dell'Hudson, se l'armata britannica vôlta si fosse a quei contorni, od a Filadelfia, se alla volta di questa città si fosse incamminata. Intanto, finchè si avessero le novelle certe della via tenuta da quella e dei disegni dei capitani britannici, sentendosi venir addosso una sì gran piena, faceva tutti quei provvedimenti che migliori immaginar sapeva per abilitar il suo esercito a sostener il peso di tanta guerra. Procacciava nuove armi e munizioni; faceva ragunate di milizie da tutte le vicine province, e chiamava a sè tutti quei reggimenti di stanziali che per la difesa dell'Hudson risparmiare si potevano. Tutte queste genti poi esercitava diligentemente alle mosse ed alle fazioni militari. Nella qual cosa di grandissima utilità riuscivano e l'esempio e gli insegnamenti degli uffiziali francesi, i quali si erano testè condotti a militare nell'esercito americano. Tra questi, e per la nobiltà del sangue, e per lo splendore della persona, e per la fama dell'onesto costume, teneva il primo luogo il marchese de La-Fayette, il quale, siccome sogliono agli animi generosi facilmente riuscir care ed accette le generose imprese, così questa d'America, parendogli, come a quasi tutti gli uomini di quei tempi, e particolarmente ai Francesi, non solo generosa, ma giusta ed alta, grandemente amava e favoriva. Nel che tanto più vivi erano i suoi desiderii, quantochè, oltre il candore dell'animo suo, era egli in quell'età constituito, non passando i diciannove anni, nella quale non solo il buono par buono, ma bello; ed in cui l'uomo non solo ama, ma s'innamora. E parendogli mille anni di trovarsi presenzialmente in quei fatti dei quali sì gran fama suonava in Europa, fin dal 1776 aveva il suo pensiero di volersi in America condurre ai commissari americani in Parigi disvelato; i quali a ciò fare molto lo confortarono. Avutesi poscia le novelle delle sconfitte della Cesarea, e parendo a quei di, non che pericolante, disperata la fortuna della Repubblica, eglino con onesta sincerità dal suo propo-

sito il dissuadevano. Aggiunsero, ch' erano delle cose loro rimasti così bassi per le infelici novelle, che non erano valevoli a noleggiar una nave la quale il potesse in America trasportare. È fama che il valoroso giovane rispondesse, esser appunto quello il tempo di servire alla causa loro. Quanto più erano i popoli sfiduciati, tanto maggiori effetti dovere la sua dipartita operare; e poichè procacciar la nave non potevano, una ne noleggerebbe del suo per trasportar sè e gli spacci loro in America. E come disse, così fece. I popoli molto si maravigliavano, e molti discorsi facevano del consiglio preso da un uomo di sì chiaro nome. La Corte di Francia, o che facesse le viste per non ingelosir l' Inghilterra, o che questo fosse in vero l' intendimento di lei d' impedir questa andata, ordinava a La-Fayette, non istesse a partire. Dicesi, mandasse anche navi a posta per intraprenderlo nelle acque delle Antille. Ciò nonostante, dipartendosi egli dall' amata donna, che garzonissima era, s' imbarcava, e navigato alla larga da quelle isole, arrivava in Georgestown. Non omise il Congresso nissuna di quelle dimostrazioni, che potessero persuadere al Francese, ed universalmente ai popoli, in quanto grado ei tenesse la sua persona, il suo buon animo, ed i pericoli, che, siccome pareva, aveva corso e correva tuttavia per esser venuto soccorrere di presenza alla pericolante America. Riceveva egli nel grato animo queste dimostrazioni del Governo Americano, e prometteva di voler far tutto quello che meglio sapeva e poteva. Solo richiedè, gli fosse fatto abilità di servir a proprie spese, e d' incominciar a militare come volontario. Questa generosità e modestia del marchese de La-Fayette riuscì tanto più grata agli Americani, quanto che parecchi fra quei Francesi, i quali condotti si erano ai soldi dell'America, volevano, e grosse paghe tirare, ed i più alti gradi nell' esercito americano riempire. Il Deane era quello, che questi patti era ito facendo in Francia con coloro i quali volevano agli stipendi americani condursi. La qual cosa molto dispiacque al Congresso, e fu causa principale, per cui poco poscia mandò lo scambio a Deane nella persona di Giovanni Adams. Il Congresso decretò, che, siccome il marchese de La-Fayette,

pel suo zelo verso la libertà per la quale gli Stati-Uniti combattevano, aveva lasciato la famiglia, i parenti e gli amici, ed era ito a sue spese ad offerir i suoi servigi senza voler trar paga, o altro emolumento godere; e che molto desiderava di spendere la sua vita in difesa loro, così si accettavano i suoi servigi; e per quel riguardo che si doveva avere alla famiglia, ai parenti e dipendenti suoi, avesse ad avere il grado di maggior-generale nell'esercito degli Stati-Uniti. Itosene il marchese al campo, molto ivi si addomesticò col generale Washington, il quale assai lo onorò e tenne caro. Nacque allora tra loro due quell'amicizia, la quale durò sino alla morte del generale americano.

Stando l'esercito in questi termini forte di genti, montando la somma, incluse però le milizie poco sperimentate alle battaglie stabili, a quindici migliaia di combattenti, confidente nei capi, e fatto ardito dalla presenza, dall'esempio e dai conforti loro, si ebbero le novelle che l'armata nemica si era scoperta sopra il capo May, posto alle bocche della Delawara, veleggiando verso levante. Entrava tosto Washington in gelosia in rispetto alle rive dell'Hudson, le quali era stato solito avvertir diligentemente fin dal principio della guerra; e mandava a quelle schiere che lo dovevano venir a trovare nella Cesarea da Peek's-hill, stessero; ed a quelle che già erano in cammino, facessero alto nei luoghi loro. Compariva di nuovo il giorno sette agosto l'armata britannica a veduta della Delawara; ma spariva di corto, e non se ne sentiva più nuova per molti giorni. L'Americano non poteva apporsi, nè accertarsi del disegno del nemico; stava dubbio, e non si muoveva, non sapendo dove avesse quel nembo a scoccare. Ma, passati molti dì, la lunghezza dell'indugio gli dava sospetto che l'intenzione dell'Howe non fosse punto di volersi condurre sull'Hudson; perciocchè, soffiato avendo lungo spazio i venti da ostro, se tale fosse stato il disegno del generale inglese, avvisava benissimo che già sarebbe al destinato luogo pervenuto. Inclinava dunque a credere che avessero gl'Inglesi in animo di far impressione in qualche parte delle province meridionali. Dubitava in vero del golfo di Chesapeack; ma essendo questo poco

lontano dalle bocche della Delawara, vi avrebbe il nemico già dovuto comparire. Considerate Washington tutte queste cose, temeva di Charlestown di Carolina. Ma in questo caso non avrebbe potuto arrivare in tempo coll' esercito per soccorrere a quella città. Oltre a ciò, quel paese era mortalissimo per le malattie, massimamente nella stagione che correva. Howe poi avrebbe potuto imbarcar di nuovo le sue genti, e gettarsi improvvisamente a scaricare a Filadelfia, la quale, essendo spogliata di capitano e di gente da guerra, non avrebbe avuto rimedio. Per la qual cosa si risolveva di ristarsi per esser più propinquo alle cose della Pensilvania, lasciando le Caroline totalmente esposte all' impeto delle genti nemiche, e solo fondate in su quelle difese che di per sè stesse potevano apparecchiare. Ma per compensare i danni ch' elleno avrebbero potuto ricevere, si determinava di procedere con tutto l' esercito alla volta del fiume del Nort, per voltarsi quindi, come più convenevole gli parrebbe, o contro Burgoyne verso il forte Edoardo, o contro Clinton verso la Nuova-Jork sprovveduta della più gran parte de' suoi difensori. Appena aveva fatto questo disegno, che ricevè le novelle, essere il nemico comparso con tutte le sue forze nel Chesapeack. Ciò pose fine incontanente a tutte le ambiguità, e l' animo suo dubbio piegò in una certa parte. Mandò spacciatamente ordini a tutte le diverse schiere, venissero a gran giornate a rannodarsi nelle vicinanze di Filadelfia, per quindi procedere alla punta del Golfo di Chesapeack. Comandò alle milizie della Pensilvania, della Marilandia, della Delawara e delle parti più settentrionali della Virginia, corressero alle insegne, ed andassero a congiungersi coll' esercito principale.

VII. Mentre queste cose si procedevano dal canto degli Americani, entrava l' armata inglese a piene vele nel Chesapeack, e navigava col vento in fil di ruota verso la punta di questo golfo, la quale chiamano *Elk-head*, ossia *Capo dell' Elk*. Aveva quest' armata, subito dopo la sua partenza da Sandy-hook, sperimentato i venti molto contrari, sicchè penò ben una settimana per girare i capi della Delawara. Avendo quivi i capitani britannici avuto lingua

che avevano gli Americani con tali impedimenti interrotto la navigazione del fiume, che il poter salire sino a Filadelfia, era divenuta cosa affatto impossibile (quantunque, secondochè alcuni credono, si sarebbero facilmente potute sbarcare le genti a Wilmington, dond'era uno stradone molto comodo per a Filadelfia), si fermarono di voler procedere al Chesapeack, e l'esercito su di quelle terre della Marilandia sbarcare, le quali vicine essendo al Capo d'Elk sono anche poco lontane da Filadelfia. Ma nella gita dalla Delawara al Chesapeack soffiarono i venti sì fattamente contrari, che si passò oltre la metà d'agosto prima che potessero entrar in questo golfo. Il quale indugio fu d'incredibil noia alle genti inglesi affoltate e stivate nelle strette navi coi cavalli e cogli innumerevoli arnesi dell'esercito nella più calda stagione dell'anno. Sarebbe anche stato molto pregiudiziale alla sanità dei soldati; se non che i capi avevano provveduto di vettovaglie, di camangiari e di acqua una copia inestimabile. Il mare si mostrò più favorevole nel Chesapeack, e viaggiandovi a golfo lanciato, già tenevano le terre della Marilandia. Così si avvicinavano l'uno all'altro i due eserciti con grande aspettazione dei popoli. In questo mezzo tempo fu fatta da Sullivan una rilevata fazione contro l'Isola degli Stati, prospera nel principio, infelice nel fine. Perciocchè, sbarcatovi prima e fattivi molti prigionieri, funne poscia ributtato con non lieve perdita de' suoi. Quindi s'incamminò rattamente alla volta di Filadelfia.

Il giorno 25 agosto, sbarcava l'esercito britannico, nel quale si noveravano diciotto migliaia di soldati, non lungi dal Capo dell'Elk. Era esso fornitissimo di tutte le cose appartenenti all'uso della guerra. Solo difettava di cavalli, tanto pei soldati, quanto per le salmerie, essendone morti molti per carestia di strame il precedente inverno, ed alcuni nell'ultimo tragitto dalla Nuova-Jork all'Elk. Il quale difetto non poteva non nuocere grandemente alle genti regie ne' luoghi piani della Pensilvania, ed in que' campi atti a ricevere cavalli, ed a maneggiarvisi larga guerra. Il giorno venzette, procedette Howe coll'antiguardo a Capo d'Elk, ed il dì seguente a Gray's-hill. Là venne poscia a congiungersi con

lui Knyphausen col retroguardo, ch' era stato lasciato indietro, finchè lo sbarco di tutti gli arnesi fosse stato condotto a fine. Tutto l' esercito pigliò gli alloggiamenti dietro il fiume Cristiana, avendo Newark alla dritta, e Pencada, ossia Atkins, alla sinistra. Una colonna condotta da Cornwallis, incontratasi nei corridori di Maxwell, gli fugò, cacciandogli sino di là di White-clay-creek con perdita di alcuni morti e feriti.

L'esercito americano, mostratosi innanzi tratto per la città di Filadelfia, per tener in fede gli amici, e per isbigottir gli avversi acciò non passeggiassero, andava, affine di arrestar l' inimico, ad accamparsi dietro il White-clay-creek. Poco poi, lasciati i corridori nel campo medesimo, si ritirava Washington col grosso dell' esercito dietro il Red-clay-creek, alloggiando coll' ala sinistra a Newport presso il fiume Cristiana e sullo stradone che conduce a Filadelfia, e colla dritta a Hockesen. Ma questa positura di sito malamente era difendevole; e l' inimico che si era ingrossato per l' accostamento del retroguardo guidato da Grant, tenendo a bada colla sua destra la battaglia degli Americani, faceva le viste di voler girare colla sinistra dietro il fianco. Considerate queste cose, Washington ritirò le sue genti dietro il fiume Brandywine, e pigliò gli alloggiamenti sui poggi che da Chadsford si distendono da maestro a scirocco. I corridori di Maxwel ronzavano sulla destra del Brandywine per bezzicare ed intrattenere all' uopo l' inimico. Le milizie sotto i comandamenti d' Amstrong guardavano un passo più sotto l' alloggiamento principale di Washington, e l' ala dritta più in su guerniva la sponda del fiume a certi luoghi più difficili a varcarsi. Il passo di Chadsford, siccome più agevole di tutti, era custodito dalla più grossa e migliore schiera di tutta l' oste. Ordinato in tal modo l' esercito, aspettava il generale americano l' incontro dell' inglese. E quantunque il Brandywine, essendo facilmente guadoso qua e là, non potesse servire di sufficiente difesa contro l' impeto del nemico, tuttavia erasi sulle sue sponde fermato, avvisandosi benissimo, che, volere o no, non si poteva evitare la battaglia, e la città di Filadelfia salvare se non colla vittoria. Howe mosse prestamente la fronte del suo esercito più innanzi,

non però senza molta cautela. Arrivò a Kennen-square, poco distante dal fiume; e di là mandava i corridori a far cavalcar il paese a dritta verso Wilmington, a sinistra sulla strada per a Lancastro, e da fronte verso Chadsford. I due eserciti si trovavano a sette miglia distanti l'uno dall'altro, scorrendo tra di loro il Brandywine.

La mattina degli undici settembre in sul far del dì gl'Inglesi andavano alla battaglia. Aveva Howe spartito il suo esercito in due schiere. La dritta, sotto gli ordini di Knyphausen, la sinistra sotto quei di lord Cornwallis. L'intendimento suo era, che, mentre la prima facesse sembianza con ogni possibile dimostrazione di sforzare il passo di Chadsford, dimodochè i repubblicani non potessero l'attenzione loro rivolgere ad un'altra parte, la seconda montando su per la riva del fiume, e dando una gran giravolta, lo andasse a passare là, dove, essendo in più rami diviso, è più facilmente guadoso. S'incontrarono i primi feritori inglesi coi corridori del Maxwel, e tostamente gli uni cogli altri si mescolarono. A prima giunta questi eran ributtati indietro; poi, ricevuti rinforzi dal campo, rincacciarono gl'Inglesi. Ma infine, venute medesimamente in soccorso loro nuove genti, e prevalendo i reali di numero, Maxwel con tutti i suoi fu costretto a ritirarsi di là del fiume. Sopraggiungeva colla sua schiera Knyphausen, ed assaltava molto furiosamente colle artiglierie il passo di Chadsford, e faceva ogni dimostrazione come se lo volesse sforzare. Si difendevano gagliardamente gli Americani; mandando anche gli armati alla leggiera sulla destra del fiume per noiare gli assalitori sui fianchi. Ma furono tosto a viva forza rincacciati di là; ed allora Knyphausen instava più che mai per passare il fiume, come se veramente avesse avuto in animo di passarlo; e tempestava e menava un romore incredibile. In tal modo teneva egli occupatissimo il nemico in questa parte della battaglia.

Intanto iva Cornwallis girando colla sinistra schiera chetamente e velocemente verso la parte superiore del Brandywine. Arrivava senza essere osservato alla diramazione, e senza ostacolo passava i due rami a Trimbles ed a Jeffery's-ford alle due dopo mezzo giorno. Scendeva quindi frettolosamente

sulla sinistra riva del fiume, e difilavasi per la via di Dilworth contro il fianco destro dell'esercito americano. Non tardò il generale repubblicano a ricever la notizia di questa mossa del nemico; e, siccome suole avvenire in somiglianti casi, i rapportatori magnificavano la cosa, dicendo che l'Howe di presenza guidava la schiera. Appigliossi perciò tosto a quel partito che meglio era conveniente, sebbene pieno di molto ardire. Avvisò adunque di passare con tutta la battaglia e l'ala sinistra il fiume, e con feroce assalto attritare Knyphausen. Pensava ottimamente, che la vittoria avuta sopra la destra del nemico avrebbe abbondantemente compensato il danno che questi avrebbe potuto fare colla sua sinistra sforzando la dritta degli Americani a ritirarsi. Ordinò pertanto a Sullivan, varcasse il fiume ad un passo superiore colla sua schiera, ed assaltasse la sinistra di Knyphausen. Egli intanto si metteva all'ordine per traghettar più sotto e fare impressione contro la destra. Già si avviavano gli uni e gli altri alla fazione, quando arrivarono le novelle, esser falso quello ch'era vero, cioè che il nemico non avesse varcato il fiume presso la diramazione, e che non si fosse mostrato sul destro fianco dell'esercito repubblicano. Ingannato dal falso avviso, Washington si ristette; e Greene che già passava colla vanguardia, fu fatto tornare indietro. Mentre si stava con questa incertezza, ecco che si ebbero le certe novelle che non solo gl'Inglesi avevano varcato, ma che di più si avviavano grossi e minacciosi contro il destro fianco. Era l'ala destra degli Americani composta delle schiere dei generali Stephens, Stirling e Sullivan; la prima, in sito più alto su per la riva del fiume e per conseguente più vicina agl'Inglesi; le altre due prossimane per grado, quella di Sullivan essendo la più bassa. Tosto questi, allontanandosi dal centro dell'esercito, corse a congiungersi colle due prime, e siccome più anziano, pigliò il comando di tutte tre. Washington, accompagnato da Greene, si avvicinò anch'esso con due grossi squadroni all'ala destra e pigliò gli alloggiamenti tra questa e quelle genti che aveva lasciate di rincontro a Chadsford sotto i comandamenti di Wayne, acciocchè ostassero al passare di Knyphausen. I due squadroni poi guidati da Washington servivano di schiera di

riscossa per correre, secondo il bisogno, in aiuto di Sullivan o di Wayne.

Intanto, essendo già gl'Inglesi, guidati da Cornwallis, comparsi a veduta degli Americani, Sullivan metteva i suoi in ordinanza in luogo eminente sopra Birmingham-meeting-house colla sinistra presso il Brandywine, avendo questa e la destra fasciate da folte boscaglie. Le artiglierie si erano piantate sui vicini colli molto opportunamente. Ma egli pare che la schiera propria di Sullivan arrivasse, avendo fatto un gran giro, troppo tardi sul campo di battaglia, e perciò non fosse ancora, come si aveva dato ordine, acconciamente posta in ordinanza, quando s'incominciò a combattere. Veduto gl'Inglesi la positura delle genti americane, si affilarono, corsero in caccia e in furia alla battaglia. Incominciò questa con molta foga da ambe le parti alle quattro meriggiane. Gli Americani si difendettero valorosamente buon tempo, e crudelmente si sboglientò la battaglia. Ma tanta fu la furia degl'Inglesi e degli Essiani, che menavano le mani a gara, che nè l'opportunità dell'alloggiamento, nè le bene poste e bene amministrate artiglierie, nè la tempesta dell'archibuseria, nè il coraggio dei soldati potettero reggere contro. I fanti leggieri, i corridori, i granatieri e le guardie inglesi si cacciarono con tanta intrepidità dentro le file repubblicane, che ne furono a viva forza scompigliate e ributtate. Cominciò a piegare ed a disordinarsi il fianco sinistro, poscia di mano in mano si perturbò ed andò in volta tutta la fila. I vinti si rifuggirono nelle vicine selve. I vincitori gli perseguitarono, e procedettero avanti per la strada maestra verso Dilworth. Appena aveva Washington udito il primo romore, che avvisandosi di quello ch'era, mandò alla schiera di Sullivan i due squadroni soccorrevoli. Approssimandosi al campo s'incontrarono nei soldati di Sullivan che fuggivano a rotta, e s'accorsero che niuna speranza rimaneva di ristorar la battaglia. Greene con eccellente industria aprì i suoi ordini per dar luogo ai fuggiaschi, e poscia, rannodatigli di nuovo, si ritirò coll'ordinanza intiera, ritardando il perseguitar del nemico colle artiglierie che traevano a ritroso alla coda. Trovato poi una stretta con boscaglie dai due lati, vi arringò i suoi, e

voltò di nuovo il viso al nemico. Erano Virginiani e Pensilvanesi. Quivi attestati si difendevano, massimamente i Virginiani capitanati dal colonnello Stevens, disperatamente.

In questo mezzo tempo, Knyphausen, veduto che gli Americani avevano alle mani di che fare sulla destra loro, e che le schiere che gli stavano all'incontro dall'altra parte del fiume erano state assottigliate pei soccorsi mandati a Sullivan, si era apparecchiato a mandare ad effetto quello di che fin allora aveva fatto solo sembianza di voler fare, cioè di varcare. Il passo di Chadsford era difeso da una trincea e da una batteria. Contrastarono un pezzo i repubblicani; ma udite le novelle della sconfitta dell'ala destra, e vedendo comparire sul destro fianco alcuni soldati inglesi, i quali sbrancati erano trapelati sin là per le folte selve, si ritirarono disordinati, lasciando sul campo le artiglierie e le munizioni, delle quali, varcato il fiume, s'impadronì il generale tedesco. Nella ritirata, o per meglio dire, fuga loro, passarono vicino alla coda di Greene che tuttavia si difendeva, e fu l'ultimo a spiccarsi dalla battaglia. Finalmente, fattosi già scuro, anche questi dopo lungo e bravo combattere si ritirò, e tutto l'esercito procedè la stessa notte a Chester, ed il giorno seguente a Filadelfia. Quivi arrivavano ad ogni ora i fuggiaschi condottisi a salvamento per tragetti e vie sconosciute. I vincitori passarono la notte sul campo di battaglia. Se non fosse opportunamente sopraggiunto il buio, egli è molto probabile che tutto l'esercito americano ne sarebbe stato distrutto. Perdettero i repubblicani in questa giornata da quattordici centinaia di soldati tra morti, feriti e prigionieri, con dieci cannoni ed un obice. De' reali morirono a un dipresso cento, e quattrocento ne furono feriti. Gli uffiziali francesi furono agli Americani di molta utilità, sia nell'ordinar le genti alla battaglia, sia nel riordinarle dopo la rotta. Tra questi, il barone de Saint-Ouary fu fatto prigione con gran dispiacere del Congresso, il quale lo aveva in grande stima. Al capitano de Fleury, il quale combatteva egregiamente, fu morto sotto il cavallo. Il Congresso lo presentò con un altro alcuni giorni dopo il fatto. Il marchese de La-Fayette, mentre si affaticava colla voce e coll'esempio a rannodar i fuggiaschi, toccò una ferita

in una gamba. Continuò però a far il debito suo, e come soldato combattendo, e come capitano confortando e riordinando. Combattette anche con molta lode il conte Pulascki, gentiluomo polacco che guidava i cavalleggieri. Lo riconobbe pochi giorni poi il Congresso, dandogli le compagnie dei cavalli ed il grado di brigadiere.

Se tutte le genti americane combattuto avessero nella battaglia di Brandywine col medesimo valore che i Virginiani ed i Pensilvanesi, o che Washington non fosse stato indotto in errore da un falso rapporto, forse che avrebbero esse, nonostante l'inferiorità del numero loro e l'imperfezione dell'armi, ottenuto la vittoria, o almeno l'avrebbero lasciata più sanguinosa agl'Inglesi. Comunque ciò sia, certo è bene, che l'ordine della battaglia dato dall'Howe è stato eccellente; che le diverse mosse furono eseguite con eguale prudenza e celerità, e che i soldati, così inglesi come tedeschi, combattettero con maraviglioso valore.

La sera che venne dopo a quella in cui si combattè la giornata, mandarono i capitani britannici una frotta di genti spedite a Wilmington, luogo posto alla congiunzione della Cristiana e del Brandywine. Quivi fecero prigione il governatore dello Stato della Delawara, e presero a bottino molta moneta e robe sì pubbliche che private, come pure parecchie scritture pubbliche d'importanza. Seguitarono la fortuna della vittoria le altre terre della bassa Pensilvania, le quali tutte furono ricevute nell'obbedienza del Re.

Non si sgomentò punto il Congresso ad un tanto sinistro di fortuna, e faceva ogni sforzo per persuadere ai popoli, non esser le cose tanto afflitte nè ridotte in tanto sterminio, che presto non potessero risorgere. Andavasi spargendo che avevano bene gl'Inglesi acquistato il campo di battaglia, ma non già la compiuta vittoria, stantechè la perdita loro altrettanta era, e forse maggiore, di quella che gli Americani fatto avevano. Affermavano, che, sebbene disperso in parte, era tuttavia intiero l'esercito loro; e che fra pochi dì sarebbe rammassato ed in grado di affacciarsi incontro a combattere l'inimico. E perchè quello che forse non facevano le parole e le esortazioni, se lo facessero le dimostrazioni animose, il

Congresso non faceva nissuna vista di volersene partire da Filadelfia. Ordinò che quindici centinaia di regolari si facessero venire da Peek's-hill; che le milizie della Nuova-Cesarea, quelle stesse della città di Filadelfia, quelle del generale Smallwood, ed un reggimento di stanziali che allora si trovava in Alessandria, venissero rattamente a far capo grosso coll'esercito principale nella Pensilvania. Diè ancora balía al generale Washington, richiedesse di forza dagli abitatori carri, cavalli e munizioni ad uso dell'esercito, dando loro però le polizze del ricevuto.

Washington parimente tutto era in questo, che si spirasse nuovo coraggio al cuore dei soldati, facendo creder loro che per niente dimostrati si fossero inferiori ai nemici, e che un'altra volta si sarebbe potuto ottener ciò che al Brandywine era stato lasciato dubbio. Lasciava intanto riposare un dì gli suoi ne' contorni di Germantown, mandando però sulla destra riva dello Schuylkill sino a Chester le genti più spedite e più intiere, acciocchè spiassero gli andamenti del nemico, frenassero le sue gualdane, e nel medesimo tempo raccogliessero gli Americani sbrancati ed erranti alla sfilata. Egli intanto era ito in Filadelfia, dove era sovente col Congresso a fine di accordar con esso lui quello che per rimedio delle cose afflitte fosse da fare. Ma il dì quindici, partitosi dalla città e traversato di nuovo lo Schuylkill dalla sinistra sulla destra riva con tutto l'esercito, se n'andò per la via di Lancastro sino a Warren, stabilmente risoluto a combattere un' altra volta il nemico, ovunque il trovasse. Credendo poi, che questi molto fosse impedito dai malati e dai feriti, ordinò a Smallwood, ronzasse coi corridori più lesti sul fianco di lui ed alla coda, e gli facesse tutto quel male che potesse. Scassinavasi nel medesimo tempo il ponte di Filadelfia posto sullo Schuylkill, acciocchè all' uopo si potesse rompere del tutto. In generale Amstrong colle bande pensilvaniche stava alla difesa del fiume, e l'ingegner francese De-Portail con molta industria lo fortificava.

Ma Howe, passata la notte degli undici sul campo di battaglia, avviò il giorno seguente un forte squadrone sotto gli ordini del generale Grant a Concordia, al quale venne po-

scia a congiungersi Cornwallis. L'uno e l'altro procedettero a Chester sulle rive della Delawara, come se fosse per correre improvvisamente a Filadelfia. Howe voltò il grosso dell'esercito alla strada su per Lancastro, e già era arrivato il giorno sedici a Goshen, quando ebbe ad un tratto l'avviso, che Washington si avvicinava con tutte le sue genti per combattere, ed era già arrivato a sei miglia distante. L'una parte e l'altra si apparecchiava alla battaglia, e già i primi feritori si avvisavano; quando ecco che sopravvenne una sì grave scossa d'acqua, che, divenuti molli e fracidi i soldati, il continuar nel combattimento diventò ad ambi gli eserciti cosa impossibile. Gli Americani massimamente ne ricevettero grandissimo danno nelle armi e munizioni loro. I focili degli archibusi grossamente lavorati, non combaciando, davano via all'acqua, che trapelava ed umidiva le polveri sui foconi. Istessamente le fiaschette, dove il soldato suol tenere i cartocci, per la mala costruzione loro non arrestando l'acqua, questi ne furono guasti e diventarono inabili all'accendersi. Tutte queste cose imponevano a Washington necessità a dover temporeggiare. Perciò ritirò un'altra volta le genti di là dello Schuylkill, passando a Parker's-ferry, e pose gli alloggiamenti lungo il French-creek, ossia *Rivo francese*. Ma siccome per questa mossa Smallwood troppo lontano rimaneva esposto a qualche fazione improvvisa da parte del nemico, ordinò a Wayne andasse a scorrazzare con una forte squadra alle spalle di lui, ed ogni ingegno ponesse per accozzarsi con Smallwood. Procedesse però con molta cautela, per non aprir niun varco al nemico onde potesse offenderlo.

La malignità del tempo impedì agl'Inglesi di dar dietro agli Americani. Solo restringevano le genti troppo sparpagliate, ed andavano a campo a Trydruffyn, donde mandarono una frotta a pigliar certe farine ed altre munizioni che i repubblicani avevano lasciato a Valley-forge.

Howe ebbe spia che Wayne con quindici centinaia di soldati andava buzzicandosi per le vicine selve sul fianco suo sinistro ed alle spalle. Dubitò perciò di qualche improvviso danno, e si determinò a voler far provare a Wayne quello che questi intendeva di far provar a lui. La notte dei venti mandò

il generale Gray con due colonnelli di gente scelta ed alcuni fanti leggieri a sorprendere l'inimico. Governò Gray l'impresa con molta prudenza e celerità. Passando per tragetti, arrivò a un'ora della mattina inosservato vicino al campo di Wayne; ed oppresse le prime sentinelle morte che stavano alle vedette, si avventò, marciando i suoi soldati al lume dei fuochi che accesi avevano, contro i nemici sonnacchiosi e spaventati. In mezzo a quel buio ne fu fatta grande strage colle baionette. Perdettero gli Americani molta gente con le bagaglie, le armi e le munizioni. Sarebbero anche stati maggiormente consumati, e forse tutta la schiera stata sarebbe tagliata a pezzi, se non che, risentitosi finalmente il campo de' repubblicani, e Wayne non punto smarritosi in quell' estremo frangente, furono in fretta posti in ordinanza alcuni pochi reggimenti, i quali valorosamente difendendosi fecero retta contro l'impeto del nemico, sicchè le altre genti ebbero facoltà di potersi salvare. La perdita degl'Inglesi fu di poco o niun rilievo. Mentre così si combatteva nella selva allo scuro, Smallwood, che veniva per congiungersi con Wayne, già era pervenuto ad un miglio vicino al campo di battaglia. E se avesse guidato soldati più valorosi che quelli non erano che il seguitavano, avrebbe potuto far in modo che i vincitori si cambiassero in vinti. Ma quelle milizie, le quali pei romori che correvano nel paese già stavano coll'animo molto sollevato, udito prima un po' di strepito, e poi vedute comparire alcune frotte di nemici che perseguitavano le genti di Wayne, non istettero più ad udire o veder altro; ma incontanente si difilarono in rotta.

Assicuratosi con questa vittoria il generale inglese alle spalle, si consigliò di volere, o sforzar l'americano di venirne ad una battaglia giudicata, od allontanarlo talmente da Filadelfia, che passato improvvisamente lo Schuylkill, potesse alla sicura volgersi a dritta, ed andare ad impadronirsi di questa città. A questo fine iva aggirandosi con varie mosse sulla destra del fiume molto opportune, per far credere a Washington che l'intento suo fosse di marciare all'insù; e passato il fiume là dov'era meno grosso e più facilmente guadoso, spuntar l'ala sua dritta, ed impadronirsi dei magazzini pieni di

vettovaglie e di armamento che si erano fatti a Reading. Per opporsi ad un tanto danno, l'Americano ritrasse il suo esercito più in su, ed andò a por gli alloggiamenti a Pottsgrove. La qual cosa intesa, Howe varcò improvvisamente e senza resistenza alcuna con tutto l'esercito lo Schuylkill in due luoghi, a Gordon-ford e più sotto a Fat-land-ford. La notte dei 23 tutto l'esercito inglese alloggiò sulla sinistra riva del fiume, trovandosi tra l'esercito di Washington e la città di Filadelfia. Questa città non aveva più difesa alcuna, e già dovevasi riputare come se venuta fosse in balía degl'Inglesi, seppure il generale americano non si determinava a cimentarsi in una battaglia giudicata. Ma egli, consigliandosi più colla prudenza che coi desiderii e le vociferazioni dell' universale, si astenne dal venirne a questo fatale sperimento, giudicando temerario e precipitoso partito fosse il pericolare lo stato dell'America all' incerto esito di una campale giornata. Aspettavansi di breve le restanti genti di Wayne e di Smallwood, gli stanziali da Peek's-hill e le bande paesane della Cesarea sotto i comandamenti del generale Dickinson. Erano i soldati non istracchi, ma rifiniti dalle continue mosse, dalle malvage strade, dalla fame, da ogni spezie di patimenti. Fatta una dieta e considerata la condizione dell'esercito, tutti deliberarono di rimanersene nei presenti alloggiamenti per concedere qualche riposo alle logore genti, e dar tempo arrivassero gli aiuti che di già erano vicini. Deliberò Washington di procedere in ogni cosa con modo cauto e circospetto, per prender poi quelle occasioni che Dio per la gloria della pia impresa e per lo bene della repubblica gli avesse posto innanzi. Così fu abbandonata del tutto Filadelfia, come sicura preda al nemico.

Quando si ebbero in questa città le nuove della dirotta pioggia che nella giornata dei sedici aveva impedito i due eserciti dal venirne alle mani e costretto l' americano a ritirarsi sulla sinistra dello Schuylkill, si era sciolto il Congresso, aggiornandosi il giorno venzette a Lancastro. Si vuotarono nel medesimo tempo con grandissima sollecitudine i magazzini e gli archivi pubblici, ed il navilio, che presso la vicina spiaggia era sorto, si ritrasse alle parti superiori della De-

lawara. Si sostennero venti e più gentiluomini, la maggior parte della generazione dei Quaccheri, scopertisi nemici allo Stato, non volendo essi, richiesti, fare il giuramento di leanza. Si mandarono a confine a Stanton di Virginia. Il Congresso concedette a Washington, poichè egli aveva eccitato tale concetto della sua virtù, che pareva che in lui sicuramente riposar potessero le speranze della repubblica, la stessa autorità dittatoria che gli era stata concessa dopo le rotte della Cesarea. Poscia, crescendo ogni ora più il romore della venuta degl' Inglesi, abbandonò del tutto la città. Lord Cornwallis, il giorno ventisei di settembre, entrò in Filadelfia con una coda di granatieri inglesi ed essiani. Il rimanente esercito si lasciò alle stanze di Germantown. Così venne la ricca e popolosa città di Filadelfia, capo di tutta la lega, dopo un aspro conflitto, e dopo molti non meno bene considerati che penosi avvolgimenti dei due eserciti, in poter dei reali; nella quale i Quaccheri, che rimasti vi erano, e tutti gli altri leali gli ricevettero con grandissime dimostrazioni di allegrezza. Washington, calandosi giù per la sinistra sponda dello Schuylkill, si avvicinò a diciotto miglia di Germantown, e pose gli alloggiamenti a Shippach-creek, avendo nell' animo di accomodare quindi i suoi consigli ai progressi delle cose.

Insignoritisi gl' Inglesi della città di Filadelfia, della perdita della quale gli Americani non solo non si sgomentarono tanto, quanto quelli si erano dati a credere dover avvenire, ma ancora non si perdettero d'animo nè punto nè poco; applicarono tosto l' animo a piantar batterie sulla Delawara per signoreggiare tutta la larghezza del fiume, proteggere la città da ogni insulto per la via dell' acqua, ed interrompere a' repubblicani la navigazione dalle parti basse alle alte, e dalle alte alle basse. Mentre stavano in tal modo gl' Inglesi lavorando alle batterie, gli Americani colla fregata la Delawara sorta a cinquecento passi di distanza, e con altri legni minori, incominciarono a fulminar colle artiglierie loro i palaiuoli e marraiuoli; dal che ne ricevettero essi nelle imperfette trincee, e la città stessa, molto danno. Ei pare però che non abbiano saputo acconciamente giovarsi di quella pratica che avevano dei luoghi nel fiume, dimodochè alla decrescente la

fregata rimase nelle secche e non si potè rimettere a galla. Della qual cosa accortisi gl' Inglesi, incominciarono a trarle contro colle artiglierie, e ciò fecero tanto aggiustatamente, che, abbassata la tenda, si arrendè. Poscia, colle medesime artiglierie fecero allontanare e rifuggire all' insù le altre navi minori, con perdita di un giunco che andò a traverso sulla riva.

Avevano gli Americani, dubitando di quello che avvenne, cioè di non poter preservare Filadelfia, interrotto con ogni maniera d' impedimenti il corso della navigazione per la Delawara, affinchè l' armata inglese non potesse per la via del fiume alcuna comunicazione avere coll' esercito che fosse entrato in quella città. Sapevano che quello di Washington sarebbe per l' accostamento di nuove genti fra poco tempo ingagliardito, e che allora, correndo il paese, avrebbe impedito le vettovaglie agl' Inglesi. Dal che ne sarebbe nato che quando non avessero la facoltà del cibarsi per la via del fiume, sarebbero fra breve stati costretti ad abbandonarla. A questo fine avevano costrutto un forte, e piantato artiglierie su d'una isola piana, bassa e maremmana, o, per meglio dire, uno scanno di mota e di sabbia posto a rincontro delle bocche dello Schuylkill nella Delawara, la quale dalla natura sua chiamano *Mud-Island*, che vuol dire *Isola della Mota*. Sull'opposta riva della Cesarea, in un luogo chiamato *Red-bank*, avevano rizzato un altro simil forte, e munitolo di grosse artiglierie. In mezzo poi alle acque navigabili del fiume avevano affondato parecchie file di quei triboli tra l' un forte e l'altro, dei quali già altre volte abbiam favellato. Tre miglia più sotto avevano parimente ficcato altre somiglianti file di triboli, e sulla vicina riva della Cesarea, in un sito chiamato *Punta di Billing*, fatto larghe trincee; le quali, quantunque ancora non fossero a fine condotte, potevan però, già guernite d'artiglierie essendo, grandemente noiare il nemico che si attentasse di scostare dal luogo loro i triboli. Sopra poi, e presso all' una e l' altra fila di questi triboli, stanziavano molte galere fornite di grossi cannoni, due batterie galleggianti, e molti altri legni minori, tutti bene armati, con alcuni brulotti.

Conoscevano gl' Inglesi di quanta importanza fosse l'aprirsi la via libera al mare per mezzo della Delawara; poichè le cose loro non potevano mai riputarsi quiete e sicure, mentrechè le genti del nemico avessero qualche ricetto sulle rive del fiume; ed andavano avvisando i mezzi da poter ottenere prestamente questo fine. Già fin dal dì che avevano vinto la giornata di Brandywine, lord Howe, che comandava a tutta l'armata, aveva dirizzato il corso alle bocche di quel fiume, e di già vi erano giunte alcune navi più sottili, e tra le altre il Roebuck, condottevi dal capitano Hammond. Fece questi sentire al generale Howe, che, ov'ei mandasse una buona presa di genti ad assaltare sulle rive della Cesarea il forte della punta di Billing, facil cosa era il conquistarlo; e che, in tal caso, gli bastava la vista di aprire un varco alle navi tra le file dei triboli. Approvato il consiglio, mandò il generale a questa fazione il colonnello Stirling con due reggimenti. Varcato il fiume a Chester, e posto piede sulle terre cesariane, si avviò rattamente ad assalir il forte a ritroso. Gli Americani, credendosi di non poter sostenere il nemico che veniva di rovescio, precipitosamente lo abbandonarono, non senza però aver prima chiodate le artiglierie, ed arse le baracche. Entrati dentro gl'Inglesi, guastarono il tutto, e massimamente quei bastioni che fronteggiavano il fiume. Assicurato in tal modo dalle offese che poteva ricevere dalla parte di terra, Hammond, dimostrandosi in ciò prontissime le ciurme delle sue navi, procedette alla difficil opera di aprir la via a traverso dei triboli. Nel che tanto fece e tanto s'affaticò, che finalmente, cansatone alcuni, ed altri cavatone, riuscì nel suo intento. Aprì adunque uno stretto callone per le file inferiori dei triboli, pel quale potevano, sebbene non senza molta difficoltà, le navi inglesi passare e condursi contro le file superiori, l'Isola della Mota ed il Redbank.

Ritornarono, compiuta la spedizione loro, i due reggimenti dello Stirling a Chester, dove venne a trovargli un altro mandatovi apposta, acciocchè tutti e tre fossero di sufficiente convoglio ad una grossa quantità di vettovaglie che si dirizzavano al campo.

VIII. In questo mezzo, Washington, il quale dimorava tuttavia nel suo campo di Shippach-creek, avuto intenzione che Howe aveva indebolito il suo esercito coll'aver mandato i tre reggimenti alle raccontate fazioni, e per aver lasciato Cornwallis con quattro battaglioni di granatieri come presidio in Filadelfia, giudicò che questa fosse una occasione da non ne aspettar un'altra. Si risolvette perciò a volersi valere dell'opportunità, assaltando improvvisamente l'esercito britannico che stava accampato ne' suoi alloggiamenti di Germantown. Al qual partito tanto più confidentemente si accostò, che già aveva ricevuto i rinforzi di Peek's-hill, e le cerne della Marilandia.

Alloggiava l'esercito britannico in Germantown, grosso borgo posto a dodici miglia distante da Filadelfia sullo stradone che da questa città guida alle parti di tramontana. Esso è sì fattamente edificato, che molto stretto essendo, si distende in lunghezza da una parte e dall'altra dello stradone per lo spazio di due miglia. Il campo poi delle genti regie era in tal modo ordinato, che la fila traversava ad angoli retti il borgo, distendendosi l'ala sinistra sino allo Schuylkill, e la dritta fuori del borgo medesimo un pezzo verso levante. A fronte di quella, un po' più in su verso il campo americano, alloggiavano, come quasi una prima schiera, i fanti ed i corridori tedeschi armati alla leggiera; ed in fronte della seconda un battaglione di fanti leggieri inglesi coi corridori della Reina. La battaglia poi, che stanziava dentro il borgo, era guardata pure da fronte dal quadragesimo e da un altro battaglione di fanti leggieri, i quali stanziavano in capo alla terra a tre quarti di miglia innanzi. Washington si risolvette a voler attaccar la giornata improvvisamente coll'inimico, sperando, che, se lo potesse rompere, trovandosi quello non solo lontano, ma ancora separato affatto dal suo navilio, avrebbe potuto condurlo ad un totale sterminio. Ordinò le sue genti in modo, che gli squadroni di Sullivan e di Wayne, fiancheggiati dalla brigata del Conway, dovessero, assaltando il fianco dritto dell'ala sinistra e la battaglia inglese, entrare dentro la terra per la via principale di Chesnut-hill; gli squadroni di Greene e di Stephens, fian-

cheggiati dalla brigata di Macdougall, dato una giravolta verso levante, fossero per attaccare il fianco sinistro dell'ala dritta, e rottala entrassero da lato per la via delle fornaci da calce. L'intendimento di Washington era, che, impadronitosi con questo doppio sforzo di Germantown, venissero separate e disgiunte l'una dall'altra le due ali dell'esercito inglese; la qual cosa gli avrebbe dato una compiuta vittoria. Perchè poi il fianco sinistro dell'ala sinistra inglese non potesse, ristringendosi, correre in soccorso del destro, comandò, che il generale Amstrong colle milizie della Pensilvania girasse verso lo Schuylkill, e, scendendo per la sinistra riva di questo fiume, minacciasse e di costa ed alle spalle quel fianco. Istessamente, acciocchè il fianco destro dell'ala destra dell'esercito britannico non potesse andar in aiuto del sinistro, il quale stanziava presso le mura del borgo, fece volteggiare a levante i generali Smallwood e Foreman colle milizie marilandesi e cesariane, acciò, comparsi improvvisamente alle spalle del fianco destro, e lo tenessero a bada e lo disordinassero. Gli squadroni del lord Stirling e le brigate dei generali Nash e Maxwel stavano alle riscosse. Schierato, adunque, nel modo che si è detto l'esercito repubblicano, commise Washington che si toccasse la levata. Perilchè, lasciati gli alloggiamenti di Shippach-creek, marciarono contro i reali la sera dei tre ottobre alle ore sette. I corridori battevano le strade per intraprendere chiunque avesse potuto portar le nuove dell'imminente assalto al capitano britannico. Washington istesso accompagnava di persona lo squadrone di Sullivan e di Wayne. Procedevano fra l'oscurità della notte tacitamente e velocemente. Alle tre della mattina dei quattro le prime scolte inglesi diedero al grosso delle genti l'avviso di quello ch'era. Tosto il campo si risentì, e vi si diè all'armi; ognuno andava a pigliare il suo posto con molta fretta, e non senza qualche disordine, essendo la cosa improvvisa. Gli Americani sopraggiungevano a levata di sole. Cacciate da Conway le prime scolte, si avventavano a slascio contro il battaglione dei fanti leggieri. Contrastavano questi valorosamente un pezzo; ma finalmente, sopraffatti dal numero, furono espugnati. Gli Americani, perseguitandogli, gli rincac-

ciarono nel villaggio. La fortuna pareva in quella prima giunta dar favore alla impresa loro; e certamente, se si fossero fatti padroni di tutta la terra, avrebbero ottenuto una segnalata vittoria. Ma in questo mentre il luogotenente colonnello Musgrave con sei compagnie si era riparato dentro di una casa forte e grossa situata in capo alla terra, e di ella facendo fioccare sugli assalitori le archibusate, impediva loro di trarsi più avanti. Diedero gli Americani furiosamente la battaglia a questo inaspettato nido del nemico; ma quei di dentro continuarono a difendersi risolutamente. Accostarono i cannoni per batterla; ma tale era l'intrepidezza dei soldati del Musgrave e la spessezza dei tiri loro, che non si potè far frutto alcuno.

Mentre così si travagliava in questa parte, la colonna sottoposta all'obbedienza di Greene si avvicinava all'ala destra inglese, e azzuffatasi coi fanti leggieri e coi corridori della Reina dopo non molta resistenza gli ebbe cacciati indietro. Greene difilandosi sulla sua dritta, ed approssimatosi al villaggio, dava dentro nel fianco sinistro dell'ala dritta inglese, e faceva di forza per entrar nel murato. Intanto si aspettava che le milizie pensilvaniche menate dall'Amstrong sulla diritta, le marilandesi e le cesariane condotte da Smallwood e da Foreman sulla sinistra, eseguendo gli ordini del capitano generale, assalito ed accerchiato avessero, quelle il fianco sinistro, e queste il destro dell'esercito britannico. Ma, o che arrivassero troppo tardi per gl'impedimenti trovati fra via, o che mancassero d'ardire, le prime si mostrarono bene a veduta dei fanti e dei corridori tedeschi, ma non gli affrontarono. Le seconde arrivarono sul campo troppo tardi. Quindi avvenne, che il generale inglese Grey, credutosi sicuro sul sinistro fianco, ebbe comodità di correre con quasi tutta l'ala sinistra, che obbediva a' suoi ordini, in soccorso della battaglia, la quale dentro del borgo, nonostante la resistenza inopinata del Musgrave, era gagliardamente pressata dagli Americani che di già erano penetrati molto oltre. Quivi la battaglia diventò molto feroce, incalzando tuttavia fieramente gli Americani, e difendendosi non meno animosamente gl'Inglesi. Ella stette un pezzo dubbia. Nel-

l'ardore della pugna, il generale Agnew, con grandissimo ardire combattendo alla testa della quarta brigata britannica, ferito improvvisamente se ne morì. Il colonnello Matthew dello squadrone di Greene, spintosi avanti con incredibile valore, ruppe gl' Inglesi da canto alle mura della terra. Ne fe molti prigionieri, e già faceva le viste di voler entrar dentro. Ma per la folta nebbia che in quell' ora ingombrava l'aria, e per qualche inegualità di terreno, perduto di vista il restante dello squadrone, ed attorniato egli stesso da un grosso di nemici che contro di lui si affoltarono dall' estremità del corno loro destro, dove per gl' indugiamenti dei Marilandesi e Cesariani nissun timore avevano, fu fatto prigione con tutt' i suoi, avendo anche gl' Inglesi ricuperato i cattivi. Questo sinistro accaduto a Matthew fu cagione che due reggimenti dell'ala dritta inglese potettero alla sicura entrare nel villaggio, ed assalir di costa gli Americani che vi erano penetrati dentro. Questi allora, non potendo resistere, si ritirarono alla sfuggiasca dalla terra con notabile perdita di morti e di feriti. Musgrave stesso, al quale si dee la principal lode di tutto questo fatto, fu liberato dall'assalto. Avuta Grey la vittoria dentro la terra, corse in soccorso dell' ala dritta, la quale tuttavia combatteva contro la sinistra banda della colonna di Greene. Gli Americani allora andarono in fuga, abbandonando da tutte le parti agl' Inglesi quella vittoria, la quale avevano creduto sulle prime di avere sicura nelle mani. La densa nebbia, la quale fece sì, che una squadra non vedendo l'altra, tutte, credutesi sole, s' intimorissero, il che più operò sugli Americani, gente nuova e meno disciplinata, che sui veterani inglesi; l' inegualità del terreno, per la quale, e più facilmente si disordinano, e più difficilmente si riordinano i nuovi che non i vecchi soldati, ed infine l' ostacolo impensato del Musgrave, il quale seppe in un pericoloso istante una casa comune come quasi in una forte bastita trasformare, furono le principali cagioni, per le quali un ben composto disegno non ebbe effetto; e quella fortuna che già pareva favorevole dimostrarsi ad una parte, voltandosi improvvisamente, inclinò del tutto a pro dell' altra. Cornwallis che si trovava a Filadelfia, avuto l' avviso dell' impensato assalto,

corse con alcuni cavalleggieri e granatieri al luogo della battaglia; ma arrivò, che già gli Americani avevano dato volta.

Morirono in questa battaglia degli Americani da dugento; seicento furono feriti, e da quattrocento fatti prigionieri. Fu soprattutto lamentata la morte del generale Nash della Carolina settentrionale. Degl' Inglesi rimasero, o morti, o prigionieri pochi più di cinquecento. Si noverò tra i primi, oltre il generale Agnew capitano di molto valore, il colonnello Bird. L' esercito americano si ritirò dopo il combattimento, conducendo seco tutte le artiglierie e munizioni, alle stanze di Perkiomy-creek, a venti miglia discosto. Lodò il Congresso pubblicamente l' impresa, e molto ringraziò i soldati pel valore col quale avevano combattuto. Solo il generale Stephens fu casso, per aver mal guidato i suoi durante la ritirata.

Alcuni giorni dopo quello della battaglia, Howe si ritirò con tutto l' esercito a Filadelfia, inabile a seguitare il nemico per quei luoghi forti, per la mancanza delle vettovaglie e pel desiderio che aveva grandissimo di aprirsi la via sino al mare per la Delawara. Washington, accostatesigli alcune centinaia di milizie ed un reggimento stanziale della Virginia, di nuovo si avvicinò al nemico, pigliando i soliti alloggiamenti di Shippach-creek. Così gl' Inglesi avevano a fare con un nemico, il quale, non che si sbigottisse all' avversa fortuna, pareva, per lo contrario, da questa nuove forze acquistare; che vinto, non che si disbandasse, di nuovo tornava più feroce alle offese; e tanta era e la sua diligenza e la sua costanza, che operava in modo che le vittorie degl' Inglesi partorivano per essi gli effetti delle sconfitte. Nè si erano ottenuti dalla possessione di Filadelfia que' vantaggi che se ne aspettavano. Imperciocchè i popoli non se ne sgomentarono di sorta veruna; e l' esercito vincitore, trovandosi da ogni parte attorniato da uomini nemici, pareva fosse nelle mura stesse della città confinato. Instava minaccevolmente Washington dai poggi dello Sckuylkill, e faceva anche correre con numerose torme di cavalleggieri e di pedoni lesti il paese posto tra la destra riva di questo fiume e la Delawara, per opprimere le bande scorrazzanti dell' Howe acciò

non potessero foraggiare alla sicura, e per impedire che dai male affetti e dagli avari non si movessero vettovaglie verso il campo dell' esercito nemico. Oltreacciò il Congresso stabilì, si punissero di morte coloro, i quali o munizioni di qualunque sorta od altri aiuti fornissero alle genti del Re.

Il generale inglese, vedutosi in tal modo ingannato della sua speranza di poter trarre dalla parte di terra i viveri necessari all' esercito, volse i pensieri a volersi strigare dagli impedimenti posti nel corso della Delawara, e ad aprirsi totalmente il varco al mare. L' impresa però era molto difficile e pericolosa. Era mestiero, per ottener l' intento, conquistar l' Isola della Mota, nella quale stava piantato il forte Mifflin, e la punta di Red-bank, che gli Americani chiamavano *Forte Mercer*. Superate queste due fortezze, si sarebbe potuto sgombrare la Delawara dalla superior fila dei triboli. Deliberò pertanto Howe di assaltar nello stesso tempo le due fortezze, facendo anche a quest' uopo servir quelle navi che avrebbero potuto passare pel callone dell' inferior fila di quelli. Aveva altresì piantato una batteria di grossi cannoni sulla sponda pensilvanica della Delawara di rincontro all'Isola della Mota, per poter noiare il presidio anche da questa parte. Aveva il comando nel forte Mifflin il colonnello Smith, e nel Red-bank il colonnello Greene, l' uno e l' altro capitani di molta stima presso gli Americani. Nell' assalto da darsi al forte Mifflin intendeva Howe che si procedesse in modo, che, mentre le batterie piantate sulla riva lo fulminassero sul destro fianco, la nave da guerra il Vigilante, passando per quello stretto canale che l'Isola di Hog-island dall' Isola della Mota divide, lo combattesse a ridosso, e le fregate colle navi l'Iside e l'Augusta, approssimandovisi pel canale più largo e più profondo del mezzo, da fronte. Il Red-bank poi si doveva, trasportate le genti sulla sinistra del fiume, assalire alle spalle dalla parte della Cesarea.

Ordinate in tal modo le cose, andavano gl' Inglesi alla fazione la sera dei 21 ottobre. Il colonnello Donop, uffiziale tedesco che si era acquistato buon nome in tutto il corso di questa guerra, con una grossa banda di Essiani varcò la Delawara a Coopers-ferry rimpetto a Filadelfia. Quindi marciando sulle

terre cesariane lungo il fiume all' ingiù, arrivò, il dì seguente a ora molto tarda, dietro il Red-banck. Consistevano le fortificazioni in un recinto esteriore molto largo, in mezzo del quale si era fatto una grossa trincea munita d' artiglierie e di palificate. Andò Donop all' assalto con maraviglioso coraggio. Gli Americani, fatta una leggier resistenza nel recinto esteriore, nè credendosi abili a difenderlo convenientemente per la troppa larghezza sua, si ritirarono nel mastio, donde si difendevano con grandissimo ardire. Si avvicinarono gli Essiani, e facevano una molto aspra battaglia. Ma, o per la difesa di quei di dentro, o perchè non avessero le scale opportune, poco profittavano. Fu ferito, in questo mentre, mortalmente Donop, e fatto prigioniero. Molti de' suoi migliori uffiziali o furono del pari uccisi, od in tal modo malconci dalle ferite che furono costretti a ritirarsi dalla battaglia. Il colonnello Mingerode stesso, il quale dopo l'infelice caso di Donop gli era succeduto nel comando, toccò una ferita molto pericolosa. Furono allora ributtati duramente gli Essiani; ed il luogotenente colonnello Linsing gli faceva a gran fretta ritirare. Nel che furono grandemente danneggiati dalle galere e batterie galleggianti del nemico. Rimasero uccisi da quattrocento Essiani. Morì il giorno seguente delle sue ferite Donop. Ebbe gran parte nella vittoria il cavalier Duplessis francese, il quale con molta industria e valore governò le artiglierie. I vinti ritornarono a Filadelfia.

Frattanto le navi si erano mosse per andar a fare il debito loro contro l'Isola della Mota. Superata non senza grande difficoltà la fila inferiore dei triboli, l'Augusta, grossa nave da guerra, parecchie fregate ed altri legni minori stavano aspettando il flusso; e ricorrendo finalmente le acque all'insù, posto da canto ogni indugio, andavano all' assalto. Ma un vento gagliardo da tramontana impedì che il Vigilante, siccome era ordinato, pigliasse il suo posto tra l' isola e la costa di Pensilvania. Gl' impedimenti, poi, che gli Americani avevano posti dentro il letto del fiume, lo avevano talmente dal suo corso consueto divertito, che le due navi più grosse, l' Augusta ed il Merlino, toccarono terra, e non poterono più oltre procedere alla fazione. Le fregate però arriva-

rono alla disegnata stazione, e cominciarono a trarre contro il forte Mifflin. Nel medesimo tempo le batterie di terra lo fulminavano. Gli Americani animosamente si difendevano. La notte, che sopraggiunse, pose fine al combattimento. La mattina, gl' Inglesi ricominciarono la battaglia; non che nel presente stato delle cose sperassero di acquistar la vittoria, ma per potere, trattenendo l' inimico, rimettere a galla le due navi che avevano dato nelle secche. Ciò nonostante, l' Augusta arse e scoppiò. Il Merlino, non potendosi muovere, fu arso a bella posta. Le fregate intanto, credendo non poter far frutto, e temendo dell' incendio delle due vicine navi, si allargarono prima, e poscia si ritirarono. Il Congresso pubblicamente ringraziò e presentò con una spada i colonnelli Greene e Smith, per avere quello sì valorosamente difeso il forte Mercer, ossia il Red-bank, questo il forte Mifflin.

I capitani inglesi però non si perdettero d' animo all' infelice riuscita di questi due assalti; e l' importanza del libero commercio loro col mare per via della Delawara era tanta per causa delle munizioni e per la congiunzione delle forze terrestri colle marittime, che niuna cosa vollero lasciare intentata per arrivare a questo fine. Il forte Mifflin era piantato sull' estremità inferiore dell' Isola della Mota, acciocchè potesse tener lontane le navi che si attentassero di salire il fiume. Al qual fine le principali fortificazioni erano da fronte, e vôlte perciò verso la bocca del fiume. Di dietro, non aspettandosi da questa parte l' assalto, perciocchè gl' Inglesi in Filadelfia non avevano sufficiente navilio, il forte era soltanto cinto da un affossamento acquidoso. Era però questa faccia posteriore del forte fiancheggiata ad ambe l'estremità sue da due fortini, dei quali uno già era stato oltremodo danneggiato nel primo assalto. Poco più insù dell' Isola della Mota avvi una piccola e paludosa isola, che chiamano *delle Province*; e di questa eransi impadroniti gl' Inglesi a fine di poter battere a ritroso, e nella sua parte più debole, il forte Mifflin. Non cessavano gl' Inglesi dal portarvi grosse artiglierie, viveri e munizioni; passando con molta disagevolezza per uno stretto canale presso la destra riva della Delawara dietro l' isola di Hog-island. Vi rizzavano anche nei luoghi più ac-

conci fortificazioni. S'accorgevano benissimo gli Americani, che, ove il nemico avesse in quest'isola le sue opere terminato, sarebbe stato loro impossibil cosa il mantenersi nell'Isola della Mota. Avrebbe voluto Washington fare uno sforzo per cacciarnelo. Ma, siccome aveva Howe costrutto un ponte sullo Schuylkill, poteva, quando gli Americani fossero venuti sopra l'Isola delle Province, correr loro alle spalle, e tagliare il ritorno. Venir poi con tutto l'esercito in soccorso loro sarebbe stato l'istesso che il volerne venire ad una battaglia campale, il che a quei tempi il capitano del Congresso voleva schivare. Non voleva egli, dopo le due rotte avute, mettere così gran posta. E tanto più a quest'estremo partito ripugnava, quantochè sapeva che le cose dell'esercito settentrionale già avevano avuto un felice fine. Perciò si aspettavano gli aiuti che ne venivano all'esercito pensilvanico. Si astenne adunque dal voler tentar l'impresa dell'Isola delle Province. Bensì sperava, per la fortezza dei difensori, e pei soccorsi che si sarebbero potuti mandar loro alla spicciolata, che avrebbero potuto contrastare lungo tempo.

Ma dal canto degl'Inglesi essendo ogni cosa in pronto, si andava all'assalto il giorno quindici novembre. Tutte le navi essendo arrivate ai posti loro, diedero mano al trarre. Sostennero gli Americani per un pezzo fortissimamente l'impeto del nemico, traendo e dal forte e dalle batterie della Cesarea e dalle galere che quivi poco discosto stanziavano. Ma finalmente, atterrate del tutto le mura, e scassati i fossi dalle rovine, si ritrovarono in grandissimo pericolo. Aspettavano un vicino assalto alle mura, al quale ottimamente sapevano di non poter resistere. Portavan pericolo di andar a fil di spada tutti. Tuttavia gl'Inglesi, ristandosi, vollero indugiar sino alla mattina vegnente. Giovaronsi i repubblicani del soprastamento; e la notte votarono il forte, arse prima le baracche, e sgombrate le munizioni a luoghi sicuri. Si ritirarono a Red-bank. Al dimane gl'Inglesi entrarono nel forte.

Rimaneva, per rimuovere del tutto gl'ingombri della Delawara, si cacciassero dal Red-bank i soldati del Congresso. La cosa era di somma necessità; perciocchè, quantunque al-

cuno navi sottili, levando viveri nelle contrade prossimane a Chester, dove gli abitatori molto erano inclinati a favor dei regii, gli recassero a Filadelfia, tuttavia se ne difettava in questa città grandemente; ed inoltre non vi si aveva, se non scarsamente, da ardere. Per la qual cosa Howe, assicuratosi dentro Filadelfia con certe trincee che dalla Delawara si distendevano sino allo Schuylkill, e ricevuti alcuni rinforzi dalla Nuova-Jork, mandò Cornwallis con una grossa banda sulle rive della Cesarea, acciocchè e raccogliesse vettovaglie ed assalisse alle spalle il forte Mercer. Varcò questi il fiume da Chester alla punta di Billing, e si apparecchiava ad eseguir gli ordini del capitano generale. Si congiunsero con esso lui altre genti venute dalla Nuova-Jork. Frattanto Washington, avuto pronto avviso della cosa, e volendo, se possibil fosse, tener quel freno in bocca al nemico, aveva ordinato a Greene, avuto da lui in concetto di uomo valoroso, che con una grossa schiera passasse anch'egli nella Cesarea. Sperava che non solo avrebbe potuto con effetto proteggere il forte Mercer, ma che di più gli sarebbe venuto in taglio di assaltare e di rompere in qualche rilevata fazione Cornwallis. Trovandosi il forte situato sulle terre della Cesarea tra i due rivi di Timber e di Manto per lungo spazio non guadosi da parte della Delawara, non poteva il capitano britannico inviarsi al forte, senza trovarsi chiuso da ogni parte; da fronte, dal forte medesimo; da ambi i lati, dai due rivi; ed alle spalle, dalle genti di Greene. Traghettò questi a Burlington. L'accompagnava il marchese de La-Fayette, vago di combattere, quantunque non ancora sanato affatto della sua ferita. Dovevano a queste genti accostarsi quelle che venivano dalle sponde del fiume del Nort. Si avviarono alla volta del nemico. Ma, intesosi da Greene che Cornwallis per l'accostamento delle genti testè venute dalla Nuova-Jork era diventato molto più forte ch'egli stesso non era, non si ardì di andarlo ad assaggiare. Per la qual cosa il colonnello Greene che comandava al presidio, perduta la speranza del soccorso ed avvicinandosi di già Cornwallis, votò il forte ed il Redbank, lasciando in poter dei reali buon numero di artiglierie ed una notabile quantità di munizioni tanto da guerra

che da bocca. Fu il forte smantellato dagl' Inglesi, e tutte le fortificazioni distrutte.

In questo stato di cose il navilio americano che stanziava nella Delawara, venute essendo le due rive del fiume in poter del nemico, correva grandissimo pericolo di essere o guasto o preso. Per la qual cosa, parecchie galere ed altri legni armati in guerra, valendosi dell' opportunità di una notte propizia, salirono il fiume, ed oltrepassate felicemente le batterie di Filadelfia, si ripararono a salvamento alle parti superiori. Conosciuta la cosa, gl' Inglesi, perchè non potessero fuggir loro dalle mani quelle che erano sotto, fornirono di ciurma la fregata la Delawara, e le artiglierie piantarono e dirizzarono nei luoghi più opportuni per impedir il passo al nemico. Circondati in tal modo gli uomini delle ciurme americane, vedendo di non poter essere soccorsi, abbandonarono ed arsero le navi, le quali tutte furono in poco d' ora consumate dalle fiamme. Montaron esse al novero di diciassette di diversa forma e grandezza; tra le quali, due batterie galleggianti e quattro brulotti.

Ottenutasi nel modo che abbiam detto dagl' Inglesi l' intiera signoria del fiume, si posero all' opera di sgombrarlo da tutti gli impedimenti. Ma tali e sì gravi furono le difficoltà che in questa bisogna incontrarono, oltre la stagione dell' anno già molto tarda (queste cose si facevano sul finir di novembre), che con gran fatica poterono a traverso la fila superiore dei triboli uno stretto callone aprire, pel quale solo potevano passare le navi più leggieri. Per mezzo di queste erano portate le vettovaglie e le munizioni da guerra a Filadelfia.

Quantunque fossero finalmente i regii riusciti in parte nell' intento loro, di sgombrar la Delawara, cionondimeno tanta e sì lunga era stata la resistenza dei repubblicani, che fu guasta all' Howe ogni occasione di poter assalire l' esercito di Washington, primachè questi avesse ricevuti i rinforzi delle genti vincitrici dell' Hudson. Imperciocchè il capitano britannico, prudente com' egli era, non volle mai mettersi al rischio di una battaglia, se prima non aveva libero l' adito all' armata del fratello, sia per la ragione delle vettovaglie,

sia per la sicurtà della ritirata nel caso di mala fortuna.

Frattanto continuava Greene a stanziar nella Cesarea, al quale già si erano accostate alcune bande mandate da Gates in aiuto dell'esercito pensilvanico, tra le quali in grandissima stima per gli egregi fatti loro erano tenuti i corridori del Morgan. Non istava Washington senza speranza che Greene avrebbe fatto qualche onorata fazione, e che in tal modo si ricuperasse con una nuova vittoria quello che si era per necessità perduto. Ma erasi Cornwallis sì fattamente fortificato nella punta di Gloucester sulla sinistra riva della Delawara, che nissun adito aveva lasciato a Greene di potergli far danno. Temendosi perciò che l'Inglese, avendo terminato l'opera sua nella Cesarea, ed ottenuto l'intento della presa del forte, e dell'aver fatto adunata, e mandato di molte vettovaglie a Filadelfia, non ritornasse all'altra riva, e che congiuntosi di nuovo coll'Howe, corressero ambidue uniti contro Washington, comandò questi a Greene, rivalicasse il fiume. L'uno e l'altro congiunsero le forze loro sulle rive del Schippach. Per somiglianti ragioni, ripassava colle sue genti Cornwallis, e si accozzò coll'Howe. Prima però che queste genti nemiche abbandonassero le terre della Cesarea, conflissero i corridori di Morgan, ed alcune mani di milizie paesane condotte dal marchese de La-Fayette, con una frotta di Essiani e granatieri inglesi molto bravamente, e fecer loro voltar le spalle. Da questo fatto al marchese, che fino allora militava come volontario, il Congresso concedette il capitanato di tutta una schiera dell'esercito.

In questo mezzo erano arrivate all'esercito di Washington le genti mandate da Gates, non senza però qualche difficoltà e spessi indugiamenti. Conciossiachè, e Gates medesimo era andato molto a rilento nel mandarle, ed eransi parte ammotinate contro i capitani loro, dicendo che marciar non volevano, non avendo nè danaro nè vestimenta. Ma finalmente, confortate dagli uffiziali, si erano messe in via. Erano, in tutto, quattro migliaia di soldati, buona gente pel valor loro e per la fresca vittoria, ma non bella per lo squallore e miseria. Avuto il generale americano questo rinforzo, andò a far capo grosso ad un luogo detto *White-marsh*,

distante solamente a quattordici miglia da Filadelfia. Era questo alloggiamento molto forte, essendo posto su poggi alti e difficili, ed avendo dal fianco dritto il rivo di Wissahichon, e da fronte il Sandy-run. Si annoveravano a questi dì nell'esercito americano dodicimila stanziali, e qualche cosa più, con circa tremila cerne. Aveva seco Howe poco più di dodici migliaia di combattenti.

Era questi continuamente desideroso della battaglia; e pensandosi che per la congiunzione delle nuove genti il suo avversario fosse venuto nel medesimo desiderio, si mosse il giorno quattro decembre, avviandosi al Sandy-run, molto risoluto al tentare di nuovo la fortuna delle armi. Accampavasi a Chesnut-hill, di rincontro a tre miglia dalla dritta del nemico. Quivi si facevano spessi badalucchi, nei quali per lo più rimanevano superiori i regii. Ma accorgendosi Howe che la positura del campo americano da quella parte troppo era forte, a si potere assaltar con frutto, iva a schierarsi rimpetto al centro ed alla sinistra, lontano solo ad un miglio. Andava distendendosi vieppiù verso la punta sinistra dell'esercito nemico, come se spuntar lo volesse, e girargli alle spalle. L'Americano non fuggiva la battaglia; ma, non uscendo, la voleva aspettare ne' suoi alloggiamenti; perchè, seguendo il suo costume, voleva avere conveuiente riguardo alla conservazione di quell'esercito, dal quale dipendeva la principale sicurtà dello stato dell'America. Ingrossava intanto l'ala sua sinistra. Infine l'Inglese, non potendo in nissuna maniera adescarlo perchè uscisse fuori, e nessuna favorevole occasione offerendosi di poterlo sbarbar da questi alloggiamenti, dopo di essersi volteggiato or qua or là lungo spazio, se ne tornò a Filadelfia. Patirono assai in queste mosse dal rigor della stagione i suoi soldati, non essendo forniti di tende e di altri arnesi necessari al campeggiare. Il che, giunto allo stropiccio della guerra, era causa che ne stavano malissimo in arnese; la qual cosa considerata, e la pertinacia del nemico a non volerne venire, se non grandemente avvantaggiato, al cimento, ed essendo ormai giunto il tempo che suole esser vacuo dagli esercizi della guerra, si risolvette a fare svernar le sue genti in Filadelfia,

non senza però aver prima mandato una grossa banda sotto la obbedienza di Cornwallis, a fare una cavalcata per foraggiar largamente sulla destra riva dello Schuylkill. Washington medesimamente si determinò a distribuire i suoi soldati nelle stanze. Solo stava dubbioso del luogo dove si avessero a pigliare i quartieri. Perciocchè non voleva nè lasciare il paese esposto ad esser mangiato senza difesa dal nemico, nè troppo distendere le sue ordinanze, per non dargli luogo ad opprimerle qua e là con assalti improvvisi.

Havvi una gran fondura sulla occidentale sponda dello Schuylkill, a sedici miglia da Filadelfia, che chiamano *Valley-forge*, vale a dire *Valle-fucina*, situata in luogo alpestre e forte. Sui fianchi di questa valle, e sopra una spianata eminente che domina tutta la valle e le circonvicine regioni, si risolvè Washington, poichè voleva riposare le sue armi, di condurre l' esercito, perchè ivi svernasse. Siccome poi tanta era la miseria delle vestimenta dei soldati, che male avrebbero potuto sofferire d' invernar sotto le tende in quella stagione, che oltre ogni dire aspra era divenuta, così fece il pensiero di construrre un sufficiente numero di capanne fatte con palanche ficcate in terra, ed inzaffate dentro di calcina, le quali potessero meglio che le tende difendergli dal rigore dell' invernata. Muovevasi pertanto tutto l' esercito verso le nuove stanze. Alcuni rimanevan tra via pel freddo che gli assiderava; ad altri, non avendo scarpe, sanguinavano i piedi, rotti dal ghiaccio e dai sassi. Ma infine dopo molti stenti arrivati a Fucina, lavoravano forte intorno le capanne, le quali edificarono a mo' di città regolare. Ogni cosa era in moto. Chi tagliava gli alberi nelle selve, chi gli fendeva. Alcuni gli ficcavano in terra, altri gli piallava, ed altri gl' inzaffava. In non molto tempo furon condotti a fine i palancati; e le genti vi si ripararono dentro. In tal modo i due eserciti, dopo un aspro e continuo guerreggiare per ben quattro mesi, si riposavano quietamente nei quartieri a' tempi della cruda stagione. Nè altro frutto raccolse il capitano britannico dalle sue vittorie e da tanti scaltri volteggiamenti, fuori di quello di aver procacciato al suo esercito comode e sicure stanze pel verno.

IX. In cotale guisa si avvicendarono le cose in America ora prospere ora avverse per le due parti, nel corso dell'anno 1777. Nel quale, se gli Americani fecero nella guerra canadese e dell'Hudson pruove mirabili di non ordinario valore, e nella pensilvanica di non poca costanza contro l'impeto dell'avversa fortuna, diedero nei quartieri di Valle-fucina tali saggi di longanimità e di pazienza, che per me non saprei dire se altre nazioni, di qualsivoglia tempo o luogo si siano, nelle alte e difficili imprese loro dato ne abbiano, non dirò maggiori ma uguali. Imperciocchè, oltre la malvagità della stagione, vi patiron essi della carestia di tutte le cose e di nissun bene vivente avevano per ristorarsi. Delle quali miserie se ne deve accagionare, parte la necessità delle cose, parte l'avarizia, o dei maestrati dell'abbondanza, o degli endicatori; parte l'indole avversa dei popoli; e parte finalmente la poca sperienza del Congresso medesimo in quelle cose che risguardano la pubblica amministrazione, specialmente militare. Giunti erano appena i soldati alle stanze di Valle-fucina, che, fattosi un motivo dal generale Howe per istrameggiare nelle isole della Delawara, poste sopra la foce del rivo di Derby, Washington, intendendo di disturbarnelo, volle far muovere a quella volta una buona parte dell'esercito. Ma, fattasi la veduta dei magazzini, si venne a discoprire, cosa incredibile e spaventevole a quelle genti, che non vi era da logorare per un dì. In tanto pericolo di vicina fame e di totale dissoluzione dell'esercito, non solo si dovette abbandonar il partito di voler correre contro l'Inglese, ma si fecero di più partire colla maggior prestezza saccomanni, acciocchè, scorrazzando da ogni banda come in paese nemico, pigliassero e rattissimamente recassero di che sostentar l'esercito. A ciò fare era autorizzato Washington, e dalla necessità del frangente e dal decreto del Congresso, pel quale gli era stata l'autorità dittatoria conferita. Eseguirono gli stracorridori le commissioni, e con incredibile fatica e non poco disgusto degli abitatori vettovagliarono il campo, dimodochè ebbe di che pascersi per alquanti giorni. Ma poco poi ricominciarono a sentire la medesima strettezza. Si pose mano di nuovo al medesimo rimedio; ma con poco frutto. Percioc-

chè, quantunque si razzolasse in ogni canto, eran povere le ricolte, ed appena vi si poteva rispigolare, sia perchè la contrada all'intorno già era in parte vota di vettovaglie, sia perchè gli abitatori andavano con grande diligenza nascondendo nel fondo delle selve ed in mezzo alle paludi i bestiami, le biade, e tutte quelle cose che si ricercavano. Ciò facevano, o per contrarietà d'opinione, o per amor del guadagno. Amavan essi meglio condurre le grasce, quantunque con molto pericolo, a Filadelfia, dove eran loro pagate con altrettant'oro, che di serbarle ad uso dei propri soldati; poichè in tal caso eran loro date in iscambio polizze del ricevuto da esser pagate soltanto in certo tempo all'avvenire. In queste polizze poi poca o niuna confidenza avevano, stantechè si diffidavano dello Stato; ed era anche accaduto, il che non era loro nascosto, che, appresentate le polizze nel buon dì dai portatori, non erano state rimborsate. Aveva bene il generale scritto ai governatori della Nuova-Inghilterra, pregandogli mandassero senza indugio veruno provvisioni all'esercito, e massimamente di bestiami, dei quali principalmente abbondano quelle province. Medesimamente gli abbondanzieri militari avevano in queste, e principalmente nel Connecticut, grosse incette fatte per via di contratti, sapendo benissimo, che colle richieste sforzate non si può lungamente accivire un intiero esercito. Ma questi rimedi riuscivano molto tardi; e l'effetto che si aspettava dai contratti fu ad un punto per guastarsi, per una mala determinazione del Congresso. Per le vittorie dell'Howe e pel sinistro aspetto delle cose nella Pensilvania, e forse più ancora dalle esorbitanti gittate dei biglietti di credito ch'era andato facendo il Congresso, indotto a ciò per avventura da una inevitabile necessità, era accaduto che essi biglietti scapitassero, sul finir del varcato anno e sull'entrar del presente, dei tre quarti del legale valore loro; che è quanto a dire, che con cento dollari di biglietti si potevano solamente avere venticinque dollari di conio. Quindi è ch'erano cresciuti a un di presso proporzionevolmente i prezzi delle cose al vivere necessarie; e gli abbondanzieri dell'esercito nei contratti loro dovevano, se pure volevan trovare di che incettare, a cotali prezzi uni-

formarsi. Spiacque al Congresso la cosa, riputando ad avarizia dei cittadini quello ch'era l'effetto delle pubbliche strettezze. Perciò, da una parte, o i contratti non approvava, o ne indugiava la esecuzione. Nè ciò bastandogli, fece una provvisione, la quale non poteva necessaria od indispensabile stimarsi, poichè essa doveva di necessità inutile riuscire; e questa era, che si raccomandasse ai differenti Stati di determinare e stabilire con legge pubblica, non solo i prezzi de' lavorii, ma altresì quelli delle cose le quali cadono negli usi dell'umana vita. Condiscesero i rispettivi Stati alla volontà del Congresso, e con pubbliche leggi pregiarono le cose. Ne nacque, che, nascondendo i cittadini le robe loro, non si trovava più da comperare nè in sui mercati pubblici nè altrimenti. Il campo di Fucina ne affamava. Già si temevano gli estremi danni. I soldati, nonostante l'incredibile pazienza loro, incominciavano a levarsi in capo, e si ammotinavano. Infine il Congresso, costretto da bella forza, fece rivocare le leggi in sui prezzi. Poterono gli abbondanzieri continuar ad eseguire le incette loro pel logorar dei soldati. Ma prima che le provvisioni arrivassero al campo, difettandosi anche sommamente di carreggio e di bestie da trainare, Washington, per ovviare ad un totale ed imminente sterminio, aveva fatto uscire alla busca il generale Greene nelle vicinanze del campo, il capitano Lee esperto, sagace ed attivissimo soldato nello Stato della Delawara e nella Marilandia, e finalmente il colonnello Tilghman nella Cesarea. Eseguirono questi si diligentemente e sì aspramente gli ordini del capitano generale, che, frugato ne' luoghi più riposti, trovarono e biade e bestie da macello in sufficiente copia. Lee soprattutti rinvenne in certe praterie paludose della Delawara, grossi branchi pronti ad esser fatti trapelare a Filadelfia, e gli fe trottare alla volta di Fucina. In tal modo si trovò, e fu portata qualche vettovaglia da poter pascere per un tempo il campo.

Parrà forse strana cosa a taluno, che non si siano dal governo americano a buon'ora usati quei mezzi i quali avessero potuto allontanare un tanto pericolo. Nel che si ha a sapere, che perfin nei primi tempi della guerra era stato dal Congresso eletto il colonnello Trumbull, uomo di ottimo in-

tendimento e di molto zelo verso la Repubblica, perchè so prastasse al provvedimento delle cose necessarie al vivere dei soldati. Ma, ossia per la poca pratica degli affari, o perchè il Governo, troppo tenero in su quei principii, tutta quella assistenza non gli potesse prestare ch'era del caso, la penuria era nata in mezzo all'oste; dal che ne furono spesso guasti i disegni del capitano generale, e perdute molte belle opportunità di onorate fazioni. Quando poi, verso la metà dell'anno 1777, le cose dell'uffizio del Trumbull incominciavano ad essere bene ordinate, il Congresso, credendo col far dipendere maggiormente dall'autorità sua gli abbondanzieri dell'esercito di procurare a questo maggiore abbondanza, creati prima due commissari generali, uno sui procacci, e l'altro sulle distribuzioni, determinò che vi fossero quattro deputati eletti dal Congresso; uno, preposto alle mosse ed agli accampamenti; un altro, ai foraggi; un terzo, alle bestie ed al carreggio; ed in ultimo un quarto, all'attendare, al baraccare, al trincerare, ed agl'istromenti e materie atte a somiglianti servigi procurare. Volle altresì che questi quattro deputati avessero da sè solo dependenza, e non dai due commissari generali, in quanto riguardava la ritenzione dell'uffizio loro. Trumbull, al quale non piaceva tanta divisione di uffizi e questa independenza degl'impiegati dai capi dell'azienda, rassegnò il maestrato. Non si lasciava il Congresso spuntare, e persisteva nel suo proposito. Quindi l'antico ordine di cose essendo guasto, ed il nuovo non ancora stabilito, ne nacquero tutti quegl'inconvenienti, dei quali abbiamo testè fatto menzione.

Finalmente, accortosi il Congresso che ne' tempi di guerra, e massimamente negli Stati nuovi, gli uomini e gli affari militari prevalgono ai civili, e che niun modo vi era per poter fare che l'amministrazione dell'esercito da lui ordinata fosse dai capi di questo abbracciata, i quali costantemente la ricusarono, si consigliò di accomodarsi alle voglie loro, e nominò il generale Greene, uomo molto di Vashington, a quartier-mastro-generale, ed un Wadsworth, persona molto idonea, a commissario-generale dei procacci, con facoltà all'uno ed all'altro di far gli scambi a posta loro ai subalterni, in-

cettatori e canovieri. Queste cose si fecero molto tardi. Epperò, prima che gli effetti dei nuovi ordini si potessero sperimentare, l'esercito andò soggetto a tutti quei mali, pe'quali la Repubblica venne in sì fatta estremità, e fu ad un pelo all'ultimo termine condotta.

Non solo si penuriava di vettovaglie, che anzi in tutti gli altri servigi della guerra si provava una estrema scarsezza, o piuttosto carestia di tutte le cose. Mancavano soprattutto le vestimenta, tanto necessarie alla sanità ed alla elevazion d'animo dei soldati; i quali laceri e nudi, creduti gli avresti piuttosto altrettanti paltoni, che difenditori di una patria generosa. Pochi avevano una camicia, molti la metà di una, la maggior parte nessuna. Molti per difetto di calzamento portavano nudi i piedi sulla gelata terra. Coltri per la notte poche se ne avevano, o nessuna. Quindi è, che molti ammalavano. Altri in buon numero, inabili pel freddo e per la nudità ad alcuna militare fazione, per consentimento dei capitani se ne astenevano; i quali, o gli lasciavano stare, senza che ne uscissero mai, nelle capanne, o nelle più vicine masserie gli collocavano. Poco meno di tremila soldati si trovavano in tal modo, per l'inclemenza della stagione e per la miseria del vestito, affatto incapaci a poter il debito loro operare. Non aveva il Congresso nissuna diligenza tralasciata per andare all'incontro di un tanto male. Aveva, come già si è detto, dato la facoltà a Washington di far tolte presso chiunque si fosse, o con qualsivoglia nome si chiamasse, di tutte quelle cose che fossero al suo esercito necessarie, fra le quali le cose acconce al vestire tenevano uno de' primi luoghi. Ma e' ripugnava molto all'usare simile potestà, la quale dall'un canto asperava i cittadini, dall'altro avvezzava i soldati a por mano nelle proprietà altrui. Per la qual cosa, dolendosi il Congresso dell'inopportuna mansuetudine del suo capitano, raccomandò al governo di ciascuno Stato, deputassero uomini a posta per tòr le robe appartenenti al vestir del soldato, intendendo però, che fossero pagate ai posseditori in quel prezzo che verrebbe da alcuni maestrati pubblici, a ciò preposti, determinato. Elesse altresì un commissario-generale sopra il vestito dei soldati, il quale avesse

in ciascuno particolare Stato un sotto-commissario, sia perchè sopravvedessero la bisogna delle tolte, sia perchè, se possibil fosse, facessero procaccio per via de' contratti di tutto quanto era necessario. Ma la bisogna procedeva molto lentamente. Molti abborrivano dallo strappar dalle mani altrui le cose che vender di buon grado non volevano. Senza di che vi era a que' tempi negli Stati-Uniti carestia di panni, di tele, di cuoi e di tutte le altre cose che si ricercavano. Contuttociò, il commissario sopra la bisogna del vestire nel Massacciusset era riuscito a far contratti con parecchi mercatanti per grosse quantità di merci al prezzo di dieci al diciotto per centinaio. Parve ad alcuni ed al Congresso medesimo cosa molto enorme, ed assai cose si dissero sull' avarizia dei mercatanti. Del che possono venir escusati, stantechè i biglietti che ricevevano in pagamento scapitavano dei tre quarti del valor loro; che grandissima nel paese era la scarsezza di quelle merci; che la mano d' opera era assai cresciuta di prezzo; e che le rimesse all' estero molto difficilmente si potevano fare. Ossiachè pei nati bisbigli i mercanti dispettassero, ossiachè veramente più potesse in essi la cupidigia che le promesse del Governo, parecchi fra coloro che contrattato avevano, ricusarono di fornire se prima non erano pagati. La qual cosa risaputasi dal Congresso, ordinò si levassero di forza le merci presso coloro che contrattato avevano, e che non le volevano somministrare; e fosser loro pagate, non a termine dei contratti, ma sibbene a quella rata che i maestrati a ciò deputati determinato avrebbero. Queste ordinazioni del Congresso, e le lettere scritte agli Stati da Washington, per le quali con parole gravi gli aveva esortati a venir prontamente in soccorso del sofferente esercito, operarono infine quegli effetti che si desideravano; ma non si però, che non fosse la maggior parte del verno trascorsa, quando le prime provvisioni delle vestimenta arrivarono al campo.

Nè solo si travagliava per le cose sovradette, ma ancora per la carestia degli strami. I soldati, rotti dalle fatiche, infievoliti dalla fame, aggrezzati dal freddo nelle fazioni loro diurne e notturne, avevano nelle capanne in vece di letto la nuda ed umida terra. Da questa e dalle altre cagioni che

narrate abbiamo, si empiè l'esercito d'infermità. Un numero senza fine di soldati ogni giorno ammalavano ed entravano negli ospedali, dei quali la più parte non uscivano se non per esserne portati alla sepoltura. Imperciocchè non eran meglio ordinate le cose degli ospedali, che fossero quelle del campo. Per la incongruenza degli edifizi a tal fine trascelti, per l'incredibile penuria delle suppellettili, e per la moltitudine degl'infermi, vi era nato un fetore insopportabile. V'infuriava dentro la febbre da ospedale, ed ogni dì i più robusti come i più frali miserabilmente uccideva. Non si poteva soccorrere nè col cambiar spesso le biancherie, delle quali non che si difettasse, si mancava totalmente; nè coi buoni alimenti, che non si avevano alla mano; nè coi rimedi, i quali o non si avevano del tutto, o si avevano guasti, o adulterati per la cupidigia degli amministratori. Poichè tale è stata per lo più la natura degli abbondanzieri degli eserciti, i quali meglio facitori di carestie si dovrebbero appellare, che sempre preferito hanno l'intascare il quattrino al preservar la vita del soldato. Quindi era, che quelle corsie somigliavano meglio stanze di moribondi, che asili d'infermi; e non che gli ammalati vi guarissero, i sani vi ammalavano. Molti abborrivano dall'entrare in que' luoghi pestilenti, e meglio amavano perire di freddo all'aria libera ed aperta, che morire in quel tanfo di morti. In cotal modo, o per una inevitabile necessità, o per l'avarizia degli uomini, una morte immatura ebbe troncato il filo della vita a molti valorosi soldati, i quali, se meglio assistiti o curati stati fossero, avrebbero potuto continuar a prestare l'utile opera loro alla sorgente e pericolante patria.

Queste cose, che apportavano sì grave danno alle cose della Repubblica, erano originate dalle cagioni che abbiamo descritte, ed in parte ancora dalla condizione del traino militare, nel quale nè nissun ordine si osservava dai capi, nè nissuna obbedienza dai subalterni; ed i cavalli o morivan tra le vie, o inosservati si sbrancavano per le vicine campagne. Erano le strade gremite di carri appartenenti all'esercito, i quali muover non si potevano. Di quinci accadde, che quando, per gl'incredibili conati sì del Governo che dei buoni citta-

dini, si erano le provvisioni per l'esercito apprestate, non si potevano agli opportuni luoghi condurre; e di bel nuovo per le lunghe dimore si disperdevano e dissipavano. Questa mancanza riuscì anche dannosissima al trasporto dell'armi e delle munizioni, le quali perciò, o erano abbandonate alla discrezione di coloro che le pigliavano, o trafugate dagli avari. Una inestimabile quantità di pubblica suppellettile fu in cotale guisa o guasta o perduta. Negli alloggiamenti poi di Valle-fucina erano costretti gli uomini a fare, e facevano in vero con incredibile pazienza, l'ufizio delle bestie, ossia nel legnare, ossia nel condur le artiglierie. E certamente nissuna cosa si potrebbe ai disagi che l'esercito americano ebbe a provare durante quest'inverno equiparare, fuori della pazienza e della costanza, pressochè sovrumane, colle quali gli sopportarono. Non è però, che molti, disertando le insegne, non si conducessero, in questo spalleggiati dagli amici del Re, all'esercito britannico in Filadelfia. Ma erano questi per lo più europei, i quali si erano posti ai soldi dell'America. I natii con egregio esempio di bontà cittadina, e forse ancora per la venerazione grandissima ed amore che al capitano generale portavano, si mantennero perseveranti; ed amarono meglio far dura contro gli estremi della fame e del freddo, che mancar in sì pericoloso frangente della data fede alla patria loro. A ciò anche contribuì non poco la costanza dei capi dell'esercito, i quali tollerarono in sè medesimi con allegro animo tutte le fatiche e tutta la strettezza del vivere in cui erano ridotti. Egli è ben vero, che, se Howe avesse voluto pigliar l'occasione, e saltando fuori dalle stanze fosse improvvisamente corso contro gli alloggiamenti di Fucina, ogni ragione persuade che ottenuto ne avrebbe una rilevata vittoria. Stremi di munizioni sì da guerra che da bocca, non avrebbero potuto gli Americani nè rimanere nè difendere il campo. L'osteggiar poi all'aperto cielo ed in mezzo a que' sì grandi stridori del verno, era loro cosa del tutto impossibile diventata. Il primo febbraio erano quattro migliaia di uomini inabili a qualsivoglia fazione pel difetto delle vestimenta. Gli altri in poco miglior condizione si ritrovavano. E brevemente, di diciassette migliaia di soldati, al qual numero som-

mava allora l'esercito americano, gli abili a guerreggiare, se arrivavano, certo non passavano le cinque migliaia. Per quali ragioni il capitano britannico non abbia dato dentro in sì favorevoli circostanze, a noi non consta. Certo ci pare, che l'aver avuto risguardo alla salute ed alla vita de' suoi soldati, delle quali cose era egli studiosissimo, sia stato in questo caso serbargli a maggiori disagi; e la circospezione si dee meglio timidità, che prudenza, riputare.

Queste calamità molto angustiavano l'animo di Washington. Ma di una fra le altre sentiva grandissima molestia, siccome quella che poneva un perniziosissimo esempio ai soldati; e questa si era, che si andava manifestando in mezzo agli uffiziali una inclinazione al voler rassegnare il grado; e molti, fatta già la rinunziazione, se n'erano alle case loro ritornati. La quale inclinazione era l'effetto principalmente dello scapito dei biglietti. Era questo arrivato a tale, ed il prezzo delle robe, sia per la medesima cagione, sia ancora per la difficoltà del commercio, era sì fattamente cresciuto, che gli uffiziali non potevano più, non che vivere onoratamente da gentiluomini e secondo il grado loro, ma nemmeno le cose al vivere necessarie procacciarsi. Alcuni già avevano le facoltà loro consumate per apparire orrevoli al cospetto delle genti, e gli altri che non avevano di che spendere del loro, o si erano indebitati, od in modo vivevano, obbligati ad estremare di tutte le spese necessarie, che poco era degno dell'uffizio che tenevano. Quindi il desiderio di rinunziare diventava pressochè universale. Nè non è da credersi che rinunziassero i meno buoni od i tristi, il che sarebbe stato minor male, non essendo a quei tempi riempite le compagnie, e soprabbondando gli uffiziali; ma i migliori, i più riputati, i più generosi, siccome quelli che più degli altri disdegnavano quella condizione cotanto indegna degli animi loro, volevano massimamente dagli stipendi cessare. Vedendo Washington ire questo malore avanti, usava all'incontro tutti que' rimedi, che più credeva convenevoli, promettendo e confortando; e nel medesimo tempo scriveva efficacissimamente al Congresso, perchè, considerata diligentemente la cosa, vi facesse su gli opportuni provvedimenti. Esortavalo

soprattutto a stabilire in favor degli uffiziali dopo il fine della guerra la mezza paga a vita, o a tempo. Scriveva, che possono bene gli uomini favellar della patria, citar i pochi esempi delle antiche storie di grand' imprese dal solo amor di quella a buon termine condotte; ma che coloro i quali sopra questa sola base si fondano per esercitare una lunga e crudele guerra, debbon trovarsi infine dell' opinione loro molto ingannati; che debbonsi usare le passioni degli uomini, come sono elleno, e non come essere dovrebbero; che molto invero nella presente guerra aveva operato l' amor della patria; ma che per continuarla e trarla a conclusione era necessario l' usare ancora l' aspettativa dell' interesse, e la speranza delle ricompense.

Ripugnava molto dapprima il Congresso ad ammettere questo desiderio del capitano generale, o fosse che gli paresse cosa troppo insolita, o che non volesse gravare lo Stato di tanto peso, ovvero che si credesse che le promesse delle terre da concedersi, giusta una precedente legge della quale abbiamo a suo luogo favellato, sì agli uffiziali che ai soldati, dovessero bastare alle voglie degli uomini temperati. Ma infine, vinto dalla necessità, decretò che una provvisione di mezza paga a vita fosse concessa agli uffiziali dell' esercito, intendendosi però, che fosse in facoltà del Governo il riscattarla colla somma delle mezze paghe di sei anni da quegli uffiziali ch'esso crederebbe conveniente. Poco poi con un'altra risoluzione ristrinse le ricompense delle mezze paghe al solo termine di sette anni, facendo tempo dalla conclusione della guerra. Queste risoluzioni, se furono opportune, furono anche di soverchio tarde, nè abbastanza spontanee da parte del Governo. Imperciocchè già più di dugento de' migliori uffiziali avevano preso le licenze; e per parlar col proverbio, quei benefizi che sono stati appiccati un pezzo fra le dita del donatore, non riescono grati a nissuno. Senza di che doveva il Congresso considerare, che gli stabilitori degli Stati nuovi non comandano, ma obbediscono ai soldati; e che, giacchè si ha un bisogno tanto indispensabile dell' opera loro, e non si può loro contrastare, miglior partito è il vezzeggiargli.

In questo mezzo tempo, trovavasi Washington molto col-

l'animo travagliato e pieno di amaritudine, sì per le cose sopraddette, che per certi maneggi che contro la persona sua si andavano facendo. Gli uomini impazienti, i quali vorrebbono che con quella prestezza si terminassero le cose colla quale si desiderano, e gli ambiziosi, che sono sempre pronti, per innalzare sè stessi, ad attribuire altrui le colpe della fortuna o gli effetti della necessità, andavano via spargendo su pei canti, o nelle gazzette stampando, che le disgrazie avute i due precedenti anni nella Cesarea e nella Pensilvania dovevansi meglio dall'insufficienza del capitano generale che da tutt'altra cagione riconoscere. Rammentavano le vittorie di Gates, il quale molto a Washington preponevano, ed ivano gloriando di quanto valore, di quali alte imprese fossero gli Americani capaci, quando da un eccellente capitano gli eserciti loro fossero governati. Nè solo questi schiamazzi si facevano dagli uomini privati; ma anzi il mal umore andava anche serpeggiando fra gli statuali, e già aveva trapelato in alcune assemblee degli Stati, in mezzo all'oste, ed infine nel Congresso medesimo. Pareva si avesse in mira di voler tanto disgustare Washington, che si mettesse di per sè stesso giù dall'impresa, chiedendo licenza; ed allora voltare tutta la grandezza di lui a Gates. Che poi questi abbia tramato questa pratica cogli altri, la cosa è incerta, e si penderebbe al no, se si considera la rettitudine e la candidezza dell'animo suo, che invero erano molto conspicue. Ma l'ambizione, la quale è un affetto assai sottile, e che penetra in ispecie di virtù, corrompe e contamina troppo spesso gli animi più generosi. Certo è bene, che Gates n'era consapevole, e lasciava fare. Forse ancora credette, e con esso lui credettero alcuni dei promovitori di questo maneggio, che veramente Washington non fosse abile a sostener tanto peso, ed intendevano col tôrre il grado a lui salvar la patria. Noi però, per quel rispetto che si debbe avere alla verità, siamo in debito di dire, che i principali autori, poco curandosi di patria o di non patria, ciò facevano pel biasimevole motivo dell'ambizione, avendo in animo di metter sè stessi o gli amici loro nel luogo altrui. Fra questi il primo era Conway, uno de' più scaltri aggiratori e de' più inquieti briganti

che dall'Europa siansi a quei tempi condotti in America. Tempestando egli, e non lasciando vivere nè tener i piedi in terra ad alcuni membri del Congresso, e gridando e schiamazzando che non vi era nell'esercito americano di nessuna disciplina che bene fosse, e che non vi si avevano due reggimenti che armeggiassero di somiglianza, nè due uffiziali in ciascun reggimento i quali o sapessero essi stessi eseguire, o far eseguire agli altri gli armeggiamenti, tanto aveva e detto e fatto, che il Congresso lo aveva tratto inspettore e maggior-generale. Il che era stato cagione di molto scalpore nel campo; ed i brigadieri-generali rimostrarono. Questi, volendo a' suoi fini arrivare, e uomo audace essendo, senza niun freno o barbazzale avere, diceva di Washington tutto quel male che sapeva e poteva. E, come suol accadere nelle disgrazie, facilmente trovava chi gli credeva.

L'assemblea della Pensilvania fu la prima a rompere il diaccio; e quando si divulgò che Washington era per condurre i suoi soldati alle stanze di Valle-fucina, presentò una rimostranza al Congresso, censurando fortemente questo consiglio del generale, e con aspre parole dolendosi del modo col quale aveva governata la guerra. Erano i Pensilvanesi venuti in molto mal umore per la perdita della città capitale della provincia, non ricordandosi della grettezza colla quale erano proceduti nel fornir l'esercito d'uomini e di munizioni. Si credette altresì, che i deputati massacciuttesi al Congresso, e principalmente Samuele Adams, o che non potessero sgozzare che fosse stato nominato a capitano generale di tutti gli eserciti un virginiano con esclusione dei generali massacciuttesi, che a quel tempo uguale o forse maggior nome d'uomini di guerra avevano che Washington non aveva; o che i medesimi, siccome quelli che in questa causa americana ardentissimi erano, non si soddisfacessero di quella pacatezza del capitano generale, e desiderassero per capo dell'impresa un libertino più vivo e più risentito, avessero in animo di fare instanza acciocchè si ricercassero le cagioni della guerra infelicemente amministrata negli anni 1776 e 1777. Ciò non ebbe effetto. Si creò bene un maestrato sopra la guerra, del quale furono fatti capi i ge-

nerali Gates e Mifflin, l'uno e l'altro, se non erano, creduti essere fra gli autori della trama tessuta contro Washington. Lettere anonime andavano attorno, per le quali gli si levavano i pezzi, e gli si attribuiva e l'infelicità della guerra cesariana e pensilvanica, e la misera condizione alla quale erano ridotte le genti nei quartieri d'inverno. Una ne fu indiritta a Laurens, presidente del Congresso, piena di gravi accusazioni contro il generale, ed un'altra somigliante all'Enrico, governatore della Virginia, le quali ambidue inviarono a Washington. Del che egli, che era per natura d'animo franco ed assuefatto a resistere alle percosse più gravi della fortuna, mirabile temperanza mostrando, non si alterò nè poco nè punto. Nè maggiormente si passionò ad un altro disegno del Congresso, ordito d'accordo col nuovo maestrato sopra la guerra, forse per far vedere che sapeva far da sè, o perchè avesse veramente molto rimesso di quella fede che aveva nei tempi andati in lui collocata. Era questo disegno una nuova spedizione contro il Canadà, alla quale avevano in animo di preporre il marchese de La-Fayette, siccome francese e di tanto nome, dovendosi far la guerra in una provincia stata testè francese. Nel che forse coloro che mestavano in questa bisogna ebbero anche per mira, spiccando La-Fayette da Washington, di tòrre al capitano generale questo scudo che il difendeva contro i colpi loro. Dovevano sotto i suoi ordini militare appunto quel Conway ed il generale Starke. Washington ricevette ordine senza altra informazione intorno l'impresa, della quale in nessun modo era stato fatto consapevole, di far marciare il reggimento di Hazen, composto di Canadesi, alla volta di Albania. Il che eseguì prontamente. Arrivato il marchese in Albania, dove le genti dovevan far capo grosso, non vi trovò preparamento di sorta alcuna; nè uomini, nè armi, nè munizioni. Ne scrisse al Congresso. Fu lasciato cadere il tentativo. Fu fatto abilità a Washington di chiamare al campo il marchese. Quanto al Conway, fu lasciato stare. Poco poi, vedutosi caduto in disgrazia dell'universale pe' suoi superbi modi e per le cose fatte contro Washington, chiese ed ottenne la licenza. Fu eletto ad inspettor-generale in suo luogo il barone di Stuben, uffi-

ziale prussiano di buon nome, il quale, ripieno della disciplina di Federigo secondo, imprese ad insegnarla ai soldati del Congresso. Quindi ne nacque che gli Americani, ottimamente ammaestrati, impararono uniformi ordini di armeggiare, e molto ne profittò la disciplina loro.

Non si potrebbe dire quanto tutto l'esercito ed i migliori cittadini si risentissero all'udire di queste pratiche contro il diletto capitano loro. Si levò un rumore universale contro gl'intrigatori. Conway non si ardiva più mescolarsi tra i soldati, i quali lo volevano manomettere. Si riparò a Jork di Pensilvania, dove il Congresso faceva a quel tempo la sua residenza. L'istesso Samuele Adams, il quale, probabilmente tratto da quei suoi vivi spiriti a prò della libertà, queste cose faceva a fin di bene, girava alla larga dai soldati e dagli uffiziali, temendo anche egli nol mettessero per la mala via. Il Congresso poi, quantunque fosse venuto, a ciò indotto dai maneggi e dalle instanze di coloro fra i suoi membri che volevano lo scambio del capitano generale, alle raccontate provvisioni, tuttavia, sapendo benissimo di quanto danno riescono negli affari di Stato i cambiamenti fatti alla leggiera; e considerato anche, che non mai la Francia, l'intervenimento della quale si sperava fra breve, avrebbe in un uomo inglese, quantunque fedele, quale Gates era, quella fede posta che di già aveva grandissima nell'Americano; e che se forse alcuno uguagliava in perizia nelle cose della guerra Washington, questi però tutti avanzava in fede, in rettitudine, in bontà, e soprattutto in estimazione presso i popoli e presso i soldati, tenne il fermo, e non fe nissuna sembianza di voler tôrre il supremo grado al suo provato capitano.

Ma Washington, al quale tutte le narrate pratiche non erano ascose, non solo non se ne sgomentava, ma non se ne alterava; e non che si mettesse in mal umore contro la sua patria, siccome soglion fare in simili casi gli uomini o deboli di mente od ambiziosi, nulla rimetteva del suo zelo nel far ciò ch'egli credeva al debito suo appartenersi. Certamente, mostrossi in questa occorrenza molto vincitore di sè medesimo, e diè prova di animo temperato e costante. Si

trovava egli in mezzo ad uno esercito perdente, penurioso di ogni bene, afflitto dalla presente fame. Risplendeva nel medesimo tempo Gates per la fresca vittoria e per l'antica fama della militare sperienza. I diari pubblici lo laceravano, le lettere anonime lo accusavano, i Pensilvanesi nelle lettere pubbliche acerbamente il riprendevano, i Massacciuttesi gli puntavano addosso, il Congresso stesso nicchiava, e pareva lo volesse digradare. In tanto impeto dell'avversa fortuna conservava egli non solo la stabilità, ma ancora la serenità della mente sua, e pareva che tuttavia interamente della patria nè punto di sè stesso fosse sollecito. Scrisse il dì 23 gennaio da Valle-fucina, che nè l'interesse nè l'ambizione lo avevano al pubblico servigio condotto; che il comando aveva accettato richiesto, non richiedente, e con quella sfidanza di sè medesimo, la quale in un uomo non del tutto ignaro s'ingenera dal conoscere sè stesso inabile a riempir meritevolmente quelle parti che commesse gli sono; che per quanto era stato in sua facoltà aveva il debito suo adempiuto, ed alla proposta meta risguardato tanto dirittamente, quanto l'ago calamitato risguarda il polo; che tostochè, o il pubblico più non gradisse i suoi servigi, od altri si trovasse più idoneo di lui per soddisfare all'aspettazione, lascerebbe il timone, ed alla privata condizione ritornerebbe con quel piacere stesso col quale l'affaticato pellegrino dopo un pericoloso viaggio arriva alla terra-santa od al porto della speranza; che desiderava bene e santamente, che quegli, il quale dopo lui verrebbe, più prosperevoli venti incontrasse e minori difficoltà; che s'ei non aveva co'sforzi suoi all'aspettazione del pubblico soddisfatto, nissuno più di lui ciò lamentava; ma che solo di presente voleva aggiunger questo: che verrebbe un dì, in cui il nascondere le circostanze dell'America non gioverebbe più oltre la pubblica causa; e che fin là non sarebbe tra i primi a disvelare quelle verità le quali la danneggerebbero, quantunque dal suo silenzio potesse il nome suo ricevere nocumento. Queste ultime cose diceva, intendendo di parlare delle segrete mene degli ambiziosi, e dei brutti aggiramenti dei rapinatori, degli sciupatori, e di tutti coloro i quali

l'esercito a sì compiuta inopia ed a quelle fatali strette ridotto avevano. Da questa compostezza del Washington in sì travaglioso accidente imparino tutti gli statuali, che non si debbono colla stregua dell'amor proprio le ricompense cittadine ed il favore pubblico misurare; e che se i reggitori delle nazioni sono spesso ingrati, i meritevoli cittadini possono trovare e conforto e gloria nel non dispettar contro la patria.

Nè solo nelle presenti difficoltà vinceva Washington sè stesso, ma sovente ancora consultava e scriveva al Congresso sul modo col quale avesse a maneggiarsi quella guerra, e sulle cose occorrenti per riempir le compagnie, e fare che alla vicina stagione dell'uscire alla campagna si rifornisse l'esercito di tutto quello che abbisognava. Sapevasi che il generale britannico aspettava grossi rinforzi d'Europa; ed avrebbe voluto ricominciar la guerra, ed assaltarlo prima che fossero arrivati. Era questa cosa di somma importanza, e perciò non cessava con frequenti lettere al Congresso ed ai governi degli Stati di esortare che non si perdesse tempo, che si facessero immediatamente le provvisioni. Avrebbero l'uno e gli altri voluto soddisfare ai desiderii del generale; ma le deliberazioni si fanno di necessità lentamente nei governi popolari; e quello che doveva essere apparecchiato nell'entrar della primavera, non fu, e tuttavia scarsamente, che nel corso della state. La composizione stessa, ossia gli ordini dell'esercito non furono stabiliti, acciocchè tutte le membra e parti sue fossero uniformi e corrispondenti, se non sul finir di maggio. Imperciocchè prima vi si osservava una gran difformità tanto nei reggimenti di differenti Stati, quanto nei diversi reggimenti dello Stato medesimo; dal che ne veniva il militare servizio molto danneggiato. Ma per un decreto dei 27 maggio le fanterie, i cavalli, gli artiglieri e gl'ingegneri, giusta una sola e comune norma per tutte le parti dell'esercito furono ordinati. Avrebbero quest'indugiamenti grandemente potuto nuocere alle armi americane; se non che, le cose che sopravvennero, impedirono i capitani britannici di poter sì tosto, come avrebbero desiderato, osteggiare. Solo si contentarono di far correre dai soldati leggieri i contorni

di Filadelfia e le vicine terre della Cesarea, a fine di foraggiare e di aprir le vie. Nelle quali affrontate nulla che notabil fosse succedè; se non che una presa d'Inglesi, venuti improvvisamente addosso ad una mano di Americani nel mese di marzo ai ponti di Quinton e di Hancock, senza stare altrimenti a dar quartieri a coloro che si arrendevano o che non si difendevano, tutti gli ammazzarono barbaramente. Fecero anche gl'Inglesi a questo tempo un'impresa su per la Delawara per guastar i magazzini pubblici a Bordentown, e per pigliare od ardere il navilio che gli Americani avevano ritratto su pel fiume tra Filadelfia e Trenton. L'una cosa e l'altra succedette loro felicemente. Vollero finalmente assaltare improvvisamente il marchese de La-Fayette, il quale si era posto a campo a Baron-hill sulla sinistra dello Schuylkill con una grossa mano di soldati. Ma riuscì vano il tentativo; poichè egli con mirabile industria e celerità se ne sbrigò, benchè sul principio la fazione fosse succeduta prosperamente agl'Inglesi condotti dal generale Grant.

Mentre le cose in terra andavano a questo cammino, molto eziandio si travagliava sul mare, dove ogni dì guadagnavano gli Americani riputazione. Mostraronsi essi nelle imprese marittime sì fattamente arditi ed operosi, che il commercio britannico ne ricevette incredibil danno. Dal 1776 in poi predarono nei mari d'America da cinquecento navi inglesi di diversa maniera e grandezza, cariche di molte e preziose mercanzie. Venne poscia a tanto l'ardimento loro, che le coste istesse della Gran-Brettagna non erano esenti dagli insulti loro, dove vi facevano ogni giorno ricche prede. Non è però, che le navi del Re non facessero anch'esse il debito loro, e le americane non intraprendessero sui mari tanto d'America quanto d'Europa. Ciò non di manco gli Americani ne stettero in capitale.

In questo mezzo tempo era arrivato a Filadelfia il cavaliere Enrico Clinton, al quale doveva rimanere il governo supremo delle cose del Re in luogo di Guglielmo Howe, il quale se ne ritornava in Inghilterra. Aveva questi chiesto licenza, essendo scontento dei ministri, perchè non gli avessero mandati tutti que' rinforzi ch'ei credeva alla somma delle cose

necessari; ed i ministri gliel'avevan concessa di buon grado, essendo poco soddisfatti di lui, perchè non avesse più efficacemente cooperato con Burgoyne, nè con quella vigoria amministrato la guerra ch'essi avrebbero desiderato. Certamente ei si può lodare piuttosto come prudente che come ardito capitano. E se merita commendazione per la prontezza e perizia veramente singolari, colle quali quelle fazioni condusse che imprese a fare, forse non potrà sfuggire il biasimo di non averne tentato maggiori e più rilevate. In sul principio della guerra, quando più ardevano gli animi in America, e quando, non avendo ancora gl'Inglesi tutte le forze loro raccolte, si aspettavano per essi i grossi rinforzi, forsechè quella circospezione e quel voler menare la guerra lenta erano opportuni; perchè mai non si dee tutta la fortuna cimentare con una parte delle forze, e meglio è assaltare il nemico quando già i sangui sono raffreddi. Ma allorquando già era in molti fra gli Americani, consumati dalle spese, dalla lunga guerra, dalla carestia di ogni cosa, cresciuta la voglia di ritornare alle prime condizioni, e ch'erano arrivati tutti quegli aiuti che si potevano aspettare, ei doveva riporre tutta la speranza della vittoria nella celerità e nel terrore di una súbita guerra. Il quale consiglio tanto più volonterosamente doveva, secondochè appare, abbracciarsi, in quanto che, oltre la probabilità della vittoria, che in un fatto giusto sempre stava in favore degl'Inglesi, la disfatta totale dell'esercito del Congresso avrebbe, se non certamente, almeno verisimilmente prodotto la totale soggezione dell'America; mentre, dall'altra parte, la rotta dell'esercito inglese non avrebbe reso gli Americani più ostinati di quello ch'erano, e nulla di più, massimamente dopo la capitolazione di Saratoga, avrebbe aggiunto ai consigli del governo francese, i quali di già manifestamente tendevano alla guerra. Così colla vittoria decisiva si acquistava più che non si perdesse per la decisiva sconfitta. Era Howe e voleva esser tenuto molto tenero della vita de'suoi soldati, dovendogli venire di così lontano le reclute; e forse temeva, che, quando avesse combattuto infelicemente in una battaglia campale, i popoli sarebbersi levati a stormo, ed avrebbero spento del tutto le reliquie del rotto

esercito. Ma un tale disfacimento non era probabile ad avvenire con tali soldati e capitani; ed oltre a questo, in ogni disfavore che fosse sopravvenuto, avrebbero i suoi potuto avere un sicuro ricetto sul navilio, quando si fosse fatto la massa generale in luogo al quale questo avesse potuto accostarsi. Ad ogni modo, le cose erano a quei tempi giunte a tale, che si doveva mettere una gran posta; poichè nella continuazione della guerra si scorgeva, intervenendo la Francia, pressochè certa la separazione dell'America. Quale però di questo sia la verità, era Howe certamente di animo alto e gentile, e le enormità commesse dalle sue genti aveva più desiderio che facoltà d'impedire, a motivo di quegli oltracotati lanzi che non si potevan frenare a patto nessuno. Cortese cogli uffiziali, umano coi soldati, moderato e non sanguigno, era da tutti e amato e riverito grandemente. Innanzichè partisse, vollero gli uffiziali fargli una festa che riuscì molto splendida, la quale chiamarono, consistendo ella in giostre, torneamenti, processioni, addobbi, archi di trionfo, ed onorevoli iscrizioni di ogni maniera, *meschianza*. La sera si arsero panegli, si trassono i razzi, e si accesero i fuochi lavorati assai magnificamente. Partì poi Howe pochi giorni dopo, e, portato dalla fregata l'Andromeda, felicemente arrivò il secondo di luglio a Londra, dove i ministeriali lo lacerarono aspramente, gli oppositori lo innalzarono fino alle stelle.

Digitized by Google

LIBRO NONO.

I. Effetti prodotti in Inghilterra dagli accidenti della guerra. Il conte di Chatam vuol persuadere gli accordi, ma senza frutto. Disegni de' ministri. — II. Pratiche del Congresso in Francia. Cautele di questa. La Francia riconosce l'independenza degli Stati-Uniti. — III. Lord North muove in Parlamento proposizioni d' accordo. Rescritto dell'ambasciador di Francia. Pownal ôra in Parlamento, perchè si riconosca l' indipendenza; Jenkinson ôra in contrario ed ottiene la proposta. Il conte di Chatam muore; sue qualità. — IV. La guerra si chiarisce tra la Francia e l'Inghilterra. Battaglia navale d' Ognissanti.

I. Avutesi in Inghilterra le novelle della rotta di Burgoyne e delle poco profittevoli vittorie di Howe, era in tutto l'universale una tacità mestizia e scontentezza; le quali tanto maggiori si dimostravano, quanto più vive erano state le concette speranze, e più grandi le promesse dei ministri. S' erano a questi dal Parlamento concedute tutte quelle cose che per l'esercizio dell'americana guerra avevano richieste; nè avevano essi mancato di mandarle in America alle fazioni del varcato anno con quella prontezza che si poteva desiderare. I capi militari poi stati preposti all' impresa, ed i soldati che vi si erano dentro adoperati, erano de' migliori e de' più riputati che si avesse, non che l' Inghilterra, l' Europa. Quindi si argomentava, che un qualche ostacolo per la natura stessa delle cose insuperabile si opponesse alla vittoria, ed incominciavasi a disperare del fine della guerra. Imperciocchè e migliori e più grossi eserciti dei passati non si potevano in America mandare; e se gli Americani nel principio del reggimento loro avevano le genti inglesi non solo combattute, ma vinte e prese, che si doveva credere fossero per fare nell' avvenire, più confidenti diventati per l'avute vittorie, confermato lo stato dall'uso e dall'esperienza, e fatti pel conceduto tempo maggiori provvedimenti contro il nemico? E non che si dubitasse di acquistare quello che non si aveva, si temeva grandemente di perder ciò che

si possedeva. Temevasi particolarmente del Canadà pei presidii poco gagliardi lasciativi, per la vicinanza e per l'ardire dell'esercito vincitore. Nè non si stava senza apprensione che pel calore delle parti non vi nascesse qualche tumulto pregiudiziale agl' interessi del Re; perciocchè la independenza sia esca dolce a tutte le nazioni, e massimamente alle lontane; e la fortuna propizia agli Americani causasse un più ardente desiderio di quella. Senza di che, essendo i Canadesi, i più, Francesi, dubitavasi che la nimistà nazionale accrescesse viemaggiormente questi nuovi desiderii e gli facesse in atti pericolosi prorompere. Moltissima passione poi dava al Governo il vedere quanto la bisogna del reclutare fosse diventata difficile in America, intimoriti i leali dalle fresche vittorie de'repubblicani, e nell'Inghilterra stessa essendovi più che mai parziali e scontenti i popoli. Ripugnavano questi assai all'andar soldati ad una lontana e male avventurosa guerra che molti chiamavano ingiusta e crudele, e che tutte le circostanti cose dimostravano a quei di dover avere infelice fine. Nè migliori speranze si avevano di ottener nuovi soldati dall'Allemagna. Conciossiachè, dall'un de'lati, i grossi eserciti stanziali tenuti continuamente in piè dall' imperator d'Allemagna e dal re di Prussia facevano sì che si facessero leve in ogni canto, dimodochè pochi rimanevano che volessero condursi a pigliare i soldi inglesi; e dall'altro, o questa stessa cagione, o gli uffizî fatti presso quei principi dalla Francia, o que' dei mandatari americani, o quella benevolenza la quale verso la causa loro manifestata si era in ogni parte dell' Europa, che sel facessero, alcuni fra i principi tedeschi erano giunti a tale, che avevano proibito il passo per gli Stati loro a quelle poche genti che con incredibile fatica si erano dagli agenti inglesi raggranellate. Ma una cosa che principalmente teneva sospesi gli animi di tutti, si era il pericolo che si vedeva vicino, che la Francia si scoprisse in favore degli Americani, e che non più coi segreti maneggi o colla tacita protezione del loro corseggiare, ma sibbene coll'armi in mano apertamente e gagliardamente il patrocinio loro intraprendesse. Aveva questa tutti gli suoi apparecchiamenti di guerra, massimamente marittimi, a fine condotti; e le novissime vitto-

rie degli Americani sulle rive dell'Hudson, in nn colla longanimità loro nelle perdite fatte sulle rive della Delawara, facevan certissimo argomento, che chi entrasse a parte con loro non correrebbe pericolo di collegarsi con un amico o troppo debole o poco fedele o meno costante. La occasione tanto desiderata dai Francesi di abbassare la potenza e la superbia inglese, e che con tanta gelosia spiavano e con tanta industria e da sì lungo tempo fomentavano, era loro adesso posta avanti dalla favorevole fortuna, dalla pertinacia e dagli errori dei ministri e dei capitani britannici, i quali misurarono male la importanza e la condizione delle cose, ed infine dal valore e dalla costanza americana. Nè dubitavasi punto in Inghilterra che la Francia non fosse per usare convenevolmente quella opportunità che le parava davanti il mezzo di potere le antiche ferite sanare. Queste cose tutte molto travagliavano l'universale; e si vedeva da tutti la necessità o di nna lunga ed assai pericolosa guerra, o di un accordo poco onorevole con quelli stessi che mai non si erano voluti udire, e contro i quali tante stranezze prima, e poscia una sì crudele guerra, esercitate si erano. E sebbene non mancassero i ministri e coloro che ne seguitavano le parti di buone ragioni per giustificar sè ed i procedimenti loro, tuttavia credevasi dai più, sarebbe stato miglior consiglio, che, dato una volta ascolto alle supplicazioni degli Americani, o seguitando i partiti parecchie fiate posti nel Parlamento dagli oppositori, si fossero posate le armi, ed introdotto un negoziato, il quale avrebbe potuto condurre ad un'acconcia composizione. Dolevansi acerbamente che tante buone occasioni di pace si fossero trasandate, e che si avesse ostinatamente voluto aspettare quel tempo in cui non si poteva più nè accordare con onore nè guerreggiare con gloria, e nel quale, non che si avesse speranza o di conquistare o di amicarsi l'America, dovevasi temere di aver a perdere altre parti preziose del Regno. Molto lamentavano specialmente, che, dopochè già tante inutili pruove di ridurre gli Americani all'obbedienza col mezzo della forza si erano fatte, e primachè gli estremi sforzi si tentassero, oltre i quali, se vani riuscissero, si doveva del tutto disperare della vittoria, non si fosse voluta udire la

proposta d'accordo fatta dal lord Chatam nella tornata del Parlamento addì 20 maggio dell'anno prossimamente trascorso. Dubitando egli delle fatali calamità che alla patria sua sovrastavano, vedendo essere risoluti i ministri a voler mettere l'ultima posta, ed accorgendosi benissimo che ai pericoli della guerra interna si sarebbero di breve aggiunti quei della esterna, quantunque impedito dagli anni e da una grave malattia, erasi nella Camera dei Pari condotto, ed ivi con mirabil eloquenza orando, e stando tutti intentissimi ad ascoltarlo, aveva e pregato e scongiurato, si sospendessero le ire, si cessassero le armi, ad un tratto si rivocassero tutte le lamentate leggi, s'introducesse una pratica d'accordo.

« Questo (diceva) è un momento che fugge. Sei settimane » forse, e non più, lasciate ci sono per arrestare i pericoli » che ci attorniano. Il tempestoso nugolo ch'è sorto buon » tempo fa, sta per iscoppiare. Già già si rompe e trabocca. » Da quanto è finora accaduto, difficile cosa è al Governo lo » strigarsi dagli sfidatori del Re, dagli sfidatori del Parla- » mento, dagli sfidatori del popolo. Non sono io sfidator di » persona; ma se non si pon fine a questa guerra, è posto » fine a questa contrada. Nè mi fido io in questo al giudizio » fatto nel presente stato della salute mia; ma questo è il » giudizio de' miei migliori dì; il risultamento di quaran- » t'anni d'attenzione all'America. Sono eglino ribelli. Ma » perchè son essi ribelli? Sicuramente non per difendere i » loro incontrastabili diritti! Che cosa han fatto altre volte » questi ribelli? e' mi sovviene quando levarono quattro » reggimenti di loro e del loro, e tolser Luisburgo ai vete- » rani della Francia. Ma trascorsero eglino a gravi eccessi. » Vero è ciò, nè voglio io farmi panegirista loro. Ma noterò » cionondimanco gli erronei ed ostinati consigli che preval- » sero. L'adito alla misericordia ed alla giustizia stato è » chiuso contro di essi. Ma possono ancora esser pigliati » nelle parole delle prime protestazioni loro. Sapete voi, » quanta sia la importanza dell'America? Ella è un doppio » mercato, una piazza di consumazione, ed una di forni- » mento. Questo doppio mercato di molti milioni di cose » marinaresche, voi siete in punto di darlo al vostro

» ereditario rivale. Se non provvedete in tempo, l'America,
» che già vi ha condotti ad una guerra di quattro anni, vi
» condurrà alla morte. Consiglio è di saggio il mutare i pre-
» giudiziali consigli. Voi avete ogni canto della Bassa-Sas-
» sonia rovistato. Ma quarantamila villanzoni di Allemagna
» atti non sono a far istare dieci migliaia di liberi Brettoni.
» Possono essi devastare; conquistare non mai. Voi dite,
» vogliam conquistare. Che? la mappa dell'America. Io sto
» forte, e son pronto ad affrontarmi in questa materia con
» qualunque uomo di guerra. Che cosa avete fatto voi lungi
» dalla protezione delle vostre flotte? Di verno, se ammas-
» sati, affamano; se dispersi, l'Americano gli spazza. Ho
» sperimentate le speranze di primavera e le vernali pro-
» messe. Conosco le parole vantevoli dei ministri. Ma so-
» praggiungono infine l'equinoziali disdette. Diconvi i mini-
» stri che avrete un esercito altrettanto forte quanto quello
» dell'anno varcato era, il quale non era forte abbastanza.
» Non avete in America altro guadagnato che stazioni. Voi
» avete insegnato tre anni continui ai coloni l'arte della
» guerra. Son essi abili scolari stati, e son per dire alle si-
» gnorie vostre che fra i gentiluomini americani sonvi uf-
» fiziali atti a capitanar gli eserciti di tutti i potentati d'Eu-
» ropa. Le genti che là mandato avete, son troppe a far la
» pace, troppo poche a far la guerra. Poniamo la conquista,
» e che ne sarà? Farete voi che vi rispettino? Farete che vi
» amino? Farete che si vestano delle robe vostre? Certo
» mai no. Rimeriteranno la crudel guerra con un odio irre-
» conciliabile. Voi state donando l'America alla Francia al
» costo di dodici milioni all'anno. Ogni cosa profittevole
» alla Francia; e l'Inghilterra, la vecchia Inghilterra, pa-
» gherà per tutti. Il vostro traffico languisce, le vostre tasse
» si accrescono, le vostre rendite diminuiscono; e la Fran-
» cia in questo sta assicurandosi, e traendo a sè quel com-
» mercio, che creava i vostri marinari, che alimentava le
» vostre isole, che era il principale fondamento della ric-
» chezza, della prosperità e della potenza vostra. Si è fatto
» lo sperimento dell'assoluta soggiogazione; si faccia quello
» dell'assoluta emendazione. Ciò dimostrerà l'animo del

» Parlamento vòlto alla pace, ed aprirà la via all'accordo.
» Affermano i ministri, non esservi per ancora trattato colla
» Francia. Bene sta, l'onore è in salvo. Se domani si ode
» esserci quel trattato, domani s'ha a denunziare la guerra
» alla Francia, quand'anche non si avessero che cinque
» navi in porto. Ma la Francia s'indugerà quanto potrà,
» per vederci consumàre. Siete ora voi posti alla mercè di
» ogni piccola cancelleria germanica, e le pretensioni della
» Francia ogni giorno s'accresceranno, finchè infine si dis-
» copra, e parte diventi o nella pace o nella guerra. Parlasi
» della dignità del Regno; ma meno se ne perderà rivocando
» le leggi, che sottomettendosi alle domande delle cancelle-
» rie germaniche. Noi siamo gli assalitori. Gli abbiamo noi
» sì fattamente assaltati, come l'armata spagnuola assaltava
» l'Inghilterra. Il compassionare ed il perdonare non pos-
» sono danneggiare. Si farà fondamento al trono del Re
» colla benevolenza dei popoli; e milioni d'uomini, i quali
» ora maledicono o ribellano, pregheranno per lui. La ri-
» vocazione e la misericordia causeranno in America le dis-
» sensioni, la concordia in Inghilterra. Ponete innanzi al-
» l'America una elezione. Finora non ebb'ella elezione.
» L'Inghilterra le disse: *Pon giù le armi.* Ed essa spartana-
» mente rispose: *Vieni, prendile.* »

Nè l'autorità dell'uomo, nè la forza dell'orazione, nè le disgrazie presenti, nè il timore delle future poterono tanto operare, che fosse accettata la proposta. Si disse dalla contraria parte, che non ne starebbero gli Americani contenti; che fin dal principio avevan essi posto la mira all'independenza. Favellarono della dignità del Regno, della debolezza della Francia, del numero dei leali in America pronti a discoprirsi ove l'occasione si parasse loro davanti, della tirannide del Congresso già venuta a noia a tutti, della votezza della camera sua, del disavanzare precipite dei biglietti di credito, del desiderio nato in ognuno dell'antica tranquillità.

In cotale modo fu ventilata la quistione della pace e della guerra, allorquando era tuttavia incerto l'avvenire, e che peranco non si era fatto un giusto sperimento di tutte le forze inviate in America. Ma ora che si era venuto al ci-

mento, e ch' era riuscito tanto esiziale dall'un de'lati, e dubbio dall'altro, si condannava pressochè universalmente l'ostinazione dei ministri, e si levava al cielo la prudenza e la previdenza del Chatam. Le quali opinioni, che nate siano in coloro a cui queste cose sì strettamente toccavano, e nei quali erano i sangui riscaldati, non dee far maraviglia. Ma si può affermativamente credere, che il partito posto da quell'uomo, per altro degli affari di stato intendentissimo, sarebbe riuscito di un esito molto incerto, per non usar parole più gagliarde. Imperciocchè già avevano allora gli Americani chiarita la independenza; e quello che operato avrebbero le proposte concessioni accompagnate dai poderosi eserciti prima dell' anzidetta dichiarazione, del pari non avrebbero potuto operare dopo di questa, e quando già si appresentava alla mente degli Americani, per l' effetto della dichiarazione medesima, e per la resistenza fatta all' armi dell' Howe sulle terre della Cesarea, più probabile quello spiraglio degli aiuti della Francia. Oltrecchè, se era incerto a quei tempi l' esito di un negoziato, sarebbe stato fuor di dubbio poco onorevole al Governo il calar agli accordi, senza sperimentare prima quelle armi che con tanto sforzo e con sì grave spesa apparecchiate si erano ed in America mandate. La vittoria poi avrebbe, siccome si doveva credere, prodotto la soggiogazione, od almeno più favorevoli condizioni alla Gran-Brettagna. Essendosi adunque risoluti i ministri a voler continuar nella guerra, facevano ogni più efficace opera loro per ristorare quei danni, che o per errore altrui o per la malvagità della fortuna si erano nel trascorso anno ricevuti. Si voltavano prima di ogni cosa a voler far nuove genti, ed al procacciar pecunia oltre di quelle che loro stat' erano dal Parlamento concedute. Consideravano, che sebbene molti vi fossero nel Regno i quali la guerra americana condannavano, un certo numero tuttavia, seguendo o la opinione loro o la aderenza ai ministri, la medesima ed approvavano e procuravano. A tutti costoro determinarono di far le richieste, acciocchè di buon grado e di propria volontà gli uomini e la necessaria pecunia somministrassero. Temendo però in quest' affare le vociferazioni degli oppositori del Parlamento,

perchè questo levar soldati o pecunia, quantunque volontariamente, senza il consenso di lui era cosa che, se non era, molto si avvicinava ad una violazione della costituzione, mandavano ad effetto questo loro disegno nelle vacanze del Parlamento, che caddero nel principio del vertente anno, le quali a questo medesimo fine furono oltre il solito fatte allungare. Si aveva in questo tanto migliore speranza, quanto che per la dichiarazione dell'independenza, e per la congiunzione colla Francia, della quale ogni dì vieppiù si avevano manifesti segni, molti, che sulle prime si erano favorevoli dimostrati agli Americani, ora avevano da quelli fatto secessione, e si erano ai ministeriali accostati. Si mandarono, adunque, uomini a posta in diverse parti del Regno, ed in quelle nelle quali avevano essi maggior credito, perchè operassero in modo, che le genti corressero sotto le insegne, e con doni gratuiti venissero in sollievo dello Stato. Rammentavano l'ingratitudine americana, la nimistà della Francia, i bisogni della patria, la gloria e lo splendore del nome inglese, ch'era d'uopo ai posteri immaculato tramandare. La cosa ebbe effetto in alcune città principali ed in altre minori terre; in nessuna più compiutamente, che in quelle di Liverpool e di Manchester, le quali l'una e l'altra levarono a proprie spese un reggimento di mille soldati. Nella Scozia poi, per l'animo guerriero della nazione, e per l'opinione che vi regnava favorevole ai disegni del Governo in questa bisogna americana, il desiderio e l'ardore di correre all'armi erano universali. Levò Edimburgo mille uomini, altrettanti Glasgow. I montanari calavano a furia dalle balze loro, e s'accozzavano nelle compagnie, buona e cappata gente. Nè meno volonterosi si dimostravano nel fornire della pecunia loro il pubblico, ed i doni gratuiti si moltiplicavano. Avrebbe desiderato il Governo, che la città di Londra così grossa e così ricca, e capitale di tutto il Regno, fosse entrata anch'essa in quest'andazzo, e che anzi se ne fosse fatta testa. Si sperava avrebbe levato ed a proprie spese mantenuto cinquemila uomini per tre anni, o sino al finir della guerra. La cosa non pruovò. Fatto un convento di popolo, ricusarono. Convocati i maestrati, negarono. I ministeriali non se ne

sgomentavano. Andavan gridando su pei canti, ch'era pur vergogna alla città, la quale pochi dì prima s'era accordata a concedere ragguardevoli somme di denaro da impiegarsi in benefizio dei prigionieri americani stati presi coll'armi in mano vòlte contro l'Inghilterra, ora si ritraesse dal fornire checchessia a sovvenimento della patria. Fu fatta un'adunata dei contenti, i quali si obbligarono a ventimila lire di sterlini. Gli stessi maneggi si facevano a Bristol, e collo stesso evento. Soldati, non se ne poterono avere. Si ottenne altrettanta pecunia quanta a Londra. In contado poco prosperamente succedeva il disegno ministeriale, inritrositi i contadini dalla gravezza delle taglie, e dall'essere stati ingannati delle speranze e prese e date loro a posta, che le tasse americane andar dovessero in diminuzione delle loro. In somma, questo consiglio dei ministri di voler levar le buone voglie, e di raccor denari spontanei, se non fu inutile del tutto, non fu a gran pezza altrettanto profittevole quanto avevano a sè medesimi persuaso. Bene se ne fece poi in parlamento un grande scalpore; però colla solita riuscita, prevalendo i ministeriali.

II. Mentre nel modo che abbiamo detto si travagliava in Inghilterra circa le cose occorrenti alla guerra, si riscaldavano vieppiù le pratiche che già buon tempo indietro si erano dal Congresso presso la corte di Francia introdotte. Avevano i commissari americani a Parigi ogn'ingenio usato, ed ogni opera posta, perchè quella si discoprisse, ed apertamente il patrocinio della causa loro abbracciasse. Ma, quantunque eglino entrassero spesso sotto ai ministri francesi per trarre da loro qualche partito terminativo, sempre girarono essi largo, e si andavano schermendo. Imperciocchè ne' primi periodi non voleva la Francia, essendo tuttora troppo incerto l'esito delle cose, venire a parte dei pericoli altrui, e collegarsi con coloro che non parevano aver forze sufficienti a sostenere tanta mole di guerra. Temevano, che in sul bello non fossero per partirsi dalla lega, e coll'Inghilterra di nuovo non si racconciassero. Non era nascoso a quei che dirigevano i consigli francesi, che, ove la Francia si discoprisse, avrebbe potuto l'Inghilterra col far le addomandate

concessioni precipitarsi ad un tratto agli accordi coll'America; nel qual caso, la guerra ne sarebbe rimasta addosso a lei tutta. S'aggiungeva a questo, che si volevano, prima di venir a rottura colla Gran-Brettagna, e riassettare le finanze, e ristorar le cose marinaresche, le une e le altre a miserabile condizione condotte dal mal ordine, dalle calamità, e dalle prodigalità del precedente regno. Egli è vero, che la dichiarazione dell'independenza aveva il pericolo della súbita riconciliazione allontanato; ma rimaneva tuttavia quello dell'incertezza della resistenza. Nè si dee tralasciar di dire, che se la Francia amava meglio l'independenza dell'America che la sua riconciliazione coll'Inghilterra, amava ancora di vantaggio la lunga guerra tra di quelle, che non la independenza. Che anzi anteponeva essa forse la conquista fatta di viva forza e la susseguente ricongiunzione, che non la independenza medesima; perchè, nel primo caso, o ne sarebbero le colonie inglesi attritate e le ricchezze loro guaste e distrutte, ed allora ne perderebbe l'Inghilterra tutti quei frutti che dal commercio loro traeva a' tempi di pace, e tutti quelli che a' tempi di guerra ricavava dalla forza e dalla potenza loro. Ovvero le vinte colonie l'antica prosperità conserverebbero, ed allora ne sarebbe l'Inghilterra obbligata a mantenervi una parte delle forze sue per impedir le ribellioni, non potendo quei popoli non conservarsi pieni di sdegno per la memoria delle ricevute offese e delle commesse crudeltà. Ma nel secondo caso, cioè in quello della independenza, si vedeva manifestamente, che l'esempio sarebbe stato pernicioso per le colonie degli altri principi europei; o che, per lo meno, si sarebbe dovuto lasciar loro, con grave danno della metropoli, una piena ed intiera libertà di commercio. Queste cose, molto ben considerate dai ministri francesi, facevano sì, ch'essi, tenendo occulta la cupidità loro alla guerra, non si scoprivano, e portavano il negozio in lungo. Solo si contentavano di dar agli Americani benigne parole, e di concedere loro quegli aiuti sottovia, dei quali abbiamo in altro luogo parlato. E questi ancora e' concedevano più o meno nascostamente, meno o più liberalmente, secondochè la ruota della fortuna girava avversa o favorevole alle armi ameri-

cane. E tanto era, o voleva parere in questo rispettiva la Francia, sia per non inimicarsi prima del tempo l'Inghilterra, sia per metter il piede addosso agli Americani, e più con essi tirarsi in alto colle dimande, che quando arrivarono le novelle della presura di Ticonderoga e del procedere vittorioso di Burgoyne alla volta di Albania, pei quali le cose inglesi in America parevano ricevere sì grande augumento, si mandarono spacciatamente ordini a Nantes e negli altri porti del Regno, acciò non si ammettesser dentro i corsali americani, se non quando ciò fosse loro indispensabile, o per racconciar le navi, o per far provvisioni, o per iscampar alle fortune di mare. Così la Francia, seguendo accuratamente quella ragion di Stato che alla condizione sua ottimamente si apparteneva, iva, dall'un canto, intrattenendo i ministri inglesi con protestazioni d'amicizia; e dall'altro coi segreti aiuti gli Americani incoraggiava, coll'incertezza e colla grettezza dei medesimi di maggior desiderio gli accendeva, e colle promesse della futura cooperazione gli faceva stare nel proposito loro costanti e fermi. In tal modo, stando ella in sui generali, non si strigneva a nessun partito, aspettando di veder prima qual via pigliasse quest'acqua. Non cessavano cionondimanco i commissari del Congresso di stringere e di conquidere il governo di Francia, acciò ne venisse finalmente a capo. Ma i ministri francesi alzavano la testa, e facevano spallucce, pretendendo varie cagioni al loro temporeggiare; ora, che la flotta piena di eccellenti marinari, che si aspettava da Terra-Nuova, non era peranco arrivata; ora, che i galeoni di Spagna erano tuttavia in mare; ed ora qualche altro sotterfugio o scusa cercando. Così, talvolta avanzando, talvolta rinculando, e sempre non lasciandosi intendere, tenevano gli Americani incerti e dubbi. Finalmente i commissari, per ricogliersi una volta, e strigarsi, se possibil fosse, da questo nodo, e vederne il fine, si deliberarono di toccar certo tasto, e di mettere ai ministri francesi tal dubbio, che non potessero non risentirsene; e questo fu di far loro sentire, che, se i Francesi non gli aiutavano tosto, si sarebbero gli Americani, o d'amore o di forza, coll'Inghilterra accordati.

A questo fine si appresentaron essi verso la metà d'agosto del passato anno con un memoriale appresso di que' ministri, col quale andarono discorrendo che se la Francia credeva che la guerra potesse ancora senza l' intervento suo continuar luogo tempo, s'ingannava a gran partito. Imperciocchè il governo britannico aveva ogni cosa a perdere, e niuna a guadagnare nella continuazione della guerra; ch' esso Governo si persuadeva di potere nel corso del presente anno l' America conquistare, ed a questo fine faceva gli estremi sforzi suoi; che sperava che la fortuna avrebbe porta la occasione di alcune poche vittorie, le quali, in un coi bisogni ed i disagi dei coloni, indurrebbero questi a ritornare all' antica dependenza, più o meno stretta o larga; che s'accorgeva ottimamente il medesimo Governo, che, se mai gli doveva esser fatto abilità di poter l' America soggiogare, ciò nel presente anno dover luogo avere, o non mai. Imperciocchè, come poter migliori successi sperare nei susseguenti, allorquando saranno le prime difficoltà, in cui si trovavano gli Americani, rimosse, i nuovi governi loro meglio stabiliti, ed i popoli più convenevolmente armati, disciplinati, usi all' armi, e forniti di tutte le cose necessarie alla resistenza? Perilchè era cosa chiara agli occhi dei ministri britannici che il continuar la guerra oltre quest' anno altro non sarebbe che prolungar il pericolo, e far nascere per arrota dell' americana l' europea guerra; che intendevano certamente i medesimi ministri, dopo fatto lo sperimento di quest' anno, qualunque ne avesse ad essere il fine, di far la pace colle migliori condizioni che ottener potessero; e se non potevano ricuperar le colonie come suddite, riconoscere la independenza loro, e sicurarle con un' alleanza; che perciò nissun mezzo era rimasto alla Francia, per impedire che i coloni non si accordassero di breve colla Gran-Brettagna o come sudditi o come alleati, se non se quello di contrarre immediatamente coi medesimi tali obbligazioni, che di necessità serrassero la strada a qualunque altra, fermassero per sempre il commercio e l' amicizia loro, e gli abilitassero ed a ributtar gli assalti, ed a sprezzar le offerte del presente nemico. Continuarono con dire: che si doveva la Francia

rammentare che la prima resistenza dei coloni non era già stata per ottener l'independenza, ma sì solamente la riparazione dei torti; che molti fra di loro si ritrovavano, i quali anche adesso starebbero contenti ad una limitata soggezione verso la Corona Britannica; che per verità i più si erano scoperti a favor dell'independenza, ma che ciò avevano fatto confidando che la Francia, attendendo a' suoi più importanti interessi, avrebbe dato pronti, confessati ed efficaci aiuti. Ma quando si trovavan essi caduti dalle speranze loro, quando vedevano alcuni fra i principi europei fornir genti ad impiegarsi nella soggiogazione loro, un altro proscrivere il commercio (volendo parlare del re di Portogallo), gli altri starsene, quali indifferenti spettatori, a musare; esser cosa molto probabile che disperando degli aiuti esterni, e strettamente pressati dai nemici e dai bisogni loro, siano per accostarsi ad accettar quelle condizioni che sarà per l'interesse e per l'animo suo il Governo Britannico per concedere; ciò aver detto lo stessolord Giorgio Germaine poco fa nella Camera dei Comuni; vale a dire, che la migliore speranza che si avesse di terminar l'americana guerra quest'anno, quella era che collocava nell'aontarsi dei coloni al vedere che nissuna probabile assistenza potevano aspettar dalla Francia; che gli aderenti dell'Inghilterra in America non avrebbero mancato a sè stessi collo spargere ed accrescere vieppiù quest'onta e questo dispetto con acconci rapportamenti; e che già pur troppo andavano essi dicendo a tutti quelli che lo volevano udire, che la Francia, ugualmente nemica alle due parti, la presente guerra solo fomentava per render l'una e l'altra gl'istromenti della vicendevole distruzione loro.

Se con questi o con altri modi riuscisse la Gran-Brettagna a disciogliere la unione delle colonie ed a sè stessa ricongiungerle, la Francia irrecuperabilmente perderebbe la più favorevole opportunità che mai si sia ad alcuna nazione parata davanti di umiliare un potente, arrogante ed ereditario nemico.

Ma non è solo la opportunità di tarpar la Gran-Brettagna che la Francia perderebbe col presente suo starsene; poichè la stessa sua sicurezza e le possessioni sue americane

pericolerebbero, tostochè l'Inghilterra e l'America riconciliate si fossero. Sanno e sentono il Re ed i ministri della Gran-Brettagna che ha la Francia incoraggiato ed assistito nella presente resistenza loro le colonie; ed altrettanto sono contro la medesima sdegnati, quanto sarebbero se loro avesse apertamente denunziata la guerra. Per verità, la Francia ha troppo fatto, se non intende fare qualche cosa più. Nessuno potrà non accorgersi, che ogni volta che si sarà la Gran-Brettagna pacificata coll'America, qualunque abbiano ad essere le condizioni dell'accordo, tutte le forze inglesi, le quali ora nel continente americano si ritrovano, saranno improvvisamente nell'isole occidentali trasportate ed adoperate nel soggiogamento delle francesi, per ristorare le perdite e rifar le spese che la Gran-Brettagna ha sopportate e fatte in questa guerra, e per vendicar l'insulto e la ingiuria che la Francia le ha fatto per gl'incoraggiamenti ed aiuti ch'è riputata aver contro la Gran-Brettagna dato e prestato segretamente ai coloni.

Questo fu il memoriale avanzato a posta per cancellar le dubitazioni. Tutto fu nulla. I ministri francesi non si allargavano, e rispondevano spacciando pel generale, perchè volevano aspettare di veder il progresso di questa guerra. Le nuove della presa di Ticonderoga ed il timore dell'impressione che si credeva dovesse far l'Howe col suo esercito, gli tenevano tuttavia dubbi e sospesi. Nè volevano pigliar briga di ripescar coloro che sommergevano; ed a tutti è noto l'antico detto, che *alla nave rotta ogni vento è contrario*. Oltracciò aspettavano gli Americani a qualche stretta per fargli calare alle voglie loro, e desideravano che vedessero il fondo dei mali ed avessero l'acqua alla gola, per ottenerne, per l'utile della Francia, migliori condizioni. Prevalendo poi, siccome a quei di pareva dovesse accadere, le armi britanniche, nessuno o certo minor pericolo vi era di accordo, la qual cosa sopra tutte le altre temevano i ministri di Francia, tra la metropoli e le colonie. Perchè i ministri d'Inghilterra, procedendo prosperamente i disegni loro in America, a nessun accordo, fuori che a quello della totale soggiogazione, consentito avrebbero; la quale meglio che

l' independenza parevano i Francesi desiderare, purchè succedesse ad una lunga e distruggitiva guerra.

In questo stato di cose, infastiditi i commissari americani di tante dilazioni, e da quell' essere sì lungo tempo tenuti in sul ponte; ed accorgendosi benissimo a qual fine uccellassero i Francesi, poco mancò non interrompessero tutte le pratiche, gravemente dolendosi della grettezza di quelli i quali non riputavano aliene dal benefizio loro le disgrazie altrui.

Non potendo gli Americani l' intento loro ottenere dalla Francia, nè sapendo aiutare altrimenti questa materia, nè restando loro più altro in giuoco, si volgevano all' Inghilterra, proponendo a questa riconoscesse la independenza. La qual cosa ottenuta, avrebbero essi, in tutti gli altri capi che venuti erano in contesa, tutte quelle concessioni fatte che più conducevoli fossero a salvar l' onore dell' antica patria. Aggiungevano, che se i ministri britannici sapessero usare l' occasione, ogni ragione persuadeva che si sarebbe fatto tale accordo, che la Gran-Brettagna ne sarebbe in sì felice e fiorente condizione posta che più desiderar non potrebbe, ed alla quale invano spererebbe, seguitando un diverso consiglio, di poter arrivare. Ma quelli, impazzati perchè improsperiti pei primi successi dell' esercito burgoniano, credendosi di tener la fortuna pel ciuffo, e stando in sulla boria della guerra, non vollero prestar orecchio a nissuna pratica d' accordo, e negarono risolutamente la proposta. In ciò certamente improvvidi, che ricusando gli Americani, anche nel corso della avversa fortuna e nella quasi totale disperanza degli aiuti esterni, di volersi dall' independenza discostare, e facendo anzi di questa una indispensabile condizione dell' accordo, non abbiano conosciuto che la ricongiunzione dei due Stati era diventata impossibile; e che, poichè la necessità delle cose e l' inesorabil destino volevano che l' America più non fosse suddita, meglio era averla alleata che nemica.

Ma la disfatta e la cattività dei Burgoniani, per le quali sì fattamente era risorta la grandezza dell' America, dando nuovo ardire agli Americani, nuove speranze e

nuovi timori ai Francesi, fecero di modo che le cose cominciarono a dimesticarsi, e che si mutarono i consigli degli uni e degli altri. L'Inghilterra stessa, se savi stati fossero, o meno di loro testa il Re od i ministri, o l'uno e gli altri insieme, avrebbe fatto senno, ed abbandonata la non riuscibile impresa, avrebbe quel partito abbracciato che solo le rimaneva per condursi a salvamento. Ma l'orgoglio, le invasazioni e le caponerie sono troppo spesso la rovina degli Stati; e lord Bute non cessava dal mettere il re Giorgio in su questo traino. Gli Americani dopo la vittoria di Saratoga molto acconciamente quella via seguirono che per le nuove circonstanze si era loro parata davanti. Nel che diedero pruove non dubbie e di molta sagacità e di non poca pratica negli affari di stato. Andarono discorrendo, che siccome la prosperevole fortuna rendeva sè stessi più forti e l'alleanza loro più desiderabile, e che nissun dubbio vi doveva più oltre rimanere nella mente degli uomini prudenti intorno la independenza loro, così opportuna cosa era il dar gelosia alla Francia col far le viste di volersi allegare coll'Inghilterra, ed il dar timore all'Inghilterra colla sembianza di volersi in tutto recare in sulla lega colla Francia. Credevano in tal modo di poterne venire una volta a conclusione, e di vederne finalmente l'acqua chiara. Per la qual cosa coll'istesso procaccio che portò in Inghilterra le novelle delle geste di Saratoga, arrivarono dall'America lettere, colle quali si faceva sentire, che ristucchi gli Americani ai troppo lunghi indugiamenti della Francia, e disgustati al non averne ricevuto a' tempi dei maggiori infortuni loro palesi e più efficaci soccorsi, molto desideravano di collegarsi coll'Inghilterra, e di fare con questa un trattato di commercio, purchè riconoscesse la independenza; e per maggiore sprone aggiungevasi anco, che assai stava loro a cuore il contrar lega coll'antica patria; perciocchè, nel contrario caso, sarebbero stati obbligati a gettarsi in grembo all'inveterato ed implacabile nemico del nome inglese. A questo medesimo fine il generale Gates, cotanto chiaro per la fresca vittoria, scrisse lettere ad uno dei membri più riputati del Parlamento. Questi motivi facevano i capi americani anche per soddisfare ai po-

poli, i quali malvolentieri avrebbero sopportato di esser gettati di punto in bianco alle parti francesi, senza che prima ogni via tentata si fosse per accordarsi coll'Inghilterra. Le opinioni impresse negli animi loro contro la Francia erano gagliarde molto; e l'aver voluto questa, siccome credevano, far mercato delle miserie loro, gli avevano grandemente posti in mal umore. Queste pratiche si sapevano in Francia, essendo state notificate a Franklin, il quale molto accortamente le sapeva usare; e se i ministri francesi ne prendessero sospetto, non è da domandare. Nel medesimo tempo si era dall'America significato a Franklin, che convenevolmente instasse presso il governo di Francia, acciocchè finalmente si scoprisse; senza di che si correva pericolo che l'Inghilterra, veduto manifestamente dalle dannose sconfitte del Bourgoyne e dalle inutili vittorie dell'Howe che il ridur colla forza dell'armi gli Americani a divozione era cosa del tutto impossibile, riconoscesse la independenza; che questi, non vedendosi favoriti dalla Francia, sarebbero forzati a gettarsi in grembo agl'Inglesi ed a pigliar favori dovunque gli trovassero; e che perciò ne seguisse l'accordo, con totale ed irreparabile pregiudizio degl'interessi francesi. I ministri di Francia, conoscendo benissimo ch'era arrivato il tempo, in cui, se non si voleva perdere il frutto di tante arti, era d'uopo finalmente di por dall'un de' lati la persona di volpe, e di usar la natura del lione, credendo e temendo, perciocchè misuravano gli altri alla stregua loro, che i ministri britannici fossero o più savi, o più nel loro procedere liberi, o affatto scevri, come gli uomini di stato debbon essere, da ogni passione e sdegno, deliberarono, raccogliendo la somma dei discorsi loro, di restringere e condurre a conclusione quelle pratiche che avevano già da tanto tempo cogli Americani incominciate e tanto astutamente prolungate. Al qual consiglio tanto più prontamente si accostarono, quanto che non ignoravano, che l'universale dei popoli americani, ammessa l'independenza, si sarebbero più volentieri gittati agli accordi cogl'Inglesi, gente consanguinea, della medesima favella e costumi, e ricordevole ancora dell'antica congiunzione, che coi Francesi, gente strana, rivale,

creduta infedele, che gli aveva tenuti sì lungo tempo in pendente, e contro la quale avevano impresse fin dalla più tenera età nelle menti loro poco favorevoli opinioni. Da un'altra parte, avevano gli Americani nel corso di tre anni sopportato gli estremi di ogni disagio, senza avere mai fatto vista di volersi dalle prese risoluzioni discostare, durato con mirabile costanza contro l'avversa fortuna, nè smodati si erano nella propizia, e tanto fatto ed operato avevano, che le prime vittorie degl' Inglesi si erano terminate in isconfitte. Le quali cose persuaso avevano i ministri francesi che l'America sapeva, poteva e voleva serbar la fede. La deliberazione poi di volere, apertamente entrando a parte della guerra, porgere una soccorrevol mano all' America, riusciva generalmente grata ai popoli di Francia, non solo per l'antico odio contro gl'Inglesi, per la ricordanza delle recenti ferite, pel desiderio della vendetta, e per le opinioni politiche che a quei tempi si erano per ogni dove diffuse in questo Regno, ma ancora per molte ed assai gravi ragioni appartenenti alle cose commerciali. Il traffico che si era andato facendo tra la Francia e l' America dal principio dell' americana querela in poi, e principalmente in questi ultimi anni in cui si era rotta la guerra, aveva fatto di modo che i mercatanti francesi, avendovi fatto dentro grandissimi guadagni, tutti desiderassero che il nuovo ordine di cose si coronasse coll' indipendenza, acciocchè fosse allontanato per sempre l'antico, nel quale, per le leggi proibitive del Parlamento, e specialmente per l' atto di navigazione, sarebbero stati privi di quell' utile che ne ricavavano. Egli è vero che questo traffico non era riuscito di tanto vantaggio di quanto si erano fatti a credere; perchè alcuni fra di loro, essendosi lasciati trasportare alla eccessiva cupidigia del guadagno, massimamente quei delle città marittime, avevan caricate ricche merci sopra navi per alla volta dell' America, le quali in gran parte e con gravissimo danno loro erano state intercette dai corsari inglesi. Ma queste istesse perdite gl' infiammavano di maggior desiderio di poter il medesimo commercio continuare, e di rintuzzare quell'ardimento britannico, che voleva chiudere quello che doveva esser aperto a tutto il mondo. Spe-

ravano che il navilio reale nella palese guerra sarebbe venuto in soccorso del navilio mercantile, e che la forza avrebbe protetto ciò che per la cupidigia del guadagno si intraprendeva. Avevano altresì i Francesi in questa bisogna la speranza, o per meglio dire, la certezza, che la Spagna sarebbe venuta a parte della contesa. Il che gran peso aggiungeva alle ragioni che già di per sè stessi avevano. Era quel Regno molto potente in sull'armi navali, ed ardeva di tale desiderio di farne pruova contro l'Inghilterra, che credevano, in mezzo a quelle loro tante diligenti cautele, che abbisognasse meglio di freno che di sprone. Non dubitavano punto poi, che tutte le unite armi della casa di Borbone, che già da sì lungo tempo si forbivano ed alla proposta meta s'indirigevano, non fossero, non che sufficienti, esuberanti per abbassare quel detestato orgoglio, schermir le ricche navi dagl'insulti britannici, e fare in modo che il commercio dell'Indie occidentali, e fors'anche quello dell'orientali, o tutto o gran parte, venisse in mano degli uomini francesi e spagnuoli. In tanta opportunità ed in tanta aspettazione dei popoli, aveva il Governo Francese maggior bisogno di prudenza che il rattenesse dal non precipitar le risoluzioni, che di ardire che lo stimolasse a commettersi all'arbitrio dell'incerta fortuna. Certamente non ebbe mai nessun governo nè consiglio più spedito a seguire, nè partito cui il consenso e l'ardore dei popoli meglio favoreggiassero, nè che più felice fine o maggiori vantaggi pronosticasse. Per la qual cosa, e non si potendo più sostenere la instanza che ogni dì ne gli era fatta dagli agenti del Congresso, si deliberò finalmente di còrre la occasione, concludendo coll'America quel trattato che già da sì lungo tempo si negoziava. Ma siccome fino a questo dì l'intendimento della Francia era stato d'intrattenere, non di concludere, così gli articoli dell'accordo, quantunque già in lunghe e frequenti consulte ventilati, non erano ancora, non che presti, stabiliti. Temendosi però che intrattanto, se più s'indugiasse, il Governo Inglese movesse qualche pratica d'accordo cogli Americani, i ministri francesi si risolvettero a significare ai commissari del Congresso i preliminari del trattato di ami-

cizia e di commercio da stipularsi tra i due Stati. Il che venne eseguito addì 16 decembre 1777 dal signor Gerard, sindaco reale della città di Strasburgo, e segretario del Consiglio di Stato del Re. Consistevan essi in ciò: che la Francia non solo riconoscerebbe, ma con tutte le forze sue sopporterebbe l'independenza degli Stati-Uniti, e concluderebbe coi medesimi un trattato d'amicizia e di commercio; che, in ciò fare, non si gioverebbe in alcun modo della condizione in cui gli Stati-Uniti si ritrovavano, ma che i capitoli ne sarebbero di tal natura, quali si converrebbero, quando tutti e due gli Stati fossero da lungo tempo stabiliti, ed in tutta la pienezza delle forze loro costituiti; che prevedeva benissimo la Maestà Cristianissima, che nel pigliar questo partito ne sarebbe probabilmente entrata in guerra colla Gran-Brettagna; ma che non desiderava per questo nessun compenso da parte degli Stati-Uniti; non che pretendesse in questo operar solo pel proprio interesse loro, poichè, oltre la bontà del reale animo suo verso di loro, le era manifesto che la potenza dell'Inghilterra ne sarebbe diminuita dalla separazione delle sue colonie. Solo richiedevagli, e di ciò pigliava sicurtà, che gli Stati-Uniti, in qualsivoglia pace che fosse in avvenire per fermarsi, alla independenza loro non rinunziassero, ed alla obbedienza verso il Governo Britannico non ritornassero. Fattasi dalla parte della Francia questa dichiarazione, la quale fermò gli animi degli Americani, si continuarono con gran calore le pratiche per tutto il mese di gennaio. Si significò nel tempo medesimo ogni cosa alla Spagna, acciocchè, quando tal fosse l'intento suo, venisse anch'essa a parte dell'accordo; del che non si tardò a ricevere favorevole risposta. Essendo, adunque, le cose mature, e tutte le condizioni accordate dall'un canto e dall'altro, si stipulò il dì sei febbraio il trattato d'amicizia tra la Maestà Cristianissima e gli Stati-Uniti d'America. Fu esso sottoscritto pel Re dal Gerard, e per gli Stati da Beniamino Franklin, Silas Deane, e Arthur Lee. In questo trattato, nel quale il re di Francia gli Stati-Uniti d'America tenne come una nazione independente, si stabilirono tra l'una e l'altra parte diversi interessi marittimi e commer-

ciali, rispetto ai dazi che le navi mercantili dovevano pagare nei porti dello Stato amico; alla reciproca protezione delle navi a' tempi di guerra; al dritto delle pescagioni, e specialmente di quella che i Francesi facevano sui banchi di Terra-Nuova, a norma dei trattati d'Utrecht e di Parigi; al dritto di ubena, dal quale si dichiararono esenti tanto i Francesi in America, quanto gli Americani in Francia; all'esercizio del commercio e del corseggiare dell'una parte a tempo in cui l'altra fosse in guerra con un terzo potentato, al qual fine, e per allontanare ogni motivo di dissensione, si determinarono in un capitolo espresso le cose che debbono a' tempi di guerra riputarsi di contrabbando, e quelle che deonsi riputare libere, e perciò da potersi trasportare e condurre liberamente dai sudditi delle due parti nelle piazze nemiche, eccettuate però quelle che si trovassero attualmente assediate, bloccate o investite. Ancora stipularono che i vascelli e bastimenti loro non potessero andar soggetti ad alcuna visita, intendendosi che ogni visita e ricerca dovesse farsi prima dell'imbarco delle mercanzie, e che quelle di contrabbando avessero ad arrestarsi ed a tòrsi sulla spiaggia, e non più, quando imbarcate fossero, eccettuati però i casi in cui si avessero indizi manifesti, o pruove di frodo. Si accordarono, oltre a ciò, per facilitar il commercio degli Stati-Uniti colla Francia che il Re Cristianissimo concederebbe loro, tanto in Europa, quanto nell'isole di sua pertinenza in America, parecchi porti franchi. Il medesimo Re si obbligò finalmente ad adoperare i suoi buoni uffizi e la sua mezzanità presso l'imperatore di Marrocco e presso le reggenze di Algeri, Tripoli e Tunisi, ed altri potentati della costa di Barbaria, perchè nel miglior modo che possibil fosse si provvedesse alla comodità ed alla sicurezza dei sudditi, delle navi e delle mercanzie americane.

In questo trattato, oltrechè si riconobbe la independenza degli Stati-Uniti, si vennero anche a sovvertire intieramente quelle regole, le quali in ogni tempo aveva voluto seguitare il regno d'Inghilterra, e che risguardano od il commercio dei neutrali a' tempi di guerra, od il bloccare i porti di uno Stato nemico dalle navi da guerra inglesi. Per la qual cosa si

prevedeva benissimo, che, quantunque la Francia obbligata non si fosse a prestar aiuti di sorta nessuna agli Stati-Uniti, tuttavia si sarebbe la Gran-Brettagna, siccome quella che veniva ad esser toccata si addentro nell'orgoglio suo e ne'suoi più essenziali interessi, vivamente risentita, ed avrebbe probabilmente denunziato la guerra alla Francia. Quindi è, che fu tra le medesime parti e lo stesso giorno di febbraio sottoscritto un altro trattato casuale di alleanza offensiva e difensiva, il quale dovesse il suo effetto avere allorquando si rompesse la guerra tra l'Inghilterra e la Francia. Si obbligarono le due parti ad aiutarsi l'una l'altra coi buoni uffizi, col consiglio e colla forza. Si stipulò, cosa fino a quei tempi inudita da parte di un re, che il più essenziale e diretto fine della lega fosse quello di mantenere effettualmente la libertà, la sovranità e l'independenza degli Stati-Uniti. Si fermò ancora, che, se le rimanenti province inglesi nel continente americano si conquistassero, o le isole Bermude, avessero a divenir confederate o dependenti degli Stati-Uniti; che se si acquistasse alcuna di quelle isole che sono poste dentro o presso il Golfo del Messico, queste dovessero alla corona di Francia appartenere. Si accordò che niuna delle due parti potesse concluder tregua o pace colla Gran-Brettagna senza il consentimento dell'altra. Si obbligarono entrambe a non por giù le armi, finchè la independenza degli Stati-Uniti fosse, o formalmente o tacitamente riconosciuta nei trattati che terminerebbero la guerra. Si guarentirono l'una all'altra, cioè gli Stati-Uniti al Re Cristianissimo, le presenti possessioni della corona di Francia nell'America, siccome anche quelle che acquistar potrebbe nel trattato di pace, ed il Re Cristianissimo agli Stati-Uniti la libertà, la sovranità e la independenza loro assolute ed illimitate sì in proposito di governo che di commercio, ed altresì quelle possessioni, addizioni e conquiste che la lega fosse per fare durante la guerra ne'dominii della Gran-Brettagna nell'America settentrionale. Fu lasciato luogo, ma ciò in un capitolo a parte e segreto, al Re Cattolico di entrare nel trattato di amicizia e di commercio, come pure in quello dell'alleanza, a quel tempo che giudicherebbe conveniente.

In questo modo la Francia, sempre ricordevole delle ferite avute nella guerra del Canadà, e sempre gelosa della potenza dell'Inghilterra, aveva prima con astuti maneggi e lontani incentivi messi su, poscia, con soccorsi nascosi ed all'uopo disdetti, confermati nella resistenza loro i coloni inglesi, ed infine, presili manifestamente per mano, gli condusse all'independenza. Nel che fare i ministri francesi con grandissima solerzia destreggiarono, molto accomodatamente tutte quelle regole seguendo che la ragione di Stato insegna; e certo, in nissun'altra bisogna, quantunque grave ed importante si fosse, nè in nessuna età tanta sagacità dimostrarono e tanta costanza, come in questa. Lavoraron essi di soppiatto, quando era pericoloso lo scoprirsi; e si levarono la maschera dal viso, quando, prosperando già le cose americane, offerivano i coloni in sè stessi un sicuro alleato; quando già erano abbondantemente apprestate le armi, massimamente le marinaresche; quando già erano universalmente favorevoli i popoli; quando già ogni cosa presagiva la vittoria. Allorchè poi furono pubblicati in Francia i trattati, non si potrebbe agevolmente credere a quanta esultazione vi si commuovessero le genti. I commercianti già si promettevano nella mente loro quelle ricchezze che fin là stat'erano confinate nei porti della Gran-Brettagna; i possessori delle terre s'immaginavano di aver a pruovare a proporzione della maggior frequenza del commercio una diminuzione delle tasse; i soldati, e principalmente i marinai, speravano di potere le passate macchie lavare e l'antica gloria ricuperare; gli spiriti generosi si rallegravano che la Francia si fosse fatta, come doveva, l'avvocata degli oppressi; gli uomini liberali applaudivano, perchè diventata fosse la difenditrice della libertà. Tutti poi esultavano che fosse finalmente nata la opportunità di abbassare quell'abborrito orgoglio. Tutti si davano a credere che si ristorerebbero le perdite fatte nel precedente regno: tutti andavano dicendo, queste esser le sorti promesse alla corona di Francia; questi i felici auspizi coi quali incominciava il regno di un amorevole e dolce principe; assai essersi sofferto; assai sopportato; ora aver principio un più fortunato avvenire. Nè solo in Francia queste cose giravano; che anzi in

pressochè tutti gli altri Stati dell'Europa la medesima disposizione d'animi si manifestava. Gli Europei lodavano, e sino al cielo innalzavano la clemenza e la magnanimità di Luigi decimosesto. Tanto, o detestavano gli uomini di quei tempi i consigli britannici, o questa medesima causa americana affezionavano.

III. Non andò gran tempo, da che erano stati i trattati sottoscritti, e molto innanzi che fossero pubblicamente significati, che i ministri britannici n'ebbero le certe novelle. È fama, che alcuni fra i medesimi, abbracciando questa causa d'introdurre tra le due parti la concordia, abbiano nelle consulte segrete proposto, che incontanente si riconoscesse l'independenza delle colonie, ed un trattato d'alleanza e di commercio si negoziasse cogli Stati-Uniti. Ma, ossia che ripugnasse il Re, molto testereccio di propria natura, o chè Bute in sì fatto modo lo imbeccherasse, il partito non si ottenne. Si determinò adunque di procedere per le mezzane vie, le quali, siccome sono le più comode, così sono anche le meno riuscibili. Queste furono, non già di riconoscere l'independenza, la quale a quel tempo si poteva piuttosto negare che impedire, ma sibbene di rinunziare alla facoltà di tassare, di annullare le lamentate leggi, di concedere le perdonanze, di riconoscere per un certo tempo i maestrati americani e di negoziare con essi. Questo partito, il quale per la diminuzione della dignità del Governo equivaleva e forse superava quello del riconoscimento della independenza, e per l'effetto che poteva operare a favor dell'Inghilterra gli era inferiore, fu da tutti gli uomini prudenti e degli affari di Stato intendenti biasimato. Nissuno non vedeva, che se dubbio era che fosse per operare il desiderato effetto prima della dichiarazione della independenza e della lega fatta colla Francia, pareva certo che dopo sarebbe stato al tutto inutile. L'amore che si ha di natura a volere portar un nome suo doveva prevalere negli animi degli Americani all'offerta di essere agli antichi termini di soggezione ritornati, qualunque fossero i vantaggi che da questa ne risultassero. Nè non poteva essere di poco momento presso di loro, e massimamente nei capi, che mal sicure sono nei casi di Stato le perdonanze de' principi; e

che queste medesime proposte da quegli stessi ministri procedevano, i quali avevano voluto affamar l'America, e l'avevano riempiuta di feroci soldati, di rubamenti e di sangue. Oltredichè, se avessero rotta la testè data fede alla Francia, avrebbero meritevolmente incontrato le tacce di gente perfida ed infedele, ed abbandonati dalla Francia che tradito avrebbero, non avrebbero più negli estremi danni loro trovato nessun patrocinio presso alcun potentato del mondo, e sarebbero stati senza scudo nessuno esposti alla rabbia ed alla vendetta della Gran-Brettagna. Ma forse credettero i ministri britannici, che se le proposte provvisioni non fossero andate a terminarsi in un accordo, avrebbero almeno potuto divider le opinioni e far nascere gagliarde parti, dimodochè dalla dissensione dei coloni fosse fatto opportunità all'Inghilterra di nuovamente soggiogargli. Forse, ed anzi senza forse, credettero i ministri, che, ove avessero gli Americani rifiutato le proposte d'accordo, avrebbero essi una colorata cagione per continuar la guerra. Comunque ciò sia, o che il proceder loro in questa bisogna fosse spontaneo, ovvero costretto, lord Nort nella tornata della Camera dei Comuni dei 25 febbraio molto gravemente orò sulle presenti occorrenze; che Guglielmo Howe nelle combattute battaglie, ed in tutto il corso della pensilvanica guerra era stato, e pel numero dei soldati, e per la bontà loro, e pel fornimento di ogni cosa molto superiore al nemico; che Burgoyne sino al fatto di Bennington aveva comandato ad un esercito due volte più gagliardo dell' americano; che ben sessantamila combattenti si erano in America mandati; nel che si erano piuttosto oltrepassati che riempiuti i desiderii e le richieste dei generali; ma che la fortuna si era sì fattamente dimostrata contraria, che non si eran potuti raccorre quei frutti i quali ragionevolmente se ne dovevano aspettare. Concluse con dire, che, quantunque fosse tuttavia abilitatissima la Gran-Brettagna a continuar la guerra sia pel numero dei soldati e per la potenza del navilio, sia per la pecunia pubblica, la quale e per le tasse abbondava, e per un accatto a basso merito si sarebbe potuta aumentare, cionondimeno, per quel desiderio che ogni buon governo debbe avere di por fine alle guer-

re, massimamente civili, si era determinato a sottomettere alle deliberazioni della Camera certe proposizioni d'accordo, dalle quali non si dubitava s'avessero a ricavare grandissimi vantaggi. Stettero tutti ad ascoltarlo intentissimi. Succedeva per qualche tempo un silenzio profondo. Nissun segno di approvazione si manifestava da niuna banda. Alcuni eran compresi dal timore, tutti da maraviglia; sì diverso era il parlar presente dei ministri da quello che stato era fin là. Argomentavano, qualche grave cagione avergli sforzati a ciò fare. Vociferava intanto Fox, fermato essere il trattato d'alleanza tra gli Stati-Uniti e la Francia. E' vi fu grande malinconia e molto scalpore. Mosse lord North il partito che il Parlamento non potesse all'avvenire alcuna tassa o gabella nelle colonie dell'America settentrionale porre, quelle sole eccettuate che sarebbero credute spedienti per avanzar il commercio, il gettar delle quali però avesse a raccogliersi sotto l'autorità delle rispettive colonie, ed impiegarsi in uso e vantaggio delle medesime. Propose inoltre, si creassero cinque commissari, i quali la facoltà avessero di accordare con qualsivoglia assemblea o persona le differenze nate tra la Gran-Brettagna e le sue colonie, intendendosi però che gli accordi non potessero aver l'effetto loro, se non quando fossero dal Parlamento confermati. Fossero anche autorizzati a bandire, ovunque e comunque opportuno riputassero, la cessazione delle armi, a sospendere le leggi proibitive, e generalmente tutte le leggi promulgate dai 10 febbraio 1763, a graziare chiunque o quanti volessero. Fosse fatta loro finalmente autorità di nominare i governatori ed i capitani generali nelle province pacificate. In cotal modo i ministri britannici ora costretti da bella forza e quasi tirativi dall'argano, quelle cose concedevano che per ben quindici anni avevano negate, e per le quali avevano esercitato già da tre anni un'aspra e crudel guerra; soggetti anche in questo, come in tutte le altre deliberazioni loro, colpa della fortuna o propria, ad ostinarsi in tempo, ed a cedere fuori di tempo. Così seguitavan essi, non guidavano gli avvenimenti. Furono le provvisioni vinte in Parlamento con consenso pressochè universale. Ma fuori nissuno contento. Alcuni dicevano, queste concessioni esser troppo indegne del

nome e della potenza britannica; doversi solo venirne a questo nell'estrema necessità, dalla quale, la Dio mercè, era tuttavia la Gran-Brettagna lontana; scoraggiarsene i cittadini, svigorirsene l'esercito; i nemici più s'ardire; titubarne gli alleati. Altri disseminavano, giacchè si era rinunziato al dritto di tassazione, che stato era l'occasione e la causa della guerra, il meglio essere proceder più oltre, e riconoscer l'indipendenza. In somma, s'accusavano i ministri d'aver fatto troppo, e troppo poco; destino comune degli uomini peritosi e dei mezzani consigli, i quali nè per la prudenza riescono, nè per l'arditezza conciliano. Così mordevan l'uno l'altro, ed i ministri non solo gli uomini parziali, ma eziandio i temperati cittadini. Ciò nonostante, nominò il Re qualche tempo dopo a commissari il conte di Carlisle, lord Howe, il cavalier Eden e Giorgio Johnstone in un col capitano generale dell'esercito inglese in America; uomini tutti, o per la chiarezza del sangue, o per la gloria delle cose fatte, o per la molta intelligenza e pratica delle cose americane, riputatissimi. Partirono poscia da Sant'Elena per all'America il giorno 21 aprile, portati dalla nave il Tridente, il conte di Carlisle, l'Eden ed il Johnstone.

In mezzo a questi fortunosi ravviluppamenti, e stando tutta la nazione britannica sollevata alle future cose, il marchese de Noailles, ambasciadore per parte del re di Francia presso il re della Gran-Brettagna, presentò, secondo l'ordine avuto dal suo signore, addì 13 marzo, al lord Weymouth, segretario di Stato per gli affari esterni, il seguente rescritto:

« Che gli Stati-Uniti d'America, i quali sono in piena
» possessione dell'independenza pronunziata per l'atto loro
» dei 4 luglio 1776, avendo fatto proporre al Re, suo signore,
» di consolidare con una formale convenzione i vincoli che
» già avevano incominciato ad unire le due nazioni, i pleni-
» potenziari rispettivi fermato avevano un trattato di amici-
» zia e di commercio, il quale dovesse servir di fondamento
» alla buona vicendevole corrispondenza. Che Sua Maestà,
» essendo risoluta a coltivare la buona intelligenza sussistente
» tra la Francia e la Gran-Brettagna in tutti quei modi che
» comportar potessero e la sua dignità ed il bene de' suoi

» sudditi, credeva dover far parte di tale accordo alla corte
» di Londra, e significarle nel medesimo tempo che le parti
» contrattanti astenute si erano dallo stipulare verun esclu-
» sivo vantaggio in favore della francese nazione, e che gli
» Stati-Uniti avevano conservato la libertà di trattar con tutte
» le altre nazioni qualsivogliano nei termini dell'eguaglianza
» e della reciprocazione. Nel fare questa comunicazione alla
» corte di Londra, essere il Re fermamente persuaso ch'ella
» vi troverebbe nuove pruove della mente sua costantemente
» e sinceramente vòlta alla pace, e che Sua Maestà britan-
» nica, albergando nell'animo suo il medesimo desiderio, sa-
» rebbe egualmente per evitare tutto ciò che alterar potrebbe
» la buona armonia, e che particolarmente efficaci ordini
» darebbe perchè il commercio dei sudditi di Sua Maestà
» cogli Stati-Uniti dell'America non venga turbato, e per
» fare in questa materia osservare e gli usi ricevuti tra le
» commercianti nazioni, e le regole che possono riputarsi
» sussistere fra le corone di Francia e della Gran-Brettagna.
» Concludeva, che, in ciò giustamente confidando, credeva
» superfluo l'avvertire che il Re suo signore, essendosi ri-
» soluto ad efficacemente proteggere la libertà legittima del
» commercio dei suoi sudditi, e di difendere l'onore della
» sua bandiera, aveva a questo fine Sua Maestà fatti certi
» accordi casuali cogli Stati-Uniti dell'America settentrio-
» nale. »

Questo rescritto tanto grave in sè stesso, e presentato anche un poco alla traversa dal marchese, toccò sul più vivo l'orgoglio britannico; e se era uno dei soliti tratti che costumano di usare tra di loro l'un l'altro i principi, esso era ancora uno di quelli che non si sogliono nè si possono comportare. Della qual cosa, non che si desse pensiero la Francia, era appunto quello che desiderava e sperava. Lord North lo comunicò il giorno diciassette di marzo alla Camera dei Comuni con un messaggio del Re, il quale conteneva in sostanza, che Sua Maestà, avuto il rescritto francese, aveva dalla Corte di Francia rappellato il suo ambasciadore; che per lei non era stato che non fosse turbata la tranquillità d'Europa; che credeva, non poter venire incolpata dell'in-

terrompimento di tale tranquillità, se si risentiva ad un'altrettanto non provocata che ingiusta aggressione, fatta contro l'onore della sua Corona e gli essenziali interessi del suo reame, e tanto contraria alle più solenni assicurazioni, sovvertitrice delle leggi delle nazioni, ed ingiuriosa ai diritti di ogni sovrano potentato d'Europa. Concluse dicendo, che, per quella confidenza che aveva fermissima nello zelo de' suoi popoli, sperava sarebbe stata in grado di difendersi dagl' insulti, di ributtar gli assalti, di mantenere e conservare la potenza e la riputazione della sua Corona.

La cosa non riuscì nuova nè inaspettata; perciocchè già se ne motivava nel pubblico. Lord North pose il partito, si rendessero le solite grazie al Re, e fosse assicurato dell' appoggio del Parlamento. Mosse il signor Baker, si pregasse il Re acciò da' suoi consigli allontanasse quelle persone nelle quali il popolo non poteva più oltre alcuna sicurtà pigliare. Molti facevano gran querimonia, dicendo aver il Baker tutte le ragioni; doversi accettare la proposta. Sorse in questo mezzo il governatore Pownal, uomo grave e delle cose americane assai pratico, e parlò nei seguenti termini:

« Io non credo già, signori miei, e cittadini amatissi-
» mi, che in questo solenne dì, in cui dee pigliar principio
» od il subito ristoramento o l'irreparabile rovina di questa
» nobilissima patria, ricercare da noi si debba se abbiano i
» presenti ministri a continuare ad indirigere in sì perigliosa
» fortuna la sbattuta nave, ovvero se se ne debba ad altri
» commettere il timone. Altre più gravi cure debbono, se
» l'opinione mia non m'inganna, le menti vostre e tutti i
» pensieri occupare. Imperiocchè, qualunque essi siano que-
» sti ministri, dei quali odo mormorarsi all'intorno, se noi
» abili siamo al fare oggidì un'accomodata risoluzione, non
» dubito punto che saranno pur anch'essi capaci a farla a
» buono ed utile fine riuscire. Ma se noi, persistendo nei con-
» sigli che ci hanno in queste fatali strette impacciati, ag-
» giungiamo agli errori antichi un nuovo errore, nè questi
» nè altri potranno nel desiderato porto ricondurci. Senza di
» che, coloro i quali son vaghi di ricercar le cagioni delle
» presenti disgrazie, e che agli attuali servitori della Corona

» le imputano, potranno a posta loro liberamente discorrerne
» in quel solenne giudizio, il quale già stato è in cospetto di
» questa Camera a questo fine introdotto. Dì che cosa si trat-
» ta, e qual è la occorrente disquisizione? Viene contro di noi
» l'infedele e superba Francia; e ci minaccia di guerra, se
» ci risentiamo all'ingiuria, se non accettiamo le insolite
» condizioni. Qual è quel cittadino amante della sua patria,
» qual è quel Brettone, che non si muova a sdegno, che non
» s'infiammi a vendetta agl'inuditi oltraggi dell'implacabile
» rivale? Scorre anche nelle mie vene il britannico sangue,
» sento gli stimoli usati, ed i generosi ed alti consigli appro-
» vo. Ma questo bene io condanno, e, finchè avrò forza e vita,
» condannerò, che si voglia due guerre incontrare in luogo
» d'una sola, che si ami meglio l'aggiungere un nuovo ne-
» mico all'antico, piuttosto che, accordandosi con questo, av-
» ventarsi di conserva contro di quello. Vincer la Francia e
» l'America insieme è cosa da doversi tra le impossibili an-
» noverare; superar la prima accordandosi colla seconda,
» non che possibile, agevole. Ma per quest'ultimo fine otte-
» nere egli è d'uopo riconoscere ciò che oggimai impedir
» non possiamo, voglio dire l'americana independenza. E
» quali ostacoli si frappongono, o quali ragioni addur si pos-
» sono contro ad una sì salutare risoluzione? Forse il desi-
» derio della gloria, o l'onor della Corona? Ma oltre che
» l'onore sta nella vittoria, e la vergogna nella perdita, e
» che nei casi di Stato l'utile è l'onorevole, il riconoscere
» l'independenza degli Stati-Uniti egli è un riconoscere non
» solo quello che è, ma ancora quello che già, se non colle
» parole, colle opere almeno riconosciuto abbiamo. In quelle
» stesse provvisioni d'accomodamento testè accettate, se vo-
» gliamo dir il vero, ogni sorta di maggioranza è messa in-
» disparte. Se l'intento nostro è di continuare nella supe-
» riorità, già abbiamo conceduto troppo; se quello di paci-
» ficarsi, troppo poco; ed il nostro tentare stesso di volergli
» dipendenti tenere gli farà procedere più oltre nella via
» dell'independenza. Così di leggeri non si cambiano le in-
» veterate inclinazioni, nè così facilmente le risoluzioni prese
» dopo lunga e matura deliberazione si pervertono. Se guar-

» derem bene addentro, facil cosa sarà il conoscere, che
» quelle non sono state l'effetto di un trasporto di cadevol
» ira, o di momentanea escandescenza, ma sì piuttosto il
» compimento di un antico e molto bene considerato dise-
» gno. Tentaron essi prima i guadi, e trovatigli sicuri, gli
» passarono, nè diedero avanti un passo, se prima non fu-
» rono o dalla favorevole fortuna delle battaglie o dal con-
» senso universale dei popoli assicurati. Fecero essi la di-
» chiarazione dei diritti nel 1774, la quale già poco colla
» maggioranza inglese poteva consistere. La confermaron
» poscia col manifesto col quale si sforzarono le armi loro giu-
» stificare; e finalmente dichiararono la independenza, la
» quale stata è il colmo ed il perfezionamento di quell'opera
» macchinata già buon tempo fa, dalla stessa natura delle
» cose favoreggiata, e dai coloni, già son tre anni, con tanta
» costanza e valore difesa. Se allorquando questi popoli si
» vedevano dai principi europei abbandonati, e soli lasciati
» nella sanguinosa contesa; se quando gli estremi sforzi loro
» prodotto non avevano se non disgrazie e danni; se quando
» parevano, non che ad essi, a tutto il mondo le cose loro
» disperate, nissun segno diedero di volersi acchinare, che
» anzi, con una fermezza da chiamarsi piuttosto ostinazione
» che costanza, nell' intrapresa via continuarono; come
» possiam noi sperare, adesso che i fati si son vòlti a lor fa-
» vore, che non solo si sono abili trovati a resistere all'armi
» nostre, ma di più dall' un canto, avuta contro di noi una
» gloriosa vittoria, fecero le più valorose genti regie cattive,
» e dall' altro strettamente assediano dentro le mura di una
» sola città un esercito poco fa vittorioso; quando vedon
» l' Europa alzarsi in piè al patrocinio loro; quando scorgono
» le più possenti nazioni e riconoscer la independenza loro,
» e tenergli in luogo di eguali, ed ammettergli come alleati;
» quando già la Francia si scopre; quando si sa che la Spa-
» gna sta per iscoprirsi; quando non si dubita che l'Olanda
» verrà dietro; come, dico, possiam noi sperare sian essi per
» rinunziare al loro franco e nazionale Governo per accettar
» il nostro soggetto e provinciale? Come possiam noi spe-
» rare di poter vincer quel nemico ora unito ad altri, contro

» il quale solo stati siamo perdenti? Abbonda la Francia
» d'uomini pugnaci e valorosi, e di questi ne manderà il biso-
» gno nell'americane terre; e se saremo noi abili, non che
» al conquistare, al resistere, ognun sel pensi. Senza di che,
» nissun non s'accorge che veggendo noi sin di qua le fran-
» cesi spiagge, e stando quel governo fornitissimo di appa-
» recchi navali, se non abbiam timore, certo dobbiam so-
» spetto avere di un assalto dentro di queste terre stesse,
» dalle quali minacciamo noi tanto sterminio all'America
» che ci combatte, ed alla Francia che la soccorre. Quindi
» è, che quei soldati, che si potrebbero alla guerra ameri-
» cana mandare, dovranno nella Gran-Brettagna ristarsi per
» difendere le sante leggi, i sacri altari, la patria stessa con-
» tro il francesco furore. Già sta pronta a sboccare la nume-
» rosa armata da Brest, già le coste della Normandia si em-
» piono di soldati, già fan vista di avventarsi contro di questo
» felice Regno. Noi intanto stiamo qui deliberando, se sia
» meglio aver più nemici, che un solo; o se sia più profitte-
» vole il combattere ad un tempo l'America e l'Europa
» a' nostri danni congiurate, che l'Europa combattere col-
» l'armi dell'America con essi noi confederata. Nè nel par-
» tito che io pongo son io solo a contendere consistere la
» salute dell'Inghilterra; ma tutti gli uomini prudenti venuti
» sono nella medesima sentenza, alla quale s'accosta la voce
» universale dei popoli, i quali a queste deliberazioni dei mi-
» nistri, più ventose che animose, s'insospettiscono, e mali
» irreparabili alla patria presagiscono. Del che non dubbia
» pruova si ha in questo, che i capitali dei Monti non poco
» disavanzarono, tostochè s'intese di questa nuova pazzia
» ministeriale, e di questa più scozzese che inglese ostina-
» zione. Dite su, o Ministri, or dolci al credere or ostinati
» al deliberare, come facilmente avete riempiuto voi l'ac-
» catto dei varcati di, e l'interesse che ne pagate? Ma voi
» vi ristate. Ciò non dovrebb' egli farvi accorti della perver-
» sità delle risoluzioni vostre? So che alcuni vanno spargen-
» do, che il riconoscere l'independenza, oltrechè sarebbe
» cosa nel fatto poco onorevole, sarebbe anche nel fine in-
» certa, nissuna sicurtà avendosi che gli Americani ne vo-

» gliano star contenti. Ma come possiam noi credere siano
» gli Americani per anteporre alla nostra l'alleanza della
» Francia? Non son questi quei Francesi medesimi, che già
» gli hanno voluti soggiogar altre volte? Non son questi quei
» Francesi, che non istaranno contenti, finchè non avranno
» spento al tutto il nome e la lingua inglese? Come si può
» dubitare, che non entri nell'animo degli Americani il pen-
» siero, che, distrutto una volta il propugnacolo dell'Inghil-
» terra, saranno essi posti senza scudo e senza difesa alcuna
» in balia della Francia, la quale ne farà il voler suo? Come
» non si accorgeranno essi di questa insidia francese, non
» nuova, ma ora dall'imprudenza nostra più vicinamente
» apparecchiata, la quale consiste nel voler rompere l'unione
» nostra per opprimerci spartiti? Preferiranno eglino certa-
» mente l'amicizia e la lega francese alla dependenza; ma
» questo so, e certo sono, che ameran meglio l'alleanza bri-
» tannica congiunta coll'independenza. Oltreacciò, a nissuno
» è nascosto essere gli Americani sdegnati contro la Fran-
» cia, per aver essa in questo stesso negoziato fatto mercato
» dell'avversità loro, e posta a prezzo la independenza. Va-
» gliamci noi, se saggi siamo, degli effetti della francese
» avarizia; e sì facendo, sperimenteremo amici quelli che
» oramai sudditi avere non possiamo. Senza di che, passate
» anche sotto silenzio tutte queste cose, facilmente si vede
» che l'interesse solo del vicendevole commercio farà sem-
» pre in modo, che gli Americani, postergata la francese
» amicizia, alla nostra s'accosteranno. Ma perchè mi vado
» io aggirando, per persuadervi ciò, di che posso ad un tratto
» dimostrativamente rendervi certi? Ho io veduto e letto
» con questi occhi miei propri una lettera scritta da Benia-
» mino Franklin, uomo, come ognuno sa, d'autorità tanto
» irrefragabile presso quei popoli, e mandata a Londra dopo
» che stato era fermato il trattato della lega tra la Francia e
» l'America; per la quale affermò, che se la Gran-Bretta-
» gna rinunziar volesse alla superiorità, e cogli Americani
» come con una independente nazione trattare, potrebbe essa
» tosto aver la pace coll'America. Non son queste le novelle
» e le baie, colle quali i nostri buoni ministri si lasciano in-

» trattenere dai fuorusciti. Ma s' ella è chiara la probabilità
» dell' amicizia e della lega coll' independente America, egli
» è del pari chiaro ed evidente, che, invece di diventarne noi
» più deboli, ne diverremo, malgrado della separazione, e più
» atti alle offese e più gagliardi alle difese. Imperciocchè una
» parte di quei soldati che ora l' inutil guerra esercitano
» nelle colonie nostre, potranno allora opportunamente con-
» dursi a porre i presidii nel Canadà e nella Nuova-Scozia,
» e queste province da ogni insulto e pericolo guarentire.
» Altri potranno condursi ed a guardare le nostre isole, e ad
» assaltare le francesi, le quali, sopraffatte dall' improvviso
» impeto e non sufficientemente munite, in mano nostra ver-
» ranno. Il nostro navilio poi potremo in tal modo partire,
» che ne siano le possessioni nostre ed il commercio sì d'Ame-
» rica che d' Europa guarentite e difese. Così, liberi del tutto
» da quelle molestie americane, ci sarà fatto abilità di rivol-
» gere tutti i nostri pensieri e le forze contro di questa in-
» quieta Francia, e farle pagare il fio dell' oltrecotanza ed
» ardimento suo. Per la qual cosa io porto opinione, che, la-
» sciate dall' un de' lati le mezzane vie, ed ampliando il
» mandato dei commissari che in America s' inviano a far
» le concessioni, sia fatto loro abilità di trattare e consulta-
» re, e finalmente accordare e riconoscere gli Americani
» come una nazione independente, colla condizione però, ed
» in quel punto stesso, in cui concluderanno con essi noi
» un trattato di commercio ed una lega difensiva ed offen-
» siva. Per avventura, se dell' opinion mia non m' inganno,
» maggior frutto ricaveremo noi da questa sola risoluzione,
» che non da parecchie vittorie in una disperata guerra. Che
» per lo contrario, se vogliamo ostinati nell' invasazione per-
» sistere, proveremo con nostro irreparabil danno quanto pre-
» giudiziale consiglio sia il credere più alle apparenze che alle
» realtà, ed il lasciarsi trasportare alle ingannatrici passioni
» del dispetto e dell' orgoglio. Siate pur sicuri, che se non
» avranno i commissari il mandato libero per riconoscere
» l' independenza, l' opera loro in America riuscirà di nes-
» sun frutto, e meglio saria il non mandargli, che il man-
» dargli all' onte ed agli scherni. »

Queste ragioni gravi in sè stesse, e con molta asseveranza dette, fecero molta impressione nella mente dei circostanti, e si vedeva chiaramente che alcuni fra i ministeriali medesimi balenavano. Ma il signore Jenkinson, preposto agli affari della guerra, e personaggio di non poca autorità, fece dalla contraria parte la seguente orazione:

« Debbono, onorandi cittadini, le nazioni, come gli uo-
» mini, seguire il giusto e l'onesto; e tanto più efficacemente
» debbono, quando esso è ancora, siccome per lo più è, ono-
» revole e grande; e, da un altro canto, nessuna cosa più
» nuoce alla felicità degli Stati, che l'incertezza e l'insta-
» bilità dei consigli. Imperciocchè il volere ed il disvolere
» spesso significano da una parte, in coloro che reggono, o
» debolezza di mente o timidità d'animo; dall'altra, sono
» non di rado cagione che non si finiscano i disegni. Le
» quali cose essendo vere, siccome sono verissime, spero io
» che non durerò molta fatica a persuadervi, che nella pre-
» sente causa, nella quale gli uomini parziali corron pur
» troppo dietro a vane immaginazioni, molto bene si confà
» alla giustizia del pari che alla dignità nostra ed ai più
» gravi interessi di questo regno, il non discostarsi dagli ab-
» bracciati consigli. Comunque abbia a girar la ruota sua la
» fortuna, questa, che facciamo, è una giusta guerra. Così
» definì la sapienza del Parlamento; così confermò il con-
» senso dei popoli; così vuole la natura stessa delle cose.
» Perchè poi questa medesima guerra stata non sia fortu-
» nata, non è questo il tempo da doversi investigare. Co-
» munque ciò sia, il difetto di prospera riuscita ha fatto in
» modo, che ora i Francesi c' insultano o minacciano di as-
» saltarci. Sonci alcuni, i quali vogliono che in tale condi-
» zione la Gran-Brettagna si disperi, che deliberi disonora-
» tamente, che dia, per una minaccia francese, vinta la causa
» agli antichi suoi sudditi. Ma che dico? Vogliono perfino
» che noi temiamo di noi medesimi, e par loro già di ve-
» dere sventolar a rincontro delle porte di questa città le
» francesi insegne. Ma, lasciate dall'un de' lati le battisof-
» fiole di questi uomini, non so se mi debba dire ambiziosi
» o paurosi, io sarò per dimostrarvi, che la via, che sin

» qui si è seguita, non è solo giusta ed onorevole, ma an-
» cora utile e profittevole. Ed in sul bel principio del mio
» ragionamento dimanderò io a questi sviscerati amici dei
» ribelli, se certi sono che l'America intiera, ovvero solo
» pochi faziosi i quali coll' arti e coll' audacia loro si sono
» della somma delle cose impadroniti, vogliano l' indepen-
» denza avere. In quanto a me si appartiene, io avviso che
» questa independenza sia piuttosto una visione, la quale ap-
» pare ai cervelli vaghi di nuove cose di là e di qua del-
» l'Atlantico, che un universale desiderio dei popoli. Di ciò
» fan fede tutti gli uomini prudenti, che hanno lungamente
» conversato con quella gente invasata; questo medesimo
» attestano le migliaia di leali, che corsi sono alle reali inse-
» gne nella Nuova-Jork, e combattuto hanno pel Re nelle
» pianure di Saratoga, e sulle sponde del Brandywine. Questo
» finalmente confermano le prigioni stesse, ripiene di uomini
» che hanno amato meglio perdere la libertà, che rinun-
» ziare alla leanza, e preferito un vicino pericolo di morte
» all' impresa della ribellione; e se l' opera loro non riusci
» di quella utilità, che dal numero e possanza loro aspettar
» si doveva, ciò non da tiepidezza, ma piuttosto dall' eces-
» sivo zelo, che gli fece prorompere innanzi tempo, si
» debbe riconoscere. Ogni ragione persuade, che a que-
» st'uomini, stati fedeli sin quando pretendeva l' Inghilterra
» alla tassazione, molti altri si aggiungeranno ora che a
» quella si è rinunziato; poichè già tutti si sono accorti,
» quanto sia da anteporsi il vivere sotto il moderato imperio
» d' un giusto principe alla tirannide d'uomini nuovi ed am-
» biziosi. Qualche cosa ancora si dee concedere alla corri-
» spondenza dei sangui, alla comune favella, agl' interessi
» vicendevoli, alla medesimità dei costumi, alla ricordanza
» dell' antica congiunzione. Quello stesso argomento tratto
» dal mio avversario dall' avarizia e dalle stranezze usate
» agli Americani dal Governo Francese nel negoziato della
» lega, molto mi persuade che al nuovo, cupido, insolente
» ed infedele amico anteporranno l'antico, benefico ed amo-
» revole concittadino. Nè debbo io sotto silenzio passare una
» cosa che ad ognuno è nota, e questa è la povertà del-

» l' erario americano, la quale fa che affamano e van nudi
» i soldati; che il Congresso non si può di nessuna cosa ne-
» cessaria allo Stato acçivire; ed i creditori non hanno a
» gran pezza l' aver loro dai debitori; cosa di gravissimi
» scandali, d' ire private e di molte maledizioni contro il
» Governo loro cagione. Nè vi è nissuno fra gli Americani,
» il quale non veda, che, accettati i termini dall' Inghilterra
» proferiti, la Camera pubblica sarebbe ristorata, le pro-
» prietà particolari sicure, l' abbondanza in ogni parte del
» socievol corpo restituita. Verso la quale prosperità con
» maggior animo concorreranno, quando vedranno la pos-
» sente Inghilterra, essersi risoluta al tutto a volere far
» pruova della sua fortuna, e con ogni sforzo suo la guerra
» continuare. Certamente non crederanno essi che neanco
» gli aiuti di questa superba Francia possano di breve co-
» stringerci a calare ai vergognosi accordi. Parmi veder cor-
» rere già fin d' adesso, o m' inganno forte, le americane
» genti alle nostre insegne, parte per fedeltà verso il Re,
» parte per amore del nome inglese, parte per la speranza
» del ristoro, parte per disgusto contro i nuovi ed insoliti
» alleati, e parte infine per concetta collera contro la tiran-
» nide del Congresso. Allora ci applaudiremo della costanza
» nostra, e conosceremo quanto miglior partito sia stato
» l' aver la parte più onorevole e degna di così gran reame,
» come questo è, seguitata. Se non che io credo ancora,
» che la nuova guerra contro la Francia, in luogo di sbigot-
» tirci, debba a migliori speranze innalzarci. Poichè, se finora
» poco frutto abbiam fatto contro gli Americani, qualunque
» di ciò ne sia stata la cagione, qual è quell' Inglese che
» non isperi, anzi, che fermamente non creda, di dover le
» gloriose vittorie contro i Francesi riportare? Di ciò mi
» persuade la ricordanza delle passate imprese, l' amor della
» antica gloria, il presente ardire dei nostri soldati, e so-
» prattutto la potenza del nostro navilio. Quindi è, che le
» cose prosperamente fatte per terra e per mare contro i
» Francesi compenseranno le perdite avute in America; e
» mancata agli Americani la speranza che sì grande han
» posta nella efficacia degli aiuti del nuovo alleato, isbigot-

» tiranno, e preferiranno la sicura pace degli accordi alla
» futura independenza, cotanto incerta renduta dalle nuove
» sconfitte degli alleati. Oltre a questo, chi oserà affermare
» che non sia la fortuna per inclinare a favor nostro sulle
» terre stesse americane? Forse non dobbiam noi sperare,
» che le armi nostre, portate nelle province piane, fertili ed
» abbondanti di leali, più fortunate saranno che allorquando
» nelle contrade delle montagne, e sterili e selvagge e piene
» di ribelli, si adoperarono? Per me, non dubito punto che
» la felicità della guerra giorgiana e caroliniana sarà per ri-
» storarci dell'infelicità della guerra cesariana e pensilva-
» nica. Ma pongasi, il che Dio non voglia, l'infelicità della
» guerra, io questo pure mantengo, che noi non dobbiamo
» però ristarci; imperciocchè, se si perderà l'impresa, non
» si perderà l'onore; ed amo meglio, che l'americana in-
» dependenza, seppure quest'è colassù prefissa dai fati ine-
» sorabili, sia piuttosto il risultamento dell'avverso destino,
» che della viltà nostra. Così, adunque, ci troverà dolci la
» Francia, che noi siamo per abbandonare la nostra fortuna,
» e per cedere alla fama della nimicizia di lei il possesso di
» tanta gloria? Noi che tutti ancora ci ricordiamo del tempo,
» in cui, dopo d'avere colle replicate vittorie abbassato l'or-
» goglio e la potenza sua, correvam trionfanti i mari tutti e
» le terre americane? Di qual paese adunque sono gli autori
» di sì timidi consigli? Inglesi forse? Per me nol credo. Di
» chi è questa bassezza d'animo, che ci vuol far disperare?
» Quella forse di donnicciuole, o di fanciulli aombranti?
» Certo il crederei, se non gli vedessi venire spesso fra
» queste mura a far le sinistre cornici, a sbizzarrirsi della
» fantasia di dir male della patria loro, a favellar dilettevol-
» mente della debolezza sua, e la potenza dell'ambizioso
» nemico magnificare. E qual è poi questa Francia, che ci
» debba far tremare così molto alla prima? Dove sono le
» ciurme sue pratiche delle opere navali? Dove i soldati
» che abbian vedute le battaglie? Dirò io a coloro che nol
» sanno o che fan le viste di non saperlo, ch'ella è a questo
» tempo da interno male occupata, il quale farà che verrà
» meno, quando vorrà muoversi. Chi non sa che le mancan

» trenta milioni all'anno per far le spese allo Stato? Chi
» non sa che delle prestanze non si può valere, gli uomini
» abbienti i grossi capitali essendovi e rari e sfiduciati? E
» non solo la diffidenza vi è grande; ma l'opinione vi è
» contraria alla natura del Governo. Imperciocchè, per le
» spesse investigazioni che recentemente si son cominciate
» a fare in Francia in proposito delle materie di Stato, già
» vi si va dicendo che il vigesimo è un dono gratuito; che
» ognuno ha diritto di potere e della necessità sua giudi-
» care e l'uso sopravvederne. Inoltre, già già s'incomin-
» ciano a pruovar in Francia i pregiudiziali effetti dello zelo
» col quale vi si è questa medesima causa americana favo-
» reggiata; che quelle massime della monarchia con tanta
» costanza e per sì lungo spazio mantenute dai Francesi, già
» sonvi contaminate con quelle della repubblica; e questi
» semi di libertà sempre diminuiscono la forza del Governo,
» e se vi meteranno radice e vi pulluleranno, noi vedremo
» il Francese Governo, quanto un altro qualsivoglia distratto
» e disordinato. Odo favellare della difficoltà degli accatti
» fra di noi, e del disavanzo dei Monti. Ma i prestatori già
» sonsi obbligati, e le prime rate son pagate, e l'interesse
» è non solo non ingordo, ma moderato molto più là di
» quello che il nemico avrebbe desiderato, e questi paurosi
» predicavano. Quanto al disavanzo, stato è di niun mo-
» mento, e già si son riavuti. Ma che dirò di quell'altro
» spauracchio dell'invasion francese? Noi abbiamo un for-
» midabile navilio, trentamila stanziali, ottima gente; pos-
» siamo ad un tratto fare adunata delle bande paesane sì
» fattamente, che la Francia si torrà giù dall'impresa al-
» tutto, o che glien' increscerebbe, se la tentasse. Così di
» leggieri non si vincono questi Brettoni; nè questa patria
» è così facil preda a chicchessia. Dicesi ancora, che gli
» Americani son pronti a far lega con noi, e che di ciò ne
» hanno gettato i motti; e questi uomini credevoli già si la-
» scian tirare. Non sappiamo noi che coloro i quali muo-
» vono queste pratiche, sepperò si dee prestar fede a questi
» romori, sono i rompitori dei patti di Saratoga, quegl'istessi
» che imprigionano, che tormentano, che uccidono i fedeli

» sudditi del Re? Per me, temo il dono e chi 'l reca; temo
» le americane insidie; temo gli ammaestramenti francesi;
» temo, vogliano avvilirci col rifiuto, dopo di averci ingan-
» nati coll' offerta. Fin qui sono ito divisandovi ciò che la
» ragione di Stato da voi richiede; ora brevemente vi par-
» lerò di quello, che la gratitudine, la giustizia, la umanità
» ricercano. V' incresca di coloro, i quali in mezzo al furore
» della ribellione si sono al Re, a voi, alla patria conservati
» fedeli. Muovetevi a pietà di quelli, i quali tutte le spe-
» ranze loro han poste nella vostra costanza. Abbiate com-
» passione alle spose, alle vedove, a' figliuoli loro, i quali,
» esposti ora senza difesa all' americana rabbia, pregano il
» cielo per la prosperità dell' armi regie, e nissun altro ter-
» mine traveggono ai martirii loro, che nella vittoria vostra.
» Vorrete voi tutti questi abbandonare, e far pruovare loro
» danno della fede che hanno avuta in voi? Dimostreranno
» gl' Inglesi minor longanimità nei propri interessi loro, che
» i leali americani dimostrato ne hanno? Ah! questi abbo-
» minevoli consigli non furono mai seguiti da questo gene-
» roso Regno. Parmi anzi già di vedere i vostri forti petti
» riempirsi di sdegno, e già le voci gridar vendetta degl' inu-
» sitati oltraggi, e già correr le mani alle riparatrici armi.
» Itene, o padri, a quel destino al quale il ciel vi chiama.
» Salvate l' onor del Regno, soccorrete ai miseri, proteggete
» i fedeli, difendete la patria; e vegga l' Europa con mara-
» viglia, e provi la Francia con danno, che scorre tuttavia
» nelle vostre vene immaculato e puro il britannico sangue.
» Per istringere, adunque, in poche parole ciò che di questo
» io sento e penso, dico, che, posto dall' un de' lati il par-
» tito del mio avversario, si assicuri il Re, essere i suoi
» fedeli Comuni pronti a tutti quei mezzi somministrargli,
» i quali saranno necessari a mantenere l' onor del suo po-
» polo, e la dignità della sua corona. »

Finito ch'ebbe Jenkinson di parlare, seguì nella Camera un bisbiglio incredibile. Finalmente, posto e raccolto il partito, fu quasi con tutti i voti deliberato che si ringraziasse il Re, si continuasse a combattere contro le colonie, si prendesse la guerra contro la Francia.

Ma nella tornata della Camera dei Pari de' sette aprile, dopochè il duca di Richmond aveva orato con accomodatissime parole, e con gagliardi argomenti sforzato si era di dimostrare ch' era ormai tempo di dare un altro indirizzo agli affari del Regno, successe un caso molto lamentevole. Erasi il conte di Chatam, quantunque oppresso da una piuttosto mortale che grave infermità, nella Camera, sebbene non senza grandissima fatica, condotto, ed udite le nuove proposte che andavano attorno, e non potendo sopportare che si volesse la separazione dell' America persuadere, disse queste che furono per esso lui le ultime parole:

« Signori, io mi sono fra queste mura in questo dì, non » so come, certo oltre mia balía, condotto per esprimere l'in- » degnazione che io sento all' udire della renunziazione alla » sovranità dell' America motivare. Mi rallegro io meco » stesso che il sepolcro non si sia ancor chiuso sopra il » mio morto corpo; che io viva ancora per poter alzar la » mia voce contro lo smembramento di quest' antica e no- » bilissima monarchia. Oppresso come sono, e quasi del » tutto vinto dal malore, poco io posso alla mia patria in » sì periglioso frangente soccorrere. Ma, signori, finchè » avrò vita e spirito, non consentirò mai che si privino i » reali discendenti della casa di Brunswich, gli eredi della » principessa Sofia, del più bel retaggio loro. Dov' è colui » che s' ardisce dare un tal consiglio? Succedette Sua Mae- » stà ad un impero altrettanto grande in estensione quanto » immaculato in riputazione. Offuscherem noi lo splendore » di questa nazione con una ignominiosa rinunziazione de' » suoi diritti e delle sue più belle possessioni? Dovrà que- » sto gran reame, il quale tutto ed intero sopravvisse alle » danesi depredazioni, alle scozzesi correrie, ed alla nor- » manna conquista, che stette forte contro la minacciata in- » vasione della spagnuola armata, cader ora prostrato a piè » della casa dei Borboni? Certamente, signori, questa na- » zione non è più quella ch' era. Potrà un popolo, il quale » son ora diciassette anni era il terror del mondo, ora tanto » abbassarsi, che dir possa al suo inveterato nemico: *te', » quanto abbiamo; solo dacci la pace?* È cosa impossibile. In

» nome di Dio, se sceglier dobbiamo tra la pace e la guerra, » e la prima non possa mantenersi, e perchè non cominciam » l'altra senza esitare? Non conosco, per verità, quali siano » gli apparecchiamenti di questo Regno; ma spero bene, » siano sufficienti a preservare i suoi giusti diritti. Ma, si- » gnori, ogni cosa è migliore della disperazione. Facciasi » almeno uno sforzo, e se cader dobbiamo, caggiamo come » uomini. »

Qui fece fine al suo parlare. Sorse il duca di Richmond, e cercò con sue ragioni di persuadere che conquistar l'America per la forza dell'armi era cosa impossibile diventata, e che miglior partito era congiungersela in alleanza che gettarla in grembo alla Francia. Volle il conte di Chatam replicare, e ben tre volte tentò di alzarsi. Tutto fu indarno. Cadde infine svenuto sul suo seggio. S'affoltarono per soccorrerlo il duca di Cumberland e parecchi altri de' principali membri della Camera. Trasportaronlo, così fuori di senso com'egli era, nella vicina camera che chiamano *del Principe*. Successe una confusione ed un andare e venire incredibile. Il Richmond sollecitava che stante questa pubblica calamità si aggiornasse la Camera al dì seguente, e così fu fatto. Al dimane, ricominciatosi a discutere intorno il partito posto da Richmond, e poscia raccoltolo, non si ottenne.

Addì undici maggio passò da questa all'altra vita nella sua età di settant'anni Guglielmo Pitt, conte di Chatam. Agli otto giugno lo seppellirono con onoratissime e pubbliche esequie nell'abbazia di Westminster, dove gli fu poco poscia rizzato un monumento. Fu egli, ossiachè si riguardi l'ingegno, o la virtù, o le cose fatte in pro della patria, uomo piuttosto da eguagliarsi agli antichi che da anteporsi ai moderni. Ebbe lungo spazio in mano il governo del ricchissimo reame d'Inghilterra, e recatolo a tanta gloria che mai ne' passati tempi, non che avesse avuto, non avrebbe sperato l'uguale. Morì, se non povero, certo sì poco facoltoso, che la famiglia sua non ne avrebbe potuto vivere orrevolmente. Il che non si sarebbe detto senza ragione a quei tempi, e molto manco si direbbe nella presente età. Ma la ricordevol patria riconosceva nei discendenti la virtù del padre. Fece il

Parlamento una provvisione annua e perpetua di quattromila lire di sterlini alla famiglia di Chatam, e pagò di vantaggio ventimila lire di sterlini di debiti, che aveva Guglielmo contratti per mantenere il grado suo e la numerosa famiglia. Nessuno fin a quel dì, trattone solo il duca di Malsborough, aveva in Inghilterra ottenuto sì alte e sì liberali ricompense. Fu poi eziandio del pari eccellente oratore, che uomo perito nelle cose di Stato, o integro cittadino. Difendeva in cospetto del Parlamento con ammirabil facondia quei partiti i quali nelle consulte private aveva e sapientemente deliberati, ed animosamente raffermati. Abbenchè, in quanto al suo modo di dire, alcuni non senza ragione vi riprendessero e l'uso troppo frequente delle figure, ed una certa gonfiezza di stile molto propria di quei tempi. In questo poi principalmente avanzò tutti i reggitori delle nazioni della sua età, che seppe spirare a tutti i servitori dello Stato, sì civili che militari, non solo l'animo ed il valore, ma ancora lo zelo e l'entusiasmo. La qual cosa non si concede dal Cielo se non di rado, e solo agli uomini singolari. In somma, ei fu uomo da non ricordarsi mai senza lode, nè senz'ardore d'animo da imitarsi.

IV. Ma ripigliando ora dove lasciammo, vedendo i ministri britannici la guerra diventata essere inevitabile contro la Francia, andavano facendo all'incontro tutti quei provvedimenti che necessari credevano per esercitarla. Nel che tanto più ardenti si dimostravano, quanto che molto bene si avvedevano che alla guerra francese ed americana, se fatta si fosse infelicemente, si sarebbe tosto aggiunta la spagnuola e fors'anche la olandese; mentre che, da un altro canto, una súbita e rilevata vittoria avrebbe queste due ultime prevenute. Per la qual cosa erano intentissimi soprattutto ad avanzar gli apparecchiamenti marittimi, nei quali principalmente consistevano la difesa del Regno, e la speranza della vittoria. Ma in questo, esaminatosi attentamente lo stato del navilio, si trovò che non era nè sì numeroso nè sì convenevolmente provveduto, come si sarebbe desiderato, e come alla gravità delle circostanze era richiesto. Del che se ne fece un gran romore nell'universale, e molte male parole si dissero nelle due camere del Parlamento dal conte di Bolton e

dal Fox contro il conte di Sandwich, ch'era allora capo dell'uffizio dell'ammiragliato. Tuttavia, nessuna diligenza si ometteva per ristorarlo. Volendo poi in così grave frangente gli animi dei popoli confortare, e specialmente colla confidenza del capitano spirar coraggio ed ardire ai marinari, elessero i ministri a capo di tutta l'armata, ch'era sorta nel porto di Portsmouth, l'ammiraglio Keppel, uomo nelle bisogne navali riputatissimo, e risplendente di molta gloria per le egregie cose da lui fatte nelle precedenti guerre. I lordi Hawke ed Anson, quei due sì chiari lumi dell'inglese marineria, lo avevan tenuto molto caro ed in gran conto; e certamente nissuna elezione d'uomo, quantunque celebrato ei fosse, avrebbe potuto altrettanto soddisfare agli animi di tutti, quanto questa dell'ammiraglio Keppel. Non isfuggì egli il carico, quantunque già fosse a quell'età pervenuto nella quale l'uomo meglio desidera lo starsi che l'operare, e maggior gloria di quella che aveva ottenuto fin qui acquistar non potesse; che anzi doveva ripugnar naturalmente al commetterla di bel nuovo alla fortuna delle battaglie. Vi era anche in questo suo affare un'altra disagevolezza, e questa era che i ministri, come libertino, gli puntavano addosso. Il che poteva riuscirgli nel corso delle cose di molto disgusto. Ma egli, risguardando meglio all'utilità della sua patria che in così gran bisogno desiderava l'opera sua, che alle proprie comodità, non esitò punto ad accettare quell'uffizio che con tanta contentezza de' suoi concittadini gli era stato commesso. Furono nominati a militare sotto di lui i due vice-ammiragli Hartland e Palliser, l'uno e l'altro uffiziali molto riputati. Arrivava Keppel a Portsmouth, dove, in luogo di una grossa armata lesta al veleggiare, trovò non senza grandissima maraviglia solamente sei navi di alto bordo pronte a mettere in mare, marinari pochi, ed a gran pezza non sufficienti provvisioni, ed attrezzi mancanti. Allegavano i ministri le altre navi essere state mandate a diverse fazioni, ma di breve dover ritornare. Comunque ciò sia, l'ammiraglio tanto fece e tanta diligenza usò, che a mezzo giugno si trovò in grado di salpare con venti navi di fila. Aspettava ancora altri e pronti rinforzi. Diè le vele al vento da San-

t' Elena addì tredici. Lo accompagnavano i desiderii ardentissimi dei popoli. I tempi correvano oltre ogni dire stretti e difficili. Sapevasi che aveva la Francia una grossa armata a Brest pronta a far vela e fornitissima di ogni cosa. Le conserve che portavano in Inghilterra le ricchezze dell' Indie, si aspettavano di dì in dì, e potevan diventar preda ai Francesi. Il che sarebbe riuscito di un danno inestimabile, non solo per la perdita delle ricchezze medesime; ma ancora, e molto più, per quella di un gran numero di marinari, i quali con gran desiderio si aspettavano per fornire le navi da guerra. A questa cagione, già di tanto momento, si aggiungevano la difesa di tutte le coste della Gran-Brettagna tanto vaste, la sicurezza della grande e ricchissima metropoli, la preservazione degli arsenali, nei quali si contenevano tutte quelle cose sulle quali e la presente grandezza dell' Inghilterra e tutte le speranze avvenire stavano fondate. Così ogni nervo principalissimo del Regno era commesso all' opera di venti vascelli.

Intanto i preparamenti di terra con eguale passo procedevano con quei di mare. La bisogna del reclutare si forniva efficacemente; e le cerne si levavano speditamente, e si ordinavano in bande a mo' degli stanziali. Si ponevano parecchi campi ne' luoghi che si credevano più esposti alle percosse del nemico. In cotal modo si preparavano gl' Inglesi alla vicina guerra. Già il Governo aveva ordinato, rappigliandosi contro la Francia, che si ritenessero nei porti tutte le navi francesi che dentro vi si trovassero.

Ma nella Francia, la quale, siccome quella che di lungo proposito aveva disegnato di muovere l' armi contro l'Inghilterra, meglio di questa stava fornita in sugli apparecchiamenti necessari, il navilio era grandissimo, ed ogni cosa in molo. Non prima vi si ricevettero le novelle, le quali pervennero in brevissimo tempo, del nimichevole modo col quale il re Giorgio aveva ricevuto il rescritto del marchese di Noailles, che aveva il Governo Francese spedito ordini in tutti i porti, acciò vi si fermassero le navi inglesi. Abbenchè da questa ritenzione, siccome pure da quella fatta nei porti inglesi delle navi francesi, pochi effetti ne seguissero; perciocchè i pa-

droni, pei sospetti di guerra che già da buon tempo andavano attorno, si fossero ai porti patrii ritirati. Poscia, lasciate in disparte tutte le dubitazioni, ed in quell'attitudine disponendosi, la quale ad una grande e possente nazione ottimamente si conviene, volendo altresì perfezionar quell'opera che dal rescritto incominciata si era, e fors' anche gli animi dei nuovi alleati confermare col dar quel passo dal quale più non si poteva se non con vergogna tornar indietro, si deliberò a ricever pubblicamente e solennemente riconoscere i commissari americani, come ambasciadori di una nazione franca ed independente; la qual cosa se riuscì dura agl' Inglesi, non è da domandare. Adunque addì 21 del mese di marzo i tre commissari furono introdotti dal conte di Vergennes avanti il trono, su di cui sedeva in mezzo ai grandi della sua corona il re Luigi decimosesto, e quivi ricevuti con tutti quegli usi e cirimonie, le quali soglionsi osservare ogni volta che i re di Francia danno audienza agli ambasciadori delle nazioni sovrane ed independenti. Caso memorabile in vero, e tale, che pochi, o forse nessuno, se ne trovano nei ricordi delle storie. Imperciocchè gli Americani sperimentarono in questo miglior fortuna, che altre nazioni, le quali acquistarono l'independenza, non provarono; come, per cagion d'esempio, gli Olandesi e gli Svizzeri, i quali se non a stento e dopo lungo tempo furono riconosciuti come independenti da quegli stessi potentati, che a levarsi dal collo la superiorità degli antichi signori loro gli aiutarono.

Avendo in tal modo la Francia passato del tutto il guado, ed avvedendosi benissimo che nella presente guerra si doveva far maggior fondamento sulle armate che sugli eserciti; che una parte ragguardevole della guerra marittima consisteva di necessità nel predare sia le navi guerresche del nemico per diminuire la sua potenza, sia le commerciali per iscemar la ricchezza, cosa sempre di grandissima importanza, ma di molto maggiore quando si combatte contro l'Inghilterra, determinò di porre avanti gli occhi degli uffiziali di mare e delle ciurme maggiori incentivi, acciocchè con più animo e diligenza le navi nemiche perseguitassero. Si usava in Francia, per aizzar gli uomini al cor-

seggiare a' tempi di guerra, di concedere alcune ricompense ai rapitori delle navi di guerra, ed a quei delle navi mercantili un terzo del provento della vendita delle navi medesime. Il Re per un decreto suo, dato addì 28 marzo, ordinò che le navi da guerra ed i corsari nemici, venuti in poter de' suoi, cadessero in piena ed intiera proprietà dei comandanti, uffiziali e ciurme che intrapresi gli avessero, e che medesimamente i due terzi del valore delle navi mercantili e dei carichi loro divenissero propri di coloro che predate le avessero, salvando solo l'altro terzo da essere incamerato nella cassa degl' invalidi di mare. Ma per altro questo decreto, sebbene sottoscritto dal Re e dal duca di Penthièvre, grand' almirante di Francia, per esser mandato ad esecuzione il dì quattro del seguente maggio; nondimeno, ossiachè il Re, siccome credono alcuni, molto ripugnasse per la benignità della natura sua al dar cominciamento al versar il sangue, ovverochè la ragione di Stato il persuadesse doversi aspettare che gl' Inglesi commettessero essi le prime ostilità, fu rattenuto gran pezzo, e non fu pubblicato nè eseguito prima del cominciar di luglio.

Perchè poi non potesse, temendo di sè medesimo, il Governo Inglese mandar soccorsi di genti in America, si facevan correre da tutte le parti della Francia, sulle coste che prospettano l' Inghilterra, i reggimenti; e già un esercito potente vi si trovava adunato, pronto, come se fosse ad essere imbarcato a bordo della grande armata di Brest, e sull' opposta spiaggia trasportato. In Brest, intanto, non si perdeva tempo, e con grandissima assiduità s' insisteva sui marinareschi lavori. Meglio di trenta grosse navi di alto bordo già vi stavano allestite con un gran numero di fregate, queste massimamente per correre contro, e far gran danni al commercio inglese. Un' altra flotta trovavasi pronta a salpar dal porto di Tolone. Questo quasi subito mutamento del navilio francese causò non poca maravaglia a tutte le nazioni, e molta apprensione all' Inghilterra, la quale, solita a tenere la signoria dei mari, non poteva darsi a credere che ora un altro potentato sorgesse, che potesse di quella con essa lei contrastare. Per verità, la debolezza in cui si trovò la Francia al

tempo della morte del re Luigi decimoquarto non solo fu causa che non si potè riparare alla debolezza in cui fu lasciato il navilio francese a' tempi della guerra della successione di Spagna, ma ancora che quelle navi stesse le quali già stavano allestite nei porti, curate non essendo, andarono a male. Le guerre poi d'Italia, delle Fiandre e di Germania, che succedettero nel regno di Luigi decimoquinto, facendo in modo che tutte le rendite pubbliche e tutti gli sforzi dello Stato si rivolgessero agli eserciti di terra, produssero una pregiudiziale freddezza nelle opere di mare; e stette la Francia contenta all'armar alcune poche navi, piuttosto per proteggere il suo commercio marittimo, che per turbare quello del nemico. Quindi le sconfitte e le perdite non furon poche. S'aggiunse a tutte queste cose l'opinione impressa nell'animo dei popoli francesi, contenti alla ricchezza delle terre loro, ed alla moltitudine delle manifatture, che poco bisogno si avesse di un navilio gagliardo e del commercio di mare. Ma finalmente l'incremento dei proventi delle colonie loro, e la grandissima utilità che ne ritraevano dalla vendita di quelli sui mercati esteri, fecero accorti i Francesi di quanta importanza fosse il commercio d'oltremare. Si avvidero, inoltre, che senza un navilio guerresco, che protegga il mercantile, il commercio marittimo è sempre, siccome incerto, povero, e che la guerra distruggerebbe in pochi dì i frutti di una lunga pace. Per la qual cosa si rivolsero i pensieri della Francia al creare ed intrattenere una possente armata, la quale potesse e tener le guerre lontane ed esercitarle con prosperità di fortuna, e proteggere il commercio dagli insulti delle navi nemiche. La presente guerra d'America poi, la quale tante speranze appresentava alla mente dei Francesi, dava anche un potente incentivo a questi nuovi disegni; e perchè non mancassero i marinari abili a governar le navi, si chiamarono, imitando in ciò gl'Inglesi e gli Olandesi, al servizio delle navi del Re i marinari del navilio mercantile. Ed inoltre, cosa che riuscì di grandissima utilità, si eran fatti uscire negli anni 1772, 1775 e 1776 tre flotte capitanate da tre eccellentissimi uomini di mare, i conti d'Orvilliers, di Guichen e Duchaffault, non ad altro fine, se

non perchè servissero di scuola pratica ad ammaestrare gli uffiziali e le ciurme in tutte le mosse, esercizi ed armeggiamenti navali. Brevemente, tanto fece il Governo Francese, e tanto trovò consenzienti i popoli in questo voler ristorare il proprio navilio, che in sul principio della presente guerra, se non superava, certo uguagliava quello dell' Inghilterra; parlandosi però di quello che allora avevano in pronto gli Inglesi, o che potevano in poco spazio preparare.

Nè questo navilio si voleva tenere ozioso nei porti. Due erano le imprese, l' una e l' altra di somma importanza, che per mezzo delle apparecchiate navi si proponeva la Francia di voler fare, la prima colla flotta di Tolone, l' altra coll' armata di Brest. Intendevasi, che quella partitasi molto per tempo da Tolone se n' andasse colla maggior celerità che possibil fosse in America, ed entrasse improvvisamente nelle acque della Delawara. Dal che ne sarebbero nate due cose, fatali ambedue alla Gran-Brettagna; e queste si erano, che l' armata del lord Howe, la quale era sorta dentro di quel fiume, e molto era inferiore di forze alla francese, sarebbe stata senza dubbio alcuno distrutta, o sarebbe venuta in poter dei Francesi. Distrutta o presa l' armata, l' esercito di terra sotto gli ordini di Clinton, pressato a fronte da Washington, ed alle spalle per la via del fiume dall'armata francese, sarebbe anch'esso stato costretto ad arrendersi, o certamente avrebbe avuto un molto difficile scampo. In tal modo si sarebbe vinta ad un tratto tutta la guerra americana. Quest'era il disegno ch' era stato discorso ed accordato in Parigi tra i commissari americani ed i ministri francesi. Nè si mise punto tempo in mezzo all'esecuzione. Partì da Tolone addì 13 aprile la flotta francese condotta dal conte d' Estaing, uomo di gran valore e d' altissimi pensieri, la quale consisteva in dodici navi d' alto bordo, e quattro fregate molto grosse. Portava molti soldati da sbarcarsi ai servigi di terra. Silas Deane, uno dei commissari americani, il quale aveva ricevuto lo scambio, ed il Gerard, eletto dal Re a suo ministro presso il Congresso, si trovarono a bordo. Si mostrò la fortuna favorevole a questi primi principii. Viaggiava con vento prospero l' armata; e quantunque i ministri britannici avessero to-

stano avviso di questa partenza avuto, tuttavia, parte pei venti di ponente che soffiarono per alcuni dì contrari, parte perchè non sapevano a qual via s'indirizzasse D'Estaing, solo in sul principiar di giugno, e dopo molte irresoluzioni, egli ordinarono all'ammiraglio Byron partisse con dodici navi per alla volta dell'America, il quale doveva scambiar l'Howe, che aveva chiesto la licenza di ritornarsene in Inghilterra. Ma l'armata di Brest più grossa, capitanata dal conte d'Orvilliers, desideroso di gloria e di sostentare il concetto che si aveva della sua virtù, era destinata a scorrere i mari d'Europa per tener vivo sulle coste della Gran-Brettagna il timor di una invasione, e soprattutto col mezzo delle fregate, ch'erano numerosissime, intraprendere le navi inglesi, le quali cariche di ricchissime merci si aspettavano di breve dalle Indie sì occidentali che orientali. In questa maniera le cose s'incamminavano tra i due Stati a manifesta rottura, e le vicine ostilità si aspettavano, quantunque non ancora la guerra fosse stata denunziata dall'una parte all'altra secondo gli usi e le regole d'Europa. Così la contesa tra la Francia e l'Inghilterra, sì possenti nazioni, era negli occhi di tutti gli uomini, e dependevano gli animi loro da aspettazione di cose di grandissimo momento. Non tardò la fortuna ad offerire la occasione, perchè si accendesse quel fuoco che doveva quindi in tutte le quattro parti del mondo diffondersi.

Erasi appena l'ammiraglio Keppel partito da Sant'Elena il giorno 13 giugno, e condottosi nel golfo di Biscaia, che scopriva in poca lontananza due navi grosse con altre due più piccole, le quali facevan le viste di esplorare gli andamenti della sua armata. Eran queste le due fregate francesi chiamate il Liocorno e la Belle-Poule. Quivi si trovava in un frangente molto difficile costituito. Da una parte, desiderava molto d'impadronirsi delle navi per ricavarne notizie sullo stato e sulla positura dell'armata di Brest; dall'altra, la guerra non si era ancora chiarita tra le due nazioni, e si sarebbe potuto riputare l'incominciarla alla sua temerità. Nè trovava egli nelle istruzioni avute dai ministri alcuna cosa che lo potesse cavare dal dubbio in cui era; poichè erano

molto larghe, e tutto lasciavano in balía ed alla discrezione sua. Aggiungevasi, che essendo egli di una sètta contraria a quella dei ministri, poteva la sua condotta, caso ch'egli incominciasse le ostilità, essere a mal fine interpretata, attribuendosi alle parzialità politiche appartenenti alla sua sètta quello che appariva essere la necessità delle cose. In tanta perplessità, Keppel, da quel buon cittadino ch'egli era, amò meglio servir la patria con pericolo suo, che, stando, lasciar quella in pericolo. Perilchè, il giorno 17 giugno, ordinò alle sue navi, dessero la caccia alle francesi. Tra le cinque e le sei della sera, la fregata inglese il Milfort venne sopra il Liocorno, ed il suo capitano richiedeva, con termini civili però, il francese, avesse a condursi colla sua fregata a poppa dell'ammiraglio Keppel. Il francese sulle prime ricusò; ma veduto avvicinarsi l'Ettore, vascello d'alto bordo, che gli trasse anche d'una cannonata, cedè alla fortuna, e seguitando l'Ettore si condusse dentro le file dell'armata inglese.

In questo mezzo, il capitano Marshall colla sua fregata l'Aretusa di ventotto cannoni da sei, di conserva col giunco l'Alert di dieci cannoni, se ne iva contro la Belle-Poule, che portava ventisei cannoni da dodici, ed era accompagnata da una fusta armata di dieci cannoni. L'Aretusa, siccome più veloce, arrivava verso le sei della sera a rincontro della Belle-Poule a tiro di moschetto, ed intimavale la seguitasse, perchè aveva ordine dal suo ammiraglio di condurla a poppa della capitana. Il signor Chadeau-de-la-Clocheterie, che comandava la Belle-Poule, rispose animosamente del no. Marshall gli fe tirar d'una cannonata a traverso, e La-Clocheterie, ciò stante, gli tirò di tutta una fiancata. Ne seguì tra le due fregate una ferocissima battaglia, nella quale, aizzati gli uni e gli altri da emulazione, e volendo ad ogni modo riportare la vittoria di quel primo fatto, combattettero con un valore inestimabile. Durò la battaglia per ben due ore con grave danno delle due parti, essendo il mare ed i venti in calma, e sì vicine le due navi. Prevalevano i Francesi per la portata dei cannoni, pel numero della ciurma, e per la vicinanza delle coste loro. Gl'Inglesi, dal canto loro, erano avvantaggiati dal maggior numero dei cannoni, e dalla presenza di

due navi d'alto bordo, il Valente ed il Monarca, le quali sebbene per la bonaccia non potessero tanto accostarsi, che potessero aver parte nell'aiutar i loro, davan ciò non di meno non poco sospetto al capitano francese, e molto le sue mosse circoscrivevano. Infine, dopo un ostinato combattimento, la fregata inglese trovandosi così vicina alle coste di Francia, disperando di potersi insignorir della francese, ed avendo ricevuto molto danno negli alberi, nelle antenne e nel sartiame, valutasi opportunamente di una leggier brezza che in quel momento era sorta, cessò, e rimorchiata dal Valente e dal Monarca, si ritirò all'armata. Mentre se n'andava, la salutarono i Francesi con cinquanta cannonate di colpo, senza che ne scambiasse ella una sola. La fregata francese non le diè dietro, sia pei danni avuti, sia per la prossimità delle due grosse navi, anzi di tutta l'armata inglese. Per la qual cosa, De-la-Clocheterie, deliberatosi di ritirarsi al sicuro, andò la notte a por l'áncora in mezzo alle secche presso Plouascat. Vennero, il dì seguente, le due navi inglesi, ed andavano osservando, se possibile cosa fosse l'accostarsi tanto alla fregata, che la potessero pigliare. Ma, trovati gl'impedimenti delle ròcche insuperabili, si posero giù dall'impresa, ed andàrono a ricongiungersi all'armata. Per l'istesse cagioni e nel medesimo tempo, ma però con diverso evento, si attaccarono l'uno l'altro il giunco inglese e la fusta francese con molta furia. Ma questa, fatta per più di un'ora valorosa resistenza, si arrendè. Perdè l'Aretusa in questo fatto da otto uomini morti, e trentasei feriti. La Belle-Poule da quaranta morti, e cinquantasette feriti. Tra i primi si trovò Saint-Marsault, luogotenente della nave; tra i secondi, De-la-Roche di Kerandraon banderaio, Bouvet, uffiziale ausiliario, e lo stesso De-la-Clocheterie, che rilevò due leccature.

La mattina dei diciotto, la fregata il Liocorno, che veleggiava in mezzo all'armata di Keppel, avendo fatto qualche mossa che diè sospetto agl'Inglesi, gli tirarono avanti prua una cannonata per avvertirla, seguitasse il cammino di conserva coll'altre navi. Al che rispose ella, non senza gran maraviglia dell'ammiraglio e dell'armata inglese, con un'intiera fiancata, e con una generale scarica di archibuseria

dentro la nave l'America di settantaquattro, che molto le era vicina, ed alla quale comandava il lord Longford. Ciò fatto, calate le tende, si arrendè, come se, infastidita di quel mezzano stato tra la pace e la guerra in cui ella era tenuta, avesse voluto con un' animosa risoluzione porsi, quantunque prigioniera, in sull' aperta guerra. Keppel la mandava a Plymouth.

Nel medesimo tempo, un' altra fregata francese di trentadue cannoni, chiamata la Pallade, s'incontrava nella flotta inglese. L'ammiraglio la fe ritenere, non senza averne prima marinati gli uffiziali e la ciurma. Queste cose fece Keppel contro le navi da guerra francesi; ma le mercantili, le quali non furon poche a dar di cozzo nella sua armata, lasciò andar liberamente al viaggio loro, non credendo aver la facoltà di arrestarle.

In Francia parve una gran cosa, memorando le passate rotte, questo fatto, e non v'è dubbio, che tanto gli uffiziali quanto i marinari della Belle-Poule abbian dimostrato non solo molto valore, ma ancora una non ordinaria perizia delle cose navali. Quindi è che se ne fecero molte esultazioni, ed a ragione, e per dar animo alla nazione in quei principii. Il Re poi procedette assai liberalmente verso coloro che combattuto avevano. Nominò De-la-Clocheterie capitano di nave, Bouvet luogotenente di fregata, e concedette a Roche-Kerandraon la croce di San Luigi. Fece pensioni alla sorella di Saint-Marsault, alle vedove ed ai figliuoli di coloro ch'erano stati morti nella battaglia. Da un altro canto, Marshall e Fairfax, capitano del giunco, non ottennero provvisioni di denaro, ma sì veramente molte lodi dall' ammiraglio e dai concittadini.

Ma il Re di Francia, usando il motivo della battaglia data alla Belle-Poule, e della presura delle altre fregate, credendo che queste cose gli dessero onesta occasione di mandar fuora quello che aveva conceputo nell' animo, ordinò le rappresaglie contro i vascelli della Gran-Brettagna, ed immediatamente fece pubblicare il suo decreto intorno le prede; come se l' aver mandato il conte d' Estaing in America con quegli ordini che aveva, non dovesse riputarsi

un cominciamento di guerra. Gl' Inglesi fecero il medesimo, autorizzando colle parole quello che già, in quanto alle navi guerresche, coi fatti operato avevano. Così si esercitava ad ogni modo fra le due parti la guerra, quantunque non fosse ancora giusta le consuete formalità bandita.

Intanto l' ammiraglio Keppel raccolse fiere novelle dalle scritture trovate e dagli uomini delle prese fregate; esservi nel porto di Brest trentadue navi d' alto bordo con dieci o dodici fregate, l' une e l' altre pronte a far vela, quando che non aveva egli altro che venti delle prime, e tre delle seconde. Si trovava allora a veggente del capo Ognissanti, e per consegnente vicino alle coste di Francia. Per la qual cosa era a molto stretti termini condotto. Lo starsene era troppo pericoloso in tanta prossimità e superiorità delle forze nemiche; ed il mettersi a rischio di una battaglia, nella quale vi sarebbe andato la salute del Regno, era partito piuttosto temerario, che animoso. Da un'altra parte, il voltar le poppe alle coste di un insultato nemico gli pareva cosa troppo indegna della propria fama e del nome inglese. Ma infine, badando più all' utile che all' apparente, e meglio consigliandosi col debito suo che col puntiglio, volse le prue all' Inghilterra, ed entrò nel porto di Portsmouth il giorno venzette del mese di giugno. Quivi gli uni, per le solite parzialità delle sètte e per iscusar i ministri, gli altri, per soddisfare al nazionale orgoglio, aspramente lo laceravano, come se colla sua ritirata avesse macchiato lo splendore del nome inglese. Ed in questo alcuni si lasciarono tanto trasportare, che all' ammiraglio Byng lo paragonavano. Sopportava Keppel con mirabile costanza queste dicerie dell' inquieto volgo e degl' impronti setteggianti, ed ogni ingegno poneva, secondato anche in ciò efficacemente dall' uffizio dell' ammiragliato, ad ingrossar l' armata, ed abilitarla a correr di nuovo i mari. Nel che facevasi grandissimo frutto. Ed essendo a quei dì arrivate nei porti le prime squadre delle conserve dell' Indie occidentali e del Levante, si potè di maniera rinforzare di ottimi marinari l' armata, che fu essa in attitudine a scior l' áncore, e mettersi in mare, come fece il giorno nove di luglio. Consisteva in ventiquattro navi di alto bordo, alle

quali si congiunsero poi altre sei di uguale portata. Si noveravan fra queste una di cento cannoni nominata la Vittoria, che portava l'ammiraglio Keppel, sei da novanta, una da ottanta, quindici da settantaquattro, e le rimanenti da sessantaquattro, tutte governate da abilissimi uffiziali e marinari. Mancavasi di fregate, non avendosene che cinque o sei con due brulotti. La flotta era divisa in tre squadre: la vanguardia, condotta da Roberto Hartland, vice-ammiraglio della Rossa; la battaglia, dall'ammiraglio Keppel aiutato dal sotto-ammiraglio Campbell, uomo pratichissimo delle cose navali, e che per causa d'antica amicizia e compagnia con quello aveva voluto accompagnarlo, e faceva l'uffizio di primo capitano sulla nave la Vittoria; il dietroguardo poi era guidato da Ugo Palliser, vice-ammiraglio della Blò, ed uno dei membri dell'uffizio dell'ammiragliato. Vedutisi forti, e credendosi sicuri della vittoria, vennero sopra le coste di Francia, e con ogni diligenza cercavano l'armata francese, ardentissimi nel desiderio di combatterla, per preservare il commercio, per levarsi dal viso la macchia dell'aver pochi di prima volte le spalle alle coste francesi, per mantener l'antico nome, per far inclinare già fin da quei primi principii la fortuna della guerra in lor favore.

Era intanto, il giorno otto luglio, uscita dal porto di Brest l'armata di Francia divisa anch'essa in tre squadre: la vanguardia, guidata dal conte Duchaffault; la battaglia, dal conte d'Orvilliers capitano generale; e la dietroguardia, dal duca di Chartres, principe del sangue, il quale aveva per guida e moderatore l'ammiraglio de La-Motte-Piquet. Vi si noveravano trentadue navi di tre palchi ciascuna, tra le quali il vascello ammiraglio nominato la Brettagna di centodieci cannoni, una di novanta chiamata la Città di Parigi, la quale portava il conte di Guichen, due di ottanta, dodici di settantaquattro, una di settanta, dodici di sessantaquattro, e le altre di sessanta, con una di cinquanta. Seguitavano una moltitudine di fregate. Era l'intenzione del conte d'Orvilliers di non venire a battaglia affrontata col nemico, se non molto avvantaggiato: non che non gli bastasse la vista, ch'era egli in vero d'animo alto, e delle cose mari-

naresche intendentissimo; ma perchè voleva si esercitassero prima ottimamente le ciurme, e perchè sperava, senza mettersi all'incerto rischio della battaglia, prevalendo di navi spedite, potere far un gran danno all'Inghilterra con intraprendere le conserve, che a quei dì si aspettavano dall'Occidente e dall'Oriente. Veleggiava intanto verso il capo d'Ognissanti, credendosi o che l'armata inglese, siccome più debole, riputandola a venti navi di linea e non di vantaggio, non si sarebbe osa uscir dai porti, o, se uscita fosse, l'avrebbe o cacciata o sconfitta, ed acquistato ad ogni modo il dominio del mare. Si dimostrò la fortuna favorevole a questi primi conati. Imperciocchè, sboccati appena da Brest, s'incontrarono nella fregata inglese la Lively mandata avanti a specolare dall'ammiraglio Keppel, ed accerchiatala, la pigliarono. Stava tutto il mondo attento e sospeso nella aspettazione delle future cose, mentre le due più potenti nazioni dell'Europa si difilavano in sui mari l'una contro l'altra, desiderosa l'inglese di mantener l'antica fama della navale superiorità, bramando per lo contrario ardentissimamente la francese di còrre un'opportuna occasione di cancellar con una nuova vittoria la memoria dell'antica debolezza e delle passate sconfitte. A questo fine, nè indarno, aveva il Governo Francese tutti i suoi consigli indiritti già da parecchi anni addietro. Eran le navi pronte e fornitissime, i marinari pratichi, i capitani molto eccellenti. Restava, favorisse la fortuna i generosi disegni.

Arrivavano le due armate in cospetto l'una dell'altra la sera dei 23 luglio, essendo distanti a trenta leghe dal capo d'Ognissanti, e spirando il vento da ponente. Il conte d'Orvilliers, credendo l'inimico più debole di quello ch'era veramente, desiderava e cercava la battaglia. Ma, fattosi vicino all'armata inglese, e scoperto ch'essa era a un dipresso altrettanto forte quanto la sua, la schivava con altrettanta industria, con quanta dapprima la ricercava. E godendo egli il sopravvento, era impossibile che gl'Inglesi lo venissero malgrado suo ad affrontare. La notte, due navi francesi s'erano lasciate trasportare sottovento dell'armata inglese. La qual cosa vedutasi la mattina da Keppel, ordinò ad alcune delle

sue si avventassero contro e le pigliassero, od almeno le mozzassero fuori dalla restante armata. Sperava in tal modo, che o l'ammiraglio francese si sarebbe, per soccorrerle, posto al rischio della giornata, ovvero, almeno, che si sarebbero potute pigliare, o tagliar fuori di modo che non potessero raccozzarsi. Preferiva d'Orvilliers il non fare alcun motivo per andare in aiuto loro, inguisachè, sebbene non venissero le due navi in poter degl'Inglesi, furon esse però sì lungo spazio allontanate, che non ebbero più nissuna parte negli avvenimenti che seguirono. Continuarono le due armate a veggente l'una dell'altra pei quattro seguenti giorni, studiandosi con molta industria l'inglese, o di alzarsi al vento, o di talmente accostarsi al francese, che di necessità si dovesse appiccar la battaglia. Ma per arrivare a questo fine egli era impossibile serbar l'ordinanza intiera, e perciò aveva Keppel comandato, si desse la caccia alla spezzata verso sopravvento; con ciò però, che si tenessero le navi ristrette quanto meglio si potesse. La qual mossa era anche necessaria per non perdere di vista l'inimico. Questo partito, il quale non era senza pericolo, perciocchè poteva facilmente accadere che si offerisse ai Francesi qualche buona occasione di opprimere subitamente con forze superiori qualcuna delle navi inglesi, fu causa che la mattina dei venzette, giorno in cui seguì la battaglia, l'armata francese fosse con miglior ordine attelata che non l'inglese, la quale pareva disordinata. La mattina medesima, continuando tuttavia il vento da ponente, ed avendo i Francesi il sopravvento, erano le due armate separate l'una dall'altra lo spazio di tre leghe, di tal maniera però, che la dietroguardia inglese si trovasse un po' più indietro sottovento, che la battaglia e la vanguardia. Laonde ordinava Keppel a Palliser si facesse avanti, e cacciasse verso sopravvento, acciò venisse ad affilarsi coll'altre due squadre dell'armata. Eseguì Palliser gli ordini dell'ammiraglio. Questa mossa fe credere al D'Orvilliers, e forse non senza ragione, perciocchè Palliser colle sue navi sempre più andava rimontando al vento, che l'intenzione del nemico fosse di assaltare il retroguardo francese, e di girargli dietro per andar a guadagnare il so-

pravvento. Per prevenir il qual disegno, fatte girar di bordo le navi, iva a porsi, rivoltando l'ordine dell'armata, colle navi del centro e della vanguardia dietro quelle della retroguardia. Intanto, e per questa stessa mossa, e per alcune variazioni di vento, delle quali molto acconciamente si giovarono gl'Inglesi, vennero tanto vicine le due armate, che s'incominciò la battaglia, spirando il ponente, e correndo i Francesi da tramontana a ostro, gl'Inglesi da ostro a tramontana. Questo modo di combattere, stando le armate non ferme, ma in mozione, il quale era anche l'effetto della mossa testè fatta dalla francese, molto piaceva al D'Orvilliers, siccome quegli, il quale, non avendo potuto schivar la battaglia, ne otteneva almeno ch'ella non potesse esser terminativa; poichè ne seguiva necessariamente, dal modo sopraddetto, che le due armate si disordinassero durante la battaglia, e quegli che avrebbe minor danno ricevuto, non potesse immediatamente valersi della fatta impressione sia in una particolar nave del nemico, sia in tutta la sua armata. Adunque, camminando in tal guisa le due flotte nemiche in contrario verso e molto vicine l'una all'altra, cominciarono ad attaccarsi le prime navi della vanguardia inglese colle prime della dietroguardia francese, la quale, siccome abbiam detto, era succeduta nel luogo della vanguardia; e così continuò la battaglia, finchè tutta la fila inglese fosse passata a petto a petto di tutta la fila francese, di modo che la retroguardia inglese, guidata da Palliser, e la vanguardia francese divenuta dietroguardia, e condotta dal Duchaffault, furon le ultime a spiccarsene. Fu in quest'affronto grave il danno da ambe le parti; ma siccome, seguendo il costume loro, i Francesi avevan tratto al sartiame, e gli Inglesi, come soglion fare, ai gusci delle navi, così le navi francesi ricevettero in questi maggior danno che le inglesi, e, per lo contrario, le vele, le corde, gli alberi e le antenne in queste molto maggiormente danneggiate furono che in quelle. I Francesi dopo il fatto non tardarono a riordinarsi, trovandosi le navi loro per la ragione sopraddetta più atte al veleggiare. Medesimamente la vanguardia e la battaglia inglesi non indugiarono molto, quan-

tunque la nave dell'ammiraglio avesse ricevuto molto danno, ad ordinarsi, e presentare di nuovo il viso al nemico. Ma le navi del Palliser con alcune altre non solo non avevano ancora orzato e non s'erano rivolte di bordo, ma essendo molto danneggiate obbedivano al vento, ed andavano abbassandosi sottovento. In questo stato di cose D'Orvilliers, ossia che si proponesse, come scrivono gl' Inglesi, di tramezzare e tagliar fuori dalla restante armata loro queste navi, ovvero che, come affermano i Francesi, intendesse di condursi a sottovento, perchè, aspettando una seconda battaglia, volesse tòrre agl' Inglesi, ed acquistar per sè il vantaggio di potere scaricar con frutto anche le artiglierie del ponte di sotto, andava distendendosi in punta per entrar di mezzo tra le navi di Keppel e quelle di Palliser. Accortosi l'ammiraglio inglese del disegno dei Francesi, si fece avanti colle sue navi, ordinando nel medesimo tempo all' Hartland, lo seguitasse colle sue per mettersi di traverso tra la vanguardia francese, che incominciava a spuntare, e le navi di Palliser. Ossia che questa mossa di Keppel abbia veramente rotto il disegno ai Francesi di tagliar fuori queste ultime navi, come infatti ottenne, ovvero che non avessero questi in animo altro che di condursi al sottovento, certo è, che per queste volte ne rimasero gl' Inglesi al sopravvento, ed i Francesi al sottovento. Stava perciò in balia dei primi il rinnovar la battaglia, se però tutte le navi loro fossero state a questo bisogno sufficienti. Ciò avrebbe voluto Keppel eseguire. Ma le navi di Palliser, ora che l'ammiraglio e l'Hartland s'eran frapposti tra lui ed i Francesi, ed a questi avvicinatisi, si trovavano in sopravvento dell'altre, e per conseguente più lontane dall'armata francese, e poco in atto di poter aiutar le compagne nel caso della rinfrescata battaglia. Per la qual cosa Keppel, prima di volerla rincominciare, pose fuori il segnale, che tutte le navi, le quali stavano a sopravvento, venissero ad arringarsi ai luoghi loro nella generale ordinanza. Qui nacque un equivoco, che fu causa che gli ordini di Keppel non furono eseguiti. Non avendo la nave propria di Palliser ripetuto il segnale, i capitani delle altre credettero, che quello fatto da Keppel

volesse significare andassero a raggiungere la nave del Palliser, e non quella dell'ammiraglio; e così fecero. In questo mezzo continuavano i Francesi ad appresentarsi ordinati alla battaglia a sottovento. Ripetè Keppel il medesimo segnale; ma non con miglior frutto. Mandò poscia alle cinque della sera (Palliser scrive alle sette) il capitano della fregata il Fox, acciò a viva voce comandasse a Palliser quello che già gli aveva ordinato col segnale. Tutto fu nulla. Nè il Formidabile, ch'era la nave propria del Palliser, nè le altre non si muovevano. La qual cosa vedutasi da Keppel, ed essendo già l'ora trascorsa fino alle sette, pose il segnale a ciascuna delle navi di Palliser particolarmente, eccettuato però al Formidabile, forse per un certo riguardo al grado ed all'uffizio ch'egli aveva di vice-ammiraglio, venissero a'luoghi loro. La qual cosa si mettevano in punto di eseguire. Ma intanto era sopraggiunta la notte, che pose fine ad ogni speranza di combattimento. Queste sono le cagioni che impedirono l'ammiraglio Keppel dal rinnovar la battaglia; ossiachè le disubbidienza del Palliser procedesse dall'impossibilità di muoversi pei gravi danni provati nell'affronto, come par probabile, e come giudicò la Corte nel solenne processo che ne seguì; ovvero da alcune sue parzialità, essendo esso ministeriale, contro il Keppel. Comunque ciò sia, questo diè luogo ai Francesi di dire, che da mezzodì fino a sera appresentarono la battaglia a Keppel, ma che questi non la volle accettare. La qual cosa fu vera nel fatto. Ma, in rispetto alle intenzioni dell'ammiraglio inglese, volle egli bene, ma non potè, per le raccontate ragioni, attaccarsi di nuovo col nemico. La notte, ossia che i Francesi, contenti al modo col quale avevano combattuto la battaglia, e del fine di questa che si poteva come una vittoria appresentare ai popoli, il che in su quei primi principii era una gran cosa, più non volessero tentar al dimane la fortuna di un'altra giornata; oppure, che talmente fosse danneggiata la flotta loro che non potessero, valendosi dell'opportunità del vento che spirava propizio, voltaron le prue verso le coste loro, ed entrarono il giorno seguente a piene vele nel porto di Brest. Lasciaron però al luogo della battaglia, per ingannare il ne-

mico col fargli credere che vi stessero, tutta la notte fermi tre vascelli corridori coi soliti fuochi accesi. La mattina in sul far del dì, già si era così dilungata l'armata francese dinanzi all'inglese, che appena si poteva dai calcesi travedere. Solo continuavano a starsene poco lontani a sottovento i tre vascelli. Ordinò Keppel alle navi il Principe Giorgio, il Robusto, ed un'altra, desser loro la caccia. Ma non si fe frutto alcuno, essendo molto franchi veleggiatori, ed avendo le navi inglesi gli arredi sconciamente rotti e sconquassati. L'ammiraglio Keppel si addirizzò a Plymouth, dove intendeva di rassettare le navi, lasciatene però in crociata alcune delle più intiere, acciò il commercio britannico proteggessero, e principalmente le flotte che si aspettavano.

Morirono nella narrata battaglia, degl'Inglesi, da cento quaranta con circa quattrocento feriti. La perdita dei Francesi non è certa. Ma è assai probabile abbia avanzato quella degli Inglesi. La qual cosa si ritrae da alcune autorità private, dalla moltitudine dei marinari e soldati di mare coi quali sogliono essi riempir le navi loro, e dal modo del trarre degl'Inglesi, i quali hanno in costume di por la mira, rasentando coi tiri l'acqua del mare, al corpo delle navi nemiche.

Il mese che seguì, uscirono di nuovo le due nemiche armate all'alto mare. Ma, o che si cercassero vicendevolmente, come pubblicarono, o che si schivassero l'una l'altra, come alcuni lasciarono scritto dell'inglese, molti della francese, certo è che più non s'incontrarono. Certo è ancora, che si purgò il mare, e si aprirono i viaggi alle flotte mercantili d'Inghilterra, mentre dall'altra parte molti ricchi bastimenti francesi con grave danno e querela delle città di Bordeaux, di Nantes, di Saint-Malò e di Avra di Grazia, vennero in poter del nemico.

Tale fu l'esito della battaglia di Ognissanti, la quale incominciò la guerra europea, e nella quale ebbero gl'Inglesi ad osservare, non senza maraviglia loro, che i Francesi non solo combatterono col solito coraggio, ma che di più e molto acconciamente seppero dell'opportunità dei venti valersi, e con mirabile destrezza e disinvoltura le navi loro maneggia-

rono, e per ogni verso andaron facendo molto maneschi le vôlte. Il che diè a temere ai primi, avessero a riuscir più duri gl'incontri di questa guerra che non quei della passata. In Francia se ne fecero molti rallegramenti, per dar animo e migliori speranze ai popoli; in Inghilterra se ne favellò molto sinistramente. Alcuni si dolsero del Keppel, altri del Palliser, secondo i diversi umori delle sètte; tutti della fortuna. Dopo varie vicende ne nacquero due solenni processi: l'uno, contro l'ammiraglio; l'altro contro il vice-ammiraglio. Furono assoluti ambidue; il primo, con universale esultazione dei popoli; il secondo, con quella dei ministeriali.

LIBRO DECIMO.

I. Le proposizioni d' accordo dei ministri arrivano in America, e loro effetti. Deliberazioni del Congresso. — II. I trattati fatti colla Francia vi arrivano. Allegrezza dei repubblicani. Il Congresso gli ratifica. I pacieri mandati dal re Giorgio arrivano in America. Gli Americani rifiutano gli accordi. — III. Gl' Inglesi vuotano Filadelfia. Battaglia di Monmouth. — IV. Il conte d' Estaing arriva coll' armata di Francia nelle acque d' America; e con quali pensieri. Altre operazioni dei pacieri del re Giorgio. Riescono inutili, ed essi sen partono disconclusi dall' America. Il Congresso riceve in solenne audienza il ministro del re Luigi. — V. Guerra rodiana. Battaglia tra i due ammiragli D'Estaing e Howe. Mal umore degli Americani contro i Francesi, e risse che ne conseguono. — VI. Eccidio crudelissimo di Viomino. D' Estaing se ne parte per le Antille. Byron lo seguita. I regii se ne vanno ad assaltare le province meridionali della lega.

I. L' infelice successo della guerra canadese e l' inutilità dei prosperi eventi della pensilvanica avevano convinto la pertinacia dei ministri britannici che colla forza dell' armi impossibile fosse il ridurre gli Americani a soggezione. Della qual cosa ora tanto più fermamente si persuadevano, che la Francia, tanto possente per terra e per mare, aveva le sue alle armi del Congresso congiunte. Nissuno non vedeva che, avendo potuto gli Americani durare contro la guerra fatta loro coll' estremo sforzo suo dall' Inghilterra lo scorso anno, molto più facilmente avrebbero potuto resistere per l' avvenire, confermato lo stato loro dal tempo, assicurate le speranze dalla prospera fortuna, aiutate le armi da un principe potente. Invano si sarebbe sperato di potere in America mandare nei futuri anni altrettanti soldati, quanti se n' erano mandati nei passati. Perciocchè, oltre che de' lanzi pochi o nessuno se ne potevano più oltre ottenere, e che la bisogna del reclutare procedeva tuttavia lentamente in Inghilterra, si aveva ed il timore di un' invasione francese nel cuore stesso del Regno, e bisognava di necessità fornire

le Antille di grossi presidii per preservarle dagli assalti dei Francesi, i quali si sapeva che stavano assai forti nelle loro. Non era nascoso nei consigli britannici, che la principal mira che in questa nuova guerra, dopo la separazione dell'America dalla Gran-Brettagna, ponevano i Francesi, era l'acquisto delle ricche isole inglesi; nè ignoravasi che già avevano prevenute le mosse, e mandato a questo fine molte genti nelle proprie possessioni. Stavano perciò le Antille Inglesi quasi senza difesa esposte agli assalti nemici; qualunque fosse di ciò la cagione, ossiachè i ministri avessero creduto che la guerra colla Francia non si dovesse rompere sì tosto, ossiachè quelle sì vive speranze che avevano di vincere ad ogni modo la guerra del passato anno, gli avessero indotti a pensare, o che la Francia non si scoprirebbe, o che, quando pure si scoprisse, la vittoria avuta sulla terraferma americana avrebbe porta la opportunità di potere inviare per tempo i richiesti aiuti nelle vicine isole. Si temeva eziandio del Canadà non solo dal canto degli Americani, ma ancora, e molto più, da quello dei Francesi, essendo i Canadesi più francesi che inglesi, e tuttavia ricordevoli dell' antica congiunzione. Perciò vi si volevano lasciare presidii gagliardi e fermi. Ne seguiva da tutte queste cose, che non si potessero rifornire gli eserciti che militavano contro gli Stati-Uniti, e bisognava per lo contrario menomargli per mandarne una parte a tutti gli anzidetti servigi. Ma, dall'altro lato, non si sgomentavano i ministri, sperando di potere colle offerte d' accordo, e col cambiare il modo della guerra, e fors' anche per le vittorie da aversi contro la Francia, ottenere ciò che colle sole armi fin allora non si era potuto ottenere. Si persuadevano che gli Americani, stanchi dalla lunga guerra, e tanto scarsi di pecunia e di credito pubblico, sarebbero facilmente calati agli accordi; o che almeno, se non il Congresso o tutti, certo una considerabile parte avrebbe accettate le proposte; e speravano che le parzialità e le dissensioni avrebbero od alla totale ricongiunzione od al totale soggiogamento aperta la via. A questo fine si era apposta nella provvisione d' accordo fatta dal Parlamento la clausola, che i commissari avessero facoltà di negoziare, non solo con qualunque maestrato, ma

ancora con qualunque ordine di persone, e con qualsivoglia privato cittadino che si fosse. Avendo poi trovato sì dura resistenza negli abitatori delle settentrionali provincie, si eran fatti a credere, stando essi molto alle baie e novelle dei fuorusciti, che troverebbero la materia più tenera nelle meridionali: e perciò si determinarono a volger le armi contro di queste; le quali, siccome più abbondanti d'uomini fedeli alla Corona, si sarebbero, come riputavano, più facilmente, e dalla guerra lasciate sbigottire, e dalle offerte degli accordi lusingare. Oltrechè abbondavano esse di grassi pascoli e di feraci terre molto opportune al vivere degli eserciti, e molto più da increscerne agli abitatori, quando andassero guaste dalla guerra. Ma a qualunque fine avessero a riuscire queste speranze, volevano i ministri continuar nella guerra, quando tornassero vani i tentativi d'accordo, per non aver la sembianza di cedere alle minacce della Francia; e, qualunque avesse ad esser l'esito che riserbassero i fati alla guerra americana, e' bisognava pure, credevano, sepperò debbon gli Stati aver cura dell'onore e della propria dignità, sperimentar ancora per un tempo la fortuna dell'armi; e se si aveva in ultimo a riconoscere la indipendenza dell'America, il che diventato era l'oggetto proprio venuto in contesa, di ciò pensavano essersi sempre in tempo; e doversi meglio, cedendo alla avversa fortuna, concedere dopo le infelici battaglie onorevolmente, che vilmente acchinandosi alle minacce di un superbo nemico, darlo via indifesi ed inonorati. Questi erano i motivi che operavano nei ministri della Gran-Brettagna nel presente periodo della guerra, ai quali accomodaron poscia tutte le risoluzioni loro. Ma siccome si avvedevano benissimo, che, quando l'Inghilterra non avesse fatto altre dimostrazioni, non avrebbe mancato il Congresso di ratificare al trattato fatto colla Francia; e che dopo ciò molto più difficile diventerebbe che ed il Congresso medesimo ed i popoli dalla presa risoluzione si volessero discostare; così si consigliarono d'inviar tosto, e diffondere in America, anche prima che già fossero approvate dal Parlamento, le provvisioni d'accordo, sperando in tal modo, che, vedutosi dagli Americani che l'Inghilterra rinunziava a ciò

ch'era stato la prima e la principal cagione della contesa, vale a dire alla tassazione, avrebbero facilmente preso forma tutte le altre difficoltà, e si sarebbe potuto la ratificazione impedire. Il che ottenutosi, i commissari, i quali sarebber venuti dietro, avrebbero dato perfezione alla concordia. Arrivarono, adunque, le copie delle provvisioni alla Nuova-Jork verso la metà del mese di aprile; ed il governator Tryon, persona, come abbiam veduto, attiva e sagace molto, fattele prima pubblicare nella città, fece opera che trapelassero in mezzo agli Americani, molto magnificando il buon animo del Governo verso l'America. Scrisse nel medesimo tempo al generale Washington ed al Trumbull, governator della Cesarea, richiedendogli, cosa nuova e strana, le recassero a notizia, il primo, de' suoi soldati; il secondo, dei popoli cesariani. Washington avanzò le provvisioni al Congresso, perchè provvedesse. Trumbull rispose al Tryon molto gravemente: si maravigliava bene di questo insolito modo di procedere in un negoziato da introdursi tra due nazioni; stantechè, in somiglianti casi, le domande e le proposte sian solite ad indirigersi, non all'universale dei popoli, ma sibbene ai governi loro; che, ciò nonostante, forse una volta una tale proposta da parte dell'antica patria avrebbe potuto riceversi con allegro e grato animo, ma che quei di erano trascorsi via irrevocabilmente. Rammentò: le petizioni non udite, le ostilità incominciate, la barbarie della guerra esercitata dagl'Inglesi, l'insolenza loro nella prospera fortuna, le crudeltà usate contro i cattivi, posto avere un insuperabile ostacolo alla riconciliazione. La pace solo potersi ottenere coll'independenza. Sperimenterebbergli gl'Inglesi affezionati e profittevoli amici, quanto stati erano risoluti e fatali nemici. Se la pace volevano, non procedessero con insidie, ma apertamente la dimandassero a coloro che concedere la potevano.

Intanto il Congresso, ricevute le novelle, deliberava quello che fosse a fare. Fe decreto finalmente, già quasi sicuro degli aiuti francesi, ed irritato a questi nuovi tranelli inglesi, che qualunque privato o qualsivoglia ordine di persone, i quali presumessero di fare qualunque separata o parziale conven-

zione od accordo coi commissari della Corona della Gran-Brettagna, riputati fossero e trattati come nemici agli Stati-Uniti; che non potevano decentemente essi Stati entrar in nessuna pratica o trattato con niun commissario dalla parte della Gran-Brettagna, salvochè non incominciassero questi, come preliminare, a ritirar le armate ed eserciti loro; e così ancora l'independenza degli Stati-Uniti espressamente e positivamente riconoscessero. E siccome, risolvettero in ultimo, il disegno del nemico si era, che da questo suono soave della pace quasi addormentati i cittadini d'America manco sollecitamente attendessero alle provvisioni della guerra, così si richiedesse dai diversi Stati, usassero ogni opera ed ogni sforzo facessero per far genti; tenesserle pronte al campeggiare; le bande paesane allestissero. Volendo poi il Congresso dimostrare in quanto poco conto tenesse, e le raccontate provvisioni del Parlamento ed i maneggi del Tryon per farle andar attorno, le fece con generoso consiglio nei diari pubblici stampare in un colle risoluzioni prese. Per altro, temendo che molti di coloro i quali fin allora avevano seguitato le parti inglesi, disperati di trovar perdono nella patria loro, non solo nell'ostinazione continuassero, ma ancora, usando la occasione dei perdoni offerti dal Governo Britannico, non traessero col credito e colle aderenze che avevano al partito loro anche i fedeli all'America, risolvè che si raccomandasse ai diversi Stati, acciocchè graziassero da ogni colpa e pena, salve però quelle restrizioni che credessero necessarie, tutti coloro i quali avevano portate le armi contro gli Stati-Uniti, od in qualunque maniera pòrti avessero aiuti al nemico, ordinando che a ciascuno fossero perdonati gli errori ch'egli avesse fatti in fin allora; e che tutte le ingiurie oltraggi e offese che fossero seguite tra i cittadini, si rimettessero l'uno all'altro.

Ma i soldati inglesi i quali in America si ritrovavano, ignari di quelle mene politiche colle quali si reggono gli Stati, e fieramente crucciati alla ostinata resistenza degli Americani, non si può dire a quanto sdegno si commuovessero a queste inaspettate risoluzioni dei ministri. Volevan essi l'assoluta conquista e la totale soggiogazione. Non pote-

vano nell'animo loro comportare queste vituperose calate, e che ora con tanta vergogna si ritrattasse e concedesse ciò che detto e negato si era primieramente con tanta asseverazione. Aspettavano, e così si era promesso loro, un rinforzo di ventimila compagni, e ricevevano invece i diplomi delle concessioni. Quindi è che vi furono nel campo delle male parole e dei brutti fatti, avendo alcuni perfino stracciate a furore le insegne che portavano; ed altri, principalmente scozzesi, lacerate le provvisioni. E se sì fattamente alterati si mostrarono i soldati inglesi alla vicantazione, nissuno non dubiti che i fuorusciti americani non fossero molto più. Vedevano eglino ora tutto ad un tratto svanire quelle speranze che così verdi concette avevano, di potersene come vincitori alle case loro ritornare; e forse alcuni dispettarono per non poter più, come si avevan proposto, far le vendette loro. Con sì poco frutto si travagliava in America dagli agenti inglesi per riconciliarvi gli animi verso l'antica patria, e con tanta efficacia si affaticava il Congresso di contrastargli!

II. Il giorno due di maggio era quello in cui doveva essere alzata al colmo l'allegrezza degli Americani, e porsi il sigillo della disgiunzione del vasto e possente impero britannico. Arrivò in quel dì a Casco-bay la fregata francese la Sensibile, capitanata dal signor Marignl, stata a bella posta a quest'uopo allestita, e veleggiatrice molto alla leggiera; la quale, partita da Brest gli otto marzo, vi aveva levato Simone Deane, fratello di Silas, portatore al Congresso dei trattati conclusi colla Francia. Oltre di questo, recava felici novelle di tutto il continente europeo, e del consenso, ora più che mai stato fosse, universale dei popoli e dei principi in favore dell'America. Incontanente si convocò il Congresso; e conosciuta la cosa, se contenti e lieti ne fossero, ciascuno sel pensi. Esaminati i trattati, gli ratificarono. Poscia, non potendo capir in sè stessi, e trascorrendo oltre i termini della prudenza, siccome soglion fare gli Stati nuovi, i quali, per eccessivo desiderio e per posare colle speranze gli animi degli uomini, dicono spesso e fanno di quelle cose che non dovrebbero; in ciò diversi dagli Stati vecchi, i quali cauti sempre ed avviluppati non la svertano nemmeno

quando bisognerebbe; spalancarono di tratto ai popoli il tutto, non senza disgusto di vari potentati, e massimamente della Spagna, che non avrebbero voluto prima del prefisso tempo scoprirsi. Parlarono nel bando, che mandaron fuori a questo fine, non solo del trattato di commercio concluso colla Francia, ma ancora di quello di alleanza; annunziarono senza rispetto alcuno che l'imperadore di Germania, i re di Prussia e di Spagna si eran determinati a sostentargli; che il re di Prussia principalmente non avrebbe permesso che i lanzi, levati nell'Assia e nell'Hanau per esser condotti ai soldi dell'Inghilterra, avessero il passo per le terre di sua dependenza, e che sarebbe stato il secondo potentato d'Europa che riconoscerebbe l'independenza dell'America; che cinquantamila Francesi marciavano sulle coste della Normandia e della Brettagna, e che il navilio della Francia e della Spagna (come se già fossero sicuri dell'intervento di questa) sommava a ben dugento vascelli pronti a commettere ai venti le vele soccorrevoli all'America. Composero poi e pubblicarono colle stampe una solenne diceria molto diligentemente elaborata, sebbene un poco nuova per lo stile avventato e gonfio, e per le cose religiose che dentro vi tramescolarono; ed ordinarono che tutti i ministri del vangelo, di qualsivoglia setta si fossero, la leggessero nelle chiese ai popoli convenuti per assistere ai divini uffizi. Andarono ricapitolando, e con vivissimi colori dipignendo le vicende dello Stato dai passati anni sin a quel tempo, la virtù, la fortezza, la pazienza americane; le insidie, l'ingiustizia, la crudeltà, la tirannide inglesi; l'assistenza da Dio visibilmente prestata alla giusta causa loro, e l'antica debolezza che aveva fatto luogo alla presente sicurtà. Da questa ultima, continuavano, ne nacque che un altiero e disdegnoso principe, ed un parlamento che gli disprezzavano e proscrivevano, ora calavansi ad offerire condizioni d'accordo. Ma stessero avveduti contro gli agguati di coloro che non gli avevan potuti vincere; l'intento loro non poter esser dubbio. Perchè andar essi tuttavia razzolando in ogni canto della Gran-Brettagna per far soldati? Perchè andar vezzeggiando, come fanno, ogni tirannello d'Europa, per

comprarne a' danni dell' America gl' infelici schiavi? Perchè aizzar di continuo contro l' innocente America i barbari Indiani? Destassersi, attendessero, riconoscessero l' inganno. Non istessero solo alle speranze delle leghe esterne. Assicurar esse la independenza, non difender la contrada dalla desolazione, non le abitazioni dal sacco, non le donne dagl' insulti e dalle violazioni, non i figliuoli dalla beccheria. Arrovellati dalla non riuscita, esser gl' Inglesi per isfogar la rabbia della non soddisfatta ambizione. Si alzassero perciò, corressero al campo, si accingessero alle battaglie; tempo essere di far tornar in capo al distruggitore la vendetta. Aver esso colmato il sacco delle sue abbominazioni. Ora volere i macchinati eccidi trarre ad effetto. Molto essersi fatto; molto rimanere a farsi. Non aspettassero la pace, finchè un angolo solo dell' America fosse occupato dai nemici. Cacciassergli via da quella terra promessa, da quella terra ove fluivano il latte e il miele; implorar tuttavia i fratelli loro dall' estreme parti del Continente l' amicizia loro e la protezione. Debito loro essere l' aiutargli. Aver quelli fame e sete di libertà. Fessergli partecipi del celeste dono; averne essi dai favorevoli fati la facoltà.

Pubblicarono eziandio quei capitoli del trattato di commercio e d' amicizia, i quali alle cose commerciali si appartenevano, acciò gli abitatori degli Stati-Uniti avessero ad uniformarvisi, esortandogli molto infine a tener i Francesi in luogo di fratelli, sicoome quelli ch'eran sudditi ad un gran principe, il quale, avendo negoziato cogli Stati-Uniti in sui termini della perfetta uguaglianza e dei vicendevoli interessi, si era dimostrato il protettore dei diritti del genere umano.

Ma le allegrezze furono grandi in tutte le parti degli Stati-Uniti; ed il nome di Luigi decimosesto era in bocca di tutti. Ognuno lo chiamava il protettore della libertà, il difenditore dell' America, il salvatore della patria. All' esercito poi, il quale tuttavia era accampato a Valle-fucina, le felici novelle furono annunziate con molta solennità, stando i soldati in armi ed in ordinanza.

Erano intanto sul principio di giugno arrivati nelle acque

della Delawara i tre commissari per la pace, Carlisle, Eden e Johnstone, i quali il giorno nove si ripararono a Filadelfia. Clinton scrisse a Washington la cosa, pregandolo mandasse un passaporto al dottor Fergusson, segretario dei commissari, acciò sicuramente potesse recare al Congresso le lettere di quelli. Ricusò Washington il passaporto, ed il suo rifiuto fu poscia grandemente approvato dal Congresso. In tale occorrenza, spedirono i commissari le lettere per gli ordinari procacci. Le ricevette il Congresso nella sua tornata dei tredici con una lettera di Washington. Furono lette sino a certe parole della lettera indiritta ad Enrico Laurens, presidente del Congresso. Ma udite quelle, si levò dentro un romore incredibile, vociferando molti, non doversi procedere più oltre, stantechè erano ingiuriose al Re di Francia. Le parole eran quest' esse: *Noi non possiamo far di meno di notare la insidiosa interposizione di un potentato, il quale stato è fin dal bel principio dello stabilimento di queste colonie mosso da nimichevoli mire alle due parti; e nonostanti le date patenti, e le presenti forme delle offerte francesi all'America settentrionale, egli è notorio, che queste furon fatte, perciocchè s' era presentito che era entrato nei consigli della Gran-Brettagna il disegno di un' amichevole composizione, ed a fine di prevenire la riconciliazione, e questa distruggitrice guerra prolungare.* Dopo molto contrasto sostarono, aggiornando la cosa al dì vegnente. Le contese ed i dispareri non furon pochi anche nei giorni seguenti. Finalmente, avendo da un canto colla precedente contesa dimostrato il rispetto che all' alleato loro portavano, e dall' altro avvisandosi benissimo ch' era miglior partito il rispondere, perchè molte cose si sarebbero potute dire atte a persuadere i popoli a non piegarsi alle profferte inglesi, quandochè lo starsi avrebbe fatto nascere mali umori con molto pregiudizio degli Stati, si deliberarono a leggere i dispacci dei commissari. Consistevan essi nella lettera scritta dai medesimi al presidente del Congresso, ed in una copia sì del mandato loro, come delle ultime provvisioni del Parlamento. Nella lettera loro offerivano i commissari più che non avrebbe abbisognato per intepidire gli animi degli Americani, e per ottenere la pace nei primi tempi della querela,

e meno di quello che sarebbe stato necessario per ottenerla ai presenti. Si sforzarono di persuadere agli Americani, che le condizioni dell' accordo erano non solo favorevoli, ma ancora sicure, e di tale qualità, che le due parti venivano a sapere come avessero a vivere insieme, e che si salderebbe tra di loro e terminerebbe l'amicizia, come si conviene fare a due che vogliono viver chiari ed osservanti l'uno all'altro. Si avessero a deporre le armi, sì per terra che per mare; si ristorerebbe il libero commercio; si ravviverebbe la vicendevole affezione; si rinnoverebbero i comuni beneficii del cittadinatico fra le diverse parti dell' Impero; si concederebbe al traffico tutta quella libertà che i rispettivi interessi delle due parti richiederebbero; si gradirebbe che nissuna forza militare sarebbe fatta stanziare nei diversi Stati dell'America settentrionale senza il consenso del Congresso generale o delle particolari assemblee; si concorrerebbe nei mezzi necessari per liberar l'America dai debiti, e per rialzare il credito ed il valore dei biglietti; per istabilire meglio in futuro le cose loro, si facesse una reciproca deputazione di uno o di più agenti dai differenti Stati, i quali avrebbero e seggio e voce nel Parlamento della Gran-Brettagna; o, se mandati dalla Gran-Brettagna, avessero seggio e voce nelle assemblee dei differenti Stati; e ciò a fine, che attendessero ai diversi interessi dei mandatari loro; e brevemente si stabilirebbero le facoltà delle rispettive assemblee, di modochè regolassero le rendite, siccome pure le cose civili e militari; esercitassero una perfetta e libera facoltà di legislazione e di governo interno, inguisachè gli Stati britannici della settentrionale America operando sì in pace che in guerra con quei d' Europa, sotto il medesimo sovrano irrevocabilmente godessero tutti quei privilegi che stessero di qua di una totale separazione d' interessi, e potessero con quell' unione di forza consistere, dalla quale dipende la sicurezza della religione e della libertà britanniche. In ultimo, annunziarono i commissari il desiderio loro di convenire, o con tutto il Congresso, o con qualcuni mandati da lui alla Nuova-Jork, o a Filadelfia, o a Jork-Town, od in qualunque altro luogo che il Congresso proponesse. In tale modo, per terminare una guerra già mol-

t' oltre proceduta, largheggiavano nelle condizioni coloro, i quali prima e sul principio di essa volevano l' assoluto sottoponimento dell' America.

Intanto, cominciossi nel Congresso a consigliare della somma delle cose. Le discussioni che vi seguirono, furono assai lunghe; non già che volessero porsi giù dall' independenza, perciocchè a questo partito nissuno inclinò, ma sibbene intorno il modo della risposta da farsi ai commissari. Furono molte cose parlate, e ventilata la materia sino ai diciassette del mese. In questo dì rispose brevemente e con molta gravità il Congresso, già fatto sicuro pei prosperi successi della guerra e per l' accostamento della Francia, dal quale sì grandemente erano aumentate le cose sue: che gli atti del Parlamento britannico, il mandato stesso dei commissari, e le lettere loro al Congresso supponevano, che i popoli degli Stati-Uniti fossero sudditi alla Corona della Gran-Brettagna, e che del tutto si fondavano sulla dependenza, la quale a patto nessuno ammettere si poteva; che pure desideravano la pace, nonostanti le inique cagioni dalle quali aveva avuto origine la guerra, e la barbarie colla quale era stata esercitata; ch' eran pronti a praticare di un trattato di pace e di commercio, purchè fosse ai trattati di già esistenti consentaneo, e che il Re della Gran-Brettagna dimostrasse un sincero desiderio in questo proposito, del quale nissun' altra pruova avrebbero ammesso fuori di quella dell' espresso riconoscimento dell' independenza, e del ritrarre dalle terre degli Stati-Uniti le armate e gli eserciti. Aggiunsero, che quest' erano le condizioni con le quali sole erano contenti di convenire. Così gli Americani, tenaci nel proposito loro, determinarono di seguitar piuttosto la propria e la fortuna francese, quella provata, questa fresca, che la inglese già stanca e sbattuta; e, lasciati i pensieri quieti, si voltarono del tutto alla guerra.

In tal modo furono tagliate le pratiche d'accordo, e vennero meno le speranze che in Inghilterra si erano concette intorno il negoziato della riconciliazione; nel quale se gl' Inglesi concedevano dopo ch' era trascorsa la occasione, gli Americani molto opportunamente negarono. Imperciocchè,

quantunque non si possa di sicuro affermare che questo fosse un lacciuolo teso dai primi a fine di snodar i secondi tra di loro e dalla Francia; la qual cosa ottenuta, ne avrebber fatto poscia il voler loro; certo è bene che gli Americani, dopo le fatali ire e le crudeli battaglie, dopo gli stupri, i rubamenti e le arsioni innumerevoli, non potevano non dubitare che i ministri britannici non andassero a malizia, e non volessero usar fraude. La ferita era insanabile, e l'amicizia non si poteva ristorare. La qual cosa era evidente agli occhi di tutti, ed il parere voler credere il contrario doveva necessariamente dar sospetto d'insidia, e che diversi avessero a riuscire i fatti da quello che risuonavano le parole. Chiunque considera attentamente la lunga tela degli avvenimenti la quale fin qui abbiamo ordito, troverà che gli Americani furono ogn'ora costanti nel proposito loro; gl'Inglesi, voltabili, incerti e titubanti. Quindi non dee far maraviglia che quelli abbiano trovato nuovi amici, e questi non solo perduto abbiano gli antichi, ma di più sperimentatigli nemici in quel punto stesso in cui e meno potevano nuocere loro, e maggior danno riceverne. I risoluti consigli prevengono altrui; gl'incerti lascian sopraffare.

Ma non istando i capi americani senza apprensione che le imbasciate dolci e le larghe concessioni nuovamente avute dall'Inghilterra, e le arti segrete che i commissari userebbero, non operassero efficacemente nelle menti dei più deboli e dei più impazienti cittadini, con tutto che il Congresso altra risposta non avesse voluto dare fuori di quella che poco sopra è stata raccontata, adoperarono in modo, che molti scrittori popolani la causa americana e la risoluzione ultimamente presa dal Congresso difendessero. Al che fare tanto più volentieri si accostarono, quanto che i commissari inglesi, vedutisi caduti dalle speranze di poter far frutto appo il Congresso, si eran vôlti a voler persuadere, con dicerie stampate e largamente sparse nell'universale dei popoli, che l'ostinazione del Congresso era quella che traeva al precipizio l'America, allontanandola dagli antichi amici, e dandola in preda all'inveterato nemico. Dal qual procedere dei commissari un nuovo argomento cavarono i libertini per avver-

tire i popoli, e convincergli delle insidie e delle soperchierie inglesi. Fra gli scrittori loro merita particolar menzione Drayton, uno dei deputati della Carolina meridionale, uomo di chiaro sapere, il quale, con accomodate scritture che si facevano nei diari pubblici stampare, si andò affaticando, e non senza molto probabili ragioni, per dimostrare, che siccome già avevano gli Stati-Uniti concluso un trattato colla Francia, come Stati independenti ed a questo istesso fine di mantener la independenza, il trattar ora coi commissari sul supposto della dependenza sarebbe un contaminare quella sincerità e generosità dalla quale le operazioni loro dovevano essere accompagnate, un farsi stimare un fedifrago ed infame popolo, ed un perder per sempre ogni speranza di forestieri aiuti; mentre che, da un altro lato, si troverebbero intieramente nella balía posti di coloro, i quali finallora ogni fraude usato avevano, ogni crudeltà contro di loro. E stante che gli accordi fati coi commissari non avevano ad esser determinativi, ma abbisognavano ancora della ratificazione, chi gli assicurava, fossero il Re, i Ministri, il Parlamento per ratificare? E quando ratificassero, come poter esser certi che un nuovo Parlamento non fosse per disfare tutta l'opera loro? Si ricordassero, quest' esser quel nemico cotanto infido, cotanto crudele, cotanto frodolento. E come poter credere non dormirci dentro lo scorpione, quando si considera che i commissari ci mettevano chiaramente di bocca, più larghe condizioni offerendo che non concedevano il mandato loro e gli atti stessi del Parlamento? In cotal modo redarguivano i libertini le promesse, le profferte e gli argomenti dei commissari, di modo che questi non approdarono in alcuna cosa, e ne restò il negozio della concordia imperfetto.

III. Ma se qualche speranza di prospero successo del presente negoziato fosse rimasta, questa avrebbe intieramente distrutta il votare che fecero gl' Inglesi in questo medesimo tempo la città di Filadelfia, l'acquisto della quale aveva costato tanto sangue ed una guerra di due anni. Temendo i ministri inglesi di quello che avvenne, cioè che una flotta francese arrivasse molto per tempo nella Delawara, e po-

nesse in grandissimo pericolo l'esercito britannico che alloggiava in Filadelfia, ed avendo anzi stabilito di portar la guerra nelle province meridionali, e mandar una parte delle genti a difender le Antille dagl'insulti del nuovo nemico, il che molto avrebbe scemato l'esercito rimasto nel Continente, avevano per mezzo del commissario Eden inviato ordine a Clinton, perchè abbandonasse immediatamente quella città, e si riparasse alla Nuova-Jork. Questa risoluzione, la qual era, non che prudente, necessaria, apparì però come piena di timore agli occhi degli Americani, e non poteva non nuocere grandemente al successo delle pratiche di concordia. Che bisogno avevano gli Americani di venirne a patti, quando gl'Inglesi, cedendo, inferiori all'armi loro si dimostravano? Comunque ciò sia, Clinton si apparecchiava a mandar ad effetto quello che il Governo gli aveva comandato. E siccome prevedeva, che a volersi condurre per la via di terra alla Nuova-Jork gli era mestiero traversare la Nuova-Cesarea, paese per le ragioni nei precedenti libri raccontate diventato molto avverso, e dalla lunga guerra consumato, e perciò avrebbe difettato di vettovaglie, così, prima di partirsene da Filadelfia, ne aveva ammassato a dovizia, e postele sopra un numerosissimo carreggio. Egli è vero, che essendo l'armata di lord Howe in pronto nelle acque stesse della Delawara, si avrebbe potuto trasportare l'esercito per la via del mare alla Nuova-Jork; della qual cosa dubitavano gli Americani, e ne stava Washington molto sospeso. Ma forse le difficoltà e la lunghezza dell'imbarco, ed il timore d'incontrare per quelle piagge l'armata francese molto più gagliarda, stornarono i capi inglesi dal seguir questo partito. Per la qual cosa, fattisi e dal canto di Clinton e da quello di Howe i necessari apparecchiamenti, la mattina dei 28 giugno per tempissimo tutto l'esercito inglese varcò la Delawara, e, navigato un tratto all'ingiù, se ne andò ad arripare alla punta di Gloucester sulle terre della Nuova-Cesarea. Poco stante, marciava con tutti gl'impedimenti verso Haddonfield, dove arrivò lo stesso giorno.

Ebbe Washington nel suo campo di Valle-fucina subito avviso che l'esercito inglese era in sulla levata, e mandò to-

sto il generale Dickinson a raunare sotto l'insegne le milizie cesariane, e nel medesimo tempo, per confortarle con qualche buon polso di soldati stanziali, comandò al generale Maxwell si conducesse nella Cesarea. Gli uni e gli altri dovevano tutti quegl' impedimenti frapporre in sulle vie da tenersi dall'esercito inglese, che meglio potessero; far tagliate, rompere i ponti, atterrare e traversar alberi. Evitassero nel medesimo tempo le imprudenti mosse e le fazioni improvvise. Questi erano i primo disegni di Washington per ritardar l'esercito nemico, finchè egli medesimo potesse spingere tutto l'esercito nella Cesarea, e veder da vicino quello che fosse a fare. Intanto i capitani americani fecero subito ridurre il consiglio a Valle-fucina, per deliberare se si dovesse, bezzicando il nemico alla coda, fargli tutto quel male che si potesse, senza però venirne ad una battaglia giusta; ovvero, se fosse più accettevole partito il dar dentro a capo all'ingiù, e tentar la fortuna di una giornata determinativa. Stettero un pezzo in questo dibattito e furon varie le opinioni. Lee, che poco prima era stato scambiato col Prescott, considerata l'egualità delle forze dei due eserciti, e la favorevole condizione degli Stati-Uniti da non doversi più senza necessità mettere al rischio delle battaglie, e fors'anche poco confidando nella disciplina delle genti americane, opinava, non si mettesse quell' esercito sul tavoliere, si schivasse il fatto d' armi. Solo voleva, si seguitasse il nemico alla leggiera, spiassersi i suoi andamenti, gli si impedisse il far danno. A questa opinione si accostavano i più. Gli altri, tra i quali Washington stesso, dissuadevan questo consiglio, e volevano, quando però una buona occasione si appresentasse, si attaccasse la battaglia campale, non potendo nell'animo loro comportare che il nemico si ritirasse impunemente per sì lungo spazio di cammino, e persuadendosi che a ragione ei potevano ben promettersi di quei soldati, la costanza de'quali non avevan potuto superare la malvagità della stagione e la inopia di tutte le cose. Consideravano ancora, essere l'esercito inglese molto impedito dalle salmerie, e non dubitavano punto, che in qualcuno dei molti luoghi difficili, pei quali ei doveva passare, qualche buon destro si potrebbe côrre di combattere avvan-

taggiati. Ciò nonostante prevalse l'opinione dei più, non senza evidente disgusto di Washington, il quale, come uomo molto di sua testa, stette pertinace nella sua deliberazione. Il giorno medesimo in cui gl' Inglesi abbandonarono Filadelfia, si mosse dal suo campo di Valle-fucina, e varcata la Delawara a Coryell's-ferry, perciocchè Clinton marciava su pel fiume, andò il giorno 22 a por gli alloggiamenti a Hopewell. Stava molto incerto intorno il disegno del nemico. Il proceder di lui così lento, il quale però era una necessità prodotta dalla moltitudine delle salmerie e non uno scaltrimento, lo faceva sospettare che l' intenzione fosse l' adescarlo in modo, che, passato il Rariton, scendesse nelle parti più piane della Cesarea, ed allora, marciando rattamente attorno la sua dritta, rinserrarlo contro il fiume, e costringerlo svantaggiato alla battaglia. Perciò procedeva con molta circospezione, e non si lasciava aggirare a venirne a passar il Rariton. Forse credeva ancora che il nemico volesse varcar questo fiume per poter marciare difilatamente alla Nuova-Jork, e che perciò fosse necessario volteggiarsi sulla sinistra di lui per poterne impedire il passo a Clinton. Intanto si era questi già condotto a Allenstown, e Washington spedì Morgan coi suoi cavalleggeri, acciò noiasse, costeggiando, il destro fianco dell'esercito inglese, mentre Maxwell e Dickinson lo infestavano sul sinistro, ed il generale Cadwallader alla coda. Ma Clinton, trovandosi in Allenstown, andava considerando qual via dovesse seguire per arrivare alla Nuova-Jork. Poteva egli, volgendosi verso il Rariton, incamminarsi alla volta di Brunswick, ed ivi passato il fiume, correre verso l'Isola degli Stati, e per questa alla Nuova-Jork. L'altra via che gli si appresentava, era quella di volgersi a dritta, e passando per la terra di Montmouth ripararsi speditamente ai colli di Middletown, pei quali era sicuro il passo a Sandy-hook, per quindi, coll'aiuto delle navi dell' Howe che là si aspettavano, condursi alla Nuova-Jork. Considerato adunque, che il passare il fiume Rariton con un esercito impedito da tanto ingombrio di arnesi, ed avendo da fronte tutto quello di Washington, il quale sapeva dover esser di breve anche rinforzato dalle genti che dall'esercito settentrionale conduceva Gates, si consigliò di

voler seguire la strada di Montmouth, e già si era messo tra via per mandare ad effetto il suo disegno. Washington, il quale sin qui era stato coll'animo sospeso, perchè la via di Allenstown accennava egualmente a Brunswick ed a Montmouth, intesa la cosa, comandò al generale Wayne andasse a rinforzar con mille stanziali le squadre del Cadwallader, acciò più sicuramente e con maggior frutto potessero ritardare, fastidiandolo, il nemico. Prepose poscia a tutte le genti, che si da presso sotto gli ordini di Wayne, di Cadwallader, di Dickinson e di Morgan seguitavano gl'Inglesi, essendo la cosa d'importanza, il maggiore-generale La-Fayette. Ma diventando ogn'ora maggiore il pericolo, perchè già la vanguardia americana si era avvicinata alla dietroguardia inglese, giudicando che all'aiuto de'suoi fossero necessarie altre spalle di ordinanza ferma, spinse il generale Lee con due brigate ad ingrossar le prime. Lee, come anziano, si recò in mano il comando di tutta la vanguardia, rimanendo La-Fayette con quello delle milizie e dei cavalleggeri. Pigliò Lee gli alloggiamenti a English-town. Seguitava a poca distanza Washington col grosso dell'esercito, e si accampava a Cranberry. Continuavano a ronzare Morgan sulla dritta degl'Inglesi, Dickinson sulla sinistra. Le cose si avvicinavano ad un evento fortunoso. Era l'esercito inglese accampato sui poggi di Freehold, dai quali, scendendosi alla volta di Montmouth, si entra in una fondura tre miglia lunga, e larga uno, frequente qua e là di rialti, di selve e di paludi. Veduto il generale inglese sì vicino il nemico, e la battaglia inevitabile, fece sgombrar il retroguardo da tutte le bagaglie, mettendole in capo alla vanguardia condotta da Knyphausen, acciocchè, mentr'egli col retroguardo intratteneva il nemico, avesse comodità di difilarsi e di condurle a salvamento ai colli di Middletown. Egli intanto continuò a starsene la notte dei venzette giugno ne'suoi alloggiamenti di Freehold col retroguardo, il quale consisteva in parecchi battaglioni di fanti inglesi sì di grave armatura che di leggiere, nei granatieri essiani, ed in un reggimento di cavalleggeri. Il dì seguente, allo spuntar dell'alba, Knyphausen coll'antiguardo e col carreggio calava nella valle, incamminandosi alla volta di

Middletown, e già si era difilato buon pezzo avanti. Clinton colla sua schiera, ch'era tutta di gente eletta, continuava tuttavia nei primi alloggiamenti, sia per ritardare il nemico, sia per dar luogo le salmerie sgombrassero. Washington, informato tosto di quello che accadeva, e temendo che il nemico arrivasse a rintanarsi nelle montagne di Middletown, che erano a poche miglia distanti, nel qual caso sarebbe divenuto cosa impossibile il rompere il disegno di lui del ritirarsi alla Nuova-Jork, si determinò a non metter più tempo in mezzo per attaccar la battaglia. Commetteva tosto a Lee si mescolasse col nemico da fronte; a Morgan ed a Dickinson, si calassero giù dai fianchi dentro la valle, il primo a dritta, il secondo a stanca, per assaltar le genti del Knyphausen, impedite dagli arnesi e da tanta salmeria. Ivano gli uni e gli altri alla zuffa. Già si era mosso Clinton, e scendeva dai poggi di Freehold dentro la valle, quando s'avvide che gli Americani scendevano anch'essi a furia per assaltarlo. Ebbe nell'istesso tempo lingua, che Knyphausen stesso e tutte le salmerie si trovavano in grandissimo pericolo, per esser le medesime impacciate dentro le strette e distese in una fila di parecchie miglia. In così grave frangente, Clinton, sopraggiunto da improvvisa necessità di combattere, prese tosto quel partito, pel quale solo poteva sperare con qualche probabilità di potersi sbrigare dal difficile passo in cui si trovava condotto. Si avvisò, adunque, di avventarsi rattamente col dietroguardo contro gli Americani che gli venivano addosso, e con grandissimo sforzo puntando tentare di ributtargli. Si persuadeva che, sopraffatti i medesimi del gagliardo ed inaspettato assalto, avrebbero richiamato tostamente in dietro e fatto venire in soccorso loro quelle genti, che minacciavano le bagaglie. Così la dietroguardia inglese, guidata da Cornwallis e da Clinton istesso, e la vanguardia americana, condotta dal marchese de La-Fayette e dal generale Lee, si difilarono l'una contro l'altra con determinata volontà di combattere. Già incominciavano a trarre le artiglierie, ed i corridori della Reina, attaccatisi coi cavalleggeri di La-Fayette, gli avevano risospinti indietro. Lee, prevenuto dall'inaspettata risoluzione di Clinton dell'aver voltato il viso agli America-

ni, e dalla celerità colla quale mandata l'aveva ad esecuzione, fu costretto a mettere le sue genti in ordinanza su di un terreno poco a ciò conveniente, trovandosi alle spalle una grossa palude, la quale in caso di rotta gli avrebbe grandemente impedito la ritirata. Forse anche, essendo stato confortatore del contrario consiglio, abborriva tuttavia dal voler fare una giornata campale. Sopraggiunti gl' Inglesi, dopo leggier conflitto abbandonò il campo e si ritirò indietro, non senza qualche disordine delle sue schiere, forse per la difficoltà del terreno. Sottentrarono gl' Inglesi, e già, passata anch'essi la palude, fieramente lo incalzavano, innanzi che avesse tempo di riordinarsi. In questo pericoloso momento sopraggiunse colle sue schiere Washington; il quale, siccome quegli che stava sull'ali, udito il primo romore, era venuto a corsa, avendo comandato a'suoi, lasciassero indietro ogni sorta d'impedimenti, e perfino i zaini soliti a portarsi dai soldati a tutte le fazioni. Veduta la ritirata e quasi fuga de' suoi, la ebbe molto a grave, e, dette prima alcune aspre parole a Lee, si accinse con eguali prudenza e coraggio a voler ristorare la fortuna della giornata. Prima di ogni cosa, egli era necessario arrestar per un poco d'ora l'impeto degl' Inglesi per dar tempo a tutte le schiere del retroguardo di arrivare. A questo fine ordinò ai battaglioni dei colonnelli Steewart e Ramsay, pigliassero un posto d'importanza sulla sinistra dietro un gomito di un bosco, e là sostenessero i primi empiti del nemico. Lee stesso, stimolato dalle parole del generale, e punto dall' amore della gloria, fatto un grande sforzo, riordinava i suoi, e locatigli su di un terreno molto acconcio, si rattestava e difendeva virilmente. Gl' Inglesi furon obbligati a soprastare per isloggiargli. Ma finalmente, sia Lee, sia Steewart e Ramsay sopraffatti dal numero e dalla furia del nemico, andarono in volta, ritirandosi però con serbar gli ordini. Andò Lee a porsi in ordinanza dietro English-town. Ma in questo mezzo tempo era arrivato sul campo di battaglia il dietroguardo americano, e Washington dispose queste genti fresche parte in una vicina selva, e parte sopra di un poggio posto sulla sinistra, dal quale alcune bocche da fuoco condottevi dal lord Stirling facevano un danno incredibile agl' Inglesi.

Le fanterie furono poste di mezzo sotto il poggio a fronteggiar il nemico. Nel medesimo tempo il generale Greene, il quale in quel dì guidava l'ala dritta dell'esercito, e si era condotto molto innanzi, udito il romor dell'armi e la ritirata della vanguardia, molto prudentemente consigliandosi, indietreggiò anch'egli, ed arrivato sul campo in cui ora si combatteva, pigliò un posto molto forte sulla dritta del lord Stirling. Fece medesimamente condur le artiglierie su d'un poggio eminente, le quali molto noiavano l'ala sinistra inglese. Arrestati in tal modo gl'Inglesi, e trovato da essi sì duro incontro da fronte, tentarono di girare sul fianco sinistro degli Americani; ma furono ributtati dai fanti leggieri che a quest'uopo erano stati colà mandati da Washington. Si volsero allora contro la destra di quelli e si affaticavano di spuntarla. Ma furono sconciamente danneggiati dalle artiglierie del Greene e costretti a ritirarsi. In questo punto Washington, vedutigli crollare, trasse fuori i suoi fanti sotto gli ordini di Wayne, e diè loro un furioso assalto. Volgevano allora gl'Inglesi le spalle, e, ripassata la palude, andarono a pigliare il campo in quel luogo stesso dove Lee aveva fatta la sua prima fermata. Così rimase vinta la fortuna del vincitore. Ma la nuova positura degl'Inglesi era molto forte. Avevano ai due fianchi selve e paludi profonde, e da fronte quella stessa palude che aveva disordinate le genti di Lee sul principio del fatto, la quale non lasciava il passo agli Americani per andar contro gl'Inglesi, se non per una via molto stretta. Ciò nondimanco si apparecchiò Washington a sbarbargli, avendo commesso al generale Poor, colla sua brigata e con una presa di Caroliniani gli assaltasse sulla dritta, ed al Woodfort sulla sinistra, mentre le artiglierie gli fulminavano da fronte. Ivano entrambi facendo il debito loro, con molta costanza affaticandosi per superar gli ostacoli che i fianchi dell'esercito inglese difendevano. Ma trovarono passi cotanto intricati e difficili, che sopraggiunse la notte innanzi che potessero far frutto alcuno. Così si distaccò del tutto la battaglia, e fu posto fine al combattimento. Intendeva Washington di ricominciarlo al dimane molto per tempo, e perciò fece star tutta la notte le sue genti in ordinanza ed in armi. Ei provvedeva a tutte le

cose, non rifiutando alcun carico o fatica. Ma diversi da questi erano i pensieri di Clinton. Erano già le bagaglie e la vanguardia arrivate a salvamento presso Middletown; poichè in questo non l'aveva ingannato l'opinione sua, stantechè non sì tosto ebbe egli assaltato le genti di Lee, che questi richiamò a sè le truppe leggieri che si erano avventate, e pizzicavano da' fianchi dentro la valle le salmerie ed i soldati che le guardavano. Avevano poi questi, mentre si combatteva, continuato a marciare verso Middletown, e la sera già erano arrivati ai luoghi sicuri dei colli; la battaglia era stata onorata dalla parte sua, avendo sulle prime col suo retroguardo superato il vanguardo americano e sul fine arrestato tutto l'esercito nemico. Prevaleva Washington molto di forze, e sarebbe stato imprudente consiglio, anche ad un esercito uguale, l'avventurarsi alla fortuna di una nuova battaglia, quando una sì gran parte di lui si trovava tanto lontana, ed in una contrada tanto per gli uomini avversa e pei luoghi malagevole. La perdita della battaglia sarebbe stata seguitata dalla totale rovina dell'esercito. Considerate tutte queste cose, si risolvette alla ritirata. Valendosi adunque dell'oscurità della notte per non esser seguitato, e per ischivare i calori diurni, i quali erano sì eccessivi che sarebbero stati disonesti anche in paesi più caldi, alle dieci della sera (gli Americani scrivono a mezza notte) mosse tutte le sue genti alla volta di Middletown con tanto silenzio che i nemici, quantunque vicini fossero, e stessero avvertiti e desti a sentire la ritirata, non se ne addarono. Scrisse che si era a tempo della mossa giovato del lume della luna. Della qual cosa se ne fecero in America le più grasse risa del mondo, stantechè sia stata la luna in quel giorno ed in quei climi nuova di quattro dì, ed abbia tramontato un po' prima delle undici della sera. Da un'altra parte, consideratosi da Washington l'eccessivo calore della stagione, la stanchezza delle sue genti, la natura della contrada molto sabbionosa e priva d'acqua, colla distanza alla quale già si era condotto, durante la notte, l'inimico, si scostò dal pensiero di seguitarlo, e lasciò esalar i suoi nel campo d'English-town sino al dì delle calende di luglio. Al qual partito tanto più volentieri si accostò, perciocchè credette che

fosse impossibile l'impedire od il turbar l'imbarco degl'Inglesi a Sandy-hook.

Cotal fine ebbe la battaglia di Freehold, o, come gli Americani lo chiamano, di *Montmouth;* nella quale se furono gli Americani perdenti sul principio, acquistarono la vittoria sul fine. E pare molto probabile, che se le genti di Lee fossero state alla dura, avrebbero intieramente rotto l'inimico. Morirono in questo fatto dalla parte inglese da trecento soldati e ne furon feriti altrettanti. Ne furon fatti da cento prigionieri. Molti ancora disertarono, principalmente Essiani. Fra gli Americani si accontarono pochi morti. Dall'una parte e dall'altra molti soldati morirono, non di ferite, ma, essendosi combattuto in sulla sferza del caldo, di trambasciamento e di calore. Lodò Washington molto tutti i suoi pel dimostrato valore, magnificamente Wayne. Rendè il Congresso pubbliche ed immortali grazie al suo esercito, specialmente agli uffiziali ed a Washington.

Ma Lee non poteva, come quello che sentiva molto di sè medesimo, sgozzare le parole dettegli da Washington in presenza dei soldati. Scrisse perciò al capitano generale due lettere molto risentite e piene anco di non poca irreverenza. Queste diedero luogo al rivangar un affare che Washington, siccome prudente e di posata natura ch'egli era, avrebbe voluto porre in obblio. Per la qual cosa fu Lee sostenuto e rappresentato avanti una Corte militare, perchè avesse a scolparsi di tre accuse, le quali furono: di aver disobbedito agli ordini per non aver assaltato il nemico il giorno 28 giugno, secondo le sue instruzioni; di aver fatto una non necessaria, disordinata e vergognosa ritirata; di aver commesso per le due sue lettere irreverenza verso il capitano generale. Si difese Lee con molto acume d'ingegno e non senza facondia; dimodochè gli uomini indifferenti e delle cose militari intendenti ebbero a rimanere in dubbio, se ci avesse colpa o no. Nonostante la Corte lo chiarì colpevole di tutti e tre i capi, salvochè fu cassa la parola *vergognosa*, e sentenziò avesse ad essere ammonito per un anno dall'uffizio del generalato; giudizio in vero, o troppo mite, se Lee era colpevole, o troppo severo, se innocente. La brigata ne ebbe molto che dire, lo-

dandolo alcuni, altri biasimandolo. Il Congresso, sebbene suo malgrado, il medesimo giudizio confermò.

Washington, la mattina del primo luglio, mosse l'esercito verso il fiume del Nort per assicurare i passi delle montagne, ora che gl'Inglesi eran così grossi nella Nuova-Jork, lasciando però nelle parti basse della Cesarea alcune frotte leggieri, e principalmente i corridori del Morgan, a fine di contenere i disertori e frenar le correrie del nemico. Nel mentre che queste cose si facevano dai duè eserciti di Washington e di Clinton sulle terre cesariane, Gates con una parte dell'esercito settentrionale si era calato per le rive dell'Hudson, minacciando di molestar le cose della Nuova-Jork. Dalla qual mozione molt'opportuna ne nacque che il presidio di questa città stando in sospetto di sè stesso, non potè correre in soccorso di coloro che stavano alle prese col nemico nella Nuova-Cesarea.

Intanto l'esercito inglese era arrivato ai poggi di Middletown l'ultimo di giugno poco distante da Sandy-hook; al quale luogo già era pervenuta la flotta del lord Howe, dopo però di essere stata lungo tempo trattenuta dalle bonacce nella Delawara. Era Sandy-hook per lo avanti una penisola che a mo'di sprone sporgeva dentro la bocca del golfo pel quale si naviga alla città della Nuova-Jork. Ma nel precedente inverno era stata dalla violenza dei marosi staccata dalla terra ferma, ed in un'isola convertita. L'arrivo tanto tempestivo delle navi liberò l'esercito dal vicinissimo pericolo, in cui si trovava se non avesse potuto varcar quel nuovo stretto. Ma, fattosi con incredibile celerità un ponte di barche, passò tutto intiero nell'isola di Sandy-hook, e poco poi, portato dalla flotta, alla Nuova-Jork; ignari gli uni e gli altri, da quanto pericolo fossero stati da un benigno riguardo della fortuna scampati, e da quanto fatale rovina preservati.

IV. Era il conte d'Estaing con tutta la sua armata giunto nei mari d'America; e dopo di essersi mostrato sulle coste della Virginia, era ito a far porto nelle bocche della Delawara nella notte degli otto di luglio. S'egli avesse potuto arrivare a queste spiagge qualche giorno innanzi, e prima che l'armata dell'Howe avesse sgomberato il fiume, ovvero che in-

contrata l'avesse nel suo tragitto dalla Delawara a Sandy-hook, non è dubbio, che, consistendo questa solamente in due navi a tre ponti, parecchie fregate e molte navi da carico, l'avrebbe da capo a fondo distrutta. L'esercito inglese poi, privo del soccorso del suo navilio, trovandosi nelle estreme parti della Cesarea serrato alle spalle da Washington, bloccato dalla parte del mare da D'Estaing, ed impossibilitato a trasferirsi alla Nuova-Jork, avrebbe dovuto arrendersi, e si sarebbero a Middletown rinnovellati i patti di Saratoga. Il quale accidente quanta parte fosse per avere nella somma della guerra, nissuno è che non veda. Ma così lunga e così tediosa, dopo aver provati per alcuni di i venti prosperi, riuscì al Francese la navigazione dall'Europa in America, e così frequenti furono le bonacce ed i venti contrari, che non solo non arrivò in tempo per sorprendere l'armata dell'Howe nella Delawara, e l'esercito di Clinton in Filadelfia, com'era stato il disegno, ma ancora toccò le sponde di questo fiume, quando e quella già si era riparata nel porto dietro Sandy-hook, e questo ricoveratosi in salvo dentro le mura della Nuova-Jork.

Ma se le genti da terra erano pervenute a salvamento in questa città, pericolava tuttavia grandissimamente il navilio nel porto stesso di Sandy-hook. D'Estaing, avuto l'avviso di quello ch'era accaduto, non s'era stato a soprastare; ma, dato di nuovo le vele al vento, era improvvisamente ed alla non pensata comparso in veduta dell'armata inglese a Sandy-hook il dì undici di luglio. Aveva egli dodici grosse navi d'alto bordo, e molto ben leste, tra le quali una di novanta cannoni, un'altra di ottanta, e sei di settantaquattro con tre o quattro grosse fregate. Da un altro lato, consisteva solamente l'armata inglese in sei vascelli di sessantaquattro, tre di cinquanta e due di quaranta, con alcune fregate e corvette, tutti governati da scarse ciurme, e tardi dal lungo servizio. Si aggiungeva, che allorquando apparve subitamente l'armata francese, le navi dell'Howe non erano in quell'ordinanza poste che si desiderava per la opportunità delle difese. Per la qual cosa, se D'Estaing sulla sua prima giunta si fosse spinto avanti, ed avesse superato la bocca del por-

to, ne sarebbe certamente, considerato il valore e la possanza delle due parti, seguita una battaglia delle più aspre e sanguinose; la quale però, veduta la prepotente forza dei Francesi, ogni ragione persuade si sarebbe tutta in lor favore terminata. D'Estaing faceva le viste di voler entrare; gl' Inglesi se lo aspettavano. Ma tal è la natura della bocca del golfo della Nuova-Jork, che, quantunque sia molto larga, ella è però impedita da un renaio o scanno, che partendo dall' Isola-Lunga molto si avvicina a quella di Sandy-hook, dimodochè tra questa e l' estremità dello scanno è lasciato solo un non molto largo passaggio alle navi. Possono però, e per la strettezza di questo varco, e sopra lo stesso scanno ch' è assai fondo dentro le acque, trapassar comodamente le navi di minore portata, massime a tempo della crescente. Ma delle navi molto grosse, com' erano quelle di D'Estaing, si dubitava. Perciò, consigliatosi coi piloti americani assai pratichi, che dal Congresso gli erano stati mandati, temendo che le sue navi, e specialmente la Linguadoca ed il Tonante, le quali, come più grosse dell' altre, pescavano anche molto più, non potessero varcare, si astenne dall' impresa ed andò por l' áncora sulle coste della Cesarea, a quattro miglia distante da Sandy-hook poco lungi dalla terra di Shrewsbury. Quivi attendeva a far acqua e vettovaglie, ed a consultar coi capi americani intorno l' impresa dell' Isola di Rodi, la quale si aveva in animo di voler fare, dopochè quella della Delawara per la fortuna avversa era venuta meno. Credettero gl' Inglesi che D' Estaing s' indugiasse solo per aspettar i maggiori flussi del finir di luglio. Stando essi adunque in apprensione del vicino assalto, si preparavano gagliardamente alle difese. Nel che fare, dimostrarono e le genti di mare e quelle di terra tanto ardore, che non si potrebbero con parole sufficienti lodare. Intanto parecchie navi inglesi che il corso loro dirigevano alla Nuova-Jork, a tutto altro pensando fuori che a questo che i Francesi fossero diventati padroni del mare, venivano ogni dì in poter di questi sotto gli occhi stessi dei compagni loro della flotta, i quali a gravissimo sdegno se ne commuovevano; ma non potevano farvi rimedio alcuno. Finalmente, il giorno ventidue di

luglio, comparve alle bocche del Sandy-hook tutta l'armata francese. Il vento le era favorevole; le acque eran molto alte per la marea. Gl'Inglesi aspettavano l'assalto, dal quale ne doveva nascere necessariamente od una non più udita vittoria, o la totale distruzione della flotta britannica. Ma D'Estaing volteggiatosi un poco per quell'acque, voltosi poscia improvvisamente verso l'ostro, in poco d'ora dilungatosi, gli liberò dall'imminente pericolo. Ciò fu in buon punto per gl'Inglesi; poichè dai ventidue sino ai trenta di luglio arrivarono alla spicciolata a Sandy-hook sbattute e rotte dalle tempeste e dal lungo tragitto parecchie navi della flotta di Byron, le quali, se D'Estaing si fosse indugiato alcuni giorni più, tutte sarebbero in suo potere venute. Arrivarono la Rinomea ed il Centurione di cinquanta cannoni, il Ragionevole di sessantaquattro, e la Cornuallia di settantaquattro. Vistosi in tal maniera Howe con mirabile suo piacere e de' suoi in grado di osteggiare nell'aperto mare, commesse le vele al vento, iva in cerca di D'Estaing, il quale trovò poscia nel porto di Nuovo-Porto nell'Isola di Rodi.

Ma, prima di raccontar le cose che avvennero tra i due ammiragli, l'ordine della storia richiede che descriviamo quelle che accaddero tra i commissari inglesi ed il Congresso innanzi che quelli, abbandonata del tutto l'impresa, dalle terre americane si dipartissero. Era Johnstone, uno di essi, lungo tempo stato sulle coste d'America, dove aveva acquistato non poca conversazione con parecchi principali personaggi della contrada. Essendo poi anche stato governatore di una delle colonie, siccome quelli ch'era persona entrante, manierosa e non senza lettere, si era facilmente procacciato molto credito e molta dependenza. Oltreacciò, essendo membro del Parlamento, aveva in questo sempre con molto calore la causa americana patrocinata, e gagliardamente contrastato alle risoluzioni dei ministri. Queste cose, le quali forse furono cagione ch'ei fosse tratto commissario, lo persuasero che potrebbe forse in America colle insinuazioni e con un carteggio privato fare quei frutti che il procedere pubblico dei commissari, sempre pieno di sussiego e di contegno, non avrebbe per avventura potuto fare. O certo al-

meno si credette che l'empiere i principali repubblicani di promesse d'onori e di lucro, avrebbe fatto una buona spianata alle pubbliche proposizioni. Se a questo partito si risolvesse di per sè stesso, o consapevoli o comandanti i ministri, è incerto. Ma chi vorrà considerare la somma delle lettere ch'ei scrisse in questo proposito, inclinerà facilmente a credere, i ministri stessi siano entrati nel disegno; perchè, contro tutte le regole di coloro ch'esercitano una potestà delegata, procedendo altamente, lodava la resistenza che fin allor fatto avevano gli Americani contro le ingiuste e superbe leggi dell'Inghilterra. La qual cosa non si sarebbe oso di fare, se non avesse prima accattato la parola dai ministri intorno a quello che far dovesse. In cotal modo scriveva ai principali personaggi e ad alcuni membri del Congresso, che l'avresti creduto piuttosto agente di questo che del Governo della Gran-Brettagna: desiderava di poter veder per entro la contrada, e con quegli uomini conversare, le cui virtù ammirava egli meglio che quelle dei Greci e dei Romani, acciò potesse a' propri suoi figliuoli raccontarle; che ben avevano usato la penna e la spada per vendicare i diritti del genere umano e della patria; che gli amava e venerava grandemente: ed altre somiglianti novelle. Ebbe il Congresso sentore, anzi certo avviso, della cosa. Raccomandò ai diversi Stati, e comandò al capitano generale ed agli altri uffiziali, usassero ogni diligenza per por fine ad ogni commercio di lettere che venissero da parte del nemico. Poscia, procedendo più oltre, decretò che tutte le lettere concernenti i pubblici affari che state fossero ricevute dai membri del Congresso da parte degli agenti od altri sudditi britannici, fossero avanti il cospetto suo recate. Allora diventarono palesi tre lettere del Johnstone indiritte a tre membri del Congresso; una a Francesco Dana, l'altra al generale Reed, ed una terza a Roberto Morris. Nella prima, assicurava: che il dottor Franklin era stato contento ai termini di accomodamento che si proponevano; che la Francia s'era condotta a stipular il trattato, non già per l'interesse dell'America, ma per paura della riconciliazione; che la Spagna era scontenta, e disapprovava la condotta della Francia. Nella seconda, dopo molte

lodi date al Reed, continuava dicendo, che colui, il quale avrebbe cooperato a ristorare l'armonia ed a racconciar tra di loro i due Stati, acquisterebbe maggior merito col Re e col popolo, di quanto fosse stato finallora ad alcun uomo concesso. Nell'ultima, fatti alcuni complimenti con dire, ch'ei credeva bene che coloro i quali governavano gli affari dell'America non si lasciavano smuovere da sconvenienti motivi, continuava colle seguenti parole: « Che in simili prati-
» che vi era qualche pericolo, e credeva che chiunque vi si
» avventurasse, sarebbe assicurato; e che nel medesimo
» tempo gli onori e gli emolumenti naturalmente seguiteref-
» bero la fortuna di coloro i quali governato avessero la
» nave durante la burrasca, e condottala sicuramente nel
» porto; ch'ei portava opinione che Washington ed il Pre-
» sidente avevano diritto a tutti quei favori che una grata
» nazione conceder possa, quando una volta i vicendevoli
» interessi loro riunissero, ed allontanassero le miserie e le
» devastazioni della guerra. » Questi furono i bocconi, coi quali, come dicevano gli Americani, Giorgio Johnstone tentò la fede dei primi maestrati dell'America; queste le artifiziose parole che negli orecchi di quelli instillava per indurgli a tradir la patria loro. Ma quello che più di tutto riempì di sdegno il Congresso, e di che questo molto opportunamente si servì per rendere odiosa agli occhi dei popoli la causa e le proposte britanniche, fu che il generale Reed dichiarò, che una gentildonna lo era venuto a trovare mandatavi dal Johnstone, e molto esortato lo aveva a promuovere la riunione tra le due contrade; nel qual caso ei sarebbe rimeritato dal Governo con diecimila lire di sterlini, e colla concessione di quel migliore uffizio che stesse in facoltà del Re di conferire nelle colonie; al ch' ebbe egli risposto, siccome affermava: *ch' ei non era da tanto da essere compro; ma quando pur fosse, non essere il Re della Gran-Brettagna a bastanza ricco per poter ciò fare.*

Decretò il Congresso sdegnosamente, queste esser tente per subbillare e corrompere il Congresso degli Stati-Uniti d'America; e che l'onor loro non poteva più comportare, continuassero a tenere alcuna pratica, od alcuna corrispon-

denza avere con Giorgio Johnstone, massime nel negoziar di quegli affari, nei quali era la causa della libertà e della virtù interessata.

Questa deliberazione del Congresso diè luogo ad una molto risentita dichiarazione di Johnstone, nella quale se avesse usato più modeste parole, avrebbe meglio fatto credere quello che voleva persuadere. Disse: che quella deliberazione se la recava ad onore, non ad offesa; che allorquando il Congresso contendeva agli essenziali privilegi necessari alla conservazione della libertà loro, e solo mirava alla emendazione dei torti, la censura loro avrebbe riempiuto l'animo suo di rammarico e di dolore; ma adesso che vedeva il Congresso essere sordo alle miserabili grida di tanti cittadini sperperati dalla guerra, contaminare con motivi di privata ambizione i principii della primiera resistenza; ora che gli vedeva far le sberrettate e le genove all'ambasciator francese, allearsi coll'antico nemico delle due contrade, e ciò coll'evidente disegno di abbassar la potenza della patria, qualunque siano le opinioni di tali uomini sul fatto suo, non se ne curare. In quanto poi alle accusazioni cavate dalle lettere, non negò nè confessò. Solo affermò che la presente risoluzione del Congresso non aveva miglior fondamento di quella che aveva preso per le fiaschette dell'esercito burgoniano. Riserbò però a sè stesso la facoltà di giustificarsi prima che partisse dall'America. Aggiunse che intanto si sarebbe astenuto dall'operare nella sua qualità di commissario.

Un'altra dichiarazione fecero i commissari Carlisle, Clinton ed Eden, per significare al Congresso ed ai popoli che nissuna notizia avevano avuto delle cose messe in palese da quello; facendo fede nel medesimo tempo dell'integrità e del liberale animo di Johnstone, e del desiderio suo di vedere ridotti a buona via gli Americani, e con termini giusti ed alle due parti profittevoli ristorata l'unione tra la metropoli e le colonie.

Ma l'intento dei commissari nel pubblicar queste dichiarazioni non era solo per iscusarsi, ma ancora, e molto più, per cancellar l'effetto dei trattati fatti colla Francia, e per

dimostrare all'universale dei popoli che il Congresso non aveva la facoltà di ratificargli. Quest' era il consiglio che avevano abbracciato, sperando di poter far gran frutto. Sapevano che molti fra gli Americani si erano, non che raffreddi, crucciati, dopochè l'aiuto del D'Estaing, con tanta pompa di parole prenunziato alle genti, era riuscito di così poca, anzi di nessuna, utilità. Erano anche i commissari, secondo il solito, messi su dai fuorusciti, i quali dicevan loro le più gran novelle del mondo intorno la moltitudine e la potenza dei leali, ed egli se le credevano. Pubblicarono, adunque, molte cose sulla perfidia della Francia, sull'ambizione del Congresso, e soprattutto molto si affaticaron per pruovare che questo, trattandosi d'interessi così gravi, dove n'andava la salute o la rovina di tutta l'America, e giusta le stesse costituzioni loro, non aveva la potestà di ratificare ai trattati colla Francia, senza interpellare alla volontà del popolo, massime allorquando notoriamente si aspettavano da parte del Governo della Gran-Brettagna quelle proposte d'accordo, e quelle concessioni che avanzavano di gran lunga non solo le domande, ma ancora l'aspettazione degli abitatori dell'America. Concludevano, la fede loro non essere obbligata dalla ratificazione fatta dal Congresso.

Non mancarono dalla contraria parte autori, i quali cogli scritti loro vollero purgare nell'animo dei popoli queste querele dei commissari, tra i quali più chiaro nome si acquistarono il Drayton sopraddetto, e quel Tommaso Payne che aveva composto il libro del *Comun senso*. Checchè si debba di questa controversia pensare, le pubblicazioni dei commissari furono affatto inutili. Nissuno nicchiò.

Trovatisi adunque i commissari caduti intieramente dalle speranze della concordia, si consigliarono, prima di partirsene, di pubblicare un manifesto, col quale denunziarono agli Americani gli estremi della più distruggitiva guerra che l'uomo potesse immaginare. Speravano che il terrore avrebbe quegli effetti prodotti che le offerte della pace non avevano potuto. Questa maniera di guerra, della quale molti erano stati autori in Inghilterra, poteva, invero, tanti e sì gravi danni recar agli Americani, che forse di breve ne sarebbe

loro grandemente increscìuta la presente condizione, ed avrebbero vòlti i desiderii e le speranze loro all' antica pace e congiunzione. La vastità delle coste americane, la frequenza e la profondità dei fiumi navigabili sono causa che il paese sia esposto, e sui confini e nelle sue più interne parti, agl' insulti di un nemico gagliardo in sull' armi di mare. A questo dava eziandio maggior facilità l' esservi colà le città e le ville molto disperse, e poste qua e là in lontani e disparati luoghi. Incominciarono i commissari nel manifesto loro con rammentar la crudel ostinazione dell' una delle due parti, lamentandosi, essere lor proposte cose troppo esorbitanti a venirne alla pace, e mescolando in ogni parola doglianze gravissime del Congresso; da un altro canto, magnificavano i replicati sforzi fatti dall' altra per arrivar ad un' amichevole composizione. Annunziarono poscia, essersi risoluti a far di breve la dipartita loro dall' America, non potendo, nell' attuale stato delle cose, colla dignità loro consistere il rimaner più lungamente; dichiarando però che durante tutto il tempo in cui tuttora rimanessero, e le medesime condizioni d' accordo offerivano ed il medesimo animo disposto alla pace conserverebbero. Finalmente informarono ed avvertirono i popoli che per l' avvenire si sarebbero usati tutti gli estremi della guerra; e che, poichè l' America apertamente professava di volere non solo diventare straniera all' Inghilterra, ma ancora di dare sè stessa e tutte le cose sue in preda al suo nemico; cambiavasi affatto la natura della controversia, e che ora si trattava di sapere, sino a qual punto potesse la Gran-Brettagna, coi mezzi che aveva in poter suo, impedire o render inutile una connessione stata immaginata a sua rovina e ad aggrandimento della Francia. Terminarono con dire, che in tali circostanze le leggi della propria conservazione dovevano indirigere la condotta della Gran-Brettagna; e che se le colonie erano per diventare un' accessione alla Francia, dover di quella era il render quest' accessione di così poco frutto, di quanto possibil fosse, al suo nemico.

Questo manifesto, il quale fu poscia con acerbe parole censurato, e come crudele e barbaro condannato da molti oratori del Parlamento, specialmente dal Fox, non operò nella

mente degli Americani maggior effetto che le offerte di pace operato si avessero.

Incominciò il Congresso con mandar fuori un bando, col quale avvertì i popoli pei siti loro esposti alle offese, che, poichè così piaceva al crudel nemico loro di voler saccheggiare, ardere e sterminare ogni città e terra del Continente, edificassero capanne a trenta miglia almanco distanti dalle abitazioni, ed al primo romore del nemico là si ritraessero, recando seco le mogli, i figliuoli, i bestiami, le masserizie, e tutti coloro che atti non fossero a portar le armi. Aggiunsero (ed in questo, se era da biasimarsi la risoluzione dei commissari inglesi, non è tampoco da lodarsi quella del Congresso) che immediatamente che il nemico avesse incominciato ad ardere o distruggere qualche terra, dovessero i popoli di quegli Stati por fuoco, saccheggiare e distruggere le case e le proprietà di tutti i Tori nemici alla libertà ed alla independenza dell'America; e sostener coloro fra i medesimi che credessero necessario aver in mano perchè non aiutassero l'inimico. Solo si avesse cura di non maltrattare inutilmente nè essi nè le famiglie loro, non volendo che in questo imitassero gli Americani i nemici loro, nè gli alleati di questi, o Germani, o Neri, o Bronzini che si fossero. A tali esorbitanze si lascian trasportare gli uomini del rimanente civili, quando da quella peste dell'amor delle parti sono invasati. Gl'Inglesi minacciavano di voler far quello che già avevano fatto; gli Americani, quello che non avrebbero dovuto fare, e che precisamente tanto in quelli e con tanta ragione condannavano. Ma molto più ama l'uomo appassionato imitar il male in altrui, che lo spassionato il bene.

Qualche tempo dopo, per impedire che pel rigore delle parole inglesi non germinassero nei popoli nuovi pensieri, pubblicarono un manifesto, col quale rammentaron prima, che, poichè non avevan potuto prevenire, avevano essi almeno cercato di alleviare le calamità della guerra. Poscia si fecero coi più vivi colori a descrivere quelle enormità delle quali accusavano la contraria parte. Ricordarono le devastazioni delle campagne, le arsioni dei non difendevoli villaggi e le

beccherie fatte dei cittadini d'America. Chiamarono le prigioni britanniche, pesti dei soldati loro; i vascelli, dei marinari. Essersi aggiunti gl'insulti alle ingiurie, gli scherni alle crudeltà. Esclamarono, che poichè gl'Inglesi non avevano potuto rintuzzare quei generosi spiriti della libertà, si erano vòlti agl'inganni, ai corrompimenti, alle servili adulazioni. Han fatto, continuarono, scherno all'umanità con una fantastica distruzione degli uomini; han fatto scherno alla religione con empie appellazioni a Dio, mentrechè i suoi sacri comandamenti violavano; han fatto scherno alla ragione stessa, sforzandosi di provare che sicuramente potesse la libertà e la felicità dell'America confidata essere a coloro i quali la loro avevano venduto, senza ristarsi nè a' precetti della virtù nè agli stimoli della vergogna. E siccome, terminarono dicendo, nè amorevolezza alcuna gli tocca, nè la compassione gli muove, così avrebbero gli Americani rappigliato e vendicato i dritti dell'umanità, un tale esempio ponendo, che ne sarebbero sgomentati coloro che avessero in animo di usar per l'avvenire tanta barbarie. E ciò giurarono di voler fare scevri d'ira e di vendetta in presenza di quel Dio, che ricerca e vede addentro negli umani cuori, ed il quale chiamarono in testimonio della rettitudine delle intenzioni loro.

In questo mentre, sdegnatosi il marchese de La-Fayette al modo col quale i commissari inglesi nella lettera loro dei 26 agosto avevano parlato della Francia e dell'intervento suo nella presente querela, il quale attribuirono all'ambizione ed al desiderio di veder attritarsi le due parti col prolungamento della guerra, mandò un cartello al conte di Carlisle, sfidandolo a venir render ragione in singolar battaglia della offesa fatta alla sua patria. Fuggì il conte la tela con dire: che siccome in ciò, di che si trattava, aveva egli operato in qualità di commissario, e che la sua condotta, siccome le sue parole stat'eran pubbliche, così a nessun altro averne a render conto fuori che alla patria sua ed al suo Re. Terminò dicendo, che, rispetto alle nazionali differenze, sarebber elleno meglio decise quando l'ammiraglio Byron ed il conte d'Estaing si sarebbero incontrati sui mari.

Poco tempo poi partirono i commissari disconclusi in

tutto per alla volta dell' Inghilterra; e, svanita ogni speranza di pace, restarono vieppiù accesi i pensieri della guerra.

Ma mentre le legazioni discorrevano, era il Congresso ritornato a Filadelfia pochi giorni dopo che gl' Inglesi avevano questa città abbandonata; e a dì sei agosto ricevè pubblicamente, e con tutte le cerimonie usate in simili casi, il signor Gerard, ministro plenipotenziario del Re di Francia. Questi, consegnate prima le sue lettere di credenza, le quali erano sottoscritte dal re Luigi, ed indiritte *a' suoi cari e grandi amici ed alleati il presidente ed i membri del generale Congresso dell' America settentrionale*, orò molto acconciamente intorno al buon animo della Francia verso di quegli Stati, dell' obbligazione in cui si trovavano le due parti, considerati i preparamenti ed i disegni ostili del comune nemico, di mandar ad effetto tutte le condizioni stipulate nel trattato casuale, e che già dal canto suo il Re Cristianissimo aveva mandato in soccorso loro una fiorita e possente armata. Sperava che le massime, le quali abbraccerebbero i due governi, sarebbero sì fatte, che quella unione si consoliderebbe ch' era stata dal vicendevole interesse delle due nazioni originata.

Rispose con molto accomodate parole Enrico Laurens presidente: che bene dai presenti trattati si dimostrava la sapienza e la magnanimità del Re Cristianissimo; che l' aver trovato un sì possente ed illustre amico riputavano ad un benigno riguardo della Provvidenza verso i virtuosi cittadini dell' America. Non dubitasse punto, che tale sarebbe la condotta loro, che l' amistà ne sarebbe confermata; e che, giacchè l' Inghilterra per la scellerata ambizione del dominare voleva si prolungassero colla presente guerra le miserie degli uomini, si eran essi risoluti a riempir tutte le condizioni del trattato casuale, avvengadiochè ardentemente desiderassero, deponendo gli sdegni e l' armi, il sangue umano risparmiare. Che speravano, l' assistenza del generoso e saggio alleato avrebbe fatto rinsavir la Gran-Brettagna, ed avviatala su i sentieri della giustizia e della moderazione. Furono presenti a questa audienza molti gentiluomini, i maestrati della Pensilvania, molti forestieri di conto, e gli

uffiziali dell'esercito. Le esultazioni e le allegrezze pubbliche in questo dì non furon poche. Nascevano in tutti le speranze non solo dell'independenza, imperciocchè di questa già più non si dubitava, ma ancora della futura prosperità; tutti credevano essere coll'intervenimento francese solidato l'impero americano. Così un re porgeva la mano aiutatrice ad una repubblica contro di un altro re; così la lingua francese veniva in soccorso di una lingua inglese contro di un'altra simil lingua; così le nazioni europee, le quali fin allora riconosciuto non avevano altre nazioni independenti nell'America fuori delle selvaggie e barbare, tenendo tutte le altre in luogo di suddite, incominciarono a riconoscere come independente e sovrana una nazione civile, e con essa lei trattare e concludere alleanze. Avvenimento al certo cotanto grave, che, dopo la scoperta fatta dell'America da Colombo, un eguale nè un somigliante non s'era perancora agli occhi degli uomini appresentato. Tanto poterono in America, o l'amor della libertà od il desiderio dell'independenza; ed in Europa, una cieca ostinazione od un necessario orgoglio da una parte, la gelosia della potenza e le brame della vendetta dall'altra.

Addì quattordici settembre, il Congresso trasse ministro plenipotenziario alla corte di Francia il dottor Beniamino Franklin.

V. Già si è da noi raccontato come e per quali ragioni la spedizione della Delawara, per la quale si erano proposto ed avevano sperato gli alleati di opprimere ad un tratto e l'armata e l'esercito britannici, non aveva avuto effetto. Perciò, volendo tentare qualcun'altra fazione d'importanza, dalla quale, e le armi loro ricevessero riputazione e qualche gran vantaggio si ricavasse, si risolvettero a voler far quella dell'Isola di Rodi. Parve loro questa più d'ogni altra opportuna; perciocchè tal era in quella provincia la natura dei luoghi, che gli Americani coi soldati loro di terra, ed i Francesi coll'armi da mare, potevano gli uni gli altri aiutare, e, congiunte le forze loro, al medesimo fine cooperare. Questo disegno era stato ordinato tra i capi americani e D'Estaing a tempo della sua stazione presso Sandy-hook: e già si era mandato nei contorni dell'Isola di Rodi il ge-

nerale Sullivan, acciocchè comandasse a quella parte dell'esercito che doveva tentar l'impresa, ed intanto facesse adunate delle bande paesane della Nuova-Inghilterra. Fu ivi fatto andar medesimamente il generale Greene, il quale, come nato in quell'isola, vi aveva grandissima dependenza. Non istava il generale inglese senza sospetto di questo disegno degli alleati, e perciò aveva mandato dalla Nuova-Jork grossi rinforzi al maggior-generale Pigot che governava l'isola; di maniera che i presidii erano gagliardi, sommando bene a seimila combattenti. Aveva Sullivan posti i suoi alloggiamenti poco distante dalla terra della Provvidenza, e si noveravano nel suo campo da diecimila soldati, incluse le milizie. Era il disegno, che, mentre Sullivan sarebbe venuto sopra l'isola da tramontana, entrasse D'Estaing nel porto di Nuovo-Porto da ostro, e quivi, distrutto il navilio inglese che vi si trovava, desse un feroce assalto alle mura della città di questo nome, di maniera che il presidio inglese, assalito nell'istesso tempo da due contrarie parti, non avrebbe potuto, speravasi, reggere a tanta furia, ed avrebbe dovuto arrendersi.

Lo Stato dell'Isola di Rodi è composto di molte isole adiacenti l'una all'altra, delle quali la principale e la più vasta è quella che dà il nome a tutta la provincia. Tra la spiaggia orientale di questa ed il continente s'insinua il mare, e correndo a tramontana, va a dilagarsi ed a formare il golfo di Montesperanza. Questo braccio di mare chiamano *Seacannel*, o *Passaggio orientale*. Tra l'Isola di Rodi e quella di Conanicut entra pure il mare, e chiamano questo passo il *Canale di mezzo*, il quale è molto stretto. Fra la riva occidentale poi dell'Isola di Cananicut ed il continente s'interpone un altro braccio di mare, il quale nominano il *Passo occidentale*, o di *Naranganset*. Giace la città di Nuovo-Porto sulla sponda occidentale dell'Isola di Rodi a rimpetto di quella di Conanicut; e poco distante dall'estremità sua australe una giogaia di monti si distende, a traverso l'Isola di Rodi, dal canale orientale sino a quello di mezzo dietro la città. Questi monti avevano gl'Inglesi affortificati molto diligentemente, per assicurarsi dagli assalti degli Americani, i quali dovevano venire dalla parte settentrionale dell'isola.

Il generale Pigot con eguale prudenza ed ardire si preparava alle difese. Spogliò con ottimo consiglio di presidii l' Isola di Conanicut, e gli ritrasse tutti a Nuovo-Porto. Così fece anche sgombrare dentro a questa città le artiglierie ed i bestiami. Le poste disperse qua e là per l' isola, e massimamente quelle che stanziavano presso la sua punta settentrionale, tenevan ordine di andar tosto a ricongiungersi colle altre nella città, tostochè s' accorgessero dell' approssimar del nemico. Le mura, che prospettano il mare, si bastionarono con ogni diligenza; le navi da carico si affondarono ne' luoghi più opportuni, ovvero si arsero; le fregate si ritirarono, quanto possibile fosse, a' luoghi sicuri. Ma però, dubitandosi delle medesime, furon tolte le artiglierie e le munizioni; i marinari appartenenti alle navi affondate od arse, si fecero venire a governar le artiglierie sulle mura della città. Della qual cosa e molto si dilettavano e molto s'intendevano.

In questo mezzo tempo, D'Estaing partitosi da Sandy-hook dopo di aver segato il mare vers' ostro sino ai capi della Delawara, rivolte le prue, ivasene poggiando a greco verso l' Isola di Rodi. Addì 29 luglio arrivò alla punta di Giuditta, e col grosso dell' armata diè fondo presso Brenton's-ledge cinque miglia distante da Nuovo-Porto. Due vascelli però, passato il Naranganset, gettarono l' áncora a tramontana di Conanicut. Alcune fregate entrarono pel Seacannel; il che fu causa, che gl' Inglesi arsero una corvetta e due galere armate che in questo luogo si trovavano. Non fece D' Estaing per alcuni giorni verun' altra dimostrazione per entrare col grosso dell' armata nel canale di mezzo a fine d'andare all' assalto contro la città, secondochè si era cogli Americani indettato. Perciocchè Sullivan non aveva ancora tutti quei rinforzi ricevuti, massimamente di milizie, che aspettava, e che abbisognavano alla sicurezza dell' impresa. Finalmente, gli otto agosto, essendo ogni cosa in pronto ed il vento favorevole, entrò D'Estaing nel porto, traendo contro le batterie inglesi e contro la città, le quali anch' esse trassero contro i Francesi, però con poco danno dell' una parte e dell' altra. Andò ad afferrare poco sopra la città tra le isole di Goat e di Conanicut, più vicino però a questa, dove già

avevano gli Americani posti i presidii. Arsero gl' Inglesi in questo mentre, non le potendo salvare, molte fregate e parecchi legni minori. Al dimane Sullivan, il quale da Provvidenza si era già condotto su quella parte del continente che guarda da levante l' Isola di Rodi, varcato con tutte le sue genti il Seacannel al passo di Howland, sbarcò sull'estremità settentrionale di quella. La qual cosa non era passata senza mala contentezza di D' Estaing, il quale voleva esser egli il primo a por le genti a terra. Sperava Sullivan che non si sarebbe indugiato ad andar all' assalto, quando ecco l' istesso giorno nove apparire in vista tutta l' armata dell' Howe, il quale, udito che D' Estaing si era avviato contro l' Isola di Rodi, si era mosso in aiuto del generale Pigot. Era egli, nonostante l' accostamento delle navi ultimamente arrivate, tuttavia inferiore di forze ai Francesi, se si considera la portata e dei vascelli e delle artiglierie, quantunque avesse più navi di questi, consistendo la sua armata in una nave da settantaquattro, sette da sessantaquattro, e cinque da cinquanta con parecchie fregate. Sperava però, che la fortuna gli avrebbe appresentato qualche occasione di poterne venire alla battaglia avvantaggiato, o pel favor del vento, o per altre circostanze. E certo, se, tostochè ebbe fatto la risoluzione di correre sopra l' Isola di Rodi, avesse provato i venti prosperi, vi sarebbe arrivato sì per tempo, che avrebbe trovato l' armata francese dispersa nei vari canali dell' isole adiacenti, ed il grosso fuori del porto, sicchè ne avrebbe facilmente avuto la vittoria. Ma soffiaron quelli sì fattamente contrari, che non potè arrivare, se non il giorno dopo che D' Estaing si era riparato con tutta la flotta a luogo sicuro dentro il canale di mezzo. Consideratasi da Howe ottimamente la natura de' luoghi ed il sito delle navi francesi, e tenuto anche a questo fine qualche pratica col Pigot, soffiando per soprammercato il vento contrario, venne in questa sentenza, che non vi era modo alcuno di soccorrer la città. Il porto era così fatto, la gola sì stretta, le difese apparecchiate sull' Isola di Conanicut sì gagliarde, che, non che un' armata inferiore, come l' inglese era, ma una di gran lunga superiore non avrebbe potuto, se non temerariamente,

tentar la impresa. Per la qual cosa, se l'ammiraglio francese, secondoch'era rimasto d'accordo con Sullivan, avesse voluto continuarla di presente, e non isnidare di là fino a tanto che fosse stata compiuta, ogni ragione persuade che la città di Nuovo-Porto sarebbe venuta in poter degli alleati. Conciossiachè le circondanti acque fossero occupate dai Francesi. Ma D'Estaing, uomo, siccome francese, impaziente ed animoso, essendosi la mattina del giorno dieci vôlto il vento improvvisamente a greco, e diventato perciò propizio all'uscita, entrò in tanta fantasia di combattere, che non potè temperar sè medesimo, ed uscì fuori a trovar l'armata inglese nell'alto mare. L'ammiraglio Howe, vistasi venir all'incontro una sì poderosa armata, stando anche a sottovento, il che rendeva grandemente avvantaggiati i Francesi, evitava la battaglia, ed iva volteggiandosi con gran maestria per riuscir a sopravvento. Ma quanto s'ingegnava egli per guadagnarlo, tanto si studiava, e non con minor industria, D'Estaing per conservarlo. In tali volteggiamenti si consumò tutto il giorno dieci. Il dì vegnente, continuando tuttavia il vento contrario agl'Inglesi, si risolvette nonostante l'Howe a voler far la giornata; e perciò dispose le sue navi in ordinanza, dimodochè potessero esser raggiunte da tre brulotti, che venivano a rimorchio dietro le fregate. I Francesi ancor essi si prepararono alla battaglia, e già si doveva definire a quale dei due forti avversari dovesse la signoria dei mari americani rimanere. Ma in questo punto cominciò a trarre una brezza gagliarda, la quale crescendo appoco appoco diventò un vento furiosissimo. Il mare cominciò fortemente a turbarsi ed a tempestare, sicchè, gittatosi in una fiera burrasca, che durò ben quarantott'ore, non solo separò e disperse le due flotte nemiche, ma ancora sì forte le ruppe, che, non potendo più mareggiare, furono costrette ambedue a cercar di rifuggirsi nei porti. La francese ricevè maggior danno dell'inglese, principalmente negli alberi e negli attrazzi. La Linguadocca di novanta cannoni, vascello ammiraglio, che portava il conte D'Estaing, perdette il timone e tutti gli alberi. Così disarborato e malconcio andando vagando a seconda dei marosi, fu incontrato dalla nave inglese la Rinomea

di cinquanta cannoni padroneggiata dal capitano Dawson, il quale gli diè un furioso assalto, che durò sino alla notte. Si difendeva a mala pena la Linguadocca, non potendo usare che sette a otto cannoni. Ma l' oscurità ed il mare, che continuava tuttavia molto fresco, preservarono il francese da una perdita che pareva inevitabile. La mattina comparivano a veduta parecchie navi francesi, le quali si cacciaron dietro al Dawson senza però poterlo raggiungere. Ma liberarono intanto l' ammiraglio dal presentissimo pericolo che correva. Nelle medesime circostanze e colla medesima speranza di vittoria incontratasi lo stesso giorno la nave inglese il Preston di cinquanta cannoni colla francese il Tonante di ottanta, priva dell' artimone e del trinchetto, la assaliva. Ma ebbe l' incontro l' istesso fine, e per le stesse cagioni che il precedente. Gl' Inglesi si ricoverarono parte a Sandy-hook, e parte alla Nuova-Jork, dove attendevano con molta diligenza a racconciarsi. I Francesi si ripararono all'Isola di Rodi.

Erasi intanto Sullivan, quantunque impedito dai cattivi tempi e dalle difficoltà trovate nel far venir a sè le munizioni e le artiglierie, condotto vicino alle mura di Nuovo-Porto, e già aveva sboccato sull' Honeyman's-hill, e dava opera a piantar le batterie con molta ed attività ed industria. Nè quei di dentro mancavano a sè stessi, rizzando nuove fortificazioni e nuove batterie per rimboccar le americane. Ma con tutto ciò, se ritornato che fu D' Estaing dalla sua più dannosa che utile fazione sul mare a Nuovo-Porto, si fosse messo a voler cooperare cogli Americani, le cose di Pigot si sarebbero trovate in grandissimo pericolo. Avendo il presidio di Nuovo-Porto gli Americani che lo serravano alle spalle, se i Francesi oltre del dar l' assalto dalle navi loro alle mura della città dalla parte del mare, avessero sbarcato un buon numero di soldati, il che poteva agevolmente loro venir fatto, verso la punta australe dell' isola, e fossero corsi sul sinistro fianco della città, il quale era il più debole, poca speranza poteva rimanere agl' Inglesi di potersi difendere. Ma molto diversi da questo erano i disegni di D' Estaing. Significò egli a Sullivan, che per obbedir agli ordini del suo Re, e per conformarsi al parere concorde de'

suoi uffiziali, si era risoluto a ridursi nel porto di Boston per ivi rassettar le navi malconce dalla precedente tempesta. Per verità, le sue istruzioni eran sì fatte, che, ove accadesse qualche sinistro, o si avessero le novelle dell'arrivo di qualche armata nemica superiore alla sua, dovesse in quest'ultimo porto subitamente ripararsi. Si avevano gli avvisi, ch'era arrivato, quantunque colle navi assai malconce per aver incontrato la stagione molto sinistra, l'ammiraglio Byron ad Halifax, e pareva altresì, che l'evento della battaglia, e principalmente i danni causati dalla burrasca, lo mettessero in quella condizione, di cui si erano avvisati i ministri nelle istruzioni date all'ammiraglio. Gli Americani, i quali evidentemente scorgevano che l'allontanamento di D'Estaing da Nuovo-Porto era la perdita totale dell'impresa, rimostrarono, e molto pregarono per isvolgerlo da questa sua risoluzione. Greene e La-Fayette assai si adoperarono per piegarlo a non volere colla sua partenza lasciar intiepidire le cose della lega. Rappresentarono, di quanta importanza fosse alla Francia ed all'America l'incominciata impresa; che già era essa a tal termine condotta, che non si poteva dubitar dell'evento; che riuscirebbe di vergogna l'abbandonarla in sul compirla, e d'infinito disgusto agli Americani, i quali, confidatisi nella promessa cooperazione dell'armata francese, là erano concorsi a folla, e raunatovi con incredibile fatica e dispendio una quantità inestimabile di munizioni; che sarebbe un dar vinta la causa agli scontenti, i quali non avrebbero mancato di vociferare, questa esser la fede francese, questi i frutti dell'alleanza; che la nasata avuta della Delawara, poi quella di Sandy-hook, e finalmente questa di Nuovo-Porto avrebbero posto il colmo al mal umore. Aggiunsero, male con una flotta sì sdruscita potersi navigare per le secche di Nantucket per alla via di Boston; meglio potersi far i concieri a Nuovo-Porto, che a Boston; e finalmente da una superior flotta nemica poter del pari venir bloccata la francese, ma più malagevolmente difendersi in Boston, che in Nuovo-Porto. Tutto fu nulla. D'Estaing, collate le vele, si avviò il dì ventidue a Boston, nel qual porto diè fondo tre giorni dopo.

Checchè si debba pensare di questa risoluzione del D'Estaing, nella quale ebbe non solo consenzienti, ma richiedenti tutti gli suoi uffiziali, certo è che perturbò essa grandemente l'animo dei repubblicani, e se ne fece un grande scalpore in tutta l'America. Le milizie, le quali con tanto zelo erano concorse a trovare Sullivan nell'Isola di Rodi, vedutesi in tal modo abbandonate dagli alleati, si disbandarono, dimodochè in poco d'ora gli assediatori diventarono sì fievoli e di sì poca possanza, che non arrivavano, di dieci ch'erano, a cinquemila combattenti, mentre gli assediati sommavano a molti più. In tanto cambiamento di fortuna, e trovandosi dentro di una isola coll'armata alleata lontana e la nemica vicina, si accostò l'Americano tostamente al partito di ritirar le sue genti alla terraferma. Per la qual cosa, il giorno 26 agosto, incominciò ad avviar dietro verso la punta settentrionale dell'isola le grosse artiglierie e le bagaglie, poi si mosse egli stesso, il dì 29, con tutta l'oste. Ed ancorchè fosse perseguitato aspramente dagli Inglesi e dagli Essiani, arrivò senza danno a questa punta medesima. Quivi, sopraggiunti in maggior numero gl'Inglesi, si attaccò una feroce scaramuccia nelle vicinanze di Quakerkill, nella quale tra morti e feriti mancarono da ambe le parti molti soldati. Tuttavia gli Americani con maraviglioso valore ributtarono gli assalitori. La notte dei trenta passarono i sullivani sul continente pei guadi di Bristol e di Howland alla sicura. Questo fine ebbe un'impresa, la quale non solo fu incominciata con grandissima speranza della vittoria, ma che già era stata ad un pelo condotta al totale compimento. Fu la ritirata di Sullivan eseguita in assai buon punto. Imperciocchè, il dì dopo, il generale Clinton arrivò con quattromila soldati e molti legni sottili in soccorso di Nuovo-Porto. Se avesse avuti i venti più prosperi, o fosse stato meno pronto Sullivan a ritirarsi, assalito questi dentro dell'isola da un nemico di lui più gagliardo il doppio, e chiusagli la via al continente dalle navi, avrebbe portato grandissimo pericolo. Lodò il Congresso la prudenza di Sullivan, e molto lo ringraziò.

L'ammiraglio Howe, racconce con maravigliosa pron-

tezza le sue navi, di nuovo diè le vele al vento, avviandosi verso Boston. Sperava di arrivarvi prima del Francese, e per conseguente tagliarlo fuori di quel nido, od almeno di assaltarlo, quando già vi si fosse ricoverato. Arrivò invero nella cala di Boston il dì trenta agosto. Ma non gli riuscirono nè l'uno nè l'altro disegno; poichè e già vi era giunto D'Estaing, e le batterie rizzate negli opportuni luoghi dagli Americani su tutti i punti del Nantucket rendevano ogni assalto impossibile a tentarsi. Ritornò pertanto alla Nuova-Jork, dove avendo trovato, essere arrivate parecchie altre navi da guerra, inguisachè l'armata inglese superasse allora di forza la francese, usando la licenza che poco prima aveva ottenuto dal Governo, rassegnò il comando all'ammiraglio Gambier, perchè lo tenesse sino all'arrivo di Byron in quell'acque; il che fu poi ai sedici di settembre. Egli poco poscia se ne ritornò in Inghilterra. L'opera di questo nobilissimo capitano, e delle cose marine spertissimo, riuscì di molta utilità alla patria sua nella guerra pensilvanica, iorchese e rodiana; e sarebbe riuscita di maggiore, se uguale alla sua fosse stata la prudenza dei capitani di terra. Poichè, passando anche sotto silenzio i trasporti da lui operati da un paese all'altro assai lontano della terraferma americana di un grosso esercito, com'era quello del suo fratello Guglielmo, l'industria e la costanza da lui mostrate nel rimuovere gl'impedimenti della Delawara sono degne di grandissima commendazione. Arrivato, poi, che fu D'Estaing con una sì poderosa armata, e tanto superiore alla sua, gli tenne con tutto ciò il fermo a Sandy-hook; poscia invitandolo a combattere, gli disordinò il disegno di Nuovo-Porto, e fattolo venir fuori, causò che furono talmente guaste e rotte le navi sue da una furiosa tempesta, che fu costretto a cercar rifugio nel porto di Boston, donde non uscì, se non per andarsene alle Antille, abbandonando in tal modo tutti quei disegni che gli alleati s'erano accordati di voler eseguire in quell'anno sulle coste dell'America.

Clinton, veduto Nuovo-Porto libero, se ne tornò alle stanze della Nuova-Jork. Mandò però dalla Nuova-Londra il generale Grey ad una fazione verso levante, che non fu

di poca importanza. Annidavano nel golfo di Buzzard e nelle adiacenti riviere molti corsari, i quali e pel numero loro e per l'ardire recavano gran danno al commercio inglese della Nuova-Jork, dell'Isola-Lunga e dell'Isola di Rodi. Clinton si risolvette a volersi levare quello stecco d'in sugli occhi, ed assicurare i mari dalle correrie loro. Questo era il fine della spedizione di Grey. Arrivò egli colle navi da carico, e, sbarcate le genti, distrusse da sessanta navi grosse con molti legni minori. Procedendo poscia a Bedford ed a Fair-haven sulla riviera di Acushinet, a guisa più di latroncolo che di soldato operando, guastò od arse magazzini di considerevole valuta, pieni di zucchero, di rum, di mielate, di tabacco, di medicamenti e di simili altre mercanzie. Nè contento a questo, corso sulla vicina isola che chiamano *Vigna di Marta*, nido di arditissimi corsali, e di suolo molto fertile, pose un taglione agli abitatori di bestiame sì grosso che minuto, soccorso graditissimo e necessario ai presidii della Nuova-Jork. Ne levò ancora di molte armi e munizioni.

Lo stesso Grey, ritornato che fu dalla precedente fazione alla Nuova-Jork, ne intraprese un'altra, avendo sorpreso nel villaggio di Old-Taapan, e manomesso non senza grave nota di crudeltà un reggimento di cavalleggieri. Fecero gl'Inglesi, pochi giorni dopo a questa, un'altra correria contro Little-egg-Harbour sulle spiagge della Cesarea, dove distrussero molto navilio, e menaron molta preda. Corsero poscia contro la legione di Pulaski alla non pensata, e vi commessero grande uccisione. Maggiore strage sarebbe seguita; se non che Pulaski, da quell'uomo valoroso ch'egli era, risentitosi subitamente, corse co' suoi cavalli in aiuto de' suoi. Gl'Inglesi rimbarcatisi, se ne tornarono alla Nuova-Jork.

In questi tempi, i capi americani e francesi si disponevano a voler fare di nuovo l'impresa del Canadà. Speravasi, oltre la possessione di una sì importante provincia, che si sarebbero potute rovinare le pescagioni britanniche sugli scanni di Terra-Nuova, e, ridotte a divozione le città di Quebec e di Halifax, por fine alla potenza marittima dell'Inghilterra su per quelle spiagge. I Francesi erano i principali stimolatori di questo consiglio, Gerard e D'Estaing forse

artatamente, il marchese de La-Fayette, siccome giovane e di queste mene politiche non avvisantesi, nettamente e per amor della gloria. Doveva egli uno dei primari capitani essere all' acquisto di quella provincia. D' Estaing pubblicò un manifesto indiritto ai Canadesi in nome del suo Re, col quale, ricordato prima ch'eran nati Francesi, rammentate eziandio le antiche glorie e prosperità sotto il modestissimo imperio dei Borboni, dichiarò, che tutti gli antichi sudditi del Re nell' America settentrionale, i quali più oltre non riconoscessero la superiorità della Gran-Brettagna, sarebbero protetti ed assicurati. Ma Washington si dimostrò contrario alla fazione, e ne scrisse le sue ragioni al Congresso. L' impresa fu posta dall' un de' lati. Allegarono, non essere l' erario loro, le armerie, le canove, i soldati in grado di poter fornire una tanta impresa; e che troppo increscerebbe loro, quando per la necessità delle cose non potessero poi dal canto loro quelle condizioni adempire che promesse avessero. Quest'era il loro ragionare aperto. Ma invero temevano che vi fosso sotto materia, e che il Canadà si acquistasse non all' America ma alla Francia.

L' avere il conte d' Estaing abbandonata in sul compirla l' impresa di Nuovo-Porto, aveva non poco alterato gli animi degli Americani, massime nelle provincie settentrionali; e molti incominciavano a star di malavoglia contro i novelli alleati, sospettando che questi facessero con esso loro a mal giuoco. A questa cagione aggiungevasi la ricordanza, ch'era tuttavia molto viva, spezialmente nella minutaglia, dell' antiche gare e gelosie nazionali, che la fresca lega, e la necessità dei soccorsi francesi non avevan potuto spegnere. Si sforzava Washington e gli altri capi americani di mitigar questi maligni umori, i quali dubitavano non prorompessero in manifesta discordia. Nè minore attenzione usava il conte d' Estaing durante la sua fermata nel porto di Boston, non solo per ischivar ogni occasione di scandali, ma di più per conciliarsi gli animi dei nuovi alleati. E certamente sì fatta fu la condotta, non che degli uffiziali francesi, dei semplici marinari, che non si potrebbe con parole sufficienti lodare. Questa circospezione non potè tanto operare, che non na-

scesse, la sera dei tredici settembre, una forte baruffa tra alcuni Bostoniani e Francesi con danno di questi ultimi. Il cavaliere di San-Salvatore, uffiziale francese, vi perdè la vita. I maestrati della città, volendo levare ai Francesi l'occasione di ogni sdegno con mostrar loro segno di buona e pronta volontà a punire i colpevoli, bandirono, avrebber dato un guiderdone a chi avesse svelato gli autori della rissa; e nel medesimo tempo pubblicarono, i cittadini non avervi avuto colpa, ma sibbene i marinari inglesi fatti cattivi nelle navi, ed i disertori dell'esercito burgoniano, i quali avevan preso soldo su quelle degli armatori bostoniani. La cosa quietò. D'Estaing, o fosse soddisfatto, o come prudente ne paresse, non fece altra dimostrazione. Nissun colpevole si scuoprì. I Massacciuttesi decretarono, si facesse un monumento al San-Salvatore.

Ma troppo più grave di questa si fu la rissa nata la notte de' sei di questo stesso mese di settembre a Charlestown di Carolina tra i marinari americani e francesi, la quale si terminò in una formale battaglia. Incominciarono i primi ad ingiuriare con brutte parole i secondi, i quali se ne risentirono. Dalle parole si venne a' fatti, e brevemente i Francesi furon cacciati di forza dalla città, e costretti di rifuggirsi alle navi. Trassero quindi coll'artiglierie e colla schioppetteria contro la città, e gli Americani medesimamente contro le navi francesi dalle case e dalla spiaggia vicina. Vi si perdettero di molte vite da ambe le parti. Si promise, ma invano, una taglia di mille lire di sterlini a chi scoprisse gli autori. Il capitano generale della provincia esortò con pubblico bando i suoi cittadini a tener i Francesi in luogo di buoni e fedeli alleati ed amici. Si fecero nel medesimo tempo provvisioni contro il mal uso dello sparlare. Così finirono le due riotte di Boston e di Carlestown, delle quali furono universalmente accagionati, se non con verità, certo con prudenza, i bocconi ed i maneggi britannici. Perciocchè temettero i capi americani, che per questo sdegno non girassero loro sotto i Francesi, siccome quelli che gli conoscevano facili a dar la volta.

VI. In quest'anno si rinfrescò più feroce che prima la

guerra indiana; poichè, sebbene i selvaggi fossero stati intimoriti dai prosperi successi di Gates, ed avessero mandato ambascerie a congratularsene con esso lui e cogli Stati, ciò nondimeno tante furono l'industria degli agenti inglesi presso i medesimi e l'efficacia dei presenti che ne ricevevano, e tante e sì fatte le promesse e le instigazioni dei fuorusciti i quali colà rifuggiti si erano, in un colla naturale e propria sete del sacco e del sangue, che poterono tanto operare, ch'egli andavano facendo correrie qua e là sull'estreme frontiere settentrionali con infinito danno e terrore dei popoli. I capi più operativi che gli guidavano a queste sanguinose fazioni erano il colonnello Butler, che già si era acquistato nome nelle precedenti guerre indiane, ed un Brandt nato di sangue misto europeo ed indiano, avventato e feroce bestione sopra quanti abbia mai prodotto l'umana natura troppo spesso vaga di somiglianti mostri. Non la perdonavano nè a età, nè a sesso, nè a condizione, nè a consanguinità, ma tutto e tutti traevano indistintamente a rovina ed a morte. La pratica che avevano i fuorusciti de' luoghi, la radezza delle abitazioni sparse qua e là nei deserti, la lontananza del Governo, e la necessità del difendersi in altre remote parti, erano cagione, che i Barbari potessero e facilmente rompere i confini, e sicuramente ritirarsi. Nè alcun rimedio efficace sin qui si era potuto fare contro l'impeto di sì crudeli nemici. Ma, in mezzo a questa piuttosto orribile devastazione che guerra, ne nacque un caso degno di grandissima compassione, e tale, che per me non saprei se nelle storie degli uomini disumanati, e venuti al mondo con anime di fiere bestie, s'incontri od il maggiore od il peggiore di questo. Erasi stabilita sull'orientale riva del fiume Susquehanna nell'estremo confine della Pensilvania, ed in sulla via per Oswego, dai popoli connecticuttesi la colonia di Viomino, popolosa, ricca e profittabile oltre qualunque altra che a quei tempi fiorisse in America. Consisteva ella in otto villaggi, a ciascun dei quali era stato circoscritto un territorio di cinque miglia quadrate, che distendevansi da una parte e dall'altra del fiume. Non si potrebbe immaginare nè più felice cielo nè più fertile terra di questi. Gli uomini poi, simili a loro,

ignoravano e le troppe ricchezze, che inorgogliano ed inviziano, e la povertà, che tribola ed avvilisce. Tutti vivevano nell' aurea mediocrità, nè il proprio prodigalizzando, nè l'altrui desiderando. Occupati di continuo nei camperecci lavori, fuggivano l'ozio, e la noia, i malori ed i vizi che lo seguitano. Era là insomma una vera immagine o rappresentazione di quell'età che gli antichi poeti favoleggiando chiamato hanno col nome *dell' oro*. Ma la domestica felicità, di cui godevano, tanto non gli potè trattenere, sì fatta era l'ardenza dei popoli in questa causa loro, che non pigliassero le armi, ed in soccorso della patria volonterosamente non concorressero. Dicesi abbiano mandato all' esercito un migliaio di soldati; cosa maravigliosa in mezzo a sì poca e sì fortunata gente. Eppure, nonostante la privazione di sì fiorita e sì frequente gioventù, non iscemava a modo nissuno l' abbondanza delle ricolte; essendo tuttavia le masserie sì fattamente ripiene di ricche mèssi, ed i pascoli sì gremiti di grassi bestiami, che con abbondanti provvedimenti non cessavano di sopperire all' esercito.

Ma nè la felicità del cielo, nè la fertilità della terra, nè la longinquità del sito potettero impedire che non entrasse tra di loro la scellerata rabbia delle sètte. E sebbene i Tori, come li chiamavano, altrettanto numerosi non fossero quanto coloro che facevano professione della libertà, ciò nonostante la possanza loro non era da aversi in dispregio; e molto ancora si aiutavano colla pertinacia e coll' ardire. Quindi è, che non solo le famiglie stavano contro le famiglie, ma ancora spesso i figliuoli contro i padri, i fratelli contro i fratelli, e perfino le mogli contro i mariti. Tanto è vero, che non v'è bontà che resista all' opinione, nè felicità alla discordia cittadina. I Tori, poi, erano stati asperati dai danni sofferti nelle correrie fatte in compagnia dei selvaggi nel precedente anno contro Viomino, ma molto più, e massimamente, perchè molti Tori forestieri non conosciuti, i quali usando l' ospitalità tanto famosa degli Americani di quei tempi, e particolarmente dei Viominesi, erano venuti a piantar le sedi loro dentro la colonia, dati alcuni motivi di far sospettare di sè stessi, furono arrestati, ed alcuni mandati nel Connecticut

perchè ivi fossero loro fatti i processi, altri cacciati dalla colonia e banditi. Gli odii perciò si rincappellarono. Giurarono i Tori, e meditavano la vendetta. Si accozzarono cogl' Indiani. Il tempo era prospero, perciocchè la gioventù viominese era ita alla guerra. E perchè non venisse meno il disegno che tramavano, desiderando che riuscisse improvviso, perchè gli avversari non avessero tempo di provvedersi, deliberarono di voler usar gl' inganni, simulando l' amicizia e la pace, quando ad altro non pensavano che alla vendetta ed alla guerra. Parecchie settimane prima che intendessero d' andar all' assalto, mandarono più volte uomini a posta, per protestare con efficacissime parole ed a chiedere la pace. Queste lustre, dall' un canto, addormentavano i popoli di Viomino; dall' altro, davan comodità ai Tori ed agl' Indiani di accordarsi cogli amici loro, e di considerare lo stato delle cose nella colonia. Ciò nonostante, malgrado della presente sicurezza, e che le parole dei selvaggi sonassero tanto in contrario, avevano i Viominesi, siccome suole per l' ordinario avvenire allorquando gravi calamità sovrastano ai popoli, un non so quale presentimento di quello, che doveva avvenire, avuto. Mandarono perciò lettere a Washington, pregandolo gli soccorresse. Le lettere non pervennero, perchè furono tolte dai leali pensilvanesi; e quand'anche fossero arrivate, non era più tempo. Già erano i Barbari insorti contro l' estreme parti della colonia, e vi avevano fatto alcuni rubacchiamenti, poco importanti per la grandezza loro, molto per le crudeltà; infelice preludio a quei mali più terribili che dovevan di breve seguire.

Era giunto il presente anno al principio del mese di luglio, quando i Barbari forti e gagliardi comparirono alla non pensata sulle rive della Susquehanna. Guidavangli quel Giovanni Butler e quel Brandt con altri capi selvaggi molto ben noti per le crudeltà usate nelle precedenti fazioni. Erano in tutto sedici centinaia di guerrieri, un quarto Indiani, gli altri Tori travestiti, e dipintisi la pelle in modo, che e' ne parevano. Gli uffiziali però portavano gli abiti dell' uffizio e del grado loro, e somigliavano stanziali. Avevano i Viominesi per sicurezza loro, e stante la lontananza dei consorti

e la prossimità dei selvaggi, piantato quattro forti, ed avevano forse da cinquecento soldati sparsi qua e là per le frontiere, od alloggiati nei forti medesimi. Governava tutta la colonia un Zebulone Butler cugino a Giovanni, e uomo, se di qualche valore, certo di poco cervello. Alcuni lo accusarono di fede dubbia; il che è incerto. Certo è bene, che uno dei quattro forti, ch'era più vicino ai confini, era guardato da soldati infetti delle opinioni dei Tori, i quali sul primo apparire dei nemici lo diedero in poter loro. Un secondo, ricevuto un furioso assalto, si arrendè a discrezione; dove quantunque i Barbari risparmiassero le donne ed i fanciulli, i rimanenti crudelmente ammazzarono. Si ritirò, in questo mezzo, Zebulone con tutti i suoi nella fortezza principale chiamata *Kingston*, dove concorrevano a calca, come in luogo di salute, spaventati e con miserabili grida, le donne, i vecchi, i fanciulli, i malati, e tutti coloro che inabili erano a portar l'armi. Era la fortezza assai difendevole; e quando Zebulone avesse tenuto il fermo, si poteva sperare che vi si sarebbe rotto l'impeto dei nemici, sintantochè fossero arrivati gli aiuti. Ma Giovanni, piaggiandolo, e promettendogli ogni cosa, operò sì e talmente, che lo trasse fuori della fortezza sotto colore di un accordo; il quale fu, che se venisse a parlamento alla campagna, ei ritirerebbe i suoi dalla fortezza, e si concluderebbe la pace. Infatti diè indietro Giovanni con tutti i suoi soldati. Uscì poscia Zebulone per andar al luogo accordato pel parlamento assai distante dal forte; e per non esser solo, si fece seguitare da quattrocento soldati armati, quasi la totalità del presidio. Il che se non è stato un tradimento, stato è certamente una molto strana ed inescusabile semplicità. Arrivato Zebulone al convenuto luogo, non trovava anima vivente; ed increscendogli di ritornarsene senza conclusione, procedeva verso le falde di certe montagne ch'erano poco lontane, sperando di trovarvi qualcuno con cui potesse favellare. Mentre marciava per quell'orrida solitudine, nissun segno se gli appresentava od ombra di vestigio umano. Avrebbe dovuto ristarsi; ma il destino lo tirava, e di continuo si sospingeva avanti. La contrada intanto incominciava a diventare scura e selvereccia. Discoprì

finalmente per mezzo le macchie e gli arbusti di lungi un drappello che pareva lo invitasse a seguitare. E quel che lo portava, come se temesse egli stesso di tradigione, si ritirava, sempre drappellando, in dietro con quel passo col quale Zebulone camminava avanti. Intanto gl' Indiani, che sapevano il paese, essendosi molto opportunamente valuti dell' oscurità di quelle boscaglie, già lo avevano accerchiato da ogni banda, mentre egli, ignaro del tutto del suo pericolo, tuttavia andava innanzi per convincere i traditori, ch' ei non gli voleva tradire. Ma infine gl' Indiani lo svegliaron ben essi dal forte sonno, i quali, saltati fuori dalla imboscata che fatto avevano nelle vicine foreste, furiosamente e con tremendi urli lo assalirono. Fatto un gomitolo de' suoi, si difendeva gagliardamente, mostrando miglior animo nella battaglia, che mente nelle pratiche precedenti. E nonostante che la cosa fosse tanto improvvisa, menavano i suoi soldati così fieramente le mani, e con tanta costanza serbavano gli ordini, che la battaglia non solo rimaneva dubbia, ma già incominciava a favor loro inclinare. In questo punto, ecco un soldato del Zebulone o per tema o per tradimento gridare improvvisamente: *Indietro; il colonnello ha comandato la ritirata.* Tosto balenano, si rompon gli ordini; i Barbari entrano tra le file. Segue una strage orribile. I fuggenti son trafitti dalle trascorrevoli armi, i contrastanti ammaccati dai mazzeri, o abbocconati dai coltelli. Sani con feriti, moribondi con boccheggianti si abbaruffano in ogni strana attitudine. Felice chi muore prima o tosto; imperciocchè gl'Indiani scotennavano i viventi, ed i Tori indragati, quando non potevan coll'armi, colle mani gli sbranavano. Nissuno si pensi che alcuna rotta sia mai stata più lagrimevole di questa, nè che tanta crudeltà siasi usata da feroci vincitori sopra i vinti. La maggior parte morirono. Da settanta, col Zebulone scampati dalla beccheria, si ricoverarono sbandatamente in un fortino dall' altra parte del fiume.

I vincitori di nuovo investivano Kingston, e per ispaventar con orribile spettacolo il già debole presidio vi briccolaron dentro dugento zaccagne tuttavia grondanti di sangue dei loro parenti, amici e compagni. Il colonnello Dennisson,

Digitized by Google

comandante del forte, veduta l'impossibilità del difendersi, mandò chiedendo a Butler, quali condizioni concederebbe, se si arrendessero. Rispose con ferità più che barbara e bestiale, e con una sola parola: *l'ascia*. In un frangente tanto spaventevole difendevasi Dennisson per un tempo, come meglio sapeva e poteva. Infine, morti o feriti quasi tutti i suoi, si arrendè a discrezione. Entrarono i Barbari, ed incominciarono a trar fuori dal forte i vinti, i quali già si credevano di esser menati ad una certa morte. Ma, infastiditi dall'impaccio e dalla lunghezza delle particolari morti, si ravvisarono di stivargli, uomini, donne, vecchi e fanciulli alla mescolata dentro le case e le baracche, alle quali posto il fuoco, gli arsero dentro tutti, dilettandosi essi nell'udire le compassionevoli grida di tanta moltitudine di morenti.

Rimaneva in poter dei Viominesi il forte Wilkesborough. Sopraggiungevano i vincitori, e quei di dentro, sperando di trovar mercè, si arrendettero senza resistenza alcuna ed a discrezione. Ma se la resistenza irritava quegli uomini feroci, o piuttosto quelle fiere avide del sangue umano, la cessione non gli disasprava. La rabbia loro si sfogò principalmente contro i soldati del presidio, i quali eran piuttosto stradieri da confini, che stanziali o milizie. Tutti gli ammazzarono con inudita barbarie, e con nuovi ed inusitati martorii. Gli altri, uomini, donne e fanciulli, i quali non parevan loro meritare una speciale attenzione, arsero, come quegli altri, nelle case e nelle baracche, tutti comprendendo in un universale incendio.

Prese le fortezze, ivano i Barbari alla sicura disterminando la contrada. Adoperavano il ferro, il fuoco, ogni stromento di distruzione. Le mèssi e le ricolte, l'une e le altre abbondantissime, ardevano. Le case, gli arredi, le masserizie, preziosi frutti e cari dell'umana industria e della civile società, si guastavano, come più veniva a grado, o come meglio sapevano studiarsi i distruggitori. Ma eglino, spietati e snaturati com'erano, non si ristavano ai volti umani; anzi contro le bestie stesse rivolgevano il furor loro. Tagliate le lingue ai cavalli, alle pecore ed ai boccini, gli lasciarono po-

scia andar vagando per quelli testè sì pieni e lieti, ed ora distrutti pascoli, contenti al veder prima i tormenti loro, che la morte.

Noi siamo stati lungamente in forse, se raccontar dovessimo i particolari esempi della barbarica crudeltà; imperciocchè solo nel rammentargli ci sentivamo raccapricciare. Ma considerato che forse se ne potrebbero i buoni principi ritrarre dalle guerre, ed i cittadini dalle civili discordie, non abbiam voluto che la memoria di quelli a queste nostre storie mancasse. Essendo il capitano Bedlock stato spogliato nudo, gli si piantarono nel corpo suo fuscelletti di pino, poscia posto sopra una catasta di rami del medesimo albero, datovi il fuoco, fu arso vivo miserabilmente. I capitani Ranson e Durgee furon gettati anch' essi viventi nelle fiamme. I Tori, non che non eguagliassero, forse superavano la crudeltà dei selvaggi. Uno fra gli altri, la cui madre si era ad un secondo marito sposata, e questa ed il padrigno e le sue proprie sorelle ed i bambini loro ammazzò. Un altro uccise colle sue mani stesse il proprio padre, e tutta la sua famiglia disterminò. Un terzo si bruttò le mani nel sangue dei fratelli suoi, delle sorelle, del cognato e dello suocero. Queste furono una parte delle dispietanze usate dai selvaggi e dai fuorusciti nell' eccidio di Viomino. Altre, se possibil sia, più orribili, passiamo sotto silenzio.

Nè meno lamentevole era la condizione di coloro, la più parte donne e fanciulli, i quali avanzati a tanto sterminio si eran rifuggiti nelle selve in quell'ore in cui i Barbari infuriavano contro i mariti e padri loro. Dispersi e vaganti per le foreste dove il caso o la paura gli guidava, senza cognizione de' luoghi, senza vestimenta, senza vettovaglie, ogni estremo di miseria dovettero sopportare. Parecchie partorirono fra boschi, troppo lontani dai luoghi abitati a potere sperar soccorso. Le più forti di mente e di corpo scamparono; le altre perirono, ed i corpi loro e quei delle innocenti creature diventarono preda alle crudeli fiere. In cotal modo fu ad un totale subbissamento condotta la più fiorente colonia che allora in America si ritrovasse.

La distruzione di Viomino, e le crudeltà che l' accom-

pagnarono, riempirono d'orrore, di sdegno e di compassione gli Americani tutti; e si proponevano bene tra loro medesimi di volerne fare un dì un'adeguata vendetta. Ma di ciò nelle presenti occorrenze della guerra avevano meglio il desiderio che la facoltà. Tuttavia furon fatte quest'anno alcune spedizioni contro gl'Indiani, le quali se non riuscirono di molto momento alla somma delle cose, furono però molto memorabili per la prudenza e per l'ardimento co' quali furono eseguite. Partì dalla Virginia il colonnello Clarke accompagnato da una forte schiera, per andarne contro le colonie poste dai Canadesi sulle superiori rive del Mississipì nella contrada degl'Illinesi. Intendeva Clarke di opprimere con un improvviso impeto fino nei più reconditi ridotti e serragli loro questa gente impronta e crudele. Costeggiata prima la Monongahela, poscia l'Ojo, si volse a tramontana per alla volta di Kaskakias, capitale villata di que' stabilimenti. I repubblicani, giunti in quel luogo, ed entrati dentro quasi senza resistenza niuna, essendo i terrazzani occupati dal sonno, se ne fecero padroni. Poscia cavalcarono il paese vicinò, e ridussero a divozione altre terre. Gli abitanti spaventati correvano a giurar obbedienza agli Stati-Uniti. Di là poi si volse Clarke contro altri Barbari più vicini, e, penetrando nei più segreti ricettacoli, e caverne loro, tutto pose a fuoco ed a sangue. Così sperimentarono i selvaggi nelle proprie case quei mali che avevano portati nelle altrui. Il che operò di modo, che per l'avvenire diventarono timidi all'assaltare, e gli Americani animosi al difendersi.

Un'altra spedizione somigliante a questa fu qualche mese dopo intrapresa da un altro colonnello Butler contro i Tori e gl'Indiani abitatori delle rive della Susquehanna, quegli stessi ch'erano stati gli autori dell'eccidio di Viomino. Arse e distrusse parecchie villate ed i ricetti degli odiati Tori. Le messi, le ricolte, le case, i mulini, tutto fu guasto e sperperato. Gli abitatori, avuti gli avvisi per tempo, si eran ridotti in salvo, e di ciò molto bene n'incolse loro; poichè sarebbero stati pagati a misura di carbone del macello di Viomino. Compitasi dagli Americani la bisogna, se ne tornarono sani e salvi a' luoghi loro, non senza però aver

sopportati infiniti disagi e pericoli. In questo modo si terminò quest' anno la guerra indiana.

Nè solo erano gli Americani assaliti da fronte dagl' Inglesi, ed in sospetto da tergo per gl' Indiani e fuorusciti, ma ancora davan loro non poca noia gli scontenti di dentro. Fra questi più vivi degli altri si dimostravano i Quaccheri, i quali, quantunque da principio abbracciato avessero, o paruto abbracciare, il partito della rivoluzione, e che anche a' presenti tempi si annoverassero fra di essi alcuni de' più conspicui libertini del paese, quali erano, per cagion d'esempio, i generali Greene e Mifflin, ciò nondimeno la maggior parte parteggiavano per l' Inghilterra, ossia perchè fosse loro venuta a noia la lunga guerra; o che avessero voluto solamente la emendazione delle leggi, non la independenza; o che creduto avessero, che dopo la conquista di Filadelfia fossero del tutto le cose americane spacciate, ed intendessero colla sottomessione dimostrata a buon' ora placare il vincitore, e nella futura signoria britannica procurare a sè quei vantaggi che ai più ostinati negati sarebbero. Quindi è, che servivano di spie, di guide, di rapportatori agl' Inglesi molto volentieri. Alcuni di loro, siccome già abbiam narrato, erano stati confinati in paesi strani, altri sostenuti nelle prigioni. Di parecchi furon prese a Filadelfia le dovute pene, siccome di quelli che furon convinti di aver insidiato alla libertà coll' aver avuto intendimento col nemico. Speravano i repubblicani con questi esempi fare star fermi tutti quelli che sentivano diversamente. Ma però l'opera di questi scontenti poco importava alla somma delle cose; perciocchè l' ardire aperto ed il consenso degli uni grandemente prevalevano alle arti ed alle segrete macchinazioni degli altri.

In questo mezzo tempo, il marchese de La-Fayette desiderando di servire al proprio re nella guerra ch' ei non dubitava fosse anche per esercitarsi in Europa, e sperando oltreacciò di avanzar colle rappresentazioni ed esortazioni sue la causa di quegli Stati presso il Governo di Francia, chiedeva al Congresso licenza di potersene ritornar in Europa. Washington, dal quale il marchese era grandemente amato, e considerando eziandio di quanta importanza fosse

il nome di lui, avrebbe desiderato che gli si concedesse solamente un temporale congedo; ma non già che cessasse dagli stipendi: e di ciò scrisse al Congresso. Abbracciò questo molto volentieri il partito posto da Washington, ed inoltre scrisse a La-Fayette, immortali grazie rendendogli dello zelo col quale si era mosso a salute ed a pro dell'America, e dei servigi da lui renduti a quegli Stati in tante occorrenze. Ordinò ancora al dottor Franklin, lo presentasse con una spada figurata con quegl' intagli che meglio potessero le azioni sue ricordare. Raccomandavalo finalmente molto al Re Cristianissimo. Pigliò il marchese commiato dal Congresso, e partissi, per ritornarvi però a tempo opportuno, dall'America nell'entrare del seguente anno. Giunto in Francia, fu veduto con allegra fronte dal Re e dai popoli. Franklin gli presentò la spada istoriata. Eranvi intagliate le battaglie ed i fatti egregi del giovine francese. V'era egli scolpito in atto di ferire il lione britannico. Riceveva in questo un ramo d'alloro per le mani dell'America sciolta dalle sue catene. L'America stessa era raffigurata per mezzo di una luna crescente con questo motto: *Crescam, ut prosim.* Dall'altro lato si leggevano queste parole: *Cur non?* le quali erano la divisa ch'egli aveva portato, partendo di Francia. Questo fu dono di mirabile artifizio e di grata ricordanza al valoroso aiutatore dell'America.

Intanto continuava D'Estaing a stanziar nel porto di Boston, dove attendeva a vettovagliar la sua armata. La qual cosa gli sarebbe con difficoltà venuta fatta per la scarsezza delle biade in cui si trovavano le province settentrionali, perciocchè era stato interrotto dalla guerra il commercio colle meridionali, che ne abbondavano; se non che le navi predate dagli arditi armatori della Nuova-Inghilterra furono in sì gran numero, che, non che si fornisse copiosamente la flotta, gli abitatori tutti del Massacciusset e del Connecticut ne provarono infinito giovamento. L'ammiraglio Byron non sì tosto fu arrivato alla Nuova-Jork, che attese diligentemente a racconciar le sue navi per farle leste al mareggiare. Finalmente avendo ogni cosa in pronto, sciolte le áncore, se ne iva a Boston per ivi osservare gli andamenti

di D'Estaing. Ma quella stessa mala fortuna che lo aveva accompagnato dall' Inghilterra sino nell'America, si manifestò di nuovo contro di lui in quelle spiagge. Levatasi una furiosa burrasca, venne sospinto in alto mare; dove furono talmente rotte un' altra volta e fracassate le sue navi, ch' ei fu costretto a porre, per rassettarsi, nel porto dell' Isola di Rodi. Colse l' ammiraglio francese la occasione, e salpò ai tre di novembre dal porto di Boston per andarsene alle Antille, dove lo chiamavano gli ordini del suo Re, e le vicende della guerra. Nel medesimo giorno, avendo gl' Inglesi conosciuto ottimamente quali fossero i disegni di D' Estaing, e quanto deboli fossero i presidii loro nelle isole Antille di loro pertinenza, partì da Sandy-hook alla volta delle isole medesime il comandante Hotham con sei navi da guerra, le quali portavano cinquemila soldati da sbarcarsi, capitanati dal maggior-generale Grant. Lo seguitò l'ammiraglio Byron con tutta la sua armata il giorno 14 di decembre.

Quasi nel medesimo tempo partì dalla Nuova-Jork per andar alla conquista della Giorgia il colonnello Campbell con un buon nervo d' Inglesi e di lanzi. Gli faceva l' accompagnatura l'almirante Hyde-Parker con una armatetta di navi da guerra. Così la guerra, dopo d' aver lungo tempo incrudelito nelle province settentrionali e mezzane, si trasportava tutto ad un tratto nelle vicine isole e nelle meridionali province della lega.

LIBRO UNDECIMO.

I. I Francesi pigliano l'isola Domenica; gl'Inglesi, quella di Santa-Lucia. — II. I regii sbarcano nella Giorgia, e s' impadroniscono di Savanna. — III. Tentano Charlestown di Carolina. Loro depredazioni ad uso dei Barbari. Vari successi di guerra. — IV. Le isole di San-Vincenzo e della Grenada vengono in poter dei Francesi. Battaglia navale tra D'Estaing e Byron. — V. D'Estaing arriva nella Giorgia. Assalta Savanna. Se ne torna in Europa. — VI. Rinvolture civili in America. — VII. La Spagna entra nella lega contro la Gran-Brettagna. — VIII. Le armate unite di Francia e di Spagna s'appresentano sulle coste d'Inghilterra. Si ritirano, e perchè. — IX. Mali umori in Olanda contro l'Inghilterra. Lega del Nort. — X. L' Inghilterra manda aiuti a' suoi in America, rompe le flotte di Spagna, soccorre a Gibilterra. Magnanimità degl' Inglesi.

I. Non erano ancora D'Estaing ed Hotham arrivati alle Antille, che il comandante inglese Evans era corso sopra le due isole di San-Pietro e di Michelone, l' una e l' altra molto opportune alle pescagioni di Terra-Nuova; le quali, per esser poco o nulla difese, ottenne facilmente. Quivi egli, come se spegner volesse in quei luoghi tutti i vestigi della signoria francese, con barbarici modi procedendo, distrusse e guastò i fondachi e le baracche che stat' erano costrutte ad uso delle pescagioni, rovinò gli edifizi, e rimandonne tutti gli abitatori, che sommavano coi presidii a duemila persone, in Europa.

Di questa perdita assai bene si ristorarono i Francesi coll' impadronirsi, come fecero poco dopo, dell' isola Domenica; la quale, essendo posta tra la Guadaluppa e la Martinica, era in quelle spiagge di somma importanza alle future operazioni della guerra. Di ciò si era benissimo accorto il Governo Inglese, il quale l' aveva diligentemente affortificata e munita di grosse e copiose artiglierie. Ma nè il presidio nè la quantità delle munizioni corrispondevano a tanto apparato ed all' importanza del sito. I magazzini pubblici vi si trovavano pressochè vòti, e la guernigione, se arrivava, certo non passava cinquecento soldati, la maggior parte mi-

lizie. Avevano molto per tempo gli oppositori del Parlamento britannico ed i mercatanti di Londra gravi querele mosse, perchè si lasciassero spogliate di più sicuri presidii, e quasi esposte all'appetito de' nemici le isole delle Indie occidentali. Ma tutto fu nulla, ossiachè i ministri per la guerra americana non abbian voluto, o che non abbian potuto convenientemente presidiarle. I Francesi, per lo contrario, stavano molto forti nelle loro, ed apparecchiati, non che a difendersi, ad offendere. Aggiungasi, che furono questi i primi a ricever le novelle della rottura della guerra in Europa; perchè le fregate inglesi, che stat' erano mandate per annunziarla, eran venute in poter dei Francesi sulle coste di San Domingo; dimodochè la prima notizia, che ne pervenne all'ammiraglio Barrington, il quale con due navi d'alto bordo e due fregate stanziava alle Barbade, si fu per mezzo del manifesto di guerra stato pubblicato alla Martinica dal marchese Bouillé, che n'era governatore. La cattura poi delle fregate aveva avvertito Barrington e tutti gli altri capi inglesi in quelle parti, che la guerra non solo era chiarita, ma ancora incominciata. Stava questo ammiraglio molto sospeso di quello ch'egli avesse a farsi; perciocchè, non che ricevuto avesse novelli ordini, teneva tuttavia gli antichi, pei quali gli era stato commesso continuasse nella stazione delle Barbade. Il marchese di Bouillé, uomo attivo, e che gli bastava la vista, volendo giovarsi dell'incertezza e della debolezza degl'Inglesi, si determinò a dar cominciamento alla guerra con una rilevata fazione. Imbarcatosi con due migliaia di soldati da porre in terra a bordo di diciotto navi da carico, e scortato dalle fregate la Tortore, la Diligente e l'Amfitrite arrivò sopra l'isola Domenica il giorno sette di settembre in sul far del dì. Sbarcava con tutte le genti. Il signor Fonteneau, protetto anche dalla fregata la Diligente, corse contro il forte Cachacrou, e senza fatica se ne impadronì. Traevano gagliardamente gl'Inglesi dal forte Roseau e dalla batteria di Lubiera. Ciò nondimanco, il signor de la Chaise, coi primi feritori del reggimento oxerrese, non solo si andava avvicinando alla batteria, ma, giuntovi con mirabile coraggio, vi entrò dentro per le cannoniere, aggrappan-

dosi alle gioie dei cannoni, e se ne fece padrone. In questo mezzo tempo il visconte di Damas era proceduto sulle alture le quali stanno a sopracapo al forte Roseau, ed il marchese di Bouillé col grosso delle sue genti era entrato nei sobborghi. Fulminava parimente contro il forte la fregata la Tortore. Tuttavia si difendevano gl' Inglesi valorosamente. Ma finalmente, essendo così pochi contro tanti, e vedendo i Francesi pronti a dar la scalata, Stuart, che era il castellano, chiesti i patti, si arrendè. Il marchese, ossia che volesse colla clemenza adescar i governatori dell' altre isole inglesi, che intendeva di assalire, ad arrendersi anch' essi più facilmente, o che temesse di Barrington ch' era vicino, ovvero che tale fosse, come si dee credere, la sua natura vòlta alla generosità, concedette termini molto onorevoli allo Stuart. Uscissero con tutti gli onori della guerra, ritenessero le armi, fossero salve le antiche leggi ed ordinamenti dell' isola, la quale se al fin della guerra avesse a rimanere in potestà della Francia, potessero ad elezion loro gli abitatori la maniera del reggimento francese accettare, o la propria ritenere. Fosse loro lecito ancora in tal caso andarsen essi, e tutte le robe loro trasportare dove meglio volessero o piacesse loro; quelli che rimanessero, non avessero ad avere verso il re di Francia maggiori obbligazioni, di quanto verso quello della Gran-Brettagna si avessero. Trovarono i Francesi in quei differenti forti da centosessantaquattro pezzi di grosse artiglierie con ventiquattro bombarde, ed una certa quantità di munizioni da guerra. I legni da corseggiare, che si trovavano nei porti dell' isòla, furon tutti o guasti o presi; furon le case e le robe preservate dal sacco, e le persone dalle insolenze della sòldatesca con immortale gloria del vincitore. Concedette ai suoi, perchè non fossero scontenti, un caposoldo. Dopo breve posata, lasciati nella Domenica quindici centinaia di soldati di presidio, e creato il marchese Duchilleau governatore, se ne tornò Bouillé alla Martinica. Ma se fu memorabile e degna di eterna lode la continenza e la generosità sua, non fu minore la sfrenatezza e la inumanità del Duchilleau; il quale, ogni cosa comportava a' suoi soldati, e tutte quelle stranezze usò ai Domenicani, ch' usar si so-

gliono dai superbi ed insolenti vincitori contro i vinti. Tanto possono nei mortali o una sfrenata natura, od i rancori e gli odii nazionali. Nè furono quegl' isolani liberati dall' imperio insolente di Duchilleau, se non quando fu fermata la pace tra i due Stati.

Non così tosto ebbe l' ammiraglio Barrington ricevuto gli avvisi dell' invasione della Domenica, che, prevalendo nell' animo suo la gravità del fatto alle commissioni che teneva, partì incontanente per andar colla sua armatetta a soccorrerla, e sturbar, se ancor fosse in tempo, quell' acquisto al nemico. Ma arrivò quando Bouillé già si era ritirato alla sua sicura stazione della Martinica. Tuttavia la presenza sua contribuì non poco a confortare gli animi degli abitatori delle vicine isole inglesi, spaventati all' improvviso caso, ed al quasi totale disarmamento in cui allora si trovavano.

Ma queste cose non furono, che il principio di quelle maggiori che seguirono poco dopo. Erano partiti, come già abbiam narrato, lo stesso giorno il conte D' Estaing da Boston, ed il comandante Hotham da Sandy-hook per andarne l' uno e l' altro all' isole Antille, il primo alla Martinica, ed il secondo alle Barbade. Viaggiavano le due flotte, senza che il sapessero, l' una vicino all' altra, ancorachè l' Inglese, avendo qualche sospetto, molta industria usasse per tener la sua, la quale siccome consistente in navi più piccole, era anche più numerosa, raccolta e rannodata, quanto meglio sapesse e potesse. Imperciocchè se D' Estaing avesse avuto sentore di quello ch' era, siccome molto più potente, avrebbe tostamente potuto opprimere la flotta inglese, tanto le navi da guerra, quanto quelle da carico che in grandissimo numero portavano le genti da sbarcare, nelle quali sole consisteva la speranza di poter quelle ricche isole conservare alla corona della Gran-Brettagna. Finalmente però una grossa folata avendo disperse le due armate, tre bastimenti inglesi diedero dentro a quella di D' Estaing, e vennero in poter suo. Avendo egli avuto per questo mezzo notizia della cosa, quantunque non potesse dar la caccia agl' Inglesi, perciocchè non aveva ancor potuto raccor le sue navi disperse qua e là dalla forza del vento, tuttavia si determinò a disviarsi

dal suo cammino, ed in luogo di continuare a correre verso la Martinica volse le prue verso Antigoa, persuadendosi che a quest' isola, e non alle Barbade, s' indirigessero gl' Inglesi. Sperava di poter arrivare prima che sbarcati fossero, o riparatisi nei porti, e perciò tutta quella forza inglese sì da terra che da mare ad un tratto opprimere e conquistare. Dalla qual cosa quanto danno fossero per ricevere gli Inglesi, nissuno non vede. Certamente avrebbe D' Estaing dopo una tanta vittoria posto al tutto fine alla signoria inglese nelle Antille. Ma la fortuna non favorì il disegno. Gl' Inglesi continuando tuttavia di camminare alla volta delle Barbade, vi arrivarono felicemente il giorno dieci di decembre, dove Hotham si accozzò con Barrington che già vi era ritornato. D' Estaing, pervenuto con grandissima celerità nelle acque di Antigoa, vi si andò volteggiando per alquanti dì, ed in fine non vedendo comparire l' inimico, e riputando avesse posto altrove, si volse, ed arrivò alla Martinica.

I capitani inglesi, in niun modo sospettando di aver vicino un sì possente nemico, si risolvettero senza soprastamento alcuno ad assaltar l' isola di Santa-Lucia, la quale, siccome forte per natura e per arte, e posta tra la Martinica e la Domenica, era di non poco momento alle operazioni della guerra. Posti adunque sopra le navi da quattro migliaia di soldati valentissimi, si condusse l' ammiraglio Barrington dalla Barbada a Santa-Lucia, dove arrivò il giorno tredici decembre. Il generale Meadows, sbarcato con una buona presa di genti, iva tostamente per occupare i poggi che sovrastano alla settentrionale riva di quella cala, che i Francesi chiamano il *Grand-Cul-de-Sac*. Stava alla difesa di quelli il cavaliere di Micou, comandante dell' isola, con alcuni pochi stanziali, e colle milizie del paese che con alcune artiglierie molto noiavano e lo sbarcar degl' Inglesi ed il proceder loro verso i poggi. Micou, fatta una valorosa resistenza, non potendo con sì poche forze reggere, cedè il luogo, ritirandosi alla città capitale che chiamano *Morne-Fortune*. Sottentravano gl' Inglesi e si impadronirono dei poggi. Nel medesimo tempo il generale Prescott era sbarcato con cinque reggimenti, ed aveva occupato tutti i luoghi circonvicini alla cala.

La mattina vegnente, Meadows co'suoi, ch' erano la vanguardia, guidando Prescott la dietroguardia, marciava contro la città di Morne-Fortune, nella quale entrò, superata dal superior numero degli Inglesi la resistenza del Micou. Si ritirò questi più in su a' luoghi più aspri e difficili, muniti però d'artiglierie. Prescott intanto con mirabile prudenza assicurava e forniva di artiglierie e di soldati tutti i luoghi abbandonati dal nemico. Ma Meadows non contento a questo, e desiderando di rendersi padrone anche della cala del Carenaggio che giace più in là a tramontana a tre miglia dal Grand-Cul-de-Sac, perciocchè in essa avrebbono i soccorsi francesi potuto sbarcare e ferir da fianco gl' Inglesi, sprezzata la difficoltà dei luoghi, e l' ardore cocente del sole, andò a piantarsi sul posto detto della *Vergine*, il quale è situato sulla settentrionale riva della cala del Carenaggio, e ne signoreggia intieramente la bocca. Altri pigliavano luogo sull' austral punta di questa, e vi piantavano le artiglierie. Il generale Calder, poi, colle restanti genti andava a porsi sull' austral riva del Gran-Cul-de-Sac, dimodochè da questa sino alla settentrionale spiaggia del Carenaggio tutti i posti furono in poter degl' Inglesi ridotti. La flotta di Barrington stanziava nel Grand-Cul-de-Sac, le navi da guerra alla bocca, e quelle da carico dentro. Il cavaliere di Micou teneva tuttavia un forte munitissimo posto sulle montagne.

Erano le cose in questo stato, già tenendo gl' Inglesi quasi l' intiera vittoria in mano, e nissun' altra speranza avendo i Francesi che nel pronto soccorso di D' Estaing, quando comparì questi improvvisamente in cospetto dell' isola con tutta la sua armata, accompagnata da una moltitudine di fregate, di corsali e di legni da carico che portavano da nove migliaia di soldati. Aveva egli ricevuto subito avviso dell' assalto dato dagl' Inglesi a Santa-Lucia. Del che si era mostrato assai contento; perciocchè se gli scopriva la occasione di affliggere con una compiuta vittoria e con poco rischio, essendo molto avvantaggiato di forze, tutta la potenza britannica nelle Antille. Per la qual cosa non aveva posto tempo in mezzo all' imbarcarsi e correre contro il nemico che non l' aspettava. E per verità, se fosse arrivato sopra Santa-

Lucia ventiquattr'ore prima, gli veniva tosto fatto il disegno. Ma, e già gl' Inglesi s' eran fatti padroni dei posti principali, ed affortificativisi; ed essendo l'ora tarda, quando arrivò, fu obbligato ad indugiar la batteria sino al dì seguente. Intanto, la notte, l' ammiraglio Barrington con grand'animo e con non minor industria si apparecchiava contro il futuro e molto pericoloso assalto. Le navi da carico e tutti gl' impedimenti rimuoveva dentro del Grand-Cul-de-Sac, e le navi da guerra disponeva in modo alla bocca, che potessero, più vantaggiosamente che possibil fosse, reggere contro l' impeto del nemico ed impedirgli d' entrar dentro la cala. Aveva seco il vascello detto il Principe di Cornovaglia di 74 cannoni, il Boyne di 70, il Sant' Albano ed il Nonpari di 64, il Centurione e l' Iside di 50 con tre fregate.

Il conte D' Estaing, non credendo che la cala del Carenaggio già fosse venuta in poter del nemico, si volse la mattina dei 15 a quella per entrarvi, proponendosi quindi di condursi per la via di terra contro il fianco destro degl' Inglesi, i quali, secondochè si era assicurato cogli occhi suoi propri, occupavano il Grand-Cul-de-Sac. Ma non sì tosto fu pervenuto alla bocca del Carenaggio, che le artiglierie inglesi poste sulle due punte trassero furiosamente non senza grave danno delle sue navi, massime della capitana la Linguadocca. Da ciò fatto certo l' ammiraglio francese che non v' era modo alcuno di poter entrar da quella parte, si difilò con dieci navi delle più grosse contro Barrington con evidente disegno di sforzar il passo, ed entrar nella cala; il che stato sarebbe l' ultima rovina degl' Inglesi. Si attaccava una battaglia molto aspra, nella quale sostennero questi con inestimabile valore, protetti anco dalle batterie di terra, la carica di un nemico ad ogni modo sì superiore. D' Estaing si tirava indietro, poscia verso la sera rinnovava la battaglia con dodici navi, più feroce che prima, dirigendo di maniera i colpi delle sue artiglierie che andassero principalmente a ferire contro il sinistro corno dell' armata inglese. Ma nè questo consiglio, nè l' aggiunta delle nuove navi, nè il valore e la perizia singolari che dimostrarono i suoi, poterono tanto operare che si rompesse la fila delle navi inglesi. Continuaron

queste a difendersi con tanta costanza, che D'Estaing non potè farvi dentro impressione di sorta alcuna, e fu obbligato a ritirarsi non senza qualche disordine, e notabil danno delle sue navi. In tal modo acquistò Barrington a sè stesso una gloria immortale, e confermò alla patria sua la possessione di una isola, la quale, venuta in poter suo non più di ventiquattr'ore prima, aveva corso un vicinissimo pericolo di ritornarne tosto sotto il dominio del suo antico padrone.

Ma D'Estaing, avendo veduto che gli assalti coll'armi di mare gli eran successi infelicemente, si volse a quelle di terra, delle quali anche molto abbondava. Per la qual cosa, la notte dei sedici e la mattina del giorno seguente, sbarcò le sue genti a Choc-baye, piccolo seno di mare che si trova tra il Carenaggio ed il Gros-islet. Intendeva di assaltar Meadows, il quale, con tredici centinaia di soldati stava accampato nella penisola della Vergine posta tra la cala del Carenaggio ed il seno di mare sopraddetto. Aveva molta speranza di poterlo opprimere e tagliar fuori del tutto dai compagni, sia per la difficoltà de' luoghi pei quali questi avrebbero dovuto passare per soccorrerlo, sia perchè aveva disegnato di far le viste di voler scendere a terra anche negli altri luoghi; il che avrebbe, dando loro diversi riguardi, tenuti sospesi e fermi nei posti loro gl' Inglesi. E come aveva divisato, così eseguì. Spuntava dal Choc-baye contro la penisola della Vergine con cinque migliaia di soldati scelti, ed andava ad assaltar gli alloggiamenti di Meadows posti a traverso della medesima penisola. Aveva diviso le sue genti in tre schiere; la dritta guidata da lui medesimo, la mezzana dal signor di Lovendal, e la stanca dal marchese di Bouillé. Muovevansi dapprima i Francesi con mirabil ordine, sinchè, già avvicinatisi, erano grandemente noiati, per l'iniquità del sito in cui si trovavano, da fianco dalle artiglierie del Morne-Fortune, che Micou nell'abbandonarle non aveva fatto chiodare. Ciò nonostante procedevano innanzi, e con una furia incredibile assaltarono gli alloggiamenti del nemico. Ricevettero gl' Inglesi l'urto loro con eguale costanza; e lasciatigli approssimare, scaricati una sola volta gli archibusi, si avventaron contro colle baionette. Avevano i tiri degli Inglesi

fatto un terribil danno, e molto diradate le file dei Francesi. Tuttavia questi sostenevano la battaglia con incredibile valore, e, non che cedessero, sempre più si avvicinavano agli alloggiamenti. Che anzi da settanta di loro già vi erano saltati dentro, ed aspramente vi menavano le mani. Ma gli Inglesi, fatto un estremo sforzo, gli risospinsero. I primi entrati furono morti tutti. I Francesi, raccolto fiato, e pigliati di nuovo gli ordini, ritornarono più feroci che prima alla battaglia. Gli ricevevano gl' Inglesi colla medesima ostinazione e fermezza. Una seconda volta gli ributtavano. Ma D' Estaing avvolontato di combattere, ed avendola presa in pruova, e non potendo comportare che una presa di sì poca gente sgarassero i suoi, uomini tutti valorosissimi e numerosi, ordinò, gissero ad un terzo assalto. L' obbedirono prontamente. Ma questa fiata fecero debol pruova; imperciocchè, stracchi ed assottigliati nei due primi affronti, dopo leggier conflitto si ritirarono. Lasciarono i morti loro ed i feriti in poter dei vincitori. Fatto però tosto un accordo, i primi furon lasciati sotterrare, ed i secondi ritirare; avendo D'Estaing dato la fede sua che sarebbero compresi nel novero dei prigionieri. Comportossi in questo fatto Meadows da quell' uomo prudente e valoroso ch' egli era; e comecchè fosse ferito da bel principio, mai non vi fu modo che abbandonar volesse il campo di battaglia. Fu assai grave la perdita dei Francesi. Ebbero da quattrocento morti, cinquecento sì sconciamente feriti, che diventarono inabili al servire. Cinquecento altri furon feriti leggermente. La perdita degl' Inglesi, avendo essi combattuto da luogo sicuro, fu di poco conto.

Lasciò D' Estaing ancora per alcuni giorni dopo la battaglia le sue genti a terra, ed egli coll' armata andava bordeggiando a veduta dell' isola, sperando forse che qualche nuova occasione gli si offerisse di maggior frutto. Ma finalmente la notte dei 29, imbarcati di nuovo tutti i suoi, se ne tornò al Forte-Reale della Martinica, deposto il pensiero delle cose di San-Vincenzo e della Grenada, le quali isole aveva avuto in animo di assaltare. Il giorno seguente, De Micou con cento uomini di presidio pattuì. Le condizioni furon molto onorevoli. Uscissero con tutti gli onori della guerra, serbas-

sero le bagaglie, ma non le armi; gli abitanti e specialmente i parrochi fossero protetti nelle robe e persone loro, e nella religione. Pagassero al re della Gran-Brettagna le medesime tasse, e non più, che al Re Cristianissimo erano soliti di pagare; non potessero venir obbligati a portar le armi contro il re di Francia. Trovarono gl' Inglesi cinquantanove cannoni, molta archibuseria e munizioni da bocca in abbondanza. In cotal modo venne in poter dell' Inghilterra l' isola di Santa-Lucia. Fu questo agl' Inglesi un acquisto di molta importanza. Oltrechè quivi fecero poi il capo grosso di tutte le forze loro navali delle Antille, e la riposta di tutte le armi e munizioni, potevano spiar da vicino e senza pericolo gli andamenti dei Francesi dentro la cala del Forte-Reale della Martinica, ed intraprendere i rinforzi e le conserve che pel canale di Santa-Lucia a quella si avviavano. Infatti e molto la fortificarono, e sempre vi mantennero gagliardi presidii, non senza però gravissimo danno loro per l' insalubrità di quel clima.

Pochi giorni dopo la ritirata di D' Estaing arrivò in quelle spiagge con nove vascelli l' ammiraglio Byron, e diè fondo a Santa-Lucia. Ne seguitava quasi come una tacita tregua tra le due parti, prevalendo dall' un canto troppo gl' Inglesi d' armi navali, i Francesi dall' altro delle terrestri. Questa sospensione, la quale durò ben cinque mesi, non fu rotta, se non quando già si era congiunto coll' armata del Byron quella del comandante Rowley, ed all' armata di D' Estaing quella di Lamotte-Piquet e del conte di Grasse, partite l' una e l' altra dall' Europa sul finir del presente anno, o nell' entrar del seguente, per alla stazione delle Antille; perciocchè avevano ambidue i Governi conosciuto, di quanta importanza fosse lo esser forte in sugli apparati marittimi in mezzo a quelle isole molto ricche, le une alle altre vicine, e tra di loro le nemiche frammescolate.

II. Tornando ora alle cose che si facevano sulla terraferma americana, è da rammentare che i ministri ed i capitani britannici si eran risoluti ad assalire con grandissimo sforzo di guerra le parti meridionali della lega. Al qual partito accostati si erano, non solo perchè speravano, credendo

eglino che i popoli generalmente di quel nuovo stato non si contentassero, e fosse diventato loro molto grave l'imperio dei libertini, colle spalle dei leali farle rivoltare all'obbedienza del Re, ma ancora per molte altre, e tutte assai gagliarde, ragioni. Sono le province meridionali, e massimamente la Giorgia e la Carolina, abbondanti di feraci terre, le quali producono in gran copia le biade, e soprattutto il riso, tanto utile alle armate sì da terra che da mare. Del quale tanto maggiore bisogno si aveva, che queste si trovavano sì gran tratto lontane dai luoghi, da cui potevan esse e dovevano trarre i viveri necessari al loro logorare. Conciossiachè le province americane che sin allora erano venute in poter degl' Inglesi, non potevano una quantità sufficiente somministrarne; ed era loro mestiero far venire il rimanente dalla lontana Europa; cosa molto incerta in sè stessa per l'instabilità del mare, e pericolosa per l'ardimento dei corsari americani, i quali spesso le navi, che portavan le vettovaglie, intraprendevano. Nè è da passarsi sotto silenzio che il riso della Giorgia e della Carolina meridionale serviva ad alimentar le flotte francesi ed i soldati che stavano in presidio nelle isole di loro pertinenza. E non solamente i proventi dell'agricoltura giorgiana e caroliniana, la quale per la quiete non mai quasi interrotta, della quale avevano gli anni addietro queste due province goduto, era fioritissima, i nominati vantaggi arrecavano agli alleati, ma ancora, portati essendo in Europa, servivano molto convenevolmente di materia al commercio degli Americani in questa contrada, e gli abilitavano a far gli scambi per quelle cose che ne traevano, necessarie ed agli usi della guerra ed a quei della pace. Considerarono oltracciò gl' Inglesi, che siccome la Giorgia confina colla Florida orientale, così era questa non di rado vessata dalle armi del Congresso; e prevedevano benissimo che non si sarebbe posto fine alle correrie loro, ed assicurata la quiete in quella provincia, se non quando le armi britanniche cacciato avessero dalla Giorgia e dalle Caroline le americane. Non dubitavano poi, che la conquista della prima riducesse prontamente in loro arbitrio anche le cose delle seconde; e particolarmente molte speranze collocavano

nella possessione di Charlestown, città grossa, ricca, e di molta importanza per l'opportunità del sito e del porto. Tutti questi vantaggi speravano di acquistar gl'Inglesi, se avessero cacciato gli avversari dalle province meridionali, e, levatele dall'obbedienza del Congresso, sotto la propria ridotte le avessero.

Per le quali cose tutte, e non potendosi per la stagione che allora correva molto rigorosa altre fazioni tentare nelle province montagnose poste a tramontana, aveva Clinton, siccome nel libro precedente abbiam narrato, inviato alla volta della Giorgia forza di navi passeggere, scortate dalle navi da guerra di Hyde-Parker, le quali portavano da duemila e cinquecento soldati, parte inglesi, parte essiani, e parte bande di leali e fuorusciti. Col favore di questi ultimi, e degli amici ed aderenti loro, sperava di poter entrar facilmente in quella provincia. Obbedivano tutte queste genti agli ordini del colonnello Campbell, valoroso e molto esperto capitano di guerra. Nel medesimo tempo aveva Clinton commesso al generale Prevost, il quale comandava alle Floride, che, raccolte tutte quelle genti che per la difesa di quelle province necessarie non fossero, marciasse anch'esso contro la Giorgia, dimodochè essa fosse assalita da fronte per la via del mare da Campbell, e da fianco sulle sponde del fiume Savanna da Prevost. Ordinatosi in tal modo dagl'Inglesi il disegno della conquista della Giorgia, la quale giudicavano aver ad essere scala a quella delle due Caroline, arrivarono sul finir di decembre Campbell e Hyde-Parker all'isola di Tybee situata presso le bocche del fiume sopraddetto. Le navi da carico non penaron molto a trapassar lo scanno, e ad entrar nel fiume. Seguivano pochi giorni dopo quelle da guerra; sicchè tutta la flotta addì venzette si trovò sorta nell'acque di quello e pronta a far i comandamenti dei capitani per l'invasion della provincia. Ignorando questi quali fossero le forze, i provvedimenti e le intenzioni dei repubblicani, fecero dar una scorribanda per le vicine rive e spiagge da alcuni fanti leggieri; dai quali presi due Giorgiani, s'intese da loro, non essersi avuta nella provincia contezza alcuna del dise-

gno dei regii, niuna nuova difesa essersi apparecchiata; le batterie che proteggevano i fiumi, rovinate le galere, starsene a mala guardia, e sì fattamente poste, da poter essere facilmente intraprese. Si ricavò ancora esser debole il presidio di Savanna, città capitale della provincia; ma però aspettarvisi di breve i rinforzi. Avute queste notizie, non metteva l'Inglese verun tempo in mezzo per incominciar l'impresa. Le due rive del fiume Savanna, partendo dall'isola di Tybee prossimana alla sua foce, per un buon pezzo all'insù non essendo altro che un continuo tratto di maresi pei quali scorrono lentamente le due fiumane di Sant'Agostino e di Tybee, non offeriscono nissun luogo che servir possa di porto per isbarcare. Quindi furono costretti gl'Inglesi di salir più in su per irsene a dar in terra al solito luogo dello sbarco, dal quale ha principio un dicco molto stretto che conduce poscia alla città. Questo luogo, siccome molto difficile per sè stesso, avrebbero gli Americani potuto difendere agevolmente. Ma parte perchè la cosa era riuscita loro improvvisa, parte perchè non avevano forze sufficienti, non se ne avvisarono. Gl'Inglesi, senza ostacolo veruno incontrare, sbarcarono, i fanti leggieri i primi, poscia quei della grave armatura. Corre il dicco sopraddetto per mezzo una risaia paludosa, ed è fiancheggiato da ambe le parti da un fosso assai fondo. Più addentro a secento passi dal luogo dello sbarco s'incontra a capo del dicco un poggetto, sul quale è posta una magione che chiamano la *Casa di Gerido*. Stavanvi a guardia una banda di repubblicani. Non sì tosto ebbero i fanti leggieri, la maggior parte montanari condotti dal capitano Camerone, afferrato, che, postisi in ordinanza, corsero, camminando sul dicco, contro quella masnada di Americani. Non mancaron questi a sè stessi, ed il nemico ricevettero con tiri molto fitti di archibuseria, dai quali rimase morto Camerone. Ma i montanari, spinti dai propri spiriti generosi, e grandemente irritati all'uccisione del capitano, si avventarono con tanta rattezza contro la Casa di Gerido, che non ebbero tempo gli altri di scaricar una seconda volta, e si posero in fuga. Sottentrarono i montanari, e s'impadronirono del poggio. Salito

Campbell sopra di questo, e prospettando il paese all'intorno, discoprì l'esercito nemico posto in ordinanza davanti ed un po'a levante di Savanna, il quale, governato essendo dal maggior-generale Roberto Howe, stava aspettando l'incontro dei reali, e faceva la vista di voler gagliardamente difendere la città capitale della provincia. Consisteva esso in una grossa schiera di stanziali e di bande paesane. Era sì fattamente attelato, che le sue due ali si distendevano dentro nel paese dall'una parte e dall'altra della strada maestra che guida a Savanna: la dritta, capitanata dal colonnello Eugee, e composta di Caroliniani a dritta di quella; ed era il fianco suo verso l'aperta campagna protetto da una fitta selvosa e dalle case di Tatnal. La stanca poi si appoggiava col suo destro fianco alla strada medesima, e col sinistro a terreni limacciosi. Erano questi la maggior parte Giorgiani comandati dal colonnello Elbert. Le due punte eran guardate ciascuna da una bocca da fuoco, ed il mezzo sullo stradone da due. A cento passi poi innanzi, laddove questo passa tra due profondi maresi, avevan fatto una tagliata; ed un buon tratto avanti questa, rotto un ponte soprapposto ad un rio anch'esso paludoso. Alle spalle finalmente erano assicurati dalla città stessa di Savanna, la quale era affossata. Il capitano inglese, lasciato prima una grossa guardia al luogo dello sbarco, ed un'altra simile ad una strada vicinale che attraversa lo stradone a fine di assicurarsi alle spalle, iva avvicinandosi al nemico, ed andava considerando del modo che più accomodato fosse, per assaltarlo nella forte positura nella quale si trovava. Non tardò ad accorgersi dalle mosse e dall'ordinanza del nemico, che questi si aspettava e desiderava ch'egli assalisse il corno sinistro. Per la qual cosa non lasciò indietro nissuna di quelle diligenze che in simili occorrenze soglionsi usare dagli esperti capitani per intrattenere l'inimico nella concetta opinione. Traeva fuori sulla sua dritta una parte de' suoi, ed andava anche distendendosi verso questa medesima parte coi fanti leggieri. Si risolvette intanto ad attaccar la battaglia coll'ala dritta degli Americani. Mentre andava tra sè stesso rivolgendo le diverse maniere d'assalto che praticar si potevano, la for-

tuna gli condusse tra le mani un Nero, dal quale seppe, esservi un sentiero poco conosciuto, il quale, a traverso di quella palude selvosa che abbiam detto trovarsi alla destra punta dell'esercito americano, andava a riuscir loro alle spalle. Offerivasi il Nero di far la guida, e molto confortava il capitano britannico a farne impresa. Deliberatosi Campbell ad usar la occasione che la favorevole fortuna gli parava davanti, comandò a Jacopo Baird che coi fanti leggieri si mettese a quella via, acciocchè, girato intorno all'ala dritta degli Americani, gli assaltasse poscia per di dietro là dove meno se lo potevano aspettare. Lo faceva seguitare, acciocchè all'uopo potesse essere soccorso, dai volontari jorchesi condotti dal colonnello Tumbull. Mentre Baird e Tumbull, guidati dal Nero, procedevano alla disegnata fazione, Campbell piantava le sue artiglierie a sinistra, accanto lo stradone, in modo che non potevano esser vedute dall'inimico. Questo fece, poichè, quando fosse venuto il tempo di fulminar i Caroliniani, si potessero impedire non si avventassero contro i fanti leggieri del Baird. In questo mezzo, traevano furiosamente colle artiglierie loro i repubblicani contro i regii. Questi non fiatavano. Il che avrebbe pur dovuto far sospettare gli altri di qualcosa, se stati fossero o più esperti o meno invasati. Infine Campbell, quando si pensò che Baird fosse pervenuto al luogo suo, diè tutto ad un tratto fuoco alle artiglierie, e mosse spacciatamente i suoi contro il nemico che tuttavia ignorava il pericolo in cui si trovava. Tale fu l'impeto degl' Inglesi e degli Essiani, che gli Americani, non sostenendo la carica, si volsero tostamente in fuga. I vincitori gli seguitarono. Intanto, erano già i fanti leggieri del Baird, dato una giravolta, arrivati dietro le spalle dell' ala destra americana, ed attaccatisi con alcune milizie giorgiane che state erano poste alla guardia dello stradone che guida a Ogeechee, dopo breve contrasto le fugavano, e si difilavano ratti contro il grosso delle genti americane che già erano andate in volta. Dal detto al fatto si mettevano a trabocco dentro le file dei fuggiaschi; e se qualcheduno rimasto vi era che serbasse tuttavia gli ordini ed il coraggio, questi coll' inaspettato e velocissimo impeto loro ebbero subitamente disordinati e dis-

animati. La vittoria fu compitissima. Trent'otto uffiziali, meglio di quattrocento tra sotto-uffiziali e gregari, 48 pezzi di buone artiglierie, 23 bombarde, cento bariglioni di polvere, un fortino con entrovi tutte le munizioni, il navilio ch'era sorto nel fiume, una molto notabile quantità di provvisioni d'ogni sorta, e la città stessa di Savanna, vennero, prima che si facesse notte, in poter dei vincitori. Degli Americani a cagione della pronta fuga loro non morirono più che cento, parte nella battaglia, parte nelle paludi mentre si sforzavano di scampare. Fra gl'Inglesi i morti ed i feriti non arrivarono a venti. Tanto lieta fu la vittoria partorita dagli opportuni ordinamenti di Campbell. Nè minore fu la umanità sua, tanto più da lodarsi quanto che non poteva non ricordarsi dei mali trattamenti ricevuti nelle prigioni di Boston, che fossero state la sua accortezza e la prudenza. Non solo la città di Savanna fu preservata dal sacco, ma, quantunque vi entrassero i vincitori come in una città presa d'assalto ed alla mescolata coi fuggiaschi, nessuno di quelli che non avevano le armi in mano, o che si arrendevano, furon posti a morte. Dal che si può argomentare, che le enormità commesse a' tempi di guerra sono meglio dalla rilassatezza o complicità dei capitani, che dal furor de' soldati da riconoscersi.

Impadronitisi nel modo che abbiam detto gl'Inglesi della città di Savanna, si distesero coll'esercito per tutto il paese; poscia mandaron fuori un bando, pel quale e graziavano i disertori ed esortavano gli amatori del nome inglese a correre alle insegne del Re, e coll'armi in mano difendere la causa sua, promettendo loro protezione ed aiuto. La cosa non restò senza effetto. Venivano in buon numero; ed i capitani britannici gli ordinavano in un reggimento di cavalleggieri. Ma i più risoluti repubblicani, preferendo l'esilio alla soggezione, si rifuggirono nella Carolina. Posero anche gl'Inglesi ogni ingegno, ed ogni arte usarono per indur i soldati repubblicani fatti cattivi a pigliar soldo nelle truppe del Re; ma in questo fecero poco o nessun frutto. Furono perciò stivati a bordo delle navi, dove e pel fetore dell'aria, e pel calore della stagione durante la state che seguì, morirono

in gran numero. Gli uffiziali però furon mandati sulla fede loro a Sunbury, terra la quale sola nella Giorgia teneva ancora pel Congresso. Solo fu ritenuto e sostenuto prigione sulle navi in mezzo agli altri gregari Moisè Allen, cappellano dei Giorgiani, il quale non solo colle sue esortazioni sui pulpiti aveva acceso i popoli a seguir quest' impresa loro, ma ancora colle armi in mano la difese egli stesso in mezzo alle battaglie, dando un mirabile esempio di fortezza e d'amor cittadino. Venutogli a noia la sua lunga e schifa cattività, gettossi un dì a capo all' ingiù nel fiume, sperando di potersi salvar a nuoto in un' isola vicina. Ma annegò con infinito rincrescimento dei popoli, i quali e le sue virtù veneravano ed il coraggio suo grandemente desiderarono. I vinti scombuiati del tutto, varcato il fiume al passo di Zubly, si ritirarono nella Carolina. I vincitori si distendevano, e riducevano a devozione del Re la maggior parte della Giorgia, accrescendo le scolte sulle rive della Savanna per la gelosia dei nemici che tuttavia erano padroni della Carolina.

Nel medesimo tempo il generale Prevost si era messo nella Florida orientale in punto per eseguir ciò che stato gli era comandato da Clinton. Nel che incontrò gravissime difficoltà, sia per la stranezza de' luoghi, come per la disagevolezza delle vettovaglie. Arrivato finalmente dopo incredibile fatica nella Giorgia, pose l' assedio al forte ed alla terra di Sunbury. Vi eran dentro dugento soldati di presidio, i quali mostravano di volersi difendere, dimodochè l' Inglese già aveva incominciato a far le trincee. Ma poco stante, perduta ogni speranza di soccorso, si abbandonarono, e diedero la terra a discrezione. Furon trattati umanamente. Questo accadde nel tempo, in cui Campbell già si muoveva dal canto suo contro Sunbury. S'accompagnarono l'uno coll'altro, congratulandosi del salvo arrivo, i due eserciti; e Prevost, giunto in Savanna, pigliò il governo di tutte le genti regie, che venute dalla Nuova-Jork e da Sant'Agostino avevano conquistato al Re tutta la provincia della Giorgia.

Avuta così lieta vittoria, andavano i capi inglesi considerando quello che fosse a fare. Conoscevano benissimo di non esser abbastanza gagliardi per poter fare una grande

impressione nella Carolina, provincia potente, molto concorde, almeno nelle parti più basse, e che aveva al governo suo uomini di ottima mente, e di non poca autorità nell' universale. Per verità, l'unico e solo fine che fin qui si era proposto Clinton, quello era della conquista della Giorgia, avendo tra sè stesso deliberato di assaltar la Carolina, allorquando arrivati fossero i rinforzi che se gli annunziavano dall' Inghilterra, e che dovevan esser tragittati dall'ammiraglio Arbuthnot. Ciò nondimeno, discorrendo molto bene di quanta importanza fosse all' esito delle future cose il recarsi sulla guerra offensiva piuttostochè tenersi sulla difensiva, si risolvettero a far certe correrie nella Carolina, per tener vivo in quella provincia il timore delle armi regie, e per dar animo ai leali. Per la qual cosa, mandarono una buona presa di genti condotte dal maggiore Gardiner a pigliar possessione dell' isola di Porto-Reale. L' impresa non solo non riuscì, ma ebbe pessimo fine; perchè, assaliti là entro aspramente da una banda di Caroliniani, ne furono cacciati di forza con perdita di molti ed uffiziali e soldati.

Venuto meno questo disegno, volsero l'animo a voler far muovere coloro i quali erano di sinistro animo contro il nome del Congresso, ed abitavano in gran numero, siccome in altro luogo fu da noi raccontato, le parti diretane della Giorgia e delle due Caroline. La quale speranza era stata una delle principali cagioni che aveva fatto intraprendere l'invasione delle meridionali province. Di cotesti leali ve n' erano di diverse maniere. Alcuni, più avventati e più nimichevoli degli altri, non solo avevano la patria loro abbandonato, ma si erano rifuggiti in mezzo agl' Indiani; e congiunti con questi, facevano ai consorti loro colle solite correrie tutto quel male che sapevano e potevano. Altri poi se ne vivevano sfuggiaschi e solitari ne' luoghi disabitati posti sull' estremo confine delle Caroline, aspettando che la fortuna offerisse loro qualche buona occasione di ripatriarsi. Altri finalmente, o meno avversi o più astuti, continuavano a dimorare in mezzo ai libertini, facendo le sembianze di essersi soggettati, e di accomodarsi al volere dei più. Deposte le armi, avevan dato di mano alla zappa ed alla marra, pronti però a ripigliare

quelle, ove qualche spiraglio di mutazion di cose si appresentasse. Intanto, non potendo giovarsi dell'armi, usavano le arti, tenendo con molta diligenza ragguagliati gli usciti di tutto ciò che accadeva nella contrada, e specialmente di tutti i motivi dei libertini. Queste cose non ignoravano i generali del Re; e perciò, per metter cuore ed al punto i leali, procedettero molto in su pel fiume Savanna, e pigliarono posto nella città d'Augusta. Quivi niuna cosa lasciavano intentata per adescare e piccare quelli, acciocchè corressero all'armi. Mandavan fra di loro frequenti messi, accrescevano molto colle parole le forze regie; ponevan loro innanzi gli occhi, che se essi si riunissero, diventerebbono di gran lunga superiori al nemico; facevano promesse, abbondavano in presenti; stimolavano gli animi già inviperiti colle vive rappresentazioni delle crudeltà dei libertini. Di queste opinioni empievano i capi britannici gli amici del Re. Queste instigazioni operaron di modo, che i leali si levarono in armi, e postosi sotto la condotta del colonnello Boyd, uno dei capi loro, scendevano a dilungo per le occidentali frontiere della Carolina per andarsi a congiungere colle genti regie. Erano i più piuttosto malandrini che soldati, gettatisi alla strada, e vogliosi del logorar dell'altrui. Devastavano perciò ogni cosa, ovunque passavano; e quello che consumar non potevano, ardevano. Già avevano tanto fatto, che, varcata la Savanna, si avvicinavano agli alloggiamenti inglesi, quando furono sopraggiunti dal colonnello Pickins, il quale guidava una grossa smannata di Caroliniani raggranellati nel distretto di Ninety-six. Dal detto al fatto si mescolarono ferocemente gli uni cogli altri, combattendo con grandissima rabbia per l'ira civile, e pel timore dei mali che i vinti avrebbero avuto a sopportare dai vincitori. Durò la battaglia per bene un'ora. Finalmente i leali si disordinarono, ed andarono in volta. Boyd restò ucciso sul campo. Tutti furono dispersi. Molti vennero in poter dei vincitori. Settanta furono sentenziati a morte; però solo cinque furono giustiziati. Questo successo fermò le cose della Giorgia, le quali già erano in manifesto movimento contro il Congresso; frenò del tutto le correrie dei leali, e diè luogo ai libertini di potere con maggiore si-

curezza attendere ai preparamenti da farsi contro le armi regie. Dal medesimo ne nacque ancora, che gl' Inglesi, abbandonata Augusta, si ritirarono più ingiù, restringendosi tutti nelle vicinanze di Savanna.

A questo partito tanto più volentieri si appigliarono i regii, in quanto che il generale Lincoln, creato dal Congresso capitano generale di tutte le genti nelle province meridionali, era arrivato, ed aveva posto il campo a Black-swamp sulla sinistra riva della Savanna, non molto distante da Augusta. Avevano i Caroliniani, come prima ebbero le notizie del disegno che gl' Inglesi avevano fatto sopra le meridionali province, chiesto al Congresso, concedesse loro per capo di tutta la difesa che intendevano di voler fare il generale Lincoln massacciuttese, che si era acquistato nome di animoso ed esperto capitano nella guerra settentrionale. Alla quale richiesta si era molto volentieri inclinato il Congresso, avendo esso medesimo collocato gran fede in Lincoln, e conoscendo di quanta importanza sia nelle cose della guerra la confidenza che hanno i soldati nei capi loro. Il presidente Lowndes tutte quelle cose faceva che all' uffizio suo si convenivano, per dar animo agli abitatori dell'australe Carolina, e per fargli correre all' armi in difesa della patria. Usava le pubbliche e le private esortazioni, ed ordinava che tutti i bestiami delle isole e delle terre poste sulla marina si ritirassero indentro a' luoghi sicuri. Le bande paesane si adunavano, ed andavano a congiungersi cogli stanziali. Nè minore zelo della cosa pubblica si manifestava al vicino pericolo nella Carolina settentrionale, dove in pochi dì furono ammassate due migliaia di cerne, alle quali vennero preposti i generali Ashe e Rutherford; e se non fosse stato che non poterono sì tosto, come era il bisogno, ottener le armi, e che perciò furon obbligate ad indugiare, sarebbero arrivate in tempo; e congiuntesi prima della sconfitta colle genti di Roberto Howe, avrebbero forse fatto inclinare a favor loro la fortuna della giornata di Savanna. Il calore era grande fra i libertini Caroliniani a quei dì; l'esercito loro s' ingrossava. Del che invero avevano grandissimo bisogno. Perciocchè Washington era lontano; e, prima che i soccorsi arrivassero,

le cose loro potevano essere spacciate. Inoltre, stava quegli in molta gelosia dei passi delle montagne; ed il suo esercito ogni giorno si assottigliava per quella peste non del tutto ancor sanata della brevità delle ferme. Per la qual cosa non si poteva sperare fosse per inviare grossi rinforzi. Ma questo stesso interno male, che indeboliva l'esercito washingtoniano, era cagione ancora che non si potesse far gran fondamento su quello di Lincoln, quantunque già si fosse raccozzato coi rimasugli di Howe. Perciocchè, trattone seicento stanziali, i rimanenti eran milizie poco use alle guerre e poco stabili, avendo solo le ferme per pochi mesi. Tuttavia Lincoln non si perdeva d'animo, e molto col buon voler suo si aiutava. Volendo mostrare il viso al nemico, si era condotto a Black-swamp sulle rive della Savanna. La quale mossa, in un colla rotta data dai libertini ai leali, aveva causato, che il generale inglese avesse ritirato i suoi giù pel fiume, tenendo le prime scolte al passo di Hudson. Ma ciò non bastando a Lincoln, e disegnando di restringere vieppiù il nemico, confinandolo del tutto sulla costiera, acciocchè e dell'opportunità di quelle grasse terre non si potesse valere, e segrete od aperte pratiche intrattenere coi leali delle regioni superiori, comandò al generale Ashe, che, lasciate indietro le bagaglie, andasse a por gli alloggiamenti sulla destra riva della Savanna dietro il rivo che chiamano *Briar-creek*. Eseguì Ashe diligentemente gli ordini del capitano generale, ed in sì fatta guisa pose il campo, che n'era diventato fortissimo. Da fronte lo difendeva il rivo sì profondo a molte miglia in su, che non era guadoso; da stanca, la Savanna ed un'alta palude. Si era poi assicurato a destra con una torma di cavalleggieri. Aveva seco da due migliaia di combattenti.

Ma nonostante la fortezza degli alloggiamenti dell'Ashe, si deliberarono gl'Inglesi di assaltargli. Il colonnello Prevost, il quale stava al passo di Hudson, si mosse a questa fazione. Divise i suoi in due schiere. Colla dritta munita di due cannoni procedeva dirittamente contro il rivo, facendo le viste di volerlo passare, per tener a bada i repubblicani. Colla stanca, consistente in novecento soldati tra quei di grave armatura

ed i corridori sì a piè che a cavallo, andava girando distendendosi a sinistra, affine di passare nei luoghi superiori il rivo, e di potersi quindi avventare contro il retroguardo nemico. Nel medesimo tempo il generale Prevost, per intrattenere Lincoln acciò non pensasse ai casi dell'Ashe, iva movendosi tra Savanna ed Ebenezer, come se volesse varcar il fiume in que' luoghi. Ashe, il quale in tanta vicinanza del nemico avrebbe dovuto stare a buona guardia, invece di mandar avanti i suoi cavalli, come speculatori della contrada, gli aveva inviati a qualcun' altra fazione di poca importanza. Per la qual cosa arrivarono a di alto gl' Inglesi sì improvvisi, che le prime novelle che ne ricevettero gli Americani, furono le grida, il rimbombo, e lo scricchiolar dell' armi degli assalitori. Le milizie spaventate non istettero a badare, ma tosto si mettevano in fuga alla dirotta. Molti però trovarono, fuggendo, quella morte che combattendo valorosamente avrebbero potuto schivare. La viltà dell' animo non apportò loro sicurtà maggiore. Sopraffatti dalla paura, alcuni annegarono nel fiume, altri affogarono nella palude, diventando ora istromenti della rovina loro quegl' impedimenti stessi, che prima riputati avevano i più saldi fondamenti della sicurezza loro. Gli stanziali giorgiani e caroliniani, guidati ed incuorati dal generale Elbert, fecero miglior pruova. Ma abbandonati dalle milizie, ed assaliti da tanta moltitudine di nemici, andarono anch' essi in volta. Questa fu la rotta di Briar-creek, che seguì a dì tre di marzo. Perdettero gli Americani sette pezzi di artiglieria, tutte le armi e munizioni, con non pochi morti e prigionieri. Il numero degli annegati ed ammemmati non è noto. Ma e' pare sia stato maggior di quello di coloro che morirono per le ferite. Di tutte le genti di Ashe pochi più di quattrocento si ricongiunsero con Lincoln, il quale per l' effetto di quest' infortunio trovò il suo esercito avere scemato meglio della quarta parte. Questa vittoria impadronì di nuovo i regii di tutta la Giorgia, ed aperse loro la via a poter comunicare coi leali delle parti diretane sì della Giorgia che delle Caroline; e questi, che ancora non avevano deposto il timore della fresca percossa, si riconfortarono, e potevano a man salva andar ad ingrossare l'esercito regio.

A tante disgrazie si risentirono vivamente i Carolinia-ni; ma però non si sgomentarono; e per impedire il nemico vittorioso che non venisse ad osteggiare sulle ricche terre loro, facevano ogni opera per ravvivar gli animi, e per far nuove genti. Posero severe taglie a coloro, che richiesti negassero di andar soldati, o ricusassero di obbedir agli ordini dei capitani; promettevano caposoldi; levavano cavalli; creavano uffiziali fra i più riputati uomini del paese. Nominavano a governatore della colonia Giovanni Rutledge, uomo di grandissima autorità, dandogli facoltà di fare ogni e qualunque cosa che credesse al ben pubblico necessaria. Tanta fu la diligenza che usarono, e tante e sì possenti le persuasioni sì pubbliche che private dei più vivi libertini, i quali, e per amor della patria, e perchè si vedevan ridotti in mal termine se gl' Inglesi s' insignorissero della provincia, non cessavano di andare e venire a questa bisogna, che verso la metà di aprile aveva Lincoln con sè meglio di cinque migliaia di soldati.

III. Mentre queste cose si travagliavano nelle Caroline, il generale Prevost attendeva a ricomporre nella Giorgia le cose guaste dalla guerra. Ordinava il reggimento interno della provincia, ed allettava i leali continuamente a venirlo trovare. Non si attentò di passar la Savanna, perchè ella era per le precedenti piogge molto cresciuta, perchè non aveva forze bastanti ad assaltar la bassa Carolina tanto avversa, e perchè Lincoln, nonostante la rotta di Briar-creek, continuava tuttavia a starsene sull' opposta riva, pronto a combatterlo, se volesse varcare. Lincoln poi, dal canto suo, innanzichè ricevesse i nuovi aiuti, non era in grado di poter offendere, e stimava sua gran ventura fosse che il nemico non l' offendesse. Ma ingrossato finalmente, siccome abbiam detto, fece una mossa, dalla quale ne nacque un' altra molto importante del suo avversario. Marciò egli sul principiar di maggio verso Augusta, sia per proteggere non so quale adunata dei deputati della provincia che in quella città si doveva fare, sia per pigliar qualche forte posto nella Giorgia superiore, affine d' impedire che in essa le cose non facessero qualche variazione, e che i leali non mandassero

più oltre genti e vettovaglie agl' Inglesi. Già era arrivato nella Giorgia, ed attendeva diligentemente a recar ad effetto il suo disegno. Aveva però lasciato il generale Moultrie con millecinquecento uomini rimpetto a Prevost, acciò gl' impedisse il passo del fiume. La qual cosa in un colla grossezza del medesimo, le paludi prossimane alle sue rive dalla parte della Carolina, e gli spessi torrenti e fiumane che la intersecano, aveva creduto sufficiente ostacolo fosse, perchè il generale inglese non si movesse a varcare per correre la provincia, e minacciar la metropoli, che è Charlestown.

Ma Prevost faceva diversi pensieri da questi. Si era il suo esercito ingrossato per l' accostamento dei leali. Sperava che la presenza sua nella Carolina ve gli avrebbe fatti romoreggiare; difettava di vettovaglie, delle quali era sicuro di potersi abbondantemente fornire; ed in ultimo, l' invasione di questa provincia avrebbe rivocato Lincoln dalla Giorgia, e forse quindi appresentata qualche conveniente occasione di venirne alle mani. Per la qual cosa, determinatosi al tutto a voltar la fronte alla Carolina, varcò con tremila uomini tra Inglesi, leali ed Indiani il fiume Savanna ed i vicini stagni, comechè non senza grandissima difficoltà. Le milizie del Moultrie, maravigliate a tanto ardire, spaventate si disbandarono, e quasi tutte, dopo fatta leggier resistenza, si ricoverarono a Charlestown. Quelle che rimasero con Moultrie, alle quali si accostarono i cavalleggeri di Pulaski, facevan ogni sforzo per ritardar l' impeto del nemico, ma troppo eran deboli a poter ciò fare efficacemente.

Veduta Prevost la facilità colla quale aveva superato gli ostacoli de' luoghi, e la debole resistenza del nemico, innalzava l' animo a concetti e speranze maggiori; e quel motivo, che aveva fatto nel principio non per altro che per foraggiare, volle estendere ad una più alta ed onorata impresa, e quest' era l' assedio della ricca città di Charlestown; presupponendo, che questa, acquistato ch' egli avesse la campagna, fosse prontamente per riceverlo. A ciò lo stimolavano ancora i leali, ai quali, secondo il solito, non lasciando lume la troppa cupidità, credon essi e voglion far credere agli altri quello che desiderano. Lo assicuravano che ave-

vano intendimento coi più e coi principali cittadini di Charlestown, e che, quando una prima bandiera del Re sventolasse sotto le mura di quella città, le genti avrebbero tosto fortuneggiato dentro, e fatto di forza ch'ella venuta sarebbe senza dubbio alcuno in poter suo. Si offerivano poi anche prontissimi a stradar le genti, e a dar sulla qualità de'luoghi tutte quelle informazioni che sarebbero del caso. Dava inoltre a quest' opinione qualche peso, che Lincoln, comunque non potesse non esser informato che gl' Inglesi avevano passato il fiume e minacciavano la città capitale della Carolina, tuttavia nissuna sembianza faceva di volerne venire al soccorso suo; sì fattamente era persuaso, che i reali fossero venuti non per conquistare, ma per buscare. Per la qual cosa s' incamminava Prevost molto alla sicura verso Charlestown, sperando nella trepidazione della città avere qualche occasione di entrarvi dentro. Quando però Lincoln s'accorse, dal continuo avvicinarsi del nemico alle mura di quella, che la cosa non era da finta, avviò rattamente in aiuto una buona squadra di fanti leggieri, i quali fece anche montare in groppa sui cavalli, perchè potessero arrivare più speditamente. Egli intanto gli seguitava col rimanente dell'esercito. Arrivarono gl' Inglesi sulle rive del fiume Ashley, il quale bagna le mura di Charlestown dalla destra parte; e subito passatolo, pigliarono gli alloggiamenti quasi a gittata di cannone dalle mura, tra il medesimo e l' altro fiume chiamato *Cooper*, che scorre a sinistra della città. Avevano i Caroliniani fatto per la difesa di questa tutti quei provvedimenti che per la brevità del tempo potuto avevano maggiori. Avevano arsi i sobborghi, e fatto uno stecconato che correva dietro la città da un fiume all' altro; i baloardi furono rassettati, e le artiglierie piantate sopra tutta quella tela di fortificazioni che tra quei due fiumi è frapposta. Due giorni prima erano arrivati dentro la città il governatore Rutledge con cinquecento cerne, il colonnello Harris coi fanti leggieri mandati da Lincoln, i quali avevano corso più di quaranta miglia ad ogni alloggiamento. Eravi giunto eziandio il conte Pulaski coi corridori della sua legione, la quale chiamavano *la legione americana*. La presenza di tutte queste genti assai

confortò i cittadini, i quali, se non fossero arrivate, o che gli Inglesi, senz' aver badato per via, come fecero, non ricordandosi forse del proverbio volgare, che *chi vuol far non dorma*, fossero comparsi due giorni prima, avrebbero avuto carestia di buoni partiti. Stettero tutta la notte i Caroliniani dentro la città a diligentissima guardia, avendo accesi i fuochi nelle case e sulle mura tutto all' intorno. Il giorno seguente, il generale inglese intimò la resa, offerendo favorevoli condizioni. Mandaron fuori gli Americani i commissari loro per negoziare, e si appiccò una pratica di accordo, la quale essi, avendo conosciuto che gl' Inglesi non erano nè in numero nè armati di maniera che potessero sforzar la città, e credendosi di sicuro, che Lincoln non avrebbe pretermesso di venir tosto in soccorso loro, ivano tirando in lungo meglio che sapevano. Proposero, stesse Charlestown neutrale durante la guerra, ed alla pace si definisse a chi dovesse appartenere degli Stati-Uniti o dell' Inghilterra. Fu risposto dagl' Inglesi, i capitani britannici non esser venuti là con potestà legislativa, e che, poichè il presidio stava armato, dovevano arrendersi a prigionieri di guerra. Si fecero da ambe le parti altre proposte che non si accettarono, ed in queste pratiche si consumò inutilmente dagl' Inglesi tutto il giorno. Non furon rotte, se non la sera. La notte, i cittadini aspettavano l' assalto, non rallentata a niun patto la diligenza del guardare.

Caduto Prevost dalla speranza che preso aveva, che si muovesse qualche cosa di dentro a suo favore, andò considerando: che le mura della città erano munitissime di artiglierie, e protette da molte navi armate, massimamente galee; che il presidio era più numeroso del suo esercito stesso; ch' ei non aveva artiglierie, se non poche, e da campo, tali, che non potevano fare sufficiente passata; che non aveva navi da guerra che lo potessero aiutare; che già i primi feritori dell' esercito lincolniano erano comparsi, ed il rimanente si avvicinava con presti alloggiamenti; e che se l' assalto avesse avuto infelice fine con una guernigione vittoriosa da fronte, e con un esercito più grosso del suo alle spalle, con una contrada da trascorrere frequente di fiumi e di fiumane, sareb-

bero le sue genti, quando il sole le avesse trovate in quell' alloggiamento, in nn presentissimo pericolo poste di venir oppresse, ed intieramente distrutte. Laonde, valendosi dell' opportunità della notte, si levò da campo e si ritirò di verso la Giorgia. Ma invece di avviarsi per la via di terra, che troppo era pericolosa, traghettò i suoi nelle isole di San-Jacopo e di San-Giovanni, poste ad ostro di Charlestown, fertili e grasse da potervi ristorar dentro l'esercito comodamente. E siccome una seguenza d' isolette vicine alla costiera si continua da Charlestown sino a Savanna, tra le quali scorrendo il mare va formando qua e là, e canali da navigare e porti da fermarvisi entro alla sicura, così Prevost non istava più in pensiero di potersi, quandochè fosse, senza pericolo a questa ultima città riparare. Ma il suo disegno per allora si era di andar a porre gli alloggiamenti nell' isola di Porto-Reale, ferace e sana molto, posta poco distante dalla Savanna. Le stanze poi dentro di quest' isole erano altrettanto più accettevoli, che già era giunta sul continente della Carolina e della Giorgia la stagione insalubre e pressochè pestilente, dalla quale i soldati inglesi non avvezzi avrebbero gravissimo danno ricevuto.

Mentre si travagliava Prevost nel muover il suo esercito da un' isola in un'altra, Lincoln, che aveva seguitato d' in sulla terraferma le mosse degl' Inglesi, credette di poter assaltar con frutto il colonnello Maitland, il quale con una mano d' Inglesi, di Essiani e di leali caroliniani, stava accampato a cavallo di quello stretto braccio di mare che chiamano *Riviera di Stono*, e che l' isola di San-Giovanni divide dalla terraferma vicina. Vi si erano affortificati con puntoni muniti d' artiglierie, e circondati de stecconati. Andarono gli Americani all' assalto con grande virtù. Si difenderono i regii valorosamente. In fine, essendo i repubblicani sconciamente danneggiati dalle artiglierie inglesi, non potendo le loro, siccome minute, far sufficiente impressione contro le fortificazioni, e veduto venire un rinforzo, si ritirarono. Dopo questo fatto, tutto l'esercito britannico, lasciate le guardie ne' luoghi più opportuni, arrivò alle stanze nell' isola di Porto-Reale. Gli Americani se ne ritornarono, i più, agli alloggiamenti

loro; e la malvagità della stagione pose fine ad ogni ulterior impresa da ambe le parti. Così rimasero gl'Inglesi quietamente in possessione di tutta la provincia della Giorgia; e gli Americani, avuto quello rimescolamento di Charlestown, si riconfortarono, comechè non fossero del tutto sgombri dal timore di una novella invasione nella Carolina, avendo i nemici acquistato quel nido della Giorgia.

Questa gualdana nella ricca ed intiera provincia della Carolina meridionale riuscì, non che di nessun giovamento, di danno alle faccende del Re, di non poca utilità agli ufficiali e soldati, e di grave pregiudizio agli abitatori; e ciò per cagion del sacco che vi fecero strabocchevolmente i reali, e della guerra iniquissimamente esercitata contro le donne, i fanciulli, gl'infermi, e le mura stesse delle più conspicue città. In ciò avevan essi per ispie e per compagni i Neri; i quali, trovandosi in grand'abbondanza in que' luoghi pei quali passavano gl'Inglesi, concorrevano sperando di ricuperare la franchigia, e per acquistar grado con essi tutto mettevano a bottino; e se qualche cosa di valuta avevano i padroni loro nascosa, questa discoprivano e davano in mano ai rapitori. Tanta fu la rabbia di costoro, che, non contenti allo spogliar le case della più ricca suppellettile, e le persone dei più cari ornamenti, non perdonando nemmeno alla quiete de' morti, andaron rovistando le tombe per la gola di trovarvi entro i tesori. Quello che trasportar non potevano, sformavano. Quanti ameni giardini furon disertati e guasti! Quanti nobili abituri rovinati od arsi! Quanti preziosi arredi rotti e fracassati! Gli animali stessi, o grandi, o piccoli, o necessari, o diletti che si fossero, furon messi a morte. Non si potrebbe con meritevoli parole ridire il barbarico furore delle sfrenate soldatesche, e massimamente di quei feroci, o dai mali loro inferociti, Africani allora allora spastoiati. Ma il maggior danno che abbiano avuto a sopportare i Caroliniani quello fu di questi stessi schiavi, dei quali se ne perdettero ben quattromila, o condotti via dagl'Inglesi nell'isole, o venuti meno di stento nelle selve, o morti di una pestilenziale malattia, che poco dopo si era ad essi appiccata. Insomma, se pieno di barbarie si fu il manifesto pubblicato dai

commissari inglesi in sull' accommiatarsi dall' America dopo gl' infausti negoziati, nissuno non dubiti che non ne sia stata la esecuzione fattasi nella Carolina assai conforme; e risuonò di nuovo per tutto il mondo la ferità degli eserciti britannici. In cotal modo le cose della Giorgia travagliate con vari progressi erano ridotte in grandissime turbolenze.

In questo mezzo tempo iva Clinton maturando nella Nuova-Jork, ove si trovava, una deliberazione, il cui fine si era di rapinare sulle coste opime della Virginia, o che intendesse con questa crudele ed inutile guerra eseguire i comandamenti dei ministri, ovvero che volesse concordare coll' impresa della Carolina, credendo che facesse alle cose di questa provincia non poco momento il tener sulle brighe la Virginia. Apprestato avendo un sufficiente navilio, e messi in punto duemila soldati, prepose a quello Collier ed a questi il generale Matthews. Sbarcavano e pigliavano posto in Hampton per interchiudere quel porto e la navigazione del fiume James; altri, posti a terra sulle rive del fiume Elisabetta, rattamente procedevano contro la terra di Portsmouth, nella quale senza ostacolo alcuno entrarono. Collo stesso impeto pigliarono il forte Nelson abbandonato in sui primi romori dal nemico. S' impadronirono medesimamente della terra, o, per meglio dire, delle reliquie di Norfolk situata sull' opposta sponda del fiume. Usando poscia la medesima celerità, corsero ed occuparono la terra di Suffolk posta sulla destra riva del fiume Nansemondo. In tutti questi luoghi, ed in quelli ancora di Kempe, di Shepperd's-Gosport, di Tanner's-creek, siccome in altri circonvicini, procedendo gl' Inglesi in ogni cosa con nimicissimo animo, fecero tutto quel male che seppero e potettero. Distrussero i fondachi, guastarono o rapirono le munizioni, arsero o tolsero gran numero di navi. Una grossa quantità di misalta, apprestata ad uso dell' esercito di Washington, e molte altre munizioni vennero in poter dei vincitori. Di tabacco poi ne trovarono e rapirono più oltre di quello che avrebbero voluto; e brevemente quelle sì ricche e prosperevoli terre furono in pochi dì arse e distrutte. Se ne risentirono gravemente i Virginiani, e mandaron dicendo agl' Inglesi: *Qual modo di guerra fosse quello?* Al che rispo-

sero: *Aver essi commissione di così fare a tutti coloro che il Re obbedire non volevano.* I capitani britannici standosene alle novelle dei fuorusciti, i quali mai non cessavano d'insinuare che fra i Virginiani eranvi molti leali, i quali nulla più desideravano che di far rivoltare lo Stato, quando vi si fosse fatto in qualche acconcio luogo un capo grosso, avrebbero voluto più lungamente dimorare su quelle terre, e disegnavano specialmente di farsi forti in quella di Portsmouth. Ne scrissero al generale Clinton. Ma questi, al quale già erano venute a noia quelle guerre di ladroni, e che, siccome non tanto precipitoso come Collier, non prestava tanta fede alle baie dei fuorusciti, se n'era messo giù, e commise loro, che, assicurata la preda, venissero a ricongiungersi con lui alla Nuova-Jork. Questo fece egli ancora, perciocchè aveva in animo di fare una fazione sulle rive dell'Hudson di non poca importanza. Così fu posto fine per allora alle espilazioni ed alle taglie della Virginia.

Avevano gli Americani con molta industria e dispendio rizzato notabili fortificazioni sui posti di Verplank e di Stoney-point, l'uno situato rimpetto all'altro sulle opposte rive del fiume sopradetto, il primo sulla sinistra, ed il secondo sulla destra. Guardavan questi due posti il passo del fiume molto frequentato, che chiamano *Del Re;* il quale se venuto fosse in mano degl'Inglesi, sarebbe stato causa che i coloni avrebbero dovuto dare una giravolta di novanta miglia all'insù per condursi dalle meridionali nelle settentrionali province, o da queste a quelle. Aveva Clinton disegnato d'impadronirsi di questi due posti. Washington, il quale si trovava allora col suo esercito a Middlebrook, troppo era lontano a potere impedir la fazione. Perilchè, in sul finir di maggio, ivano gl'Inglesi a questa impresa, guidando Collier le navi che salivano pel fiume; il generale Vaughan, la destra schiera, la quale sbarcò poi sulla sinistra riva poco sotto di Verplank; Clinton, la sinistra, la quale arrivò sulla destra del fiume in un luogo poco inferiore a Stoney-point. Gli Americani, veduto sì vicino il nemico, non essendo apparecchiati contro un sì repentino assalto, abbandonarono Stoney-point, nel quale entrarono tosto i reali. Ma a Verplanck vi fu maggiormente

che fare. Avevano i repubblicani fatto su di questa punta un'assai forte bastita, che avevano fornita di presidio e di artiglierie. La nominarono il *Forte La-Fayette*. Ma ella era signoreggiata dai poggi di Stoney-point, sopra i quali gl' Inglesi non senza grave difficoltà avevano condotto la notte le artiglierie ed alcune bombarde. La mattina, incominciarono a fulminar il forte La-Fayette. Nell'istesso tempo Collier colle galere e coll'altre navi munite di cannoni gli tirava di punto in bianco, e Vaughan colla sua schiera girava ed arrivava infine alle spalle del forte. Accerchiato in tal guisa il presidio, disperato di soccorso, e di poter far più lunga resistenza, essendo già levate le difese, tutte le mura intronate dalla furia delle artiglierie, e molti morti o feriti, si arrendè la mattina seguente a discrezione. Furon trattati umanamente. Ordinò Clinton, si finissero le fortificazioni di Stoney-point, ed andò a porsi a campo a Filippo-borgo, terra posta a mezza via tra Verplank e la città della Nuova-Jork, per esser ivi lesto ad esercitar la guerra, ove l'occasione si discoprisse. Ma nè egli nè Washington volevano mettersi al rischio delle battaglie, aspettando l'uno i rinforzi dall'Inghilterra, l'altro quei degli alleati. Questa fu la cagione, per la quale le cose della guerra in quest'anno nelle province del miluogo procedettero tanto rimessamente, e che niente vi si fece che avesse nervo.

Non potendo i reali conquistare, venivano in sul volersi liberare dalle molestie dei corsari, ed in sul devastare. Abitavano le coste del Connecticut, che bagna il Sound, arditissimi corsari, i quali, correndo esso Sound e predando le navi, avevano fatto di modo, che tutto il commercio della Nuova-Jork per quella via ne era stato distrutto con gravissimo detrimento dell'esercito e dell'armata inglesi, ch'erano stati soliti di trarre in gran parte da quei luoghi le provvisioni. Per levarsi quel bruscolo di sugli occhi, mandò Clinton a quella volta il generale Tryon con due cantari di soldati. Sbarcarono a New-Haven, e, superate le milizie che volevano difendere la terra, la pigliarono, e guastaronvi ogni cosa. Procedettero di là a Fairfield, ed entrati dentro l'arsero tutto. In simil modo furon consumate dalle fiamme la

grossa terra di Norwalk, e la piccola di Greenfield. Il danno degli Americani fu inestimabile, tra per le case distrutte, i fondachi rovinati, le munizioni guaste o involate, le navi sì grosse che sottili bruciate o predate. Tryon, non che gl' increscessero simili enormità, se ne vantava, ed andava dicendo, aver fatto molto bene ed utilmente in servizio del Re: come se nelle guerre che si fanno contro un intiero popolo non si trattasse piuttosto di vincere che di gastigare; e le arsioni e distruzioni, le quali nulla importano alla somma delle cose, non fossero e non siano da condannarsi. Ma se quest' errore di mente, o questa stemperatezza d' animo in un uomo, del rimanente civile, non debbon far maravigliare, non avendo mai questa natura umana avuto penuria di simili generazioni d' uomini, bene parrà strano ad ognuno, ch' ei si facesse a credere che con quel modo di guerreggiare potesse far venir gli Americani a porsi sotto le insegne del Re. Imperciocchè, è da sapersi che in mezzo a quegl'incendi e devastazioni ebbe mandato fuori un bando, col quale esortò gli abitatori a ritornare all'antica leanza ed obbedienza. Ma, ossia che questi modi fossero dispiaciuti a Clinton, il quale forse voleva solamente si depredassero o bruciassero le navi, non le case ed i tempii, o per qualunque altra più vera cagione, comandò a Tryon, cessasse e venisse speditamente a ritrovarlo alla Nuova-Jork. Ma rimasero miserabili vestigi della rabbia degl'Inglesi; ed il nome loro per le molte estorsioni fatte divenne vieppiù grave ai popoli.

Mentre in tal modo le rive del Connecticut erano vessate dall' armi britanniche, fu fatta dagli Americani una fazione piena di grandissimo ardimento, la quale dimostrò non solo non mancare, ma ancora abbondare in essi quel coraggio pel quale tanto sono celebrati gli uomini europei. Eransi gl' Inglesi molto diligentemente affortificati a Stoney-point, e già avevan ridotto quella ròcca nella condizione di un' assai buona e stabile fortezza. Vi avevano posto dentro una guernigione pel luogo assai gagliarda e tutta composta di soldati valentissimi. Nè mancavano le munizioni ed ogni cosa necessaria alla difesa. Tutte queste cose però non poterono tanto trattenere Washington, il quale, udita la presura di

Stoney-point e di Verplank, era venuto a porsi ne' luoghi superiori delle montagne dell'Hudson, che non facesse il disegno di correr contro l'una e l'altra di queste ròcche, sperando d'impadronirsene con una battaglia di mano. Commetteva al generale Wayne, assaltasse Stoney-point; al generale Howe, Verplank. Fu data al primo una presa di gente eletta usa ai pericoli ed alle più difficili imprese. Partivano addì 15 luglio, e camminando per erte montagne, per profonde paludi, per istrette difficili, per sentieri disagiosi, arrivarono alle otto della sera ad un miglio distante da Stoney-point. Fatto alto, andava Wayne a riconoscere il sito de' luoghi, ed a squadrare la condizione della fortezza e della guernigione. Gl' Inglesi tuttavia non se ne addavano. Poscia partì le sue genti in due colonne. La dritta intendeva di guidar egli stesso; precedeva una vanguardia di cento cinquanta soldati scelti, uomini arrisicatissimi, ai quali prepose quell'animoso e destro francese il colonnello Fleury. A quest'istessa vanguardia poi camminava avanti una piccola frotta di fanti perduti, guidati dal tenente Gibbon. La sinistra, la quale era condotta dal maggiore Steewart, aveva anch'essa somigliante vanguardia, ed una squadra di fanti perduti che obbedivano agli ordini del tenente Knox. Dovevano i fanti perduti fare ogni sforzo per rimuovere i primi intoppi delle sbarre e degli stecconati, affine di agevolare la via alla vanguardia, che da vicino gli seguitava. Comandò Wayne a tutti i suoi, camminassero ordinati, cheti, cogli archibusi scarichi, colle baionette appiccate. Arrivarono a mezzanotte sotto le mura della ròcca. Le due colonne andavano all'assalto sui fianchi, il maggiore Murfee minacciava il presidio da fronte. Incontravano l'ostacolo impensato di una profonda palude, che s'interponeva tra essi e la fortezza. Gl'Inglesi traevano furiosasamente a scaglia. Ma nè l'impedimento della palude, nè quello di un doppio stecconato, nè le mura di magnifica opera, che torreggiavano da fronte e da lato, nè la tempesta delle archibusate e delle cannonate poterono la virtù americana sormontare. Facevansi i waynesi la via a forza di baionette, sinchè finalmente, superati tutti gli ostacoli de' luoghi e dei difensori, espugnarono la fortezza, e le due colonne si ricon-

giunsero dentro la piazza principale di quella. Wayne rilevò una leccatura nella testa da una palla di moschetto. Fleury spiantò colle sue mani proprie lo stendardo reale d'in sulle mura. Dei fanti perduti, di venti, ch'erano con Gibbon, morirono diciassette. Perdettero gl' Inglesi fra morti e prigionieri meglio di seicento soldati. La terra fu preservata dal sacco e da ogni ingiuria dei soldati. Nel che tanto più sono gli Americani da lodarsi, quanto che si ricordavano dei freschi ladronecci, e delle uccisioni commesse nella Carolina, nel Connecticut e nella Virginia; mirabile vittoria, e pel valore di chi l'ottenne, e per l'umanità che l'accompagnò.

Da un altro canto non avvenne bene il disegnato assalto contro la fortezza di Verplank per gl'impedimenti trovati fra via da Howe. Ma intanto erano le novelle pervenute a Clinton della disgrazia di Stoney-point; e non volendo che il nemico si annidasse su quelle mura, senza soprastamento alcuno mandò i cavalli ed i fanti leggieri in aiuto della fortezza Ma Washington, che aveva disegnato di venire, e non di stare, abborrente dalle occasioni di mettere per una parte sola tutta la somma delle cose in potestà della fortuna, e che altro non aveva avuto per mira, che d'impadronirsi delle artiglierie e delle munizioni del forte, guastar le opere, e catturar il presidio, ottenute tutte queste cose, aveva ordinato a Wayne si ritirasse. Il che eseguì, dopo di avere smantellato il forte, felicemente. Di questa impresa tanto gloriosa all'armi americane si fecero molte allegrezze in tutte le parti della lega. Il Congresso rendè pubbliche grazie a Washington ed a Wayne, a Fleury, a Steewart, a Gibbon ed a Knox. Presentò con una medaglia d'oro gettata a posta, e rappresentante con acconci intagli il fatto, il generale Wayne, e con un'altra somigliante d'argento Fleury e Steewart. Per non lasciare senza premio la virtù de' suoi soldati, fatto fare una stima del valore delle munizioni da guerra trovate a Stoney-point, le partì tra di loro.

Fatti i repubblicani più arditi dal prospero successo di questa impresa, andavano spesso infestando le prime scolte dell'esercito regio, e ne seguivano frequenti avvisaglie con diverso evento tra le due parti. Una più grossa delle al-

tre se ne fece a Paulus-hook, luogo posto rimpetto alla Nuova-Jork sulla destra del fiume. Ma poco frutto vi fecero i soldati del Congresso.

Un'altra fazione di maggiore importanza si fece sulle rive del fiume Penobscot presso l'estremo confine della Nuova-Inghilterra e della Nuova-Scozia. Erasi partito da Halifax il colonnello Maclean con un grosso squadrone di stanziali per andar a pigliar posto sulle bocche di questo fiume in mezzo a quella contrada che chiamavano la *Contea di Lincoln*. Arrivatovi, si affortificava. Intendeva di noiare da quel luogo molto acconcio i confini orientali della lega, e tenendo quel calcio in gola ai Massacciuttesi, sperava non si sarebbero i medesimi osi di mandar molta gente in aiuto dell'esercito washingtoniano. Saputasi la cosa in Boston, non si può dire quanto vi si commuovessero gli animi, ed in quanta gelosia entrassero sui futuri disegni del nemico. Determinarono di fare un grande sforzo per cacciarlo da quel nido che gli poteva servir di scala a cose maggiori. Allestirono con grandissima celerità un'armata; ed affinchè non mancassero le navi da carico, ordinarono si ritenessero tutte quelle che nei porti loro si ritrovavano; le fornirono di soldati e di ciurme, ed in poco tempo fu ogni cosa pronta alla spedizione. Preposero all'armata il comandante Saltonstall, alle soldatesche il generale Lovel. Fecero vela alla volta di Penobscot.

Aveva intanto Maclean udito prima i romori, poscia avuto le certe novelle degli apparecchiamenti che si facevano nel Massacciusset. Ogni opera usava, per quanto la brevità del tempo il comportava, per viemmeglio assicurar le difese del luogo. Arrivarono i repubblicani, e dopo parecchi tentativi per isbarcare riusciti vani a cagione della risoluta resistenza de' regii, finalmente tanto fecero che fu loro fatto abilità, ributtati i difenditori, di porre in terra. Lovel, invece di andar tosto all'assalto, il che gli avrebbe dato la vittoria certa, si pose in sul trincerarsi. Ripresero animo gl'Inglesi. Vi fu un trarre di artiglierie continuo per quindici dì. In ultimo, essendo già levate in parte le difese, deliberarono gli Americani di voler dar la batteria. Ne ebbe Maclean lingua, e si apparecchiava a ributtargli. La mattina

ogni cosa in pronto; ma un profondo silenzio nel campo degli assedianti. Non san che dirsi. Finalmente, fatta l'esplorazione, trovarono, maravigliandosene ognuno, i nemici aver del tutto abbandonato gli alloggiamenti, le opere loro esser rimaste nude di guardia, e ritirati uomini, armi e munizioni alle navi. Nè stettero gran pezzo ad accorgersi di ciò ch'era stato la cagione di sì strano accidente. Era Collier comparso improvvisamente alle bocche del Penobscot, il quale, avuto avviso del pericolo di Maclean, era prestamente partito per soccorrerlo da Sandy-hook con una sufficiente armata. Fe le viste Collier di assalir il navilio massacciuttese. Si disordinarono i repubblicani, i regii gli sfolgorarono. Tutto quel navilio sì da guerra che da carico fu arso o preso con danno inestimabile dei Bostoniani, i quali in quest'impresa avevano posto l'occhio. I soldati ed i navicellai, viaggiando con incredibile disagio tra vasti deserti e profonde selve, si condussero a luogo di salvamento. Saltonstall e Lovel, ma principalmente il primo, diventarono in odio a tutti, e le botte che furon date ad ambidue d'ignoranza e di codardia non furon poche. Questo fine ebbe l'impresa fatta alla foce del Penobscot, nella quale i Massacciuttesi provarono con grave danno loro, quanto improvvido consiglio sia negli Stati confederati l'operare spartitamente dai compagni. Imperciocchè e' pare che i capi loro non abbian voluto, in rispetto a questa fazione, non che accordarsi, consigliarsi coi capitani del Congresso. Così dalla conquista della Giorgia in fuori si travagliavano in quest'anno freddamente le armi, e non succedevano se non effetti di piccolo momento.

Ma però nel mese di luglio fu fatta addosso gl'Indiani una terribile rappresaglia dai repubblicani condotti dal generale Sullivan. Le spedizioni l'anno scorso contro di quelli eseguite da Butler e Clarke non avevano ancora potuto soddisfare agli animi dei capi della lega, i quali tuttavia ardentissimamente desideravano di fare una adeguata vendetta della distruzione di Viomino. Oltreacciò pareva loro necessario di frenar le correrie che sugli estremi confini non cessavano di fare que' sfrenati selvaggi, resi più arditi dal-

l'impunità, ed instigati dagli agenti britannici, i quali con denari e con presenti in pubblico ed in privato avevano tutto quel paese avvelenato. Tra quelli si mostravano più vive e più moleste le sei tribù, più possenti di tutte per la lega contratta fra di loro, per gli ordini già avvicinantisi a quei di uno stato civile, e pel gran numero dei venturieri europei che alle medesime tramescolati si erano, e dai quali avevano già in qualche modo le fogge degli armeggiamenti e dei militari scaltrimenti d'Europa imparato. A queste si erano accostate altre nazioni selvagge meno rilevanti, eccettuati però gli Oneidani, i quali, standosene di mezzo ad osservare, tennero il fermo al Congresso. Per la qual cosa si deliberarono i capi americani a volere con uno sforzo rilevato liberarsi del tutto da quella rangola; e siccome Dio, secondo il detto del volgo, non paga il sabbato, far pagar il fio a quella gente spietata delle crudeltà di Viomino. Alla qual risoluzione altrettanto più volentieri si accostarono, perciocchè le cose della guerra procedevano, come abbiam veduto, assai freddamente nelle province più vicine al mare. Fu ordito talmente il disegno di questa fazione, che il generale Sullivan, il quale doveva guidare tutta l'impresa, salendo con circa tremila soldati su per le rive della Susquehanna, arrivò a Viomino, e quivi aspettava il generale Jacopo Clinton, che veniva pel fiume Moacco con sedici centinaia di soldati. Seguivano un gran numero di guastadori, di bagaglioni, di saccardi, di galoppi, ed altra simile bordaglia per far le strade, portar le vettovaglie, devastar il paese. Le vettovaglie erano copiosamente fornite, sebbene non tante, quante Sullivan avrebbe desiderato. Doveva l'esercito passar lungo spazio per paesi che non ne somministravano. Di cavalli se ne avevano in copia; delle artiglierie da campo, sei con due obici. I due generali congiunsero le genti loro a Viomino il giorno 21 d'agosto. Messisi all'ordine, di nuovo si ponevano in via verso le parti superiori della Susquehanna. Alla fama di questa venuta, avevano gl'Indiani fatti tutti quei sforzi che meglio per loro si potevano per difendersi ed allontanar dal paese loro l'imminente rovina. Guidati da quei Johnson, Butler e Brandt nominati nei precedenti libri,

si erano assembrati in numero assai ben grosso, e si accozzarono con essi loro da dugentocinquanta leali. Credutisi forti, erano venuti sopra la terra di Newtown, per la quale doveva Sullivan passare, e quivi, aspettandolo, avevan construtto una grossa e lunga trincea che assicurarono vieppiù con un palancato, ed alcuni imperfetti bastioni alla foggia europea. Arrivato Sullivan, tosto attaccò la battaglia. Si difesero gl'Indiani molto francamente per ben due ore, quantunque non avessero artiglierie. Per isloggiargli più facilmente da quel riparo, commise Sullivan al generale Poor, andasse allargandosi sulla dritta per andar a riuscir loro alle spalle. Veduta questa mossa, ed assaliti anche aspramente da fronte, si perdettero gl' Indiani d'animo, e si diedero precipitosamente alla fuga. Pochi furono uccisi, nissuno venne in poter dei vincitori. Sottentrarono questi, e s'impadronirono di Newtown. Si sentirono talmente questi uomini selvaggi a questa rotta, che più non si rattestarono. Ora altro ostacolo non rimaneva da superare ai Sullivani per correre il paese indiano, fuori di quello delle vettovaglie e della difficoltà, la quale era grandissima, delle strade. L'uno e l'altro superarono con incredibile pazienza. Arrivarono finalmente, e ne seguì una intiera distruzione della contrada, la quale gli abitatori, uomini e donne, vecchi e fanciulli, intanatisi ne' deserti e foreste più selvagge, abbandonato avevano. Arsero le case, guastarono le messi, mandarono a male ogni sorta di biade, tagliarono gli alberi fruttiferi. Nel che fu tanta rabbia usata, ch'era la cosa venuta a vergogna a parecchi uffiziali non avvezzi a fare, come dicevano, quel mestier di ladroni. Ma Sullivan era inesorabile, volendo eseguire le commissioni; ed i soldati volentieri l'obbedivano, avendo mal animo addosso agl' Indiani, perchè si ricordavano di Viomino. Guastarono da centosessantamila moggia di biade. Rovinarono in fondo da quaranta villate, tagliarono un numero infinito di alberi sì fattamente, che in un solo verziere ne furono atterrati da quindici centinaia tra pomi, peri e persici. I bestiami ancora, quelli ch'eran rimasti, o trasportarono, o uccisero. Nulla si lasciò che intatto fosse o di ciò che vegetasse sopra la terra, o di ciò che vivesse nelle stalle od in

sui pascoli, o che l'industria umana prodotto o provveduto avesse.

Questa spedizione non solo fu notabile pel rigore col quale fu mandata ad effetto, ma ancora per le nozioni che si acquistarono intorno la condizione di quelle società selvagge. E' pare che quelle nazioni, le quali ora furono ad un tanto sterminio condotte, più oltre fossero nella civiltà procedute, che prima si credesse, o che si sarebbe potuto giudicare. Le case loro erano nei più ameni e salutevoli luoghi poste, spaziose, pulite, e non senza qualche eleganza, che poco più si sarebbe potuto desiderare. I campi poi, nei quali così grasse e prosperevoli eran cresciute le biade, dimostrarono, non esser ignota a quelle genti l'arte di coltivar la terra. L'antichità e la maravigliosa grandezza degli alberi fruttiferi, e la frequenza de' bruoli davano certo indizio che non di recente, ma già da lungo tempo fossero ad un tal grado di civiltà salite. E siccome il seminar le biade, ed il piantar gli alberi sono non dubbi argomenti che l'uomo guarda nell'avvenire, così si venne a conoscere, esser falso quello che si credeva vero degl' Indiani, cioè non aver essi previdenza. Le quali cose si debbono dalla frequenza della popolazione loro riconoscere, dalla famigliarità degli Europei, e massimamente dagli uffizi de' missionari, i quali ne' tempi andati, e forse ancora a quei medesimi, erano fra di loro vissuti, o vivevano. Furono gl' Indiani dalla presente battitura sì fattamente sbigottiti, che non fecero più dopo in alcun tempo verun motivo d'importanza. Compiuta l'opera, ritornò Sullivan a Easton nella Pensilvania. I suoi uffiziali e soldati molto lo ringraziarono, e con esso lui si congratularono con pubbliche dicerie, che andarono anche per le stampe, del prospero successo della spedizione, ciò facendo o spontaneamente, o perchè Sullivan, siccome uomo anzi leggieri e glorioso, ch'egli era, che no, così volesse facessero. Poco tempo dopo, essendo diventato cagionevole, chiesta licenza dal Congresso, l'ottenne facilmente; perciocchè erano i membri di quello disgustati con lui, o fosse per le sue superbe vantazioni, o perchè, siccome quegli ch'era assai largo di bocca, sovente gli cardava.

IV. Raccontate nel modo fin qui scritto le cose che accaddero sul continente americano tra i reali ed i repubblicani, o tra questi e gl' Indiani, l' ordine della storia richiede che ci facciamo a descrivere quelle che avvennero tra gl' Inglesi ed i Francesi nelle isole Antille, dopoch' erano arrivati ai primi i rinforzi d' Europa condotti dal Rowley, ed ai secondi quelli del conte di Grasse. Dall' accostamento di queste novelle forze erano le due flotte nemiche divenute a un dipresso egualmente gagliarde. Avrebbero gl' Inglesi voluto venirne ad una battaglia giusta. Ma D' Estaing, il quale, siccome molto più forte di soldati di terra che Byron non era, aveva in animo principalmente di conquistare le vicine isole inglesi, fuggiva la battaglia; la quale se avesse infelice fine avuto, avrebbe renduta la superiorità sua nell' armi terrestri infruttuosa. Perciò se ne stava quietamente nel Porto-Reale della Martinica, aspettando una favorevole occasione per far qualche onorata impresa in servizio del suo Re. Questa non tardò molto la fortuna a parargli davanti. Erasi partito addì sei di giugno l' ammiraglio Byron da Santa-Lucia per andarsene all' isola di San-Cristoforo, dove avevan fatto la massa le conserve delle Antille pronte a far vela per alla volta dell' Europa. Intendeva di conviarle con tutta la sua armata per un grande spazio, sia perchè, se ne avesse lasciato una parte in qualche porto di quelle isole, non avendovene nissuno che del tutto sicuro fosse, sarebbe stata esposta agli assalti di un nemico molto più forte, sia perchè si sapeva ch' era partito di Francia, ed era tra via con un altro grosso rinforzo per D' Estaing il conte de Lamotte-Piquet. Era cosa evidente che se questi si fosse abbattuto in sui mari nelle conserve, le avrebbe prese con inestimabile danno dell' Inghilterra, quando non fossero state da una forza sufficiente accompagnate. Partito Byron da Santa-Lucia, non furon tardi i Francesi ad usar la occasione che loro si scopriva. Commise D' Estaing al cavaliere di San-Rumain, andasse con cinque navi armate e quattrocento uomini di sopraccollo tra soldati stanziali e milizie ad assaltare l' isola di San-Vincenzo. Faceva ottimamente il cavaliere i comandamenti del capitano generale; e nonostanti le correnti che lo

sviarono, e la perdita di una nave, sbarcò le sue genti sopra l'isola. Dal detto al fatto s'insignorì coll'armi in mano di un colle che sta a ridosso di Kingston, borgo capitale dell'isola. I Carraibi, ossia i naturali abitatori, gente armigera e bellicosa, venivano a torme a congiungersi cogli assalitori. Il governatore Morris, quantunque avesse sotto di sè più gente da difendersi che non aveva San-Rumain per offenderlo, forse per paura dei Carraibi grandemente irritati all'avarizia e crudeltà degl'Inglesi, si arrendè a patti. Furono essi assai onorevoli, e somiglianti a quei che ottenne il governatore della Domenica, quando venne quell'isola in poter dei Francesi.

In questo mezzo, era arrivato al Forte Reale della Martinica l'ammiraglio Lamotte-Piquet che aveva condotto sei navi di alto bordo, le quali, congiunte alle diecinove che già aveva D'Estaing, componevano una fioritissima armata di venticinque grosse navi di fila. Si annoveravano fra di esse due di ottanta cannoni, ed undici di settantaquattro. Queste forze erano superiori a quelle di Byron, il quale non ne aveva altro che diecinove, tra le quali una di novanta, undici di settantaquattro, le altre minori. Aveva inoltre Lamotte-Piquet recato un rinforzo di stanziali con molte munizioni sì navali che da guerra. Elevato per queste cose D'Estaing a maggiori speranze, si risolvette a far l'impresa della Grenada, difficile assai per la fortezza de' luoghi, ma di non poco momento per la situazione e pei proventi dell'isola. Aveva egli già buon tempo posto il capo a questa fazione; ma sempre andò indugiandosi, aspettando il tempo in cui fosse per prevalere di armi navali. La quale cosa avendo conseguito per l'arrivo di Lamotte-Piquet, la mandava ad effetto. Salpò addì 30 di giugno dalla Martinica, ed il secondo giorno del seguente mese dato fondo nel Molinier, che è un seno di mare così detto nell'isola di Grenada, pose in terra da duemila e trecento soldati, la maggior parte irlandesi condottisi ai soldi della Francia, e capitanati dal colonnello Dillon. Occuparono incontanente i posti circonvicini. Era tutta l'isola governata dal lord Macartney con un presidio di circa ottocento soldati, dugento stanziali, i rimanenti milizie. Eran questi alloggiati

sopra un poggio che chiamano *Morne dell'Ospedale*, il quale oltrechè si è naturalmente di una salita assai ripida, resa anco più difficile dalle more che vi avevano alzate qua e là, era stato affortificato da parte delle falde con una grossa palificata, e più insù con tre trincee, l'una posta a sopracapo dell'altra. Signoreggia questo poggio la città di Giorgio, il forte ed il porto. D'Estaing intimò la resa a Macartney. Rispose che per verità non conosceva le forze di D'Estaing, ma che conosceva bene le sue, e si voleva difendere. Sapeva benissimo il capitano francese, che se v'era modo alcuno di conquistar l'isola, questo si era per una battaglia di mano. Imperciocchè non dubitava punto che, indugiandosi, sarebbe sopravvenuto Byron in soccorso, e gli avrebbe rotto il disegno. Per la qual cosa non mise tempo in mezzo, ed ordinò i suoi all'assalto. Vennero la notte seguente approssimandosi al poggio, ed a due ore dopo mezzanotte da ogni parte lo accerchiarono. Eran divisi in tre colonne, per dare all'inimico diversi riguardi; la dritta guidata dal visconte di Noailles, la manca da Dillon, la mezzana tra le due dal conte D'Estaing medesimo, il quale s'era animosamente posto a capo ai granatieri. Gli artiglieri, non avendo i cannoni da governare, chiesero ed ottennero di marciare i primi. Incominciavasi la battaglia per un assalto simulato dato sotto l'ospedale dalla parte del fiume San-Giovanni. Non così tosto ebbe principio, che le tre colonne con grand'ordine e con maggior ardire inarpicandosi per l'erta ivano all'assalto. Sostennero gli assaltati l'urto loro con molta costanza. Parvero esitare un istante. Gl'Inglesi scrivono, avergli ributtati. I capi gl'incoraggiavano. Si avventavano più fieri che prima. L'uno serrava l'altro, e lo spigneva avanti. Nè le palificate, nè la difficoltà della salita, nè le trincee, nè la furia dell'armi nemiche tanto poteron operare, che non riportassero una gloriosa vittoria. D'Estaing il primo coi granatieri saltò armatamente dentro gli alloggiamenti inglesi. Lo seguitarono gli altri. In un momento gl'inondarono. Gl'Inglesi chiedevano la vita, i Francesi la concedevano. L'oscurità della notte ebbe accresciuto orrore alla cosa, gloria ai vincitori. Trovarono undici cannoni di diversa gittata, e sei bombar-

de. La mattina, fatto dì, voltarono le conquistate artiglierie contro il forte che tuttora si teneva per gli Inglesi. Fatto il primo colpo, mandò Macartney un trombetto, chiedendo i patti. D'Estaing gli concedeva un'ora e mezzo, perchè facesse le proposte. Mandata una bozza di capitolazione a D'Estaing, questi ricusò le condizioni. Ne mandò il Francese un'altra del suo all'Inglese, contenente sì nuovi e strani capitoli, che Macartney e gl'isolani stessi amarono meglio rimettersi senz'alcuna condizione nell'arbitrio dei vincitori che accettargli. E così fu fatto. Se grandi e meritevoli di eterna memoria furono le virtù ed il coraggio degli assalitori durante la battaglia, non furono minori la temperanza e l'umanità loro dopo la vittoria. La città fu preservata dal sacco, al quale avrebbe potuto esser posta giusta le consuete regole della guerra. Furon protetti gli abitatori nella roba e nelle persone, e le salvaguardie concedute a tutti coloro che le domandarono. Dillon specialmente meritò la lode di mansueto e civile guerriero. S'impadronirono i Francesi di cento pezzi di artiglierie e di sedici bombarde. Fecero settecento prigionieri. Vennero anche in mano loro da trecento bastimenti mercantili di ricco carico che si trovavano nel porto. Tra morti e feriti perdettero poco più di cento soldati.

La prudenza di D'Estaing nell'aver voluto con tanta celerità compir l'impresa della Grenada gli tornò bene. Imperciocchè, il giorno sei di luglio, compariva a veduta del porto di San-Giorgio tutta l'armata inglese condotta da Byron, seguitata da molte navi da carico, le quali portavano un buon nervo di soldati da sbarcare levati da Santa-Lucia. Aveva quest'ammiraglio accompagnato buona pezza le conserve delle Antille nel viaggio loro verso l'Europa, e poscia concessa loro la scorta che credette necessaria fosse per conviarle sino nei porti d'Inghilterra. Se ne era poscia tornato colle diecinove navi di tre palchi, che gli rimanevano, e con una fregata a Santa-Lucia. Quivi ebbe le novelle della perdita di San-Vincenzo, e perciò si era recato in un col generale Grant sul volerla ricuperare. A questo fine aveva imbarcate le genti, e veleggiava alla volta di quell'isola. Durante il viaggio gli sopraggiunse la notizia, che D'Estaing

aveva assaltato la Grenada. Perilchè ebbe tosto rivolto il suo cammino per andarsene all'aiuto di questa. Aveva D'Estaing avuto avviso, per mezzo delle sue fregate mandate fuori a speculare, dell'approssimarsi dell'armata inglese, ed aveva perciò comandato ai capitani delle sue navi, salpassero e si discostassero da terra. Alcuni avevano di già questo comandamento eseguito, altri erano in punto per eseguirlo, quando comparì a piene vele l'armata di Byron, che correva sopra quella di D'Estaing, e le presentava la giornata. Spirando il vento da levante e da greco-levante, e venendo quegli da Santa-Lucia sulla Grenada, lo aveva in poppa. Veduto D'Estaing sì vicino il nemico, ordinò a quelle navi che ancora salpato non avevano, tagliassero i cavi, e si mettessero tosto in mare in ordine di battaglia colle altre; e così fu fatto. Ma siccome in questo mentre sopraggiungeva l'inimico, ciascuna nave si recò in fila, come più presto potè, senz'andare a cercar i luoghi loro nella solita ordinanza. Gl'Inglesi godevano il sopravvento, ed ivano poggiando verso la Grenada, credendo che Macartney tuttavia si tenesse. Seguitavano più ancor in fuori a sopravvento le navi da carico. I Francesi avevano il sottovento, ed orzavano verso l'armata inglese. I primi desideravano molto di venire ad una stretta battaglia, perciocchè speravano colla rotta dell'armata francese ricuperar la Grenadà. I secondi, siccome quelli che là erano venuti principalmente per conquistare quest'isola, e che questo fine ottenuto avevano, non volendo più mettere in arbitrio della fortuna ciò che di già aveva ella posto in mano loro, ripugnavano ad una battaglia giudicata, ed intendevano di combattere alla larga, e solo quanto necessario fosse per romper agl'Inglesi il disegno di ricuperare la Grenada. Con questi diversi fini andavano l'uno all'incontro dell'altro i due ammiragli. Da principio, solamente quindici navi dell'armata francese si appresentarono alla battaglia; perciocchè le altre per la forza delle correnti erano state risospinte a sottovento. Arrivava il vice-ammiraglio Barrington, che guidava l'antiguardo colle tre navi il Principe di Cornovaglia, il Boyne ed il Sultano, e si attaccava colla vanguardia francese. Si combattè da ambe le parti con grandissimo furore.

Ma le tre navi inglesi, avendo contro di loro molte più francesi, perchè le compagne non avevano ancora avuto tempo di arrivare, ricevettero gravissimo danno, massimamente negli attrazzi, sia perchè tal è la maniera del trarre dei Francesi nelle battaglie navali, sia perchè si combatteva di lungi, e sia finalmente perchè i Francesi tiravano da sottovento, e perciò le palle loro andavano più alte. Barrington ne rimase ferito. Arrivarono intanto le altre navi inglesi; e dal canto suo D'Estaing aveva fatto di modo, che quelle fra le sue, le quali erano rimaste indietro a sottovento, fossero venute a trovarlo, e postesi in fila colle prime quindici che incominciato avevano la battaglia. Gl'Inglesi si difilavano continuamente verso la Grenada, viaggiando di conserva le navi da carico sulla sinistra loro verso l'alto mare, trovandosi la fila delle navi da guerra tra esse navi da carico e l'armata francese. Scorrendo in tal guisa le due armate l'una a riscontro dell'altra per contrario verso, si combattè senza cessare, finchè entrambi ebbero trapassato. Ma siccome le navi inglesi erano venute contro le francesi cacciando, e però un po' disordinate; e che da un altro canto erano queste molto più destre a vela, e perciò in piena potestà di serbar a posta loro quelle distanze che volevano, ne seguì, che poche delle prime ebbero a sopportare tutto il peso delle artiglierie di molte o di tutte le seconde. Quindi è che furono grandemente danneggiate, e più di tutte il Grafton, la Cornovaglia ed il Lione, massimamente quest'ultima, la quale fu rotta di modo che pareva vicina a naufragare. Il Montmouth altresì, il quale si era ravvisato per indurre i Francesi a combattere più manescamente, di mettersi di traverso della vanguardia loro per arrestarla, fu malconcio di modo, che il Lione stesso non n'era di vantaggio. Ma la testa della vanguardia inglese, continuando a camminare, era pervenuta alla bocca della cala di San-Giorgio nella Grenada, dove veduto le bandiere francesi sventolare sulle creste dei forti, e ricevuto anche i colpi delle batterie più vicine, furono fatti certi gl'Inglesi di quello ch'era, la Grenada venuta essere in poter del nemico. Per la qual cosa, conoscendo ottimamente l'ammiraglio Byron, che nella presente condi-

zione della sua armata, e con quella dei Francesi tanto superiore a ridosso, era diventata cosa impossibile lo snidargli, commise tostamente al capitano Barker, ch'era preposto alle navi da carico, facesse altri pensieri, e più che velocemente le conducesse in salvo in Antigoa, o a San-Cristoforo. Egli, intanto, rivoltò le prue verso tramontana affine di proteggere le navi da carico nel viaggio loro pure a quella volta, acciò non venissero in mano del nemico. Ma le tre navi il Grafton, la Cornovaglia ed il Lione, le quali pei gravi danni sofferti non potevano acconciamente governarsi, non solo rimanevano indietro, ma ancora si lasciavano cadere a sottovento, e perciò più vicine ai Francesi, ed in pericolo di esser mozzate fuori e prese. Infatti, accortosi D'Estaing dello stato loro, aveva voltati i bordi e poste le prue a ostro per eseguir ciò che Byron temeva, cioè di tagliar fuori e pigliar quelle tre navi. Ma l'ammiraglio inglese per impedir questo disegno rivoltò anch'esso i bordi, e veleggiò di nuovo verso ostro. Mentre in tal modo le due armate nemiche, dopo d'aver orzato buona pezza, correvano poscia l'una e l'altra poggiando vers' ostro, il Lione arrancandosi, così scassinato com'egli era, il meglio che potesse, e pigliando il vento da poppa, s'incamminò verso ponente, ed arrivò qualche giorno dopo alla Giamaica. Avrebbe potuto facilmente D'Estaing, se avesse voluto, pigliarlo. Ma non volle sparpagliar la sua armata per non correr pericolo di cadere a sottovento della Grenada. Perciocchè intendeva di raccorla tutta nei porti di quest'isola. Le due altre navi delle tre trovaron modo, prima che i Francesi s'interponessero, di ricongiungersi colla restante armata. Il Montmouth, non potendo più mareggiare, fu mandato speditamente ad Antigoa. Le due armate nemiche continuarono a stanziar nelle medesime acque a veduta l'una dell'altra fino alla seguente notte, standosene gl'Inglesi tuttavia a sopravvento per protegger le navi da carico che se ne andavano, e non osando assaltar l'inimico, perchè inferiori di forze e molto danneggiati. I Francesi se ne stettero anch'essi oziosi a sottovento, non potendo rappiccar la battaglia, appunto perchè si trovavano a sottovento, e forse ancora probabilmente non

volendo D'Estaing fare l'ultima sperienza della virtù de' suoi, perciocchè quello che sin là s'era fatto, si poteva come se fosse una vittoria rappresentare, oltre i motivi che gli facevano desiderare di schivar l'estreme battaglie. La mattina seguente rientrò D'Estaing nella cala di San-Giorgio con infinito plauso dei soldati e degli abitanti francesi, i quali erano stati spettatori della battaglia. Le onerarie inglesi, eccettuata una che venne in mano dei Francesi, arrivarono tutte a salvamento nell'isola di San-Cristoforo. Byron, dopo di essersi tenuto in sul mare alcuni dì dopo il fatto, andò finalmente a porre anch'esso nei porti dell'isola medesima.

Ebbero gl'Inglesi in questa giornata, che si combattè il dì sei di luglio, 183 morti e 346 feriti; ma grandissimo fu il danno loro negli attrazzi navali. Mancarono dei Francesi molti più, sia a cagione del modo del trarre degl'Inglesi, sia perchè le navi loro erano ingombre, non che di ciurme, di soldati da terra. Ebbero perciò molti uffiziali di conto, da dugento marinari o soldati uccisi, e pressochè ottocento feriti. Questa fu la battaglia della Grenada, per la quale si fecero molte allegrezze in Francia, ed il re Luigi scrisse all'arcivescovo di Parigi, seguendo in ciò il costume solito ad osservarsi nelle occasioni delle vittorie, cantasse l'inno delle grazie nella chiesa metropolitana. Pretendeva infatti D'Estaing la vittoria, per aver tenuti accesi i lumi tutta quella notte che venne dietro al giorno della battaglia, per averla Byron ricusata lo spazio di molte ore, quantunque avesse il sopravvento; per non aver fatto l'Inglese nissuna dimostrazione per preservar il Lione, mentre, andandosene a mala pena verso ponente, si trovava in tanto pericolo; per aver il medesimo abbandonato il campo di battaglia, ed essersi ritirato; per aver esso D'Estaing catturato una nave da carico al nemico, conquistato la Grenada e reso vano il disegno fatto da Byron a fine di riconquistarla; per aver infine recato in mano sua la signoria di quei mari. Imperciocchè l'ammiraglio inglese, ricevuto nelle vele, negli alberi e nel sartiame sì grave detrimento, il qual era tanto più da lamentarsi, quanto che in que' luoghi poco si poteva risarcire, si era ritirato a San-

Cristoforo, risoluto a non uscirne, se non quando o si fosse il nemico infievolito, o egli stesso ingagliardito. La qual cosa riuscì d'infinito terrore a tutti gli abitatori delle Antille inglesi; i quali da lungo tempo, e forse non mai, si erano incontrati a veder i Francesi padroni del mare. Pochi giorni dopo la battaglia, D'Estaing, rabberciate le navi, commise di nuovo le vele al vento, ed andò a mostrarsi in cospetto dell'isola di San-Cristoforo davanti la cala di Bassa-Terra, dove s'era Byron appiattato, e ciò a fine d'invitarlo e tirarlo al combattere. Ma tutto fu nulla. L'Inglese non si mosse. La qual cosa vedutasi dal Francese, si avviò a San-Domingo, dove, fatta un' adunata di tutte le navi mercantili di diverse isole, ordinò, partissero alla volta d'Europa con un convoglio di due navi da tre coperte e di tre fregate.

V. In questo stato di cose, essondovi ancora buon tempo al poter operare per la stagione che correva, andava il conte D'Estaing fra sè stesso considerando a quale impresa più vantaggiosa al suo Re dovesse volger le armi. Gli pervennero in questo mezzo lettere dall'America, le quali recavano: avere i repubblicani gli animi pieni di mala soddisfazione, poichè la lega fatta col re di Francia non era riuscita, in quanto alle cose fatte in su quel continente, nè all'aspettazione loro nè alla potenza sua; che le grosse spese fatte nella fazione dell'Isola di Rodi erano state indarno; che il pronto vettovagliar l'armata regia dai Bostoniani altro non aveva prodotto, che un allontanamento della medesima dalle terre loro, e la gita sua a lontane spedizioni; che non era stata l'alleanza fin allora di nissun frutto all'America, stantechè la perdita fatta per cagione della lontananza dei Francesi di Savanna e di tutta la Giorgia uguagliava pur troppo il benefizio della ricuperazione di Filadelfia operata dalla presenza loro in un però colle armi americane; e che finalmente quest'istessa perdita della Giorgia, provincia così lontana dal centro della lega, e tanto esposta agli assalti di mare, poteva e doveva presagir danni ancor più gravi per l'opportunità offerta al nemico di conquistar le Caroline; l'inimico vivere e trascorrere danneggiando per le viscere dell'America; starsene intanto, si dolevano, i capitani francesi cor-

rendo i mari delle Antille, facendo il lor pro di quelle ricche isole inglesi, e lasciando gli Americani soli a travagliarsi nell'aspra e perigliosa contesa. Accrescersene il numero degli scontenti, sgomentarsene i contenti. Lo pregavano perciò, ed instantissimamente il richiedevano, volgesse l'animo suo al soccorso del fedele e pericolante alleato. D'Estaing si lasciò smuovere, quantunque avesse commissione dal suo Re di ritornarsene tosto in Europa colle dodici navi grosse e le quattro fregate che componevano la flotta di Tolone, lasciando però alcuni vascelli e fregate sotto i comandamenti di Lamotte-Piquet alle stanze di San-Domingo, ed altri otto vascelli con altri legni minori ad invernare nei porti della Martinica, intendendosi che questi, condotti dal conte di Grasse, cooperassero col marchese di Bouillé alla conquista di altre isole inglesi. Tali erano in quei tempi i pensieri della Francia; perciocchè, riscaldandosi allora vieppiù le pratiche colla Spagna, avrebbe essa voluto veder gli Americani coll'acqua alla gola per ottenerne nel prossimo trattato della lega col Re Cattolico, e per l'uno e per l'altro Re più favorevoli condizioni. Ma D'Estaing, seguendo meglio la generosità dell'animo suo che gli ordini del suo Re, e volendo con ogni studio fuggire ogni occasione di dare agli Americani alcun sospetto d'animo poco verso di loro sincero, partì alla volta dell'America con ventidue navi di alto bordo e otto fregate. Due erano le imprese, le quali aveva in pensiero di voler fare, accordatosi prima in ciò coi capi americani, l'una e l'altra di grandissima importanza. La prima, si era quella di opprimere le forze del generale Prevost, e, spazzata in tal modo la Giorgia, liberar questa dalla presenza, la Carolina meridionale dal pericolo degl'Inglesi. Non credeva fosse disagevol cosa ad esser mandata ad effetto. L'altra, di maggior importanza e difficoltà, consisteva nell'assaltare congiuntamente col generale Washington per terra e per mare la città di Nuova-Jork. Dalle quali due fazioni, se avessero avuto felice fine, ne sarebbe stata la guerra del tutto terminata sulla terraferma americana.

Compariva egli il dì delle calende di settembre sulle coste della Giorgia con venti navi delle più grosse, avendone

tra via mandato due a Charlestown di Carolina, per darvi avviso del suo arrivare in su quelle spiagge. La cosa riuscì affatto improvvisa agl' Inglesi, i quali a tutt' altra cosa avrebbero pensato fuori che a questa. Il che fu cagione che la nave inglese lo Sperimento di cinquanta cannoni, governata dal capitano Wallace, non senza però aver fatto una valorosissima e quasi disperata resistenza, si arrendette alle armi francesi. Tre altre fregate inglesi vennero parimente in poter di D' Estaing; siccome pure cinque chiatte annonarie, preziosa preda, pel fallimento delle vettovaglie in cui erano, ai vincitori. Trovavasi allora Prevost nella città di Savanna con una parte solamente delle sue genti; le migliori, se non le più, avendo tuttavia gli alloggiamenti loro nell' isola di Porto-Reale, situata presso le coste della Carolina. Conosciuto l' inaspettato e grave pericolo in cui era, mandò spacciatamente ordine al colonnello Maitland, il quale era al governo di quelle, non mettesse tempo in mezzo per venire a ricongiungersi con esso lui dentro le mura della città. Gli stessi ordini spedì tosto ad un' altra presa de' suoi che stanziavano a Sunbury. Nell'istesso tempo, gl' Inglesi quelle navi che avevano nel fiume Savanna e nelle circonvicine acque o ritirarono in su ne' luoghi più sicuri, o affondarono per impedir il passo a quelle del nemico; steccarono allo stesso fine il fiume; guastarono le batterie piantate nell'isola di Tybee; fecero con fatica incessabile lavorare i Neri alle fortificazioni. I marinari scesi a terra si congiunsero coi soldati, e specialmente si accinsero a voler ministrare le artiglierie.

Ma intanto, tostochè si ebbero nella città di Charlestown le novelle dell' arrivo di D' Estaing, se le genti si rallegrassero non è da domandare. Tosto il generale Lincoln si metteva in via con una buona mano di soldati per alla volta di Savanna. Si spedirono all' ammiraglio francese piccoli legni in gran numero, perchè gli servissero ad uso di sbarcare i suoi soldati, non potendo le grosse navi molto avvicinarsi a quelle spiaggie. Avute queste D' Estaing, ed accostatosi allo scanno che è posto alla foce della Savanna, traghettò appoco appoco, passando sopra di questo, le sue genti, e le sbarcò a Beaulieu a tre miglia distante dalla città.

Nel medesimo tempo le sue fregate entrarono ad occupar le diverse fiumane ed i bracci di mare che sono in quei contorni assai frequenti, approssimandosi quanto meglio e più potessero a Savanna. Il dì quindici settembre, comparivano sotto le mura della città i Francesi accompagnati dalla legione di Pulaski, la quale, fatta grandissima diligenza, già era venuta ad accozzarsi coi medesimi. Prevost, dopo alcune leggieri avvisaglie, ritirò dentro tutte le sue genti, essendo, poichè Maitland non era ancora arrivato, poco sufficiente a difendersi, non che atto ad offendere. D' Estaing con parole alte intimò la resa a Prevost: che quelle genti ch' egli aveva guidato sotto le mura di Savanna, non erano che una parte di quelle che avevano conquistato per assalto la Grenada; che l' umanità sua l' obbligava a rammentarglielo; e che ciò fatto, non potrebbe venir imputato se non potesse poi la furia dei suoi soldati raffrenare. Chiedeva, e ciò non senza grave querela e sospetto degli Americani, si arrendesse all' armi del re di Francia.

Prevost, considerato che le genti di Maitland non erano arrivate, e che le fortificazioni che intendeva di fare non erano ancor compite, dava del buono, e s' ingegnava di logorar tempo con far le viste di voler introdurre una pratica d' accordo. Rispose pertanto a D' Estaing, non potere nè dovere arrendersi, se prima non conosceva le condizioni. Aggiunse, proponessele. Dopo varie pratiche, Prevost fu tanto astuto, e D' Estaing tanto dolce o tanto confidente, che conchiusero una sosta di ventiquattr' ore. In questo mezzo, arrivò dall' isola di Porto-Reale con tutte le sue genti Maitland, dopo di aver superato con molta sua lode tutte le difficoltà opposte tra via da' luoghi e dal nemico. Ricevuto questo rinforzo, nel quale, per verità, consisteva la principale speranza della difesa, Prevost fece intendere a buona ciera a D' Estaing che si voleva difendere. Ma due giorni prima era arrivato nel campo degli assedianti il generale Lincoln con circa tremila soldati tra stanziali e milizie. Sommavano i Francesi al novero di quattro o cinque migliaia. Il presidio, tra soldati, marinari e leali, arrivava bene a tre migliaia di soldati. Pigliarono i Francesi il campo

a dritta, gli Americani a sinistra. Non avendo gli alleati potuto insignorirsi della città di queto, nè credendosi poterla pigliare d'assalto per la gagliardia del presidio e delle fortificazioni, le quali già fatto avevano, e tuttavia facevano gl'Inglesi con grandissima diligenza, si risolvettero a volerla pigliare per oppugnazione. Per la qual cosa incominciarono a lavorar di forza alle trincee, e già il giorno ventiquattro avevano sboccato a trecento passi dalle palificate sulla sinistra della città. Fecero gli assediati ogni sforzo per impedir le opere degli assedianti, sebbene con poco effetto. Finalmente, avendo gli alleati condotto a fine le trincee e piantatovi le batterie, incominciarono la notte dei tre ottobre a briccolare in gran copia le bombe dentro la città, ed in sul far del dì dei quattro trassero furiosamente con trentasei bocche da fuoco dalle batterie di terra, e con nove bombarde. Nel medesimo tempo fulminavano di fianco con sedici cannoni posti sulle navi. Per accrescer terrore alla cosa, non cessavano dal gettar dentro carcasse, le quali appiccarono il fuoco a parecchie case. Questa tempesta di tant'istromenti da guerra che durò bene cinque giorni, siccome causò un danno infinito alla città, così fece poca impressione dentro le mura; le quali non erano sì tosto in qualche luogo danneggiate, che non fossero più presti gl'Inglesi a rassettarle. Quindi, invece di perdere della forza e solidità loro in mezzo a tanta furia di cannonate e di bombe, pareva che nuove ne acquistassero. I soldati poi del presidio, e molti ancora fra gli abitanti, siccome quelli che stavano sulle mura per difenderle, ne ricevettero pochissimo danno. Ma bene fu assai grave quello delle donne e dei fanciulli, e delle altre turbe inermi, le quali, disseminate qua e là per le case che diroccavano od ardevano, non trovavano contro tanto furore rifugio alcuno. Molti perirono, altri furono sgabellati a doverne increscer loro la vita. Mosso dalle miserabili grida loro, Prevost mandò pregando D'Estaing fosse contento che le donne ed i fanciulli fossero mandati sopra di una nave giù pel fiume, e posti sotto la protezione di una nave da guerra francese, e là stessero finchè la bisogna dell'assedio fosse terminata. Aggiunse che, ove per sua cortesia concedesse la domanda, gli faceva

a sapere che la sua moglie stessa, i figliuoli ancor fanciulli e tutta la famiglia l'avrebbero usata. Alla quale richiesta, piuttosto da desiderarsi da un generoso nemico per concederla che da apprendersi per negarla, trattandosi, come invero si trattava di un'impresa da doversi terminare colla forza non colla fame, rispose superbamente D'Estaing, o di per sè stesso o messo su da Lincoln, il quale, siccome massacciuttese, era uno dei più risentiti libertini del paese: che non poteva acconsentire, perchè Prevost lo aveva ingannato colla tregua; che nella presente domanda vi poteva esser sotto materia (sospettando che il generale inglese volesse con questo strattagemma cansare le ricche spoglie della Carolina); che finalmente lamentava bene l'infelice condizione di quelle persone, ma che, se non poteva far altro, lo imputasse Prevost a sè stesso ed a quella illusione che gli offuscava l'animo.

Qualunque fosse la perizia degl'ingegneri inglesi, e specialmente quella del capitano Moncrieff, l'opera del quale fu di grandissimo comodo in quest'assedio, nel racconciar le mura rotte dall'impeto delle artiglierie nemiche, ed il valore col quale gli assediati le difendevano, poca speranza potevano avere di poterle tenere ancor lungo tempo, e minor eziandio di ottenere la vittoria, quando gli assedianti avessero perseverato nell'assedio. Ma si trovava D'Estaing oppresso da gravissime difficoltà. Non si era egli persuaso che fosse per trovare sotto le mura di Savanna un sì duro incontro, ed era venuto in tanta confidenza di una prossima vittoria, che si era fermato con tutta la sua flotta su quelle spiagge poco sicure in ogni stagione dell'anno, ma molto pericolose in quella che allora correva. Aveva anzi significato agli Americani che non poteva fare in terra più lunga dimora, che di otto o dieci giorni. Già ne erano trascorsi venti dacchè era venuto a oste sopra Savanna, e questa città nissuna sembianza faceva di volersi arrendere. La stagione diventava ogni dì più infedele, ed i suoi uffiziali non cessavano di mostrargli in quanto pericolo esporrebbe l'armata del Re e tutti i suoi, se più lungamente si ostinasse nell'incominciata impresa. Poteva anco un'armata inglese fresca e for-

nita di ogni cosa arrivar in quelle spiagge, e dar la battaglia alla francese mancante allora di tutti i soldati e marinari, e di tutte le artiglierie sbarcate alla fazione di Savanna. Onde è, che quantunque le trincee non fossero a quella perfezione condotte ch'era necessaria, nè le mura della città altrettanto danneggiate quanto si sarebbe desiderato, si deliberò D'Estaing a volerle dar l'assalto; tratto ora dalla necessità delle cose a quella risoluzione, la quale avrebbe dovuto mandar ad effetto allorquando in sul principio poco era la città difendevole, e gli aiuti di Maitland non arrivati. Fatta la risoluzione, consultò con Lincoln del modo di eseguirla; ed ambidue si fermarono di voler assaltar la città sul fianco destro, da quella parte stessa dove si erano gli Americani accampati. Da questo lato una strada fonda e paludosa poteva condurre gli assalitori, senza che potessero essere, non che danneggiati, veduti dagli assediati, sino distante solo a cinquanta passi dallo sdrucciolo della fortezza, ed in qualche luogo anche più presso. La mattina dei nove ottobre prima del dì, d'Estaing e Lincoln, raccolto il fiore dei soldati loro, andarono per la strada coperta a riconoscere la batteria. Ma a cagione del buio s'innoltrarono più in là nella fondura che non avrebbero voluto, avendo dato una più gran giravolta a sinistra. Il che fu causa che e si perdè tempo, e si disordinarono i soldati. Tuttavia, ripigliato tosto le ordinanze, si affacciarono alle mura, e diedero con incredibile ardire un ferocissimo assalto. Gl'Inglesi, i quali, come scrivono alcuni, ne avevano avuto qualche fiato la sera precedente, e che perciò stavano sull'intesa, con quel medesimo valore si difendevano, col quale erano assaliti. Si attaccarono principalmente con un furore inestimabile gli uni gli altri intorno un bastione posto sulla via per Ebenezer, facendo gli alleati un incredibile sforzo per ispuntar di quello gl'Inglesi. Si combatteva anche nelle altre parti con uguale valore, e non si poteva conghietturare da qual parte fosse per inclinar la vittoria. D'Estaing e Lincoln, in capo alle file dei loro ed esposti ad un grandissimo pericolo, gli animavano. Da un altro canto Prevost, Maitland ed il Moncrieff non mancavano a lor medesimi, continuamente aizzando i loro, cacciassero da quelle

mura i ribelli al Re, i nemici inveterati del nome inglese sfolgorassero. Durò l'ostinatissima contesa per ben un'ora. Ma infine cedendo il valore degli assalitori alla costanza dei difensori, ed essendo quelli grandissimamente infestati dalle artiglierie, le quali poste con mirabile industria da Moncrieff ne'luoghi più opportuni piovevan loro addosso continuamente e da tutti i lati palle e scaglia, incominciò l'impeto degli alleati a raffreddare; poscia balenarono. Della qual cosa accortisi quei di dentro, e conoscendo benissimo quello essere il momento, il quale se bene usassero, doveva dar loro la vittoria compiuta in mano, saltaron fuori, granatieri massimamente e marinari, e spintisi a trabocco nei fossi e nei ripari, in men che non si dice, gli spazzarono, cacciatine di forza tutti i nemici. Nè contenti a questo, avventati pel calor della battaglia o gonfiati all'aura della vittoria, gli perseguitarono sì ferocemente e sì precipitosamente, che gli ributtarono fuori delle palificate dentro la fondura. Il quale cacciamento fu così subito, che quelle insegne, che Prevost aveva mandato dietro i suoi alle riscosse, non ebbero tempo di arrivare ad aver parte nell'impresa. Non è da passar sotto silenzio, che, mentre più ardeva la battaglia, il conte Pulaski postosi alla testa di dugento cavalleggeri tentò galoppando a tutta briglia di entrare per mezzo i ripari nella città per assalir poscia alle spalle, e scombuiar i nemici. Ma ferito in quel punto mortalmente, fu costretto a ritirarsi; ed i suoi, perduto il capitano, disanimatisi si tolsero dall'impresa. Dissipata la nebbia ed il fumo che avevano ingombrato l'aria nell'ora dell'assalto, si scoperse uno spettacolo orribile a vedersi. Mucchi di morti misti coi viventi quà e là, ma principalmente intorno il puntone di Ebenezer; armi rotte, sangue sparso, grida lamentevoli, ogni cosa degna di compassione. Chiedevan gli alleati una tregua per seppellir i morti, e raccòrre i feriti. Fu concessa, con restrizione però rispetto a quei che si trovavano in un certo spazio vicino alle mura.

Fu molto grave in questo fatto la perdita degli alleati. Dei Francesi morirono o furono feriti meglio di settecento, tra i quali più di quaranta uffiziali. Tra i feriti si annoverarono lo stesso D'Estaing, i visconti di Fontange e di Bethisi,

ed il barone di Steding. Degli Americani tra morti e feriti mancarono da quattrocento. La perdita degl' Inglesi fu di poco conto, avendo combattuto da luoghi sicuri. Ora si facevano dai vinti le invenie per la risposta data a Prevost rispetto alla moglie e figliuoli di lui. Davano la colpa, come dicevano, a quell'avventato Lincoln. Offerivano adesso, imperciocchè facevano tuttavia le viste di voler continuare l'assedio, quello che prima tanto rigidamente avevano negato. Gissero pure la donna ed i figliuoli del generale col séguito loro; sarebbero ricevuti a bordo della nave la Chimera dal cavaliere di San-Rumain. Rispondeva con sopraccigli levati Prevost, che quello che stato era negato una volta con insulto, non francava la spesa di accettare.

Pochi giorni dopo passò da questa all'altra vita il conte Pulaski, uomo polacco di chiaro sangue, il quale non trovando più nella patria sua modo alcuno di adoprarsi in questa causa della libertà di cui ei faceva professione, s'era con generoso consiglio condotto ad aiutarla presenzialmente in America. Nel che fare se perdette la vita, acquistò non poca laude presso gli uomini valorosi. Raccontasi che quando fu al re di Polonia annunziata la morte di Pulaski, abbia esclamato: *Pulaski sempre bravo; ma sempre nemico ai re.* E certo, se il re Stanislao si doleva di Pulaski, ne aveva ben anche il perchè. Il Congresso decretò, gli si rizzasse un monumento.

Il giorno 18 ottobre, gli alleati, aperto del tutto l'assedio, si levarono da campo; e tale fu la diligenza che usarono nel ritirarsi, che non fu fatta agl' Inglesi veruna abilità di poter far loro danno. I regolari di Lincoln si ripararono sulla sinistra riva della Savanna; le cerne si disbandarono. I Francesi si ritrassero alle navi. D' Estaing, posti di nuovo sopra di queste i soldati, le armi e le munizioni, abbandonando del tutto le spiagge dell'America, commise le vele ai venti, intendendo di condursi egli stesso con una parte dell' armata in Europa, e di rimandar la rimanente alle Antille. Ma una grossa folata disperdè le navi, le quali penarono poi gran pezza prima che si potessero raccozzare.

Questo fine ebbe la spedizione di D' Estaing sulle coste

dell'America settentrionale, nella quale avevano gli alleati tante liete speranze collocate. Rottogli prima dall'avversa fortuna il disegno della Delawara, abbandonò poscia due volte in sul bel compirla l'impresa di Nuovo-Porto; e finalmente sotto le mura di Savanna, dopo d'essere stato troppo rispettivo nel principio riguardo all'assalto, tanto lo affrettò sul fine, che ne ricevette una grave sconfitta. Acquistò per altro alla Francia due ricche isole nelle Antille, e combattè con non poco frutto una onorevol battaglia contro un'armata inglese esercitatissima, e governata da capitani espertissimi. Era D'Estaing del pari precipitoso nel risolversi, che animoso nell'eseguire; e se la fortuna avesse, siccome amica agli audaci, aiutato l'audacia sua, o voluto favorire gli ottimi consigli presi dai ministri francesi nelle cose ordinategli, avrebbe fuor di dubbio grandemente afflitta la possanza navale dell'Inghilterra, ed un grande aiuto pòrto all'America, che dal suo operare aveva sperato il pronto fine della guerra. Con tutto ciò, sebbene l'opera dell'ammiraglio francese non sia riuscita in America di quella utilità che si aspettava, fu però di non poco vantaggio agli Americani. Imperciocchè la sua presenza contenne gl'Inglesi che non corressero sì tosto, come disegnato avevano, contro le province meridionali. Inoltre, i ministri britannici, temendo non solo dell'isola di Rodi, ma ancora della Nuova-Jork, quando le genti loro continuassero ad alloggiare spartitamente in quelle due province ed in altri luoghi, comandarono a Clinton volasse speditamente la prima, e tutto il presidio ritirasse alla Nuova-Jork; il che eseguì il giorno 25 di ottobre. Così la provincia dell'Isola di Rodi, la quale era venuta di queto in mano dei reali, tornò nel modo stesso in poter dei repubblicani. E siccome era allora D'Estaing sulle coste della Giorgia, così, temendo i generali inglesi, venisse tosto sull'Isola di Rodi, questa votarono sì all'inviluppata, che vi lasciarono le grosse artiglierie ed una gran quantità di munizioni. Ne pigliarono gli Americani possessione immantinente. Vi lasciarono per alcuni di sventolare le insegne inglesi; al quale inganno prese molte navi del Re, entrarono in Nuovo-Porto, altrettanto ricca che sicura preda ai repubblicani.

VI. Raccontato avendo sin qui gli accidenti della guerra che nacquero in quest'anno, sia nel continente d'America, sia nelle isole occidentali, ci è ora mestiero descrivere quelle cose che nel medesimo mezzo tempo avvennero, e che risguardano, o l'erario pubblico, o le opinioni, i motti e le sétte di quei popoli agitati da sì gravi e sì spessi rivolgimenti. La congiunzione delle armi di Francia a quelle del Congresso, se dall'un de' lati era stata di non poca utilità agli Americani e per dar loro migliori speranze dell'avvenire e per difendergli effettualmente dagli assalti britannici, dall'altro riuscì di notabil danno rispetto alla comune opinione dei popoli. Questa stessa possente tutela, e quelle speranze che ne furono l'immediato e necessario effetto, furono causa ch'eglino si dessero a credere che la contesa fosse ormai vicina al suo fine; che l'Inghilterra fosse per calare; e che altro non rimanesse a farsi, che aspettar quietamente il termine dei mali loro, ed attendere a godersela e a darsi buon tempo. Quella causa stessa, la quale avrebbe dovuto per l'emulazione verso il possente alleato stimolargli a comportarsi da valorosi, ed a concorrere efficacemente alla comune meta, gli faceva, per lo contrario, impoltronire, proponendosi eglino di volere anticipatamente, e quando tuttavia durava il pericolo, quel riposo godersi che non avrebbero dovuto desiderare, se non quando avessero ottenuto l'intento loro. In mezzo a quelle vivaci immagini di non lontana felicità che la vaga immaginazione continuamente rappresentava alle menti loro, non si ricordavano che il negozio poteva ancor venir guasto in sul compirsi, e che poteva tuttavia, siccome si suol dire, cader loro la gragnuola in sul far della ricolta. La Francia, vedutigli così trasandati, avrebbe potuto far altri pensieri, servendo la trascuraggine loro di pretesto apparente, e d'accrescimento di forza alla ragione di Stato, sempre pronta a pigliar le occasioni di fare il suo interesse a spese degli alleati. La Spagna ancora avrebbe potuto starsene e non si discoprire, con grave danno di tutta la lega, la quale dall'accessione di lei sperava la vittoria certa. Nè pensavano gli Americani, che se le buone armi ed i forti eserciti sono causa che più presto si finiscono le guerre, così

ne sono ancora per ottenere le più favorevoli condizioni della pace. Tutte queste cose nissuna o poca impressione facevano negli animi dell' universale; e, contenti a quello che fin qui fatto avevano, e grandi assegnamenti facendo sugli aiuti francesi, si stavano, e parevano voler lasciar tutto il peso del fornire la bisogna all' alleato loro. Questa rilassatezza, la quale era entrata in tutti gli ordini di persone, era altrettanto più grande, quanto era stato più vivo l'entusiasmo degli anni precedenti. La qual cosa era anche maggiormente di sinistro augurio; imperciocchè l'esperienza dimostra potersi bene facilmente concitar i popoli la prima volta, ma risvegliargli da quel torpore che tien dietro all'ardore, difficilmente. I capi americani più prudenti, e massimamente Washington, conosciuto ottimamente il male, ne stavano di malissima voglia, e vi facevan contro tutti quei rimedi che migliori e più efficaci immaginar potevano e sapevano. Usavano le esortazioni, gli argomenti della passata gloria, la necessità di non iscomparire in paragon dell' alleato, i pericoli che tuttora soprastavano, la possanza e le arti dell' Inghilterra. Tutto era nulla. Se ne stavano tuttafiata a gambe larghe, e lasciavano portare al caso le cose di maggior momento. Non vi era modo che si volessero risentire. La bisogna del reclutare procedeva peggio che lentamente. I soldati che si trovavano all' esercito di Washington, alcuni, perchè avevano finite le ferme, altri, perchè eran loro venute a noia le guerre, si rendevano fuggitivi ed alle case loro ritornavano. Nè il riempire le compagnie assottigliate era facil cosa a conseguirsi. Pochi, o nissuno, volevan obbligarsi, giusta le provvisioni del Congresso, a tre anni, o sino al finir della guerra. Il condurgli per un più breve spazio, oltrechè riusciva di poco profitto, non era anche concesso per la torpidezza dei popoli. Il trar le sorti, ed obbligargli per forza ad andar sotto le insegne, era creduta, ed era in vero in mezzo a quelle opinioni che regnavano, cosa troppo pericolosa. Dormiva ogni cosa nell' esercito, avendo per grazia che gl' Inglesi non l'assaltassero. Queste state sono le cagioni, per le quali così freddamente procedettero in quest' anno le cose della guerra, e per cui Washington, oltre la sua naturale prudenza di

non volere, se non avvantaggiatissimo, riporre nel rischio delle battaglie una impresa che già credeva vinta, non che assaltar volesse, recava a sua gran ventura il non essere assaltato. Che se le cose fossero avvenute, non come andarono, ma come avrebbero dovuto andare, gli si sarebbe scoperta qualche buona occasione di fare un gran fatto in servigio e gloria della patria sua; e forse gl' Inglesi non se ne sarebbero stati nella Nuova-Jork così quieti come fecero tutto l' anno, e l' Isola di Rodi non avrebbe penato sì lungo tempo a ritornare alla divozione dell' America; poichè si trovavano i reali in quei primi mesi molto indeboliti per cagione dei soldati mandati alle fazioni delle Antille e della Giorgia. Ma in mezzo ai popoli tumultuanti, presso i quali il Governo, siccome nuovo, è più debole; e la volontà dei particolari uomini, siccome con minor freno, più forte; e le comuni opinioni, che solo nascono dagli ordini stabili, non ancora fermate; non è raro che si perdano le migliori occasioni. E se l' imprese loro riescono qualche volta a buon fine, ciò più spesso dalla buona ventura, che dalla costanza loro si dee riconoscere. Tal era la condizione a questi dì dei popoli americani; e se nella Giorgia e nella Carolina si fe qualche sforzo per ributtar l' inimico, ciò fu massimamente per mezzo delle bande paesane di quelle due province, alle quali la cosa toccava sì strettamente. Le altre non si mossero, o fecero provvisioni assai fredde; perciocchè, rilassato il nodo della comunanza, non ripùtavano proprio il pericolo altrui.

Nè solo, ferme quelle prime caldezze, vi era grande la tiepidità delle menti, ma non vi era minore la cupidigia del guadagno, e lo sfrenato desiderio delle ricchezze; fossero qualsivogliano i mezzi di acquistarle, o buoni, o cattivi, o leciti od illeciti, di ciò poco si curavano. Nata vi era fra gli Americani di quei tempi, siccome pur troppo suol avvenire nei rivolgimenti politici delle nazioni, una generazione d' uomini che convertivano in lor pro e nel privato interesse loro le miserie del comune. Costoro poco curandosi di dependenza o di non dependenza, di libertà o di non libertà, attendevano a far sacco con popparsi e suc-

ciarsi lo Stato; e mentre i buoni cittadini, o si logoravano nelle fazioni militari, o si travagliavano nelle consulte, dando alla patria non solo il tempo, ma ancora le sostanze, il sangue e la vita loro, questi impronti ladroni le facoltà sì pubbliche che private senza vergogna alcuna manomettevano ed arraffavano. Quindi non v'era contratto privato ch'essi non vi usureggiassero su, e non vi facessero dentro i disonesti guadagni, nè endica pubblica che lo Stato facesse per uso degli eserciti, nella quale non si ficcassero dentro. Dal che ne nasceva, che si spendeva assai, e poco si otteneva. Nè anco nissuno si pensi che mai si sia da modesti e virtuosi amatori della patria loro tanto romor menato o tante dimostrazioni fatte d'amor della patria, come costoro menavano e facevano. E' pareva, ch'essi soli fossero i zelatori, essi gli ottimi cittadini; e coloro, i quali erano in grado e tenevano i maestrati, e che non volevano alle tresche loro prestar le mani, tosto si eran chiamati dai medesimi tiepidi, leali, reali, venduti all'Inghilterra; come se stato fosse debito di coloro, i quali si erano abbattuti al governo della repubblica in circostanze sì calamitose, l'arricchirgli. Che poi queste cose dicessero essi, non è da far maraviglia; perciocchè non v'è mai stato ladro, che non sia stato prima ingannatore; ma quello che era più strano e poco credevole, questo era, che trovavano chi loro credeva. Questa peste andava serpendo, e già già s'era insinuata nel cuore stesso della Repubblica. Quindi i buoni si ristavano, i malvagi alzavano la cresta. Ogni cosa minacciava una prossima rovina. Quest'erano le speranze dell'Inghilterra. Del quale sì gran mutamento in quelle genti, altre volte di sì lodevoli costumi dotate, se si vogliono ricercar le cagioni, troveremo, che, oltre quella generale rilassatezza che sogliono produr le guerre nelle opinioni morali dei popoli, i reggimenti nuovi, i quali penuriano di pecunia, sono costretti ad accattar questa o le robe dagli usurai. L'esempio è pernizioso, e si diffonde largamente anche fra i privati. Sono anche i reggimenti medesimi obbligati per la necessità delle cose a conceder molto, e a dar i preferimenti a coloro che seguitano o paiono seguitar le parti loro, accettando per buono e risponsivo negli

affari pecuniali il solo zelo del bene pubblico, o vero o simulato che esso sia; e se agevoli debbon essere per forza nel concedere a simil sorta d'uomini, quando si appresentano, debbono per le medesime cagioni esser rispettivi nel castigargli, quando fan mancamento. Brevemente, in tali circostanze i buoni debbono per necessità dar la passata ai tristi; e questi, vedutisi non che impuniti, tollerati; non che tollerati, usati; non che usati, spesso incoraggiati, si moltiplicano; e siccome i cadaveri addossati ai corpi sani e viventi gl' infracidano ed uccidono, così essi l' onestade altrui guastano e corrompono. Ma una delle prime e più possenti cagioni di sì strano cambiamento nei costumi americani quello si era dello scapitamento dei biglietti di credito, il quale era venuto a tale in sul principiar del presente anno, che con otto dollari di quelli non si poteva avere, che un sol dollaro di conio. Questo disavanzo andò crescendo continuamente in tutto il corso del medesimo anno, sia per le continue gittate che ne faceva il Congresso, sia pel poco frutto che sin qui s' era ricavato dall' aiuto delle armi francesi, sia finalmente per le infelici novelle della Giorgia. Nel mese di decembre, appena che quaranta dollari di biglietti si potessero spendere per nn dollaro d' argento. Una cena od una coppia di scarpe non si avevano, se non con dugento o trecento lire tornesi in biglietti. Del che non si dee pigliar maraviglia. Imperciocchè, oltre l' incertezza dello stato, correvano nel mese di settembre 159,948,884 di dollari del Congresso nelle tredici province confederate. Alla qual somma, se si aggiungeranno quelle dei biglietti gittati dai particolari Stati, si verrà a conoscere quanto smisurata fosse la totale somma di questa sorta di pecunia, che allora sopraffaceva ed aggravava gli Stati-Uniti. Oltre di questo, molto efficace cagione dello scapito dei biglietti erano i contraffacimenti assai frequenti che fatto ne avevano, e tuttavia faceano, i leali e gl' Inglesi. Di questi biglietti così falsificati, ma sì finamente lavorati a guisa dei buoni che difficilmente si potevano distinguere, ne arrivavano spesso le casse piene dall' Inghilterra; ed i capitani britannici, e specialmente Clinton, sebbene questi, come pare, a malincorpo, e costretto a bella forza dai ministri, ogn' in-

dustria usavano per fargli trapelar nel paese. Certo è, ch' essi ministri un principal fondamento alla ricuperazione delle colonie ponevano in queste falsificazioni dei biglietti di credito. Perciocchè sapevano ottimamente che quella era la sola pecunia che potessero spendere il Congresso e gli Stati per le provvisioni della guerra; e che, se fosse loro venuto meno quel principal nervo, sarebbero di necessità cadute di mano le armi agli Americani. Il qual modo di far la guerra, se non era usato allora la prima volta nè stato è l'ultima, sarà però sempre dagli uomini diritti e dabbene grandemente ed a buon diritto biasimato ed abborrito. Imperciocchè la fede pubblica si debba serbar anche tra nemici, e la fraude delle falsificazioni delle monete sia di tutte le altre non solo la più dannosa, ma la più vile. A tutte queste cose si aggiungeva, che siccome da una parte il commercio che gli Americani andavano altre volte facendo coi proventi loro in Inghilterra, ed in parte anco presso le estere nazioni, era interrotto, e dall' altro il suolo e l' industria loro non davano parecchi generi indispensabili all' uso della guerra, così questi dovevano procacciare a suon di monete d' oro e d' argento da fuori. Dal che ne nacque, che la quantità di queste che si trovava negli Stati-Uniti, la quale di già molto non era abbondante prima della guerra, a' tempi di questa andò appoco appoco scemando, e diventando a proporzione della scarsezza sua più preziosa. Perciò i biglietti divennero anch' essi proporzionatamente di minor valore nell' opinione degli uomini. Da questo smisurato disavanzare dei biglietti non solo accadeva, che le Borse si serrassero, ed i mercati si sfornissero con gravissimo danno e querela dei popoli, ma ancora che la fede dei contratti si rompesse, e la rettitudine dei privati si contaminasse. I debitori con poco si liberavano di molto verso i creditori; e se questo nel principio si faceva da pochi, siccome il male si appicca più facilmente che il bene, molti poscia diventarono macchiati della medesima pece; e funne quasi un generale andazzo. Nè in questo i debitori infedeli ed avari risguardavano più a questa persona che a quell' altra; poichè di questi tratti ne furono usati allo stesso generale Washington, il quale i suoi denari aveva prestato ge-

nerosamente a chi ne aveva bisogno. Vi era anche nata un'altra generazione d'uomini, i quali ad altro non badavano, che al mercanteggiare continuo in sul disavanzo dei biglietti, accortamente valendosi dell'aggio, secondochè quelli acquistavano o perdevano di riputazione. E questo acquistare o perdere di riputazione dei biglietti meno procedeva dalle circostanze più o meno favorevoli in cui si trovasse il pubblico, che dalle novelle, dai raggiri, dai maneggi, dagl'inganni e dai monopolii di costoro. Quindi le arti utili, i traffichi onorati si abbandonavano per correr dietro a questa ghiottornia dell'aggio. I più tristi ed i più malvagi arricchivano; i buoni ed onesti impoverivano; ogni avere sì pubblico che privato in confusione. Nè il male si ristava all'avarizia; ma la contagione di questa scellerata peste più oltre si divulgava nelle menti umane, e, siccome suol fare, corrompeva anche tutte le altre virtù. L'avarizia de' privati perturbava le cose pubbliche. Guardavasi da troppi più che non si potrebbe credere, sopra l'amor della patria, come se una fola fosse in cui molto più vi fosse da perdere che da guadagnare. Non volevasi andar soldato, se non con ingordi caposoldi; non dar gli appalti pubblici, senza averne le palmate; non pigliargli senza smisurati profitti; non entrar negli uffizi o maestrati, se non con disonesti salari, o per farvi entro la penna. E questa corruttela procedè tant'oltre, che ne fu con troppo manifesto esempio l'antico proverbio riconfermato, che *quando l'ottimo si guasta, e' scende del tutto verso la parte più rea.*

Ma all'ingorda sete dell'oro si aggiungeva per arrota il furor delle sètte, dal quale invasati erano gli stessi membri del Congresso. Il che era causa che pur troppo spesso disputassero tra di loro d'interessi privati e di personalità, piuttosto che delle faccende gravi ed importanti dello Stato. Allorquando una nazione debole si mette sotto il patrocinio di una potente, e che di questa si trova in gran bisogno, vi sorgono di necessità in mezzo della prima le sètte e le fazioni. Alcuni, risguardando molto più agl'interessi della patria loro od alla propria ambizione che alla necessità di conservar la buona armonia colla nazione più possente, seguendo meglio il diritto che la ragione di Stato, fanno spesso e di-

cono di quelle cose che agli agenti di essa nazione arrecano non poco disgusto. Altri, o perchè così credano che sia il meglio della patria loro, ovvero per arrivar ai fini loro particolari, si dimostrano più arrendevoli, e concedono largamente, e piaggiano offiziosamente, e fanno le invenie bassamente. Quelli chiamansi *Indépendenti*, questi *Dependenti*. Errano i primi; perciocchè non si possono usar in tutto le maniere dell' independenza, laddove s' ha un indispensabile bisogno del patrocinio altrui. Errano i secondi; perciocchè il conceder troppo accresce la gola altrui, e fa anche venir voglia di addomandar troppo; e serbar in questi casi un giusto mezzo, è cosa più malagevole che taluno potrebbe immaginare. Questi ultimi sono, per l'ordinario, o debbon essere più accetti agli agenti sovrannominati; perciocchè ne fanno essi più facilmente il voler loro, e servon loro (quando i dependenti sono di quei che vogliono conseguir i propri fini d'avarizia e d' ambizione) di calunniatori, di rapportatori e di spie, astenendomi anche per amor della modestia dall' usar parole più gravi. Ma tra di loro son gagliardi i contrasti e le impronte dicerie. Gli uni rimproverano agli altri, volere pei propri interessi la patria loro intiera ed avvinta dare in preda ai protettori; far mercato di quella; esser più del paese dei protettori che del loro; gli chiamano vile e disprezzabil gente. Gli altri rimproverano agli uni, volere per un intempestivo orgoglio far capitar male lo Stato, perdendo la protezione; doversi prima acquistare l' independenza, poscia far gl' independenti; in tutte le azioni loro gli uomini prudenti, e massimamente gli statuali, andar pei tragetti, quando la dritta via conduce al precipizio; non doversi governar gli affari di Stato coi moti dell' amor proprio degli uomini privati; in quelli il più profittevole essere il più onorevole; e nessuno mettervi dell' onor suo, quando ottiene il fine che si era proposto. Queste cose dicevano i più temperati fra i dependenti; ma i più scatenati fra i medesimi, e quei che non eran netti, gridavano a testa: quest' independenti esser nemici alla Francia, amici all' Inghilterra; essere traditori; intendersela cogl' Inglesi; a questi disvelare i segreti dello Stato; volere il rompimento della fede pubblica data nel trattato d' allean-

za; desiderare ed operare, che, posta dall'un de'lati l'alleanza francese con tanta solennità giurata, si dia ascolto alle proposte di pace fatte dall'Inghilterra, e si faccia con questa la lega. Conciossiachè a questi tempi i ministri britannici non cessavano di tentar gli animi dei capi americani con nuove offerte di pace, anche riconoscendo la independenza. Ciò facevan essi, o per ingelosir la Francia, o per far nascere le sètte in America, o per ottener invero la pace e l'alleanza degli Stati-Uniti. Checchè si debba pensare delle intenzioni loro, queste tente avevano in America l'effetto, che forse si erano proposto, operato; e non vi mancando neanco delle male zeppe, desiderose di veder male, che le aiutavano, le parti e gli umori vi bollivano gagliardamente. Per verità, non solo i particolari cittadini, ma ancora quelli che tenevano i gradi, attendevano meglio a proverbiarsi ed a bisticciarsi tra di loro, che alle faccende dello Stato. Questi semi di discordia cittadina che già eran pullulati e cresciuti gran tempo prima, crebbero ancora vieppiù, quando colla flotta di D'Estaing arrivò in America Silas Deane, prima agente del commercio americano in Europa, poscia uno dei tre commissari che avevano fermato il trattato d'alleanza a Parigi. Costui, scontento nell'animo all'esser stato rivocato, e volendo fare un gran romore in testa agli altri, perchè gli altri nol facessero a lui, e parere il buono ed il bello coi Francesi, andava pria seminando, poscia stampò: che il Congresso non lo voleva udire in sulla relazione della sua missione a Parigi; che non voleva aggiustar i suoi conti; che Artur Lee, uno dei tre commissari, e Guglielmo Lee, agente pel commercio del Congresso in Europa, ed i due fratelli loro, membri del Congresso, parteggiavano per l'Inghilterra, e con questa tenevano pratiche segrete; ch'essi, e tutti quelli che tenevano con loro, volevano la Francia disgustare in vari modi, e specialmente col non volere si rimborsassero a quei Francesi, i quali avevano sul principio della guerra fornite le armi e le munizioni all'America, le somme che speso vi avevano dentro; che volevan ora tòrre il grado a Franklin, come una volta l'avevano voluto tòrre a Washington; cambiare in somma gli uomini e le cose, e dare un altro indirizzo agli affari

dello Stato. La diceria, che Silas fe stampare in questo proposito é diffondere largamente per gli Stati nel mese di decembre del 1778, causò un grandissimo romore; le parti vieppiù si riscaldavano, ed i rancori s'inviperivano. I Lee risposero modestamente. Ma gli fu bene arrovesciato da Tommaso Payne e da Guglielmo Enrico Drayton tal ranno addosso, che non ne rimase in capitale. Si rivoltaron eglino a Silas Deane dicendogli: che non solo il Congresso lo voleva udire, ma che di già lo aveva udito, e scrittogli di volerlo ancora udire; che se non aveva ultimato i suoi conti, questo era, perchè le partite non erano provate, avendo esso Deane, o a caso o a studio, lasciato indietro in Francia i ricordi; che se Artur Lee teneva pratiche segrete in Inghilterra, questo faceva perchè lo doveva fare, essendo ambasciadore; e che potevan essi bene affermare che il Congresso aveva da Lee durante l'ambasceria di lui in Parigi migliori lettere e di gran lunga più grasse d'avvisi ricevute che non dal Deane, il quale non ne scrisse mai che vane non fossero; che l'amicizia della Francia, siccome generosa, si poteva meglio conservare coll'altezza d'animo, che coll'andar bassamente ai versi e col confettar i suoi àgenti; che se non s'eran volute far le rimesse per rimborsar quei Francesi che somministrato avevano le armi e le munizioni, ciò era, perch'egli stesso il Deane in un coi due altri commissari aveva scritto che per quelle somministrazioni nissuna rimessa si doveva fare, essendo quelle doni gratuiti, presenti generosi di gente bene inclinata a favor dell'America; che non si aveva un pensiero al mondo di voler tòrre il grado a Franklin, perciocchè si era ottimamente conosciuto, quanto le notizie mandate ed i contratti fatti in Francia da quell'uomo onorando fossero differenti da quelle e da quelli che mandate e fatti vi aveva Deane; che si ricordavano bene, quanto quei Francesi, ch'erano stati in detta con Franklin per condursi agli stipendi dell'America, diversi fossero e di costumi e di pretensioni da quelli che avevano fatto le parole con Deane. Nelle quali cose tutte se vi fosse entro materia poco onorevole a lui medesimo, nissuno meglio di lui poterne giudicare; che poco si conveniva a Deane il ram-

mentar i maneggi, o veri o falsi, fatti contro Washington, perch' egli stesso, quando si trovava agente pel Congresso in Parigi, aveva mosso parole, considerassero molto bene se non sarebbe utile stato il condurre a capitano generale delle genti americane qualcuno dei più riputati generali d'Europa, come, per cagione d' esempio, il principe Ferdinando ed il maresciallo di Broglio; che si doveva finalmente, e si voleva serbar la fede data alla Francia, ma che si dovevano e volevano, seguendo l' uso di tutti gli Stati, udire le proposte, ed intrattenere le pratiche da chiunque o con chiunque procedessero, e ciò per farne il buon pro in benefizio della patria. Queste cose pubblicate da Payne e da Drayton assai dispiacquero al Gerard, ministro di Francia, insospettitosi all' udir rammemorare di quelle pratiche coll' Inghilterra, e quel non voler pagare le somministrazioni. Ne fe querela con molto romore al Congresso. Questi, per acquetarlo, decretò, ch' ei disapprovava le cose contenute nei memoriali stampati di Payne e di Drayton; ch' era persuaso, le somministrazioni state non essere un presente. Per verità, il Congresso n' era stato fatto debitore in sulle partite, o che realmente non fossero elleno un presente, del che molti dubitarono, o che Deane pei beveraggi ingordi così avesse operato si facesse, come alcuni eziandio portaron opinione. Decretò ancora, che gli Stati-Uniti non avrebbero mai concluso nè pace nè tregua colla Gran-Brettagna senza il formale e precedente consentimento dell' alleato loro. Tommaso Payne chiese ed ottenne licenza dall' uffizio suo di segretario del Congresso per gli affari esteri; perciocchè questo era, o si mostrava scontento di Payne, per aver esso in questa gara scoperto qualche embrice più che non avrebbe abbisognato.

VII. Tale quale abbiamo sin qui raccontato era la corruzione delle sètte, e lo stato delle parti in America; le quali si sarebbero forse rotte in attuale discordia, se meno quei popoli stati fossero usi alla libertà, o se il gravissimo pericolo in cui si trovarono poco dopo le due Caroline per l' assedio fatto dal generale Clinton alla città di Charlestown, siccome pure i negoziati prima, ch' ebbero luogo colla Spa-

gna, poscia l'intervento suo nella guerra, non avessero tenuto sospesi gli animi, e rivolti ad un'altra parte. Ardeva, come già abbiam detto, la Spagna di desiderio di venir a parte della contesa, sia per l'odio immortale che si portavano vicendevolmente le due nazioni spagnuola ed inglese, sia affine di abbassare quel detestato orgoglio, sia ancora, e principalmente, per acquistare a sè Gibilterra, l'isola Giamaica e le due Floride, tant'opportune per ottenere l'intiero dominio del golfo del Messico. A questo partito era anche stimolata dalla Francia, la quale, oltre l'interesse comune che ella aveva in questa causa, ogni dì la stringeva e gravava eseguisse le condizioni del patto di famiglia. Ma, da un altro canto, ella stava in ponte, e procedeva molto rispettiva. Perciocchè non le andava troppo a sangue l'independenza americana, pensando, se si fosse lasciato prender piede a quello esempio, non le desse cagione di temere per le sue colonie. Oltrediciò, iva facendo le viste di non volersi discoprire, in ciò forse intendendosela colla Francia, per ottener in suo pro più profittevoli condizioni dagli Americani. Era alla Francia incresciuta la necessità, in cui era stata ridotta di scoprirsi avanti il prefisso tempo dall'inaspettata vittoria di Gates, la quale aveva indotto il vicino pericolo, che l'Inghilterra si acconciasse, riconoscendo l'independenza, coll'America. Avrebbe essa voluto più lungo tempo indugiarsi, e che gli Americani avessero provato i più estremi danni, perchè calassero ad accordi più a sè vantaggiosi, che non erano stati quelli che furon fatti pei due trattati di commercio e d'alleanza. Ma giacchè la fortuna tanto favorevole a quelli aveva guasto l'occasione e rotti quei disegni, si voleva almeno far pagar caro ai medesimi l'intervenimento della Spagna; l'utilità e la necessità del quale molto accrescevano a bello studio, intendendo ora in tal modo con una tempestiva ritrosia ottenere ciò, che per la pressa avuta a tempo della dichiarazione della Francia non si era potuto impetrare. L'oggetto finale di tutti questi maneggi era di far assicurare, nel futuro trattato di pace, ai sudditi della Francia le pescagioni di Terra-Nuova con esclusione dei sudditi degli Stati-Uniti, ed alla Spagna la possessione delle due Floride,

la privata navigazione del fiume Mississipi, esclusine gli Americani, coll'acquisto di quelle contrade che sono poste sulla sinistra riva del fiume medesimo, e dietro i confini delle province degli Stati-Uniti. A questo fine il Re Cattolico, per far vedere agli Americani quanto si recasse a cuore gl'interessi loro, agli Spagnuoli ed a tutta l'Europa, siccome si suol fare, la pace, e per parer anche entrar più giustificato nella guerra, offerì la sua mediazione, la quale sapeva benissimo che l'Inghilterra non avrebbe accettata. Imperciocchè non era nascoso all'Inghilterra che la Spagna, congiunta con sì stretti vincoli alla Francia, non poteva essere un mediatore indifferente; ed inoltre che i mediatori parziali finiscono sempre per diventare scoperti nemici. Ancora, avendo il re di Spagna in animo di proporre, come mediatore, che nel negoziato per la pace si avessero dall'Inghilterra le colonie a trattare come independenti, non era da presumersi che ad una tale condizione, la qual era precisamente il punto principale della contesa, fosse quella per acconsentire. Propose adunque il marchese d'Almodovar, ambasciadore pel Re Cattolico alla corte di Londra, oltre della sovrascritta, le seguenti condizioni d'accordo: che, acciocchè potesse più facilmente acquetarsi la guerra, le due Corone di Francia e della Gran-Brettagna ponessero giù le armi e consentissero ad una universal tregua; che i plenipotenziari rispettivi convenissero in un accordato luogo per ivi le differenze loro terminare; che la Gran-Brettagna concedesse anch'essa una simil tregua alle colonie americane; che quella e queste posassero le armi; che si regolassero tra queste due parti i confini, i quali nè l'una nè l'altra, durante la tregua, potessero trapassare; che uno o più commissari del Re Britannico e delle colonie convenissero nella città di Madrid per acconsentire agli anzidetti patti, ed a tutti quegli altri che potessero confermare la tregua. All'offerta di questa mediazione si andaron divincolando i ministri britannici, interponendo varie dilazioni; perciocchè accettarla non volevano per non riconoscere l'independenza, e rifiutarla neppure, sia per non mettere così alla dirotta i popoli della Gran-Brettagna in mal umore, sia per aver tempo intanto

d'introdur le pratiche loro presso le corti d'Europa. Intendevano di offerir favorevoli condizioni alla Francia per separarla dall'America, ed all'America per isbrancarla dalla Francia. Ed in caso che, come presumevano, questi trattati non avessero ottenuto l'effetto loro, volevano fare ogni sforzo presso altri potentati, perchè si muovesse qualche scacco in Europa a' danni della Francia, sperando che, occupata questa nella guerra terrestre, sarebbe resa meno potente alle cose di mare, e ne avrebbero facilmente conseguito la vittoria. Consideravano ancora, che quando si fossero scoperte in Europa nuove armi contro la Francia, sarebbero meglio gli Americani stati inclinati a dar ascolto alle proposizioni dell'Inghilterra, ed a calar agli accordi. Sì fatti erano i consigli dei potentati ch'erano in guerra, e di quei che ci volevano entrare. Intanto la Francia e la Spagna, per ottener dagli Stati-Uniti tutti quei patti i quali dopo la separazione dell'America dall'Inghilterra erano la principal mira di queste mene, avevano operato di modo che il Gerard, ministro francese a Filadelfia, si rappresentasse, come fece, avanti il Congresso, dandogli contezza della mediazione offerta all'Inghilterra dal Re Cattolico, e mostrando che siccome il fine della mediazione era la pace, così era molto probabile che si appiccasse qualche pratica per negoziarla e concluderla. Esortava, creasse il Congresso plenipotenziari autorizzati a venir a parte di questi negoziati sia coll'Inghilterra sia colla Spagna. Prescrivessero nel medesimo tempo i termini coi quali intendevano di concluder la pace. Nel che, aggiungeva, che portava opinione s'appartenesse al dover suo di avvertire, che sarebbe stato il meglio che non portassero l'animo più alto di quello che si convenisse alla loro presente fortuna, e ch'essi termini fossero modesti, affinchè l'Inghilterra non si ritraesse, e fosse la Spagna abilitata a proseguir la sua mediazione sino alla conclusione della pace. Che, in quanto al riconoscimento dell'independenza da parte della Gran-Brettagna, era da credersi ch'essa avrebbe, per quell'orgoglio che hanno e debbono avere i Sovrani, grandissimamente ripugnato al farlo espressamente; che per questo si era provveduto nel trattato d'alleanza, coll'avere stipulato

che lo scopo di questa fosse l'ottener agli Stati-Uniti l'independenza espressa, o sottintesa; che sapeva la Francia, per propria sperienza, quanto ostica cosa sia e dura ai monarchi lo sputar fuori quelle parole, di riconoscere per independenti coloro che avuto avevano in luogo di sudditi; che la Spagna ne'tempi andati non aveva l'independenza dell'Olanda riconosciuta, se non se tacitamente, e dopo una guerra di trent'anni, ed espressamente dopo una resistenza di settanta; che sino a quei tempi medesimi la repubblica di Genova, ed i tredici Cantoni Svizzeri non avevano ancor potuto impetrare un espresso riconoscimento degli Stati loro, e della sovranità ed independenza da parte degli antichi signori. Proseguiva il ministro dicendo (imperciocchè voleva egli aver la sembianza di persuader questa cosa con molta efficacia, sapendo benissimo che gli Americani non l'avrebbero acconsentita, e che perciò per indur la Francia e la Spagna a voler anch'esse l'espresso riconoscimento dell'independenza ottenere dall'Inghilterra, avrebbero quelli fatte loro tutte le concessioni che desideravano) che, purchè si avesse in fatto la cosa, poco si doveva rimanere alle parole. Faceva anche sentire, e ciò per fargli star duri a non concedere ciò ch'ei domandava, ch'ei credeva però che gli Stati-Uniti, e per la situazion loro, e pel modo col quale avevano governato la resistenza, erano in diritto di pretendere migliori condizioni che la Olanda, la repubblica di Genova, ed i Cantoni Svizzeri non avevano. Ma temendo che tutte queste cose non bastassero per muover gli Americani a far le concessioni, andava Gerard tuttavia avvolgendosi in parole, dicendo che non solo era necessario l'abilitar con moderati termini il mediatore a poter piegare l'Inghilterra alla pace, ma che di più era mestiero tali condizioni offerire al mediatore per sè medesimo, che, ove la pace non si potesse ottenere dalla Gran-Brettagna, potesse gl'interessi e le armi sue a que' della Francia e dell'America accoppiare, compiendosi in tal modo quel triumvirato che si aveva in mira, e che solo dar poteva la vittoria certa. Imperciocchè, sebbene le armi della Francia e dell'America erano sufficienti per tener a bada, e per resistere a quelle del nemico, solo la congiunzione di

quelle della Spagna poteva renderle prepotenti, ed allontanar quei mali che seguirebbero da un solo sinistro avvenimento; che infatti si vedeva che la bilancia sin là era stata uguale dalle due parti, e che un nuovo peso era necessario per farla traboccare. Così andava Gerard battendo intorno le buche per far uscir gli Americani. Motivava poscia delle pescagioni di Terra-Nuova, della possessione delle Floride, della navigazione del Mississipi, dell'occupazione da farsi dalla Spagna delle terre di ponente, che sono quelle le quali ora compongono quel paese che chiamano lo *Stato di Kentucky*.

Il Congresso, avute queste comunicazioni, andava pensando quello che fosse da farsi. Da una parte, considerava che mettesse molto conto a loro l'intervento della Spagna; dall'altra, gli pareva ch'ella ne volesse troppo, e ripugnava grandemente al far tutte quelle concessioni che la Spagna e la Francia desideravano. O fosse questa ripugnanza, od i dispareri che ne nacquero fra i suoi membri, poichè al guarentire la possessione delle Floride alla Spagna tutti consentivano, alla rinunziazione della navigazione del Mississipì tutti ripugnavano, a quella della possessione delle terre occidentali molti, a quella delle pescagioni la maggior parte, massimamente quei della Nuova-Inghilterra; ovvero che avessero conosciuto, che qualunque avesse ad essere la volontà loro intorno le cose venute in disputazione, tanta era la bramosia della Spagna al venirne alle mani coll'Inghilterra, e tanta la pertinacia di questa a non voler riconoscere la independenza, che in qualunque modo si sarebbe tra le medesime rotta la guerra, indugiarono tanto a dar le risposte, al crear i plenipotenziari, ed al fermar le instruzioni, che già si erano tra quei due potentati incominciate le ostilità non solo in Europa, ma altresì in America. Già fin dal principiar d'agosto don Bernardo Galvez, governatore spagnuolo della Luigiana, si era condotto ad una fazione contro le possessioni inglesi del Mississipi, la quale ebbe prospero fine. Ricevute queste novelle, e quell'ancora, che lo stesso don Galvez aveva nel medesimo tempo pubblicamente a suon di tamburo riconosciuta la independenza degli Stati-Uniti nella città della Novella-Orléans, se prima esitavano, ora, fatti più

arditi, negarono di voler fare le concessioni. Per la qual cosa, siccome, nonostante la guerra che si era accesa tra la Spagna e l'Inghilterra, Gerard non cessava di dire che quest'ultima si dimostrava inclinata alla pace, e che la Francia e la Spagna vi erano inclinatissime, commettevano nell'instruzioni al loro ministro plenipotenziario alla corte di Francia, ed a quello che sarebbe creato per negoziar il trattato di pace colla Gran-Brettagna, insistessero, acciocchè siccome il primo ed il principal fine della guerra difensiva che facevano gli alleati, quello era di stabilir la independenza degli Stati-Uniti, così si avesse a porre per articolo preliminare in ogni negoziato da introdursi coll'Inghilterra, ch'essa trattasse con essi Stati-Uniti come con istati sovrani, liberi ed independenti, e che la independenza fosse assicurata e guarentita diligentemente, giusta la forma e gli effetti del trattato d'alleanza fatta col Re Cristianissimo. In rispetto, poi, al diritto della pesca sugli scanni di Terra-Nuova, instassero perchè fosse conservato ai sudditi degli Stati-Uniti; e che, se l'Inghilterra turbasse loro quelle pescagioni, fosse questo tenuto dalla Francia caso d'alleanza. Commettevano inoltre ai plenipotenziari, ponessero ogn'ingegno, e facessero ogni sforzo per ottener dall'Inghilterra a favòr degli Stati-Uniti la cessione del Canadà e della Nuova-Scozia (essendo queste pretensioni mosse dai Massacciuttesi ed altri deputati della Nuova-Inghilterra); ma che però, se questa proposta non si potesse vincere, non fosse un ostacolo alla conclusione della pace. Vollero ancora che fossero autorizzati ad accordare una sospension d'armi durante il tempo delle pratiche, con patto però, che l'alleato loro anch'egli consentisse, e tutte le genti nemiche intieramente votassero i territori degli Stati-Uniti. Quest'eran le instruzioni date ai plenipotenziari. Nel rimanente, si governassero giusta la propria prudenza, i capitoli della lega ed i consigli dell'alleato.

Essendo già incominciata effettualmente la guerra tra la Spagna e la Gran-Brettagna, non poteva più il cavaliere de La-Luzerne, il quale era venuto a Filadelfia ad iscambiar il Gerard, presso il Congresso addurre, affine di piegarlo a far le concessioni alla Spagna, la utilità e la necessità della con-

giunzione dell'armi spagnuole a quelle degli alleati. Andava perciò ponendo loro sotto gli occhi il vantaggio, che ne risulterebbe grandissimo agli Stati-Uniti, se avessero seco congiunto il Re Cattolico con trattati d'alleanza e di commercio, coi quali si regolassero i comuni e vicendevoli interessi loro, sia presenti che avvenire. Egli era chiaro, diceva, che la Spagna avrebbe giuocato di migliore contro l'Inghilterra, ove conosciuto avesse gli utili che doveva ricavare da una guerra intrapresa principalmente in vantaggio e benefizio degli Stati-Uniti. Da un altro canto, nissuno non vedeva quanto importasse a ben confermare le forze e la riputazione di essi Stati, se la independenza loro fosse specificamente e solennemente riconosciuta da un sì grande e sì possente monarca quale il Re Cattolico si era, e se con esso lui si congiungessero con un trattato d'amicizia e d'alleanza. Quest'alleanza, continuava, esser in cima dei pensieri di sua Maestà Cristianissima; la quale, stretta al Re Cattolico con tanti sacri vincoli, ed all'America con quelli della più tenera amistà, non poteva non desiderare ardentissimamente la più intima e durevole congiunzione fra di loro. Molto si allargò il ministro medesimo in tutta questa materia, aggiungendo anche altri argomenti tratti dal diritto.

Ma tutto fu indarno. Il Congresso, avvisandosi che la Spagna entrava a parte della guerra, non già per gl'interessi di lui nè per istabilire la independenza dell'America, la quale nella condizione delle cose d'allora doveva meglio stimarsi una cosa fatta che da farsi, ma sibbene pe' suoi propri, e massimamente per disfare la potenza navale dell'Inghilterra, stava in sul tirato, e non voleva salir questo nuovo scaglione. Tuttavia, per dimostrare il desiderio ch'egli aveva di fermare il piè col Re Cattolico, creava ministro plenipotenziario presso il medesimo Giovanni Jay, al quale comandò, che, insinuatosi con esso lui, vedesse d'indurlo a contentarsi di far un trattato d'amicizia e di commercio cogli Stati-Uniti. Gli commettevano, che, se il Re Cattolico entrasse nella lega contro la Gran-Brettagna, avrebbero gli Stati-Uniti consentito ch'egli assicurasse a sè stesso la possessione delle due Floride; che anzi, quando avesse nei trattati ottenuto il con-

sentimento dell' Inghilterra, gliele avrebbero gli Stati-Uniti guarentite, con questa condizione che godessero la libera navigazione del fiume Mississipi dentro e sino al mare. Aggiungevano, che non potevano consentir alla rinunziazione dei territori situati sull' oriental riva del fiume. Gli comandavano ancora, richiedesse il re di Francia, siccome quello ch' era la guida e l' indirizzatore di tutta l' impresa, fosse contento di esser il mediatore, acciocchè i trattati colla Spagna potessero aver luogo. Aggiunsero parecchie altre domande da farsi al Re Cattolico. Ma per avere il Congresso negato di condiscendere a quelle condizioni che più stavano a cuore alla Spagna, non solamente di tutte queste cose non se ne ottenne nissuna, ma di più neanco, quando il Re Cattolico denunziò la guerra alla Gran-Brettagna, volle l' indipendenza degli Stati-Uniti riconoscere, nè accettare, nè mandar ambasciadori. Nello stesso tempo, in cui fu eletto Jay plenipotenziario alla corte di Spagna, fu tratto Giovanni Adams ministro plenipotenziario per negoziar un trattato di pace e di commercio coll' Inghilterra.

Mentre nel modo che abbiamo detto si travagliava in America, le cose in Europa si avvicinavano a quella riuscita la quale tutti gli uomini prudenti avevano preveduta, e che desideravano quegli stessi che facevano le viste di volersi ad un affatto contrario fine incamminare. Aveva la Spagna tutti gli suoi apparecchiamenti marittimi a compimento condotti, ed era giunta a quel termine, nel quale aveva deliberato di por giù la maschera dal viso. Voleva ella apertamente venire a parte della guerra; e congiungendosi colla Francia fare improvvisamente tal danno all' Inghilterra, che, battuta la potenza navale troppo eminente di questa, ne diventassero i Borboni signori del mare. A questo fine volendo trovare colorata occasione di giustificar le azioni sue, si determinò a ravvivar di modo le pratiche della mediazione introdotte in Inghilterra, ed a stringer sì fattamente il Governo Inglese, che non potesse non venirne a capo. Per il che il marchese d' Almodovar, ministro spagnuolo a Londra, fece nel mese di giugno una gran pressa ai ministri britannici, perchè si discoprissero, e dessero finalmente una risposta

terminativa. Quest' uffizio fece con tanto miglior animo, che già si sapeva che il conte d' Orvilliers era uscito con tutta l' armata francese da Brest, e si era vôlto verso ostro, per andarsi a congiungere presso l' isola di Cisarga colla spagnuola, la quale fornitissima di ogni cosa stava pronta a salpare, tostochè l'altra fosse pervenuta in quell' acque. A questa deliberazione dava altresì molto favore il considerare, che il navilio dell' Inghilterra, colpa della necessità o dei ministri, non era a gran pezza in tale condizione posto, che potesse fronteggiare quelle due possenti armate accozzate insieme. Risposero i ministri britannici, la condizione dell' independenza, anche modificata secondo le proposizioni di Spagna, non potersi ammettere. Il ministro spagnuolo allora partì da Londra, dopo di aver presentato al lord Weymouth, segretario di Stato, una dichiarazione, la quale conteneva, oltre il rifiuto dell' offerta mediazione, molti altri motivi di guerra, come sarebbero insulti fatti sui mari alla bandiera spagnuola, correrie nimichevoli sulle terre del Re, instigazioni ai Barbari di correre contro i sudditi spagnuoli della Luigiana, violazioni dei diritti del Re Cattolico nel golfo di Honduras, ed altri di simil fatta. Rispose la corte di Londra con un altro manifesto, col quale, secondo che si suol fare in tali casi, ribatteva le accusazioni di quella di Madrid. Il re d'Inghilterra rivocò da Madrid lord Grantham suo ambasciadore. Poscia mandò fuori un bando di rappresaglie contro la Spagna, ed un altro per regolar le partizioni delle prede. Pubblicò eziandio la Francia a questo tempo, siccome quella ch' era la guidatrice ed il capo principale della lega, un manifesto, col quale espose agli occhi degli uomini d' Europa i motivi, pei quali le due corti alleate erano state costrette a pigliar l' armi ed a far la guerra. I quali motivi lungamente detti possonsi ai seguenti ridurre: per vendicar le ingiurie e por fine (in questo parlando sinceramente) a quel tirannico dominio, che l' Inghilterra aveva usurpato e pretendeva di mantenere sopra l' Oceano. Nè il re di Spagna se ne stette tacendo con questi manifesti. Anzi dopo d'aver pubblicato due reali cedole, come le chiamano, atte a persuader a' suoi sudditi la necessità e la giustizia della guerra, mandò fuori un assai ben

lungo manifesto, nel quale dedusse cento motivi di guerra, la maggior parte de' quali sono dell' istessa sorta di quelli che il marchese d' Almodovar aveva nel suo primo manifesto annoverati. Aggiunse, ed a grande ingiuria si recò, che i ministri britannici, nel medesimo tempo in cui rifiutavano le proposte alla scoperta fatte dalla Spagna come mediatrice nei negoziati della pace, erano andati di nascosto insinuandosi alla corte di Francia per mezzo di segreti agenti, e facendo larghissime offerte, acciò le colonie abbandonasse, e fermasse la pace coll' Inghilterra; e che nel punto stesso erano iti segretamente praticando, per mezzo di un altro agente, col dottor Franklin a Parigi, al quale fecero diverse proposte per ismembrar l' America dalla Francia, e perchè gli Americani gli affari loro racconciassero colla Gran-Brettagna, profferendo loro condizioni non pure somiglianti a quelle che avevano e ricusate e disdegnate, quando procedevano da parte del Re Cattolico, ma più larghe ancora e più favorevoli. Delle quali cose le prime, vale a dire gl' insulti fatte alle insegne spagnuole, le ostili correrie sui territori del Re, le ingiuste sentenze delle corti dell'ammiragliato, sarebbersi potute riparare, se le due parti avuto avessero a quei tempi animi meno nimichevoli l' una contro l'altra. La seconda, cioè la duplicità de' ministri britannici a tempo de' negoziati della mediazione, se non è in loro da lodarsi, il che non ardiremmo di affermare, non è tampoco da biasimarsi, e non sapremmo dire come possa addotta essere quale motivo di guerra. Imperciocchè queste aggirandole nelle faccende politiche siano non solo non nuove, ma nemmeno rade, e da tutti riputate, e massimamente da quei che le usano, mezzi se non onorevoli, certo tollerabili per arrivar ai fini loro. Ma il primo e principal motivo della guerra, al quale tutti gli altri non servivano poco altro che di coperta, quello si era del volere la superiorità marittima dell' Inghilterra atterrare. Nel che procedette il Re Cattolico anzi candidamente che no, imitando anche in ciò il re di Francia. Perciocchè nel manifesto dichiarò, che per ottener il fine di una sicura pace egli era d' uopo temperare l' immoderata grandezza dell' Inghilterra sui mari, e quelle massime

ch' ella soleva usare; per ottener il qual fine, tutti gli altri potentati marittimi, ed anzi tutte le nazioni erano grandemente interessate. Il quale argomento, se era giusto e lodevole, sarebbe stato anche più onorevole, se il tirannico dominio dell' Inghilterra sui mari, del quale allora si facevano le querele, non fosse stato sì lungo tempo alla medesima non solo comportato, ma ancora con ella accordato. Replicò il re della Gran-Brettagna con un altro manifesto, nel quale non senza molt'arte si studiò di ribattere gli argomenti dei due re nemici, facendo anche molto instantemente le solite protestazioni di umanità; delle quali si può dire, che, dopochè sono venute in uso presso i civili reggitori delle europee nazioni, non si vede che le guerre siano diventate o meno frequenti, o meno distruggitive.

VIII. Intanto, mentre le due parti in ciò si adoperavano che la nuova guerra che imprendevano fosse agli occhi degli uomini giustificata, l'uno e l'altro Re protestando che non erano stati i primi turbatori della pace, le due armate francese e spagnuola, congiuntesi insieme nei mari di Spagna, spaventevoli molto all'apparenza, si appresentavano sulle coste della Gran-Brettagna. Consistevano in sessantasei grosse navi di alto bordo, tra le quali se ne annoveravano, una spagnuola, che chiamavano la Santa Trinità, di 114 cannoni, la Brettagna di 110, e la città di Parigi di 104, sette altre di ottanta, quindici di settantaquattro e le altre minori. Seguitavano una moltitudine di fregate, di giunchi, di corvette, di fuste armate e di brulotti. Governava le due armate, come capitano generale, il conte d'Orvilliers portato dalla Brettagna, essendo la vanguardia guidata dal conte di Guichen, e la dietroguardia da don Gastone. La vanguardia stessa, poi, era preceduta da una squadra leggiera condotta da Latouche-Preville, consistente in cinque navi delle più sparvierate, ed accompagnate da tutte quelle fregate che non appartenevano alle prime schiere. Era l'uffizio di questa squadra di sopravvedere, di sopraccorrere e di spazzare i mari. Teneva dietro al retroguardo una squadra destinata anch'essa a speculare ed alle riscosse, capitanata da don Luigi di Cordova, e composta di sedici grosse navi. Era, siccome pareva, il di-

segno degli alleati di fare una scesa nella parte che trovato avrebbero più opportuna della Gran-Brettagna, a ciò stimolati dalla grandezza dell'impresa, dalla possanza loro, dalla condizione poco difendevole dell'Irlanda, dalla inferiorità del navilio inglese, dalla debolezza degli eserciti stanziali dell'Inghilterra, di cui non poca parte era stata mandata a guerreggiar nell'America e nelle Antille. Per la qual cosa oltre quell'armata, della quale una più formidabile non aveva mai il mare Oceano solcato, trecento navi atte a trasportar soldati stavano apparecchiate nei porti di Avra di Grazia, di San Malò, ed altri su quelle coste. Ogni cosa in moto nelle province settentrionali della Francia. Meglio di quarantamila soldati già si trovavano assembrati sulle coste della Brettagna e della Normandia, e molti altri reggimenti marciavano a quella volta dalle altre parti del Regno. Creava il Re i generali che dovevano governar la spedizione. Le genti, che già erano raunate nei porti e sulle coste che guardano l'Inghilterra, ogni giorno si esercitavano nelle diverse maniere d'imbarcarsi e di sbarcare, e tutte dimostravano un ardentissimo desiderio di condursi sulle opposte rive, per ivi combattere ed atterrare la potenza dell'antico rivale. Avevano seco moltissime ed ottime artiglierie; e cinquemila granatieri, il fiore degli eserciti francesi, trascelti con diligente cura da diversi reggimenti dovevano servire d'avanguardia e di cominciatori alla segnalata impresa.

Erano pervenute in Inghilterra molto per tempo le novelle dei preparamenti della Francia e della disegnata invasione. Nè avevano mancato i ministri a sè medesimi nell'apparecchiar tutte quelle difese che e per la brevità del tempo e per la presente condizione del Regno meglio avevano e saputo e potuto. Avevano adunato sotto la condotta dell'ammiraglio Carlo Hardy trent'otto navi di alto bordo, e mandatele a mareggiare nel golfo di Biscaia, a fine d'impedire, se ancora possibil fosse, la congiunzione delle due flotte nemiche. Ed è cosa maravigliosa che le due armate inglese ed alleata, le quali entrambi, ma principalmente l'ultima, si distendevano per un sì largo spazio di mare, non siano venute, incontratesi le navi mandate avanti a speculare, in co-

gnizione l'una dell'altra. Mandò il Re un bando, pel quale annunziando ai popoli della Gran-Brettagna, che l'inimico intendeva d'invadere il Regno, comandava agli uffiziali che guardavano le coste, stessero a diligentissima guardia; e tostochè quello comparisse, facessero sgomberare a' luoghi interiori e più sicuri i cavalli, i boccini, le pecore, ogni sorta di bestiame e di vettovaglie, quelli soli eccettuati che fossero per servire all'uso dei soldati britannici. Le bande paesane, instrutte nell'armi, si adunavano e tenevansi pronte a correre ai luoghi dello sbarco. Le guardie stesse del Rè erano leste a marciare. Tutti erano grandemente commossi al pericolo della patria. I più speravano, molti temevano, tutti mostravano un animo ostinato alle difese. Ma l'armata degli alleati, la quale impedita dalle bonacce aveva lungamente penato a poter entrar nello Stretto, ciò eseguì addì 15 di agosto, e si appresentò con terribile apparato al cospetto di Plymouth. Tosto si spaventano gl'inermi, gli armati corrono alle poste, si raddoppiano le guardie agli arsenali di Plymouth e di Portsmouth. In questa città si serra il banco, e s'interrompe ogni sorta di commercio. Gli abitatori della Cornovaglia fuggono a corsa ai luoghi più rimoti colle famiglie loro e cogli arredi più preziosi. Aggiunse nuove cagioni al terrore una nuova sventura. La nave l'Ardente di 64 cannoni, la quale da Portsmouth era in viaggio per condursi all'armata di Carlo Hardy, venne in poter del nemico, veggenti i Plimottesi. L'ammiraglio inglese intanto iva volteggiandosi per l'alto mare a rincontro delle bocche dello Stretto, non essendo in grado, nè per la debolezza sua, nè per la situazione del nemico, di porger soccorso alla patria sua che si trovava in sì grave pericolo. Ma quello che operare non potevano gli uomini, operarono i cieli contrari ad una sì grande impresa. Mettevasi in mezzo a tante speranze e tanti timori improvvisamente un greco gagliardo, il quale incominciò eziandio a sollevar il mare sì fattamente, che gli alleati ne furon cacciati a viva forza dallo Stretto nel vasto Oceano. Cessato il vento, di nuovo si arringavano, distendendosi dal capo Finisterra e dall'isola di Scilly sino alle bocche dello Stretto molto vicinamente a queste, affine di mozzare la via all'Hardy, che non potesse

entrare per ricoverarsi nei porti dell' Inghilterra. Ciò nonostante, il dì ultimo d'agosto, con mirabile industria veleggiando, ed avendo il vento favorevole, entrò l'ammiraglio inglese dentro lo Stretto, vedendolo gli alleati, che non lo poterono impedire. Intendeva egli di adescargli tanto che venissero ad ingolfarsi nelle strette del canale, dove il numero delle navi, pel quale grandemente prevalevano, sarebbe loro di niuno o di poco frutto stato, ricompensando in tal modo col vantaggio del sito il disavvantaggio delle forze. Lo seguitarono gli alleati sino al cospetto di Plymouth. L'una e l'altra armata serbavano una maravigliosa ordinanza; l'inglese, per non lasciarsi avvicinare prima di essere arrivata a luogo conveniente, e per opprimere quei puntoni della francese che se le avvicinassero; la seconda, per correre serrata, e difilarsi verso Plymouth per tagliare fuori l'altra. Ma il conte d' Orvilliers, ossia che non volesse troppo avventurarsi in quelle strette, o che il vento di levante, che si era mosso, l'impedisse, ovvero che incominciasse a patir fallimento di viveri, come fu scritto, o che la prossimità dell'equinozio lo rendesse riguardoso, o che le malattie contagiose, che infuriavano ed ogni dì con gran numero di morti assottigliavano le sue ciurme, lo indebolissero, o che tutte queste cause insieme, come pare probabile, sel facessero, si levò dal pensiero; ed abbandonate le coste dell' Inghilterra, se ne tornò nel porto di Brest. Cotal fine ebbe una impresa, la quale aveva minacciato di prossimo pericolo un potentissimo reame. E certamente, siccome nissun' armata mai fu sì poderosa, così ancora nissuna fece sì deboli effetti. La mortalità poi fu di sì gran fatta sulle navi degli alleati, che ne perdettero da cinquemila tra soldati e marinari, e ne furono posti i capitani in disperazione d'alcun buon successo per tutto il rimanente anno. Quindi nacque che i più deboli raccolsero quei frutti che avrebbero dovuto raccorre i più gagliardi. Non solo le numerose conserve inglesi che portavano le ricchezze delle due Indie arrivarono felicemente nei porti della Gran-Brettagna, ma ancora, uscite di nuovo sul mare, le navi dell'Hardy intrapresero molti ricchi bastimenti francesi e spagnuoli con gravissimo danno degli uni e degli altri e non poca mara-

viglia dell' Europa, la quale se n'era stata grandemente sollevata a sì formidabile apparato, ed attentissima al fine che dovesse avere quella contesa, non che di grande, quasi di unica e di non più udita importanza. Dall'esito ch' ella ebbe, confermossi e crebbe assai la chiarezza del nome inglese nelle opere navali; e quantunque non avessero a patto nessuno gli alleati mancato nè di arte nè di ardire, tuttavia, siccome i più degli uomini giudicano delle cose più dalla riuscita loro che dalle cagioni, la fama loro ne andò soggetta a non poca diminuzione.

Ma quantunque le due grosse flotte nemiche per vari accidenti della fortuna o per la volontà dei capitani non abbiano voluto o potuto combattere quella battaglia nella quale da ambe le parti si metteva sì gran posta, vi furono però, pochi giorni appresso, feroci incontri tra navi particolari, nei quali i Francesi, gli Americani e gl' Inglesi acquistarono la fama di alto e disperato valore.

Aveva l'ammiraglio d'Orvilliers mandato fuori da Brest ad esplorar i mari verso le coste dell' Inghilterra la fregata la Surveillante, sotto la condotta del cavaliere di Couedic, ed il giunco la Spedizione, capitanato dal visconte di Roquefeuil. S' incontrarono queste due navi poco lungi dal capo Ognissanti colla fregata inglese il Quebec, guidata dal capitano Farmer, ed accompagnata pure da un giunco chiamato il Rambler. Si attaccarono gli uni cogli altri con grandissimo furore il 7 ottobre; ed essendo il coraggio, la industria e la forza da ambe le parti uguali, la battaglia durò bene tre ore e mezzo. Combattevano le due fregate sì vicino, che parecchie fiate le antenne dell'una s'intricarono in quelle dell'altra. Già le artiglierie avevano fatto un danno incredibile. Molti erano i morti ed i feriti. Caduti erano e fracassati gli alberi dell'una e dell'altra; e non si potevan più governare. Tuttavia non facevano sembianza alcuna di voler cessare, o di arrendersi. Il capitano francese rilevava una ferita sulla testa che gli toglieva i sensi; ma rinvenutosi, seguitava a combattere. Poco poi ne toccava due altre mortali nel ventre; e ciò nonostante, non che cessasse, ordinava, volendo venirne a capo, si andasse all' abbordo. Farmer anch' esso si difendeva non solo

con valore, ma con una invincibile ostinazione. Per fare una spianata all' abbordo gettavano i Francesi dentro il Quebec molte granate; le vele di lui si accendevano. Il fuoco cresce, s'appicca ad altre parti della nave. Già il suo cassero ardeva. L'inglese tuttavia si affaticava per ispegnerlo, e non si piegava ancora al volersi arrendere. Couedic per timore dell'incendio si allontanava non senza grande difficoltà. Perciocchè lo sprone della sua fregata si era intralciato cogli attrazzi della nemica. Infine la fregata inglese, conservate fino all'ultimo le bandiere alzate, appiccatosi il fuoco alle polveri, scoppiò. Il capitano francese, con un esempio di umanità da non si poter abbastanza lodare nè da doversi mai dimenticare, tutto era in ciò che salvasse il maggior numero che potesse d'Inglesi, i quali per fuggir il fuoco si erano a slascio precipitati nelle acque. Di trecento ch' erano, solo quarantatrè ne potè scampare. Farmer fu inghiottito dalle acque in un colle reliquie della sua nave. La francese fracassata non poteva muoversi. Il giunco la Spedizione, spiccatosi dal Rambler col quale aveva combattuto, venne in aiuto della fregata, e rimorchiando la condusse il giorno seguente nel porto di Brest. Il Governo di Francia, seguendo e gli esempi propri e quei delle nazioni più civili, rimandò franchi e liberi in Inghilterra i quarantatrè Inglesi, non volendo sostener prigionieri coloro, i quali scampato avevano alla rabbia degli uomini, dei cannoni, dell'incendio e del mare. Ebbero i Francesi quaranta uccisi e cento feriti. Il re creò il cavaliere di Couedic capitano di vascello. Ma non potè lungo tempo godere la onorata fama che pel valore e pell'umanità sua aveva acquistato; poichè, peggiorando ogni dì il male delle ferite, passò dalla presente all' altra vita tre mesi dopo il combattimento. Fu molto meritamente lodato ed amaramente pianto in Francia, e con egual lode rammentato in tutta l'Europa, particolarmente in Inghilterra.

Un altro affronto, del pari glorioso alle due parti ed ostinato che questo, era intervenuto alcuni giorni prima sulle coste della Gran-Brettagna. Erasi condotto Paolo Jones, uomo scozzese, ma postosi agli stipendi dell' America, prima nei mari d' Irlanda per esplorare, poscia in quei della Scozia;

e quivi stava attendendo la occasione di fare qualche preda, ovvero anche, com'era solito di fare, scendere a terra, e porre a saccomanno la contrada. Aveva seco un'armatetta consistente nella fregata Il Bon-homme Richard di quaranta cannoni, l'Alleanza di 36, l'una e l'altra navi americane, la Pallade, fregata francese di 32 ai soldi del Congresso, con altri due legni minori. S'incontrava ai 23 settembre colla flotta mercantile inglese del Baltico, alla quale faceva la scorta il capitano Pearson colla fregata la Serapide di 44 cannoni, e la Contessa di Scarborough di venti. Non così tosto ebbe Pearson veduto l'armata di Jones, che s'allargava per andarla a combattere, mentre le navi mercantili ogni sforzo facevano per avvicinarsi alla spiaggia. L'Americano si ordinò alla battaglia. Si avventarono alle sette della sera l'uno contro l'altro molto accanitamente. Combattevano le due parti con egual valore. Ma la Serapide, più grossa e più destra, si avvantaggiava. Paolo, per ragguagliarsi, volle combattare più manescamente. Accostò perciò la sua alla fregata inglese, dimodochè l'una ne venne a sprolungar l'altra, e s'impacciarono le antenne loro insieme, ed i gusci diventarono sì vicini che le gioie dei cannoni si toccavano. In questo stato continuarono a combattere dalle otto sino dopo le dieci con un coraggio da chiamarsi piuttosto furore che valore. Ma le artiglierie dell'Americano poco erano atte a far danno al nemico; perchè, avendo ricevuto molte botte di grosse palle a fior d'acqua, gli era stata tolta ogni facoltà di poter più scaricare quelle del ponte di sotto; e di quelle del ponte superiore, due o tre erano scoppiate ai tiri con morte di coloro che le ministravano. Restavangli a poterle usare soltanto tre, e con queste iva facendo quella miglior difesa che poteva, ponendo la mira agli alberi della fregata nemica, e traendo con palle amate e ramate; ma accorgendosi di far poco frutto colle artiglierie, si voltò Jones ad un altro modo di combattere. Avventò una quantità grandissima di granate e d'altri fuochi lavorati, dentro la Serapide. Ma entrando già l'acqua a furia pe' luoghi rotti dentro la sentina del Bon-homme Richard, si abbassava esso, e pareva volesse affondare. La qual cosa vedutasi da alcuni

uffiziali di Jones, gli dissero: *Capitano, vogliamo noi arrenderci?* — *No*, rispose egli con una voce terribile; ed intanto attendeva a gettar fuochi. Già ardeva la Serapide in vari luoghi; a gran fatica potevano gl' Inglesi spegnere. Infine un cartoccio pigliò fuoco, e tutti gli altri insieme s' accendevano nel medesimo tempo con orribile scoppio. Ne rimaser morti tutti coloro che si trovarono presso l' artimone, e le vicine artiglierie non si potevano più usare. Pure Pearson non si perdeva d' animo. Comandava a' suoi andassero all' abbordo. S' accingevano; ma Paolo non se ne stava. Mentre gl' Inglesi salivano, ecco gli Americani in fila colle picche abbassate in sembianza molto terribile. Si levavan quelli dal pensiero, e si ritiravano di nuovo alla nave loro. In questo mezzo si era appiccato il fuoco dalla Serapide al Bon-homme Richard, e tutte due ardevano. Ma gli uomini ostinati tuttavia non si piegavano a tanto furor degli elementi. Già s' era fatto buio. Solo le fiamme miste col fumo, che sino al cielo s' innalzavano, rischiaravano l' aria lontano, mentre ingombravano la vista dei combattenti. In questo momento sopraggiunse l' altra fregata americana l' Alleanza, la quale, in mezzo a quell'orribile scombuglio non distinguendo gli amici dai nemici, tirò di nna intiera fiancata al Bon-homme Richard, e molti uccise di coloro che sopravvissuto avevano fin là a tante cagioni di morte. Accortasi poscia dell' errore, si volse con maggiore rabbia contro la Serapide. Il valoroso Inglese, morti e feriti gran parte de' suoi, rotte le artiglierie, la nave mezz' abbronzata, crescendo tuttavia le fiamme, svelto l' albero maestro, s' arrendè. Marinati i suoi, tutti correvano a spegner il fuoco. Nel che riuscirono. Altri erano intentissimi ad aggottar l' acqua che dalle sfessature delle pareti in gran copia era entrata nel Bon-homme Richard; ma ciò con poco frutto, perciocchè il giorno susseguente andò a fondo. Di 375 ch' erano sul Bon-homme Richard, trecento sei furono morti o feriti. Ebbero gl' Inglesi 49 morti e 68 feriti. Non si troverà negli annali delle storie, pieni peraltro di tante aspre battaglie, una che più di questa sia stata per tutte le circostanze tremenda, nè più ostinata nè più sanguinosa. Nel medesimo tempo, la fregata la Pallade aveva combattuto

contro la Contessa di Scarborough, e l'ebbe presa dopo un'ostinata resistenza. Paolo Jones, avuta sì difficile e sì luttuosa vittoria, dopo d'avere errato pei venti contrari molti di colle navi fracassate pel mare del Nort, pose finalmente il giorno sei ottobre nelle acque del Texel.

IX. Questi che abbiamo narrati, furono in sul finir del 1779 in Europa gli avvenimenti della guerra, dacchè la Spagna si era accostata alla lega contro l'Inghilterra. Ma in sull'entrar del seguente si discoprirono presso altri potentati mali umori contro della medesima, i quali facevano temere o di vicine ostilità dal canto loro, od almeno di poco sicura amicizia. Avevano gli Olandesi durante tutto il corso della guerra esercitato di nascosto un traffico molto profittevole, il quale in questo consisteva che portassero nei porti della Francia le legna acconce alle costruzioni navali, ed altre cose necessarie all'esercizio della guerra, principalmente marittima. Di ciò avevano gl'Inglesi notizia, ed il Governo Britannico se n'era spesso doluto gravemente cogli Stati-Generali, come di cosa contraria, non solo a quelle regole che l'Inghilterra era solita di seguire a' tempi di guerra rispetto al commercio dei neutrali, e da questi o espressamente o tacitamente ammesse, ma ancora ai capitoli dei trattati d'alleanza e di commercio che l'uno e l'altro Stato congiungevano. S'era anche il medesimo Governo doluto della protezione che si concedeva nei porti olandesi ai corsari sì francesi che americani. Rispose a queste parole il Governo d'Olanda, o negando, o vagando. Tra le altre scappate, si ebbe in Inghilterra sull'entrar di gennaio l'avviso che una numerosa carovana di navi olandesi, cariche di munizioni navali in servizio della Francia, era in via per ridursi nei porti di questa; e che, per ischivar il pericolo dell'esser intrapresa dai bastimenti inglesi, i quali in questa bisogna stavano vigilantissimi, s'era posta a seguitare il conte Byland che con un'armatetta di navi da guerra e di fregate conviava un'altra conserva di navi mercantili per alla volta del Mediterraneo. Mandavasi dall'Inghilterra il capitano Fielding con un numero di navi sufficiente, acciò visitasse la conserva, e quelle navi che portassero robe di

contrabbando, pigliasse. Arrivato Fielding vicino agli Olandesi, chiedette se gli permettesse di visitare le navi mercantili. Risposero del no. Ciò nonostante, mandò egli alcuni legni perchè andassero a far questo uffizio. Gli Olandesi trassero di alcune cannonate, e l'impedirono. L'Inglese allora trasse alcuni colpi avanti prua al conte Byland, e questi lo rincalzò con una intiera fiancata. Un'altra simile ne mandò Fielding; l'Olandese non potendo resistere, abbassata la tenda, si arrendè. Ma intanto, la maggior parte delle navi che portavano le cose riputate essere di frodo, s'erano allargate, e viaggiando velocemente, ridotte si erano a salvamento nei porti francesi. Le rimanenti furono arrestate. Ciò fatto, il capitano inglese fece a sapere all'ammiraglio olandese che stava in facoltà sua di alzar di nuovo le insegne, e di andarsene al suo viaggio. Rizzò egli bene le insegne, ma in quanto a continuar nell'intrapreso cammino, non volle consentire. Anzi, non volendo separarsi da quella parte della conserva ch'era venuta in mano degl'Inglesi, l'accompagnò ed entrò con essi nel porto di Spithead. I bastimenti ed i carichi furono, come di frodo, posti al fisco. Pervenuta la notizia di queste cose in Olanda, vi si levò un grandissimo romore. Principalmente quei ch'erano amici alla parte dei Francesi, perciocchè a quei tempi tutta la nazione olandese era divisa in due sètte, francese ed inglese, si risentirono gravemente, e gridavano non doversi a patto nissuno un tanto insulto pazientemente tollerare. Questo fatto fece anche cader l'animo a coloro i quali favorivano le cose degl'Inglesi. Si vedeva chiaramente che questa affrontata sarebbe stata cagione di nuova guerra, la quale, non che temessero, forse desideravano gl'Inglesi; perchè amavano meglio la guerra aperta, che quei soccorsi dati di soppiatto al nemico; ed avevano posto l'occhio alle smisurate ricchezze olandesi che o viaggiavano sui mari colla sicurezza della pace, o stavano nelle lontane isole ammassate senza le necessarie difese. Gli Olandesi poi non erano in modo nissuno, e forse non sì tosto sarebbero stati, apparecchiati alla guerra.

Questo caso, gli uffizi della Francia, il voler giovarsi della difficile condizione in cui allora si trovava la Gran-

Brettagna assalita da tanti e sì possenti nemici, e soprattutto il desiderio di liberare a' tempi di guerra il commercio dei sudditi dalle molestie inglesi, fecero di modo, che si stipulò tra i potentati del Nort quella solenne lega, alla quale diedero il nome di *Neutralità armata*. Se non il primo autore, certo capo e guida di questa fu Caterina, imperatrice delle Russie, alla quale si accostarono tosto i due re di Svezia e di Danimarca. I primi principii di questa lega furono: che le navi neutrali debbano poter navigar liberamente anche da un porto all' altro, e sulle coste dei potentati guerreggianti; che tutte le robe appartenenti a' sudditi dei potentati guerreggianti abbiano ad essere riputate libere a bordo delle navi neutrali, eccettuate solo quelle le quali fossero per qualche antecedente trattato chiarite di contrabbando; che, per determinare quali siano quelle robe che abbiano a riputarsi di contrabbando, l'imperatrice Caterina si riferiva agli articoli decimo ed undecimo del suo trattato di commercio colla Gran-Brettagna, estendendone anche le obbligazioni a tutti gli altri potentati guerreggianti; che, per definire quali siano quei porti che si debbono riputar bloccati, s' intenda, che tali debbano riputarsi quelli solamente, avanti e sì vicino ai quali stanzino attualmente vascelli nemici in tal numero, che ne sia diventato l'entrarvi dentro pericoloso; che questi principii debbano servire come regole nei processi giudiziali e nelle sentenze da profferirsi intorno la legalità delle prede. Questi erano i principii fondamentali della lega, per l' esecuzione dei quali i tre alleati determinarono, che ciascuno tenesse una parte delle sue flotte allestita, ed in tali luoghi la collocasse, che venisse a formarsi una seguenza non interrotta di navi dei confederati apparecchiate a proteggere il comune commercio, ed a prestarsi scambievolmente aiuto ed assistenza. Fermarono ancora, che allorquando una nave qualsivoglia avesse provato, per mezzo delle sue scritture, che non portasse robe di contrabbando, le fosse concessa l' accompagnatura delle navi da guerra, sotto la custodia delle quali avesse a porsi, e che avessero ad impedire non venisse arrestata o dal suo cammino svolta. Questo capitolo, il quale attribuiva solo allo Stato interessato od a' suoi alleati la fa-

coltà di giudicare della qualità dei carichi in rispetto al contrabbando, pareva escludere il diritto di visita tanto instantemente preteso dall' Inghilterra, contro la quale, ancor che e' si parlasse con termini generali, si vedeva manifestamente essere indirizzato tutto questo apparato della lega. Aggiunsero gli alleati a queste stipulazioni parole magnifiche: che difendevano i diritti della natura e delle nazioni; che stabilivano le libertà dell' umano genere; che procacciavano la felicità e la prosperità dell' Europa. Per verità, tutte le nazioni europee, eccettuata solo l' inglese, si mostrarono grandemente contente a questo nuovo disegno dei re del Nort, e tutte lodavano, e sino al cielo innalzavano la sapienza e la magnanimità di Caterina seconda. Tanto era l' odio che contro di sè aveva concitato l' Inghilterra co' suoi portamenti sul mare. Furono i capitoli della lega comunicati a tutti i potentati d'Europa, principalmente alla Francia, alla Spagna, all' Olanda, all' Inghilterra ed al Portogallo, e nell' istesso tempo gl' invitarono a voler entrar anch' essi nella lega. La Francia e la Spagna, le quali sommamente desideravano d' intorbidare alla Gran-Brettagna l' acqua di altre parti d' Europa, oltre le magnifiche lodi date all' Imperatrice, risposero, non solo essere contente al venire a parte della lega, ma già avere molto prima agli ammiragli loro e capitani di mare sì fatti ordini dato, che già eran le massime della neutralità armata poste da loro in esecuzione; avendo la giustizia della cosa prodotto in elle quegli effetti che ora coi capitoli della lega avevano i potentati del Nort confermato. Il Portogallo, per la grande introduzione che aveva a quella Corte il nome inglese, o dependente, o fedele all' Inghilterra, se ne scusò. Le Province-Unite dell' Olanda stavano intanto deliberando quello che fosse a fare. Già avevano i ministri britannici, o desiderando o temendo quello che doveva avvenire, e per fare iscoprir gli Olandesi, richiestigli, fornissero all' Inghilterra i sussidi stipulati nel trattato d' alleanza. Al che questi, in nome, per la inevitabile tardità delle deliberazioni loro; in fatto, perchè non gli volevano concedere, non avevano fatto ancora alcun segno di voler acconsentire. Onde il re della Gran-Brettagna, per toc-

car il fondo della cosa, e per impedire i Governi delle Province-Unite non si accostassero alla lega del Nort, col dimostrar loro, che, nonostante il numero e la potenza dei nemici che lo premevano, si era peraltro al tutto risoluto al venirne con essi loro agli estremi casi quando le antiche regole della neutralità non osservassero, giacchè a quelle dell'alleanza soddisfare non volevano, mandò fuori un ordine, col quale significò, che il non aver voluto mantener gli obblighi della confederazione da parte delle Province-Unite era da riputarsi come un rompimento dell' alleanza. Dichiarò perciò, che quella repubblica ed i sudditi di lei erano scaduti da quei privilegi che il trattato d'alleanza aveva loro conferiti; e si dovevano per l'avvenire tener in quel grado medesimo in cui si tenevano le altre nazioni neutrali non alleate. In questa maniera il Re britannico, anche prima che avesse avuto la negativa espressa alla sua richiesta, si disobbligò dal trattato d'alleanza, sperando con questo risoluto consiglio d'intimorir gli Olandesi sì fattamente, che non fossero per entrar nella lega contro di sè ordita pressochè generalmente in Europa. La cosa non ebbe effetto. Le parti francesi erano troppo gagliarde nelle Province-Unite, massimamente in quella d'Olanda tanto principale, e nella Frisia occidentale, e gli animi vi erano troppo alterati dall'insulto fatto al Byland. Laonde, dopo molte e frequenti consulte, tutte di consentimento concorde deliberarono: non esser da concedersi i soccorsi richiesti all'Inghilterra; doversi dare le accompagnature delle navi da guerra alle conserve mercantili della Repubblica, di qualunque natura ne fossero i carichi, eccettuati solo quelli che per le stipulazioni fatte nei trattati potessero riputarsi di contrabbando. Accettassesi con grato animo l'invito dell'imperatrice delle Russie, ed a questo fine s'intavolasse un negoziato col principe di Gallitzin, inviato straordinario di Sua Maestà presso gli Stati-Generali.

X. Ma l'Inghilterra trovandosi con tanti nemici addosso, e vedendo la Russia tanto potente, e l'alleanza della quale tanto le era necessaria, tentennare, alla proposta della lega, senza volersi restringere, rispose spacciando pel generale, ed iva dando del buono per la pace. In mezzo a tanti

e sì possenti nemici o già scoperti o vicini allo scoprirsi, non solo non si sgomentava, ma ancora continuava nel disegno di volere la guerra offensiva proseguire sulla terraferma americana. Solo, come abbiamo narrato, si consigliò, lasciati gagliardi presidii nella Nuova-Jork, portarla contro le province meridionali. A questo fine, e per abilitar Clinton all'impresa delle Caroline, era partito il mese di maggio dall'Inghilterra l'ammiraglio Arbuthnot per alla volta dell'America con una flotta di navi armate, e con meglio di quattrocento vascelli da carico. Ma, come prima si era scostato dalle spiagge dell'Inghilterra, ebbe avviso, avere i Francesi sotto la condotta del principe di Nassau assaggiato l'isola di Jersey, situata presso le coste della Normandia. Seguendo meglio la necessità del frangente che gli ordini che teneva, rimandate indietro a Torbay le conserve, si mosse coll'armata in soccorso del presidio di Jersey. Riuscì vano il tentativo dei Francesi. Di nuovo l'Arbuthnot si avviò verso l'America. Ma tali furono gli accidenti contrari del tempo e dei venti ch'egli ebbe ad incontrare pel soprastamento fatto nell'impresa di Jersey, che penò assai lungo tempo, prima che potesse, dalle terre dell'Inghilterra allargandosi, entrar nell'alto mare, e veleggiare alla distesa verso l'America. Non arrivò alla Nuova-Jork se non se in sull'uscir d'agosto. Ma però non si mossero gl'Inglesi; perciocchè temevano di D'Estaing, il quale si trovava allora all'impresa di Savanna. Finalmente, avuto le novelle dell'esito di quella e della partenza dell'ammiraglio francese dalle spiagge americane, aveva Clinton imbarcato settemila soldati, e, scortato dall'ammiraglio Arbuthnot, èra partito per all'impresa della Carolina, il giorno 26 di decembre del trascorso anno.

E non solo intendeva l'Inghilterra di volere con gagliardo sforzo continnar la guerra sul continente americano, ma ancora difendersi ed offendere, secondochè la opportunità si scoprirebbe, nelle Antille. Per la qual cosa i ministri si erano risoluti a mandar con un rinforzo di navi e di genti in quelle spiagge l'ammiraglio Rodney, uomo, nel quale ed essi e tutta la nazione britannica avevano una grandissima confidenza posta. Alla qual deliberazione tanto

più volentieri si accostarono, quanto che sapevano, che i Francesi stavano per far partire a quella volta un simile rinforzo sotto la guida del conte di Guichen. Ma però, prima che colà si avviasse, vollero andasse ad nna impresa di molta importanza. Dai primi tempi in cui si era rotta la guerra colla Spagna, avevano gli Spagnuoli assediato e bloccato per mare e per terra la fortezza di Gibilterra. Era stato preposto alla bisogna dell'assedio l'ammiraglio don Barcelo, uomo vigilantissimo, il quale con ogni maggior industria impediva non trapelassero dentro munizioni di sorta alcuna. Il presidio già incominciava a pruovare grande carestia di vettovaglia, e molto a patirne. Nè aveva speranza di poterne ricevere dalle vicine spiagge per mezzo dei traforelli e delle saettie che la diligenza de' Spagnuoli schivassero; essendochè i Barbari, che abitano le coste dell'Africa, e massimamente l'imperatore di Marocco, veduto ch'ebbero essere gl'Inglesi al disotto nel Mediterraneo, si erano vòlti a favorir gli Spagnuoli. Così i Gibilterrani erano a grandissima stretta di vittuaglia, e nello stesso tempo si ritrovavano del tutto privi di quell'abbondante procaccio, ch'erano stati nsi fin qui di fare sulle vicine coste della Barbaria. Nè altra via v'era a vettovagliar la fortezza, se non se dall'Inghilterra, e per mezzo di grosse accompagnature di navi da guerra date ai bastimenti da carico. Quest'era l'impresa che doveva fornire Rodney. Partì dai porti d'Inghilterra in sull'entrar del presente anno con un'armata di ventuna nave da guerra, ed una numerosa carovana di navi annonarie. Favorì la fortuna questi suoi primi conati. Giunto egli verso il Capo-Finisterra, cozzava in una conserva spagnuola di quindici navi da carico accompagnata dalla nave di alto bordo il Guipuscoa di 64 cannoni, da quattro fregate, e da due altri legni minori armati in guerra. Andavano da San-Sebastiano a Cadice, a fine di portar le munizioni sì da guerra che da bocca all'armata, che in questo porto si trovava assembrata. Data loro la caccia, tutte le pigliò di colpo, ricca e molt'opportuna preda al vincitore. Oltre la presa del Guipuscoa, nuova e bellissima nave, quelle da carico alcune portavano una notabile quantità di fromento e di farine, siccome pure

altre provvisioni, munizioni da guerra, ed attrezzi navali. Le prime condusse a Gibilterra, le navali mandò in Inghilterra, dove se ne aveva grandissimo bisogno.

Ma un altro più grande e più prospero successo riserbavano i cieli alla fortuna di Rodney. Il giorno 16 di gennaio s'abbattè presso il capo Santa-Maria in un'armata spagnuola di nove vascelli di alto bordo, la quale sotto il governo di don Giovanni Langara stava presso il capo medesimo, non dubitando di pericolo alcuno, in crociata. Avrebbe l'ammiraglio spagnuolo, se avesse voluto, potuto schivar l'incontro di una forza tanto alla sua superiore. Ma in luogo di mandare, tosto che discoperse dall'alto delle gagge le vele nemiche, le fregate a sopravvedere ed a riconoscere il numero e la forza loro, e quindi ritrarsi ai porti, mise tosto le sue in ordine di battaglia. Quando poi, approssimatisi vieppiù gl'Inglesi, ebbe osservato quanto fossero di lui più gagliardi, si affaticò per tirarsi indietro; ma già non era più tempo. L'ammiraglio Rodney aveva ordinato a'suoi, dessero la caccia, dimodochè potessero guadagnar il sottovento per mozzare agli Spagnuoli la ritirata ai porti. Essendo i vascelli inglesi molto più destri al correre che gli spagnuoli, riuscirono nel disegno. Quindi la battaglia diventò inevitabile. Don Giovanni si difendette con grandissimo valore. L'aspetto delle cose era oltre ogni dire terribile. L'ora era tarda, e già incominciava ad abbuiare; il mare grosso e tempestoso; i vicini scogli di San-Lucar accrescevano il pericolo. In questo mezzo, il vascello spagnuolo il San Domenico di 70 cannoni ardeva con orribile scoppio. Tutta la ciurma, che erano bene 600 persone, perirono. Durarono la battaglia, e poscia la perseguitazione che ne seguì dopo la rotta degli Spagnuoli, fino alle due della mattina. La capitana denominata la Fenice, sopra la quale si trovava don Giovanni, e portava 80 cannoni con tre altre di 70, fu presa e condotta a man salva dentro il porto di Gibilterra. Il Sant'Eugenio ed il San Giuliano vennero anch'essi in poter degl'Inglesi, i quali ne avevano marinati gli uffiziali, e mandato un certo numero dei loro a bordo. Ma essendo il mare molto grosso, la notte tempestosa, trovandosi in mezzo a'scogli, e man-

cando gl' Inglesi di piloti che fossero pratichi de' luoghi, si mettevano nella discrezione degli Spagnuoli, i quali, da vinti diventati vincitori, ricondussero le due navi nel porto di Cadice. Due altri vascelli grossi, ed altri più sottili, quantunque grandemente danneggiati, nel medesimo porto si ricoverarono. Il giorno seguente, ebbero gl' Inglesi molta fatica per isbrigarsi dalle secche, e per arrivar di nuovo nell'alto e profondo mare. Fu don Giovanni ferito gravemente. Ottenuta la vittoria, arrivò Rodney a Gibilterra, ed ebbevi in poco tempo scaricate tutte le navi annonarie, in guisa che non solo fu sollevata la carestia dei viveri ch' era dentro la fortezza, ma di più fu essa posta in grado di poter sopportare senza nuovi aiuti un lungo assedio. Riempiuti con tanta utilità della patria, e con non minore sua gloria gli ordini del Re, verso mezzo febbraio si mise, siccome gli era stato commesso, tra via con una parte della flotta alla volta delle Antille. Il rimanente, in un colle prede della Spagna, viaggiava verso l' Inghilterra sotto la condotta del sotto-ammiraglio Digby. La fortuna, che s' era tanto propizia dimostrata agl' Inglesi nell' andata loro a Gibilterra, gli volle anche nel ritorno loro favoreggiare. Il giorno 23 di febbraio, discoprì Digby in lontananza una flotta consistente in molte navi francesi di differente grandezza. Quest' era una conserva, che se ne iva all' Isola di Francia scortata dal Proteo e dall' Aiace, l' uno e l' altro di sessantaquattro cannoni, e dalla fregata la Charmante. Governava il tutto il visconte Du-Chilleau. Accortosi questi degl' Inglesi, con ottimo consiglio comandò tostamente all' Aiace ed alla più parte della conserva, si schivassero, e velocemente per di dietro si difilassero. Egli poi da fronte raccozzò in un gomitolo la sua propria nave il Proteo, la fregata, ed alcuni altri legni più piccoli; e ciò affinchè il nemico, ch' era tuttavia lontano, ingannatosi, lo scambiasse per tutta la conserva. Lo scaltrimento ebbe l' effetto che se ne aspettava. Digby, non accortosi dell' Aiace e del grosso della conserva che se ne andavano, perseguitava il Proteo. Fuggiva questo sì rattamente che non sarebbe stato preso. Ma cadutogli un calcese, e perciò rallentatosegli l' abbrivo, sopraggiunsero gl' Inglesi e

lo pigliarono. Vennero anche in poter loro tre navi da carico. Tale fu la riuscita della spedizione di Rodney a Gibilterra. Se ne fecero in Inghilterra molti rallegramenti, sia per la cosa in sè, ch' era d'importanza, sia perchè erano queste le prime felici novelle che da lungo tempo vi fossero pervenute. Il Parlamento rendè pubbliche ed immortali grazie a Giorgio Rodney.

In questo modo l'Inghilterra, mentre dall' un canto si difendeva da'suoi nemici in Europa, s'incamminava dall'altro alle offese tanto contro i repubblicani sulla terraferma d'America, quanto contro i Francesi e gli Spagnuoli nelle Antille. La risoluzione sua di voler durare contro tanti e sì possenti nemici aveva riempiuto gli uomini di maraviglia. Tutti lodavano grandemente la costanza degl' Inglesi, come di persone valorose e di alto animo fornite. Gl'Inglesi, dicevano, essere il pregio e l'onor d'Europa. Essi avere con eterna gloria loro dimostrato, come non pure non si debba cedere all'avversa fortuna; ma eziandio in che modo opporsi e resister si possa ad un nemico superiore di numero e di forze; essi rinnovar ora l'esempio di Luigi XIV, re di Francia, il quale non solo non si smarrì, ma fe testa, e combattè valorosamente contro tutta l'Europa insieme congiurata a'suoi danni; essi imitare le recenti geste di Federigo re di Prussia, il quale, non perdutosi punto d'animo alla possente lega contro di lui ordita, quella aveva non solo combattuto, ma ancora superato e vinto. Quegli stessi, i quali i consigli presi dall'Inghilterra contro gli Americani biasimato ed abborrito avevano, maravigliosamente ora la magnanimità britannica lodavano. Queste cose diceva e pensava l'universale dei popoli. Ma gli uomini prudenti, i quali più addentro penetravano nella verità delle cose, comechè lodassero anch'essi la costanza inglese, tuttavia nè a quella di Luigi decimoquarto, nè a quella di Federigo secondo l'uguagliavano; stantechè, essendo l'Inghilterra una isola, non si possa, se non se difficilissimamente, nelle sue più interne parti, le quali danno vigore e vita a tutte le altre, assaltare; e le battaglie navali non siano altrettanto determinative, quanto le terrestri. Ma in Inghilterra veramente pareva crescesse, in un colla gran-

dezza del pericolo, l'ardore e l'ardimento dei popoli. Quei medesimi, i quali le deliberazioni dei ministri rispetto all'America fin allor condannato avevano, e tuttavia condannavano, andavano sclamando: questo non essere il tempo da far le pazzie. *Levianci*, dicevano, *costoro da dosso, e poi chiariremo questa partita tra noi.* S'accordavano i privati, tanto nelle più cospicue città, quanto nel contado, a pagar grosse somme di danaro per levar genti, ed ordinarle in compagnie e reggimenti. Nè solo i privati, ma ancora i corpi politici o mercantili gareggiavano tra di loro per concedere allo Stato la volontaria pecunia. La Compagnia dell'Indie orientali presentò il Governo con una somma bastante a levare e spesare seimila marinari, ed offrì del suo tre vascelli di 74 cannoni. Quindi si davano grossi caposoldi a coloro che volevano porsi sotto le insegne in servizio del Re sì per mare che per terra. Correvano e per questa cagione e per amor della patria e per odio ai Francesi ed agli Spagnuoli numerosamente i marinari alle navi; si riempivano le compagnie delle genti di terra, e le bande paesane con ardore maraviglioso si ordinavano in ogni canto, e nell'armi si esercitavano. Ogni cosa in moto per alla guerra contro i Borboni. Tutte queste cose, che si risapevano in Europa, fecero di modo, che le nazioni, le quali da principio, quando avevano veduto tutta la casa dei Borboni congiurare e muoversi a' danni dell'Inghilterra, e questa restar sola alle percosse di tutto il mondo, credettero difficilmente essa potere a tanta piena resistere, ora venissero in questa sentenza: che l'evento della contesa, quando la fortuna aiutasse il suo ardire, avesse a riuscire, se non alla medesima favorevole, sicuramente almeno dubbio ed incerto.

LIBRO DUODECIMO.

I. Guerra meridionale. Gl' Inglesi assediano e pigliano Charlestewn. Tarleton rempe i repubblicani a Wacsaw. Seggezione della Carelina meridionale, e bandi di Cornwallis per quietarvi del tutto le cose. — II. Nuova-Jork in pericolo. Nuove ladrenaie degl' Inglesi. Washington rompe i disegni a Clinton. — III. Vicende dei biglietti di credito. Nuovi rigogli de'repubblicani nella Carolina. Mirabile fortezza delle donne careliniane. — IV. Guerra marittima. Battaglie tra Rodney e Guichen. — V. Orribile tempesta nelle Antille. — VI. Gl' Inglesi arraffano una conserva francese. Gli Spagnuoli arraffano una conserva inglese. Guerra gibilterrana. — VII. Sètte in Olanda. Trattato segrete tra il Congresso e la città d' Amsterdam. La guerra si rompe tra l' Inghilterra e l' Olanda. — VIII. Nuovo calore degli Americani, e per quali cagioni. De La-Fayette arriva di Francia in America, portatore di felici novelle. Banco di Filadelfia. Accademia di Massacciusset. — IX. Gli aiuti francesi arrivano all' Isola di Rodi condotti dal conte di Rochambeau. — X. La guerra si riaccende in Carolina. Gates posto al governo dell' esercito caroliniane. Battaglia di Cambden tra Gates e Cornwallis. Supplizi nella Carelina. — XI. Congiura e tradimento. Morte compassionevole del giovane André. — XII. Nuova guerra nelle Caroline. Battaglia di Kingsmountain. Fatto d' arme di Blackstocks. — XIII. Greene scambia Gates. Fatto d' arme di Cowpens. Perseguitazione degl' Inglesi, e ritirata degli Americani, l' una e l' altra mirabili. Battaglia feroce di Guilfort tra Greene e Cornwallis. — XIV. Greene si volge contro le Caroline, Cornwallis contro la Virginia.

I. Io m' apparecchio a scrivere una ostinata guerra, la quale, variata in numerosi affronti e spesse battaglie, dimostrò forse più che un' altra qualsivoglia, quanto siano incerte le operazioni dell' armi, ed instabili i favori della fortuna; e quanto tenaci siano le umane menti nel proseguire ciò che posto hanno in cima dei desiderii loro. Le vittorie partorirono frequentemente i frutti delle rotte, e le rotte quei delle vittorie; i vincitori diventarono spesso vinti, i vinti vincitori. In piccoli fatti mostrossi una gran virtù, e dall' opera di poche genti, secondochè queste o quelle ebbero prospero od infelice successo, altrettanto o più in ultimo si ottenne, che ricavato si sia le più volte dalle grossissime battaglie com-

battute ne' campi europei da valorose e potentissime nazioni. Nè si cessò dall'aspra contesa nelle Caroline, se non quando già s'incamminavano le cose a quel fatale caso, che del tutto afflisse le britanniche armi sul continente americano. Erasi, come nel precedente libro si è da noi raccontato, partito dalla Nuova-Jork il generale Clinton per andarne all'impresa delle Caroline, nelle quali si proponeva principalmente d'insignorirsi della città di Charlestown; avuta la quale, si sperava tutta la provincia avesse ad inclinare subito il collo all'obbedienza del Re. Conduceva seco da sette in ottomila soldati tra Inglesi, Essiani e leali, tra i quali una buona squadra di cavalli, gente molto necessaria all'esercizio della guerra in quelle province agili e piane. Aveva anche posto sulle navi una quantità grandissima di munizioni sì da guerra che da bocca. Viaggiavano gl'Inglesi pieni di ardimento, e confidentissimi della vittoria. Dapprima furono assai favorevoli i venti e propizio il mare. Ma, messisi poscia gli orribili temporali, ne fu l'intiera flotta dispersa e grandemente danneggiata. Alcune navi pervennero sul finir di gennaio a Tybee nella Giorgia; altre furono intraprese dagli Americani; un'annonaria infortunò, e si ruppe con perdita di tutte le munizioni che portava; i cavalli, sì quei che servivano al traino delle artiglierie, come quei delle compagnie, la maggior parte perirono. Tutti questi danni, che stati sarebbero gravi in ogni tempo, riuscirono in quell'occorrenze gravissimi e quasi irreparabili. Ritardaron poi anche sì fattamente l'impresa di Charlestown, che ebbero gli Americani tempo ad apparecchiar le difese. Finalmente si raccozzaron tutti nella Giorgia. Le genti vincitrici di Savanna ricevettero con molte dimostrazioni d'allegrezza quelle di Clinton, le une e le altre molto efficacemente adoperandosi per ristorar i danni sofferti nel tragitto. Quando furon di bel nuovo in punto, il che fu a' dieci febbraio, partirono sulle navi da carico accompagnate anco da quelle da guerra; ed avuti i venti prosperi, arrivarono speditamente nelle bocche del Nort-Edisto, fiume che mette in mare poco lungi dall'isola di San-Giovanni sulle coste caroliniane. Esplorati i luoghi e superato lo scanno, sbarcarono, distendendosi dentro l'isola sopraddetta e

quella di San-Jacopo più vicina a Charlestown. Già le prime scolte toccavano le rive del fiume Ashley, il quale bagna le mura di questa città. Occupavano parimente il Wappoo-cut, pel quale i battelli e le galere dovevan passare per trasportare poscia i soldati dalla destra sponda dell'Ashley sulla sinistra, sulla quale è posto Charlestown. Ma gl' indugi causati dalla passata fortuna di mare, pei quali avevano i Caroliniani avuto tempo di munire la città con nuove fortificazioni e più grossi presidii, avevano indotto Clinton a vieppiù soprastare all'oppugnazione, ed a mandar ordine intanto al generale Prevost a Savanna, gl' inviasse, de' suoi, dodici centinaia di soldati, incluso quel maggiore numero di cavalli che potesse. Aveva anche scritto a Knyphausen, il quale, partito Clinton, era rimasto al governo de' presidii della Nuova-Jork, spedisse tostamente all'oste presso Charlestown rinforzi di genti e di munizioni. Venne infatti pochi giorni dopo a congiungersi con Clinton il generale Patterson mandatovi da Prevost colle richieste genti, dopo d'aver superato non senza molta fatica e pericolo gl' impedimenti de' sfondati cammini, dei fiumi ingrossati e del nemico, che leggiero e sparso lo aveva con ispesse scaramucce sul sinistro fianco noiato da Savanna sin molto addentro nella Carolina. Stava intanto Clinton affortificandosi sulle rive dell'Ashley e su quelle delle vicine fiumane e bracci di mare, per mantener libere le vie a poter comunicare col suo navilo. In questo mezzo il colonnello Tarleton, del quale sarà fatta frequente menzione in queste storie, non meno arrisicato ch'esperto condottiere di cavalleggeri, recatosi nell'isola di Porto-Reale, situata sulle coste della Carolina più verso la Giorgia, assai fertile e ricca, attendeva con procacci fatti per danaro dagli amici, per forza dai nemici, di nuovi cavalli a ristorar la perdita di quelli che morti erano durante l'infelice tragitto. Nel che se non ottenne tutto quello che desiderava, ebbe però più assai di quanto egli sperava. Così, in sul finir di marzo, ogni cosa era in pronto per cominciar l'assedio di Charlestown, dalla quale città l'esercito britannico era separato soltanto dalle acque del fiume Ashley.

Dall'altro canto non erano stati oziosi gli Americani nel

fare tutti quei provvedimenti, sì civili che militari, che più creduti avevano necessari ad una gagliarda difesa, quantunque in questo quegli effetti non ottenessero che avrebbero desiderato, e che la gravità del caso richiedeva. I biglietti di credito nella Carolina meridionale avevano tanto perduto di riputazione, che con essi assai difficilmente si potevano fare i procacci necessari agli usi della guerra. Nè meno si travagliava per la carestia dei soldati. Le milizie, dopo l'ardue fazioni della Giorgia nel passato inverno, tratte dal desiderio del riposo, s'erano, disbandandosi, alle case loro ritornate. Il timore del vaiuolo, che sapevano serpeggiare in Charlestown, le impediva ancora dall'andarne al soccorso della città capitale. I reggimenti poi degli stanziali appartenenti alla provincia, ch'erano sei, si trovavano talmente assottigliati dalla frequenza de' disertori, dalle malattie, dalle battaglie, dal finir delle ferme, che tutti insieme non arrivavano ad un migliaio di soldati. Non pochi parimente dei Caroliniani si erano ridotti a giovarsi dei perdoni presso Prevost a Savanna, parte per fedeltà verso il Re, e parte per preservare le robe loro dal sacco. Perocchè gl'Inglesi senza rispetto alcuno depredavano e devastavano le proprietà di coloro i quali continuavano a militare sotto le insegne del Congresso. La vittoria poi di Savanna aveva indotto negli animi un grande terrore dell'armi inglesi; e molti ripugnavano all'andarsi a serrare dentro le mura di una città, che poco credevano poter resistere agli assalti di un nemico sì valoroso. E se deboli erano per la necessità delle cose i preparamenti dei Caroliniani meridionali, erano poco più gagliardi quei del Congresso. Aveva questo avuto tempestivo avviso del disegno degl'Inglesi, e vedendo rannuvolar nella Carolina, avrebbe voluto soccorrerle. Ma, dall'un de'lati, la debolezza dell'esercito washingtoniano ch'era stato assai diradato dal finir delle ferme, dall'altro la grossezza dei presidii lasciati da Clinton nella Nuova-Jork erano causa che da quello non si potesse un molto efficace aiuto inviare a Charlestown. Ma peraltro, per confortare colle parole, giacchè non poteva coi fatti, ovvero perchè avesse credenza che i popoli si sarebbero risentiti al vicino pericolo della Carolina ed accostati alle insegne, iva il Congresso scri-

vendo a quei che governavano le faccende in questa provincia, stessero forti, perciocchè avrebbe mandato loro un soccorso di novemila soldati. Ma il fatto fu, che non ne potè mandare che quindici centinaia, soldati stanziali però della Carolina settentrionale e della Virginia. Mandò inoltre due fregate, una corvetta, ed alcune altre navi minori, per contrastare, se possibil fosse, il passo verso la città per la via del mare. Aveva anche esortato i Caroliniani armassero gli schiavi. La qual cosa non ebbe effetto, sia perchè a ciò ripugnavano essi universalmente, sia perchè non si avevano in pronto sufficienti armi a por loro in mano. Nonostante questa freddezza dei popoli, i maestrati di Charlestown, confortati anco dalla presenza e dalle parole del generale Lincoln, il quale governava tutte le faccende appartenenti alla guerra, fatta sopra di ciò una consulta, con unico consenso deliberarono di voler difendere sino all'ultimo la città. Nè contenti a questo, sapendo benissimo quanto nelle cose della guerra, e nei casi massimamente più gravi, vaglia l'unità dei consigli, diedero la potestà dittatoria a Giovanni Rutledge, loro governatore, dandogli facoltà di far tutto ciò che necessario credesse alla salute della repubblica; solo non gli diedero autorità sopra il sangue, e vollero che non potesse tòr la vita ad un cittadino senza un legale giudizio. Avuta una tanta autorità, chiamò Rutledge a campo le milizie; ma pochi accorrevano. Mandò poscia fuori un bando col quale comandò a tutte le squadre regolari di milizie, a tutti gli abitanti ed a tutti coloro i quali qualche proprietà avessero nella città, dovessero sotto le insegne porsi e venir a congiungersi col presidio. Se non obbedissero, fossero i beni loro posti al fisco. A questo aspro comandamento alcuni si mossero, comunque a gran pezza tanti armati non si ottenessero quanti si sarebbero desiderati; tanta era la freddezza dei popoli; perciocchè erano sbigottiti, e volevano star a vedere che sesto piglierebbero le cose: e brevemente tutto il presidio di una sì gran città poco passava i cinquemila uomini, inclusi gli stanziali, le milizie ed i marinari. Dei primi, i quali erano il membro più grande della difesa, se ne annoveravano da circa due migliaia. Lavoravasi intanto con

incessabile fatica alle fortificazioni. Consistevano le difese della città dalla parte di terra, da quel lato che si distende dietro di quella dal fiume Ashley a quello che chiamano *Cooper*, in una tela di bastioni, di trincee e di batterie, ove si annoveravano ottanta grossi cannoni e parecchie bombarde. Le opere esteriori che fronteggiavano l'aperta campagna, erano da due fianchi protette da paludi, le quali, nate dall'una parte e dall'altra dai due fiumi, si distendevano indentro verso il miluogo posto tra i medesimi. Per serrare poi il passo di mezzo, le due paludi erano state congiunte da un canale artefatto che correva dall'una all'altra. In mezzo allo spazio compreso tra queste opere esteriori e le trincee, avevano gli Americani fatto due forti palafitte coll'aver ficcato dentro in terra grossi alberi di modo che i rami colle punte loro fossero vôlti infuori. Tra le due palafitte avevano scavato un fosso molto affondo con entrovi l'acqua. Tra lo steccato interiore e le trincee avevano per maggior sicurezza fatte certe buche qua e là da trappolarsi dentro gli assalitori, se fin là fossero penetrati. Le trincee poi ed i ripari fattivi erano da fianco, cioè a riva i due fiumi, da ambe le parti fortissimi; e sì fattamente costrutti, che le artiglierie loro tiravano rasente terra, e spazzavano la campagna. Ma le trincee nel mezzo essendo più deboli, si praticò in questo luogo un puntone ammattonato, il quale a guisa di rivellino fortificasse l'entrata della terra, e la porta principale di lei coprisse. Quest'erano le fortificazioni che stendendosi a traverso del promontorio dietro la città da un fiume all'altro, la difendevano dalla parte di terra. Ma sui due lati, dove ella è bagnata dalle acque dei fiumi, avevano piantato spesse e grosse artiglierie su certi ripari fatti con molta diligenza, e costrutti, perchè meglio resistessero ai colpi delle artiglierie, con terra frammescolata al legno di palmetto. I luoghi poi dove si sarebbe potuto sbarcare, avevano accuratamente fortificati con grosse palificate. Oltracciò, e per cooperare con quella difesa che dalle batterie di terra si sarebbe fatta, e per impedir alle navi inglesi il passo dentro del porto, apparecchiato avevano una nave che portava 44 cannoni, sette fregate loro proprie, una

fregata francese di 36 cannoni con altri legni minori, principalmente galee. Tutto questo barchereccio da principio con ottimo consiglio avevano fermato nello stretto passo che si trova tra l' isola di Sullivan ed il Middle-ground; nella quale positura se avessero continuato a starsene, avrebbero potuto grandemente danneggiare la flotta inglese nel suo approssimarsi al forte Moultrie, posto su quell' isola, e tanto celebrato per la valorosa difesa fatta contro gl'Inglesi nel 1776. Ma quando l' ammiraglio Arbuthnot si avvicinò colle sue navi allo scanno, abbandonato quel luogo ed alle proprie forze il forte Moultrie, si avvicinarono vieppiù alla città, ed andarono a porsi attraverso a quel canale che non è altro che il fiume Cooper, e scorre tra il sinistro lato della città ed un renaio assai basso che chiamano *Shutte's-folly*. Ivi furono le fregate affondate in un con altri legni mercantili, e sopra di esse con gomene, catene e barre fu fatta come una barricata che si stendeva da una riva all' altra, e per assicurarla vieppiù, v' intralciaron dentro gli alberi delle navi affondate. Così non rimase agli Inglesi altro impedimento all' entrar nel porto ed a venir sopra alla città per cooperare colle genti di terra, fuori di quello del forte Moultrie. In cotal modo i Caroliniani con grand' animo si apparecchiarono contro gli assalti inglesi, stando anche in speranza degli aiuti delle vicine province della Carolina settentrionale e della Virginia. Lincoln e Rutledge grandissima lode meritarono per lo zelo e per l' industria singolari, co' quali si adoperarono nel confortar i popoli e fortificar la città. Gl' ingegneri francesi De-Laumoy e De-Cambay con molt' arte gli secondarono. Furono gli stanziali posti a difendere le trincee, dov' era maggiore il pericolo, le milizie i lati a riva il fiume.

Appena avuto assetto tutte queste cose, il dì 29 di marzo Clinton, lasciate le guardie a Wappoo-cut, dov'erano i magazzini, varcava colle altre genti, senza ostacolo veruno incontrare, il fiume Ashley a dodici miglia distante sopra Charlestown. E subito posto piede in terra, mandò i soldati armati alla leggiera, sì fanti che cavalli, ad occupar la strada maestra ed a correre il paese sino a gittata dei cannoni

dalla città. Seguitò poscia tutto l'esercito, e pigliò gli alloggiamenti a traverso l'istmo dietro la città ad un miglio e mezzo distante. In tal modo fu del tutto intrachiusa la via di terra al presidio, ed essendo gl' Inglesi padroni delle rive dell' Ashley, gli rimaneva solo aperta, a poter ottener rinfrescamento di vettovaglia e di genti, quella a sinistra a traverso il fiume Cooper. Non tardarono i regii a trasportar al campo loro, prestando in ciò un' opera eccellente co' suoi battelli e galere il capitano Elphinstone, le grosse artiglierie, le bagaglie e le munizioni sì da guerra che da bocca. La notte del primo aprile incominciarono a lavorare alle trincee, e nel termine di una settimana, avendo gli assediati tratto con poco frutto, già erano i cannoni posti sulle batterie, e pronti a batter la piazza.

Nel medesimo tempo l'ammiraglio Arbuthnot si era messo in punto per passare lo scanno, a fine di entrare nel porto di Charlestown. Le fregate, siccome più leggieri, trapassarono senza difficoltà alcuna. Ma, a volere che le navi più grosse varcassero, fu mestiero alleggerirle col tòr via le artiglierie, le munizioni e perfino l'acqua che portavano. Ebbe luogo il passaggio il dì 20 di marzo. Arbuthnot gettò l' áncora a Five-Fathom-Hole. Rimaneva a superarsi, perchè la sua armata potesse avvicinarsi a Charlestown, e cooperare colle genti di terra, l'ostacolo del forte Moultrie, alla guardia del quale era posto il colonnello Pinckney con un sufficiente presidio. L' ammiraglio inglese pigliando la opportunità di un vento da ostro e della crescente, levate le áncore il dì nove aprile, e camminando a piene vele, passò oltre facilmente, ed andò a fermarsi a tiro di cannone dalla città presso l'isola di San-Jacopo. Non aveva tralasciato Pinckney di sparare le sue artiglierie in quella che gl' Inglesi passavano; ma tanta fu la celerità loro, che ne ricevettero poco danno. I morti ed i feriti non arrivarono a trenta. Solo una nave da carico fu abbandonata ed arsa.

In questo stato di cose, essendo le batterie pronte a fulminare la piazza, e questa cinta quasi da ogni banda, Clinton e Arbuthnot ricercarono la città a Lincoln. Lo ammonirono con parole gravi delle calamità, che, se stesse ostinato,

soprastavano alla città, dei terribili effetti di un assalto dato prosperamente, e che quell' era la sola favorevole occasione che gli si appresenterebbe per salvar la vita e le proprietà dei cittadini. Rispose animosamente l' Americano: volersi difendere. Avuta questa risposta, dièdero tosto gl' Inglesi mano al trarre. Gli Americani dalle mura a più possa gli rimboccavano. Prevalevano gli assedianti, avendo più artiglierie, e massimamente bombarde che facevano gran danno. Intanto i palaioli e marraioli governati dal Montcrieffe, quello stesso che si era acquistato tanta lode nella difesa di Savanna, lavorando gagliardamente alle trincee, si facevano avanti. Già la seconda circonvallazione era condotta a compimento, e le batterie piantatevi. Ogni cosa prometteva una vicina vittoria agl' Inglesi. Ma gli Americani avevano fatto una massa nelle parti superiori del fiume Cooper in un luogo detto *Monk's-corner*. Erano sotto la condotta del generale Huger. Potevano di là noiare gli assedianti alle spalle, rinfrescar di genti e di munizioni il presidio di Charlestown, e nell' estremo caso fargli ala al votar della città ed al ritirarsi a luoghi sicuri nella campagna. Questa testa poi di genti che tenevano il campo, avrebbe potuto servir d' incentivo e di nodo ad altre che ad esse sarebbero venute ad accozzarsi. Già ricevuto avevano dalla settentrionale Carolina molto carreggio, armi, munizioni e bagaglie. Considerate tutte queste cose, Clinton si deliberò ad andargli a combattere, primachè vieppiù s' ingrossassero. Mandò a questa bisogna con quattordici centinaia di soldati il colonnello Webster, acciocchè e quel nido di repubblicani sperperasse, e troncasse loro le vie per a Charlestown dalla parte del Cooper. Lo accompagnavano Tarleton e Fergusson, l'uno e l' altro molto arrischievoli condottieri di corridori. Avevano gli Americani posti gli alloggiamenti principali sulla sinistra riva di quel fiume; ed essendo padroni del ponte, avevano anche mandato sulla destra tutta la cavalleria, colla quale grandemente prevalevano. Il luogo era forte, non essendovi adito al ponte, se non per un dicco che scorreva a traverso di luoghi acquidosi e maremmani. Ma stavano a mala guardia, non avendo locato scolte all' intorno, nè fatto correre la

contrada dai cavalleggeri. Inoltre, l'ordinanza loro era da condannarsi, avendo posti i cavalli avanti, ed i fanti dietro. Arrivarono gl'Inglesi improvvisi alle tre della notte. Fatto un gagliardo impeto, smagliarono e ruppero tosto l'inimico. Chi non fuggì, fu morto. Il generale Huger ed i colonnelli Washington e Jamieson, cacciatisi nelle vicini paludi, col favore delle tenebre scamparono. Quattrocento cavalli, assai preziosa preda, vennero in poter dei vincitori con molti carri carichi d'armi, di abiti e di munizioni. I reali s'impadronirono del ponte. Poco poscia assicurarono a sè stessi un altro passo inferiore, ed inondarono il paese posto sulla sinistra del fiume, e principalmente il distretto di San-Tommaso. In cotal modo fu intrachiusa la sola via che rimasta era agli assediati a poter comunicare colla contrada, e la città si trovò intieramente e da ogni banda investita. La guernigione, siccome non troppo gagliarda, non fe nissun motivo per impedire queste fazioni. Solo si attentarono ad affortificarsi su di una punta della sinistra riva del fiume che chiamano la *Punta di Lamprey*. Ma, ingrossatisi gl'Inglesi per nuovi rinforzi mandati da Clinton sulla riva medesima ed arrivato il conte di Cornwallis a pigliare il governo di tutte queste genti, gli Americani quel nuovo posto abbandonarono tostamente. Foraggiavano gl'Inglesi alla libera, impedivano le adunate delle milizie ed i soccorsi alla città. Pochi giorni dopo Tarleton, condottosi con incredibile celerità sulle rive del fiume Santee, sopraffece e mandò in rotta un'altra presa di cavalieri repubblicani, ivi raccoltisi sotto la guida del colonnello Buford. Armi, cavalli e munizioni, tutto venne in balía dei vincitori. Nè a queste cose si arrestò l'avversa fortuna dei repubblicani. Venuto l'ammiraglio Arbuthnot sopra l'isola Sullivan, vi sbarcò una mano di marinari, uomini valentissimi. Incominciò a stringere il forte Moultrie; ed avuto diligente contezza delle mura e del presidio, si apparecchiava a dargli l'assalto dalla parte di ponente e di maestro, dov'erano più deboli le difese. Quei di dentro, perduta ogni speranza di soccorso, essendo gl'Inglesi padroni del mare ed essi troppo deboli a poter resistere, si arrenderono il dì sette di maggio. Così il forte Moultrie, che,

allora faceva quattr' anni, aveva sgarato con grandissimo danno tutte le forze dell' ammiraglio Hyde-Parker, ora, rivoltatasi la fortuna della guerra, venne di queto in poter dei reali.

Intanto, fattisi avanti cogli approcci, avevano questi condotto a termine la terza circonvallazione molto vicina al canale da noi sopraddescritto, e tanto lavorarono colle zappe, che, pervenuti a destra nella palude, dalla quale l'acqua era derivata, e, svoltala, lo seccarono. Alzarono poi poco stante le batterie su quest' ultima circonvallazione, e compirono le traverse, e gli altri cunicoli di comunicazione. Cinta in tal modo d' ogn' intorno la piazza, e gli assedianti in atto di piovervi dentro le palle e le bombe, intimava Clinton la resa a Lincoln. Si appiccava una pratica d' accordo; ma pretendendo l' Americano, che non solo le milizie ed i cittadini fossero franchi e liberi delle loro persone, ma ancora, che le proprietà loro vendere e trasportare, ove meglio piacesse loro, potessero, le quali condizioni ricusava l' Inglese di concedere, volendo che si arrendessero tutti a prigionieri di guerra, ed in rispetto alle proprietà a null' altro volendo consentire, se non se che le soldatesche nolle avrebbero manomesse, si ruppe tosto la pratica, e si ricominciarono le ostilità. Le palle intronavano le mura; le bombe e le carcasse, che piovevano in grandissima copia dentro la città, rovinavano ed accendevano gli edifizi; ed i tiratori essiani, in ciò molto destri, cogli archibusi rigati imberciavano tutti coloro che alle cannoniere od altrove si affacciavano. Niuna cosa rimaneva a quei di dentro libera e sicura. Tutto annunziava appropinquarsi la necessità della dedizione. Già si rallentavano i tiri degli assediati, imboccate le artiglierie loro, fracassati i carretti, morti gli artiglieri; e gl' Inglesi, spintisi avanti colle zappe, avevano sboccato nel fosso a pochi passi distante dalle mura. Minacciavano di assalto la misera città. Già dentro appariva principio di discordia civile, perciocchè i cittadini, parte timidi, parte leali, incominciavano a romoreggiare. Pregavano, scongiuravano Lincoln, non volesse vedere l' estremo esterminio di quella diletta stanza loro, di quella sì ricca e sì nobile città. Si arrendesse, accettasse le

condizioni. Già mancare la panatica; gl' ingegneri aver dichiarato, non potersi sostenere l' assalto; nissuno spiraglio di salute discoprirsi da nissuna banda. In così terribile congiuntura, deposta la natural sua durezza, piegò Lincoln finalmente l' animo all' arrendersi, ed ai dodici del mese di maggio si fermò la capitolazione. Uscissero i soldati dal presidio con alcuni degli onori della guerra, e giunti al luogo tra le mura ed il canale, ivi deponessero le armi; le casse non battessero; le insegne fossero piegate; ritenessero gli stanziali ed i marinari le bagaglie loro, e rimanessero prigionieri di guerra sino agli scambi; le cerne se ne tornassero alle case loro, dando la fede di non portar le armi contro le genti regie; la quale sintantochè serbassero, non potessero venir molestate nè nella roba nè nelle persone; i cittadini parimente di qualunque ordine si riputassero sulla fede loro prigionieri di guerra; le proprietà loro conservassero colle medesime condizioni, che le cerne; gli uffiziali ritenessero i loro servi, le armi e le bagaglie non isvaligiate; avesse Lincoln facoltà d' inviare una nave a posta con ispacci a Filadelfia. In cotal modo, dopo un assedio di quaranta giorni venne la città capitale della Carolina meridionale in mano dei reali. Sette generali, dieci reggimenti di stanziali, ma però molto diradati, e tre battaglioni di artiglieria diventati prigionieri, fecero conspicua la vittoria degl' Inglesi. Il numero dei prigioni, incluse le milizie ed i marinari tanto americani che francesi, arrivarono a meglio di seimila persone. Quattrocento bocche da fuoco di diversa sorta e grandezza caddero in poter dei vincitori con una quantità non ordinaria di polvere, di palle, di bombe e di scaglia. Tre grosse fregate americane, ed una francese, con altri legni di minor grandezza, accrebbero l' importanza della vittoria. La perdita dei morti e dei feriti fu di poco momento da ambe le parti. I Caroliniani agramente si dolsero dei loro vicini, massimamente dei Virginiani, perchè non avessero pòrto loro quegli aiuti che avrebbero potuto. Fu Lincoln molto e molto diversamente ripreso del modo col quale ei governò tutta questa fazione. Lo biasimarono alcuni dell' essersi rinchiuso dentro le mura di una terra grande e male riparabile, invece di osteggiare alla campa-

gna. Affermarono, che se questo secondo partito seguitato avesse, avrebbe potuto conservar alla lega un esercito notabile e le più fertili terre della provincia. Mantennero, che sarebbe stato meglio con agguati, con iscappate, con aggirate, con opportuni assalti stancare e consumar l'inimico; poco esser difendevoli le mura di Charlestown; le genti poche a tanto circuito; diverso modo da questo e con molta utilità della patria aver tenuto Washington, quando antepose alla perdita dell'esercito quella dell'Isola della Nuova-Jork e della città stessa di Filadelfia. Delle quali cose si può credere, che certamente sarebbe stato miglior consiglio, temporeggiando in sulle difese, straccar l'inimico sulla campagna. Ma della contraria deliberazione di Lincoln non egli dee venir accagionato, ma sibbene il Congresso e gli Stati provinciali vicini, i quali nell'approssimarsi del pericolo quegli aiuti promisero che poi non mandarono. Altri lo condannarono per non aver votato la città, quando tuttora erano aperte le vie sulla sinistra sponda del Cooper. Della quale risoluzione fu causa, prima, questa stessa speranza degli aiuti; poscia, quando dopo la vittoria di Monk's-corner gl'Inglesi avevano inondato le terre poste tra il Cooper e la Santee, il timore di esser sopraffatto da forze superiori, massimamente cavalli, e la ripugnanza al lasciare la città a discrezione in mano del nemico. Avuta Clinton la possessione della città capitale della Carolina, vi si assicurava dentro con buoni ordini civili e militari, ed, assettata questa, volgeva l'animo a racconciar la provincia, nella quale già ogni cosa piegava a divozione dell'esercito vincitore.

Divisava egli e mandava ad effetto tre spedizioni; perciocchè non voleva nè lasciar freddare i suoi, nè respirar il nemico; l'una verso il fiume Savanna nella Giorgia, l'altra a Ninetysix di là del fiume Saluda, queste due per far levar in capo i leali molto abbondanti in quei luoghi; la terza per disperdere affatto le reliquie delle bande americane, le quali tuttavia andavano ronzando tra il Cooper e la Santee, e principalmente per rompere una testa di repubblicani, che sotto la condotta del colonnello Buford si ritiravano a gran giornate dalla Carolina. Ebbero tutte e tre felice fine. Accorre-

vano da ogni banda gli abitatori verso le genti regie, dichiarando di voler all'antica leanza ritornare, ed offerendosi di voler armata mano difendere e sostenere la causa del Re. Molti si affoltavano per le stesse cagioni e fini nella città stessa di Charlestown, a ciò ancora invitati da un bando mandato fuori da Clinton. Il conte di Cornwallis, spazzate le rive del Cooper e varcata la Santee, s'impadroniva di Georgetown. Si grand'era lo zelo dei popoli, o vero o simulato, pel Re, ed il desiderio, parte per paura, parte per amore, di gratuirsi il vincitore, che, non contenti al venire essi stessi, conducevano anco prigioni seco quei libertini che potevano aver fra le mani, ai quali poco prima con tanta prontezza obbedito avevano, e che ora col nome di oppressori appellavano. Intanto Buford colla sua schiera già si era assai dilungato, ed era assai difficile impresa quella di raggiungerlo. Ma Tarleton si offeriva pronto, e dava speranza di trarla a buon fine. Cornwallis gli concedè a tal uopo una buona frotta di cavalleggeri, ed un centinaio di fanti montati in groppa. Camminando egli con grandissima celerità, arrivò il giorno 28 maggio a Cambden, dove ricevè le novelle che Buford era partito il dì precedente da Rugeley's-mills, e che a gran giornate marciando era vicino a congiungersi con un'altra schiera di repubblicani, ch'era in via per venire da Salisbury a Charlotte nella Carolina settentrionale. Conosceva Tarleton, di quanta importanza fosse il prevenire la congiunzione di queste genti. E perciò, malgrado della stanchezza degli uomini e dei cavalli, dei quali alcuni per questa sola cagione erano morti, e del calore della stagione, raddoppiò i passi, e tanto fu presta la mossa delle sue genti, che venne sopra il nemico in un luogo chiamato Wacsaws, trascorso avendo 105 miglia in cinquantaquattr'ore. Gl'Inglesi intimavano la resa agli Americani; questi ricusavano le condizioni, animosamente rispondendo, volersi difendere. Ordinò Buford i suoi alla battaglia, ch'erano da quattrocento stanziali della Virginia con una torma di cavalleggeri del Washington. Gli distendeva in una sola fila; i cannoni, le bagaglie, tutta la salmeria continuavano intanto ad andar al viaggio loro. Comandava, non traessero, finchè i cavalli inglesi non

fossero vicini a venti passi. Tarleton non metteva tempo in mezzo; ma a trabocco si mescolava col nemico. Fatta una leggiera resistenza, andarono gli Americani in volta. Gli seguitarono ferocemente gl'Inglesi e ne fecero strage. Fu piena la vittoria. Quasi tutti furono o uccisi, o sconciamente feriti, o fatti prigioni. Tanto fu il furore degl'Inglesi in questo fatto, che spietatamente manomisero anche coloro che si arrendevano. Da ciò si accanirono viemmaggiormente gli Americani, e nacque tra di loro un proverbio volgare, che, volendo significare un crudel nemico od una strage orribile, dicevano: I quartieri di Tarleton. Le armi, inclusi i cannoni, le munizioni, le bagaglie, il carreggio tutto vennero in poter del vincitore. E' pare che abbia Buford commesso in questo fatto due errori, dei quali il primo si fu quello di aver aspettato l'inimico, che prevaleva di cavalleria, in luogo aperto. Se invece di aver mandato il carreggio indietro, tostoch' ebbe scoperto i regii, ne avesse fatto carrino tutto all'intorno delle sue genti, o non lo avrebbero gl'Inglesi assaltato, o ne sarebbero forse rimasti colla peggio. Il secondo poi, fu quello di aver vietato a' suoi non traessero al nemico, se non vicino; il che fu causa che i cavalli di Tarleton caricarono avventati ed ordinati. Ritornò questi subitamente, conducendo seco le conquistate spoglie a Cambden, dove si ricongiunse con Cornwallis. Quella schiera di Americani che si era avviata a Charlotte, udita la rotta di Wacsaws, fece altri pensieri, e se ne tornò più che di passo a Salisbury.

La vittoria di Wacsaws, siccome quella ch'ebbe rotte le ultime speranze dei Caroliniani, ridusse tutta la Carolina ad una intiera soggezione. Scrisse Clinton al ministro a Londra, che tutto vi seguitava il nome degl'Inglesi, e che pochi uomini vi rimanevano i quali non fossero o prigionieri sulla fede loro, o coll'armi in mano in servigio del Re. Ma conosceva benissimo, che quello che acquistato aveva coll'armi, bisognava coi buoni ordinamenti civili confermare. Volse perciò l'animo a dar forma alle cose della provincia. Nel che fare si consigliava di volere e quetar gli animi colle perdonanze, e far concorrere i popoli alla difesa della provincia,

ed al ristoramento in ella dell'autorità del Re. Bandì a questo fine, congiuntamente coll'ammiraglio Arbuthnot, un indulto pieno e libero in favor di coloro i quali immediatamente alla leanza loro ritornassero, promettendo, che de' delitti e delle trasgressioni commesse per il passato circa le cose dello Stato non sarebbero riconosciuti. Solo eccettuò quelli, i quali posto avessero, sotto la coperta di schernevoli forme della giustizia, le mani nel sangue di quei concittadini loro che la ribellione e le usurpazioni abborrito avevano. Considerato poscia, che molti tra gli abitatori della Carolina erano sotto la fede loro prigionieri di guerra, e che, sino a tantochè in tale condizione continuassero, non si potevano convenevolmente costringere a pigliar le armi in favore del Re, Clinton poco curandosi, siccome vincitore, del rompimento della fede pubblica, dichiarò con un pubblico bando mandato fuori espressamente il dì 3 giugno, ch'erano sciolti e liberi dalle parole che date avevano, eccettuati solamente gli stanziali stati fatti prigionieri nel forte Moultrie e nella città di Charlestown. Aggiunse, ch'erano restituiti a tutti i diritti ed a tutti i doveri dei cittadini inglesi. Perchè poi non vi potesse esser dubbio intorno le intenzioni sue, e per chiarir anche i sospetti, fece a sapere che ognuno doveva attivamente adoperarsi nel ristabilire ed assicurare il Governo del Re, e nel liberar la contrada da quell'anarchia che già da troppo lungo tempo afflitta l'aveva. E per dar sesto ed ordine alla cosa, comandò che ognuno si tenesse pronto a marciare al primo avviso; e che coloro che avevano famiglia, si ordinassero in bande di milizia per le difese di casa; ma quei che non ne avevano, dovessero militare in compagnia delle forze regie, per cacciare, siccome diceva, i ribelli oppressori dalla provincia, e dalle calamità della guerra liberarla. Non durasse però la loro condotta oltre i sei mesi, e non potessero adoperati essere fuori delle due Caroline e della Giorgia. Così i cittadini si spingevano contro i cittadini, i fratelli contro i fratelli; e coloro i quali erano stati riconosciuti come soldati del Congresso, poichè erano stati ammessi alla condizione di prigionieri di guerra, si costringevano a militare in favore del Re; cosa, se non nuova, certo non

tollerabile, e che fu di pessimi effetti cagione, come racconteremo in appresso, contro coloro che la usarono. Vedutasi da Clinton la quiete della provincia, e l'ardore che pareva universale dei popoli nell'aiutare i regii, distribuite le genti nei presidii pe' luoghi più opportuni, e lasciate tutte quelle che stanziavano nella Carolina e nella Giorgia sotto la condotta del conte di Cornwallis, se ne partì da Charlestown per ritornarsene alla Nuova-Jork.

II. Non erano in questo mezzo state le cose di quest'ultima città senza travaglio; perchè si trovò improvvisamente esposta ad un gravissimo pericolo. Era la vernata stata sì aspra, che il fiume del Nort con tutti i vicini stretti e canali ne erano invetrati e rassodati. Tal era la spessezza e la durezza del diaccio, che i più gravi pesi e le artiglierie stesse potevano passarvi sopra sicuramente. A questo inaspettato accidente si risentirono grandemente i generali del Re, e molto temevano della città stessa della Nuova-Jork, essendovi dentro assai deboli i presidii, e fuori l'esercito di Washington poco lontano. Non tralasciarono però nissuna di quelle diligenze che in simil caso usare si potevano. Tutti gli Jorchesi, di qualsivoglia ordine o condizione si fossero, furono arrolati, armati ed ordinati in compagnie. I marinari stessi furono descritti in queste. Gli uffiziali e le ciurme delle fregate si posero alle artiglierie, quei delle navi da carico, annonarie e mercantili, armati di picche, stavano alle difese delle navi medesime, delle rive e dei magazzini. Ma Washington non era da sè stesso bastante a tentare cosa di momento alla vittoria. Le sue genti, ch'erano baraccate a Morristown, non arrivavano al novero degli stanziali inglesi che si trovavano nella Nuova-Jork. Mandò bene per tentar la cosa lord Stirling con una grossa banda di soldati sopra l'Isola degli Stati; ma questi, veduto che niuno accidente nasceva dentro della città cho potesse dare speranza di prospero evento, se ne tornò a' suoi primi alloggiamenti. Così gli Americani, per quella peste della brevità delle ferme, e per la tiepidezza che presso di loro prevaleva a quei tempi, perdettero la più propizia occasione che desiderar potessero, di affliggere con un gran fatto la potenza britannica.

E se gli Americani per la debolezza loro erano costretti a contenersi nella quiete nelle vicinanze della Nuova-Jork, gl' Inglesi, inoltrata essendo di già la stagione, ed allontanato per lo scioglimento del ghiaccio il pericolo che corso avevano, non se ne stavano neghittosi. Ritornarono in su quelle loro ladronaie nella Cesarea. L' intento loro questo stesso era di voler devastare e rapinare, siccome anche di consuonar colle cose che si facevano nella Carolina, acciocchè l' inimico, distratto in vari luoghi, non potesse soccorrere a nissuno. I generali Knyphausen, Robertson e Tryon, i quali durante l'assenza di Clinton governavano le genti della Nuova-Jork, in sull' entrar di giugno, ed alcuni giorni prima che il capitano generale ritornato da Charlestown vi arrivasse, erano venuti con cinquemila uomini sopra le terre cesariane, ed impadronitisi d' Elisabeth-town. Quivi si portarono molto lodevolmente, astenendosi dal sacco. Spintisi poscia più avanti, occuparono Connecticut-farms, nuova ed assai prosperevole villata. Instizziti alla resistenza che incontrato avevano per via, imperciocchè le bande paesane, stormeggiando tutto all' intorno, erano accorse e gli avevano combattuti, tutta l' arsero, eccetto solo due case. La chiesa stessa fu consumata dalle fiamme. In questo luogo successe un caso molto compassionevole, e che contribuì non poco a vieppiù inviperir i repubblicani contro i reali. Viveva in Connecticut-farms una gentildonna molto bella e di lodevoli costumi ornata, sposata ad un Jacopo Cadwell, sviscerato libertino in quella provincia. Avvertita dal marito e dagli amici si cansasse, non volle, confidatasi nella propria innocenza. Stavasene ella nelle camere sue sicuramente, conversando co' suoi piccoli figliuoli che le stavano attorno, con accanto la fantesca, la quale sulle proprie braccia sosteneva un bambino di lei. In questo mezzo, ecco un soldato arrivare (dicesi sia stato un efferato Essiano), il quale, posto l' archibuso sulla finestra, e presala di mira, con una ferita mortalissima nel maternale petto l'ammazzò. Il sangue della madre sgorgando bruttò le tenere membra de' spaventati fanciulli. Sottentravano i soldati, e sotterrata in fretta la morta donna, la casa arsero, ed ogni cosa. In tale guisa raccontano il dolente caso

i repubblicani. Ma i reali mantengono, il colpo essere stato alla ventura; anzi scrivono alcuni, essere stato tratto dagli Americani; poichè affermano fosse venuto dalla parte ov' eglino si ritrovavano. Quale di questo sia la verità, la lacrimevol morte di questa gentildonna a tanta rabbia concitò i libertini, che romoreggiando da ogni parte, ed accorrendo a calca, la fecero tornar in capo ai commettitori. Si erano questi messi in cammino per andar a conquistare un' altra terra quivi vicina chiamata *Springfield*, e giunti poco lungi vi trovarono dentro il generale Maxwell, il quale con un colonnello di stanziali cesariani ed un grosso di arrabbiate milizie gli aspettava. Si fermarono gl' Inglesi, e quivi alloggiarono la notte. La mattina, ossiachè non bastasse loro l' animo di assalire un nemico sì grosso e sì risoluto, ovverochè, come divolgarono, avessero avuto le novelle, che si trovaron vere, che Washington avesse a gran fretta inviato da Morristown in aiuto di Maxwell una grossa squadra, davano indietro e si ritiravano alle stanze di Elisabeth-town. Gli seguitarono ferocemente gli Americani, sebbene con poco effetto pei buoni ordini e pel valore di quelli. In questo punto arrivò Clinton alla Nuova-Jork, e tosto si deliberò di voler l' incominciata impresa ad un buono ed utile fine condurre. Era il suo intento di sbarbare Washington dai forti posti che aveva pigliati nella contrada alpestre della Morrisonia, la quale, quasi come una cittadella naturale, aveva servito di sicuro asilo al capitano d' America contro gli assalti inglesi, anche quando le forze sue erano state più deboli. A questo fine imbarcò Clinton molte genti alla Nuova-Jork, e tali dimostrazioni faceva su pel fiume del Nort, che pareva ch' ei vi volesse salire per andare ad impadronirsi dei forti passi delle montagne per alla volta dei laghi. Teneva per fermo, che, saputesi da Washington queste mosse, avrebbe fatto qualche precipitazione, si sarebbe posto in gran gelosia di questi passi, e non avrebbe omesso di venire o con tutto o colla più gran parte delle sue genti a guardargli. La qual cosa ottenutasi, disegnava l' Inglese, colle genti che aveva a Elisabeth-town, correre velocemente verso la Morrisonia, ed occupar in tal modo il solito nido di Washington. E quando

per la lontananza loro que' luoghi non si fossero potuti tenere, era pure una gran cosa il distruggere le canove che gli Americani fatte vi avevano. Effettivamente, Washington che stava continuamente alla vista, ed aveva odorato la mente di Clinton, temendo di West-point e delle vicine ed importanti strette, serbatosi a randa il suo bisogno per guardare i poggi della Morrisonia, mandava le restanti genti sotto la guida di Greene sulle rive dell' Hudson. Partivano allora i reali da Elisabeth-town, incamminandosi a gran passo verso Springfield. Giace Springfield alle falde delle montagne della Morrisonia sulla destra sponda di un fiumicello, chè, sceso da quelle, lo bagna da fronte. Stava alla guardia del ponte il colonnello Angel con pochi ma valenti soldati. Dietro questi, come una seconda schiera, si era posto in ordinanza il colonnello Shrieve col suo reggimento, e più in su sopra i primi poggi presso Short's-hill si erano attelati Greene, Maxwell e Stark. Di stanziali difettavano, ma erano numerose e concitatissime le milizie. Arrivavano i regii al ponte, e si attaccavano con molta furia coll' Angel. Questi si difendeva assai valorosamente. Molti ammazzava de' nemici, pochi perdeva de' suoi. Finalmente sopraffatto dal numero diè luogo, e con ottima ordinanza procedendo, andò a congiungersi colla seconda schiera. Occupato gl' Inglesi il ponte, si avventavano contro di questa. Sosteneva Shrieve un pezzo l' urto loro francamente. Ma in ultimo, vedutigli così grossi ed armati di molte artiglierie, cedè il luogo, ed andò a porsi dietro la schiera del Greene. Esaminata poscia bene la positura de' luoghi e la fortezza degli alloggiamenti americani, si levarono gl' Inglesi dal pensiero di assaltargli. Forse l' ora tarda in cui già erano, l' ignorare la qualità delle forze nemiche, la difficoltà della contrada, l' ostinata difesa del ponte, il correre che facevano da ogni banda le milizie all' armi, e la malagevolezza di tener aperta la via sino ad Elisabeth-town, contribuirono non poco a questa deliberazione dei reali. Intanto, arrabbiati al non poter far frutto, predarono ed affocarono la ricca terra di Springfield. Poscia indietreggiarono verso Elisabeth-town. I repubblicani, gonfi d' ira a quelle arsioni, aspramente gli perseguitarono, e sì fattamente gli

accanarono, che, se non fosse stata la disciplina ed i buoni ordini loro, ne sarebbero stati sconfitti all'estremo. La notte, abbandonate del tutto le terre cesariane, varcarono nell'Isola degli Stati. In questo modo dall'inaspettato valore degli Americani fu rotto tutto il disegno di Clinton. Ne ottennero gl'Inglesi biasimo e disonoranza, ed un odio immortale presso il nemico. Washington con lettere pubbliche molto commendò la virtù de' suoi.

III. Tornando al proposito della nostra narrazione delle cose della Carolina, il reggimento inglese che vi era stato introdotto dacchè i reali avevano preso la tenuta della provincia, andava considerando del modo di ristorarvi i danni causati dalla guerra e dalle fazioni, e di vieppiù confermarla nella divozione del Re. Dopo la conquista, i biglietti di credito perduto avevano ogni sorta di riputazione, e più non vi si potevano spendere per nissun valore. E siccome molti da un canto avevano ricevuto in pagamento di antichi crediti biglietti scapitanti, e da un altro vi rimanevano da pagarsi molti residui di debiti contratti nel valore edittale di essi biglietti; così si vollero costringere i primi debitori a compensare ai loro creditori con un nuovo pagamento di moneta la differenza che passava tra il valore reale e l'edittale dei biglietti, e stabilire una norma ferma, giusta la quale i debitori dei residui dovessero con moneta ai loro creditori soddisfare. Si crearono a questo fine tredici commissari, i quali fossero per informarsi dei vari gradi dello scapito dei biglietti, e facessero poscia uno specchietto o tavola scalata della declinazione del credito di quelli; la qual tavola dovesse servire di norma legale nel pagamento degli anzidetti debiti. Procedettero i commissari in questa difficile bisogna con eguale e giustizia ed avvedimento; e ragguagliando i prezzi che avevano le grasce nel paese a' tempi dei biglietti con quelli che esse avevano l'anno precedente alla guerra, ed esaminate le diverse proporzioni degli scambi tra le monete effettive ed i biglietti medesimi, formarono la tavola non solo anno per anno, ma ancora mese per mese, contenendo la prima colonna le date, la seconda la ragione del valor dei biglietti a quello delle monete, la terza la ragion del valore

dei biglietti a quello delle grasce, e la quarta il mezzo proporzionale dello scapito. Questa estinzione del valor dei biglietti di credito causata dalla presenza degl' Inglesi nella Giorgia e nella Carolina fece sì, che quei che se ne trovavano ancora per la mani, gli portarono o mandarono nell' altre province, nelle quali, sebbene poco, conservavano però ancora qualche valore. Da questo, siccome pure dalla perdita della Carolina, e dal sinistro aspetto che avevano le cose del Congresso a questo tempo, ne nacque che i biglietti andarono soggetti in tutti gli Stati ad un nuovo e soverchio bassamento. La qual cosa vedutasi dal Congresso, e conoscendo benissimo che nissun rimedio vi era che atto fosse a resistere a tanta rovina, e ad arrestar il corso del disavanzo, determinò di cedere al temporale, ordinando che per l' avvenire si spendessero i biglietti non nel valore edittale, ma nel convenzionato; e fece a quest' uopo anch' esso fare la tavola scalata, la quale dovesse servir di norma nei pagamenti. Questa risoluzione del Congresso, ch' era una violazione della pubblica fede, se si eccettuano alcuni debitori disonesti, fu e grata ed utile all' universale. Imperciocchè nissuna calamità possa essere maggiore ad una nazione di quella che nasce dall' avere un mezzo che serve di pecunia, il quale sia fisso dalla legge, e variabile nell' opinione; e da un' altra parte i biglietti si trovavano allora nelle mani non dei primi, ma sibbene degli ulteriori possessori, i quali anch' essi gli avevano avuti a basso prezzo. Solo si sarebbe desiderato che il Congresso non avesse fatto tante e sì efficaci protestazioni di voler mantenere il valor edittale dei biglietti. Conciossiachè ed il tenore stesso dei biglietti, ed i termini della creazione loro, e tutti gli atti pubblici che a quelli risguardavano, promesso avessero e solennemente assicurato, che un dollaro in biglietti sempre speso si sarebbe e compro per un dollaro d' argento. E pochi mesi prima aveva il Congresso in una sua lettera circolare favellato, come di una cosa ingiustissima, di questa stessa risoluzione che ora aveva preso, affermando che la supposizione sola che si volesse abbracciare, era da aversi in orrore. Ma tal è la natura dei reggimenti nuovi, massimamente a' tempi delle rivoluzioni, in cui gli affari dello Stato sono, più che

in altri, soggetti all'arbitrio della fortuna, che spesso promettono di quelle cose che poi non possono attenere, essendo più forte l'imperio delle circostanze, che la necessità di serbar la fede. La qual cosa dovrebbe tali reggimenti rendere rispettivi nell'allargarsi in promesse. Ma eglino, o poco esperti, o troppo confidenti, o credendosi di aver vinto l'impresa quando han trovato modo di spignerla pure avanti un dì, sembrano per l'ordinario più voler promettere, quanto meno hanno facoltà di attenere.

Il bando mandato fuori dai capitani britannici, pel quale disobbligavano dalle parole loro i prigionieri di guerra, e restituendogli alla condizione di sudditi inglesi gli costringevano ad unirsi alle genti regie, aveva causato non poco disgusto fra i Caroliniani. La maggior parte desideravano, poichè perduto avevano la libertà, di godersi almeno la pace alle case loro, accomodandosi in tal modo al tempo, e servendo alla necessità; la qual cosa, se fosse stata ad essi conceduta, non avrebbero più fatto novità, e meno impazientemente sopportato avrebbero la infelice condizione della Repubblica. Quindi appoco appoco si sarebbero avvezzati al presente ordine di cose, e dimenticato avrebbero il passato. Ma quel bando di nuovo concitò la rabbia loro. Tutti dicevano: *Se si ha a ripigliar le armi, si combatta piuttosto per l'America e per gli amici, che per l' Inghilterra e per gli strani.* Alcuni, come dissero, così fecero. Sciolti dalla fede loro, siccome credettero di aver acquistato il diritto di ripigliar le armi, così lo vollero anche usare; e risoluti di pruovare ogni fortuna, per vie strane ed incogniti tragetti si conducevano sulle terre della Carolina settentrionale occupate tuttavia dalle genti del Congresso. Altri continuarono a dimorare nel paese e nella condizione di prigionieri, aspettando, a volersi risolvere, che fossero chiamati attualmente dai capitani britannici sotto le insegne. I più, cedendo ai tempi, e non sofferendo loro l'animo di abbandonar le proprietà loro e di ritirarsi in lontane regioni, come i primi, o temendo delle persecuzioni degl' Inglesi e di quelle dei propri paesani, desiderosi d'ingraziarsi presso i nuovi signori, amarono meglio, dissimulando, scambiar la condizion loro, e da prigionieri ame-

ricani diventar sudditi britannici. Alla quale risoluzione tanto più volentieri si accostarono, che correva voce, forse data ad arte, che il Congresso fosse venuto in sulla determinazione di non contrastar più oltre agli Inglesi la possessione delle meridionali province. La qual cosa non solo non era vera, ma era vero tutto il contrario; stantechè aveva il Congresso nella sua tornata dei 25 giugno con molta solennità dichiarato, che ogni maggiore sforzo si voleva fare per ricuperarle. Ma queste cose non si sapevano dai prigionieri della Carolina; e vi si credeva dai più, ch'ella rimasta sarebbe una provincia britannica. Così la moltitudine correva, parte per amore, parte per forza, alla leanza. Ma gl'Inglesi avrebbero voluto avergli tutti, e non tornava lor bene che vi rimanesse dentro o fuori della provincia alcuno che seguisse le parti del Congresso. Epperciò ogni sorta di stranezze usavano contro i beni e le famiglie di coloro ch'erano fuorusciti, o di quei che rimasti erano prigionieri di guerra. Le proprietà dei primi erano sequestrate e guaste, e le famiglie guardate di mal occhio, e taglieggiate come di ribelli. I secondi erano spesso dai parenti loro separati, e confinati in luoghi disagiosi e strani. Quindi quelli rientravano ogni giorno, e venivano a piegare il collo sotto il giogo della nuova servitù; e questi andavano anche essi ad offerirsi, come buoni e fedeli sudditi del Re. Tra gli uni e gli altri vi erano di quegli stessi, i quali più vivi si erano dimostrati in quella loro impresa della libertà, e che avevano tenuto i primi maestrati nel reggimento popolare. Generalmente si escusavano col dire, che non avevano mai posto la mira all'independenza, e che detestavano la lega fatta colla Francia. Così gli uomini amano meglio esser tenuti bugiardi e spergiuri, che viver poveri e disgraziati. Queste cose si facevano nel contado. Ma gli abitatori della città, siccome quelli che avevano per la capitolazione il diritto di starsene alle case loro, non furono inclusi nel bando dei tre giugno. Epperò altri modi si usarono per fargli calare alla leanza. Gl'Inglesi ed i leali inveterati bucherarono di modo, che dugento e più Charlestonnesi fecero e sottoscrissero una lettera pubblica, colla quale si rappresentarono ai capi britannici, con esso loro congratulandosi del-

l'avuta vittoria. E siccome quest'era un concerto, fu loro risposto: goderebbero la protezione dello Stato, e tutti i benefizi della cittadinanza inglese, se volessero sottoscrivere una dichiarazione di leanza e del buon animo loro a voler sostenere la causa del Re. Così fecero essi; molt'altri gl'imitarono. Quindi nacque una distinzione tra i sudditi ed i prigionieri. Erano i primi protetti, onorati, incoraggiati; i secondi, guardati di traverso, molestati, perseguitati nella roba e nelle persone. I beni di costoro posti in contado, erano manomessi e calpestati. In città, era intrachiuso loro il ricorso ai tribunali per dirvi ragione contro i loro debitori; mentre, da un altro canto, era fatto abilità ai creditori, quando eran sudditi, di chiamargli in giudizio. Quindi eran forzati a pagare i debiti, ed impediti dal riscuotere i crediti. Non erano lasciati uscir dalla città, se non colla licenza, la quale spesso e senza nissun motivo era loro negata; e minacciati ancora di carcere, ove la leanza non sottoscrivessero. Le robe loro erano state messe a bottino dai soldati, e particolarmente gli schiavi involati. Nè vi era modo che fossero loro restituiti, se non si piegavano; mentre i sudditi ciò di leggieri ottenevano. Erano gli artigiani lasciati lavorare; ma era poi negata loro la facoltà di farsi pagar la mercede dell'opere dagli avventori, quando questi la ricusavano. Gli Ebrei stati erano lasciati comperare molte e ricche robe dai mercatanti inglesi, i quali colà eran venuti coll'esercito. Ma, a meno che diventassero sudditi, non si permetteva di venderle. Insomma, ogni arte si usava, e le minacce e la forza, per fare che i cittadini mancassero alla fede data, ed all'antica soggezione ritornassero. I più simularono e dissimularono; e diventati sudditi furon fatti partecipi della britannica protezione. Altri, o più ostinati o più virtuosi, non s'inclinarono. Quindi le proprietà loro eran fatte bersaglio alla sfrenata cupidità delle soldatesche; altri, nelle strette e pestilenti prigioni confinati; altri, più fortunati o più accorti, incontrarono un volontario esiglio. In mezzo a così fiera catastrofe, le donne caroliniane diedero l'esempio di una fortezza più che virile; e tanto amore dimostrarono di quella patria americana, che per me non saprei se le storie sì antiche che moderne ci abbiano

tramandato la memoria di uguali, non che di maggiori. Non solo non tenevano a male, ma e si rallegravano e si gloriavano all'essere chiamate col nome di donne ribelli. Invece di andarsene per le adunate pubbliche, dove si facevano le feste ed i rallegramenti, concorrevano a bordo delle navi ed in altri luoghi in cui erano tenuti prigioni i consorti loro, i figliuoli e gli amici, e quivi con modi pieni di cortesia gli consolavano e riconfortavano. « Stessero forti, dicevano, non » cedessero al furor dei tiranni; doversi anteporre le pri- » gioni all'infamia, la morte alla servitù; risguardar l'Ame- » rica i suoi diletti campioni; sperare i mali loro dover frut- » tificare, e produrre e confermare quella inestimabile libertà » contro gli attentati dei ladroni d'Inghilterra; martiri essi » essere, ma martiri di una causa sacra agli uomini, e grata » a Dio. » Con tali detti ivano queste valorose donne disasprando i mali dei miseri cattivi. Allorchè i conquistatori nelle festevoli brigate e ne' lieti concerti convenivano, non era mai che volessero le Caroliniane intervenirvi; e quelle poche che si facevano, n'erano presso le altre disgraziate. Ma come prima arrivava prigioniero in Charlestown un uffiziale d'America, tosto il ricercavano, e con ogni sorta di più onesta cortesia, e con ogni segno di osservanza e di rispetto il proseguivano. Altre ne' luoghi più segreti delle case loro convenivano, e quivi addolorate lamentavano le sventure della patria. Altre i mariti loro incerti e titubanti riconfortavano, sicchè preferiron essi all'interesse ed ai comodi della vita un disagioso esiglio. Nè poche furon quelle, le quali, venute per la costanza loro in odio ai vincitori, furono dalla patria bandite, ed ebbero i beni posti al fisco. Queste, nel prender l'ultimo congedo dai padri, dai figliuoli, dai fratelli e dagli sposi loro, non che alcun segno dessero della fralezza, non so se nel presente caso io mi debba meglio dire maschile o femminile, gli esortavano e scongiuravano, fossero di buono e saldo proponimento, non cedessero alla fortuna, e non sofferissero, che l'amore, che portavano alle famiglie loro, tanto in essi potesse, che dimenticassero quello di che erano alla patria debitori. Quando poi, siccome accadde poco dopo, furono comprese in un bando dato ai libertini, abban-

donate colla medesima costanza le natie terre, ed esulando anch' esse, i mariti loro accompagnarono in lontane contrade, od anche sulle fetide e schife navi gli seguitarono, che a quelli servivano di prigione. Ivi ridotte in somma povertà, nutrendosi di vilissimi cibi, andavano con miserabile spettacolo mendicando il pane. Molte, ch' erano nate ed allevate in mezzo alle ricchezze, non solo ai soliti agi rinunziarono della passata vita, ed alla speranza della condizione avvenire delle famiglie loro, ma ancora ai più grossi lavori, ed ai più umili servigi le disavvezze mani accomodarono. Tutte queste cose facevano, non che con fortezza, con allegrezza; l' esempio loro confermò gli altri; e da questa fermezza delle caroliniane donne stette principalmente, che non venisse spento affatto nelle meridionali province il desiderio ed il nome della libertà. Da questo conobbero anche gl' Inglesi, che avevano alle mani un' impresa più dura di quello che prima si fossero fatti a credere. Imperciocchè il più manifesto segno della generale opinione e dell' ostinazione dei popoli in qualche pubblica faccenda loro quello sia, che le donne ne siano venute a parte, ed in questa abbiano posto la loro immaginazione; la quale se più debol è e più variabile di quella degli uomini, quand' è in calma, è bene molto più tenace e forte, quando è mossa ed accesa.

In cotal guisa si travagliava nella meridional Carolina; essendovi, da una parte, od una ostinazione aperta contro il volere dei vincitori, od una simulata sottomessione; e dall' altra, quei consigli stessi che si pigliavano, operando un tutto contrario effetto a quello che gli autori loro si proponevano. Il calore intanto della stagione, lo stato medesimo poco sicuro della Carolina, la carestia delle provvisioni, e la necessità di aspettar per campeggiare che fossero fatte le mèssi, indussero un pressochè generale silenzio alla guerra, e soprattennero gl' Inglesi, acciò non si volgessero a voler conquistare la Carolina settentrionale prima dell' uscir d' agosto o dell' entrar di settembre. Per la qual cosa Cornwallis distribuì i suoi nelle stanze, di manierachè più pronti fossero e a dar animo ai contenti, ed a frenar gli scontenti, ed a por mano, quando fosse venuto il tempo, alla invasione di quella

provincia. Attendeva specialmente a raccor vettovaglie e munizioni da guerra, delle quali fece la principal massa a Cambden, terra grossa posta sulle rive del fiume Wateree sulla calpestata che conduce nella settentrionale Carolina. Temendo poi, che i leali di questa provincia da eccessivo zelo mossi non prorompessero innanzi tempo, e perciò rimanessero oppressi, mandava loro continuamente dicendo: aspettassero le mèssi; stessero quieti; apparecchiassero intanto provvisioni per le genti del Re, che venute sarebbero a soccorrergli verso settembre. Queste esortazioni non poterono tant'operare, che i leali della contea di Tryon, messi al punto dal colonnello Moore, non insorgessero. Ma oppressi tosto da un subito impeto dei libertini guidati dal generale Rutherford, pagarono con una totale sconfitta il fio della imprudenza loro, e del non aver dato ascolto agli avvertimenti di chi più di loro e sapeva e poteva. Ottocento leali però sotto la condotta del colonnello Bryan riuscirono a congiungersi colle genti regie. Mentre una delle parti si ordinava ad assaltare nella stagione propizia la settentrional Carolina per di là aprirsi la via nel cuore della Virginia, il Congresso faceva ogni diligenza per mettersi in grado di poter ricuperare la Carolina meridionale. Nel che fece, come si vedrà, grandissimi frutti. Così la guerra, che per la malvagità della stagione era quasi spenta, doveva al tempo nuovo con maggior rabbia che prima riaccendersi.

IV. Prima di raccontar quelle cose che accaddero nell'aspra contesa che ne seguì, necessaria cosa è, che ci facciamo a descrivere quelle che intervennero nelle isole Antille tra i due possenti ed instizziti rivali. Già era seguito un feroce affronto nelle acque de la Grange tra Lamotte-Piquet, che guidava quattro grosse navi, tra le quali se ne trovavano due di 74 cannoni, chiamate l'una l'Annibale, l'altra il Diadema, ed il comandante Cornwallis, che ne aveva tre, la più grossa delle quali nominata il Lione portava 64 cannoni. Ma questa non fu che leggiera avvisaglia rispetto alle battaglie che poco dopo seguirono. Era verso il finir di marzo arrivato alle Antille il conte di Guichen con tali rinforzi marittimi, che il navilio francese vi arrivava bene a venticinque grosse navi

di alto bordo. Diventati i Francesi superiori per l'armi navali, e prevalendo medesimamente delle terrestri, avevano senza soprastamento alcuno imbarcate molte genti sotto la condotta del marchese di Bouillé, e si appresentarono con ventidue navi tutte di tre ponti avanti l'isola di Santa-Lucia. Intendevano di pigliarla per assalto. Ma tali furono le disposizioni fatte dal generale Vaughan delle forze terrestri, alle quali comandava, e sì accomodatamente si era l'ammiraglio Hyde-Parker, il quale dalle americane spiagge si era in queste ridotto con sedici maggiori navi, attraversato alla bocca del Gros-Islet, che i capitani francesi si tolsero dall'impresa, e se ne ritornarono alla Martinica. Giugneva pochi giorni dopo a Santa-Lucia cogli aiuti d'Europa l'ammiraglio Rodney, il quale, congiuntosi coll'Hyde-Parker, venne ad aver con lui ventidue navi tutte di tre coperte. Fatti allora gagliardi, gl'Inglesi, commesse le vele al vento, andarono a volteggiarsi avanti il porto del Forte-Reale della Martinica, invitando i Francesi a battaglia. Ma Guichen, che voleva far con esso loro a ferri puliti, e combattere quando voleva egli, e non quando volevano gli altri, non uscì. Per la qual cosa Rodney, lasciate in crociata alcune navi delle più veloci, perchè spiassero gli andamenti del nemico, ed avvertissero se salpasse, se ne tornò colle rimanenti a Santa-Lucia. I Francesi non si ristettero. La notte dei 13 aprile, levati quattromila valenti soldati, uscivano con ventidue vascelli pronti ad intraprendere quelle fazioni, per le quali si discoprisse loro migliore la occasione. Ne ebbe Rodney subito avviso, e corse a ritrovargli, avendo seco venti navi delle più grosse, ed una chiamata il Centurione di cinquanta. Guidava la battaglia lo stesso ammiraglio Rodney, capitano generale dell'armata, l'antiguardo Hyde-Parker, il dietroguardo Rowley. Solcavano i Francesi il canale della Domenica, intendendo di sboccar per questo per potersi poscia allargare al vento della Martinica. Governava tutta l'armata, come capitano generale, il conte di Guichen; la vanguardia, il cavaliere di Sade; la retroguardia, il conte di Grasse. S'incontrarono le due armate la sera dei 16 aprile. Si studiavano i Francesi di schivar la battaglia, avendo le navi loro ingombre di soldati, e trovandosi a sottovento. Ma

gl'Inglesi andavano loro incontro. Sopraggiunse la notte, durante la quale Guichen iva aggirandosi, affine di non trovarsi quest'altro di nella necessità del combattere; Rodney, per lo contrario, col disegno di costringervelo. La mattina seguente, le due armate fatti con mirabil arte molti volteggiamenti, finalmente ad un'ora meriggiana si attaccarono la vanguardia inglese colla retroguardia francese, la quale pei detti volteggiamenti era divenuta vanguardia, mentre la vanguardia era divenuta dietroguardia. Arrivava in questo mentre colla battaglia Rodney, e si mescolava colla battaglia francese, combattendo francamente il Sandwich, sul quale egli stesso si trovava, colla Corona, che portava il conte di Guichen, e co'suoi due secondi. Ma siccome l'armata francese aveva fatto grande sforzo di vele prima che s'incominciasse il combattimento, così gli ordini suoi non erano fitti. Oltreacciò la sua vanguardia, siccome quella ch'era meno veloce veleggiatrice della battaglia e della dietroguardia, era rimasta indietro a sottovento, ed era nata una notabile distanza tra essa e le due seconde. Questa distanza era anche diventata maggiore, perciocchè la nave francese l'Azionario, che nella fila era l'ultima della battaglia, e perciò avrebbe dovuto congiungersi colla prima della vanguardia, diventata, come dicemmo, dietroguardia, era anch'essa rimasta indietro, e lasciatasi calare sottovento. Volle Rodney giovarsi di questa opportunità, e si mosse a fine di entrar di mezzo, e tagliar fuori questa dietroguardia dalla restante armata. Ma la nave il Destino, capitanata da Dumaits de Goimpy, ch'era la testa della dietroguardia medesima, gli si attraversò nel suo cammino, e, combattendo valorosamente, lo arrestò. Ne sarebbe ella però stata sfolgorata da una forza tanto superiore; se non che il conte di Guichen, accortosi del disegno di Rodney, aveva ordinato alle navi della battaglia, che voltassero i bordi, e tutte di compagnia, pigliando il vento in poppa, ed indietreggiando, andassero a raggiungere ed a soccorrere la dietroguardia. Fu la mossa eseguita con grandissima celerità, ed in tal modo fu rotto all'ammiraglio inglese un disegno, il quale, se avesse avuto effetto, causato avrebbe l'ultimo eccidio dell'armata francese. In questo punto Rodney,

correndo pericolo che Guichen facesse a lui quello che egli aveva voluto fare a Guichen, si tirava indietro, ed iva di nuovo a porsi nella fila coll'altre sue navi. Poco poi volle ricominciar la battaglia, e già aveva disposte le vele per ciò fare. Ma veduto che il Sandwich, ch'era la sua nave capitana, a mala pena pei gravi danni sofferti poteva pigliar l'abbrivo, e che anzi faceva le viste di voler affondare, avendo anche altre navi sconciamente rotte e fracassate, se ne rimase. Il conte di Guichen, fatto penna, racconciò le sue navi; poscia pose nella Guadaluppa per deporvi i suoi feriti e malati. Rodney continuò a volteggiarsi nell'alto mare, e poscia si condusse a porsi in crociata davanti il Forte-Reale della Martinica, sperando di poter intraprendere l'armata francese, che credeva fosse per venire a dar in terra a quel porto. Ma finalmente, non vedendo comparir il nemico, e conosciuta la necessità di rassettar le navi, di far acqua, di sbarcar i feriti ed i malati, andò a dar fondo a Chocbay nell'isola di Santa-Lucia. Morirono in questo fatto degl'Inglesi da 120 e furon feriti 350. Dei Francesi morirono 221 e furon feriti da 540. Rodney, nel racconto che mandò in Inghilterra della battaglia, assai lodò l'ammiraglio francese, come capitano esperto e valoroso, aggiungendo ancora che era stato acconciamente secondato da'suoi uffiziali. Nel che tacitamente rimproverò i suoi, dei quali generalmente fu scontento. L'uno e l'altro ammiraglio pretendettero la vittoria, come sempre suol accadere nelle battaglie che hanno avuto un fine dubbio.

Guichen, racconciate le navi e levati di nuovo i soldati delle bande terrestri sotto la guida del Bouillé, diè un'altra volta le vele ai venti. Era il suo disegno di rimontar al vento dell'isole, passando a tramontana della Guadaluppa, e ciò fatto sbarcar le genti a Gros-Islet nell'isola di Santa-Lucia. Avuto Rodney avviso della cosa, si pose anch'esso in mare, andando in cerca del nemico. Sboccava dal canale di Santa Lucia, quando Guichen radeva l'estreme spiagge della Martinica verso la punta delle Saline. L'ammiraglio francese, veduta l'armata inglese, si levò dal pensiero di assaltar Santa-Lucia. Prese poi molto accortamente la risoluzione di aste-

nersi dal venir a battaglia, quantunque avesse ciò in poter suo di fare agevolmente, godendo il sopravvento. Ma prima voleva quei vantaggi ottenere, che la natura di quei mari e la qualità del vento gli offerivano. Per la qual cosa andava muovendosi di modo che conservar potesse il sopravvento, e tirasse gl' Inglesi al vento della Martinica. Imperciocchè, in tal caso, vinto, avrebbe potuto ripararsi nei porti di questa isola; vincitore, non avrebbe il nemico disfatto trovato rifugio. L'Inglese andava via via approssimandosi, ed ogni sforzo faceva per riuscir a sopravvento. Avevano le due armate ricevuto ciascuna un rinforzo di una grossa nave d'alto bordo, la francese del Delfino reale, l' inglese del Trionfo. In questi volteggiamenti, nei quali i due ammiragli diedero pruove di non ordinaria perizia nelle cose marinaresche, si consumarono parecchi giorni, senza che l'Inglese potesse venir a capo dell' intento suo. I Francesi, essendo le navi loro più veloci, a fine di adescar gl' Inglesi colla speranza di una vicina battaglia, e tirargli, come si è detto, vieppiù al vento della Martinica, spesso si lasciavano avvicinare; poscia tutto ad un tratto, collate tutte le vele, si allontanavano. Questo giuoco continuò buon tempo con prospero successo; ma infine poco mancò non impacciasse i Francesi in una generale battaglia, la quale stata sarebbe ad essi molto pericolosa, non essendo, siccome quelli che tuttavia la volevano evitare, in ordinanza accomodata per combatterla. Erasi, dopo varie folate, il vento vòlto ad ostro. La qual cosa vedutasi da Rodney, che stava vigilantissimo, fece improvvisamente voltare le prue alle sue navi; e correndo per converso a forza di vele, cercava di mettersi sopravvento al nemico per poter poi col vento prospero andargli addosso. Gli sarebbe venuto fatto il disegno; se non che, il vento inclinatosi in quel forte punto subitamente a scirocco diè facoltà all'ammiraglio francese di rivoltar ancor esso i bordi: per mezzo della qual mossa e fronteggiò l' inimico, e l' impedì che non riuscisse a sopravvento. Di nuovo si tirò indietro per non combattere. Ma essendo per le ultime mosse accostatesi l'una all'altra le due armate quanto pativa il tiro delle artiglierie, e spingendosi avanti gl' Inglesi velocemente colla vanguar-

dia loro, si attaccò tra questa e la dietroguardia francese la battaglia, inclinando già il sole all'orizzonte, il giorno dei quindici maggio. Le prime navi della vanguardia inglese, e più di tutte l'Albione, le quali erano alle mani sole contro tutta la dietroguardia francese, ricevettero infinito danno. Arrivarono intanto le altre. Ma i Francesi, più destri al veleggiare, si allontanarono. Questo fu il secondo incontro tra l'ammiraglio Rodney ed il conte di Guichen. Conservarono i Francesi il sopravvento. Continuarono le due armate pei tre seguenti giorni in veduta l'una dell'altra, muovendosi ambedue coi sovradescritti fini. Finalmente la mattina dei 19 maggio, trovandosi già gl'Inglesi inoltrati al vento della Martinica per ben quaranta leghe, ed a quattro o cinque a libeccio dei Francesi, il conte di Guichen si determinò ad aspettar la battaglia, ed a questo fine assicurò le vele. Quando poi già si era avvicinata la vanguardia inglese buon pezzo, la francese si spiccò anch'essa, e si attaccarono l'una l'altra con eguale valore. Poco dopo arrivarono le altre squadre a' luoghi loro, attelandosi, i Francesi a sopravvento, gl'Inglesi a sottovento. La battaglia diventò aspra e generale, combattendo gli uni da orza, gli altri da poggia. Ma le navi francesi della vanguardia e quelle del mezzo, essendosi, per combattere più manescamente, accostate più da vicino alla fila inglese, e perciò rimanendo la retroguardia buon pezzo indietro, vi era pericolo che gl'Inglesi, dopo di aver orzato, venissero, poggiando a piene vele, a caricarla. Per prevenir i mali che da questa mossa degl'Inglesi avrebbero potuto risultare, Guichen fe rivoltar i bordi alle sue, ed andò di nuovo a porsi in fila colla sua retroguardia. Fu questa mossa molto opportuna; e se l'ammiraglio francese non l'avesse eseguita, ne sarebbe qualche gran disastro avvenuto alla sua flotta. Imperciocchè, qualche tempo dopo ch'ella era stata condotta a fine, ecco che si scopersero nove navi inglesi, le quali si difilavano a slascio ed a piene vele contro la retroguardia francese. Ma però, quando esse conobbero che già la vanguardia e la battaglia si erano a quella raccozzate, e che tutte e tre si erano in ottima ordinanza arringate, si ristettero. Allora l'ammiraglio Rodney

raccolse le sue, ch'erano sparse, e di nuovo le affilò. Stettero in tal modo le due armate l'una a rimpetto dell'altra sprolungate sino alla notte, anzi sino al dimane; ma più oltre non si mescolarono, probabilmente pei danni, invero gravi, che avevano ricevuto in questo e nel precedente combattimento. Rodney, mandate le navi il Conquistatore, la Cornovaglia ed il Boyne, che più delle altre stat'erano danneggiate, a racconciarsi a Santa-Lucia, si condusse colle rimanenti a far porto nella cala di Carlisle nell'isola delle Barbade. La Cornovaglia affondò in sull'entrar nel Carenaggio. Guichen nel medesimo tempo ammainò le vele nel Forte-Reale della Martinica. Perdettero gli Inglesi in questi due ultimi incontri da 68 morti, e da 300 feriti. I Francesi 158 morti, e meglio di 800 feriti. Tra i morti noverarono il figliuolo stesso di Guichen e molti uffiziali di conto. Anche gl'Inglesi ebbero a lamentar la morte di alcuni uffiziali assai riputati. Questo fine ebbero le tre battaglie combattute tra i Francesi e gl'Inglesi nelle Antille, nelle quali, se a un di presso uguali erano le forze dalle due parti, furono anche uguali la industria ed il valore. Nel che si può far considerazione, quanta efficacia abbiano nel destino delle battaglie, e nel preservar le nazioni da fatali rotte, l'arte e l'ingegno dei capitani. Perocchè egli è manifesto, che se nei tre combattimenti che abbiamo testè raccontato, o nel lungo fronteggiare che fecero l'uno l'altro per lo spazio di molti dì, i due nemici ammiragli avessero sfallito in un sol punto, ne seguiva la rotta e la rovina dell'armata.

Se sin qui erano state in bilico le forze francesi ed inglesi nelle Antille, bene non tardarono molto le prime a diventar d'assai superiori per l'accostamento di un'armata spagnuola poco dopo in quei mari sopraggiunta. Erasi la Spagna posta in grandissimo desiderio d'acquistar l'isola Giamaica; ed i Francesi, dall'altro canto, molto bramavano d'impadronirsi delle altre isole che tuttavia erano in poter del nemico. Le quali cose se si fossero potute ottenere, era del tutto posto fine alla signoria inglese nelle Antille. Per queste cagioni era partito verso mezzo aprile da Cadice don Giuseppe Solano con dodici navi d'alto bordo, e parecchie

fregate. Scortavano queste meglio di ottanta navi da carico che portavano undicimila buoni fanti spagnuoli con una quantità grandissima di artiglierie e di munizioni da guerra; fiorito e formidabile apparecchio, e molto capace invero a servir ai fini che i confederati, e principalmente la Spagna, si proponevano. Già viaggiavano felicemente per l'Atlantico, dirizzando il corso loro al Forte-Reale della Martinica. Quivi si doveva fare la massa generale con tutte le forze francesi. Stavasi Rodney tuttavia nella cala di Carlisle, attendendo a riposare ed a curare i suoi, a far acqua e munizioni, ed a racconciar le fracassate navi. Non aveva egli nissun sospetto di quella piena che gli veniva addosso. Ma il capitano Mann che si volteggiava in crociata per l'Atlantico colla fregata il Cerbero, incontrossi tra via colla conserva spagnuola; e, conosciuta la cosa di quell'importanza ch'era, pigliando la carica sopra di sè che il suo ammiraglio sentirebbe tutto in bene, scostandosi dalle commissioni che aveva, veleggiò rattamente alla volta delle Antille per recar l'avviso a Rodney. Avuta Rodney questa novella, troncato ogni indugio, salpava per andar all'incontro della flotta spagnuola, confidentissimo della vittoria, se avesse potuto venirle sopra prima dal congiungimento di lei colla francese: e siccome sospettava di ciò ch'era veramente, cioè che quella s'avviasse alla Martinica, così l'aspettava per combatterla in sulla via solita a tenersi dalle navi che verso la medesima isola sono in cammino. Era molto bene considerato il suo disegno; ma la prudenza e precauzione dell'ammiraglio spagnuolo glielo ruppe. Dubitandosi questi di non so che, quantunque niuna cosa avesse spirato dello attendere degl'Inglesi e del pericolo che gli soprastava, invece di andar per la diritta via verso il porto del Forte-Reale della Martinica, torceva il cammino a dritta verso tramontana, indirizzando il corso delle sue navi più in su verso l'isola Domenica e la Guadaluppa. Quando poi già era vicino a queste arrivato, si fermò, mandando per mezzo di una fregata molto veloce dicendo a Guichen, venisse a congiungersi seco. Uscì il Francese con diciotto vascelli; ed essendo informato che gl'Inglesi si volteggiavano a sopravvento dell'Antille, egli, per ischivar l'in-

contro loro, navigò a sottovento delle medesime; e fu sì cauto e prospero il suo viaggio, che le due armate si congiunsero insieme tra la Domenica e la Guadaluppa. Certamente, se tutte queste forze, le quali assai superavano quelle di Rodney, avessero potuto conservarsi intiere, o che i confederati si fossero tra di loro meglio accordati, si sarebbe ottenuto il fine che si erano proposto, di distruggere affatto la potenza britannica nell'isole occidentali. Ma prima di ogni cosa, queste forze portavano dentro di sè medesime i semi della propria distruzione. Era nata in mezzo ai soldati spagnuoli, tra per la lunghezza del viaggio, la carestia delle fresche vettovaglie, il cambiamento del clima, e la immondizia loro, una febbre pestilente, che, con incredibile celerità propagatasi, molti già aveva tolti di vita, e tuttavia toglieva. Oltre i morti nel tragitto, eransi sbarcati dodici centinaia di malati alla Domenica, ed altrettanti e forse più alla Guadaluppa ed alla Martinica. Nè perchè il clima di quelle isole fosse sano, o perchè si somministrassero loro nuovi alimenti, rimetteva il male della sua ferocia. Ogni dì molti valorosi soldati passavano da questa all'altra vita. La contagiosa influenza si appiccò anche ai Francesi, e molto fra i medesimi infuriava, sebbene non tanto quanto fra gli Spagnuoli. Da quest'inopinato disordine ne nacque che i confederati, non solo grandemente rimetterono dell'ardire loro all'intraprendere, ma anche una gran parte degl'istromenti a ciò fare venner loro meno. S'aggiunse a questo, che gli Spagnuoli avrebbero voluto far prima l'impresa della Giamaica; i Francesi, quella di Santa-Lucia e delle altre vicine isole. Il che fu causa che non si tentò nè l'una nè l'altra. In queste circostanze tanto da quelle diverse che gli alleati si erano poco prima alla immaginazione loro rappresentate, imbarcarono di nuovo le poco sane genti, e procedevano di conserva verso le isole disottane. Guichen accompagnò gli Spagnuoli sino nelle acque di San-Domingo, donde, lasciatigli andare al viaggio loro, pose al Capo-francese. Quivi si congiunse colla flotta di Lamotte-Piquet che colà stanziava per la protezione del commercio. Gli Spagnuoli procedettero ed andarono ad afferrare all'Avanna. Rodney intanto, avute le novelle della

congiunzione delle due flotte nemiche, andò a porsi a Grosislet in Santa-Lucia. Quando poi ebbe inteso che i nemici erano partiti dalla Martinica, avendo ricevuto dall'Inghilterra un rinforzo di vascelli e di soldati guidati dal comandante Walsingham, ne mandò un buon polso alla Giamaica per assicurarla contro gli assalti dei confederati. Coi restanti se ne rimase a Santa-Lucia per osservar il nemico, e proteggere le isole vicine. In questa maniera si terminarono le speranze che sì verdi concette si erano in Francia ed in Ispagna intorno le conquiste da farsi nelle Antille inglesi; colpa parte della fortuna, e parte della diversità e della disgiunzione degl' interessi che prevalgono per l'ordinario nelle menti dei confederati; i quali concorrere uniti al medesimo fine non vogliono, e discordi non possono.

V. Dopo le cose che fin qui abbiamo raccontate; succedè per qualche tempo nelle Antille come quasi una generale tregua da ambe le parti. Ma se era cessata la rabbia degli uomini, sottentrò quella assai più tremenda degli elementi. Era giunto il presente anno al mese d' ottobre, e godevansi gli Antillesi l' inaspettata cessazione dell' armi, e quella securità che sì poco avevano sperato; quando i mari e le spiagge loro furono afflitte da una sì spaventevole tempesta, che pochi o nissun esempio si trovano di altrettanto furore nei ricordi delle cose marinaresche, sì pieni, peraltro, di orribili disastri e di compassionevoli naufragi. E quantunque questo terribile flagello di Dio abbia, dove più dove meno, disertato tutte le Antille, in nissuna però tanto infuriò, quanto nella fiorita isola delle Barbade. Incominciò a menare la non descrivibile tempesta la mattina dei dieci, e continuò ferocissimamente per ben quarantotto ore. Le navi che sicure stavano nel porto, furon tosto strappate dalle áncore, e nell' alto e tempestoso mare sospinte. Correvanvi un vicinissimo pericolo di naufragio. Non meno degna di compassione si trovò la condizione di coloro che rimasero in terra. Imperciocchè, la notte che seguì, crescendo vieppiù la violenza della bufera, le case diroccavano, gli alberi si diradicavano, gli uomini e le bestie erano arrandellati qua e là, e pesti miserabilmente. La capitale stessa dell' isola fu pressochè ugua-

gliata al suolo. La magione del Governatore, molto forte, conciossiachè avesse le mura grosse ben tre piedi, era scossa fin dalle fondamenta, e faceva le viste di voler crollare. Di dentro, abbarravano le porte e finestre, ed ogni sforzo facevano per resistere a tanto stravolgimento del cielo. Tutto fu nulla. Superò il dragone irreparabile, schiantò dai gangheri e dagli arpioni le porte e le imposte; le mura stesse diroccava. Il Governatore colla sua famiglia si rifuggiva nelle sotterranee volte. Ma da questo cercato asilo contro il vento lo cacciava tosto l'acqua, la quale cadendo dal cielo dirottissimamente inondò, e quasi un secondo diluvio sopraffece ogni cosa. Uscivano allora all'aperta campagna, dove con incredibile stento e pericolo si ricoverarono dietro un mastio, sopra il quale era rizzata la stecca della bandiera; ma questo ancora traballando alla furia del trabocchevole vento, temendo di essere stiaccati dai cadenti massi, un'altra volta si allargarono nei campi. Fortuna che non si sbrancarono; perciocchè, separati e privi l'un l'altro dell'aiuto dei compagni, tutti ne sarebbero stati morti. Pure aggirati dal remolino tomavano qua e là, e s'avvoltolavano nel fango e nella mota. Infine, stanchi, fracidi e trafelati, si ripararono ad una batteria, e dietro i carretti dei grossi cannoni si appiattarono, miserabile e poco sicuro asilo; imperciocchè anche questi erano violentemente scossi e traportati dalla procella. Le altre case della città, siccome più deboli, essendo state prima di quella del Governatore rovinate, andavano gli abitatori vagando qua e là in quella tristissima notte senza asilo e senza ristoro. Molti perirono sotto i rottami delle case loro; altri annegarono nelle sopravanzanti acque; parecchi affogarono nella mota. Le tenebre spessissime, il frequente folgoreggiar del cielo, i tuoni spaventevoli, il fischiare orribile del vento, lo stridore della cadente pioggia, le grida miserabili dei morenti, le lamentazioni compassionevoli di coloro che disperati erano al non potergli soccorrere, il pianto e gli urli delle donne e dei fanciulli facevano di modo, ch'e' pareva venuto il finimondo. Ma all'aprirsi del dì si discopriva agli occhi dei sopravviventi uno spettacolo da essere piuttosto raffigurato dalla spaventata immaginazione, che de-

scritto da una mente non percossa da tanta calamità. Quella testè sì ricca, sì fiorita, sì ridente isola pareva ora ad un tratto trasformata essere in una di quelle polari regioni, dove per l'aspetto sinistro del sole regna un eternale inverno. Case nissune in piè, o rovine traballanti; alberi diradicati; cadaveri umani sparsi qua e là; niun bestiame vivente; la sopraffaccia stessa della terra non pareva più quella. Non che fossero distrutte le promettenti mèssi e le cospicue ricolte; i giardini medesimi, sì dilettevole ornamento; ed i campi, sì lieta speranza dei mortali, non erano più: o arena, o fango, o pozze dappertutto; i partevoli termini distrutti; i fossi scassati; le strade sprofondate. Sommò il numero dei morti a parecchie migliaia. Questo si sa; ma quanto sia stato per l'appunto, è incerto. Imperocchè, oltre di quelli ai quali furon sepoltura le rovine delle case loro, non pochi furono agguindolati dal crudel girone fin dentro il mare, altri sguizzati via da novissimi e non mai più veduti torrenti e fiumi, o dall'onde marine strascinati, le quali, oltrepassato il solito confine, dilagato avevano, e spazzato molto indentro le terre. Tanta fu la gagliardia del vento, che un cannone che buttava dodici libbre di palla, ne fu trasportato, se si dee prestar fede ai documenti più solenni, da una batteria all'altra lontana bene a trecento passi. Quello poi ch'era avanzato al furor della tempesta, diventò preda in parte della rabbia degli uomini. Rotte le prigioni, saltaron fuori in quella fatal notte i ribaldi; i quali in un coi Neri, poco curando, come gente disperata, la rabbia del cielo, tutto avean messo a sacco ed a ruba. E forse ne sarebbe stata tutta l'isola condotta ad un totale sterminio ed i Bianchi tratti a morte, se non era che vi si trovò a quel tempo il generale Vaughan con una grossa schiera di stanziali, i quali colla disciplina e virtù loro la scamparono. E tanto fecero, che cansarono una grossa quantità di munizioni da bocca; senza di che era da temersi che gl'isolani, testè liberati dal flagello della tempesta, non soggiacessero a quello non men orribile della fame. E non è da passarsi sotto silenzio da un candido amatore della verità e delle opere gentili, che i prigionieri di guerra spagnuoli, che non eran pochi in quel dì nella Barbada, sotto la condotta

di don Pedro San-Jago, capitano del reggimento d' Arragona, fecero tutte quelle parti che a ben nati e civili uomini si convenivano. Posti tra quel violente scroscio in balía loro, non che si valessero dell' opportunità offerta per commettere qualche atto nimichevole, niuna cosa lasciarono intentata, nè a fatica nè a pericolo alcuno si ristettero, per aiutare i miseri Barbadesi. Nel che la cooperazione loro non riuscì di poca utilità. Le altre isole sì francesi che inglesi furono poco meno di quella della Barbada devastate. Ma nella Giamaica all' impeto della tempesta si congiunse un orribile tremoto; ed inoltre il mare gonfiò sì fattamente che tutte le case ed i campi sin molto addentro nell' isola ne furono totalmente desertati. Ma stantechè il vento era da levante, gli effetti del temporale furono maggiori sulle spiagge occidentali della medesima, particolarmente nei distretti di Westmoreland e di Hannover. Accadde in ispecialità, che mentre gli abitanti di Savanna-La-Mer, ricca e grossa terra nel Westmoreland, stavano stupefatti osservando l' inusitato gonfiamento del mare, lo sterminato cavallone arrivò loro addosso, e tutto, uomini, bestie e case, portò seco a perdizione. Non rimase vestigio veruno di quella infelice terra. Più di trecento persone furono inghiottite dalle onde. I fertili campi rimasero largamente coperti d' infeconda arena. Le più opulenti famiglie furono ad un tratto ridotte alla più strema miseria. E se oltre ogni dire degna di compassione fu la condizione di coloro i quali in terra abitavano, non fu migliore quella degli altri che si trovarono in sull' acque. Imperciocchè, delle navi che gli portavano, alcune andarono a traverso negli scogli, altre furono ingoiate dal furibondo mare, ed altre a grande stento se ne tornarono lacere e fracassate nei porti. A queste fatali strette si trovarono non solo quelle che viaggiavano, ma ancora quelle ch' erano sorte nei porti anche più sicuri, le quali o ruppero dentro i medesimi, o furono cacciate di forza nel mare sì straordinariamente fiottoso. Tra le altre, il Fulminatore di 74 cannoni affondò, anime e beni. Parecchie fregate o naufragaron del tutto, od in tal modo furono scassinate ch'era difficil cosa diventata il racconciarle. Perirono in tutto per gli effetti di questa procella di navi in-

glesi un vascello di 74, due di 64, uno di 50, con sette in otto fregate. In mezzo a tanti e sì gravi disastri, e un quasi totale disfacimento della natura, recò qualche conforto la umanità del marchese di Bouillé. Erangli venuti nelle mani alcuni marinari inglesi, miserabili reliquie delle ciurme delle navi il Lauro e l'Andromeda che rotte si erano sulle spiagge della Martinica. Gli rimandò franchi e liberi a Santa-Lucia, mandando, non voler ritenere prigioni coloro i quali erano stati alle prese cogli arrabbiati elementi, e dall'impeto loro scampati. Aggiunse: sperare, avrebbero gl'Inglesi i medesimi termini usato verso di quei Francesi che l'inesorabile fortuna avesse gettato in poter loro. Ricordò, increscergli, gl'Inglesi cattivi esser così pochi, e nissuno fra gli uffiziali essersi salvato. Conchiuse con dire che siccome era stata comune ed universale la calamità, così anche dover esser comuni ed universali la umanità e la benevolenza. I mercatanti di Kindston, città capitale della Giamaica, con mirabil esempio di bontà cittadina, tosto si obbligarono a somministrare un aiuto di diecimila lire di sterlini ai sofferitori. Il Parlamento, udito il fortunoso caso, quantunque a quei di tanto fosse pressato dalle spese della guerra, decretò, si donassero ai Barbadesi ottantamila lire di sterlini, ed a quei della Giamaica quarantamila. Nè i doni si ristettero alla magnificenza pubblica; che anzi molti privati cittadini vollero soccorrere della propria pecunia gli abitatori delle Antille. Il naviglio di Guichen, e quello di Rodney schivarono la burrasca, perchè il primo già era partito nel mese di agosto per la volta dell'Europa con quattordici vascelli di tre palchi, convogliando una ricca e numerosa conserva di navi mercantili. Il secondo, e per questa stessa partenza di Guichen, non sapendo dove questi s'inviasse, e perchè quelle genti spagnuole sbarcate all'Avanna gli davano non poco sospetto, mandate, come abbiam detto, alcune navi a proteggere la Giamaica, si era posto in via poco tempo dopo colle rimanenti per alla Nuova-Jork. Ma però in America, primachè egli vi arrivasse, anzi prima che partisse dalle Antille, v'era intervenuto un maraviglioso rivolgimento nelle pubbliche cose, siccome da noi sarà in conveniente luogo raccontato.

VI. Combattendo nel modo che si è detto tra di loro così ferocemente gli uomini e gli elementi sulla terra ferma d'America e nelle circonvicine isole, non se ne stavano in Europa oziosamente a badare i potentati guerreggianti. Prevalevano gl'Inglesi per l'unità dei consigli; ma avevano a paragon dei confederati minor numero di navi, quantunque le loro meglio instrutte fossero di quelle dei Francesi e degli Spagnuoli. Avevano questi, per lo contrario, più numeroso navilio e più copiosi soldati. Ma tratti gli uni e gli altri in diverse parti dai contrari interessi, non facevano quel frutto che avrebbero potuto desiderare. Quindi è, che gli Spagnuoli, avendo sempre la loro principal mira posta all'acquisto di Gibilterra, là mandavano le genti, e spendevano i tesori. A questo medesimo fine le navi loro ritenevano nel porto di Cadice invece di congiungerle alle francesi, e tentare uniti a questi qualche rilevata impresa contro la potenza britannica. Quindi i Francesi obbligati erano a mandar le loro in quel medesimo porto, ed intanto le armate inglesi bloccavano i porti loro dell'Oceano, intraprendevano il commercio, arraffavano le conserve, pigliavano le fregate. Era uscito all'alto mare con un'armata di circa trenta vascelli l'ammiraglio inglese Geary, il quale, morto Carlo Hardy, era stato posto in suo scambio al governo di quella. S'incontrò il dì tre di luglio in una conserva di navi mercantili francesi cariche di cocco, di zucchero, di caffè e di cotone, e scortate dal vascello il Fiero di 50 cannoni. Geary diè dentro, e ne pigliò dodici, e più ne avrebbe pigliato, e forse tutte, se non che una folta nebbia, e la vicinanza delle spiagge nemiche lo impedirono. Le altre giunsero a salvamento nei porti. Parecchie altre navi francesi, principalmente fregate, vennero poco tempo dopo, sebbene non senza una pertinace difesa, in poter degl'Inglesi. Tutti gli incontri, ch'ebbero luogo, sarebbe troppo lunga bisogna il raccontare; merita però particolar menzione il cavaliere de Kergerion, il quale governando la fregata la Belle-Poule si difese lungamente contro Jacopo Wallace, che guidava il vascello il Nonpari di 64 cannoni; e non fu, se non dopo la morte del Kergerion, che il suo successore Lamotte-Tabouret, avendo lacere le

vele, gli alberi rotti, fracassati i carretti delle artiglierie, e morti molti de' suoi, si arrese.

Di queste perdite molto bene si ristorarono i confederati il giorno 9 d'agosto. Era partita sul finir di luglio dai porti d'Inghilterra una numerosa conserva di bastimenti sì regii che mercantili per alla volta delle Indie orientali ed occidentali. Cinque dei primi portavano, oltre molte armi, munizioni ed artiglierie, una quantità notabile di attrezzi navali ad uso della flotta inglese che stanziava in quelle lontane regioni. I secondi arrivavano a diciotto, ed erano o navi annonarie, o cariche di armi, di munizioni, di tende e di reclute destinate a rinfrescare e rifondere l'esercito d'America. Erano gli altri bastimenti mercantili di ricchissimo carico. Accompagnava la conserva il vascello d'alto bordo il Rumilli con tre fregate. Andavano al viaggio loro, e già radevano, sebben di lontano, le coste di Spagna, quando improvvisamente la notte degli otto agosto s'incontrarono in una squadra dell'armata confederata, la quale stava sulle volte sulla via solita a tenersi per alle due Indie. Era la squadra sotto la condotta dell'ammiraglio spagnuolo don Luigi di Cordova. Scambiarono gl'Inglesi i lumi soliti a porsi la notte dai naviganti sui calcesi per quei del convoglio loro, e seguitavano il nemico, credendo di seguitare i loro. La mattina seguente si trovarono impacciati in mezzo alla flotta spagnuola. Questa prestamente gli accerchiò, e pigliò da sessanta bastimenti. Le navi da guerra scamparono. Ora entravano i vincitori nel porto di Cadice trionfando. Concorrevano i popoli a vedere la moltitudine dei cattivi e le ricche spoglie; notabile ornamento alla vittoria, e spettacolo loro tanto più grato, quantoch'era ed inusitato e poco sperato. Scendevano a terra pressochè tremila prigioni d'ogni ordine, condizione ed età. Erano sedici centinaia di marinari, luttuosa perdita all'Inghilterra, e non pochi passeggeri. Gravissimo fu il danno, non tanto per le cose mercantili, ma ancora, e molto più, per le provvisioni da guerra, delle quali nelle due Indie gl'Inglesi abbisognavano. Fu questa assai lieta vittoria agli Spagnuoli, e da essi con infinita allegrezza ricevuta. Per lo contrario, le novelle causarono nella Gran-Brettagna un ram-

marico grande, e si udirono contro i ministri in ogni parte gravissime querele, accusandogli ognuno di temerità, perchè, sapendo che i confederati stavano così gagliardi in Cadice, provveduto non avessero che la conserva viaggiasse molto più alla larga dalle coste di Spagna.

Intanto, se così si travagliava sui mari di Europa, le cose non passavano neanco quiete sotto le mura di Gibilterra. Aveva la Spagna, come abbiam veduto, capriccio sopra di questa fortezza. In ciò pareva aver posto tutti i suoi pensieri, e volervi adoperare tutte le forze del Regno. Era la cosa in sè stessa di molta importanza, e pareva anche poco onorevole ad un sì possente Re, che uomini forestieri possedessero una terra dentro il suo reame, e gli tenessero, come si suol dire, quel calcio in gola. Paragonavasi il caso di Gibilterra con quello di Calais, allorquando questa città era posseduta dagl' Inglesi, e volevasi che l'istesso fine avesse. Per la qual cosa, dopoch' era stata rinfrescata da Rodney, l' ammiraglio spagnuolo don Barcelo sognava del continuo modi, e con ogn' industria s' ingegnava, per impedire che non entrassero dentro alla sfuggita nuovi soccorsi. Da un altro canto il generale Mendoza, al quale obbedivano le genti di terra, ogni sforzo faceva per serrare la fortezza da quella parte, fortificando ogni dì il suo campo di San-Rocco, e continuamente approssimandosi, quanto possibil era, con nuove cave e trincee. Cionondimeno, e nonostanti tutte le cautele usate dai capitani spagnuoli, tanta era l' instabilità dei venti e del mare, e sì fatta l' attività ed industria degli uffiziali inglesi, che di quando in quando entrava dentro nuovo fodero. Il che riusciva d' infinita allegrezza alla guernigione che ne pativa, e di uguale rammarico agli Spagnuoli, i quali s' eran fatti a credere, non potere la difesa bastar sì lungo tempo. Questi sforzi del presidio molto erano aiutati dalla presenza di parecchie navi da guerra, ch' erano state lasciate nel porto dall' ammiraglio Rodney, tra le quali una ve n'era di 74 cannoni, chiamata la Pantera. Per levarsi quel bruscolo d' in su gli occhi, gli Spagnuoli fecero il disegno di volerle ardere in un colle navi da carico, che nel medesimo luogo erano sorte, siccome pure i magazzini pieni di munizioni,

ch' erano stati costrutti sulla riva del mare. Apparecchiarono a questo fine sette brulotti con un numero grandissimo di battelli e di bastarde; gli uni e le altre pieni di soldati e d'ogni sorta di armi da offendere. Nel medesimo tempo le navi da guerra di don Barcelo sorsero, e s'arringarono avanti la bocca della cala, non solo per dar coraggio ai suoi, e concorrere nell' impresa, ma ancora per intraprendere qualunque nave che avesse voluto cansarsi. Dal lato di terra, Mendoza stava pronto per accrescer terrore alla cosa, e per facilitar il disegno, a piover bombe dentro la città, tostochè i brulotti appiccato avessero il fuoco al navilio inglese. Appuntarono all' impresa la notte de' sei giugno. Era ella molto scura, il vento ed il mare propizi. Gl' Inglesi non si addavano. Ivano i brulotti avvicinandosi, e già era vicino a compiersi il disegno. Ma gli Spagnuoli, o impazienti, o per l'oscurità della notte credendosi più presso di quello ch' erano veramente, o temendo di accostarsi di vantaggio, precipitarono gl' indugi, e dier fuoco ai brulotti ancora un po' lontani. Destaronsi gl' Inglesi a sì improvviso accidente, e nulla punto smarritisi al súbito pericolo, uffiziali e soldati montarono spacciatamente nei battelli, e con mirabile coraggio accostatisi agli ardenti brulotti gli aggraffarono, e condussero alla larga in luoghi dove non potessero far danno. Gli Spagnuoli senza frutto alcuno si ritirarono. Intanto era Mendoza intentissimo a farsi avanti coi lavori della circonvallazione. Il generale Elliot, al quale il re Giorgio aveva commesso la cura di difendere quella ròcca, lo lasciava fare. Ma quando lo Spagnuolo aveva condotto a fine le opere sue, ecco che Elliot a furia di cannonate le disfaceva, ed intieramente rovinava tutte. Saltava anche qualche volta fuori, e, guaste le opere degli assedianti, ne chiodava o rapiva le artiglierie. Queste vicende parecchie volte si rinnovarono. Se ne rallegravano gli Inglesi; gli Spagnuoli ne sentivano una noia grandissima. Per la qual cosa aguzzando gli intelletti loro alla necessità, e male soffrendo che una piccola presa di genti, poichè il presidio di Gibilterra, inclusi gli uffiziali, non passava i seimila soldati, non solo loro resistessero, ma con sì prosperi successi gli combattessero, fecero una delibera-

zione, la quale molto noiò nel processo di tempo la guernigione, accrebbe la difficoltà ed i pericoli della difesa, e produsse in ultimo un total eccidio della città. Questa fu di construire in gran numero certe piatte, che chiamarono barche cannoniere. Erano sì fatte, che portavano da trenta a quaranta botti, quaranta o cinquanta uomini, ed un cannone in prua che buttava ventisei libbre di palla. Altre portavano bombarde. Avevano una larga vela, e quindici remi dalle due bande. Erano molto maneggevoli; ed intendevasi con esse di gettar bombe e palle nella città e nei forti di nottetempo, ed anche, quando la occasione si scoprisse, di assaltar le fregate. Poichè credevasi che due di queste piatte fossero bastevoli a far istare una fregata. E siccome poco si alzavano sopra il pelo dell'acqua, così era cosa assai malagevole il por loro la mira e colpirle. Non avendo i Gibilterrani in pronto una simil sorta di navi, male dagli assalti loro si sarebbero potuti difendere. Così gli Spagnuoli erano intentissimi nel procurare a sè stessi questo nuovo istrumento di oppugnazione, che stimarono dover apportare grandissimo giovamento alla felice riuscita dell'impresa.

VII. Mentre prevalevano in tal modo sulla terra ferma d'America le armi britanniche, che nelle Antille quelle dei due antichi rivali si pareggiavano, e che in Europa con diverso evento si combatteva, sicchè pareva che non ancora volesse la fortuna a favore nè di questo nè di quell'altro nemico inclinarsi, le cose fin là incerte e dubbie state nelle Province-Unite dell'Olanda ad un certo e determinato fine s'incamminavano. Conciossiacosachè avevano i cieli destinato, che la querela americana commovesse alla guerra tutto il mondo, e che colla congiunzione delle armi olandesi a quelle dei Borboni e del Congresso si venisse a compir quella formidabile lega, che pareva dovere l'ultimo tuffo dare alla potenza dell'Inghilterra. Erano state dal bel principio della querela le cose d'America fomentate in Olanda con molta estenuazione di quelle d'Inghilterra; sia per l'amore che a questa causa della libertà si portava generalmente a quei tempi in Europa; sia perchè paresse agli Olandesi, che l'impresa ridondasse tutta in pro degl'interessi della comunanza

protestante, temendosi molto dai dissenzienti delle vere o credute usurpazioni della chiesa anglicana; e sia finalmente perchè la presente condizione degli Americani molto pareva conforme a quella in cui gli Olandesi stessi si erano ritrovati ai tempi delle guerre loro contro la Spagna. Quindi è, che coloro i quali seguitavano in Olanda le parti francesi, ed avevano ed ogni dì acquistavano maggior séguito di quelli che parteggiavano per l'Inghilterra. I più pertinaci fra questi ultimi, sebbene per la ricordanza dell'antica amicizia, per le opinioni loro intorno alle cose commerciali, per l'odio che portavano alla Francia, e pei mali che temevano fosse questa in grado di far loro nell'avvenire, nell'amicizia inglese persistessero, tuttavia molto detestavano i consigli presi contro l'America dai ministri britannici; e ciò facevano per l'appunto, e massimamente perchè prevedevano, che essi consigli avrebbero finalmente quella buon'armonia rotto, ch'eglino avrebbero voluto conservare, e fatto del tutto traboccar la Olanda alle parti di Francia. Aggiungevasi a questo, che, siccome vi si stava generalmente molto in gelosia contro la potenza dello Statholder congiunto di sangue col re Giorgio, e temendosi che questi lo volesse favorire, e fargli le spalle nelle sue usurpazioni, o disegnate invero, o soltanto credute, o volute farsi credere che si fossero, così vivevano le genti in molto sospetto intorno le intenzioni dell'Inghilterra. Temevano ch'ella non volesse fare a tempo accomodato, e per mezzo dello Statholder, a sè medesimi quello che allora voleva fare all'America. Queste cose si dicevano apertamente, e con vivi colori si dipingevano dai gallizzanti. Per la qual cosa salivano essi in maggior riputazione, mentre l'autorità degli avversari diminuiva giornalmente. Tra le città e le province che si mostravano parziali per la Francia, tenevano il primo luogo e per la ricchezza e per la potenza loro quelle di Amsterdam e dell'Olanda. Per la qual disposizione d'animi mantener viva, e per tirare anche altre città e province nella medesima sentenza, aveva la Francia, avvisandosi benissimo quanto sia potente nei cuori umani, e massimamente in coloro che fanno professione del mercanteggiare, l'amor del guadagno, molto ac-

cortamente ordinato ch'ella farebbe pigliare in sui mari tutte le navi olandesi le quali facessero il commercio colla Gran-Brettagna, solo eccettuando quelle delle città di Amsterdam e di Harlem. Dalla quale deliberazione ne era nato che parecchie altre città principali, tra le quali Rotterdam e Dort, si erano, per godere il medesimo privilegio, alle parti francesi accostate. Tutte queste cose erano state causa che si era appiccata, già erano due anni, una pratica in Aquisgrana tra Giovanni Neuville, il quale operava in nome e per l'autorità di un Van-Berkel, personaggio siccome affezionatissimo ai Francesi, così nimicissimo agl'Inglesi, e capo del governo della città di Amsterdam, e Guglielmo Lee commissario per parte del Congresso. Questi due agenti dopo molte consulte fermarono un trattato d'amicizia e di commercio fra quella città e gli Stati-Uniti d'America. Questo trattato non era, in nome, che casuale, intendendosi che dovesse solo avere il suo effetto, allorquando l'independenza degli Stati-Uniti fosse dalla Gran-Brettagna riconosciuta. Ma in fatto si riconoscevano questi come franchi ed independenti, poichè come se tali fossero si negoziava e si accordava con essi. Non era, invero, il trattato stato fatto con altri che colla città d'Amsterdam. Ma si sperava che la prepotenza, ch'ella aveva nella provincia d'Olanda, avrebbe tirato a parte della cosa tutta questa provincia, e che quella prepotenza stessa della provincia avrebbe fatto nel medesimo disegno inclinare anche tutte l'altre. Queste pratiche furono con tanta gelosia tenute segrete, che nulla se ne riseppe in Inghilterra. Ma il Congresso, il quale ardeva di desiderio che quello che si era segretamente stipulato si recasse apertamente in effetto, creò plenipotenziario a questo fine presso gli Stati-Generali Laurens, quello stesso che stato era presidente. Questo partito con tanto più pronto volere aveva abbracciato, in quanto che si era persuaso quello ch'era vero; cioè, che, per gli acciacchi ed insolenze usate dagl'Inglesi alle navi mercantili olandesi nel commercio loro coi porti francesi, si fossero in tutta la Olanda gravemente alterati gli animi; e che massimamente a grandissimo sdegno vi si fossero concitati per la presura fatta delle navi accompagnate dal conte Byland.

Questi mali umori, poi, e queste nuove ferite, invece di sedare e di ammorbidare, aveva viemaggiormente mossi e fatte inciprignire Jork, ambasciadore pel Re della Gran-Brettagna all' Aia, con un memoriale pieno di alterigia da lui pòrto al Governo, il quale fu giudicato non dicevole alla dignità di una nazione franca ed independente. Ma la fortuna, la quale così spesso si fa gioco dei disegni dei miseri mortali, volle far di modo, che questi maneggi venissero per un impensato accidente a notizia dei ministri inglesi, prima che avessero potuto avere il loro compimento. Non così tosto erasi Laurens dipartito da Filadelfia, che, incontrata la nave che lo portava, sulle coste di Terra-Nuova dalla fregata inglese la Vestale, e presa, fu egli fatto prigione. Aveva bene, subito accortosi del pericolo, fatto getto di tutte le sue scritture pubbliche; ma per la celerità e la destrezza di un marino inglese furon tratte dall' acqua, ed a salvamento condotte prima che si sfacessero. Fu Laurens condotto a Londra, e confinato, come reo di Stato, in fondo della Torre. Tra le scritture intraprese, i ministri britannici ebbero fra le mani quel trattato di cui abbiam favellato, e parecchie lettere tutte risguardanti la pratica di Aquisgrana. Tosto Jork ne levò all'Aia un grandissimo romore. Richiese in nome del suo Re gli Stati-Generali, non solo facessero disdetta del procedere del pensionario Van-Berkel, ma ancora ristorassero prontamente la offesa, e quello ed i suoi complici traessero a condegno castigo, come perturbatori della pubblica pace, e violatori dei diritti delle nazioni. E siccome gli Stati-Generali si peritavano alla risposta, così egli faceva nuove e caldissime istanze perchè si risolvessero. Ma quelli, che non si volevano affrettare, e che andavano molto renitenti allo scoprirsi, sia perchè erano pei loro ordini pubblici di necessità molto tardi al deliberare, sia perchè avrebbero voluto raccorre prima a luoghi sicuri le ricchezze loro, che erano o portate dalle navi sui mari, od ammassate per la securità della pace nelle proprie isole quasi senza niuna difesa, risposero: che avrebbero considerato. Da un altro canto i ministri britannici, che avevano fretta perciocchè ardevano di desiderio di por la mano addosso a quelle ricchezze, inten-

dendo anco che gli Olandesi non avessero tempo di fare i necessari apparecchiamenti di guerra, fecero le viste di non esser contenti a quella risposta, e rivocarono incontanente l'ambasciador loro dall'Aia. Seguirono poco dopo da ambe le parti i soliti manifesti. Così portò la condizione dei tempi, che finalmente fossero interrotti gli uffizi di benevolenza tra due nazioni da lungo tempo congiunte in amicizia, e che avevano molti e grand' interessi comuni. La quale guerra altrettanto fu più grave all'Inghilterra, in quanto ch'era l'Olanda un nemico vicino, e molto perito sulle navali armi. Ma da una parte l'orgoglio, forse necessario ad uno Stato possente, e la gola dell'arraffare sempre condannabile e non mai saziata; dall'altra, le discordie intestine e la debolezza delle armi terrestri, ch'erano causa che più si temesse dei vicini di terraferma di quello che sarebbe stato richiesto all'independenza, fecero di modo, che fu rotta un'antica amicizia, e nacque una guerra, che tutti gli uomini prudenti, i quali s'intendevano dello Stato, condannarono ed apertamente biasimarono.

VIII. Ripigliando ora ove lasciammo delle cose che giravano sulla terraferma d'America, egli è da sapere che dopo la presa di Charlestown, e la invasione nella meridionale Carolina, un grande e maraviglioso cambiamento si era fatto negli animi di quei popoli; e che vi nacque la salute da quegli stessi casi che parevano una instante rovina pronosticare. Tanto è vero quello che i nostri maggiori vollero significare con quel proverbio loro, *gran pesto fa buon cesto;* il che altro non vuol significare, se non se: che lo sprone dell'avversità fa fare agli uomini in utile loro di quelle cose che gli allettamenti della prospera fortuna non possono. Imperciocchè le disgrazie della Carolina non che sbattuto avessero gli Americani, parve per lo contrario che nelle menti loro maggior ostinazione, e nei cuori maggior coraggio infondessero. Venne meno in essi quella tiepidezza, alla quale nei precedenti anni erano stati soggetti, e che di tanto danno era stata cagione alla Repubblica, e di tanto dolore ai capi di essa. Ognuno s'incendeva di nuovo ardore per soccorrere alla patria. Tutti s'inanimavano a sviscerarsi intieramente

ai servigi della Repubblica. Avresti detto, esser tornati i primi tempi della rivoluzione, quando sì grandi erano il consenso e l'ardore degli uomini in questa impresa loro contro l'Inghilterra. Molti scordarono gl'interessi privati per non pensare che a quei del pubblico; e tutti andavano dicendo, doversi cacciare il crudelissimo nemico da quelle fertili terre; doversi soccorrere ai fratelli del mezzodì; doversi quegli avanzi di satelliti britannici scappati a mala pena al ferro americano spegnere del tutto; doversi la guerra con un estremo sforzo di breve terminare. Così negli Americani operarono le avversità, che, quando parevano più depressi e più conculcati, risorgevano coll'animo più costante e più pertinace. A questi novelli spiriti davano incentivo le recenti ruberie commesse dalle genti del Re nella Carolina e nella Cesarea; speranza, l'osservare che l'accidente seguito dell'occupazione di Charlestown partito avesse, e sì lungo spazio tra di loro separate le forze del nemico, sicchè più facilmente o una parte o l'altra potrebbero venire oppresse. Alla quale speranza maggior forza accrescevano le certe novelle che si avevano, del non lontano arrivo degli aiuti francesi; e molti già facevano cosa fatta la conquista della Nuova-Jork, colla quale speravano di ristorarsi della perdita di Charlestown. Infatti era allora ritornato in America de La-Fayette con liete novelle della Francia: già essere imbarcate le genti; già le agevoli prue portatrici degli aiuti essere vôlte alle americane spiagge; già esser vicine ad afferrarle. La cosa era vera. Il marchese stesso si era nella patria sua con molto ardore in ciò affaticato, e non ne era partito, se non quando già tutto era in pronto. Del che molto e Washington ed il Congresso lo ringraziarono. Oltrechè la presenza sua tanto grata a quei popoli gli aveva molto confortati, nacque ancora che si andavano incitando e pungendo l'un l'altro per non iscomparire a paragone dei vegnenti alleati. Affermavano, esser vergogna, e che sarebbero ben degni stati di eterno biasimo, se per propria infingardaggine guasta e perduta avessero quella occasione che offeriva loro la vicina e possente cooperazione della Francia. Dicevano, gli occhi di tutta l'Europa essere rivolti a loro, e che dalla

guerra di quell'anno doveva pendere l'independenza, la gloria, la fortuna tutta dell'americana repubblica. Il Congresso poi, e tutti gli altri maestrati, siccome pure gli uomini d'autorità nell'universale opportunamente si giovarono di questo novissimo calore degli animi, e niuna cosa lasciarono intentata, perchè e si conservasse e si accrescesse e più largamente si diffondesse. Scrisse il Congresso lettere circolari a tutti gli Stati, molto infiammatamente esortandogli a riempir le compagnie, ed a mandar all'oste quella parte di soldati che a ciascun di loro si apparteneva. La stessa cosa operarono i generali Washington, Reed, ed altri capitani di riputazione. La cosa ebbe effetto. Riavuti gli spiriti, i soldati, seguendo l'esempio dei capitani, s'andavano sotto le insegne riducendo. In ogni parte risorgeva il nome del Congresso. Perchè poi non venisse meno la pecunia pubblica, gli uomini abbienti si obbligarono per ogni banda a pagar grosse somme in sollievo dell'erario pubblico allora sì scarso. Queste cose si facevano principalmente nella città di Filadelfia; ma l'esempio era fruttuoso. Si propagava nel contado e nell'altre province. Le donne filadelfiesi, fatta guidatrice dell'impresa la moglie di Washington, donna di grande dassaiezza, mostrarono in ciò un grandissimo amore verso la patria. Oltre la pecunia che si obbligarono di pagar del loro, andavano di casa in casa esortando i cittadini a volere delle facoltà loro soccorrere alla Repubblica. La cosa non rimase senza effetto; perciocchè accattarono grosse somme di denaro, che nell'erario pubblico portarono acciocchè fosse usato nei caposoldi da darsi a quei soldati che meritati gli avessero, ed in accrescimento di paga a tutti. Le donne del contado e delle altre province imitarono l'esempio. Ma un ordinamento che fu fatto a quei dì, e che degno è di particolar menzione, quello fu di un banco pubblico, il quale coi denari dei soscrittori, dei prestatori e del Congresso potesse ai soldati sovvenire. Nel che il Congresso ebbe non solo consenzienti, ma ancora richiedenti le buone borse della Pensilvania. Si obbligassero i soscrittori a fornire un capitale di trecentomila lire di moneta pensilvanica nella ragione di sette scellini e sei pensi per ogni dollaro di Spagna. Avesse il

banco due direttori; avessero questi facoltà di accattar denaro in sul credito del banco per sei mesi o per minore spazio, e di dare scritte a' prestatori, le quali fruttassero un interesse del sei per centinaio; ricevesse il banco la pecunia pubblica del Congresso, cioè il sommar delle tasse; e quando queste ed i denari dei prestatori non bastassero, fossero tenuti i soscrittori ad effettivamente fornire quella parte, che sarebbe creduta necessaria, delle somme le quali sodate avessero; i denari ricevuti nei modi che abbiam detto, siccome pure le scritte dei direttori, in niun altro uso si potessero impiegare fuori che in quello del procacciar provvisioni all'esercito; creassero i soscrittori un fattore, l'uffizio del quale fosse di fare i procacci, e le cose procacciate, come a dire carni, farine, rum ed altre, rimettere al capitano generale, od al maestrato sopra la guerra; avesse questo fattore facoltà di trarre pel denaro speso nei procacci sopra i direttori. Dovesse inoltre il fattore aprire un fondaco, il quale fornisse di rum, di zucchero, di caffè, di sale e di altre grasce che servono all'uso comune degli uomini, le quali grasce tutte obbligato fosse a vendere a minuto ed al medesimo prezzo col quale le aveva comperate all'ingrosso, a coloro dai quali comperato avesse le provvisioni per l'esercito; e ciò a fine di poter dai medesimi ottenere, e più prontamente quelle che migliori fossero. Quantunque di prestatori fuori del banco pochi si appresentassero, perchè i più per fornire il denaro loro avrebbero desiderato prima maggiore stabilità nello Stato, tuttavia si trovarono tosto soscrittori per un capitale di trecento quindicimila lire pensilvaniche, dei quali ciascuno si obbligò a somministrare ai direttori del banco una determinata somma per mezzo di scritte da pagarsi da essi in monete d'oro o d'argento. In cotal modo i privati uomini, mossi da lodevole zelo verso la patria, vollero col credito loro sopportare ed ampliare quello del pubblico; esempio tanto più da commendarsi, quantochè le cose dello Stato non erano ancora ferme.

Nè a questi tempi, quando un vittorioso nemico sì ferocemente instava, e già già batteva alle porte loro, si ristettero gli Americani al procurar genti e pecunia alla Repubblica;

che anzi procedettero più oltre, ed in mezzo a quei romori di guerra vollero con acconci ordinamenti promuovere le utili scienze, le nobili discipline, le necessarie arti, sapendo benissimo che senza di tutte queste la guerra mena per la diritta alla barbarie, e che ne è meno lieta e meno felice la pace. Nel che intesero non solo una cosa utilissima operare, e conducevole al buon costume dei popoli, ma sì ancora, mostrando securità in mezzo a quei pericoli, far vedere ai loro ed agli strani quanto poco essi pericoli curassero, e quanta fosse la confidenza che nell'impresa loro collocato avevano. Per la qual cosa lo Stato di Massacciusset fondò in Boston una società, od accademia d'arti e di scienze, e con lodevoli statuti la ordinò. Il fine suo fosse di promuovere e d'incoraggiare la cognizione delle antichità dell'America, e della storia naturale della contrada, di determinare a quali usi servir potessero i proventi naturali di lei, di promuovere le mediche scoperte, le matematiche disquisizioni, le ricerche e gli sperimenti filosofici, le osservazioni astronomiche, meteorologiche e geografiche, l'agricoltura, le arti, le manifatture, il commercio; di coltivare insomma ogni arte e scienza, le quali tender potessero ad avanzare (così dicevano) l'interesse, l'onore, la dignità e la felicità di un libero, independente e virtuoso popolo. Addì quattro di luglio poi, celebrato primo con grandissima solennità l'anniversario dell'Independenza, il presidente del Congresso, quello dello Stato di Pensilvania, e gli altri maestrati sì della città che della provincia, siccome anche il cavaliere de La-Luzerne, ministro di Francia, si condussero con non ordinaria pompa all'Università per ivi assistere alla collazione dei gradi agli studenti. Il preposto agli studi orò molto accomodatamente secondo il temporale. Le bramose menti dei giovani di nuovo zelo si accendevano, e di maggior amore s'informavano verso il nuovo Stato. I circostanti felici augurii pigliavano della nascente repubblica.

IX. A questi medesimi tempi, in cui per ogni canto, e con ogni più convenevole modo si concitavano gli Americani a correre nella presa carriera, e che sorgeva in essi un nuovo ardore alla guerra, arrivarono all'Isola di Rodi i soccorsi

che la Francia mandava in mantenimento delle cose d'America; ed allora fu l'allegrezza loro nel suo maggior colmo posta. Consistevano in un'armata di sette navi d'alto bordo, tra le quali il duca di Borgogna di 84 cannoni, di cinque fregate, e due altri legni minori. Era tutto questo navilio condotto dal signore di Ternay. Seguitavano una moltitudine di navi da carico, le quali portavano sei migliaia di soldati che obbedivano agli ordini del conte de Rochambeau, luogotenente-generale negli eserciti francesi. Ma però il re Luigi ed il Congresso si erano accordati che Washington, come capitano generale, dovesse guidare tutte le genti sì francesi che americane, ed a questo fine era egli stato creato dal medesimo Re luogotenente-generale, e vice-ammiraglio degli eserciti e delle armate francesi. Gli abitanti di Nuovo-Porto accesero per festa i fuochi alle case loro. Il generale Heath ricevè con molte dimostrazioni di cortesia e di allegrezza gli ausiliari di Francia; e siccome correva attorno voce che Clinton fosse per venir ad assaltar l'Isola di Rodi, così gli mise in possessione tosto di tutti i forti, nei quali i Francesi con tanta diligenza si fortificarono, che in brevissimo tempo furono in grado di poter ributtare qualunque nemico che si appresentasse. La generale assemblea dello Stato dell'Isola di Rodi mandò deputati a complire col capitano del re Luigi, i quali molte cose dissero del grato animo dell'America, e della generosità del re di Francia. Promettevano ogni sorta di aiuti e di provvisioni. Rispose Rochambeau, che quei soldati che là condotto aveva, erano soltanto la vanguardia di quelli che il suo signore era per mandare in aiuto loro. Non dubitassero, chè il Re non sarebbe per mancare alla salute e sicurtà dell'America; che sarebbero le sue genti vissute civilmente, ed in grado di fratelli. Concluse con dire, che, come fratelli, egli e tutti i suoi avevano le vite loro vogliosamente al servigio dell'America votate. Così il capitano francese ed aiutava di presente gli Americani, e gli nutriva con grande speranza che dovessero arrivare altre genti, per dar loro animo a sostenersi. Queste cose che si risapevano, molto confortavano quei popoli bisognosi dell'aiuto altrui ed ardenti nell'impresa loro. Ma i partigiani dell'Inghilterra

che ancora vi rimanevano, sia che volessero la independenza, o la ricongiunzione, rodevano il freno. Washington, per viemmaggiormente accomunare i due popoli, ordinò a' suoi portassero nelle insegne il colore nero e bianco, cioè il campo nero, attornovi il bianco, essendo il primo l'insegna degli Americani, il secondo quella dei Francesi.

Aveva solo a questo tempo l'ammiraglio Arbuthnot, il quale tuttavia se ne stava nella Nuova-Jork, quattro navi di alto bordo, e non che pensasse ad assaltare, temeva di essere assaltato. Pochi giorni dopo peraltro arrivò dall'Inghilterra l'ammiraglio Graves con sei altri vascelli di simil portata. Perilchè, diventati gl'Inglesi superiori di forze, si deliberarono ad andar ad assalir i Francesi nell'Isola di Rodi. Vi andò prima Graves colla sua armata, per vedere se vi fosse modo di poter isconfiggere dentro Nuovo-Porto quella del nemico. Ma i Francesi con tant'arte e con tante difese si erano assicurati, che ne sarebbe stato peggio che pericoloso il cimento. Se ne tornò alla Nuova-Jork. Clinton allora, il quale non avrebbe voluto dar tempo ai Francesi di metter barbe in quelle nuove terre, si risolvette a far l'impresa dell'Isola di Rodi con seimila soldati dei migliori che si avesse, i quali, portati dalle navi da guerra, dovevano sbarcare a qualche luogo a ciò accomodato. Dava Graves le mani all'impresa, sebbene avesse la volontà aliena da quella, perchè poco la credeva riuscibile. S'imbarcarono, e già erano proceduti presso Huntingdon-bay nell'Isola-Lunga. Ma Washington, che non dormiva alle mosse di Clinton, vedutolo partito con tanta gente dalla Nuova-Jork, ed avendo già tali rinforzi avuto da tutte le bande, che il suo esercito, poco fa sì debole, ora sommava a dodici migliaia di soldati, scendè a gran giornate per le rive dell'Hudson, ed arrivato a Kingsbridge minacciava di vicino assalto la città stessa della Nuova-Jork priva allora de' suoi eletti difensori. Da un'altra parte, le bande paesane della Nuova-Inghilterra si erano levate a stormo, ardendo di desiderio di far vedere ai Francesi, in quel loro primo giugnere, da quanto esse fossero. Già erano un grosso di dieci migliaia che marciavano a Provvidenza, e molte più stavano in pronto per rag-

giungerle. Queste cose, che tosto si riseppero dai capitani britannici, giunto anche i dispareri che tra di essi correvano, fecero di modo, che Clinton si levò dal pensiero, e se ne tornò tosto con tutti i suoi alla Nuova-Jork. Lo sgomento degl' Inglesi molto crebbe l'animo agli Americani, i quali già risguardavano sopra il presidio di quella città, come se sbattuto fosse e prigioniero. A tutte queste ragioni di conforto si aggiunse, che i Francesi venuti nell' Isola di Rodi avevano portato gran quantità di monete di conio del loro paese, e siccome soglion fare, quante ne avevano, queste tutte spendevano nei comodi e nei piaceri del mondo. Quindi accadde che in poco tempo incominciarono esse ad andar attorno in tutti gli Stati se non copiosamente, certo bastevolmente con evidente ristoro del corpo politico, che per difetto di quelle se ne stava languendo e vicino quasi al disciogliersi. Vero è che i biglietti di credito ne scapitaron di vantaggio. Ma non fu grave la perdita; perciocchè già assai poco di riputazione conservato avevano, e lo Stato ne fu poco poscia sgombro del tutto in quel modo che si racconterà nel progresso di queste Storie.

X. Tutte le cause che sin qui abbiam narrate, avevano generalmente nuovo coraggio negli Americani di tutti gli Stati infuso. Ma operarono con maggior efficacia negli abitatori degli Stati meridionali, siccome in quelli che avevano vicino il pericolo, e che maggiormente, e per ispeciali cagioni erano dell' insolenza inglese infastiditi. Quindi avvenne che, già ribollendovi le cose, si rannodavano qua e là nella Carolina settentrionale e sugli estremi confini della meridionale parecchie prese di repubblicani, le quali, condotte da capitani arditissimi, non solo davano molto sospetto ai reali, ma ancora le poste loro spesso bezzicavano, e qualche volta opprimevano. Ma tutti questi condottieri di gente ostinata e pronta a mettersi ad ogni sbaraglio avanzava, e pel credito che aveva nella provincia, e pel valore e per la perizia delle cose militari il colonnello Sumpter caroliniano. La maggior parte di quei Caroliniani, i quali pel tedio della signoria inglese abbandonato avevano la patria, erano concorsi a porsi sotto le sue bandiere; e già erano sì numerosi, che potevano

scorrere la campagna, e tenevano intenebrato tutto il paese. Denari non avevano, nè abiti da soldato, nè alimento certo; ma vivevano alla sfuggita di quello che la fortuna od il coraggio loro parava davanti. Stavano pure in gran difetto d'armi e di munizioni da guerra. Ma i villerecci stromenti dell'agricoltura convertivano in grossolane armi da guerra, ed in luogo di palle di piombo ne gittavano di stagno del vasellame che a quest'uso vogliosamente donavano loro i cittadini. Eppure queste somministrazioni non bastavano. Furono visti venir alle mani col nemico, non avendo ciascun di loro più di tre cariche. E mentre si combatteva, alcuni, mancando o d'armi o di munizioni, se ne stavano in disparte, aspettando che le ferite o la morte dei compagni offerisse loro l'occasione di pigliar le armi e di caricarle. Ed allorquando se ne tornavano vincitori dai duri incontri, erano costretti, per fornir sè medesimi, di spogliar i morti ed i feriti delle armi e munizioni. Finalmente, divenuto Sumpter più gagliardo per l'accostamento di nuòve genti, assaltò un grosso posto britannico a Rocky-Mount. Ne fu risospinto, ma non isgomentato. S'attaccò alcuni giorni dopo, imperciocchè nè pigliava in mezzo alle sue correrie riposo nè il concedeva altrui, con un'altra grossa posta di Inglesi a Hanging-rock, e tutti gli smagliò, stanziali e leali. Sconfisse altresì con eguale fortuna il colonnello Bryan venuto co' suoi leali dalla Carolina settentrionale; e brevemente questo Sumpter era una continua rangola agl'Inglesi, i quali a patto nessuno nollo potevano spegnere, per aver esso uno smisurato ardire, ed i rifugi propinqui. Era egli egualmente destro a dar gli assalti che i gangheri; e vinto o vincitore ch'ei fosse, non era possibile corgli posta addosso. Gli stessi danni causava il colonnello Williams con una leggiera smannata di Caroliniani del distretto di Ninety-six, il quale tanto si andò aggirando, che in fine sorprese e tagliò a pezzi un branco di leali sulle rive del fiume Ennoree. Così da questa minuta guerra molto erano noiati gl'Inglesi, gli Americani ripigliavano gli spiriti, e si mantenevano rizzate in quella provincia le insegne del Congresso. Ma queste avvisaglie, le quali poco, o nulla importavano alla somma delle cose, non erano altro che il prin-

cipio delle maggiori battaglie che dovevano di lì a poco seguire. Non ebbe avuto sì tosto Washington avviso dell'assedio di Charlestown, che aveva avviato alla volta della Carolina meridionale un rinforzo di quattordici centinaia di stanziali marilandesi e delawariani sotto la condotta del barone di Kalb. Si erano questi messi in via molto per tempo; e se avessero potuto arrivare al punto accordato, avrebbero per avventura dato alle cose un altro indirizzo. Ma tali e tanti furono gli ostacoli che incontrarono nella Carolina settentrionale per la carestia delle vettovaglie, per le difficoltà de' luoghi, e pell'immoderato calore della stagione, che non poterono camminare che di pian passo. È fama, vivessero molti di coi bestiami che trovarono sbrancati nelle selve, e spesso privi affatto di carne e di farina la vita loro sostentarono con pesche, o coi granelli del frumento immaturo. Questi disagi tutti sopportarono con mirabile costanza. Strada facendo per la Virginia, erano stati ingrossati dalle milizie della provincia; ed arrivati sulle rive del fiume Deep furono accostati dalle bande della Carolina settentrionale guidate dal generale Caswell. Sommavano a sei migliaia di soldati. Essendo l'esercito rispetto agli Stati-Uniti numeroso, e l'impresa di cacciar gl'Inglesi dalle Caroline di gran momento, il Congresso, per favorire con la riputazione del capitano le cose di queste province, ne diede il governo a Gates. La qualità di straniero, il non conoscere la natura de' luoghi, ed il non avere sperienza dei modi da usarsi colle indisciplinate milizie, nocquero tanto al barone di Kalb, che gli fu mandato lo scambio. Arrivò Gates al campo sul fiume Deep addì 25 di luglio. Là fece la mostra e la rassegna delle sue genti per conoscere quali e quante fossero; poscia le mosse verso il fiume Pedee, il quale nelle parti disottane separa la settentrionale Carolina dalla meridionale. Il nome e la fortuna di Gates operavano di modo, che, non solo la gente corresse alle insegne, ma ancora, che le munizioni di ogni sorta fossero portate al campo. I popoli si levavano a romore. Già gli abitatori di quel tratto di contrada che giace tra i due fiumi Pedee e Black, rivoltatisi, prese avevano le armi contro i reali; e Sumpter con una buona smannata di

fanti e di cavalleggieri andava ronzando sulla stanca degl'Inglesi con animo di mozzar loro la via per a Charlestown. Teneva infestato tutto il paese all'intorno. Tostochè Gates toccò coll'esercito i confini della meridional Carolina, mandò fuori un bando, invitando i Caroliniani ad adunarsi per vendicare cogli auspicii suoi i diritti dell'America, promettendo, che sarebbero liberi da ogni colpa e pena coloro ch'erano stati forzati a dar le parole dai feroci conquistatori, solo eccettuati quelli i quali esercitato avessero atti di barbarie o di depredazione sopra le persone e le proprietà dei loro concittadini. Non furono vane le esortazioni di Gates. Non solo i popoli correvano all'armi per soccorrere alle cose della Carolina, ma le compagnie stesse dei Caroliniani, i quali si erano posti ai servigi del Re, o ribellarono, o disertarono. Sumpter, fatto forte, faceva gran danni agl'Inglesi. Aveva lord Rawdon, il quale, trovandosi Cornwallis a Charlestown tutto intento nell'assestare gli affari della Carolina, governava tutte le genti alloggiate a Cambden e ne' luoghi circonvicini, avviato una presa d'Inglesi malati a Georgetown, e postogli sotto la scorta dei Caroliniani condotti dal colonnello Mills. Questi, già fatta una parte del viaggio, si ammotinarono, e fatti gli uffiziali che gli guidavano prigioni, condussero essi i malati e sè medesimi a salvamento agli alloggiamenti di Gates. Il colonnello Lisle, il qual era uno di quelli che avevano dato la parola, e che poscia aveva promesso di voler essere un buono e fedele suddito del Re, subornò un battaglione di milizie, che stat'erano levate in nome del lord Cornwallis, ed intiero lo guidò a Sumpter. Questi poi sull'occidentale riva del Wateree, con incredibile celerità procedendo, aveva intrapreso una moltitudine di some di rum e d'altre grasce e munizioni, che da Charlestown si mandavano a Cambden. Fece nel medesimo fatto prigioni molti malati e stanziali, che gli accompagnavano. Già la via di Cambden a Ninety-six era infestata dai repubblicani, e quella di Cambden a Charlestown vicina ad esserne. Così le cose del Re nella Carolina parevano in manifesta declinazione. Lord Rawdon vedendo tanto nembo vicino a scoccarglisi addosso; e non avendo forze sufficienti a poter vagar per il paese liberamen-

te nè a tener un largo campo, ristrinse i suoi ne' luoghi circonvicini a Cambden, e pose gli alloggiamenti sulla destra sponda del rivo Linche. Intanto diè ragguaglio di ogni cosa, e del pericolo che correva, a Cornwallis. Arrivò Gates con tutte le sue genti sulla sinistra riva, e si accampò a rincontro del nemico. Scaramucciavano spesso i repubblicani coi regii con varia fortuna. Avrebbe il generale americano voluto venire a giornata, assaltando Rawdon troppo debole a paragon suo dentro gli suoi alloggiamenti. Ma trovatigli troppo forti, se ne rimase. Fu questo suo, come pare, ottimo consiglio. Ma bene si lasciò fuggir dalle mani una molto propizia occasione di riportar una onorata vittoria. Poichè, se avesse marciato a gran passi verso le fonti del rivo, avrebbe potuto facilmente oltrepassare il sinistro fianco del lord Rawdon, ed arrivatogli alle spalle impadronirsi improvvisamente di Cambden. La qual cosa stata sarebbe l'ultima rovina degl'Inglesi. Ma o non l'avvertì, o avvertendolo non s'ardì. Poco poscia il capitano britannico, vedute fare dagli Americani alcune mosse verso l'ala sua diritta, che gli diedero sospetto pe' suoi magazzini e per l'ospedale, lasciate le rive del Linche, si ritirò con tutte le genti, e senza ricevere molestia alcuna da parte del nemico, a Cambden. In questo punto arrivò al campo il conte di Cornwallis. Conosciuto lo stato delle cose, e veggendo quanto i repubblicani si fossero fatti vivi, ed il paese loro partigiano, faceva molto correre la contrada dagli speculatori, riempiva le compagnie coi convalescenti più gagliardi, forniva l'esercito d'armi, e specialmente la legione di Tarleton di cavalli, dei quali difettava. Ciò nondimeno non aveva egli sotto le insegne oltre di duemila soldati, tra i quali a un dipresso quindici centinaia di stanziali, ottima gente però, gli altri leali e fuorusciti. L'attaccarsi con un nemico tanto superiore di forze, pareva cosa non che pericolosa, temeraria. Avrebbe potuto schivar di combattere, e ritirarsi a Charlestown. Ma andò considerando, che, abbracciando questo consiglio, avrebbe dovuto lasciar indietro in balía del nemico da ottocento malati ed una quantità inestimabile di munizioni sì da guerra che da bocca; e che, se si eccettuano le due città di Charlestown e di

Savanna, la ritirata avrebbe causato la perdita di tutte e due le province della Carolina e della Giorgia. Nè gli sfuggiva, che la maggior parte delle sue genti erano soldati valentissimi, fornitissimi di ogni cosa, capitanati da uffiziali di mirabile perizia e valore. La vittoria poi avrebbe, siccome credeva, posto in sua mano intieramente le due Caroline, mentre la sconfitta poco maggior danno gli avrebbe recato della ritirata. Per le quali cose si determinò a mostrare il viso al nemico, ed a tentar la fortuna delle battaglie. E siccome Cambden, dove allora si trovava l'esercito, non era luogo forte, e che i partiti più generosi sono anche per l'ordinario i più fortunati, così volle, non già aspettar il nemico nelle sue stanze, ma sibbene andargli a fare un alloggiamento addosso a Rugeley's-mills, dove si era posto a campo, e tentar la giornata con esso. Il giorno 15 d'agosto, tutte le genti del Re ebbero ordine di tenersi pronte al marciare. Alle dieci della sera si muovevano verso Rugeley's-mills. La prima schiera era guidata dal colonnello Webster, e consisteva in fanti leggieri e cavalli. La seconda schiera, nella quale erano posti i volontari d'Irlanda, ed i leali, era sotto la condotta del lord Rawdon, e seguitata, come da una piccola squadra di riscossa, da due battaglioni d'Inglesi. Nella terza schiera, che seguitava alla coda, erano il carreggio e gli uomini d'arme della legione. Camminavano in mezzo all'oscurità della notte con grandissimo silenzio; e già, passato il rivo Saunder, si erano scostati a dieci miglia da Cambden alla volta di Rugeley's-mills. Mentre in tal modo contro gli Americani marciavano gl'Inglesi intentissimi ad eseguire gli ordini dei capitani loro, Gates aveva mosso il campo alle dieci della sera da Rugeley's-mills, e si era avviato verso Cambden, intendendo di fare a Cornwallis quello che questi voleva fare a lui. Aveva egli ordinati i suoi di modo che marciava la prima la legione dei cavalleggeri del colonnello Armand coi fanti leggieri del colonnello Porterfield alla dritta, ed i fanti leggieri del maggiore Amstrong alla stanca. Venivano dopo le brigate degli stanziali della Marilandia, e le bande paesane della Carolina settentrionale e della Virginia. Seguitavano alla coda le salmerie con una grossa guar-

dia di volontari, e la cavalleria dai due lati. Comandava Gates, si muovessero taciti e serrati; non isparassero a pena di cuore. I gravi impedimenti, i malati, le munizioni non necessarie aveva mandato indietro a Wacsaw. Così si difilavano fra le tenebre con maraviglioso silenzio, e non senza grave sospetto vicendevole gli uni contro gli altri, i repubblicani ed i regii. Era la notte giunta alle due della mattina, quando le prime scolte inglesi s'incontrarono nella testa della colonna americana. I legionari d'Armand, secondati dai fanti di Porterfield, aspramente ributtarono i primi feritori inglesi; Porterfield ne riportò una grossa ferita. Allora i fanti leggieri inglesi con due colonnelli di grave armatura attestandosi in sulla calpestata, frenarono l'impeto degli Americani. Succedette una mischia feroce con egual vantaggio e perdita da ambe le parti. Ma nè l'una nè l'altra volendo commettere al rischio di una battaglia notturna la fortuna della guerra, si ristettero, e ne nacque in mezzo a quel buio un silenzio d'armi, il quale durò sino al nuovo dì. Intanto Cornwallis ebbe fumo dagli uomini del paese, che la natura dei siti molto era favorevole a' suoi, e contraria ai soldati di Gates; poichè la via, per la quale sola poteva questi far la passata per venirlo ad assaltare, era assai stretta e fiancheggiata dai due lati da paludi. La qual cosa, rendendo inutile il maggior numero delle genti americane, pareggiava le partite tra i due eserciti. Laonde il capitano inglese si determinò a far la battaglia del dì vegnente in quel luogo. In sul far del dì squadronava di modo i suoi, che la frontiera dell'esercito fosse composta di due schiere, delle quali la diritta, sotto i comandamenti di Webster, aveva il fianco diritto attorniato da una palude, e col sinistro si appoggiava alla strada maestra; e la stanca, guidata dal lord Rawdon, si atteneva medesimamente col fianco suo sinistro ad una palude, e col destro si congiungeva in su quella stessa strada colla schiera di Webster. Tra l'una e l'altra locarono le artiglierie. Un battaglione erasi attelato, come un poco di retroguardo, dietro la schiera di Webster; un secondo dietro quella di Rawdon. La legione di Tarleton si era arringata accanto la strada sulla dritta, pronta a difendere, o ad of-

fendere, secondochè si discoprisse la occasione. Nè dall'altro canto Gates se ne stava neghittoso in faccia all'ordinantesi nemico. Trasse fuori i suoi, e sì fattamente gli ordinò, che la vanguardia ne fu divisa in tre squadre, la destra guidata dal generale Gist, la quale col destro suo fianco toccava una palude, e col sinistro si congiungeva vicino la strada con quella di mezzo composta di bande paesane della Carolina del Nort, e condotta dal generale Caswell. Nella stanca poi si trovavano le milizie virginiane guidate dal generale Stevens. Dietro i Virginiani si affilarono i fanti leggieri di Porterfield e di Amstrong. Armand co' suoi cavalli si era schierato dietro la sinistra per contrastare alla legione di Tarleton. Quest'era la vanguardia. Gli stanziali della Marilandia e della Delawara, uomini fortissimi, e nei quali era collocata la principale speranza della vittoria, si eran posti in ordinanza, come dietroguardo e schiera di riscossa. Questi erano capitanati dal generale Smallwood. Le artiglierie eransi ordinate parte sulla dritta degli stanziali, e parte sulla strada maestra. Stavano in tal modo attelati l'uno a rincontro dell'altro i due eserciti, e pronti ambidue a venirne alle mani, quando Gates, non contento alla positura delle schiere di Caswell e di Stevens, ordinò, non so se con ragione ma certo con imprudenza, si dislocassero per pigliarne un'altra che più opportuna gli parve. La qual cosa vedutasi da Cornwallis, non volendo egli lasciarsi fuggir dalle mani quella occasione, che la favorevole fortuna gli offeriva, comandò tosto a Webster, si facesse pesatamente avanti, e vigorosamente assaltasse l'opposta schiera di Stevens, i soldati della quale tuttavia ondeggiavano per non aver ancor del tutto pigliato i nuovi ordini. Riempì incontanente Webster la volontà del capitano generale. Si appiccò dunque di prima presa la battaglia tra l'ala dritta inglese e la sinistra americana; ma non tardò a diventar generale lungo tutta la fila. L'aere essendo piorno, ed il cielo scuro, il fumo dell'armi da fuoco non poteva alzarsi nelle regioni superiori; ma accumulatosi in copia nelle basse, avviluppava, come un denso nugolo, i due eserciti, dimodochè malagevolmente l'uno poteva scorgere quello che l'altro si facesse. Tuttavia si vedeva che

gl'Inglesi, combattendo ora cogli archibusi ora colle baionette molto aspramente, si facevano avanti, mentre gli Americani indietreggiavano. In fine, i Virginiani ferocemente incalzati da Webster, e già mezzi scompigliati da quell' inopportuna mossa ordinata in procinto della battaglia da Gates, dopo leggier conflitto, voltate le spalle, si davano, lasciando i compagni nelle péste, vergognosamente alla fuga. Le successive compagnie dei Caroliniani incominciarono anch' esse a balenare, e seguitarono poscia la medesima bruttezza, nissuno quasi combattendo, o mostrando il volto agli avversari, smarrita non che altro, per la fuga così subita, la virtù dei capi. Così appoco appoco si andò smagliando tutto il sinistro corno dell'esercito americano. Fecero Gates e Caswel qualche sforzo per riordinargli; ma sopraggiunse in terribile sembianza Tarleton, il quale, veduta la rotta loro, gli aveva seguitati a slascio; e quei che già erano in volta, spaventò viemmaggiormente, e quei che si volevano rannodare, sbaragliò. Nissun fine o modo al terrore ed alla fuga. Tutti si rifuggirono alla sfilata nelle vicine selve. Così per la rotta dei Virginiani e delle più vicine milizie della Carolina un reggimento caroliniano e gli stanziali marilandesi e delawariani, che già si trovavano alle prese da fronte, furono anche assaliti sul loro sinistro fianco, ch' era rimasto nudato, dall'ala dritta inglese, che vittoriosa s' era vòlta contro di loro. Combatterono ciò nondimeno egregiamente; e furono operatori, che se non poterono ristorare la fortuna della battaglia, almeno non ne furono in questo dì macchiate con una nota di codardia e disgraziate presso i forti uomini le americane insegne. Traevano da disperati; si avventavano colle baionette; tennero un pezzo la battaglia dubbia; e non contenti al difendersi, ma spintisi innanzi, guidati ed incuorati dal barone di Kalb, si scagliarono furiosamente addosso gl' Inglesi, e gli fecero restare un momento. Ma finalmente sopraffatti dal numero dei regii, e tentati e punti da ogni banda dalla cavalleria, andarono anch' essi in volta, non avendo però lasciata la vittoria senza sangue agl' inimici. Il barone di Kalb fu ferito mortalmente di undici ferite, e fatto prigioniero. Si salvarono come a ciascun venne in sorte, scom-

posti e sbarattati. Solo si levarono dal campo Gist con un nodo intiero di cento fanti, ed Armand co' suoi cavalli. Seguitarono gl' Inglesi gagliardamente i vinti colla cavalleria per lo spazio di ventitrè miglia, e non fu fatto fine al perseguitare, se non quando la stanchezza indusse la necessità del riposo. Fu assai grave in questo fatto la perdita degli Americani, poichè il numero dei morti, feriti e prigionieri loro arrivò bene a due migliaia di soldati. Tra i prigionieri si noverarono il barone di Kalb ed il generale Rutherford caroliniano; tra i morti, il generale Gregory. Otto cannoni, duemila archibusi, un buon numero di bandiere, tutto il carreggio, le bagaglie e le munizioni vennero in poter dei vincitori. La perdita degl' Inglesi tra morti e feriti sommò soltanto a 324, inclusi gli uffiziali. Il barone di Kalb tre giorni dopo, sentendosi vicino al morire, pregava il cavaliere du Buisson, suo aiutante di campo, esprimesse in nome suo a Gist e Smallwood, quanto stato fosse soddisfatto del valore dimostrato nella battaglia di Cambden dagli stanziali della Delawara e della Marilandia. Ciò fatto, rendè lo spirito con manifesti segni di contento all' aver perduto la vita in difesa di una causa che si ardentemente aveva amato. Il Congresso decretò se gli rizzasse un monumento nella città di Annapoli, capitale della Marilandia. E' pare, che Gates, oltre l' errore dell' aver voluto cambiar l' ordinanza de' suoi in cospetto del nemico, abbia anche commesso quell' altro di aver fatto marciar di nottetempo le milizie, le quali, non use ancora ai pericoli della guerra, e mal ferme negli ordini loro, facilmente aombrano e sbigottiscono. Si ritirò egli a Hillsboroug nella Carolina settentrionale; Gist e Smallwood prima a Charlottes-town, e poscia più in su a Salisbury, dove intendevano a raccòrre i fuggiaschi, ed ogni sforzo facevano per rifare una grossa testa. Ora tutto veniva a divozione dei vincitori, e nissuna insegna si discopriva più oltre rizzata in tutta la Carolina meridionale in favore della repubblica. Solo Sumpter si andava tuttavia aggirando con una mano di circa mille soldati e due bocche da fuoco sull' occidental riva del fiume Wateree. Ma avute le novelle che Gates era stato rotto in battaglia a Cambden, si ritirava

più che di passo verso Catawba, distretto posto nelle parti superiori della settentrionale Carolina. Cornwallis, il quale era uomo operosissimo, avvisandosi che l'opera non era compiuta finchè non avesse rotto quel capo, che solo rimaneva, di repubblicani, lo faceva perseguitare da Tarleton. Usando una incredibile celerità, giunse alla non pensata sugli alloggiamenti di Sumpter, mentr'egli se ne stava pigliando riposo sulle sponde del Fishingcreek. La cosa riuscì sì improvvisa, che gl'Inglesi ebbero tempo di por le mani sulle armi degli Americani, primachè avessero potuto risentirsi. I soldati di Sumpter si perdettero d'animo, e benchè qua e là si facesse qualche difesa, furono di breve rotti e fugati. Molti furono tratti a morte, quantunque si arrendessero; perciocchè Tarleton non voleva lasciargli in vita, non avendo seco ad un terzo tanta gente, quanta Sumpter. Infine cessò la strage, quando furono liberati gl'Inglesi ed i leali, che prigionieri essendo aveva Sumpter fatto alloggiare dietro il campo. I cannoni, le munizioni, le bagaglie, il carreggio diventaron preda al vincitore. Sumpter scampò dalla rotta con pochi de' suoi. Ei non v'ebbe colpa, perciocchè non avesse tralasciato di mandar avanti gli speculatori a sopravvedere, i quali tutt'altra cosa fatto avevano fuori di quella che dovevan fare. Tarleton colla preda, coi prigionieri e coi liberati se ne tornò tre giorni dopo a Cambden.

Dopo il fatto d'arme di Cambden avrebbe Cornwallis, per non corrompere colla tardanza il frutto della vittoria, desiderato di condursi tosto nella Carolina settentrionale, provincia debole ed infetta di mali semi verso il Congresso, per andar poscia ai danni della Virginia. Certamente la presenza in quella dell'esercito vincitore avrebbe lo ultime reliquie disperso dei vinti, impedito che di nuovo si ordinassero ed ingrossassero, e dato animo ai cittadini amatori del nome reale, perchè potessero levarsi e romoreggiare. Ma varie cagioni si opponevano a questa volontà di Cornwallis. Era la stagione caldissima e malsana, il numero de' malati dentro gli ospedali grande, e quello dei feriti non poco. I fondachi ancora male eran forniti delle cose necessarie a campeggiare; nissuna canova sulle frontiere delle Caroline; quella

del Nort scarsissima di vettovaglie. Per la qual cosa, omessi i pensieri caldi e partiti i suoi soldati nelle stanze, se ne tornò nella città di Charlestown, credendosi sicuro e dell' intiera soggezione della meridionale Carolina e della vicina conquista della settentrionale, quando fossero ed il tempo diventato propizio e le munizioni apparecchiate. Solo scrisse frequenti lettere agli amici del Re nella Carolina del Nort, esortandogli a pigliar le armi, a far masse, ed a por le mani addosso ai più violenti libertini ed alle munizioni e magazzini loro; intraprendessero eziandio, e si assicurassero delle persone degli sbrancati dell' esercito ribelle. Prometteva infine, sarebbe venuto tosto in soccorso loro. E perchè i fatti consuonassero colle parole, non potendo ire con tutto l' esercito, mandò sui confini occidentali della Carolina del Nort coi cavalleggeri ed una banda di mille leali il maggiore Fergusson, arditissimo condottiere di stracorridori. Doveva questi colla presenza sua dar animo ai leali, e principalmente intrattenere pratiche cogli abitatori della contea di Tryon, più di tutti gli altri affezionati al nome dell' Inghilterra.

Non potendo Cornwallis guerreggiare, si metteva in sul voler riordinare le cose interne, per viemmeglio stabilire l' acquisto della provincia. Nel che fare volendo egli usare medicine forti, si propose e di spaventare i repubblicani con severe pene, e di tòr loro i modi di nuocere, togliendo loro le sostanze. Mandò pertanto ordini ai capitani britannici, perchè immediatamente gastigassero col supplizio delle forche coloro, i quali, dopo di aver militato nelle bande paesane in favor del Re, si fossero poscia congiunti coi ribelli; che incarcerassero e spropriassero coloro, i quali essendosi prima sottomessi, avessero poi avuto parte nell' ultima ribellione; e che cogli effetti loro si ristorassero quelle persone che state fossero da essi o spogliate od oppresse. Nel che si dee far considerazione, che se tanta severità si poteva escusare rispetto a coloro, i quali avevano scambiato la condizione di prigionieri di guerra con quella di sudditi britannici, era però condannabile e degna di eterno biasimo quella che si usava contro coloro, che nella prima condizione avevano voluto perseverare. Imperciocchè erano stati sciolti delle parole loro

dal solenne bando mandato fuori da Cornwallis addì 3 di giugno. Ma i vincitori, o gavillando, e qualche volta ancora senza gavillare, massimamente quando si tratta di affari di Stato, rompono troppo spesso la fede loro, come se necessaria cosa fosse l'accoppiare alla ferocità dell'armi l'arte degl'inganni. Comunque ciò sia, gli ordini di Cornwallis, avvengadiochè duri ed aspri fossero, eran posti ad effetto in ogni parte, e tutta la Carolina ne fu ripiena di esempi crudeli e superbi. La qual cosa alcuni fra gli uffiziali britannici altamente condannavano; ma i più, e più di tutti Tarleton, come utile e necessaria alla causa del Re sommamente commendavano. Conciossiachè Tarleton già si era molto doluto della clemenza, siccome la chiamava egli, usata da Cornwallis prima della battaglia di Cambden, dicendo, ch'essa era non solo buona a nulla, ma ancora nociva in tutto, siccome quella che faceva gli amici meno vogliosi, ed i nemici più arditi. Il che se era vero, stato non sarebbe da biasimarsi, se nelle guerre si avesse solo ad aver riguardo all'utile, e nissuno alla umanità, alla fede ed alla giustizia; poichè, nissuno niega che nell'esercizio di quelle l'avvelenare le fonti, l'ammazzar sul fatto i prigionieri che ci vengono alle mani, il condurre in ischiavitù gli uomini, le donne, i fanciulli dei vinti, e di ogni proprietà ed umano diritto dispogliargli, possano essere, o siano invero, cose utili ad effettuarsi. Ciò non ostante si vede che le nazioni civili ed i capitani degli eserciti, che del tutto barbari e disumanati non siano stati, se ne sono in ogni tempo astenuti. Ma gl'Inglesi intanto, non restandosi, traevano a crudel morte gli uomini più riputati del paese. I cittadini di Cambden, di Ninety-six, di Augusta e di altri luoghi videro montare su i patiboli coloro, i quali di nissun'altra cosa si accagionarono, fuori di quella di essere stati troppo fedeli ad una causa, ch'eglino tanto giusta ed alla patria loro profittevole riputavano. Le menti si riempirono d'orrore, ed i cuori si infiammarono di ferino e più che immortale odio contro i crudeli vincitori. Fremevano i popoli all'intorno, e giuravano di vendicarsi; tutti abbominavano un Re che sì feroci esecutori delle volontà sue aveva nella diletta contrada loro inviati. Le insegne sue ne diventaron esecrate; ed i capitani

britannici impararono per pruova, che i supplizi e la disperazione degli uomini sono poco sicuri fondamenti alla conquista di un popolo in lontane regioni posto, da una comune opinione mosso, ed in una generale impresa infervorato. Nè furono questi i soli provvedimenti che credè Cornwallis utile di fare per assicurarsi nella possessione di quelle province che colle armi aveva conquistate. Usò ancora, per tòr vieppiù favori ai malcontenti, i confini ed i sequestri. Ossiachè temesse che la presenza dentro Carlestown dei principali personaggi i quali stando fermi in sulle parole loro di prigionieri di guerra non avevano voluto rivestirsi della qualità di sudditi, non contribuisse a mantener vivo il desiderio della resistenza, ovverochè, siccome gl'Inglesi lasciarono scritto, avessero essi sin là tenuto pratiche segrete coi nemici del nome reale, le quali venute fossero a notizia dei capi britannici per mezzo delle scritture trovate nelle bagaglie dei generali americani prese nella rotta di Cambden, fece arrestare più di trenta dei capi più riputati delle parti americane, e gli mandò a confine nella città di Sant'Agostino nella Florida orientale. Erano questi tutti del numero di coloro che avevano più mestato nel passato governo, e che s'erano dimostrati più ardenti in voler tenere quella guerra. Perchè poi non potessero coloro, ch'ei credeva, od erano infatti, avversi, le sostanze loro usare in benefizio del Congresso, o per isforzargli a calare alla soggezione, con pubblico bando sequestrò i beni di tutti coloro i quali o intrattenessero traditevoli pratiche, o stessero ai servigi, od in qualunque modo operassero sotto l'autorità del Congresso, od accostati si fossero ai nemici della Gran-Brettagna, o la ribellione con parole o con fatti sostenessero ed avanzassero. Constituì nel medesimo tempo un commissario sopra i beni sequestrati, il quale fosse obbligato di contare alle famiglie degli staggiti una parte della rendita annua al netto, la quarta a quelle che consistessero nella moglie e nei figliuoli, ed una sesta alle mogli che non avessero figliuoli; bene inteso però che dovessero nella provincia fare la residenza loro. Questi modi in un con una grandissima vigilanza sugli andamenti dei sospetti usarono gl'Inglesi per compor le cose, e per estirpare

al tutto la ribellione nella meridionale Carolina, e potere, quando fosse giunto il tempo propizio, sicuramente condursi a conquistare quella del Nort. Qual fine avessero queste deliberazioni, apertamente si vedrà nel progresso di queste Storie.

XI. Mentre dal canto delle Caroline la perversità della stagione aveva posto fine alle ostilità, e che anche da quello della Nuova-Jork, gl' Inglesi poco potendo offendere, perchè erano più deboli di armi terrestri, ed i confederati, perchè erano al di sotto per armi navali, una simile cessazione della guerra si era introdotta, si andava maturando un disegno, il quale, se avesse quella riuscita avuto, che gli autori suoi si erano proposto, avrebbe partorito la totale rovina dell' esercito di Washington, e forse ancora l' intiero soggiogamento dell' America. Certo egli stette ad un pelo che l'opera di tanti anni, e che già tanti tesori aveva costati e tanto sangue, non venisse da una inopinata causa sino in fondo distrutta, e che gl' Inglesi per via di un tradimento quel fine conseguissero, al quale non avevano potuto arrivare per mezzo di una lustrale guerra con sì grande arte e con tutte le forze loro esercitata. E venir doveva il danno da parte di colui, dal quale meno che da ogni altro potevano e dovevano gli Americani aspettarlo. Dal che si ebbe un argomento manifesto, che il coraggio disgiunto dalla virtù non è da pigliarsi a fidanza; che gli uomini più avventati in una causa sono anche spesso alla medesima i più infedeli, e che gli avari ed ambiziosi dissipatori delle proprie e delle pubbliche sostanze facilmente diventano della patria loro scelerati venditori e traditori. Nè nessuno dubiti, che siccome le virtù private sono le produttrici, così siano ancora il principale ed unico fondamento alle pubbliche; e si dee tener per sicuro, che coloro i quali, privi essendo delle prime, si accostano al governo delle repubbliche, ciò fanno o per ambiziosamente soprastare, o per avaramente taglieggiare i proprî concittadini. E quando ciò non è loro comportato, fanno novità di dentro, o tradimenti di fuori. Era il nome del generale Arnold molto, e molto meritevolmente, caro a tutti gli Americani, che lo stimavano uno dei principali difenditori dello stato loro. Essendosi egli ritratto dal militare in sui campi a motivo di quelle ferite

non ben sanate, che sì sconciamente gli avevano guasto una gamba, e non volendo il Congresso e Washington porre in dimenticanza i servigi di lui, lo avevano creato comandante di Filadelfia, allorquando, ritiratisi gli Inglesi da questa città, era essa di bel nuovo venuta in poter dei repubblicani. Quivi vivendo dissolutamente, più spendeva che potesse spendere, e più esigeva di quello che avesse diritto di esigere. Postosi ad abitare nelle case di Penn, le aveva fornite di ogni foggia di ricchi addobbi e di preziosi arredi. Giuocava alla dirotta; metteva tavola spesso; teneva gran vita, di balli, di concerti, di feste promovitore e donatore grandissimo. Nè bastando a gran pezza le solite paghe del suo grado a tanti stravizzi e strabocchi, si era messo in sul mercanteggiare ed in sul corseggiare. Le cose non gli tornaron bene; i debiti s'ammontavano, i creditori lo importunavano; quell'animo altiero e dissoluto non sapeva dove volgersi; nulla voleva rimettere della sua grandigia; filava tuttavia del signore. Questo gli fe concepir animo di far peggio; e sperando di ristorarsi con quel del pubblico, per inganno, di quello che dissipato aveva per iscialacquo, presentò certi conti, in cui inserì di quelle cose che sarebbero state disoneste al più ingordo usuriere del mondo. La cosa parve non solo strana, ma enorme. Si creò un magistrato espresso di commissari per esaminargli. Questi non solo non vollero spegnere con esso lui i conti, ma ricusarono la metà delle partite. Si arricciò fieramente l'Arnold, e diceva dei commissari di quelle cose che non si sarebbero potute dipingere. Non istette contento al loro giudicato, e ne appellò al Congresso. Delegò questo alcuni de' suoi membri, perchè, esaminato quest'affare, lo assestassero. I quali giudicarono che i commissari più avevano concesso ad Arnold di quello che avesse diritto di domandare. Se ad una tale sentenza montasse egli in bizzarria, ciascuno il pensi; e siccome uomo rotto e caldo ch'egli era in tutte le sue azioni, diceva del Congresso le più vituperose parole, e le maggiori villanie che mai a uomini costituiti in grado si dicessero. Queste cose non erano sì fatte, che potessero disacerbar le ire e ricompor gli animi gonfiati dall'una parte e dall'altra. Nè la pertinacia di quelle menti americane

era tale, che fossero capaci di lasciar a mezza via una faccenda che incominciato avessero. Fu Arnold accusato di peculato dallo Stato della Pensilvania, e appresentato avanti una corte militare ad esservi processato. Lo accagionarono, tra molte altre cose: che avesse fatto sue mercanzie inglesi, che aveva trovate e staggite in Filadelfia l'anno 1778; che usasse i carri del pubblico per trasportar certe robe dei privati; e specialmente le sue e quelle de' suoi compagni nel commercio della Cesarea. La corte sentenziò, dovesse essere ripreso da Washington. Il quale giudizio non soddisfece nè agli accusatori nè all'accusato, allegando i primi, che si avesse avuto più rispetto ai passati servigi d'Arnold, che alla giustizia; e dolendosi il secondo dell'ingiustizia e dell'ingratitudine della sua patria. E non potendo quell'uomo altiero sgozzare sì grave ingiuria, siccome la chiamava, nè comportare, poichè gli Americani con sì smoderato affetto l'avevano amato, d'essere ora venuto in tanta disgrazia loro, si determinò nell'impeto della concetta collera, e per poter continuare a gozzovigliare ed a grandeggiare coll'oro inglese, giacchè coll'americano più non poteva, di aggiungere alla intemperanza la frode, ed alle ruberie il tradimento. Per la qual cosa, risoluto al tutto di ritornar la patria sua in servitù degl'Inglesi, discovrì con una lettera l'animo suo a un Robinson, colonnello inglese, il quale ne diè tosto contezza a Clinton. Si appiccò una pratica tra le due parti per mezzo del maggior André, aiutante di campo del generale inglese, giovane e per l'eccellenza delle forme, e per costumi, per bontà, per cortesia, amabilissimo. Arnold e André carteggiavano tra di loro sotto i finti nomi di Gustavo e di Anderson. Promettevano all'Arnold molt'oro ed il grado di generale nell'esercito regio. Egli dal canto suo si offeriva di fare qualche rilevato e determinativo fatto in benefizio del Re. Si condussero tanto innanzi con queste pratiche, che vennero in parole di porre la rôcca di West-point in mano dei regii. Egli è West-point un luogo forte sull'occidentale riva del fiume del Nort. E siccome piuttosto di unica che di grand'importanza per guardar il passo delle montagne su pel fiume, così lo avevano gli Americani con infinita spesa ed arte talmente af-

fortificato, che a ragione era chiamato *il Gibilterra dell'America.* Questo fortissimo propugnacolo s'accordò Arnold di voler porre nelle mani degl' Inglesi. Laonde allegando che gli era venuto a noia il soggiorno di Filadelfia, e che desiderava di adoperarsi di nuovo fra i campi in servigio dello Stato, chiedè gli si concedesse, ed ottenne, il capitanato di West-point e di tutta quella parte delle genti americane che in quei contorni alloggiavano. Ma il disegno non si ristava alla dazione di West-point. Intendeva Arnold di far pigliare tali posti alle sue genti fuori della fortezza, che fosse facilmente fatto abilità a Clinton di arrivare alla non pensata, e subitamente opprimerle. La qual cosa ottenutasi in un colla possessione di West-point, si sarebbero gl' Inglesi avventati contro le restanti genti di Washington, le quali per custodire quei passi nei circonvicini luoghi dall'una parte e dall' altra del fiume si erano fermate, e le avrebbero all'ultimo sconfitte e conculcate. In tal modo oltre la perdita di West-point e di quei passi che erano venuti in contesa già tante volte, e per acquistar i quali aveva il Governo Inglese fatto la spedizione di Burgoyne, avrebbero gli Americani tutto l'esercito loro, le artiglierie, le munizioni, le bagaglie ed i migliori uffiziali perduto. E si poteva conghietturare che sopraffatte le menti dall'improvviso caso e da sì subita rovina, e valendosi gl' Inglesi della confusione e dello sbigottimento dei popoli, gli Stati-Uniti stati ne sarebbero oppressi, e l'indipendenza loro all'ultima ora condotta. Erasi verso la metà di settembre Washington trasferito, per fornirvi alcune pubbliche bisogne, a Hartford nel Connecticut. Sotto questa occasione credettero di poter trarre a fine l'accordato disegno. Appuntarono, che per pigliar insieme le ultime deliberazioni sarebbe André venuto nascostamente a trovare Arnold. Sbarcò quegli la notte dei 21 settembre dalla corvetta inglese l'Avoltoio, che già da lungo tempo Clinton aveva fatto fermare su pel fiume non lungi da West-point per facilitare le pratiche che tra di lui ed il generale americano bollivano. Trovò l'Arnold; stettero insieme tutta la notte. In sul fare del dì, non avendo ancor potuto accordare tutta la bisogna, André fu nascosto in luogo sicuro. La notte seguente se ne

voleva ritornare. I navicellai non vollero ricondurlo all'Avoltoio, perchè aveva questo con certe mosse dato non so qual sospetto. Si risolvette, se ne gisse per la via di terra. Diegli Arnold un cavallo ed un passaporto col nome di Anderson. Si spogliò André, benchè, come è fama, suo malgrado ed a ciò costretto da Arnold, dell'abito d'uffiziale inglese, che sin là aveva portato sotto un gabbano, vestendone un comune. Si avviava verso la Nuova-Jork. Già aveva trapassato le guardie e le estreme scolte del campo. Credevasi giunto a salvamento. Ma i cieli avevano altro fine destinato alla brutta perfidia di Arnold, ed al generoso voto che di sè stesso aveva fatto alla patria sua l'André. Passando questi per una terra chiamata *Tarrytown*, già vicino a quelle occupate da' suoi, ecco che tre uomini di milizia che là si trovavano a caso, e non per ordine, lo arrestarono. Mostrato il passaporto, lo lasciavano andare al suo cammino. Ma uno dei tre, più sospettoso degli altri, avendo osservato non so che di strano nelle sembianze del passeggero, il richiamò. André domandava: *Chenti fossero?* Risposero, *Di laggiù*, intendendo parlare della Nuova-Jork. Il non sospettante giovine mal naturato agli inganni rispose: *Ed ancor io sono.* Lo arrestavano. Si scopriva, qual era, un uffiziale inglese. Offeriva quant'oro volevano, un prezioso orologio, gradi e ricompense nell'esercito britannico, se lo lasciassero andare. Tutto fu nulla. Giovanni Paulding, Davide Williams ed Isacco Wanwert, chè tali erano i nomi dei tre soldati, disdegnarono le esibizioni; in ciò tanto più degni di lode, quanto che erano in basso luogo nati, ed avrebbero acquistato altra condizione. Così, nell'istesso tempo in cui quegli che teneva uno dei primi gradi negli eserciti dell'America, e che famoso era al mondo pel valore suo e per le cose fatte in pro della patria, per un po' di concetta collera e per la gola dell'oro, essa patria tradiva e voleva dar in mano al nemico, tre soldati gregari l'onesto all'utile, la fedeltà alle ricchezze anteponevano. Ricercarono l'André in ogni parte della persona. Trovarono dentro gli stivali copiosi ricordi, tutti scritti di pugno d'Arnold sulle positure de' luoghi, sulle munizioni, sul presidio di West-point, e sul più convenevole modo di assaltar la fortezza. Condotto André

avanti l' uffiziale ch' era preposto alle scolte, temendo di nuocere ad Arnold se si discoprisse tosto qual egli era, e non curando il pericolo che correva vicinissimo di essere immediatamente, come spia, posto a morte, quando si risapesse aver egli dissimulato il proprio nome, continuava ad affermare esser desso Anderson. L'Americano non sapeva che farsi, e si andava peritando, non potendo credere che colui il quale aveva sparso tante volte il suo sangue a beneficio della patria l'avesse ora voluta tradire. Queste dubitazioni d'André, il trovarsi Washington ed Arnold medesimo lontani dal campo, furono causa che quest' ultimo ebbe comodità, avendo udito prontamente l'arrestamento d'André, di scansarsi e di guadagnar l'Avoltoio. Divulgatasi la cosa, si riempirono i popoli d'insolito stupore al tradimento di un uomo nel quale tanta confidenza e sì lunga avevano posto, al vicino pericolo che corso avevano, ed al fortunevole caso che ne gli aveva preservati. Dio, dicevano, non permettere, periscano gli uomini valorosi; l'assistenza di lui nella presente occasione stata essere evidente; gradire esso e proteggere la causa dell'America. Tutti abbominavano Arnold, tutti encomiavano gli arrestatori d'André. In questo arrivò Washington al campo, ritornando dal Connecticut. Prima di ogni cosa sospettando che vi potesse esser più marcio e più complici, nè sapendo quali, pensava a' rimedi, e pigliava quelle risoluzioni che credeva valevoli a render vani gli sforzi loro. Temeva altresì che l'esempio fosse pernizioso, e che in quei medesimi, ch' erano estrani al disegno, nascesse il desiderio di cose nuove. Imperciocchè, rotto una volta il guado, per l'ordinario vi s'affolla la gente per passare, e gli uomini a guisa delle pecore più volentieri vanno dove vedono andar gli altri, che dove si dovrebbe andare. Di ciò stava egli tanto più in apprensione che i suoi soldati erano pagati tardi ed a spilluzzico, e mancavano di molte cose non solo al guerreggiare, ma anche al vivere necessarie. Ma le cautele furono superflue. Nissuno dondolò; nè si scoperse da alcun canto che la mala influenza avesse altri contaminato oltre l'Arnold. André, quando pel progresso del tempo potè presumere che Arnold fosse giunto in salvo, palesò il suo nome e grado.

Era, più che della sua salute, sollecito di provare, ch' ei non era nè impostore nè spia, allegando che quelle cose che tale lo potevano far credere agli occhi degli uomini, non erano suo fatto. Affermava che l' intento suo era stato solamente di venirsi ad abboccare in una terra neutrale con quella persona che gli era stata dal suo generale indicata; ma che quindi era stato aggirato, e tratto dentro gli alloggiamenti americani. Da quel momento in poi nulla potersegli imputare, poichè si trovava in potestade altrui. Washington intanto creò una corte militare, della quale furono eletti membri, oltre molti uffiziali americani dei primi, il marchese de La-Fayette ed il barone di Steuben. Mandò egli al cospetto loro l'André, perchè, esaminata e considerata bene la cosa, definissero di che qualità fosse il caso, e qual fosse il castigo che convenisse dare al colpevole. Comparì l' Inglese al cospetto della corte nè insolente nè avvilito. La sua ancor verde età, l'eleganza della persona, le maniere piene di cortesia piegavano i cuori di tutti i circostanti in suo favore. In quel mentre essendo Arnold arrivato a bordo dell'Avoltoio, scrisse tosto una lettera a Washington. Si gloriava in essa, che l'amore che fin dal bel principio della querela aveva portato alla sua patria, quello stesso l'aveva ora a questo passo condotto, checchè di ciò pensar potessero gli uomini sì spesso ingiusti estimatori delle azioni altrui. Continuava dicendo, che nulla pregava per sè, già troppo avendo sperimentato l'ingratitudine della sua patria; ma si pregava bene, e scongiurava il capitano generale, fosse contento preservar la donna sua dagli insulti della gente irritata; mandassela a Filadelfia in mezzo agli amici di lei, o permettesse andasse a raggiungerlo alla Nuova-Jork. Dopo questa venne una lettera del colonnello Robinson, data pure a bordo dell'Avoltoio. Chiedeva instantemente, fossegli renduto l'André, affermando esser questo andato a riva per una bisogna pubblica, e sotto la tutela di un tamburino, chiamatovi dall' Arnold, e mandatovi dal suo generale; che per ritornarsene alla Nuova-Jork aveva avuto licenza e passaporti dal generale americano; che tutto quello che aveva operato l'André, dopo ch' era venuto in mezzo agli alloggiamenti americani, e specialmente

l'aver cambiato l'abito ed il nome, era stato fatto per volontà di Arnold. Concludeva, che il ritenerlo più oltre era una violazione della santità dei tamburini, ed una cosa contraria agli usi della guerra da tutte le nazioni riconosciuti e praticati. Scrisse poco poi lo stesso Clinton, richiedendo colle medesime instanze e ragioni l'André. In questa di Clinton era stata inclusa una lettera d'Arnold scritta in termini assai vivi, colla quale affermava, ch'egli nel grado suo di generale americano aveva il diritto di concedere ad André la solita protezione dei tamburini perchè senza pericolo potesse venire ad abboccarsi seco, e che per rimandarnelo stava in sua facoltà di seguir quei modi che più convenevoli aveva creduti. Ma André minor pensiero si dava della sua salute, che gli amici suoi dall'altra parte si avessero. Abborrendo ogni bugia e sotterfugio, volendo, giacchè si trovava dai fati inesorabili condotto all'ultimo confine della sua vita, questa almeno terminare pura e chiara, e senza alcuna nota d'infamia, candidamente confessò, non esser venuto a niun modo sotto la protezione di un tamburino; aggiungendo, che se in tal modo venuto fosse, colla medesima accompagnatura se ne sarebbe ritornato. Guardavasi dall'incolpar chicchessia; di sè stesso parlò con mirabile ingenuità; confessò più di quello di che fosse interrogato. Ognuno ammirava tanta generosità e tanta costanza. Tutti con lagrime dolorose compassionavano l'infelice giovane. Avrebbero desiderato salvarlo, ma troppo era la cosa chiara. La corte, fondandosi sulle sue confessioni, sentenziò, essere André, e dovere tenersi per una spia, e come tale dover essere posto a morte. Notificò Washington a Clinton, rispondendo alle lettere di lui, la sentenza. Narrò tutte le circostanze del fatto; e notò, che sebbene queste tali fossero, che, costituitone André nel grado di spia, sarebberne stati giustificati contro di lui i più sommari procedimenti, tuttavia si aveva voluto operare più consigliatamente, facendo esaminar la cosa da un maestrato espresso, e che il giudicato suo era stato quello che gl'inviava. Ma Clinton, al quale oltre ogni dire doleva il destino d'André, ch'era l'occhio e l'anima sua, non era uomo da ristarsi, per iscamparlo, alle già fatte dimostrazioni. Scrisse pertanto un'altra lettera a

Washington, pregandolo, giacchè, come diceva, i giudici non erano stati bene informati del fatto, fosse contento si facesse un abboccamento a questo fine tra quelle persone che dalle due parti si deputerebbero. Consentì Washington; e si abboccarono a Dobb's-ferry il generale Robertson dalla parte inglese, e Greene dall' americana. Molto instò il primo per provare che André non era spia, allegando i soliti argomenti dei tamburini e del suo operar costretto, quando egli era in potestà d'Arnold. Ma accorgendosi di non far frutto, saltò a toccar dell' umanità, della necessità di mitigare con generosi consigli la crudeltà della guerra, della clemenza di Clinton, che mai non aveva fatto porre a morte alcuno di coloro che le leggi della guerra violato avevano; che André molto era caro al capitano generale, e che se a lui fosse conceduto di ricondurlo seco alla Nuova-Jork, ogni qualunque persona colpevole che in mano degl' Inglesi si trovasse, della quale gli Americani si richiamassero, sarebbe incontanente posta in libertà. Pregò ancora, si sospendesse e si rimettesse la cosa nell' arbitrio di due soldati pratichi degli usi della guerra e delle nazioni, proponendo i generali Knyphausen e Rochambeau, e che ciò ch' essi opinassero, quello si facesse. Presentò infine una lettera d'Arnold indiritta a Washington, colla quale si era studiato d' incolpare in tutto sè, e di scolpar André. Concluse minacciando, che, se la sentenza data contro André fosse posta ad effetto, si sarebbero fatte orribili rappresaglie; e che in ispecialità quei traditori della Carolina, ai quali Clinton, mercè sua, aveva fin allora perdonato la vita, ne sarebbero tratti immediatamente a morte. L' interposizione di Arnold non poteva non nuocere all' André; e quando gli Americani avessero voluto piegarsi alla clemenza, la lettera sua ne gli avrebbe stornati. Si terminò l' abboccamento senza effetto. André intanto s' andava apparecchiando alla morte. Dimostrò egli contro di questa non quel disprezzo che spesso è simulazione o bestialità, nè quella debolezza che propria è degli uomini effeminati o rei, ma sibbene quella costanza, che s' appartiene agli uomini virtuosi e forti. Gli pesava il morire; ma molto più gl' incresceva il modo della morte. Avrebbe desiderato di morire, come i

soldati sogliono, passando per l'armi; non come le spie ed i malandrini, sulle forche. Questo abborriva grandissimamente. Ne addimandò alla Corte. Non gli fu risposto; perciocchè concedere la domanda non volevano, negarla espressamente stimarono crudeltà. Ma due altre cose molto l'animo del giovane tormentavano; e quest'erano: che la madre sua e le tre sorelle che sole aveva al mondo, e ch'egli piamente amava e colle sue paghe sostentava, fossero, morto lui, ridotte a miseria; l'altra, che gli uomini potessero credere, che gli ordini di Clinton quelli stati fossero che lo avessero obbligato a far quei passi i quali lo avevano nella presente condizione condotto. Temeva perciò venisse la sua morte a quell'uomo imputata, ch'egli sommamente amava e venerava. Gli fu concesso, ne scrivesse a Clinton; il che fece, molto a lui l'infelice madre e le sorelle raccomandando, e testimoniando che gli accidenti dell'esser venuto dentro le poste del nemico, e dell'essersi travestito, erano stati cose contrarie siccome alle sue intenzioni, così ancora agli ordini di Clinton. Il dì due di ottobre fu il giorno dai cieli destinato per termine alla vita d'André. Condotto al patibolo disse: *Così debbo io morire?* Gli fu risposto: non essersi potuto fare altrimenti. Ne dimostrò grave dolore. Infine, fatte le sue preghiere, pronunziò queste che furono per lui le ultime parole: *Siate testimoni voi che io muoio come un bravo uomo dee morire.* Così fu tratto a giusta ma indegna morte un dabben giovine meritevole in tutto di miglior destino. La mestizia fu grande tra gli amici e tra i nemici. Arnold si rodeva, seppure quell'anima contaminata era capace di rimorso. Gl'Inglesi stessi il detestavano, e pel suo tradimento e per essere stato cagione della morte d'André. Ciò nondimeno, siccome nelle cose di Stato soglionsi adoperare così gl'istromenti più vili come i più generosi, e che in esse il fine non i mezzi si guardano, fu Arnold creato brigadier-generale negli eserciti britannici. Sperava Clinton che il nome di quello e la dependenza avrebbero indotto molti fra gli Americani a correre a porsi sotto le insegne del Re. Ma Arnold conosceva benissimo, che poichè aveva abbandonato i suoi, gli era mestiero mostrarsi vivo in favor degl'Inglesi.

E siccome gli uomini anche più malvagi vogliono serbar tuttavia la sembianza della virtù, così mandò un cartello, col quale, sperando di velare con questo artifizio l'infamia sua, iva aggirandosi dicendo: che da principio aveva pigliate le armi in mano, perciocchè credeva fossero offesi i diritti della sua patria; che anche aveva accomodato l'animo alla dichiarazione dell'independenza, quantunque la credesse intempestiva; ma che, quando la Gran-Brettagna come buona ed amorevole madre aveva loro aperte le braccia, ed ebbe offerti giusti ed onorevoli accordi, il rifiuto di questi, e di più la lega colla Francia, avevano intieramente cambiato la natura della querela, e fatto che quello che era giusto ed onorevole, diventato fosse ingiusto e vituperoso. D'allora in poi, affermava, esser diventato desideroso di ritornare nell'antica fede coll'Inghilterra. Censurò il Congresso, e con aspre parole rammentò la tirannide e l'avarizia sua; condannò la lega colla Francia, lamentando che i più gravi interessi della patria fossero dati in preda ad un superbo, inveterato e perfido nemico; definì la Francia troppo debole a stabilir l'independenza; chiamolla nemica della fede protestante; accusolla di fraude nel voler mostrarsi affezionata alle libertà del genere umano, mentre i suoi propri figliuoli teneva in vassallaggio e schiavitù. Concluse con dire, aver tanto indugiato ad operare a norma delle sue nuove opinioni, perchè aveva desiderato di far qualche gran fatto in benefizio e riscatto della sua patria, e per evitare, per quanto possibil fosse, lo spargimento dell'uman sangue. Questo cartello indirizzò generalmente a' suoi concittadini. Un altro ne pubblicò pochi giorni dopo, intitolato agli uffiziali e soldati dell'esercito americano. Gli esortava a venirsi a porre sotto le insegne del Re, offerendo e gradi e caposoldi. Gloriavasi di voler condurre una scelta banda d'Americani alla pace, alla libertà, alla sicurezza; strappar la patria dalle mani della Francia, e di coloro che condotta l'avevano vicina al precipizio. Affermava, essere l'America preda all'avarizia, scherno al nemico, pietà agli amici; avere invece della libertà l'oppressione; spogliarvisi le proprietà, incarcerarvisi le persone, sforzarvisi la gioventù alle battaglie, inondarvi il sangue.

Che altro è ora l'America, sclamava, se non se una terra di vedove, di orfani, di mendichi? Se l'Inghilterra cessasse gli sforzi suoi per liberarla, qual sicurezza rimanerle a potere quella religione godersi, per la quale gli antichi padri affrontarono l'oceano, il cielo, i deserti? Non essersi testè veduto l'abbietto e scelerato Congresso assistere alla messa, e partecipare nei riti di una Chiesa, contro l'anticristiana corruzione della quale i pii maggiori renduto avrebbero col proprio sangue testimonianza? Questi furono i manifesti del traditore, che riuscirono altrettanto più inutili quant'erano più smodati. Ma gli scrittori dalla parte dell'America non istettero all'incontro a badare; che anzi con molte parole e ragioni alle sue contrarie gagliardamente il ributtarono. Tra le altre cose argomentarono: nissuno più dell'Arnold essere stato, anche dopo il rifiuto degli accordi, divoto e ligio servitor dei Francesi; nissuno più di lui esser andato loro a'versi; esso avere invitato il ministro Gerard in sul suo primo arrivo a Filadelfia ad abitar le sue case; esso avergli fatto le spese molto sontuosamente, e di balli, di feste, di conviti essersene avuto buona ragione; esso stato essere moniere di Silas Deane, lancia dei Francesi; esso coi consoli ed altri maestrati francesi avere più di ogni altro avuto dimestichezza e familiarità, dimodochè quelli siansi creduti aver in Arnold trovato il miglior amico che si avessero. Ma così andar la cosa; gli ambiziosi far le viste di servile servitù, e poscia di animo elevato secondo i casi, non vergognandosi di accusare in altrui i propri vizi loro. Così, se Arnold aveva conficcato, gli altri ribadirono. Credette il Congresso, fosse cosa indegna di sè il fare alcun motivo della tradigione e dei manifesti d'Arnold. Solo per dimostrare in qual grado ei tenesse l'opera egregia e degna d'onore di Giovanni Paulding, Davide Williams ed Isacco Wanwert, che furono gli arrestatori d'André, fece loro con pubblico ed orrevole partito una onesta provvisione di dugento dollari senz'alcuna ritenzione o stanziamento per ciascuno anno, durante la loro vita, deliberare e pagare. Decretò ancora, si gittasse e rimettesse loro una medaglia d'argento col motto *fedeltà* da una parte, e dall'altra quest'altro, *vincit amor patriæ*. Il Consiglio ese-

cutivo di Pensilvania mandò un bando, col quale citò Benedetto Arnold in compagnia di alcuni altri vili uomini a comparire innanzi i tribunali per render ragione dei tradimenti loro; ed in difetto, gli chiariva soggetti a tutte le pene solite a darsi a coloro che venderono la patria, e vollero porla al giogo de' tiranni. Furon questi i soli atti, pei quali i pubblici maestrati dell' America avvertirono al tradimento d'Arnold.

XII. Avendo noi raccontato qual fine abbia avuto la trama ordita alla Nuova-Jork, l' ordine della storia che intrapreso abbiamo richiede che descriviamo ora i successi che ebbero nelle due Caroline le armi britanniche. Era la stagione pervenuta verso la metà di settembre, quando i capitani del Re, apparecchiato avendo le munizioni, le genti ed ogni altra cosa necessaria, si risolvettero a voler muovere le armi, e quelle imprese compire che già da molto tempo disegnate avevano, e che dovevano essere il più importante frutto della vittoria di Cambden. Stimavano che come avessero vôlto il viso verso la Carolina settentrionale, subito al romore l' esercito americano se n' avesse a partire; e nella mente loro già non solo si promettevano la conquista di questa provincia, ma ancora quella della Virginia. Speravano che allorquando a quella delle due Caroline, della Giorgia e della Nuova-Jork si fosse aggiunta la possessione della Virginia tanto ricca e tanto possente, gli Americani, non potendo più nutrir una tanta guerra, avrebbero piegato l' animo a far il volere della Gran-Brettagna. Non dubitavano punto che le cose degli Americani avessero a declinare ed ire del tutto in fascio. A questi fini dovevano nel medesimo tempo cooperare Cornwallis colle genti che aveva, correndo dalla meridionale nella settentrionale Carolina, e Clinton con quelle della Nuova-Jork, mandandone una parte ad assaltare i luoghi bassi della Virginia; e conquistati questi, e passato il fiume Roanoke, congiugnersi colle prime sui confini della Carolina e della Virginia. Per la qual cosa aveva Clinton mandato tre migliaia di soldati sotto la condotta del generale Leslie sulle rive del Chesapeack, i quali, sbarcati a Portsmouth ed in altre vicine terre, pigliarono possessione del paese, ardendo e guastando le provvisioni, principalmente di ta-

bacco, ch' erano copiosissime. S' impadronirono di molte navi onerarie. Quivi dovevano aspettar le novelle dell' avvicinarsi di Cornwallis, le quali avute, sarebbero marciati per accozzarsi con esso lui sulle rive del Roanoke. Ma siccome la distanza era grande, e che gli accidenti fortuiti della guerra avrebbero per avventura potuto impedir la congiunzione dei due eserciti, così Clinton aveva commesso a Leslie obbedisse agli ordini di Cornwallis; e ciò, a fine che questi potesse all' uopo far venire, quando la congiunzione medesima per la strada di terra fosse impossibile, una parte di quelle genti a trovarlo per la via del mare fin nelle Caroline. Da un' altra parte, s' era mosso Cornwallis da Cambden, incamminandosi alla volta di Charlottes-town, città posta nella Carolina settentrionale. Peraltro, per tener in fede la meridionale, e non perder l' ansa da potervi all' uopo ritornare, lasciò dietro di sè, oltre un grosso presidio in Charlestown, altri più piccoli, ma sufficienti, sulle frontiere; uno in Augusta sotto i comandamenti del colonnello Brown, un altro a Ninety-six governato dal colonnello Cruger, ed un terzo più gagliardo a Cambden sotto la condotta del colonnello Turnbull. Marciò egli col grosso delle sue genti e pochi cavalli per la via di Hanging-Rock verso Catawba, mentre Tarleton col rimanente della cavalleria, varcato il Waterree, saliva per la oriental riva del fiume. L' una e l' altra schiera dovevano ricongiungersi a far capo grosso a Charlottes-town. Vi arrivarono infatti sul finir di settembre, e s' insignorirono della terra. Ma non penarono gran fatto gl' Inglesi ad accorgersi, che avevano alle mani una impresa molto più dura di quello che avessero creduto. La contrada all' intorno di Charlottestown era sterile, e per le strade strette ed intricate assai difficile, gli abitatori non solo nimichevoli, ma ancora vigilantissimi ed attivissimi nell' assaltar le scolte, nel mozzar le vie, nell' arrestar i messi, nell' opprimere gli sbrancati, nel por le mani addosso alle munizioni che da Cambden si avviavano a Charlottes-town. Quindi non potevano i regii nè uscire alla campagna nè foraggiare, se non grossi, nè aver lingua di quelle cose che accadevano nei contorni. Oltre di questo, Sumpter, il quale aveva rizzato una bandiera di ven-

tura per far guerra dove gli venisse meglio, iva aliando con un grosso di genti arrisicatissime intorno gli estremi confini delle due Caroline. Un' altra testa di valenti stracorridori si era raccozzata sotto la condotta del colonnello Marion. Oltre di questo dava non poca noia il sapere che il colonnello Clarke aveva raggranellato una grossa banda di montanari, abitatori delle parti superiori delle Caroline, uomini armigeri, duri alla guerra, coraggiosissimi. E sebbene si fosse inteso che un assalto ch' egli aveva dato ad Augusta, per la valorosa difesa fattavi entro da Brown, avesse infelice fine avuto, tuttavia, serbati raccolti i suoi, teneva il campo, ed andava volteggiandosi verso le montagne, pronto od a congiungersi con Sumpter, od almeno, se la squadra di Fergusson ciò gl' impedisse, ad aspettar più altri montanari che correvano a trovarlo. Così i reali si trovavano attorniati da ogni banda da nugoli di repubblicani; e posti in mezzo ad un paese tutto nimichevole all' intorno, avevano meglio la sembianza di assediati che di assalitori. A tante angustie sopraggiunse per arrota un caso che gli obbligò tosto a pensar ai fatti loro. Era il colonnello Fergusson, siccome sopra si è detto, stato mandato da Cornwallis sulle frontiere della Carolina settentrionale, per ivi dar animo e raccorre i leali. Erano questi venuti a congiungersi con lui in buon numero; ma la maggior parte uomini ribaldi e rubatori, i quali, avendo creato per capo del loro furore Fergusson, ogni cosa mandavano a sacco ed a sangue, ovunque passavano. A tante enormità, bastanti a riscaldare ogni freddo spirito alla vendetta, fieramente si crucciarono i vicini montanari, e calavano a stormo dalle montagne, quelle armi carpando che la elezione, il caso, od il furore paravano loro davanti. Tutti dicevano di voler ire a dar la caccia a quel bestione di Fergusson, fargli pagar cari i latrocini ed il sangue; si mettevan l' un l' altro alle coltella; presi a furia i primi uffiziali di milizia che incontrarono, questi crearono a loro capi. Ciascuno portava un'arme, un zaino, una coperta. Coricavansi sopra la nuda terra, sotto lo stellato cielo; all' acqua dei rivi si dissetavano; sfamavansi col bestiame che si facevan trottar dietro, o colle selvaggine che ammazzavano in mezzo alle profonde foreste. Gli gui-

davano i colonnelli Campbell, Cleveland, Shelby, Seveer, William, Brandy e Lacy. Cercavano per ogni dove, a tutti domandavano di Fergusson. Giuravano ad ogni passo di volerlo esterminare. Finalmente il trovarono. Ma Fergusson era un uomo così fatto, che non temeva nè essi nè altri. Stava egli accampato sopra un poggio selvoso, e cavaliere alla campagna, la cui base è di figura circolare. Lo chiamano *Kingsmountain*, ossia *Montagna del Re*. Aveva posto più sotto sulla via principale alla scesa una guardia. Arrivati vicini i montanari tosto la fugavano; poscia, partiti in varie colonne, attorniato il monte, salivano arditissimamente all'assalto. Traevano gli uni di dietro gli alberi, gli altri di dietro le petraie, molti ancora scopertamente. Si difendeva aspramente Fergusson. I primi ad arrivare in sul poggio furono quei guidati dal Cleveland. Gl' Inglesi si avventavan loro contro colle baionette, e gli risospingevano. In questo mentre arrivava Shelby co' suoi, e si sforzava di entrar negli alloggiamenti nemici; ma Fergusson, rivoltatosigli contro colle baionette, lo ributtava. Non aveva egli sì tosto avuto la vittoria contro Shelby che arrivava a furia sulla cima Campbell, e tuttavia l'Inglese mostravagli il viso, e pure colle baionette lo cacciava. Ma invano si spendeva tanto valore contro gli assalti di un nemico arrabbiato. Quando Fergusson era alle mani cogli uni e gli faceva piegare, gli altri che stat' erano cacciati, ritornavano a caricarlo. Fe egli tuttociò che uomo esperto e franco può fare nelle difficili battaglie per isbrigarsi. Ma già inclinava la vittoria a favor dei repubblicani, i quali inondavano il poggio. Non volendo il capitano inglese arrendersi, tuttavia combattendo fu morto. Il suo successore, chiesti i quartieri, gli ottenne. Fu fatto in questa zuffa gran sangue; poichè ebbero i reali tra morti, feriti e prigionieri meglio di undici centinaia di soldati, luttuosa e gravissima perdita in quelle occorrenze. Tutte le armi e munizioni fecer più chiaro il trionfo dei vincitori. Fecero questi a buona guerra cogl' Inglesi; ma i leali bistrattarono, alcuni anche crudelmente impiccarono. Dissero, per rappresaglia di quei repubblicani che stat' erano tratti al medesimo supplizio dai reali a Cambden, Ninety-six ed Augusta. Allegarono ancora, es-

sere stati quelli colpevoli di delitti meritevoli di morte secondo le leggi del paese. Così al furor della guerra veniva a congiungersi, come se esso non fosse non che bastante, troppo, la rabbia cittadina. I montanari, avuta la vittoria, alle case loro se ne tornarono. La rotta di Kingsmountain indebolì molto le cose del Re nelle Caroline, e diè molto a pensare a Cornwallis. Oltre lo sbigottimento dei leali che ne seguì, i quali d'allora in poi si rimasero dal venirlo a trovare, era egli con un esercito debole in mezzo ad un paese nemico, ad una contrada sterile, ad una difficoltà grandissima di pigliar lingua. Prevedeva benissimo che l'andar avanti era un accrescere le angustie in cui già si trovava. Per la qual cosa, veduto di non poter più per allora conquistar la Carolina settentrionale, nella quale i repubblicani avevano in copia e avvisi di spie e comodità di ricetti, si risolvette a difendere almeno e guarentire la meridionale, sino a tanto che avesse ricevuto nuovi aiuti. Quindi è, che lasciato Charlottestown, e ripassata la Catawba, andò a porsi a Winnesborough, terra posta in luogo donde si poteva consuonare coi posti di Cambden e di Ninety-six, e che per la feracità del suolo offeriva più grassi alloggiamenti. Nel medesimo tempo inviò ordini a Leslie nella Virginia, imbarcasse immediatamente le sue genti, e, toccato prima Wilmington, se ne venisse poscia e rattamente a Charlestown.

La ritirata delle genti del Re da Charlottes-town a Winnesborough e la rotta di Kingsmountain diedero molto ardire ai repubblicani, i quali correvano a porsi sotto le insegne dei loro arditissimi capitani, tra i quali tenevano il primo luogo Sumpter e Marion. Questo infestava le contrade basse, quello le superiori. Ora Cambden, ora Ninety-six erano minacciati; ed i reali non potevano, nè buscare, nè foraggiare, nè legnare, nè alcun'altra fazione fare senza correre gran pericolo di essere oppressi. Per liberarsi da quella rangola, Tarleton si metteva in sulle mosse contro Marion; ma questi, che intendeva soltanto di bezzicare trascorrendo, e non di combattere le campali battaglie, spacciatamente si ritirava. L'Inglese lo perseguitava. Ma gli sopravvennero ordini da Cornwallis, acciò movesse contro

Sumpter che minacciava di venir sopra a Ninety-six, e già aveva rotto o preso sulle rive del fiume Broad il maggiore Wemis, e fatti molti prigionieri, fanti e cavalli. Tarleton con incredibile celerità camminando, arrivò all'incontro di Sumpter, il quale si era accampato sulla destra riva del fiume Tigre in un luogo detto *Blackstocks*. Erano gli alloggiamenti americani fortissimi, avendo un rivo, case e palificate da fronte, montagne inaccessibili, o luoghi erti e difficili dai due lati. Tarleton sospinto dal suo ardore, e temendo che Sumpter, varcato il Tigre, non gli fuggisse dalle mani, lasciati i fanti leggieri e quei della sua legione indietro, si era fatto avanti cogli uomini d'arme e con una parte delle fanterie. Si attaccò una feroce zuffa, nella quale l'una parte e l'altra mostrarono un grandissimo valore. Un reggimento britannico fu sì malconcio, che disordinato si tirò indietro. Tarleton, per rinfrescar la battaglia, diè dentro cogli uomini d'arme. Ma gli Americani tennero il fermo. Fu l'Inglese costretto a ritirarsi con perdita di molti morti e feriti, tra i quali alcuni uffiziali di conto. Ma sopraggiunta la notte, avvicinandosi le genti che il capitano britannico aveva lasciate indietro, ed essendo stato Sumpter gravemente ferito in una spalla, si riparò questi di là del fiume; e non potendo più per allora star in sulla guerra a cagione della ferita, fu portato da alcuni suoi soldati più fedeli a' luoghi alpestri e sicuri. La maggior parte de' suoi si disbandarono. Tarleton, corso per alcuni dì la contrada posta sulla stanca del Tigre, se ne tornò di pian passo sulle rive del fiume Broad nella meridional Carolina. Così si travagliava da ambe le parti con una guerra guerriata, nei piccoli incontri della quale e molto ardire si mostrava e maggiore si pigliava.

In questo mezzo tempo, Gates, racimolate alcune poche genti, massimamente cavalli, per mantener vivo in quelle parti il nome del Congresso, e rizzare una testa che col tempo si potesse ingrossare, ripassato il fiume Jadkin, era venuto a por gli alloggiamenti a Charlottes-town, intendendo anche di far isvernare ivi l'esercito; perciocchè credeva, che durante l'inverno, che già si avvicinava, non si sarebbe potuto in quelle contrade guerreggiare. Mentre Gates con

grandissima diligenza si adoperava per apparecchiarsi ad nna nuova guerra, e che già pareva gli ritornasse la prosperità della fortuna, arrivò al campo il generale Greene; il quale, avendo generato di sè ottimo concetto di persona di molto valore e d'altrettanta fede verso la Repubblica, era mandato dal Congresso e da Washington a pigliare in iscambio di quello il governo dell'esercito. Sopportò Gates, siccome quegli che più amava la sua patria che il potere e la gloria, non solo con costanza, ma ancora senza mal umore questo sinistro della fortuna. Confortollo assai l'assemblea della Virginia, la quale, passando egli per Richmond per ridursi alle sue case, lo mandò a visitare, assicurandolo che la memoria delle sue gloriose geste non poteva cancellata essere da nissuna disgrazia; andasse pur sicuro, che i Virginiani, sempre ricordevoli de' suoi meriti, non avrebbero nissuna occasione trasandato per testimoniar al mondo quella gratitudine che come membri dell'americana lega gli portavano. Non condusse seco Greene alcun rinforzo dall'esercito settentrionale, sperando che il caso si potesse medicare colle sole forze delle meridionali province. Solo venne con lui il colonnello Morgan con alcune carabine, che erano in grandissimo nome di soldati esercitatissimi. Era il suo esercito molto debole. Ma i boschi, le paludi, i fiumi, dei quali era piena la contrada, lo assicuravano. Siccome l'intento suo era soltanto di badaluccare, non di far battaglie giuste, così sperava di poterne venir a capo con attritare e consumare appoco appoco il nemico. Quasi nel medesimo tempo, ch'era la metà di decembre, era arrivato dalla Virginia a Charlestown con un rinforzo di meglio che duemila stanziali Leslie, dove, trovati nuovi ordini, si pose tosto in via con quindici centinaia di soldati, ed andò a congiungersi col lord Cornwallis a Winnesborough.

Ricevuto questo rinforzo, si rinnovarono nel capitano britannico i medesimi desiderii di conquistar la Carolina settentrionale, ed oltrepassata questa, di entrar nella Virginia. Ma i capi britannici, per meglio assicurarsi dell'esito di questa impresa, non l'ebbero commessa solamente all'esercito che militava sotto gli ordini di Cornwallis, ma vollero

di più si facesse nel medesimo tempo un gagliardo motivo dalla parte della Virginia; non già per conquistarla totalmente, imperciocchè a questo senza le forze di Cornwallis non erano sufficienti, ma sibbene soltanto per impedire che da quella provincia potente non fossero mandati aiuti all'esercito di Greene. A questo fine avevano imposto al generale Arnold, che si trasferisse nel Chesapeack, e là, sbarcate le genti, facesse tutto quel maggior male che potesse. Speravano altresì, che il suo nome ed il suo esempio avrebbero dato animo a molti ad abbandonare le insegne della Repubblica per andar a porsi sotto quelle del Re. Iva Arnold alla fazione molto baldanzosamente, con una armata di cinquanta navi da carico, e quindici centinaia di soldati. Sbarcato, mandava sottosopra ogni cosa. A Richmond ed a Smithfield fece un danno incredibile. Ma stormeggiando i popoli all'intorno, e le milizie levandosi in capo, si ritirò a Portsmouth, e quivi attendeva a fortificarsi. Perocchè andarsene non voleva, per tener quel calcio in gola agli Americani; correre la campagna non poteva, essendo troppo debole in mezzo ad una provincia gagliarda e molto al nome reale nemica. Questa ladronaia produsse in parte gli effetti che se ne aspettavano, ed in parte no; poichè i soccorsi di verso la Carolina ne furono ritardati; ma del venir gli abitatori a trovar l'Arnold, nissuno se ne trovò, essendo gl'incendi, le rovine ed il sacco poco acconci allettativi ai popoli. Ma nella Carolina la guerra già era incominciata; ed i due capitani nemici si erano accinti a riempire i disegni che ordito avevano. Erasi mosso da Winnesborough lord Cornwallis, e camminava tra i due fiumi Broad e Catawba per condursi per le vie superiori verso la Carolina settentrionale. Già era giunto a Turkey-creek. Greene, per impedire i progressi dell'esercito regio, si risolvette a fare una dimostrazione per assaltar il posto di Ninety-six, mentre nel medesimo tempo mandò Morgan con cinquecento stanziali virginiani, alcune bande di milizie, ed i cavalleggeri del colonnello Washington a guardare i passi del fiume Pacolet. Egli poi andò a porsi a Hick's-creek sulla sinistra riva del Pedee rimpetto a Cheraw-hill. L'aver diviso in tal modo le sue genti già si

deboli fu da molti riputato biasimevole consiglio. Imperciocchè, se gl'Inglesi si fossero spinti innanzi velocemente, avrebbero potuto cacciarsi di mezzo tra lui e Morgan, e riportarne agevolmente la vittoria d'ambidue. Ma forse credette che i regii fossero, come in parte era vero, troppo ingombri d'impedimenti a far una sì presta mossa, e forse ancora non aveva avuto avviso della congiunzione di Leslie con Cornwallis. Questi spedì immantinente Tarleton colla sua legione di cavalli, e con una parte dei fanti in aiuto di Ninety-six. Giunto Tarleton nelle vicinanze di questa terra, trovò ogni cosa sicura, ed i nemici essersi ritirati dopo alcune leggieri avvisaglie. Allora si determinò a volgersi contro Morgan, tenendo per certo, o di poterlo rompere con un assalto improvviso, od almeno di farlo ritirare di là del fiume Broad, lasciando in tal modo sgombra la strada all'esercito reale. Ne scrisse a Cornwallis, il quale non solo approvò il disegno, ma ancora si risolvette a cooperarvi, salendo lungo la sinistra riva del Broad a fine di minacciar Morgan alle spalle. Le cose da principio succedevano bene. Tarleton, superati con eguale celerità che felicità i fiumi Ennoree e Tigre, si appresentava sulle rive del Pacolet. Morgan si ritirava da questo; e Tarleton, occupato il passo, lo perseguitava. Già già lo incalzava. Ora era divenuta cosa pericolosa a Morgan il varcare il fiume Broad, presso il quale si trovava, avendo un sì feroce e lesto nemico vicino. Per la qual cosa si determinò ad aspettar la battaglia. Ordinava i suoi molto convenevolmente, partendogli in due file, delle quali la prima, che fu la vanguardia ed era condotta dal colonnello Pickens, fece distendere fuori, e lungo il ciglione di un bosco in vista del nemico. La seconda, guidata dal colonnello Howard, nascose dentro il bosco medesimo. Era in quest'ultima posta la principale speranza della vittoria; perciocchè, era composta la maggior parte di valenti soldati stanziali, mentre la prima constava di bande raunaticce di milizia. Il colonnello Washington co' suoi cavalli si era attelato, come per servir alla riscossa, dietro questa seconda schiera. Sopraggiunse Tarleton, ed ordinò anche egli i suoi alla battaglia. Ogni cosa pareva promettergli la vittoria. Prevaleva di cavalli, ed i

suoi, sì uffiziali che soldati, si dimostravano ardentissimi al combattere. Assalirono gl' Inglesi la prima schiera americana, la quale, fatta una sola scarica con poco danno del nemico, disordinatamente andò in volta. Si attaccavano allora colla seconda; ma quivi trovarono più duro incontro. Si menava le mani aspramente dalle due parti, e la battaglia era pareggiata. Tarleton per far piegare la fortuna in suo favore spinse avanti uno squadrone della seconda schiera, e nel medesimo tempo mandò una frotta di cavalli a ferire il destro fianco degli Americani; perchè il noiargli sul sinistro non si ardiva, a cagione che in questo si trovava il colonnello Washington, il quale già con una feroce affrontata aveva ributtato indietro la cavalleria ch' era andata ad annasarlo. Le mosse di Tarleton ebbero l' effetto che ne aspettava. Gli stanziali americani piegarono, e disordinati rinculorono. Seguitavano gl' Inglesi già gonfiati dall' aura della vittoria. Già Tarleton colla cavalleria manometteva i fuggiaschi, quando ecco il colonnello Washington co' suoi cavalli, ch' erano rimasti intieri, caricar improvvisamente l' inimico furiante, e messosi nella gran pressa ristorar la fortuna della giornata. Nell' istesso momento Howard aveva riordinato i suoi stanziali, e gli riconduceva alla pugna. Pickens ancor egli con incredibile sforzo operando aveva rannodato le milizie, e le spigneva rattamente contro i reali. Morgan con voce ed aspetto terribile incuorava i suoi alla battaglia. Tutti gli Americani in un subito, e con impeto concorde si serrarono addosso agl' Inglesi. Questi, sorpresi e sbalorditi all' inaspettato rincalzo, prima si ristettero, poscia andarono in fuga. Instarono i primi, e strettamente perseguitando i fuggiaschi gli sfondolarono. Nè i preghi, nè le minacce, nè le esortazioni de' capi gli poterono trattenere. La rotta fu assai grave. Perdettero gl' Inglesi tra morti, feriti e prigionieri meglio di ottocento soldati, due cannoni, le insegne del settimo reggimento, tutto il carreggio e le bagaglie. Ma perdita gravissima ed irreparabile fu quella dei cavalli, grandemente necessari all' esercizio della guerra in que' luoghi piani, e tanto opportuni alle insidie. Tale fu l' esito della battaglia di Cowpens, gli effetti della quale risentirono gli Inglesi in tutto il corso

della caroliniana e della virginiana guerra, e fu la prima e principal cagione del fine ch' ella ebbe. Imperciocchè, oltre la perdita piuttosto di totale, che di grande importanza dei cavalli, l'aver rotto Tarleton e la sua legione che diventati erano terribili ad ognuno, infuse novelli spiriti in quelle genti; e se prima erano o sbigottite o disperate, ora diventarono confidentissime. Rendè il Congresso pubbliche ed immortali grazie a Morgan, e lo presentò con una medaglia d'oro. Presentò altresì con una d'argento i colonnelli Washington e Howard, con una spada Pickens.

Cornwallis, avute le novelle della rotta di Cowpens, ne sentì gravissimo dolore; perciocchè vi aveva perduto la miglior parte de' suoi soldati armati alla leggiera, ch' erano i principali stromenti a' suoi ulteriori disegni. Ma da quell' uomo valoroso ch' egli era, nulla sgomentandosi, si determinò a voler ottenere coi maggiori sforzi dei soldati che gli rimanevano, e colla distruzione delle bagaglie quello che dapprima fondavasi di poter conseguire coll' opera de' stracorridori. Laonde due giorni intieri impiegò nel guastare, o sformar tutti quegl' impedimenti che all' esercizio della guerra ed al vivere dei soldati non erano assolutamente necessari. Tutti i carri ne furono distrutti, eccettuati solo quelli che servivano ad uso di trasportare il sale, le munizioni, gli arnesi da ospedale, e quattro altri vuoti pei feriti ed i malati. Le più preziose bagaglie dei soldati ne furon disfatte; il vino ed i liquori, tanto salutevoli, massimamente nelle guerre invernali, sparsi al suolo. I soldati non portarono altre sostanze da cibarsi, fuori di alcune poche provvisioni di friscello. Sopportò l' esercito regio con incredibile pazienza ogni cosa, e si dimostraron tutti obbedientissimi nel fare i comandamenti del capitano generale. Due erano i pensieri che occupavano la mente di Cornwallis in questo tempo. L' uno era di correre immediatamente contro Morgan, romperlo, liberare i prigioni, ed impedire che non si raccozzasse con Greene, il quale tuttavia si trovava a Hick's-creek. Il secondo, e di molto maggior importanza, quello era di marciar a gran giornate verso Salisbury, e verso le fonti del Jadkin, prima che Greene avesse varcato questo fiume. Il qual fine se si fosse conse-

guito, ne nasceva di necessità, che il generale americano stato sarebbe tagliato fuori dagli aiuti che gli arrivavano dalla Virginia, e costretto od a ritirarsi alla sfilata e con perdita di tutte le bagaglie ed armi gravi, o combattere una battaglia non a modo suo, ma a quello del nemico. E come aveva disegnato, così si metteva in punto di eseguire. Si mosse egli più che di passo, ed à gran giornate marciando iva volgendo il suo cammino verso dritta alla volta del fiume Catawba, sperando d'intraprendere ed opprimere Morgan prima che l'avesse passato. Ma gli Americani stavano alla vista. Morgan, tosto acquistata la vittoria di Cowpens, sapendo benissimo che Cornwallis non era lontano, aveva inviato indietro i prigionieri sotto la condotta di un capitano fedele, e poco poscia si era mosso egli stesso con tutte le sue genti verso la Catawba. E tanta fu la diligenza che usò, che il dì 29 gennaio l'ebbe passata con tutte le armi, le munizioni ed i prigionieri. Non sì tosto avevano gli Americani varcato, che sopraggiunsero gl'Inglesi; e se rimanessero attoniti e dolorosi al veder l'inimico sull'opposta riva, non è da domandare. Morgan, facendosi tuttavia trottare avanti i prigionieri alla volta della Virginia, ordinò i suoi di modo, che potessero se non impedire, almeno ritardare il passo ai reali. Ma un altro, e questo insuperabile, ostacolo opponevano loro i cieli favorevoli in quel dì ai repubblicani. Questo fu, che sì dirottamente piovve la notte precedente nelle vicine montagne, che, gonfiatasi la Catawba improvvisamente, divenne impossibile ad essere varcata. La qual piena se fosse venuta poche ore prima, Morgan con tutti i suoi si sarebbe trovato a strettissimo partito. In questo, arrivò Greene al campo di Morgan, e si recò in mano il governo di tutta la schiera. Aveva egli, avvisandosi benissimo del disegno di Cornwallis, ordinato alle sue genti che si trovavano a campo a Hick's-creek, che, lasciati indietro tutti gli impedimenti, velocemente marciassero, tenendo le vie superiori verso le montagne per trovar le grotte dei fiumi più benigne ed i guadi più facili, alla volta della Carolina settentrionale, ed andassero a far la massa generale a Guilford-court-house. Egl'intanto precedendo si era ridotto, come abbiam detto,

agli alloggiamenti di Morgan sulla sinistra riva della Catawba. Esegnivano le genti di Hick's-creek guidate da Huger non solo appuntino, ma con incredibile zelo gli ordini del capitano generale. Le piogge erano tali, che credute erano sfoggiate anche a quella stagione; i ponti rotti, le acque grosse, le strade sfondate, o pietrose, o gelate a grossi tocchi; i soldati senza scarpe, senza vestimenta, e qualche dì senza pane. Eppure tutti questi disagi sopportavano con non minore costanza, che gl' Inglesi si facessero i loro. Nissuno disertò; in ciò tanto più da lodarsi dei loro nemici stessi, poichè i repubblicani, ritornandosene alle case loro, erano sicuri di trovarvi ristoro, mentrechè i regii, sbandandosi, incontrato avrebbero un paese nimichevole tutto all' intorno. Mentre queste genti marciavano, avendo in animo di ridursi tutte a Guilford, abbassatesi le acque della Catawba, si aprì il varco ai reali. Ma dall' altra parte stavano avvisati i repubblicani per contrastarlo. Non solo vi era la valente schiera di Morgan, ma tutte le bande paesane delle vicine contee di Roano e di Mecklenburgo, nemicissime al nome inglese, erano accorse. Ciò nonostante si risolvè Cornwallis a tentar l' impresa, giudicando fossero cose di troppo gran momento, sia quella d' intraprendere le genti di Huger prima che arrivassero a Guilford, sia l' altra di ficcarsi in mezzo tra loro e la Virginia. Per la qual cosa andava avvolgendosi su e giù per la destra riva del fiume, facendo le viste di volere, per aggirar il nemico, passar in differenti luoghi. Ma il suo vero disegno era di varcare al passo di Gowan. Infatti, la mattina del primo di febbraio gl' Inglesi guadavano. Era il fiume largo, profondo, sassoso. Gli Americani, posti sulla sinistra riva e condotti dal generale Davidson, tutte bande di milizia, perciocchè Morgan si trovava a guardar un altro passo, traevano spessi colpi a mira ferma. Ma gl' Inglesi, non ristandosi, si spingevano avanti con grandissimo coraggio, ed infine, ributtati indietro i primi feritori, e felicemente superata la grotta del fiume, arriparono. Tosto pigliavano gli ordini, ed incominciavano la battaglia. Come prima si venne al paragone dell' armi, fu morto Davidson. Le milizie andarono in fuga. Anche le schiere che si erano poste alla guardia degli

altri passi gli abbandonarono. Tutto l'esercito reale passò trionfando sull'altra riva. Le milizie si disbandarono. Solo alcune fecero una testa a Tarrant; ma, assalite furiosamente da Tarleton, si disperdettero del tutto. Morgan intanto si ritirava intiero ed a gran passo verso Salisbury, intendendo di varcar colà il Jadkin, e così frapporre un grosso fiume tra sè e l'esercito reale. Seguitavanlo velocemente i regii ardentissimi nel desiderio di vendicarsi della rotta di Cowpens. Ma tale fu la celerità sua, e tali gli impedimenti che frappose ai perseguitatori, che passò con tutti i suoi, parte a guado parte in sui battelli, il fiume ne' primi giorni di febbraio felicemente. Ritirò tutti i battelli sulla sinistra riva. Arrivarono poco stante a tutta corsa gl'Inglesi condotti dal generale O-Hara. Osservarono, il nemico aver varcato e starsene attelato dall'altra parte, pronto a ributtargli, se volessero passare. Ciò però non gli avrebbe potuti trattenere dal tentarlo, se non se che per le cadute piogge tanto gonfiò improvvisamente il Jadkin, chè ogni speranza di poterlo fare fu tolta loro. I pii abitatori dell'America giudicarono, queste súbite piene essere state una visibile assistenza, che la Provvidenza del cielo avesse mandato in pericolosi tempi alla giusta causa loro. Imperciocchè, se l'acque, prima della Catawba, poscia quelle del Jadkin cresciute fossero poche ore prima, l'esercito loro, non potendo varcare, sarebbe stato tagliato a pezzi dai veloci vincitori. Se poi gonfiate non fossero poche ore dopo, avrebbero potuto gli Inglesi subitamente traghettare dietro gli Americani, e ne sarebbero stati tratti all'ultimo sterminio. Così parvero egualmente provvide e le piene e le ore. Cornwallis, veduto di non poter varcare al passo di Salisbury, che è il più comodo ed il più frequentato di tutti gli altri, si deliberò di marciar su pel fiume, sperando di poterlo traversar a guado là dov'ei si dirama. E come sperava, così gli venne fatto. Ma l'indugio, che questa aggirata causò, diè tempo agli Americani di ritirarsi quietamente a Guilford, dove il giorno sette di febbraio si congiunsero, con incredibile allegrezza e non poca lode di Greene, le due schiere dell'esercito d'America, quella di Huger, che per non aver potuto pareggiare la celerità di Greene era rimasta indietro, e

l'altra di Morgan. In cotal modo, e per la prudenza dei capitani del Congresso, e per la pazienza e la velocità dei loro soldati, e per uno tempestivo aiuto del cielo, furon rotte al conte di Cornwallis due parti principalissime del suo disegno: quella di sopraggiungere ed attritar Morgan, l'altra di impedire la congiunzione sua con Huger. Rimaneva da potersi conseguire l'ultima parte, ch'era quella di tagliar fuori Greene dalla Virginia, ai confini della quale già l'uno esercito e l'altro si trovava sì vicino. È la Virginia separata dalla Carolina settentrionale per mezzo del fiume Roanoke, il quale nelle parti superiori porta il nome di *Dan*. Siccome il capitano britannico credeva che il fiume nelle basse parti non fosse guadoso, così andava considerando, che, se potesse guadagnare i passi superiori, gli verrebbe intieramente fatto il suo disegno. Imperciocchè Greene non potendo varcare il Dan, ne sarebbe stato accerchiato e serrato a ponente da grossi fiumi, a levante dal mare, a tramontana da Cornwallis, a ostro da Rawdon, il quale, come già abbiam notato, alloggiava con una grossa schiera a Cambden. Le forze poi di Greene non erano tali malgrado della congiunzione, che potessero bastare contro quelle di Cornwallis; e già gl'Inglesi si promettevano la vittoria compiuta e certa. Gli uni e gli altri prevedevano benissimo, che ella ne andava a coloro che avessero migliori gambe avuto. Per la qual cosa e regii e repubblicani camminavano con estrema celerità verso i guadi superiori. Prevalsero i reali, i quali per ricompensar con la prestezza il tempo perduto a' passi de' fiumi fecero in ciò un grandissimo sforzo, ed i primi questi guadi occuparono. Ora si trovava Greene in gravissimo pericolo. Si volse egli rattamente ad un guado inferiore, che chiamano di *Boyd*, incerto della vita o della morte de' suoi, poichè non sapeva se vi avrebbe potuto passare. Seguitavanlo i regii infuriati e gonfi dalla speranza della vicina e totale vittoria. Greene in tanto pericolo, nulla dimenticatosi di sè stesso, nissuna di quelle parti ebbe tralasciato, che a prudente ed animoso capitano di guerra si appartengono. Fece un grosso gomitolo di valentissimi soldati armati alla leggiera, consistente nei colonnelli di cavalleria di Lee, di Bland e di Washington, nei fanti

leggieri stanziali, ed in alcune carabine. Comandava loro; reprimessero l'inimico, salvassero l'esercito. Egli intanto con tutte le salmerie e le restanti genti velocemente procedeva verso il passo di Boyd. Calarono a furia i reali da Salem alle fonti del fiume Haw, da queste al Reedy-fork, dal Reedy-fork al Troublesome-creek, e quindi per alla volta del Dan. Ma già quella votata schiera di repubblicani con feroci incontri, e col rompimento dei ponti e col guastamento delle strade gli aveva ritardati. Già Greene toccava le rive del fiume; il trovava guadoso; alcuni battelli presti il traghettavano; teneva le virginiane terre. Anche le salmerie tutte trapassarono; il gomitolo stesso dei preservatori dell'esercito arrivava poco dopo, e, varcato con prospero augurio il fiume, guadagnava anch'esso la desiderata sponda a salvamento. Arrivarono poco stante sulla destra del fiume avventatissimi i reali, dove nissun nemico osservarono, ogni cosa in salvo sull'opposta riva, l'esercito d'America schieratovi in attitudine minaccevole, guaste tutte le loro speranze, perduto il frutto di tante fatiche e di tanti disagi. La ritirata di Greene, e la perseguitazione di Cornwallis debbon riputarsi fra quegli avvenimenti dell'americana guerra che più degni sono di considerazione, e che non sarebbero stati disdicevoli anche ai più celebrati capitani si di quelli che dei passati tempi.

Caduto lord Cornwallis dalle speranze sì liete che concetto aveva, iva ora considerando quello che fosse a fare. L'assaltar la Virginia, provincia tanto possente, con un esercito debole come quello era che obbediva a' suoi comandamenti, ed essendo quello del nemico dall'altra parte tuttavia intiero, gli parve partito troppo pericoloso. Perlochè, messosene giù, si risolvette, poichè diventato era padrone di tutta la Carolina settentrionale, a voler farvi levar le genti in favor del Re. Con questo pensiero, lasciate le rive del Dan, se ne tornò con comodi alloggiamenti ad Hillsborough, dove, per aiutare le cose sue, rizzato lo stendardo reale, invitò i popoli con un pubblico bando ad accorrervi, e ad ordinarsi in regolari compagnie. Ma non vi ebbe contro il Congresso quel séguito che si era persuaso; poichè, sebbene venissero a trovarlo molto frequentemente alcuni per curio-

sità, molti per sopravvedere e per far le spie, tutti però ripugnavano al mestier di soldato. Si dolse Cornwallis nelle sue pubbliche lettere della freddezza loro. Nissun fondamento poteva fare sull'aiuto dei popoli di questa provincia stata altre volte tanto affezionata al nome del Re. Ma la lunga signoria de' libertini, le enormità commesse dal soldati del Re in vari luoghi dell'America, vi avevano cambiato ogni cosa. I popoli dimostravano animo poco stabile nella divozione del Re, e la vicinanza dell'esercito repubblicano intero che poteva ad ogni ora di nuovo prorompere, gl'intimoriva. In questo mezzo tempo, gl'Inglesi si impadronirono, con un'armatetta e con genti venute da Charlestown, di Wilmington, città della Carolina settentrionale posta presso le foci del fiume del capo Fear. Ivi si fortificarono, e predarono munizioni, siccome pure alcuni legni sì americani che francesi. Quest'impresa, la quale era stata ordinata da Cornwallis già prima che si partisse da Winnesborough per seguitar Morgan, tentarono gl'Inglesi a fine di aprirsi la via dai contorni di Hillsborough fino al mare per mezzo del fiume del capo Fear, cosa di somma importanza, perchè speravano in tal modo poterne ricevere le provvisioni.

La ritirata di Greene nella Virginia, quantunque tutti quegli effetti non avesse partorito negli animi dei Caroliniani fedeli al Re che Cornwallis si era persuaso dovesse operare, tuttavia aveva eccitato in alcuni fresche speranze e desiderii di cose nuove. Il capitano inglese poi era intentissimo nell'incoraggiargli ed esortargli al correre all'armi. Era fama che il distretto situato tra i fiumi Haw e Deep abbondasse più di tutti di leali, e per fargli sollevare mandò Cornwallis Tarleton nel paese loro. Non pochi vi alzarono le bandiere del Re. La famiglia dei Pili, molto principale, era fra tutte la più ardente e la prima guidatrice dei loro consigli. Già un colonnello di questa famiglia aveva raggranellato una grossa banda de' suoi più arditi seguaci, ed era in via per accostarsi a Tarleton. Ma Greene, il quale s'accorgeva benissimo, quanto il lasciar cadere del tutto le cose della Carolina settentrionale disgraziasse le armi del Con-

gresso, e temendo che i leali non vi suscitassero qualche grave incendio, aveva di nuovo mandato sulla destra riva del Dan il colonnello Lee coi cavalleggeri, a fine facesse punta d' intimorir i leali, di rinfrancar i libertini, e d' impedire che il nemico non vagasse alla libera pel paese. Intendeva anche, tostochè ricevuto avesse i rinforzi che già erano in via, di ripassare egli stesso il fiume, e ricondursi sulle caroliniane terre; imperciocchè aveva preso la ricuperazione delle Caroline a scesa di testa. Faceva Lee egregiamente l' opera sua, la quale non penò molto a riuscir fatale ai seguaci di Pilo. Stavano questi, siccome quelli che poco conoscevano gli scaltrimenti della guerra, molto a mala guardia, sì fattamente che credendosi per via d' incontrarsi nello squadrone di Tarleton, diedero dentro a quello di Lee. L' Americano, accerchiatogli, gli assalì ferocemente. Essi che tuttavia credevano di aver a fare con Tarleton, il quale scambiati gli avesse per libertini, sclamavano, guardasse bene quello che si facesse, perciocchè essi erano leali. Andavano gridando a tutta possa: *Viva il Re!* mentre Lee infuriato gli affettava. E brevemente, non si fe fine all' uccisione, finchè non furono tutti o morti o prigionieri. Così questa gente inesperta fu condotta alla mazza da un capitano temerario, per aver fatto maggior fondamento sul calor delle parti che sui buoni ordini militari. Dopo questo fatto, che fu piuttosto uno inretamento ed uccisione di regii che battaglia, Tarleton, il quale si trovava vicino, si metteva tra via per andare ad incontrar Lee. Ma un comandamento di Cornwallis lo arrestò, e fe tornare a Hillsborough. La cagione di questa subita risoluzione del capitano britannico si fu, che Greene, quantunque non avesse ancor ricevuto altro che una piccola parte dei rinforzi che aspettava, aveva animosamente ripassato il Dan, e di nuovo minacciava di correre la Carolina; non che intendesse di combattere una battaglia giudicata prima che avesse l' esercito intero, ma per mostrare intanto a Cornwallis ed ai libertini della provincia ch' egli era vivo ed abile all' osteggiare. Poneva gli alloggiamenti sulla sinistra riva, e molto in su presso le fonti dell' Haw, per evitar la necessità del combattere.

Cornwallis, udito che le armi di Greene si facevano di nuovo sentire nella Carolina, abbandonando Hillsborough, e passando l'Haw più sotto, andò a porsi presso l'Allemance-creek, facendo correre i cavalli di Tarleton fino al fiume Deep. Così i due eserciti si trovavano molto vicini, e solo separati dal fiume Haw. Seguivano spesse scaramucce, tra le quali una ne avvenne di non poca importanza, nella quale Tarleton fe gran danno, nella legione di Lee, ai montanari ed alle milizie del capitano Preston. Si andarono per lo spazio di molti dì i due nemici capitani con molta maestria volteggiando, l'Americano per ischivar la battaglia, l'Inglese per farla; nel che tanto fu avventurato od esperto Greene, che ottenne l'intento suo. Infine, avendo egli verso la metà di marzo messo in assetto nuove genti, massimamente stanziali e bande paesane della Virginia condotte dal generale Lawson, ed alcune milizie caroliniane guidate dai generali Butler e Eaton, fatto confidente, si determinò a non voler più sfuggir l'incontro, ma per lo contrario a combattere coi nemici a bandiere spiegate in una terminativa battaglia. Si spinse perciò innanzi con tutte le genti, ed andò a piantar gli alloggiamenti a Guilford-court-house. Argomentava che siccome prevaleva di numero di soldati, e principalmente di cavalli, la sconfitta de' suoi non avrebbe potuto essere totale nè irreparabile, e che il più pernizioso effetto che avrebbe operato, stato sarebbe quello d'indurre la necessità di ritirarsi una altra volta nella Virginia, dove avrebbe potuto agevolmente rifar l'esercito. Considerava ancora che le milizie, le quali abbondavano nel campo, si disbanderebbero prontamente, se non fossero usate tosto, e durante il primo calore degli animi loro. Da un'altra parte, se gl'Inglesi rimanevano perdenti, lontani dalle navi loro, in mezzo ad un paese tanto avverso, impossibilitati alla ritirata, ne sarebbe stato l'esercito loro conculcato e disfatto. Certo, nella vicina battaglia mettevano più gran posta gl'Inglesi che gli Americani. Cornwallis dal canto suo si accorgeva ottimamente che il rimaner più lungo tempo in quei luoghi con un esercito nemico sì possente da fronte, e coi popoli all'intorno o freddi, o titubanti, o avversi, non era più oltre cosa possibile ad ese-

guirsi. La ritirata poi, oltrechè sarebbe riuscita d'infinito pregiudizio agl'interessi del Re, doveva riputarsi pericolosissima, per non dire del tutto impraticabile. I suoi soldati erano veterani valentissimi, usi a tutte le arti ed a tutti i pericoli della guerra, e già nudriti in tante vittorie. Perilchè, non lasciato luogo a dubitazione alcuna, scegliendo fra tutti il partito se non il meno pericoloso, certo il più onorevole, avviò tosto il suo esercito alla volta di Guilford, con animo di por fine una volta a tanti indugi ed a tante giravolte con una giusta e determinativa battaglia. Per essere più spedito, e per precauzione in caso di sconfitta, mandò il carreggio colle bagaglie con una grossa scorta sino a Bellsmills, luogo situato sul fiume Deep. Greene, anch'esso dirizzate prima le salmerie a Iron-works a dieci miglia distante alle spalle, aspettava la battaglia. L'uno e l'altro mandavano avanti gli stracorridori per pigliar lingua. S'incontrarono nello spazio tra i due eserciti quei di Tarleton con quei di Lee, e ne seguì un feroce affrontamento. Dapprima la fortuna inclinava a favore di Lee; poscia, cresciuti di numero gl'Inglesi, superò Tarleton. Lee si ritirava di nuovo al campo. In questo mentre, l'uno e l'altro esercito si apparecchiava a far la giornata. Vi erano nell'americano da seimila uomini, la maggior parte milizie della Virginia e della Carolina settentrionale, il rimanente stanziali virginiani, marilandesi e delawariani. Gl'Inglesi, inclusi anche gli Essiani, sommavano a un dipresso a duemila quattrocento soldati. Era la contrada tutto all'intorno una boschereccia selvatichezza interrotta qua e là da campestri campi. Una collina dolce e boscata s'attraversava, e molto dall'una parte e dall'altra si continuava della strada maestra che guida da Salisbury a Guilford. La strada stessa passava per mezzo la selva. Da fronte, e prima che si arrivasse a piè della collina, v'era un campo largo seicento passi. Dietro la selva, tra il suo cisale posteriore e le case di Guilford, si distendeva un altro campo spedito, molto acconcio a volteggiarvi dentro i soldati. Questa collina selvosa e questo campo aveva Greene empiuto di genti, e, fatto ivi il suo alloggiamento fermo, intendeva di combattere la vicina battaglia. Aveva egli nel seguente modo

assembrato i suoi soldati. Erano partiti in tre schiere. La prima, composta di bande paesane della Carolina settentrionale guidata da Butler e da Eaton, si era fermata alle falde della collina sull'anteriore orlo della selva, ed aveva a petto una folta siepe. Due bocche da fuoco guardavano la strada maestra. La seconda, consistente in milizie virginiane, e governata da Stevens e da Lawson, erasi attelata dietro e parallella alla prima dentro il bosco, forse ottocento passi distante. Gli stanziali poi, sotto il general Huger ed il colonnello Williams, si erano fermati nel campo frapposto tra la selva e Guilford, dove potevano adoperarsi e mostrare la loro virtù. Due altre bocche da fuoco arringate sopra un poggio a lato loro erano pronte a spazzar la strada. Il colonnello Washington cogli uomini d'armi e con alcuni fanti leggieri ed i corridori di Linch assicurava il fianco destro; il colonnello Lee con altri fanti leggieri ed i corridori di Campbell, il sinistro. Ma Cornwallis disponeva le sue genti in modo che il generale Leslie con un reggimento inglese ed il reggimento essiano di Bose occupassero la dritta della sua prima fila, ed il colonnello Webster con due colonnelli di soldati inglesi la sinistra. Un battaglione delle guardie formava un poco di retroguardo ai primi, ed il generale O-hara con un altro al secondo. L'artiglierie e gli uomini d'arme marciavano stretti sulla calpestata. Tarleton colla sua legione arringatosi sulla medesima tenne ordine di non muoversi, se non in caso di estremo bisogno, fino a che le fanterie, superato il bosco, spinte si fossero nel campo posteriore, dove la cavalleria avrebbe potuto a posta sua armeggiare. Incominciava la battaglia coll'allumarsi da ambe le parti le artiglierie che non poco diradarono le file. Poscia gli Inglesi, lasciate indietro le artiglierie, si spinsero avanti, traversando scoperti ed esposti ai colpi del nemico il campo anteriore. Le milizie caroliniane senza far motto gli lasciarono approssimare, poscia trassero. Gli Inglesi, fatto una prima scarica, si avventaron correndo colle baionette. Fecero i Caroliniani cattivissima sperienza. Senza aspettar l'urto del nemico, nonostante la fortezza del sito loro, abbandonarono la zuffa, e si misero vergognosamente in fuga. I capi gli confortarono invano per far loro

riassumere gli ordini, e per rannodargli. Così dette piega ed andò in fuga il primo stuolo americano. Stevens, veduta la rotta irreparabile dei Caroliniani, perchè i suoi non ne sbigottissero, diè voce che quelli tenevano ordine, tosto fatti i primi spari, di ritirarsi. Aprì quindi le sue file, per dar luogo ai fuggiaschi le passassero; poi le richiuse. Sopraggiunsero gl' Inglesi, e si attaccarono coi Virginiani. Ma questi sostennero francamente la pugna, e vi fu che fare assai prima che volessero cedere il luogo. Finalmente piegarono, e si ritirarono anch'essi, non senza qualche disordine nelle file, verso gli stanziali. Intanto, tra per l'effetto della battaglia, e quello dell'inegualità del terreno, e della spessezza del bosco, si era la schiera inglese anch'essa disordinata ed aperta in vari luoghi. Perilchè i capitani, fatti venir avanti i due dietroguardi, riempirono con questi gli spazi vuoti. Tutta la schiera allora, passato il bosco ed arrivata nel campo posteriore, si lanciava contro gli stanziali. Ma questi asserrati sostennero l'impeto del nemico valorosamente. Ciascuno di loro dimostrava egregiamente la sua virtù, sicchè stette per un pezzo la vittoria dubbia a quale delle parti dovesse inclinare. Sulla sinistra loro, Leslie trovò sì feroce incontro negli stanziali, che fu costretto a ritirarsi dietro una fondura, e quivi star aspettando le novelle di quello che fosse accaduto in altre parti. Ma nel mezzo vi era gran pressa, e si travagliava aspramente. Il colonnello Steewart col secondo battaglione delle guardie ed una mano di granatieri, valorosissimamente combattendo, aveva fatto volger le spalle e preso due cannoni ai Delawariani. Ma i Marilandesi valentissimi vennero rattamente alla riscossa, e non solo ristorarono la battaglia, ma fecero barcollar gl' Inglesi. Sopraggiungeva in questo mentre il colonnello Washington colla cavalleria, ed urtati ferocemente i regii, gli metteva in manifesta fuga, gli tagliava a pezzi, ripigliava i cannoni. Ne furono sperperati e quasi morti tutti i soldati di Steewart. Egli stesso ne rimase ucciso. In questo punto l'evento della giornata pendeva da un sol filo; e se gli Americani avessero, seguendo la fortuna loro, tutto quello che dovevan fare, fatto, tutto l'esercito inglese era spacciato. Se, tosto rotto le guardie e morto Stee-

wart, occupato avessero un poggio che giace a lato la strada maestra sull' orlo posteriore del bosco e munito d'artiglierie, avrebbero probabilmente rimosso ogni dubbio della vittoria. Imperciocchè in tale caso non avrebbero potuto gl'Inglesi rinfrescarsi in quella parte di nuove armi e di nuovi combattitori, ne sarebbe stata separata l'ala loro sinistra dalla mezzana e dalla dritta, e le sbaragliate guardie non avrebbero avuto comodità di riaversi e di riordinarsi. Ma gli Americani, contenti a quello che sin là avevan fatto, in luogo d'impadronirsi del poggio, andarono a ripigliare i posti che avevano prima che si scagliassero contro gl' Inglesi. Quindi avvenne che il tenente inglese Macleod, veduto il bello, si spinse avanti colle artiglierie, e, collocatele in su quel medesimo poggio, potè ferire aspramente da fronte gli stanziali americani. I granatieri ed un altro colonnello inglese comparvero sulla destra dentro il campo, e spintisi avanti percossero anch' essi con grand' impeto in quelli. Nell' istesso tempo spuntò sulla sinistra un' altra insegna di stanziali inglesi, e Tarleton arrivò spazzando colla sua legione. O-hara intanto, avvengadiochè fosse ferito sconciamente, aveva riordinato le sbattute e sconfitte guardie. Tutte queste genti, mandate ed arrivate in fretta dalle due ali e dal mezzo in aiuto, e per riparare alla rotta della mezzana e prima schiera, produssero quegli effetti che se ne dovevano aspettare. Gli stanziali americani, sopra i quali era restato tutto il pondo del fatto, assaliti da tante parti, cominciarono a rimettere del primo impeto, e ad uscire dalla battaglia, quantunque ordinati, minaccevoli ed attestati. Lasciarono sul campo non solo i due pezzi di artiglieria che avevano di fresco riconquistati, ma ancora due altri in poter del nemico. Webster allora ricongiunse l'ala sua a quella di mezzo, e, fatto nuovo impeto contro l'estrema ala dritta di Greene, agevolmente la fugò. Cornwallis si astenne dal far seguitare dalla cavalleria di Tarleton gli Americani che si ritiravano, perchè di quella gliene faceva mestiero in altra parte. Si erano attaccate l'ala dritta inglese colla stanca americana; e quantunque il reggimento essiano di Bose, condotto dal signor de Buy, il quale in quel dì combattè con molto valore, e le altre genti in-

glesi avessero il vantaggio, tuttavia gli Americani facevano un'aspra contesa. E siccome il terreno era disuguale ed ingombro di boscaglie, e che le milizie erano molto atte al combattere alla leggiera, così non potevano i primi venirne a capo. Fugate ritornavano, cacciate si rimpiattavano, rotte si rattestavano. In mezzo a questa battaglia sparsa, o per meglio dire moltitudine di parziali abboccamenti, sopraggiunse battendo Tarleton; il quale girato intorno alla punta dell'ala dritta de'suoi, e nascosto in mezzo al fumo dell'armi loro, imperciocchè a questo fine avevano tratto tutti ad una volta, urtò l'inimico contrastante, e rottolo, gli fece votar le stanze in ogni parte. Le milizie s'inselvarono. Così furon liberati gli Essiani da quella lunga, e fin là inestricabile avvisaglia. In questa maniera fu posto fine all'ostinata e molto varia battaglia di Guilford, la quale si combattè addì quindici di marzo. Vi perdettero gli Americani tra morti, feriti, prigionieri e smarriti meglio di tredici centinaia di soldati. Pochi furono i prigionieri. La più parte de' feriti si annoverarono tra gli stanziali; i dissipati per la fuga e tornati alle case loro, fra le milizie. Huger e Stevens furono tra i feriti. La perdita degl'Inglesi fu, a proporzione del numero loro, maggiore, sommando i morti ed i feriti gravemente a più di seicento ottimi soldati. Oltre Steewart sopraddetto, morì con forte rammarico loro Webster. Howard e O-hara, che tenevano i primi luoghi nell'esercito regio, siccome pure Tarleton, rimasero feriti. Dopo la battaglia ritirò Greene le sue genti dietro il Reedy-fork, dove attese un pezzo a raccorre i fuggiaschi, gli sciorinati ed i traviati. Poscia indietreggiando vieppiù, andò a por gli alloggiamenti ad Iron-works sulle sponde del rivo Troublesome. Cornwallis rimase padrone del campo di battaglia. Ma non solo non potè côrre nissuno dei consueti frutti della vittoria, ma ancora fu costretto di abbracciare quei consigli che sogliono usarsi dai vinti. La stanchezza de'suoi, la moltitudine de'feriti, la fortezza dei nuovi alloggiamenti presi dal generale americano, ed il prevaler questi di soldati armati alla leggiera, massimamente di cavalli, lo impedirono dal seguitar la vittoria. Poscia la vivezza ed il numero dei libertini, la freddezza dei leali, i

quali, non che facessero le viste di voler romoreggiare dopo il fatto di Guilford, se ne stavano quieti, nonostante che Cornwallis con un nuovo bando gli avesse invitati a correre alle armi ed a rivoltarsi all'obbedienza del Re, soprattutto la carestia delle vettovaglie, operarono di modo, che il capitano britannico fu necessitato a tirar le sue genti indietro sino a Bell's-mills sul fiume Deep, lasciando anche a New-Garden molti de'suoi più sconciamente feriti in poter dei repubblicani. Rinfrescate le genti a Bell's-mills, e raggranellate alcune poche vettovaglie, dirizzò l'esercito verso Cross-creek alla volta di Wilmington. Lo seguitava spacciatamente Greene, e con un nugolo di stracorridori continuamente lo noiava alla coda. Non fe l'Americano fine alla persecuzione, se non quando egli arrivò a Ramsay's-mills, dove essendo la contrada sterile e sfruttata, e rottosi dagl'Inglesi il ponte sul Deep, gli lasciò andar al cammino loro. Ma siccome quegli che animoso era, e grande intraprenditore, volendo giovarsi della congiuntura in cui i regii si trovavano al disotto, ritorse con novissimo ardore le sue genti per verso la Carolina meridionale, la quale era stata spogliata della più gran parte de'suoi difensori, e specialmente si difilava a gran giornate contro Cambden. Così Greene rotto a Guilford era più potente in sui campi che prima; così i vincitori, come se vinti fossero, partivano dal giuoco; ed i vinti, come se fossero vincitori, incalzavano fieramente, e di nuovo più arditi che prima correvano alle offese. Cornwallis, dopo gravi fatiche e stenti, arrivò a Wilmington il giorno sette aprile. Quivi si appresentavano alla mente sua due imprese da farsi, ambedue di grandissima importanza. Una era di muoversi in soccorso della Carolina meridionale, l'altra di volgersi alla Virginia per congiungersi colle genti d'Arnold, e con quelle che di fresco vi aveva condotte Philipps. Furono molti i dispareri dei capi dell'esercito intorno quest'oggetto, dalla decisione del quale poteva dipendere tutta la somma della guerra. Volevano alcuni che si conducesse tosto l'esercito nella Virginia. Allegavano, esser la contrada tra il fiume del capo Fear e Cambden povera, bretta, ed impedita da frequenti fiumi e fiumane; che specialmente il passare il fiume Pedee con un

nemico così grosso da fronte era cosa troppo malagevole e pericolosa; che sulla strada per a Georgetown s'incontravano le medesime difficoltà; che l'imbarcar le genti per a Charlestown era opera tediosa e lunga; che nulla v'era da temersi per quest' ultima città; che l'assaltar con esercito potente la ricca provincia della Virginia avrebbe rivocato Greene dalla Carolina; che non si sarebbe potuto arrivare in tempo per soccorrere lord Rawdon, che allora si trovava dentro Cambden; e che, se egli fosse stato rotto prima dell' arrivo dell' esercito soccorritore, si sarebbe questo trovato nel vicinissimo e forse irreparabile pericolo di esser tagliato a pezzi da forze a molti doppi superiori. Da un altro canto, quei che mantenevano la contraria opinione, instavano, che le strade alla volta della Virginia erano non meno, e forse più difficili di quelle che menavano alla Carolina; che gl'indugi dell'imbarcare provenivano massimamente dalla cavalleria, e che questa poteva sicuramente fare il viaggio per la via di terra; il che i capitani suoi, e soprattutti Tarleton, si offerivano prontissimi ad eseguire; che, ciò posto, si poteva prestamente fare l' imbarco, e, se i venti fossero favorevoli, si sarebbe potuto arrivare nel buon dì in soccorso della Carolina; che poichè non si era potuto conquistare la Virginia, si doveva almeno conservar le Caroline; che il muovere contro la prima si era un porsi in dubbio di conquistare una nuova provincia, e nella certezza di perderne intieramente due e forse tre delle altre che già erano in potestà del Re; che già i popoli in queste, incuorati dall'avvicinarsi di Greene e dalla lontananza dell'esercito, si sollevavano universalmente a cose nuove; che già Marion e Sumpter correvano la campagna; che ogni cosa vi si volgeva a nuova ribellione; che poichè nulla si aveva a temere di Charlestown, si doveva anche star sicuri rispetto a Cambden, città fortificata con un presidio gagliardo dentro, governato da un capitano esperto e forte; che, per altrettanto tempo, per quanto le città di Carlestown e di Cambden si reggessero a divozione del Re, era sempre la Carolina da stimarsi in balia sua, e da potersi facilmente tutta ricuperare; lamentavano finalmente, che la gita verso Cambden non fosse stata intrapresa già fin quando, trovandosi l'esercito a

Cross-creek, si ebbero le novelle, che non si poteva aprir la via alla navigazione del fiume del capo Fear da quel luogo stesso di Cross-creek sino a Wilmington. Ma che, quantunque pel fatto soprastamento il prospero successo non fosse più del pari certo, tuttavia era ancora probabile, e non si doveva tralasciarne la occasione. Prevalse la opinione de' primi, e Cornwallis indirizzò totalmente l'animo, dopo fatta una sufficiente fermata a Wilmington a fine di riposar le genti, e rammassar vettovaglie, a volgersi contro la Virginia. Dalla quale deliberazione del capitano britannico ne nacque poco appresso quel fortunoso avvenimento, il quale fu la principal cagione del pronto fine della guerra e dell'americana indipendenza.

LIBRO TREDICESIMO.

I. Danni degli Olandesi. Rapine degl' Inglesi a Sant' Eustachio. Gli Spagnuoli conquistano la Florida occidentale. — II. Pensieri dei potentati guerreggianti. — III. Gl' Inglesi rinfrescano Gibilterra. Gli Spagnuoli danno una terribile batteria a questa fortezza. De Lamotte-Piquet toglie sul mare agl' Inglesi le spoglie di Sant' Eustachio. — IV. Battaglia navale di Praya. Suffren soccorre al Capo di Buona-Speranza. — V. Elliot, castellano di Gibilterra, rovina le stupende opere degli Spagnuoli. — VI. Impresa di Minorca. — VII. I confederati si mostrano sulle coste d' Inghilterra. — VIII. Ferocissima battaglia tra gl' Inglesi e gli Olandesi. — IX. Il conte di Grasse arriva con una possente armata nelle Antille. Battaglia tra lui e Hood. I Francesi pigliano l' isola di Tabago. De Grasse e Hood s' avviano ad onorate fazioni in America. — X. Faccende civili negli Stati-Uniti. — XI. Ammotinamento nel campo pensilvanico. — XII. Battaglia di Hobkirk. — XIII. Battaglia di Entaw-springs, e fine della guerra meridionale. — XIV. Guerra di Virginia. Cornwallis si pone a campo a Jork-town. — XV. I confederati lo assediano e lo costringono alla resa con tutte le sue genti. — XVI. I Francesi s' insignoriscono di San-Cristoforo. — XVII. Minorca viene in poter de' confederati. Scambio de' ministri in Inghilterra.

I. Mentre nel modo che abbiamo detto Greene e Cornwallis, i quali si erano si lunga pezza vicendevolmente perseguitati, ora spiccatisi l'uno dall'altro s' incamminavano il primo contro la Carolina meridionale, il secondo contro la Virginia, gl'Inglesi e gli Olandesi, nuovi nemici, si apparecchiavano alla guerra, e già tra di loro usavano le ostilità. Speravano i primi, siccome quelli che veduto avevano già da qualche tempo addietro la guerra olandese nell'aria, e perciò meglio acciviti d'uomini e d'ogni sorta di arnesi guerreschi si appresentavano, di potere sulle prime affliggere con qualche gran fatto la potenza e la ricchezza del nemico; la quale speranza era stata la principal cagione dell'affrettata denunziazione della guerra. Intendevano, colle vittorie da acquistarsi contro gli Olandesi potersi rifare delle perdite fatte coi Francesi e con gli Americani, e così arrecare nei futuri negoziati della pace, quando che fossero, tale somma

in tutto di vantaggi, che bastevol fosse a procurar loro le più favorevoli condizioni. Da un altro canto, aspettavano gli Olandesi cogli aiuti dei confederati e colle forze proprie di potere l'antica loro gloria marittima rinverdire, ricuperare le ricche possessioni state tolte loro nell'ultime guerre, e liberare il commercio dall'avanie britanniche. Nel che grande era la contenzione degli animi in Olanda, e gagliardi gli sforzi che vi si facevano. Decretava la Repubblica, si allestissero da novantaquattro navi da guerra, tra le quali undici di alto bordo, quindici di cinquanta cannoni, due di quaranta, le rimanenti minori. Dovessero governare tutto questo navilio, la più ferma speranza della Repubblica, diciottomila eletti marinari. Si spedirono le più veloci saettíe ne' vari luoghi dei dominii olandesi, per avvertire i governatori ed i capitani dell'incominciata guerra, esortandogli a farsi forti sull'armi, ed a stare a buona guardia. Il re di Francia ebbe tosto mandato in tutti i porti del suo reame avviso della cosa, acciò le navi olandesi che vi si trovavano, conosciuto il nuovo pericolo, pensassero ai casi loro, e non si esponessero a diventar preda ad un nemico svegliato e forte sull'armi navali. Era la Francia intentissima nel procacciare che l'Olanda non ricevesse danno in quella causa, che questa aveva più per interesse di lei che per suo proprio intrapresa. Ma tutte queste cautele, quantunque opportunamente usate, non poterono tanto operare, che gl'Inglesi, ai quali la fresca rottura della guerra era stata piuttosto il colore per usare le già apparecchiate armi che un motivo per apparecchiarle, non si avvantaggiassero, e molti e gravi danni non facessero in su quelle prime prese al più animoso che provvido nemico. Parecchie navi da guerra, o cariche di preziose merci, vennero in poter loro. Tra le prime si notò principalmente il vascello il Rotterdam di cinquanta cannoni predato dal vascello inglese il Warwick. Ma quest'eran cose di poco momento a paragon di quelle che intervennero a pregiudizio degli Olandesi nell' Indie occidentali. Avevano i capitani britannici in quelle spiagge ricevuto dall' Inghilterra tostane commissioni d'impadronirsi delle possessioni olandesi, tanto delle isole quanto di terraferma, le quali per la lunga e sicura pace non si guardavano e male sta-

vano armate, sicchè, poco atte essendo a resistere agli assalti del primo nemico che si appresentasse, vi era da far del bene assai. Rodney, il quale sul finir del trascorso anno se n'era dalla Nuova-Jork ritornato a Santa-Lucia, e Vaughan si mettevano all' impresa, in ciò altrettanto più pronti, in quanto che aveva il Re loro negli editti pubblicati per regolar le prede da farsi contro gli Olandesi una notabil parte di quelle ai predatori conceduto. Fiutata prima invano l'isola di San-Vincenzo, e sollevati, verisimilmente per dar probabile copritura al vero disegno, con súbita apparita sulle coste loro gli abitatori della Martinica, si appresentarono improvvisamente con diciassette vascelli e quattromila soldati da terra, il giorno tre di febbraio, avanti l'isola di Sant'Eustachio appartenente agli Olandesi. Era ella altrettanto indifesa che ricca preda ai conquistatori. Imperciocchè, sebbene sia essa assai montagnosa ed aspra, e che non vi si possa sbarcare altro che in un solo luogo, e questo ancora facilmente difendevole, tuttavia nissuna speranza si aveva di poter ributtare l'inimico, non essendovi dentro presidio di ragione alcuna; Olandesi pochi, una moltitudine d'uomini di diversa natura e costumi, Francesi, Spagnuoli, Americani, Inglesi, tutta gente usa al mercanteggiare, non al guerreggiare. Inoltre vivevanvi dentro gli abitatori molto sprovveduti; nissune armi vi erano apparecchiate, ed il governatore, e con esso lui tutti gli altri, a tutt'altra cosa avrebbero pensato fuori che a questa. Tanto erano le menti loro occupate nelle bisogne del commercio e nell'amor del guadagno. È l'isola di Sant'Eustachio sterile e bretta in sè stessa, non essendo abile a produrre più di seicento o settecento bariglioni di zucchero ciascun anno. Ma per altro era divenuta a quei tempi la più frequentata e la più ricca scala dell'Indie occidentali. Era essa, come un porto franco, al quale concorrevano in grandissimo numero i mercatanti da tutte le parti del mondo, sicuri di trovarvi e sicurezza e facilità di scambi e moneta copiosissima. La neutralità sua, e la guerra altrui l'avevano a tanta prosperità condotta, e fattala diventar il mercato di tutte le nazioni. Là venivano i Francesi e gli Spagnuoli per vendervi le derrate loro, e comperarvi le merci

inglesi. Là accorrevano gl' Inglesi per vendervi queste merci, e levarvi i proventi francesi e spagnuoli. Ma gli Americani massimamente lungo tempo si giovarono della prosperevole neutralità di Sant'Eustachio. Perocchè portandovi i proventi loro ne levavano poscia con inestimabile utile ed evidente avanzamento dell' impresa loro le armi e le munizioni da guerra, che i Francesi, gli Spagnuoli, gli Olandesi e gl' Inglesi stessi vi arrecavano. Certo grande aiuto agli Americani si fu questo franco mercato di Sant' Eustachio. Il che fu causa che un oratore della Camera dei Comuni, non so con quale prudenza, ma certo con biasimevole smoderatezza orando, ebbe detto che se l' isola di Sant' Eustachio fosse stata precipitata negli abissi, avrebbe l' independenza americana avuto corta vita. Queste cose si dicevano; ma quelle che si fecero, furono bene consuonanti colle parole. Si riempì l' Europa di querele contro l'avarizia inglese. Gli uomini più prudenti e più modesti dell' Inghilterra stessa condannavano i barbarici eccessi, veggendo con tanta insolenza essere offesa la dignità del nome britannico. Rodney e Vaughan fecero la chiamata al governatore dell' isola, si arrendesse fra lo spazio di un'ora; altrimenti ne starebbe alle seguenze. Il signore Graaf, il quale non aveva ancora avuto notizia della nuova guerra, non sapeva che cosa questo volesse dire; ed appena che volesse prestar fede all' uffiziale che gli aveva intimato la resa. Infine, conoscendo benissimo che era giuocoforza risolversi, ed essendo il luogo spogliato d' ogni presidio, rispose, dar in mano di Giorgio Rodney e di Giovanni Vaughan l' isola con tutte le sue pendici; solo raccomandando la città e gli abitatori alla clemenza e mercè dei capitani britannici. Le quali quante e quali siano riuscite, or ora siamo per raccontare. Era l' isola, non che piena, pinza di tutti i beni e delle più preziose merci del mondo. Non solo tutti i magazzini, ch' erano numerosissimi e capacissimi, ne erano da capo in fondo zeppi; ma le spiagge stesse erano gremite di barili di zucchero e di tabacco. Gli stessi conquistatori, tuttochè assetati di preda ed in grande aspettazione fossero, ne rimasero fortemente maravigliati. Si fe una stima, così un cotale alla grossa, che il valor delle

merci arrivasse a meglio di tre milioni di sterlini. Tutte furono senza distinzione veruna pigliate, inventariate e confiscate. Gravissimo fu il danno degli Olandesi, massimamente della loro compagnia dell' Indie e degli Amsterdammesi, i quali ne possedevano una ragguardevol parte. La qual cosa riuscì di non poco contento agl' Inglesi, irritatissimi contro i cittadini di Amsterdam per cagion del calore col quale nella patria loro seguitato avevano le parti francesi. I principali sofferitori però non furono già gli strani; ma sibbene i propri mercatanti inglesi, i quali, confidatisi nella neutralità del luogo, ed in alcuni atti del parlamento che a ciò fare gli autorizzavano, accumulato vi avevano una inestimabile quantità di proventi antillesi, siccome pure di derrate e merci d' Europa. Nè il danno si rimase al pigliamento delle merci stivate nei magazzini; che anzi da dugento trenta bastimenti di ogni foggia con ricchissimo carico, i quali si ritrovavano nel porto, vennero in poter dei vincitori. Oltreacciò s' impadronirono nel porto medesimo di una fregata olandese e di cinque altri legni da guerra di minore levata. Nè a questo fu contenta la fortuna in quei dì contraria agli Olandesi. Era partita poco prima dal porto di Sant' Eustachio una conserva di trenta bastimenti mercantili carichi di zucchero e di altre grasce di quelle terre alla volta di Europa, ed era convogliata da una nave da guerra. Tosto Rodney, che era uomo vigilantissimo ed operosissimo, la faceva perseguitare da due grossi vascelli e da una fregata. Non indugiarono molto ad arrivar sopra la conserva. L' ammiraglio olandese Krull, quantunque tanto inferiore di forze, volle piuttosto pericolosamente combattere che disonoratamente arrendersi. Si attaccarono la sua nave il Marte e la inglese il Monarca. Non fu lungo il combattimento, perciocchè Krull di prima presa vi perdè la vita. Il successore, abbassata la tenda, si arrendè. In questo mezzo le altre navi avevano dato la caccia ai bastimenti della conserva, e presigli, tutti gli condussero nel porto. Lasciarono gli Inglesi un pezzo le bandiere d' Olanda sventolare sulle cime del forte di Sant' Eustachio; al quale inganno prese, molte navi olandesi, francesi ed americane entrarono nel porto, non meno ricco che sicuro acquisto ai

nuovi signori. L'aver posto mano nelle proprietà dei particolari uomini, quantunque nemici, solite a rispettarsi anche a' tempi di guerra dalle civili nazioni, diè luogo a molte rimostranze da parte degli abitatori delle Antille inglesi e della Gran-Brettagna stessa che vi avevano interesse. Allegarono che le merci avevano colà portate in virtù delle leggi del Parlamento; che in ogni età i conquistatori, i quali del tutto barbari non siano stati, rispettarono, non che le proprietà private dei concittadini loro, ma ancora quelle dei nemici; che l'esempio sarebbe perniziosissimo; imperciocchè, se per la variabile fortuna della guerra le isole inglesi venissero in poter del nemico, questi per rappresaglia ne sarebbe autorizzato a far lo stesso contro le proprietà dei privati uomini inglesi con grave danno e totale rovina loro; che con questi barbari modi proceduto non avevano i Francesi a tempo della conquista della Grenada, i quali tutte le proprietà private franche ed inviolate conservarono, quantunque per assalto e senza capitolazione veruna di quell'isola impadroniti si fossero; che anzi, avendo il conte D'Estaing sequestrato sino alla pace le proprietà degli assenti, la corte di Francia con parole gravissime aveva disapprovato questa risoluzione del suo ammiraglio, e fatto levar il sequestro; che Sant'Eustachio era un porto franco, e per tale riconosciuto da tutti i potentati marittimi dell'Europa, e dall'Inghilterra stessa; che le leggi di questa non solo permesso, ma incoraggiato avevano il traffico con quell'isola; che gli uffiziali della dogana nella Gran-Brettagna avevano conceduto le bollette d'uscita per quelle merci stesse indiritte a Sant'Eustachio che ora state erano poste al fisco; che questo commercio era stato quello che aveva alimentato le isole di Antigoa e di San-Cristoforo, senza del quale ne sarebbero gli abitatori morti di fame, o stati costretti a gettarsi in grembo al nemico; che gli Eustachiesi andavano debitori di grosse somme ai mercatanti inglesi, ai quali non avrebbero potuto soddisfare, se le robe loro rimanessero confiscate; che finalmente si doveva pur credere che si fosse la conquista dell'isole olandesi intrapresa dall'armi del Re per un altro più nobil fine che quello non era dello spogliamento e del sacco. Tutto fu

nulla. Rodney aveva ciò fatto, perchè il Governo suo aveva voluto che così facesse. Rispose ai rimostranti che si maravigliava bene che mentre i mercatanti inglesi avevano la facoltà di portar le merci loro nelle isole di spettanza inglese a sopravvento, le avessero mandate a sottovento in quella di Sant'Eustachio, dove ad altro fine non potevano portate essere, se non a quello di sopperir ai bisogni dei nemici del Re e della patria loro. Nel che si dee notare che se i mercatanti avevano il torto, non l'avevano minore i capitani delle navi britanniche, e quelli stessi dell'armata di Rodney, i quali le prede fatte in sui mari di vettovaglie ed anche di armi e di munizioni da guerra erano andati vendendo nel medesimo porto di Sant'Eustachio, dond'erano state ricompre e convertite in usi guerreschi dai nemici della Gran-Brettagna. Aggiunse Rodney, che l'isola di Sant'Eustachio era olandese; che tutto ciò che in essa si conteneva era pure olandese; che tutto vi stava sotto la protezione della bandiera olandese, e che intendeva che ogni cosa vi fosse trattata come se olandese fosse. Gli stessi rigori si usarono sopra le vicine isole di San-Martino e di Saba, le quali a quei medesimi di seguitarono la fortuna del vincitore. Ma i capitani britannici, non contenti al rapir le robe, incrudelirono contro le persone. Tutti coloro che il nome inglese non portavano, non solo dall'isola sbandirono, ma ancora crudelmente trattarono. Furono gli Ebrei, assai numerosi e ricchi, i primi a pruovar la rabbia loro. Gli stivaron tutti dentro la magione della dogana; gli stazzonarono da capo a piè; tagliaron loro i gheroni delle vestimenta; ruppero e ricercaron le casse e le valigie; gli spogliarono degli effetti e del danaro loro; ed imbarcatigli così nudi e miseri, gli mandarono a cercar loro civanza nell'isola di San-Cristoforo. Un Saxton, capitano di una nave britannica, era il soprantendente e l'esecutore della crudeltà dei capi. Tennero dietro agli Ebrei gli Americani, i quali, spogliati di tutto, furono anch'essi, come gente disperata, buttati a San-Cristoforo. Eppure vi erano fra di questi non pochi di coloro, i quali, venuti in odio ai conterranei loro per cagione dello zelo che dimostrato avevano in favore del Re, erano stati costretti ad andar a cercare in estrane

contrade asilo contro il furore di quelli. Così questi leali erano cacciati dalla patria loro come amici agl' Inglesi, e perseguitati dagl' Inglesi come amici agli Americani, del pari infelici per aver serbato la fede al Re, che se l' avessero violata. Dimostrò l' assemblea di San-Cristoforo molta pietà verso i confinati, concedendo ai medesimi provvisioni e per l' immediato ristoro loro e pel futuro collocamento. Furono, in ultimo luogo, banditi da Sant' Eustachio i mercatanti francesi ed olandesi, gli amsterdammesi più aspramente di tutti. Nel medesimo tempo Rodney bandì un pubblico incanto di tutte le robe confiscate, facendo facoltà a chiunque di venirle a comprare. Concorsero in grandissimo numero i mercatanti delle nazioni amiche o neutrali, e per sè stessi e per conto dei nemici dell' Inghilterra, massime dei Francesi e Spagnuoli, i quali, come più vicini ed in guerra, ne avevano più degli altri bisogno. Così quelle robe stesse, per aver fatto comodità delle quali ai nemici della Gran-Brettagna per la via ordinaria del commercio erano stati gli Eustachiesi sì crudamente manomessi e quasi all' ultimo termine condotti, ora, per la pubblica e franca vendita fattane dai capi britannici, in mano di quei medesimi nemici liberamente trapassarono. Questo fu il maggior incanto che mai si facesse, e la parte delle ricchezze che ne toccò a Rodney ed a Vaughan non fu poca. Ma era fatale che essi lungo tempo non ne godessero; poichè Dio, che, come si suol dire, non paga il sabbato, altro fine riserbava all' avarizia loro; della qual cosa faremo noi parole, quando avremo quelle cose raccontate che più da vicino si appartengono al filo di queste Storie.

Ritornando adunque al principal proposito nostro, dal quale il dolore giustissimo del danno pubblico e della nuova infamia inglese ci aveva, forse più lungamente che non conviene alla legge dell' istoria, traportati, la perdita di Sant'Eustachio non fu la sola sventura alla quale siano gli Olandesi andati soggetti nelle occidentali Indie; avendo gl' Inglesi preso come a gara il correre contro di essi, quasi dimenticatisi degli altri nemici che avevano alle mani. Possedevano sulla terraferma d' America una ricca colonia che chiamano di *Surinam*, la quale è parte di quella vasta contrada a cui

fu dato il nome di *Gujanna*. Stavanvi i governatori a mala guardia e senza sospetto, non avendo peranco nissuna notizia avuto della guerra. Ma in questo mezzo arrivarono alcuni corsari inglesi, la maggior parte bristolesi, i quali, entrati non senza grave pericolo nei fiumi di Demerary e d'Essequibo, molte navi cariche di preziose merci recarono in poter loro. Gli Olandesi, conosciuta la cosa, e temendo di diventar preda agli sfrenati venturieri, mandarono dicendo al governatore della Barbada che si arrendevano e davano in balía del re della Gran-Brettagna. Solo pregarono, non sapendo quali fossero, si concedesser loro i medesimi patti che agli Eustachiesi erano stati conceduti. Il governatore consentì. Ma quando poco dopo gli conobbero, aspettavano di esser depredati. Ciò nondimeno mostrò Rodney maggior umanità verso gli abitatori di Demerary, di Essequibo e di Berbice, i quali tutti addomandato avevano i patti di quello che verso di Sant'Eustachio fatto si avesse. Furono assicurati nella roba e nelle persone, e permessi a continuare ad aver quelle leggi e quei maestrati che fin là governati gli avevano. Così arrideva ovunque agl'Inglesi la fortuna nell'indiana guerra che con tanta rabbia contro gli Olandesi esercitavano. Ma a questo tempo le cose succedevan loro sinistramente contro gli Spagnuoli, i quali erano entrati coll'esercito ne' confini della Florida occidentale. Conciossiachè don Galvez e don Solano, dopo d'essere stati stranamente strabalzati e rotti da una furiosa tempesta vennero a por l'assedio sotto le mura di Pensacola, città forte e capitale di quella provincia. Stavavi dentro il generale Campbell, il quale si difese valorosamente lunga pezza. Ma finalmente una bomba caduta vicino alla polveriera, dato fuoco alle polveri, fe con orribile scoppio saltar in aria un grosso bastione. Se ne giovarono gli Spagnuoli, e, presone possesso, minacciavano di prossimo assalto la piazza. Campbell calò agli accordi, che furono molto onorevoli. Così tutta la provincia della Florida occidentale, la quale era stata uno de' più preziosi frutti della guerra del Canadà, ritornò dopo non molto tempo in poter degli Spagnuoli.

II. Ora, dagli estremi campi sui quali si esercitava la

guerra, l' ordine della storia richiede che ci accostiamo alle fonti dond' ella procedeva, e che andiamo divisando quali fossero a questi tempi i pensieri ed i disegni dei re e delle repubbliche guerreggianti. S'erano gli Americani posti in mal umore, ed aspramente si dolevano dei Francesi loro alleati, siccome di quelli che, da alcune vane dimostrazioni in fuori, nissuno aiuto che efficace fosse prestato avessero, e quasi gli abbandonassero ad arrissarsi soli nell' aspra contesa contro di un potente nemico. Affermavano: le genti sbarcate all' Isola di Rodi esser riuscite di niun frutto per la mancanza delle forze navali; così sempre ancora inutili dover riuscire, o poco manco, quando da un prepotente navilio non fossero accompagnate; non potersi sperare di poter una guerra fruttuosa fare in quelle spiagge, se non da colui che abbia il dominio del mare; continuar intanto gl' Inglesi a posseder la Giorgia, la più gran parte della meridional Carolina, tutta la Nuova-Jork; minacciare per soprassoma la Virginia; nissuna insegna francese essersi veduta in difesa ed a ricuperazione di queste province; venir meno intanto gli Stati-Uniti sotto il peso di sì sproporzionata guerra, logorarvisi gli uomini, mancarvi la industria, negligentarvisi l' agricoltura, diseccarvisi le fonti del pubblico tesoro; nissun prossimo fine discoprirsi a tante calamità. Così si lamentavano i popoli dell' America. Ma in Europa si maravigliavano le genti, come una tanta e sì possente lega così pochi frutti partorito avesse contro il comun nemico, che paresse in vero che questi, in luogo di rimanerne al di sotto, se ne stesse in sul vantaggio: imperciocchè l' Inghilterra e correva alle offese in America, e signoreggiava i mari delle Antille, e conquistava le colonie olandesi, e si avvantaggiava nelle Indie orientali, e teneva la fortuna in bilico in Europa. Quindi è che i nomi spagnuolo e francese ne andavano soggetti a diminuzion di riputazione. La Francia specialmente, come quella che era l'anima e la principal guidatrice di tanta mole, ci metteva del suo. Il Re Cattolico stesso era scontento, ed assai si richiamava del Cristianissimo, perchè non l' avesse aiutato nell'impresa della Giamaica che voleva incominciare, ed in quella di Gibilterra che già aveva incominciato, nelle

quali posto aveva un ardentissimo desiderio. Gli Olandesi poi, i quali avevano principiato a pagare sì duro scotto, sclamavano a cielo che fossero senza sovvenimento lasciati stare soppozzati in quel pericolo nel quale erano stati gittati dai consigli e dalle istigazioni della Francia. E tanto maggior rammarico facevano, in quanto che avevano avuto sentore che si allestiva nei porti della Gran-Brettagna una possente armata destinata ad assaltar il capo di Buona-Speranza, scala di tanto momento a quelle nazioni che fanno il traffico nelle Indie orientali. Temevano di aver a provar in Oriente altrettanti danni, quanti di già provato avevano in Occidente. E certamente, priachè avessero potuto apparecchiar le difese e mandar gli aiuti, gl' Inglesi meglio preveduti e provveduti avrebbero avuto tempo di trarre il disegno loro a compimento.

Mosso il re di Francia da tutte queste cagioni e dal proprio interesse, si determinò di mostrarsi nel presente anno più vivo di quanto stato fosse nel passato, volendo con nuova vigoria riparar i danni operati dall' antica freddezza. Per la qual cosa faceva lavorar di forza nell' arsenale di Brest, ed apparecchiava in ogni parte del Regno gagliardamente le armi terrestri. Tre erano i fini che principalmente si proponeva di voler conseguire. Il primo era quello di mandar sì fatta armata nelle Antille, che, congiunta a quella che si trovava ne' porti della Martinica, se ne venisse ad acquistar superiorità sull' armata inglese. Quest' armata, al governo della quale fu preposto il conte di Grasse, doveva anche trasportare un buon numero di soldati, i quali, accozzatisi nella Martinica con quei del Bouillé, avrebbero qualche impresa d' importanza tentato contro le isole inglesi. La qual cosa ottenutasi, e prima che fosse trascorso il tempo di guerreggiare in quei climi, s' intendeva che il conte di Grasse si conducesse sulle americane spiagge, per ivi cooperare con Rochambeau e con Washington al sottoponimento delle forze che la Gran-Brettagna vi aveva. Il secondo poi si era quello d' inviar una sufficiente flotta sulle coste africane, perchè soccorresse al pericolo del capo di Buona-Speranza, e, ciò fatto, s' incamminasse alla volta dell' Indie orientali, dove

per l'industria e per la gagliardia dell'ammiraglio inglese Hughens le cose francesi erano al di sotto. Col terzo finalmente si voleva una qualche rilevata fazione fare nei mari d'Europa in benefizio della lega, e massimamente della Spagna. Si motivava specialmente dell'impresa di Minorca.

Frattanto in Inghilterra parte si sapevano e parte si presumevano i disegni degli alleati; e perciò vi si facevano contro tutti quei preparamenti che si credevano del caso. Già vi si allestiva con gran sollecitudine una flotta, la quale doveva portar un rinforzo di alcuni colonnelli inglesi e di tremila Essiani in America a lord Cornwallis, acciocchè fosse in grado non solo di poter conservare quello che acquistato aveva, ma ancora distendere più oltre la prosperità delle sue armi. Perocchè le vittorie di Cambden e di Guilford avevano maravigliosamente sollevato gli animi di tutta la nazione a nuove speranze, e tutti già si promettevano il pronto fine della guerra ed il soggiogamento dell'America. S'intendeva parimente colla giunta della flotta medesima, quantunque in sè stessa non molto forte, a quella che già eravi nell'acque delle Antille, conservar all'armi britanniche quella superiorità che acquistato vi avevano. Ma ognuno particolarmente stava attentissimo ad osservare a qual fine tendesse un armamento forte che si faceva nei porti, consistente in una nave di 74 cannoni, una di 54, tre di 50, con parecchie fregate, brulotti, giunchi ed altri minori legni da guerra. Lo dovevano accompagnare molte navi da carico fornitissime di armi e di munizioni. Tre migliaia di valenti soldati erano stati posti a bordo sotto la condotta del generale Meadows. Il governo della flotta era stato commesso al comandante Johnstone. Molto vari erano i romori che correvano fra la gente intorno al fine di questa spedizione, il quale era con grandissima gelosia tenuto segreto. I più però concorrevano nel dire che la spedizione fosse vòlta alle Indie orientali per por fine colà alla signoria francese. La qual cosa, per quanto si potè giudicare dagli accidenti che seguirono, fu vera. Ma e'pare ancora che la guerra che sopravvenne coll'Olanda abbia i ministri della Gran-Brettagna indotto a darle altro avviamento, restringendola alla fazione del capo di Buona-

Speranza ed al mandar nelle Indie quegli aiuti ch' erano creduti necessari, se non al conquistar nuovo paese, almeno a conservar il conquistato. Ma di tutte le cure che a questi dì pressavano nei consigli britannici, forse la più rilevante e certamente la più premurosa era quella di soccorrere al presidio di Gibilterra. Nel che, oltre l' importanza della cosa, l'onor della nazione era grandemente interessato. Gli Spagnuoli e gl' Inglesi avevano quell' assedio preso in gara, ed i primi si andavano vantando, che ad ogni modo colla flotta che avevano a Cadice avrebbero ogni soccorso, che si fosse voluto far entrare, impedito. Già dentro s'incominciava a disagiar grandissimamente di vettovaglie, essendo in gran parte consumate le munizioni l' anno precedente introdotte dall'ammiraglio Rodney, e quelle che sopravanzavano, erano sì corrotte che poco erano mangerecce. Già Elliot era stato costretto a diminuire di un quarto la provvisione giornaliera del vitto a' suoi soldati; gli uffiziali stessi, perchè i gregari sopportassero di miglior animo la privazione, furono proibiti dall' usar la polvere di cipri nella cura dei loro capelli. A queste strette era ridotto il presidio. Ma gli abitatori della città per la mancanza delle cose al vivere necessarie travagliavano grandemente. Tale era stata la vigilanza e la prontezza degli Spagnuoli nel vietar le vettovaglie, che dall'ultimo rinfrescamento in poi pochissime navi erano state lasciate entrar dentro dalle più vicine come dalle più rimote parti dell' Africa. Solo alcuni legni minorchesi molto sguizzanti a volta a volta vi erano trapelati. Ma non bastavano a gran pezza a tanta bisogna, ed i prezzi che mettevano i padroni alle robe loro erano sì esorbitanti, che pochi vi si potevano accostare. Perfino le miserabili reliquie dell' antiche provvisioni, guaste come erano, si vendevano a prezzi sfoggiati. Una libbra di vecchio biscotto di bordo, tutto bacato, vi si comperava ventiquattro soldi, e non se ne trovava. Le farine corrotte ed i piselli intonchiati, un terzo più; il sale più immondo, la spazzature dei granai valevano sedici soldi la libbra; il butirro salato, una mezza corona; un pollo di India, quando se ne trovava, valeva meglio di trenta franchi; un porcello non si poteva avere se non con cinquanta franchi; un' ani-

tra ne costava più di dodici; una gallina magra, dieci; un ventre di vitello non si poteva avere per una ghinea, che sono meglio di venticinque franchi; ed un capo di bue si vendeva ancor più caro. Da ardere si aveva sì scarsamente, che le biancherie si lavavano coll'acqua fredda, e non si distendevano co' ferri; cosa che riuscì di grave danno alla salute degli uomini nella stagione umida e fredda del varcato inverno. Sopportava bene la guernigione tutti questi disagi con maravigliosa costanza; ma non avrebbe potuto durar più oltre, e quella importante rocca, la chiave del Mediterraneo, sarebbe fra breve ritornata all'obbedienza degli antichi signori, se prontamente non le si soccorreva. Da questi pensieri erano occupate le menti degli uomini in Inghilterra. In Olanda intanto si lavorava incessantemente negli arsenali per allestire un navilio che capace fosse a rinnovar l'antica gloria ed a mantener la dignità della Repubblica. Si aveva principalmente in animo di proteggere il commercio che gli Olandesi andavano facendo nel Baltico, e preservarlo dalla rapacità degl'Inglesi. In ciò però non si ottenevano tutti quegli effetti che erano da desiderarsi, sì per cagione delle sètte che tuttavia bollivano in quel paese e che la forza del reggimento infievolivano, come perchè la lunga pace vi aveva gli animi ammolliti, e fattovi trasandar le provvisioni navali.

III. Tali erano i rispetti coi quali reggevan a questo tempo i principi i pensieri e le operazioni loro. Gli apparecchi di guerra, che avevano fatti per venirne a capo, erano grandi. Stava il mondo in grandissima aspettazione delle cose avvenire. I primi ad uscire furono gl'Inglesi. L'intento loro era di andarsene al soccorso di Gibilterra. Partirono da Portsmouth con vent'otto navi d'alto bordo il giorno 13 di marzo. Ma furono obbligati a soprastar alcuni dì sulle coste d'Irlanda, per aspettar le annonarie e le passeggere che in grandissimo numero si erano raccolte nel porto di Cork. Le conserve vôlte alle Indie sì orientali che occidentali accompagnavano l'armata, dalla quale, arrivate che fossero in certi luoghi fuori del pericolo delle flotte nemiche, si dovevano spiccare per andarsene al viaggio loro. Viaggiava medesimamente di com-

pagnia colla grande armata la flotta spedita di Johnstone, destinata, come si è narrato, alla fazione del capo di Buona-Speranza; e questa doveva sin là convogliare la conserva d'Oriente. Era l'armata governata dagli ammiragli Darby e Digby e da Lockart Ross; ed essendo partita in tre squadre, ciascuna era da uno di essi capitanata. Siccome la necessità di soccorrere Gibilterra era evidente, che i preparamenti che a questo fine si facevano nei porti della Gran-Brettagna erano noti a tutti, e che anzi gl' Inglesi apertamente confessavano di voler ciò fare, così gli Spagnuoli avevano fatto ogni sforzo per far tornare vano questo disegno. Per verità avevano allestito nel porto di Cadice un'armata di trenta navi di alto bordo; e datone il governo a Don Luigi di Cordova, uffiziale di molto valore. Tali erano le forze degli Spagnuoli. Ma queste magnificavano ancora vieppiù per istornare, se possibil fosse, gl' Inglesi dal tentar l'impresa. Perchè poi alle forze ed alle parole si accoppiasse anche l'ardire, Don Luigi entrava ed usciva spesso da Cadice, ed iva colla sua armata volteggiandosi sulle vicine coste del Portogallo per quella via che gli Inglesi dovevano tenere per correre a Gibilterra. Aggiungevano, esser pronte a congiungersi colle loro molte grosse navi francesi che allora si trovavano nel porto di Tolone ed in quei dell'Oceano. Infatti, vi era nel solo porto di Brest un'armata sì possente, che di per sè stessa stata sarebbe abile a contrastar il passo, ed a combattere con buona speranza di vittoria tutta l'armata inglese. Vi si annoveravano ventisei vascelli d'alto bordo, tutti pronti al veleggiare. E certamente, se questa si fosse congiunta coll'armata di Spagna, avrebbero i confederati acquistato una forza prepotente, e sarebbe agl'Inglesi riuscita assai dura impresa quella del soccorso di Gibilterra. Così speravano gli Spagnuoli che i Francesi avrebbero operato. Ma questi avevano troppo a cuore di proseguir i disegni loro nelle Antille e nella terraferma d'America, siccome pure di ristorar le cose loro che andavano in declinazione nelle Indie orientali; nè si volevan risolvere, trasandate tutte queste cose di sì gran momento, ad aiutar la Spagna in una impresa, la quale ridondata sarebbe in solo e privato utile di questa. Per la qual cosa, il

giorno 22 di marzo, uscì da Brest con tutta l'armata il conte di Grasse, e, vôlte le prue all'occidente, s'incamminò verso le Antille. Viaggiava di conserva con esso lui il signor di Suffren colla sua flotta, consistente in cinque navi d'alto bordo, parecchie fregate, ed una grossa mano di soldati da terra. Doveva questi, tosto arrivato all'isola Madera, partirsi dalla grossa armata, e, veleggiando a ostro verso la punta d'Africa, preservar il capo di Buona-Speranza; e, ciò fatto, condursi nell'Indie orientali. Così le due grandi armate e le due più piccole inglesi e francesi, alle quali i due nemici Re avevano commesso fazioni di tanta importanza, e nelle quali sì grandi speranze della salute e della prosperità dei regni loro collocato avevano, uscirono le une e le altre quasi nel medesimo tempo all'alto mare; e senza di quel soprastamento che gl'Inglesi furono costretti a fare sulle spiagge dell'Irlanda, ogni ragion persuade che si sarebbero incontrate, ed avrebbero definito con una giudicata battaglia sui mari d'Europa quella lite, che non dovevano se non se nelle lontane regioni delle due Indie determinare. Viaggiavano gli Inglesi con vento prospero verso il capo San-Vincenzo, dove pervenuti, con molta circospezione si governavano per sospetto dell'armata spagnuola. Ma Don Luigi, il quale nei precedenti dì era ito in volta nel golfo di Cadice, avuto presto avviso dell'avvicinarsi degl'Inglesi, non confidandosi nelle forze proprie, e dimenticatosi dell'importanza della cosa, non gli stette ad aspettare, ed andò tostamente a ricoverarsi nel porto medesimo di Cadice. Così fu lasciata libera la via al nemico sino a Gibilterra. L'ammiraglio Darby, guardato dentro in Cadice, e conosciuto che gli Spagnuoli nissuna mostra facevano di voler uscire, spinse avanti tutte le navi da carico, le quali sommavano nel torno di cento, facendole scortare da un certo numero di navi da guerra. Parte di queste dovevano stanziare nel golfo stesso di Gibilterra per difender le navi passeggere dagli assalti delle piatte spagnuole, delle quali abbiamo nel precedente libro favellato; e parte arringarsi alla bocca dello stretto verso il Mediterraneo per impedir le offese che di là sarebbero potute venire. Darby intanto continuò a volteggiarsi avanti Cadice per attendere con ogni di-

ligenza gli andamenti del nemico. Le cose riuscirono come l'Inglese le aveva disegnate. E comechè gli Spagnuoli colle piatte molto si affaticassero per danneggiar alle annonarie, e che male le navi grosse potessero dalle importune bezzicature di quelle liberarle, perciocchè fossero troppo piccole a poter esser prese di mira, del che gli uffiziali inglesi a grandissima rabbia si concitavano, tuttavia nissun notabile frutto poteron operare. Furono sicuramente poste a terra tutte le armi e le munizioni sì da guerra che da bocca con incredibile allegrezza degl'Inglesi, con non poco biasimo degli Spagnuoli, e con molta maraviglia di tutta l'Europa.

Il re di Spagna, che aveva posto l'occhio a quest'impresa di Gibilterra e che già vi aveva speso intorno tanti tesori, essendosi fatto a credere che quella rôcca sarebbe, come sicura preda, venuta tosto nelle sue mani, vedutosi ingannato di sì vicina speranza, determinossi a voler coll'armi di terra acquistar quello che colle marittime non aveva potuto conseguire. In ciò tanto più vivo era il suo desiderio, che conosceva benissimo, a quanta diminuzione di gloria fossero andate soggette le armi sue presso gli uomini valorosi a quell'inaspettato rinfrescamento della fortezza. Già si erano i suoi soldati dal campo di San-Rocco fatti avanti, per quanto ciò era possibile ad eseguirsi, coi lavori della circonvallazione, e le opere loro avevano munite con una quantità grandissima di grossissimi cannoni e bombarde. Arrivavano i primi a centosessanta, le seconde a ottanta. Adunque ai dodici d'aprile, e quando ancora la flotta inglese si trovava nel porto di Gibilterra, incominciarono tutto ad un tratto ad allumare queste artiglierie, le quali col fuoco, cogli scoppi, col fumo e colle palle facevano uno spettacolo orribile a vedersi e ad udirsi. E siccome il bersaglio loro era molto stretto, perciocchè la rupe di Gibilterra sia a un di presso lunga soltanto una lega, e larga un quarto, così il nembo delle palle e delle bombe vi era molto fitto, e nissun luogo vi era, se si eccettuano le casematte e le sotterranee volte, dove l'uomo potesse contro l'impeto loro sicuramente ricoverarsi. Nè il governatore Elliot se ne stava neghittoso ad osservare; che anzi rendeva fuoco per fuoco, furia per furia, sì fattamente, che

pareva la roccia tutto all'intorno gettasse fiamme e fumo, e tutta intiera in tuoni e folgori si disfacesse. Stavano sulle due vicine coste dell'Africa e dell'Europa maravigliate e spaventate le genti, che colà erano a bella posta concorse ad osservare. Ma quei ch'erano dentro, eccettuati i soldati che si erano posti a'luoghi sicuri per difender la piazza ed offendere il nemico, andavano esposti ad ogni sorta di più compassionevoli accidenti. Grand'era il terror loro, ma più grande ancora il danno. Le membra dei morti e dei moribondi sparse al suolo qua e là; le donne coi fanciulli in braccia andando chiedendo quella mercè che trovare non potevano. Ne fur viste delle schiacciate in un coi figliuoletti, e sformate ad un tratto, e lacerate in mille pezzi dalle scoppianti bombe. Le infulminate si aggavignavano colle tremanti mani alle schegge e balze dei petroni per cercar asilo ne'luoghi più selvaggi e più rimoti. Alcune fra le principali furon lasciate entrar nelle casematte, dove si recarono a gran ventura il potere, in mezzo al tanfo delle stanze, al trambusto delle soldatesche, ai gemiti dei feriti e dei moribondi, da quella crudele morte scampare, che di fuori minacciava la incredibile furia degl'istromenti da guerra. La città che è posta sulla falda della roccia a riva il mare di verso occidente, ne fu distrutta da capo a fondo. Al che non poco contribuirono le piatte spagnuole, che di nottetempo velocemente sguizzavano tra le navi inglesi, e, compita l'opera loro, si ritiravano la mattina, giovandosi del vento, che per l'ordinario si mette a quell'ora, nel porto di Algesiras. Queste piatte parimente ebbero sfragellati coi tiri loro molti di coloro, i quali, sui vicini fianchi della roccia ritiratisi, erano scampati al furor delle artiglierie del campo di San-Rocco. Lo scaricar continuo durò con eguale frequenza meglio che tre settimane; poscia si rallentò, vedendo gli Spagnuoli che riusciva poco altro che un romor vano, e non volendo dall'altra parte Elliot far tanta iattura di munizioni in una battaglia di poco frutto. Sparava egli bene di quando in quando, per mostrare ch'era vivo; ma la maggior parte del tempo se ne stava inoperoso a rimirare l'inutile furia degli Spagnuoli. Consumarono eglino in questa spessa batteria meglio di cento migliaia di libbre di polvere,

avendo tratto settantacinquemila cannonate, e venticinquemila bombe. Nonostante la strettezza del luogo e la maravigliosa spessezza dei tiri, morirono de'soldati della guernigione assai pochi, e da dugento cinquanta furono feriti. Gli abitatori della città, privi delle case, avendo sempre presente nell'immaginazione loro la miserabilità del passato caso, e temendo dei futuri, desiderarono di andarsene. Al che Elliot, dopo d'avergli con ogni maniera di più umano conforto racconsolati, facilmente ebbe consentito. La maggior parte s'imbarcarono a bordo della flotta che aveva vettovagliato la piazza. Partì poscia la flotta medesima alla volta dell'Inghilterra. Ma prima ch'ella vi arrivasse, la fortuna propizia ai Francesi fe ai nemici loro pruovar un sinistro, il quale causò gran danno alle cose loro, e fu una giusta pena delle rapine di Sant'Eustachio. Si aveva avuto in Francia il tempestivo avviso, che una numerosa conserva di navi cariche delle ricche spoglie di quell'isola n'era partita verso il finir del mese di marzo per ridursi nei porti d'Inghilterra. Si seppe ancora, che a questa conserva teneva dietro un'altra non meno preziosa pei proventi ch'ella portava dell'isola Giamaica. Scortava la prima l'Hotham con quattro vascelli da guerra. Il momento era molto propizio ai Francesi, trovandosi a quei dì la grande armata britannica occupata nell'impresa di Gibilterra. Non si lasciarono i ministri di Francia fuggir dalle mani una sì favorevole occasione; che anzi con grandissima diligenza avevano fatto lavorare nel porto di Brest per metter in punto una flotta, perchè potesse correre sopra le conserve inglesi. La cosa ebbe effetto. In men che non si potrebbe credere, furono allestite otto navi d'alto bordo, molto destre veleggiatrici. Ne fu dato il governo al conte Lamotte-Piquet. Uscì egli dal porto il giorno 25 aprile, e, dato di cozzo nella conserva di Sant'Eustachio, tutta la sperperò. Ventidue bastimenti predò; due altri vennero in mano dei corsari. Alcuni pochi, colle navi di guerra che convogliati gli avevano, si ricoverarono nei porti dell'occidentale Irlanda. I mercatanti inglesi che avevano assicurati i navili, perdettero per questo caso da settecentomila lire di sterlini. Non tardò l'ammiraglio Darby durante il suo viaggio ad aver notizia della co-

sa; e tosto si metteva all'ordine per intraprendere Lamotte-Piquet, primachè si fosse ridotto in salvo ne' porti di Francia. Ma l'ammiraglio francese che teneva gli occhi aperti, avuta sì prospera vittoria ed avvertito dell'avvicinarsi di Darby, lasciata andare a suo viaggio la conserva della Giamaica, si cansò tosto, e felicemente apportò in Brest. Le feste che si fecero in Francia per questa cattura non furon poche; e molte ed assai meritate lodi furono date agli autori della fazione del pari opportunamente disegnata che velocemente e prudentemente eseguita. L'armata di Darby e la conserva della Giamaica arrivarono con prospera fortuna nei porti della Gran-Brettagna.

IV. In questo mezzo le due flotte di Jonhstone e di Suffren veleggiavano alla volta del capo di Buona-Speranza; e non che l'uno non sapesse dell'altro, erano per lo contrario i due nemici capitani ottimamente informati della partenza, del cammino e dei disegni dell'avversario. Andavano perciò entrambi a gara per arrivar i primi al destinato luogo. Ma l'Inglese era stato obbligato, per rinfrescarsi, di far porto nella cala di Praya posta nell'isola di San-Jago, la principale di quelle che raccolte come in un gruppo si chiamano del Capo-Verde, ed appartenevano alla corona di Portogallo. Quivi attendeva a far acqua, a procacciar bestiami, a fornirsi di camangiari, e ad altri servigi fare necessari al lungo viaggio ch'era in punto d'intraprendere. Molti uomini delle compagnie navali si trovavano a terra. Ne ebbe Suffren tostáuo avviso, e senza metter tempo in mezzo s'incamminava a golfo lanciato verso il porto di Praya. Aveva ferma speranza di arrivarvi improvviso, e di sorprendere gl'Inglesi trasandati e non avvisantisi. Già iva radendo inosservato marina marina una lingua di terra che da levante abbraccia il porto, e si avvicinava alla bocca di questo. Ma la nave inglese l'Iside, che più vicina era alla bocca medesima, discoprì in quel momento di là della lingua di terra le cime degli alberi di alcune navi che dapprima diedero sospetto. Poscia dal modo con cui erano governate si conobbe ch'erano francesi; diè l'Iside il segno. Si rivocavano i marinari dalla spiaggia; si sgomberavano le corsie, si apparecchiavano alla bat-

taglia. Girata intanto la punta, compariva, qual era, la flotta francese alla bocca del porto, e dal detto al fatto l'una coll'altra si mescolarono. Avevano gl'Inglesi un vascello da settantaquattro, tre altri minori, con tre fregate, e molti legni mercantili dell'India armati in guerra; ma erano sconcertati e fuori di sesto, nè arringati per ricever la carica del nemico. I Francesi ne avevano due di settantaquattro, e tre di sessantaquattro. Cominciarono questi col tirare di buone fiancate all'Iside, che si trovò la prima; poscia, ordinatisi in un puntone, si spinsero avanti dentro del porto, passando per mezzo le navi inglesi, e sparando furiosamente e nel medesimo tempo da poggia e da orza. L'Annibale, ch'era la testa, guidato dal cavaliere di Tremignon, posciachè si fu inoltrato dentro quanto più potè, con mirabile intrepidità operando, imperciocchè le navi inglesi traevano gagliardamente dai due lati, gettò l'áncora. Seguitollo in secondo luogo l'Eroe guidato dallo stesso Suffren, poscia nel terzo, come dietroguardo, l'Artesiano governato dal cavaliere di Cardaillac. I due rimanenti poco si poterono avvicinare, e trovandosi a sottovento si allargarono, fatti i primi tiri, nell'alto mare. Due navi inglesi l'Iside ed il Romney poco si potevano giovare; la prima, per essere stata gravemente dai vascelli francesi nel loro passare danneggiata; la seconda, per essersi trovata posta troppo indentro nel fondo del porto. Così combattevano dai due lati tre navi d'alto bordo contro tre somiglianti, scaricando i Francesi in un tempo, per trovarsi in mezzo, dalle due bande, gli Inglesi da una sola. Ma le fregate inglesi ed i vascelli armati della Compagnia dell'Indie, riavutisi, vennero a parte del combattimento, e fortemente secondarono le più grosse. Durò la battaglia lo spazio di un'ora e mezzo; quando finalmente l'Artesiano, morto il suo capitano, e non potendo più resistere a sì duro bersaglio, tagliato il cavo, si allontanò. Allora Suffren, privato del retroguardo, e fieramente percosso anch'esso dai due lati, diè medesimamente indietro colla sua nave l'Eroe, e ne venne fuori del porto. Da questa ritirata delle due navi l'Eroe e l'Artesiano ne nacque che l'Annibale restò solo esposto ai colpi di tutti i vascelli nemici. Ne ricevette un danno gran-

dissimo; perdè tutti gli alberi, prima il trinchetto, poscia il maestro, e finalmente l'artimone. Tuttavia, con incredibile sforzo operando, si condusse sino alla bocca del porto, dove, preso a rimorchio dalla nave la Sfinge, e riparati meglio che si potè gli alberi, andò a ricongiungersi colla restante armata. Avrebbero voluto gl'Inglesi seguitare i Francesi, e rinfrescar la battaglia. Ma i venti, le correnti, l'ora tarda ed i gravi danni provati dall'Iside ne gl'impedirono. Questo fu il combattimento di Praya, il quale si passò con poca riputazione dell'uno e dell'altro capitano. Errò l'Inglese nell'essersi tenuto a sì mala guardia in una cala aperta ed indifesa, quando sapeva pure che il nemico andava aggirandosi nelle medesime acque. Nè vale il dire, che forse credette che la neutralità del luogo l'avrebbe preservato. Perciocchè egli stesso affermò che i Francesi, quando viene loro il destro, non sono soliti a portar rispetto a queste neutralità. La qual cosa se è vera, non si vede con qual ragione possano gl'Inglesi ai nemici loro rimproverarla. Errò ancora per aver lasciato sbarcar a terra tanto numero de' suoi; per aver locato le navi più piccole alla bocca del porto, e per aversi lasciato fuggire dalle mani il vascello l'Annibale sì malconcio. Errò, da un altro canto, Suffren per aver voluto combattere in sull'áncore; imperciocchè, per quanto si può argomentare delle probabili cose, se, come prima fu arrivato, e senza perder tempo a gettar l'áncore, fosse ito all'abbordo, od almeno avesse combattuto a vela, avrebbe una compiuta vittoria riportato del nemico sorpreso e non apparecchiato alla battaglia. Riparati tostamente i danni, l'armata inglese seguitò la francese; ma trovatala attelata in ordine di battaglia, si astenne dal venirne al cimento. Sopraggiunta poi la notte, le due armate l'una dall'altra si scostarono. Ritornò l'inglese nel porto di Praya. La francese veleggiando tuttavia vers'ostro, e rimorchiando l'Annibale, si condusse in quel porto del Capo di Buona-Speranza, che chiamano Falsa Baia. Là andarono tosto a raggiungerlo le sue conserve, le quali, per irne ad assaltar gl'Inglesi nel porto di Praya, aveva lasciate nell'alto mare sotto il convoglio della corvetta la Fortuna. In cotal modo fu guasto il disegno che gl'Inglesi avevano fatto

sopra il capo di Buona-Speranza. Ma non potendo essi conquistare, vennero in sul corseggiare. Ebbe Jonhstone avviso da' suoi speculatori che si trovavano nella cala di Saldana, vicino al Capo medesimo, parecchie navi della compagnia olandese dell' Indie di ricchissimo carico. S' incamminò a quella volta per predarle. Arrivato sulle coste dell' Africa, piaggiando egli stesso come piloto, acciocchè le sue navi non fortunassero ne' vicini scogli, camminando velocemente la notte, nascondendosi il giorno, tanto fece che arrivò improvvisamente sopra la cala, e predò cinque di quelle navi più ricche e più grosse. Le rimanenti arsero. Ottenuta questa cosa, la quale fu causa che la spedizione sua non sia stata del tutto intrapresa a credenza, avviò una parte della flotta col generale Meadows alla volta dell' Indie. Egli poi col Romney, le fregate e le ricche spoglie se ne tornò in Inghilterra. Suffren, dal canto suo, assicurato con buon presidio il Capo, rivolse anch' egli le prue verso le orientali Indie. Così la guerra, che già infuriava in Europa, in Africa ed in America, stava per rinfrescarsi più feroce che prima sulle lontane rive del Gange.

V. Ritornando ora alle cose che si facevano sotto le mura di Gibilterra, alla furiosa batteria data loro succedette una quasi totale calma. Solo quelle piatte, trapelando nottetempo, molto noiavano la guernigione. Per la qual cosa il governatore, per liberarsi ad un buon tratto da quella rangola, piantati alcuni cannoni di lunghissima gittata, che a quest' uopo stesso gli erano stati portati di Inghilterra, e rizzate certe grosse bombarde nell' esteriori batterie, arrivava con palle e con bombe ad infestar il campo di San-Rocco; e tutte le volte che arrivavano le piatte, ed ei traeva furiosamente dentro gli alloggiamenti spagnuoli. Accortosi perciò Mendoza, che Elliot ciò faceva solamente per rappresaglia degli assalti delle piatte, fu costretto di comandare ai capitani di queste, cessassero dagl' insulti loro, e se ne stessero quietamente nel porto di Algesiras. Solo stessero vigilanti al non lasciar entrar vettovaglie nella piazza. Erano intanto gli Spagnuoli indefessi nell' avanzar i lavori delle trincee, e già si erano condotti assai vicini alle falde della ròcca, dimodochè la circonvalla-

zione si distendeva da destra a sinistra per tutta la larghezza dell'istmo che quella rocca medesima congiunge colla terraferma di Spagna. Avevano poi sulla stanca scavato il cunicolo di comunicazione tra l'esterior circonvallazione e gli alloggiamenti. Elliot, che se ne stava sicuro sulla cima della rupe, non volendo spendere le sue munizioni invano, gli aveva lasciati fare. Ma quando le opere loro furon condotte a fine, allora deliberò di guastarle, col fare loro addosso una incamiciata. Saltò fuori alle tre della mattina del giorno 27 di novembre con tre schiere di valenti soldati tutte governate dal generale Ross. Lo accompagnavano un buon numero di palaiuoli e marraiuoli e d'artiglieri con fuochi lavorati. Procedettero con grandissim'ordine e silenzio. Sopraggiunsero improvvisi. Dato dentro, mettevano prestamente in fuga le guardie, e si facevano padroni della prima parata. Tutto scombuiarono. Gli artiglieri, appiccato il fuoco, tutto quello che accendibil era, arsero, ruppero i carretti dei cannoni ed i mortai, e quelli con incredibile celerità chiodarono. I guastatori volsero sossopra le piazzuole delle artiglierie; rovinarono le traverse; i parapetti uguagliarono al suolo. I magazzini arsero l'un dopo l'altro nel generale incendio; e quella magnifica opera che tanta fatica, tempo e spesa costato aveva, fu nello spazio di una mezz'ora distrutta. Gli Spagnuoli, o sopraffatti dall'improvviso caso, o credendo i nemici più grossi di quello ch'erano, non si ardirono uscir dal campo loro per ributtargli. Solo trassero continuamente, sebbene con niuno effetto, a palla ed a scaglia. Gl'Inglesi, compiuta la bisogna, ritornarono sani e salvi ad incastellarsi.

VI. In Europa intanto covava un disegno, il quale doveva, se fosse stato condotto a fine, grandemente affliggere la potenza britannica nel mare mediterraneo. Restavano gli Spagnuoli molto male soddisfatti della Francia, siccome quella che pensato avesse sin allora solamente ai propri suoi interessi, e non a quei de' suoi alleati. Si dolevano aspramente, ch'ella non avesse aiutato le imprese della Giamaica e di Gibilterra, come se non vedesse volentieri crescere nei mari d'America e nelle terre d'Europa il nome spagnuolo.

L'aver gl'Inglesi così sicuramente vettovagliato quest'ultima terra, senza che i Francesi nissun motivo di sorta alcuna fatto avessero per impedirlo, ed il poco frutto fatto contro le mura di quella dall'ultima e sì feroce batteria data loro con sì estremo sforzo, avevano questi mali umori vieppiù accresciuti, e fattigli diventar aperte scontentezze. Mormoravano universalmente i popoli della Spagna, e dicevano della Corte di quelle cose che sarebbe stato meglio tacere. Affermavano, che questa non per interesse dei popoli spagnuoli, ma solo per secondare e per far le spalle ai disegni dell'avara ed ambiziosa Francia, aveva quella guerra intrapresa. La chiamavano una guerra di corte e di famiglia. Stimolata la Francia dall'importunità di questi discorsi, e considerato che l'abbassar in qualunque modo si fosse la potenza britannica era un accrescere la sua, risolvette a voler efficacemente cooperar a qualche impresa, che di breve ridondasse in utile e benefizio speciale della Spagna. E siccome quella della Giamaica non si poteva sì tosto tentare, perchè sarebbe stato richiesto assai tempo ai necessari preparamenti, e quella di Gibilterra era troppo dura a poterla compir prestamente, così si voltarono i pensieri ad un'altra, la quale tanto più riuscibile pareva, quanto che gl'Inglesi non se l'aspettavano. Questa fu la conquista dell'isola Minorca. Oltre i motivi finora raccontati, che facevano di modo che la Francia molto questa fazione desiderasse, era essa ancora grandemente grata agli Spagnuoli. Ella è l'isola Minorca in sì opportuno sito posta per corseggiare, che molti arditissimi corsari, i quali colà si riparavano, tenevano infestati tutti i mari, e disturbata la navigazione ed i commerci sì di Spagna che di Francia, coll'intraprendere le navi di queste due nazioni, come ancora le neutrali che con quelle andavano trafficando. Oltre di che, ella era quasi come una depositeria, dove gl'Inglesi ammassavano le munizioni sì da guerra che da bocca, le quali traevano dalle vicine coste dell'Africa, e poscia o le navi loro ne fornivano, o trafugavano dentro Gibilterra. La facilità dell'impresa era anche un possente incentivo al tentarla. Imperciocchè, nonostante che la rôcca di San-Filippo, ch'è il principale propugnacolo dell'isola, fosse

di sito e di mura assai forte, la qualità del presidio non corrispondeva nè alla fortezza nè alla importanza del luogo. Eranvi dentro solamente quattro reggimenti, due inglesi, due annoveriani, che sommavano a poco più di due migliaia di soldati; e quantunque l'aria vi sia salubre e gli erbaggi copiosi, erano quelli malsani ed infetti di scorbuto. Governavano tutto il presidio i generali Murray e Draper. Fatta la risoluzione, i confederati francesi e spagnuoli si accordarono di modo, che il conte di Guichen sul finir del mese di giugno partì da Brest con un'armata di diciotto vascelli di alto bordo de' più grossi, ed andò a congiungersi nel porto di Cadice colla spagnuola che l'aspettava. Aveva con lui i signori de Beausset e de Lamotte-Piquet, l'uno e l'altro uffiziali di molta rinoméa. L'armata spagnuola, la quale era governatá da Don Luigi di Cordova, come capitano generale, e dai due sotto ammiragli Don Gastone e Don Vincenzo Droz, arrivava a trenta vascelli grossi. Si era poi ivi fatto una massa di diecimila Spagnuoli, ottima gente, i quali senza indugio alcuno si posero sulle navi. Salparono il giorno 22 di luglio; ed arrivati sopra Minorca, senza ostacolo alcuno incontrare sbarcarono nella cala di Moschito il dì 20 d'agosto. Recaron tosto in lor potere tutta l'isola, inclusavi la città di Maone che ne è la capitale. I difensori, essendo così deboli, aveano tutti questi posti abbandonato, e s'erano dentro di San-Filippo incastellati. Poco poscia arrivarono da Tolone quattro reggimenti francesi sotto la condotta del barone di Falkenhayen. Avevano i due Re confederati dato il governo di tutta l'impresa al duca di Crillon, giovane nato di chiarissimo sangue, desiderosissimo della gloria, e delle cose della guerra molto intendente. Si era egli condotto agli stipendi della Spagna, ed essendo Francese fu creduto personaggio acconcio alla comune impresa. Ma l'assedio di San-Filippo era una cosa assai difficile a pigliarsi a fare. È la fortezza tagliata nel vivo sasso, e tutta ben minata. Lo stesso sdrucciolo e la strada coperta, scavati dentro nel sasso medesimo, sono assicurati con mine, contromine, palificate, e munitissimi tutt' all'intorno sopra la corona del fosso di artiglierie. Attorno il fosso, che è profondo venti piedi, gira una galle-

ria sotterranea e merlata, sicuro asilo ai difenditori. Traverse segrete e scannafossi danno l'adito dalle opere esteriori al castello. In esse, che sono fatte a mo' di laberinto, sono scavati pozzi profondi con coperchi muovevoli, e qua e là feritoie da ogni lato. Il castello circondato anch'esso da un cammino coperto, fortificato con contramine, non solo è difeso da controscarpe e mezze lune, ma di più da un muro sessanta piedi alto, e da un fosso trentasei piedi fondo. Il mastio poi, ch'è una torre quadrata fiancheggiata da quattr'orecchioni, ha le mura alte ottanta piedi, ed un fosso profondo quaranta, scavato nel macigno. Aveva anch'esso ed il suo corridoio e le stanze pei soldati. Nel miluogo havvi una spianata, perchè la guernigione vi possa fare gli suoi armeggiamenti. Intorno alla medesima sono costrutti i quartieri pei soldati ed i magazzini per le munizioni, gli uni e gli altri a botta di bomba, e tutti nella durissima roccia scavati. Gl'Inglesi finalmente, per assicurarsi vieppiù, avevano rovinata ed uguagliata al suolo la vicina città di San-Filippo. Si avvicinarono cautamente i confederati a questa cittadella; e siccom'ella in sito alto locata torreggia, e domina tutto il paese all'intorno, così non iscavando, ma piuttosto trasportando ed innalzando terra, le loro trincee formavano. Elevarono un grosso ciglione murato, lungo dugento piedi, alto cinque, e grosso sei. Questa difficile opera fu tratta a fine, senza che gli assedianti ricevessero alcun danno, non osando Murray saltar fuori, o perchè troppo si diffidasse della debolezza del presidio, o perchè troppo confidasse nella fortezza del luogo. Solo ebbe gittato bombe e palle, che non fecero effetto di sorta alcuna. Infine, essendo la parata compita, scoprì Crillon le batterie, e con cento undici cannoni che buttavano ciascuno ventiquattro libbre di palla, e con trentatrè bombarde che aprivano tredici pollici di diametro, fulminava la piazza.

VII. Mentre queste cose si facevano sotto le mura di San-Filippo, l'armata de'confederati, nella quale si trovavano pressochè cinquanta navi delle più grosse, guidata dal conte di Guichen, si era rivolta alle rive dell'Inghilterra. Era l'intento dell'ammiraglio francese di andare all'incontro del-

l' armata inglese e di assaltarla, essendo venuto in grandissima speranza della vittoria, imperciocchè non fosse essa a gran pezza pel molto minor numero delle navi abile a resistere a tanto apparato. Disegnava altresì con questa mossa d' impedir gli aiuti che dall' Inghilterra si sarebbero potuti mandare a Minorca. Sperava finalmente di poter intrachiudere la via e por le mani addosso alle conserve, che partite dall' Indie ad ora ad ora si attendevano nei porti della Gran-Brettagna, siccome pure a quella, che, raccozzatasi nel porto di Cork in Irlanda, era in procinto di partirne per alle orientali ed occidentali Indie. Nè stava senza aspettazione, che l' inopinata apparizione di una sì possente armata sulle coste di quel regno non fosse per farvi nascere dentro qualche buona occasione di fare un onorato fatto in servigio della lega. Arrivato, arringava la sua flotta alle bocche dello Stretto distendendola dal capo Ognissanti sino all' isola di Scilly. Era allora l' ammiraglio Darby con ventuno vascelli d'alto bordo in mare, ed in via per andar all' incontro delle conserve. Ebbe gran ventura nell' essere informato per mezzo di un bastimento neutrale dell' avvicinarsi dei confederati così grossi; senza del che si sarebbe trovato alla non pensata impacciato nell' armata loro, e quello che succeduto ne sarebbe, nissun non vede. Avuto l' avviso, si ritirò tosto dentro la cala di Torbay. Venivano spacciatamente a congiungersi con esso lui altri vascelli di prima portata, finchè ne ebbe da trenta. Gli ordinava entro la cala medesima, la quale è aperta e poco difendevole, a mo' di crescente luna per poter più agevolmente ributtar il nemico, se questi lo volesse assaltare. Ma il pericolo era tuttavía grande. Temevasi della flotta, temevasi delle città marittime, principalmente di Cork, terra indifesa e piena di magazzini zeppi di munizioni di ogni sorta. Erano in tutta l'Inghilterra gli animi sollevatissimi. Compariva a gonfie vele l' armata alleata in cospetto di Torbay. Convocò Guichen incontanente una dieta militare, per aver il parere dei capi intorno a quello che fosse a fare. Voleva egli che si desse dentro, e si assaltasse l' armata britannica. Discorreva, esser questa quasi come presa dentro una rete; l' occasione aver corta vita, e

non mai, trasandata questa, potersi un' altra più propizia sperare per ispogliar del tutto la Gran-Brettagna dell' imperio del mare. Ricordava, con quanta infamia essa occasione si perderebbe, e quanto pungenti stimoli di penitenza seguiterebbero, chi non l' abbracciasse. Essere il nemico impacciato, aversi buona quantità di brulotti, l' effetto dei quali in quell' ordinanza fitta ed immobile delle navi di Darby stato sarebbe inevitabile; dimostrassero con un nobile ardire gli alleati quali e quanti essi fossero. Don Vincenzo Droz non solo sosteneva la opinione del capitano generale, ma di più si offeriva pronto a guidar la testa e ad attaccar la zuffa il primo. Ma il signor di Beausset, uomo nelle cose navali di grandissima riputazione, manteneva la contraria sentenza. Argomentava, che l' assaltar il nemico in quel luogo era lo stesso che privarsi del vantaggio, che si aveva grandissimo, del maggior numero delle navi; che non si sarebbe potuto andare alla battaglia coll' ordinanza spiegata, ma sibbene per puntone, ed una nave dopo l' altra; la qual cosa avrebbe fatto abilità ai nemici, i quali avrebbero tratto a mira ferma rasentando l' acque, e con palle incrocicchiantisi da destra e da sinistra, di fracassar le navi già fin prima che giungessero ai posti che sarebbero loro destinati. Concludeva, che, siccome la risoluzione di assaltare il nemico in quel luogo non si poteva a patto nissuno giustificare, così credeva che più riuscibile partito, e se non di eguale, certo di grande importanza, fosse il por l' animo ad intraprendere la conserva, che poco lontana esser doveva, dell' Indie occidentali. Si accostarono all' opinione di Beausset Don Luigi e tutti gli altri uffiziali spagnuoli, trattone Don Vincenzo. Prevalse perciò l' opinione di costoro, e l' impresa fu posta dall' un de' lati. Ma se i confederati non vollero, o non seppero, quella occasione usare che la fortuna aveva loro apparecchiato, così ella guastò loro poscia quel disegno che in luogo del primo abbracciato avevano. Incominciarono le malattie ad incrudelire a bordo delle navi, massime delle spagnuole; e le burrasche, che seguirono poco dopo, obbligarono i due ammiragli a pensare alla salute loro. Onde avvenne, che Guichen co' suoi si ritirò a Brest, e Don Luigi a Cadice. En-

trarono sicuramente le conserve nei porti d'Inghilterra. Così questa seconda apparizione dei confederati sulle coste inglesi riuscì altrettanto vana quanto la prima; ma però i soccorsi verso Minorca ne furono impediti.

VIII. Ma se le cose tra gl' Inglesi, i Francesi e gli Spagnuoli passarono nei mari d'Europa senza molto spargimento di sangue e pressochè tutte in mostramenti, se non del tutto inutili, certo poco fruttuosi, si attaccarono però gl' Inglesi e gli Olandesi con tanto furore, e con sì grave valore combatterono gli uni contro gli altri, che parvero rinnovarsi quelle ostinatissime battaglie, per le quali sì grandemente furono queste due nazioni nel decimo settimo secolo celebrate. Esercitavano gli Olandesi nel mare Baltico un fioritissimo commercio coi proventi delle colonie loro, ed essendo come quasi i fattori generali diventati del traffico fra le nazioni settentrionali e meridionali d'Europa, ne avevano grandissime ricchezze acquistato. Oltreacciò, i paesi di verso tramontana erano quelli nei quali andavano a far procaccio di tutte le cose alle construzioni navali necessarie. La qual cosa molto più frequentemente usavano di fare, dopo ch'era nata la guerra colla Gran-Brettagna, a fine di poter allestire il navilio necessario, e mantener le possessioni, il commercio e la dignità della Repubblica. Conciossiachè molto mancava, che i suoi arsenali nel momento della rottura fossero forniti delle cose che abbisognavano. Non isfuggiva agl' Inglesi, di quanta importanza fosse, e l'interrompere questo commercio, e l'impedire l'accivimento degli arsenali. Per la qual cosa, molto per tempo e perfino dal mese di giugno, avevano fatto uscire con quattro grossi vascelli ed uno di cinquanta l'ammiraglio Hyde-Parker, padre di quell'altro che militava nei mari d'occidente, vecchio ed espertissimo capitano di mare. Gli fu commesso, andasse a correre i mari di tramontana, facesse quel maggior male che potesse al commercio olandese, e, ritornandosene a casa, sotto la sua tutela pigliasse e convogliasse una ricca conserva che era raccolta e pronta al viaggio nel porto di Elseneur. Eseguì diligentemente Hyde-Parker i comandamenti del suo Re; e già, rivenuto dal Baltico, segava colla conserva

le acque del mare d'Allemagna. Si erano dopo la sua partenza da Portsmouth con esso lui accozzate altre navi, tra le quali una di 74 chiamata il Brewick, una di 44 nominata il Delfino, e parecchie fregate; dimodochè arrivava la sua flotta a sei navi d'alto bordo, oltre il Delfino e le fregate. Ma gli Olandesi non erano in questo mezzo tempo stati neghittosi; anzi, con incredibile sforzo operando, avevano apparecchiato una flotta di sette navi di fila con parecchie fregate e fuste armate in guerra. Ne davano il governo all'ammiraglio Zoutman ed al comandante Kindsberghen. Mettevasi Zoutman in mare verso la metà di luglio con una conserva di legni mercantili destinata pel Baltico, sino al quale intendeva di scortarla. Venne in questo mentre a congiungersi con lui una grossissima fregata americana, denominata il Charlestown. S'imbattè la mattina dei 5 agosto coll'ammiraglio Hyde-Parker sopra lo scanno detto Doggers-bank. L'armata d'Inghilterra aveva il sopravvento. Veduto il nemico così gagliardo, mandavano al viaggio loro le navi della conserva accompagnate dalle fregate; colle grosse si scagliavano contro gli Olandesi. Questi, scoperto il nemico, fatt'anch'essi ritirare in dietro verso i porti loro la conserva, si ordinavano animosamente alla battaglia; poichè nel desiderio di questa non erano meno ardenti che gl'Inglesi si fossero. Si attelavano gl'Inglesi con sette navi, tra le quali una di 80, ma questa vecchia e sdruscita, due di 74 gagliardissime, una di 64, una di 50, e finalmente una ultima di 44. Gli Olandesi si affilavano anch'eglino con sette navi, una di 76, due di 68, tre di 54, ed una di 44. Le fregate spigliate e leggieri fuori della fila se ne stavano pronte a correre ove d'uopo facesse. Correva a piene vele e col vento in fil di ruota l'armata inglese contro la olandese, che ferma e nei suoi ordini ristretta l'aspettava. Un silenzio profondo, ch'è segno per l'ordinario dell'ostinazione, regnava su tutte a due. Nissun romore si udiva, se non se quello del cigolar delle girelle, del fischiar del vento, e del fremere dell'onde. Stavano in attitudine aspra arringati coll'armi in mano i soldati aspettando il segno della battaglia, e gli artiglieri colle corde accese presso il focone dei cannoni.

Nissun trasse, finchè non furono le due armate vicine l'una all'altra ad una mezza gittata di moschetto. Si appettarono le due capitane, cioè la Fortezza su cui si trovava Hyde-Parker, e l'Ammiraglio Ruyter sulla quale era Zoutman, ed incominciarono una ferocissima battaglia. Non tardarono a mescolarsi anche le altre, e diventò essa tosto generale. Prevalevano gli Olandesi per la grossezza delle artiglierie e per le fregate, massime per la Charlestown, le quali velocemente aggirandosi qua e là ferivano da fianco le navi del nemico. Prevalevano all'incontro gl'Inglesi, essendo essi più maneschi, e le navi loro più maneggevoli, per la spessezza dei tiri. Si combattè da ogni parte con grandissimo ardore e con pari sorte lo spazio di tre ore e mezzo o di vantaggio. Non potevano gli Olandesi esser cacciati dal luogo loro, e gl'Inglesi ogni altra cosa piuttosto si avrebbero eletta, che di partirsi senza vittoria. Ma la forza degli elementi quegli effetti produsse, ai quali ripugnava la rabbia degli uomini. Erano le navi dall'una parte e dall'altra sì fattamente malconce, che più non si potevano governare. Si lasciavano, come legna morte, trasportare all'ondeggiar dell'acque. Questo le separò di tanto spazio, che più desiderarono, che potessero combattere. Ricevettero le navi inglesi inestimabile danno negli alberi, nelle vele e nel sartiame. Volle Hyde-Parker, dopo pigliato breve rifiatamento, riordinar le sue navi e ricominciar la battaglia, quando tuttavia Zoutman se ne stava. Volle seguitarlo, quando lo vide partire alla volta del Texel. Ma tutto fu indarno. Vennero meno nello sforzarsi. Nè in miglior condizione si trovavano le navi olandesi, mentre se ne andavano. A questa cadeva un albero, a quella un altro. Ora un capitano mandava dicendo a Zoutman, che il muoversi gli era divenuto impossibile; ora un secondo, che tant'era l'acqua dentro le sfesse navi, che non si poteva aggottare; ora un terzo, che andava a fondo; ed ora se ne udiva un quarto trar le cannonate di misericordia. La nave la Olanda affondò a trenta leghe distante dal Texel; e fu sì presto il caso, che la fuggente ciurma lasciovvi dentro abbandonati a certa morte i miseri feriti. Le altre rimorchiate dalle fregate si condussero, comechè non senza grave fatica, a salvamento

nei porti. Perdettero gl' Inglesi tra morti e feriti da 450 soldati, tra i quali alcuni uffiziali di conto. Tra i morti fu con somma lode rammentato il capitano Macartney, il quale aveva guidato la nave la Principessa Amelia. Ma se fu mirabile la virtù sua, non fu minore quella del giovine Macartney suo figliuolo, il quale fanciullo ancora di sette anni se ne stette continuamente a' fianchi del capitano, mentre più ardeva la pugna, essendo stato infelice ma forte testimonio della morte del padre. Lord Sandwich, capo del maestrato sopra le cose navali, avendo l'ucciso capitano in questa vita lasciato una numerosa famiglia e poche facoltà, lo adottò in suo figliuolo. Nè qui si ristettero le lodi date in Inghilterra ai combattitori della giornata di Doggers-bank. Lo stesso re Giorgio, giunto che fu l'ammiraglio Hyde-Parker nel porto di Nora, lo andò a visitare a bordo della sua nave, e molto commendò e questo e gli suoi uffiziali pel valore dimostrato in quel pericoloso cimento. Ma il vecchio Hyde-Parker, uomo brusco, e, siccome marino, solito a svertarla, essendo gonfiato contro l'uffizio dell'ammiragliato, perchè, avendogli dato sì poche forze, gli avesse rotto la occasione di una segnalata vittoria, disse a buona cera al Re, che gli desiderava più giovani uffiziali e migliori navi. Che in quanto a lui era diventato tropp' oltre cogli anni a poter più lungamente servire. E poterono bene il Re, i cortigiani ed i ministri dire a posta loro, ch' egli se ne stette sodo, e domandò licenza. Nè in Olanda il pubblico ed i maestrati furono avari delle lodi verso i loro capitani e soldati, che nella battaglia dei 5 agosto avevano sostenuto l'antica riputazione del nome olandese. Scrisse il principe Statholder lettere pubbliche a Zoutman commendandolo, e molto ringraziandolo in nome della Repubblica, e, da sotto-ammiraglio ch' egli era, lo creò vice-ammiraglio. Nominò sotto-ammiragli i capitani Dedel, Braam e Kindsderghen. Con grandissimi onori poi proseguirono il conte Bentinck, mentre, portato a riva e trafitto da cassale ferita, se ne moriva. Aveva questi durante la battaglia non meno espertamente che animosamente il vascello il Batavo governato. Lo crearono anche, prima che morisse, sotto-ammiraglio. La perdita degli Olandesi tra uccisi, feriti e som-

mersi fu maggiore di quella degl' Inglesi. Tale fu l' esito della battaglia navale di Doggers-bank, la più ordinata e la meglio combattuta di tutta la presente guerra. Chi ne avesse il vantaggio, egli è incerto. Ma certo è bene, che gli Olandesi, essendo stati costretti a rientrar nei porti pe' gravi danni sofferti, dovettero tòrsi giù dal disegno loro, che era stato di condursi nei mari di tramontana. La nazione olandese però si levò universalmente a nuove speranze, e si rinfrescò nel cuore di tutti la virtù dei passati tempi.

Tosto che fu il conte di Guichen rientrato nel porto di Brest, si fecero in Francia nuovi disegni. Conoscevano benissimo i ministri che il conte di Grasse si sarebbe fra breve trovato in bisogno di aiuti sì marittimi che terrestri. Imperciocchè nei mari dell' Antille e vi sono assai scarse le provvisioni navali, e la natura del cielo e dell' acque è tale, che vi si logorano prontissimamente le navi. Oltreacciò, sebbene si credeva che le forze colà mandate nel precedente e nel presente anno fossero sufficienti a compir i disegni che fatti si erano sulla terraferma d' America e contro le isole inglesi più deboli, tuttavia a voler far l' impresa della Giamaica, alla quale continuamente stimolava la Spagna, vi abbisognavano più gagliarde armi sì da terra che da mare. Nè era nascoso a coloro i quali reggevano lo Stato, che per ricuperar le cose perdute nell' Indie orientali era mestiero mandarvi nuove forze, e che di più vi s' incominciava a difettar grandemente di armi e di munizioni da guerra. Per le quali cose tutte si ammassarono con grandissima diligenza nel porto di Brest armi e munizioni destinate ad esser portate nelle Indie. Vi si facevano marciar i soldati, e sollecitamente si lavorava a risarcir il navilio ed a metterlo in punto ad uscire. Infine, essendo ogni cosa in pronto, salpavano il conte di Guichen colla grossa armata, il marchese di Vaudreil con una flotta più sottile, e le due conserve per le Indie occidentali ed orientali. Doveva Guichen, fatto che avesse la posta a quest' ultime sino all'alto mare, e condottele fuori del pericolo delle flotte che stanziavano nei porti d' Inghilterra, volgersi a ostro, ed andar a congiungersi coll'armata spagnuola nel porto di Cadice. Quest' era per impedire

i soccorsi che dalla Gran-Brettagna si fossero potuti mandare a Minorca. S'intendeva che Vaudreil conducesse i novelli soldati nelle Antille, e congiungessesi col conte di Grasse per far insieme con gli Spagnuoli l'impresa della Giamaica. Da lungo tempo non erano uscite dai porti francesi conserve sì numerose, nè che sì importante carico portassero di fornimenti guerreschi. Si ebbero in Inghilterra tosto dello smisurato apprestamento le novelle, sebbene vi s'ignorasse, se per colpa dei ministri o altrimenti, che dovesse essere accompagnato da sì gagliarde armi navali. Fu perciò commesso il carico all'ammiraglio Kempelfeldt, perchè uscisse al mare con dodici navi di fila, una di 50 e quattro fregate, per correre contro le conserve. Ma Guichen aveva diecinove navi delle più grosse, e Kempelfeldt, in vece di pigliar altrui, correva pericolo di esser pigliato egli. Ciò nonostante fece la fortuna quello che gli uomini non potevano fare. Il giorno dodici di decembre, l'ammiraglio inglese, essendo il tempo brusco ed il mare fiottoso, s'incontrò nella conserva francese, e sì fattamente ebbe la buona ventura, che in quel punto trovandosi egli a sopravvento della conserva, l'armata francese ne era a sottovento, e perciò fuori di facoltà di soccorrerla. Giovossi l'Inglese molto destramente della favorevole occasione; e dato dentro, pigliò venti bastimenti, alcuni ne mandò a fondo ed i rimanenti disperdette. Più ne avrebbe pigliato, se il tempo fosse stato più chiaro, il mare più tranquillo, ed avesse avuto maggior numero di fregate. Intanto sopraggiunse la notte. L'uno e l'altro ammiraglio avevano le navi loro raccolto e rannodato. Viaggiava di conserva Kempelfeldt tutta la notte, con animo, subito che fosse spuntato il nuovo dì, di dar la battaglia al nemico, tuttavia ignorando qual fosse la forza di lui. Infatti, la mattina lo discoprì a sottovento; ma veduto lo così gagliardo, fece altri pensieri. E non volendo perdere per imprudenza quello che acquistato aveva per forza e per un riguardo favorevole della fortuna, volse le prue verso i porti dell'Inghilterra, nei quali arrivò sicuramente con tutte le predate navi. Fe egli in questo incontro prigioni undici centinaia di stanziali, da seicento a settecento marinari. Le conquistate spoglie furono

una quantità assai considerabile di cannoni e di ogni altra specie di armi, di munizioni e di attrezzi da guerra, siccome pure di grasce di diversa natura, come sarebbe a dire vino, olio, spiriti, farina, biscotto, carne salata, ed altre di simil sorta. Nè a questo si ristette la fortuna avversa ai Francesi; che il giorno seguente, assalite le navi loro da una furiosa tempesta accompagnata da tuoni e folgori orribili, e da un vento di scirocco impetuosissimo, furono obbligati a condurle, tutte rotte e sdruscite com' erano, nel porto di Brest. Solo le due di fila il Trionfante ed il Bravo, e cinque o sei da carico poterono il viaggio loro continuare. Fu questo gravissimo danno alla Francia; poichè, oltre la perdita inestimabile dell' armi e delle munizioni, penarono tanto le navi da guerra ad essere ristorate, che trascorsero ben sei settimane prima che potessero rimettersi in mare alla volta dell' Antille; indugio che riuscì assai fatale, come si vedrà in appresso, all' armi francesi in quelle spiagge.

IX. Travagliandosi le armi nel modo che siamo andati finora discorrendo con varia fortuna in Europa, il conte di Grasse veleggiava prosperamente alla vòlta della Martinica, e per arrivarvi più per tempo, fece dalle sue navi da guerra rimorchiare quelle da carico. Tanta fu la diligenza che usò, che giunse in cospetto di quell'isola con cenciuquanta vascelli, computando insieme l' armata e la conserva, trenta giorni dopo dacchè egli era dal porto di Brest partito. Ebbe l'ammiraglio Rodney pronto avviso dell' avvicinarsi dell' ammiraglio francese. Conosceva egli ottimamente di quanta importanza fosse l' impedire la congiunzione di questa novella armata con quella che già si trovava nei porti della Martinica e di San-Domingo. Conduceva seco il conte di Grasse venti navi di alto bordo con una di 50, e nei porti sopraddetti già se ne avevano in punto da sette in otto altre che l' attendevano. Rodney non aveva che ventuna navi di fila. Egli era vero che Hyde-Parker ne aveva altre quattro alla Giamaica; ma queste, oltrechè erano credute necessarie alla difesa di quell' isola, trovandosi a sottovento, non si poteva sperare potessero venire in aiuto della grossa armata che stava a sopravvento. Mosso da tutte queste ragioni mandò

Rodney i due ammiragli Samuele Hood e Drake con diecisette vascelli a star in crociata avanti la bocca del porto del Forte-Reale della Martinica, al quale sapeva che il conte di Grasse aveva rivolto il corso del suo viaggio. Perchè l'ammiraglio inglese abbia eletto di mandar questa armata a bordeggiar rimpetto al porto del Forte-Reale, dov'era soggetta a cader sottovento, ed a lasciar inevitabilmente e sicuramente passar l'armata francese tra essa e la terra per ridursi in quel porto medesimo, piuttòsto che farla stanziare a sopravvento presso la punta delle Saline, a noi non è noto. Fu scritto che Hood, il quale era uomo nelle cose navali eccellentissimo, abbia fatto in questo proposito qualche rimostranza. Ma Rodney, ch'era uomo di sua testa, e che voleva quel che voleva, gli mandò dicendo: non pensasse ad altro; attendesse ad eseguir le commissioni. Ma l'esito che ebbe la cosa dimostrò che la crociata della punta delle Saline sarebbe stata più opportuna che quella del porto del Forte-Reale. Compariva con magnifica mostra il conte di Grasse presso la nominata punta la sera dei 28 aprile. Gli speculatori recarono tosto le novelle all'Hood dell'approssimarsi dei Francesi. Ordinò egli prestamente le sue navi alla battaglia colle prue rivolte verso la parte donde veniva il nemico. Comandò eziandio che orzassero, per poter poscia, poggiando, meglio avvicinarsi alle coste della Martinica, a fine d'impedire ai Francesi il trapassare tra sè e la terra. Intanto si fe bruno, e sopraggiunse la notte. La mattina, gl'Inglesi ebbero vista dell'armata francese, la quale in bellissimo ordine ed in una lunga fila arringata andava radendo terra terra le spiagge dell'isola. Dietro, cioè tra la terra medesima e le navi da guerra, navigavano le onerarie. Ma le prime, colle orze rivolte all'armata inglese e le prue al porto, tra essa armata e le seconde s'interponevano. Le une e le altre si sforzavano di girar intorno il capo Diamante; passato il quale, avrebbero potuto correre difilatamente nel porto. Tanto non poterono operar gl'Inglesi, per essere a sottovento, che le navi da guerra che erano quattro di fila ed una di cinquanta, le quali già in quello si ritrovavano, non uscissero e non venissero a congiungersi colle

vegnenti. Quindi il conte di Grasse venne ad aver sotto i suoi comandamenti ventisei grosse navi di fila; ed abbenchè in quel fortunoso punto si fosse accostato all' Hood un vascello di 74 testè venuto da Santa-Lucia, ciò nondimanco non poteva la sua alla forza dell' avversario equipararsi. Ciò nonostante, ossiachè credesse sulle prime che De-Grasse non avesse tanto numero di navi quant' egli aveva veramente, o che si fosse persuaso che parecchie fra le medesime, quantunque avessero la sembianza di navi da guerra, non fossero però altro che giunchi, o, come dicono i Francesi, navi armate in *fluta*, o che veramente così il consigliassero il suo ardire e la confidenza che aveva grandissima nei suoi, si sforzava ad avvicinarsi, come meglio poteva orzando, all' armata francese. Il conte di Grasse, trovandosi forte e volendo tuttavia condurre a salvamento nel porto la conserva, nè cercava nè sfuggiva la battaglia. Arrivati che furono gl' Inglesi a lunga gittata dai Francesi, s' incominciò da ambe le parti a por mano al trarre delle artiglierie. Così si continuò a combattere di lontano per lo spazio di tre ore con grave danno dei primi, e leggero dei secondi. In questo mezzo la conserva era entrata nel porto. Allora, fatti i Francesi più arditi, si scagliavano contro gl' Inglesi. Questi indietreggiarono, sebbene in ottima ordinanza. Ma le navi di Hood, per esser tutte foderate di rame, erano più franche veleggiatrici, e non era fatto abilità a De-Grasse di raggiungerle. Oltreacciò, il dietroguardo francese essendo rimasto indietro perchè non vi si erano collate tutte le vele, fattosi un intervallo tra di esse e la rimanente armata, poco mancò che Hood non si ficcasse in mezzo, e non riportasse una inaspettata vittoria. Ma accortosi prontamente De-Grasse rifè il ripieno, ed impedì l' imminente rovina. Continuarono per due dì i Francesi a seguitare, gl' Inglesi a ritirarsi, finchè, tornati gli uni e gli altri indietro, i primi posero nel porto del Forte-Reale ed i secondi in Antigoa. In questi incontri le quattro navi britanniche il Centauro, il Russel, il Torhay e l' Intrepido patirono gravissimo danno.

Avuto Rodney, il quale continuava a starsene a Sant' Eustachio occupatissimo nella vendita delle opime spoglie,

le novelle del danno de' suoi, e dello avere il conte di Grasse felicemente afferrato al Forte-Reale, s' accorse incontanente, che non era quello il tempo di starsi in sui mercati, e di aspettar lo scorcio della fiera. Conobbe, che seppure voleva sostener le cose delle Antille, bisognava far altri pensieri, e lavorarci dentro con tutte le forze. Per la quale cosa, fatti con grandissima sollecitudine i suoi preparamenti, se ne andò con tre vascelli ed un polso di genti da terra a trovare Hood ad Antigoa. Intendeva di riporsi tosto in mare per contrastare i disegni al gagliardo nemico, il quale di già gli aveva fatto assai male, e minacciava di voler far peggio. Ma i Francesi non istettero punto a badare. Volevano con prestezza terminar quello che con felicità di fortuna avevano principiato. Laonde, tentata prima, sebbene invano, l'isola di Santa-Lucia, si mossero velocemente contro quella di Tabago. Il primo a sbarcarvi fu il signor di Blanchelande, il quale con quindici centinaia di soldati s'impadronì di prima presa della città di Scarborough e del forte che la difendeva. Governava tutta l' isola Fergusson. Aveva questi poco più di quattrocento stanziali, ma un numero maggiore di milizie, ottima gente ed affezionatissima allo Stato inglese. L' universale ancora degl' isolani era nella opinione medesima molto ardente. Trovandosi Fergusson così debole, abbandonate le spiagge, si riparò più addentro nell' isola alla città di Concordia, dalla quale, posta sopra di un sublime poggio, si discopre da ambe le parti il mare, cosa di somma importanza al presidio per vedere se si movesse cosa alcuna per quello in soccorso loro. Arrivava poco dopo il marchese di Bouillé con un rinforzo di tremila soldati, e congiuntosi con Blanchelande sotto le mura di Concordia, cinse la città di assedio. Nel medesimo tempo il conte di Grasse con ventiquattro navi di fila si andava, per impedir gli aiuti, attorno l' assaltata isola aggirando. Non aveva pretermesso il governatore, tostochè ebbe veduto venirsi incontro il nemico, di darne subito avviso, e chiedere pronti aiuti all' ammiraglio Rodney, il quale da Antigoa già s' era condotto alla Barbada. Questi, o che si credesse che gli assalitori fossero più deboli di quello che erano veramente, o che gli assaliti fossero più gagliardi, o che al

postutto non sapesse che l'ammiraglio francese fosse venuto con tutta la sua armata sopra Tabago, invece di venir egli stesso con tutta la sua in aiuto dell'isola, fu contento al mandarvi solamente l'ammiraglio Drake con sei vascelli, alcune fregate, e con forse seicento soldati di sopraccollo. Venne Drake presso Tabago; ma, veduto il nemico sì grosso, si tolse dall'impresa, e rivolse le vele verso la Barbada. Perseguitavalo De-Grasse. Non potè però impedire che l'Inglese non arrivasse sano e salvo alla Barbada, dove portò le moleste novelle all'ammiraglio Rodney. Ma intanto la condizione del governatore di Tabago era diventata molto stretta; ed essendosi i Francesi impadroniti di diversi poggi i quali stanno a sopracapo a Concordia, determinò di ritirarsi sulla montagna più alta del miluogo. Ivi si erano costrutte per le stanze e pel vivere dei soldati alcune baracche e magazzini. Già messosi a camminare, era arrivato alla città di Caledonia posta sulla via per alla montagna. Tra questa e quella sono le strade così aspre e difficili, che pochi uomini vi potrebbero tutto un esercito arrestare. Bouillé conosceva che il tempo e la necessità delle cose non pativano la lunghezza di un assedio; e da un altro canto, se il nemico si riparava a que' luoghi, ne sarebbe l'impresa di necessità lunga e difficile diventata; il che avrebbe impedito i futuri disegni che si avevano. Si temeva altresì del prossimo arrivo di Rodney. Per la qual cosa pensò Bouillé di accelerar in altro modo, che quello dell'armi, il fine della fazione. Mandò dicendo al governatore, in ciò scostandosi dalla consueta sua umanità, forse per l'ostinazione degl'isolani, e forse ancora per l'enormità commesse a Sant'Eustachio, che incomincerebbe ad ardere due abitazioni e due campi di cannameli; e come disse, così fece. Fece intendere altresì, che, se non si arrendesse, ogn'intervallo di quattr'ore avrebbe fatto lo stesso a due volte altrettanti. Vedutosi dagli abitatori che la cosa non era da burla, e che, se più oltre si volesse perseverare nella difesa, ne sarebbero tutte le poste loro arse e distrutte, abbiettatisi anche all'aver vedute le andantisi poppe di Drake, e non punto disposti a tollerare il tedio dell'aspettare gli aiuti ogn'ora più incerti, prima inco-

minciarono a romoreggiare, poscia appiccarono pratiche d'accordo col capitano francese. Fergusson, accorgendosi ottimamente di non poter resistere al temporale, e conosciuto inoltre, che gli stessi stanziali stanchi e sgomentati nicchiavano, s'inclinò a convenire; e, chiesti i patti, gli ottenne. Furono essi molto onesti, e somiglianti a quelli che Bouillé, solito sempre a procedere con termini mansueti coi vinti, concesse agli uomini della Domenica. Queste cose si facevano nell'entrar di giugno. Arrivò Rodney poco dopo sopra l'isola con tutta la sua armata; ma udita la perdita di quella, e trovato il conte di Grasse più di lui gagliardo, schivata la battaglia, se ne tornò alla Barbada. In questo modo i Francesi, diventati nelle Antille superiori di armi marittime, e con lodevole celerità e prudenza usandole, e danneggiarono il nemico sul mare, e conquistarono una ricca e bene munita isola. Ma questa non era che una parte dei disegni orditi dalla Francia, e commessi alla cura del conte di Grasse. Gli avevano i ministri comandato, che, fatte quelle maggiori e più utili fazioni nelle Antille che meglio per la stagione potesse, n'andasse poscia con tutte le forze sue sulle coste dell'America, e là cooperasse coi soldati nazionali e con quei del Congresso nel debellare ed estirpar del tutto la potenza britannica in quelle contrade. Washington e Rochambeau per incominciar a metter mano all'opera lo aspettavano; e si erano, per mezzo di spedite navi mandate da una parte e dall'altra, accordati di quello che, quando congiunti fossero, si avesse a fare. Lo avevano richiesto, conducesse, oltre il navilio, cinque o seimila soldati, munizioni da guerra e da bocca, e soprattutto pecunia, della quale non solo gli Americani, ma ancora i Francesi stessi, difettavano. Pregavanlo finalmente, operasse presto, perchè le cose andavano molto strette, e gli aiuti inglesi sarebbero potuti arrivare. Stimolato il conte di Grasse da tutti questi motivi e dal desiderio della gloria che acquisterebbe, se egli avesse quello fatto che stato era tentato invano dal conte d'Estaing con por fine del tutto alla guerra americana, si risolvette a non metter tempo in mezzo. Per la qual cosa partì dalla Martinica, ed arrivò al capo francese nell'isola di San-Domingo. Quivi fu costretto a soprastar

alcun tempo per aspettar il denaro il qual era necessario, per levar le genti, e per far massa delle munizioni che si dovevano in America alla grand' impresa trasportare. Il denaro però non potè ottenere. Nel medesimo luogo si accozzarono con lui altre cinque navi d'alto bordo. Finalmente, imbarcati i soldati e le munizioni, commetteva le vele al vento, e, scortata prima una grossa conserva sino ai luoghi sicuri, e toccato le Havanna per levarvi denaro, che gli Spagnuoli di buona voglia somministrarono, viaggiava con tempo prospero alla volta del golfo di Chesapeack con vent' otto vascelli di fila. Portava tre migliaia di valentissimi soldati, denari e munizioni a dovizia, e con essi tutta la fortuna della guerra. Da un altro canto, Rodney, che teneva l'occhio attento a tutte le mozioni di Grasse, avuto lingua di quello che accadeva, e giudicando la cosa di quella importanza ch' ella era, mandava speditamente alla volta dell'America l' ammiraglio Hood con quattordici navi di fila, acciocchè, congiuntele con quelle che già vi aveva l' ammiraglio Graves, si opponesse agli intraprendimenti del conte di Grasse. Egli poi, cagionevole di salute, con alcune navi malconce ed una grossa conserva se ne tornò in Inghilterra. Fu molto, e molto acerbamente, biasimato Rodney pei consigli da lui presi a questi dì; ed alcuni anche lo accagionarono dei sinistri avvenimenti che poco dopo sopravvennero. Argomentavano costoro, che se l' ammiraglio inglese avesse seguitato tostamente il francese con tutta la sua armata, ed anzi apportato alla Giamaica, ed ivi congiuntosi colla forza di Hyde-Parker avesse così grosso fatto vela verso l'America, o il conte di Grasse non avrebbe intrapreso di fare quello che fece, o ne sarebbe stato perdente nel conflitto. Si dolevano, che Rodney invece di pigliar questo consiglio, il quale, secondo che avvisavano, era il solo che buono fosse a seguitarsi in quella occorrenza, abbia, tornandosi in Inghilterra con parecchie delle più grosse navi, ed abbandonato il campo di battaglia ed infievolito l'armata già non troppo gagliarda ad un tanto bisogno. Aggiungevano, che fu grand' errore il suo, di aver l'armata medesima in parecchie piccole squadre spartita, lasciando alcune navi nelle isole di sottovento dove i Francesi non ne avevano lasciato nissuna,

mandandone altre tre alla Giamaica che niuno allora aveva in animo di assaltare, ed inviando finalmente Samuele Hood con una ineguale ed insufficiente forza in America. Da ciò concludevano, esser ben da maravigliare, che, mentre i nemici tutte le forze loro in un solo luogo adunavano, l'ammiraglio inglese le sue spartisse in diversi. Quali effetti ne siano nati, dicevano, da questa deliberazione, averlo poscia veduto il mondo, rammaricarsene con incessabili lagrime l'Inghilterra. Da un altro canto, redarguivano coloro che la sentenza di Rodney mantenevano, che l'essersi egli tornato in Inghilterra era stato, rispetto alla sua sanità, piuttosto necessità che elezione; che le navi, le quali aveva condotte seco, erano sì fattamente malconce, che non si sarebbero potute riparar in quei porti; che siccome De-Grasse aveva sotto la sua tutela una numerosa e ricca conserva, così si doveva credere che non l'avrebbe avviata sola e senza convoglio alla volta d'Europa; la qual cosa, se avesse, come ragion voleva, fatto, ne sarebbe stato il numero delle sue navi da guerra scemato; che quando anche nissuna stima si volesse fare delle cose sin qui dette, la forza che condusse seco in America Samuele Hood, se congiunta si fosse con quella di Graves, sarebbe stata bastevolissima ad affrontare tutta l'armata dell'ammiraglio francese; ma che bene aveva errato l'ammiraglio Graves, il quale, invece di tener raccolta ed intiera la sua flotta nel porto della Nuova-Jork, se n'era ito inutilmente aggirando nell'acque di Boston, sino a tanto che sopravvenuti essendo i tempi fortunali, ne furono le navi sue rotte e fracassate, il che fu causa, che anche dopo l'arrivo dell'Hood alla Nuova-Jork si trovarono le forze inglesi inferiori alle francesi; che se Graves non ebbe nissuno tempestivo avviso dell'arrivo del conte di Grasse e di quello dell'ammiraglio Hood, ciò alla malvagia fortuna, e non a colpa di Rodney doversi riputare, il quale non tralasciò di spacciar verso l'America saettie a recar le novelle, le quali furono nel viaggio loro dal nemico intraprese; che infine non si poteva il capitano generale biasimare dell'aver mandato Samuele Hood in America, piuttosto che l'esservi andato egli stesso, perciocchè fosse Hood un uomo, il quale nella scienza delle cose navali

molti avanzava, a nissuno cedeva. Noi non saremo per definire quale delle due parti s'accostasse alla ragione. Imperciocchè, negli accidenti della guerra, se non si dee giudicar dagli eventi, non si dee nemmeno pretermettere la considerazione delle cause; e certo è bene, che dalla presente risoluzione di Rodney dipendettero tutte le future cose nella terraferma americana, la fortuna dell'America stessa, e quella vicinamente di tutta la guerra.

X. Narrati gli accidenti che nel presente anno intervennero tanto in Europa quanto nelle isole delle Indie occidentali, ci conviene ora raccontar quelli che accaddero sul continente d'America, dove principalmente si contendeva della somma delle cose, e si doveva con tutte le forze sì da terra che da mare definire a quale delle due parti dovesse rimanere la finale vittoria. Negli altri luoghi si combatteva per gli accidenti della presente guerra e della futura pace; ma là si quistionava di tutta la fortuna, e, per così dire, della sostanza stessa dell'una e dell'altra. Ma primachè ci facciamo a descrivere i successi dell'armi, necessario è che favelliamo di quelle cose le quali sebbene non siano altrettanto come quelli appariscenti e gloriose, sono però ai medesimi il principale ed il più sodo fondamento. Queste sono quelle che appartengono al reggimento interno dello Stato. Era la condizione degli Stati-Uniti sul principiar del presente anno, non che prosperevole, calamitosissima, e dava maggiori motivi di timore che di speranza. Quantunque gli sforzi fatti dagli Americani nel varcato anno, ed il nuovo ardire nato nei medesimi per cagione dei disastri delle Caroline, avessero alcuni buoni effetti operato; tuttavia essendo essi fondati solamente sulla fugace ardenza dei particolari uomini, e non su d'alcun buon ordine pubblico, ne nacque che incominciarono tosto ad andare in declinazione, sicchè non s'indugiò molto a ritornare in eguali e forse in maggiori angustie di prima. L'erario pubblico era vôto, o pieno soltanto di biglietti di credito che più non avevano nissun valore. Le provvisioni per l'esercito non si facevano, o si facevano per forza con dar all'incontro polizze del ricevuto, le quali perduto avevano ogni sorta di riputazione. Quindi era, che e le derrate si na-

scondevano, ed i popoli si disgustavano. Quando poi si era riuscito a raggranellare qualche poca provvisione, questa non si poteva ai luoghi comodi trasportare, perchè non si aveva denaro per pagar le some ai vetturali, ed in alcuni paesi dove si aveva voluto far forza, ne erano nate cattive parole e peggiori fatti. Non si avevano magazzini in pronto; ma bene soltanto qualche riposte qua e là, nelle quali spesso nè vettovaglie nè vestimenta di sorta alcuna si ritrovavano. Le armerie stesse mancavano di armi. I soldati laceri, nudi, privi di ogni bene vivente invano chiedevano aiuto a quella patria che difendevano. Gli antichi disertavano, i nuovi non volevano andar all'esercito; e sebbene il Congresso avesse decretato che il primo gennaio vi dovessero essere trentasettemila uomini in armi, appena che la ottava parte fossero arrivati sotto l'insegne nel mese di maggio. Brevemente e' pareva che l'America venisse meno al suo più gran bisogno, e volesse tornar indietro, allorquando già più era vicina ad arrivar alla meta. Ognuno credeva che non sarebbero stati gli Americani capaci ad esercitar la guerra difensiva, non che far la offensiva; ed invece di cooperare coi Francesi nel cacciar via da quelle terre i soldati del re Giorgio, si temeva che non bastassero a far di modo, che questi non cacciassero quelli. Tanto era il cambiamento di fortuna prodotto dalla povertà dell'erario e dalla mancanza di quegli ordini pubblici che sarebbero stati necessari per fornirlo. Queste cose non isfuggivano la mente dei capi americani, e facevano ben essi ogni sforzo per rimediarvi. Ma di ciò avevano meglio la volontà che il potere. Il solo mezzo che avesse il Congresso per soddisfare ai bisogni dello Stato erano o le nuove gittate di biglietti di credito o le gravezze da porsi sui popoli. Ma quelli avevano perduto ogni sorta di valore, ed il Congresso medesimo, tratto da una inevitabile necessità, aveva richiesto gli Stati acciocchè le leggi rivocassero da essi fatte, le quali avevano prescritto che i biglietti dovessero servire e riceversi in luogo di moneta effettiva nei pagamenti. Inoltre aveva ordinato che nei contratti, che in nome dello Stato si andavano facendo per le provvisioni dei soldati, si stipulasse il prezzo specificamente in moneta. Il che era co-

me uno stabilire che lo Stato medesimo non riconosceva più i biglietti come moneta, e che questi non solo non avevano più, ma ancora non potevano più avere nissun valore. Il Congresso poi non aveva la facoltà di por tasse, la quale risedeva tuttavia nei particolari Stati. Ma questi andavano molto più a rilento che non sarebbe stato il bisogno, nel porne; della quale freddezza molte erano le cagioni. I reggitori degli Stati particolari erano per lo più uomini popolari i quali temevano di venire in disgrazia dell' universale, se prestanziato avessero i popoli in un paese massimamente, in cui per quella, non so se mi debba dire fausta od infausta, utile o perniziosa, agevolezza di gittar biglietti per sopperire ai pubblici bisogni, erano usi a pagar nissuna tassa o poche. Inoltre, quantunque i biglietti del Congresso fossero mancati, gli Stati particolari però ne avevano dei loro; i quali, comechè non di sì gran posta scapitassero quanto i primi, erano per altro andati soggetti a non leggier disavanzo; e ripugnavano i reggitori al por tasse in moneta, perchè credevano, e non senza ragione, che ciò gli avrebbe fatti disavanzare di vantaggio. Nè si dee passar sotto silenzio, che, siccome nissuna testa di reggimento vi era, la quale definisse qual fosse la rata di tassa che secondo le abilità singolari dovesse a ciascuno Stato spettare, così gli uni per gelosia degli altri si peritavano alle tasse, per paura di gravar sè stessi più degli altri. Tanto erano quei popoli sospettosi e restii, quando si doveva venire al toccar dei cofani. Così, mentre gli uni stavan osservando gli altri e nissuno incominciava, non si forniva il nervo dell'entrate pubbliche allo Stato, e la Repubblica si disfaceva. Nè alcuna speranza si poteva avere che gli Stati, mossi da tanta necessità, fossero per investir il Congresso dell'autorità di por le tasse, sia perchè gli uomini non si spogliano volentieri dell'autorità che hanno, sia perchè, in quelle opinioni intorno la libertà che avevano gli Americani, stavano in sospetto che il Congresso ne potesse abusare. Finalmente egli è da far considerazione che a quel tempo molto confidavano gli Americani al poter ottenere soccorsi di denaro esterni, massime da parte della Francia; e si erano dati a credere, che, solo che un ministro del Congresso si appresentasse a do-

mandar denaro presso alcuna corte d'Europa, tosto ne otterrebbe quella quantità che vorrebbe egli stesso: come se i forestieri avessero dovuto esser più teneri degli Americani della prosperità e degl' interessi dell'America. In cotal modo si era la fonte della pecunia pubblica, che dai biglietti di credito derivava, seccata, e quella delle tasse non si apriva. Si debbe ancora avvertire, che quand'anche le tasse si fossero stabilite e sino a quell'estremo punto che si sarebbero potute sopportare, era manifesto, che quello che gittassero, non avrebbe potuto a gran pezza supplire alla voragine della guerra; e per conseguente la spesa avrebbe sempre vinto l'entrata. Conciossiachè si era quella nutrita con tanta spesa che vi si erano consumati dentro venti milioni di dollari all'anno; e le più gravi tasse che si sarebbero potute porre in quelle occorrenze degli Stati-Uniti, non avrebbero potuto fruttificare più di otto milioni di dollari. E sebbene si potesse sperare che con un buon maneggio del denaro pubblico l'enorme costo della guerra si potesse diminuire, non è però che non avesse il medesimo sempre di gran lunga la rendita avanzato. Considerate tutte queste cose, aveva il Congresso molto per tempo commesso al dottor Franklin, che quelle maggior instanze, che potesse, facesse presso il signor di Vergennes, per mano del quale passava allora principalmente tutto il governo delle cose d'America, per ottener dalla Francia un accatto di alcuni milioni di tornesi per far le spese della guerra. Gli comandò ancora, ponesse ogn'industria per impetrar dal Re Cristianissimo la facoltà di far un altro accatto a favor degli Stati-Uniti presso gli uomini pecuniosi di Francia e che fossero all'America affezionati. Le medesime instruzioni mandò a Giovanni Adams e Giovanni Jay; il primo, ministro plenipotenziario degli Stati-Uniti presso le Province-Unite di Olanda; il secondo, presso la corte di Spagna; e ciò al fine stesso di ottener da questi due Stati un conveniente accatto. Esponessero alla Spagna, che sarebbero sul voler rinunziare (tanto erano spiritati a questo tempo gli Americani) alla navigazione del Mississipì, ed all'aver un porto su di questo fiume; all'Olanda, che le avrebbero procurato vantaggi commerciali d'importanza; alla Francia, che senza di questo

aiuto di pecunia ne sarebbe la impresa loro spacciata; a tutti, che l'America era di tal risponsivo, che nissun dubbio si poteva avere intorno all'essere al convenuto termine rimborsati. Siccome poi la cosa era di tanto momento, così, non contenti allo aver queste nuove commissioni inviate ai ministri loro, mandarono ancora in Francia il colonnello Laurens, acciò presenzialmente i ministri francesi confortasse al medesimo cammino, e l'accatto sollecitasse. La Spagna non si lasciò piegare, perchè Jay non volle quella rinunziazione offerire; l'Olanda nemmeno, perchè dubitava del risponsivo di quel nuovo Stato. La Francia sola, la quale vedeva benissimo che l'aiutar la vittoria degli Stati-Uniti e mantenergli in vita era un esser pagata meglio che di pecunia, concesse sei milioni di tornesi, non però come prestito, ma come dono, e non senza qualche mal motto sulla freddezza degli Stati nel fornire ai loro bisogni, allegando, che quando si vogliono compire onorate imprese, non bisogna essere tanto rispettivi allo spendere. Aggiunse molte protestazioni delle angustie proprie per far parere migliore la cosa. Ma essendo questa somma troppo inferiore ai bisogni, consentì la Francia ad entrare mallevadrice in Olanda per un accatto di dieci milioni tornesi da farvisi dagli Stati-Uniti d'America. E siccome, malgrado della mallevadoria, l'accatto si forniva lentamente, così il Re Cristianissimo fu contento ad anticiparne il sommato, cavandolo dal proprio erario. Rispetto poi all'accatto da farsi presso i privati uomini della Francia, non volle il Re acconsentire. In tal modo vennero gli Americani ad ottenere dalla Francia un sussidio di sedici milioni di tornesi, dei quali però una parte già era stata consumata nel pagamento delle precedenti tratte del Congresso sopra il dottor Franklin pei bisogni anteriori dello Stato mandate. Il rimanente, o fu imbarcato in altrettanta moneta per essere in America trasportato, o convertito dal colonnello Laurens in valore di vestimenta, d'armi e di munizioni da guerra in servigio degli Stati-Uniti. L'intenzione del donatore de'sei milioni era, che siccome il dono era destinato all'uso dell'esercito d'America, così fosse o tenuto in serbanza all'ordine, o rimesso nelle mani del generale Washington, acciocc-

chè non venisse in quelle d'altri maestrati, i quali, siccome dubitava, si sarebbero per avventura creduti in necessità di divertirlo in altri usi dello Stato. Questa condizione non solo non piacque, ma dispiacque molto al Congresso; perciocchè si pensò, che in tal modo i suoi soldati sarebbero come se fosse diventati pensionati dalla Francia, e temette che molto ne rimettessero della dependenza loro verso di sè stesso. Perciò ordinò che i fornimenti compri con parte della donata pecunia, quando in America arrivassero, fossero consegnati al maestrato sopra la guerra, e che, in ordine alla pecunia effettiva, foss'ella posta in mano del camerlingo, il quale se ne desse carico, e la spendesse poscia, secondochè gli sarebbe dal Congresso comandato, in servigio dello Stato.

Fu questo soccorso della Francia opportunissimo agli Stati-Uniti; e se ne accrebbero grandemente gli obblighi della Repubblica verso quella Corona. Ma prima che i negoziati che tendevano ad ottenerlo fossero al termine loro condotti, o che il danaro e le provvisioni arrivassero, era stato richiesto un lungo tratto di tempo, sicchè riuscivano al presente bisogno dell'America di tardo rimedio. Nè il sussidio stesso era bastevole a soddisfare a tante necessità. Nè, quando e' fosse stato, si poteva credere che dovesse bastare effettivamente, quando non si riformassero gli ordini relativi allo spendere la pecunia pubblica. Imperciocchè, se povera era l'entrata, nissuno non dubiti che maggiore prodigalità non vi fosse nell'uscita. Le quali cose molto bene considerate dal Congresso, pensò di strigarsi finalmente da questo nodo che tanto lo aveva tenuto impacciato fin dal principio della rivoluzione; e si risolvette ad introdurre una buona economia nella camera del comune. A questo fine, il giorno 20 di febbraio, trasse a camerlingo Roberto Morris, uno dei deputati dello Stato di Pensilvania al Congresso, uomo di grandissimo credito, sapere e pratica nelle faccende mercantili, di larghe facoltà dotato, di costumi integerrimi, e nella impresa del nuovo stato zelantissimo. Gli diè facoltà di sopravvedere e soprantendere l'entrata e l'uscita pubblica, investigare il debito dello Stato, immaginare e proporre nuovi ordini di pubblica amministrazione. Se grave fu il carico im-

posto al Morris, non fu minore l'ingegno e la fedeltà co'quali ei lo sostenne. Non tardò egli ad introdurre la regolarità, dov'era il disordine; la buona fede, dov'era l'inganno: e siccome la principale e più utile prerogativa di un amministratore si è la esattezza nell'adempimento delle obbligazioni, così in questo fu puntualissimo. Dal che ne procedette, che là dov'era una sfidanza universale, nacque appoco appoco una universale fidanza. Una delle prime operazioni del camerlingo si fu di appresentare al Congresso un modello di un banco nazionale per tutti gli Stati-Uniti d'America. Avesse il banco un capitale di quattrocentomila dollari diviso in altrettanti luoghi di quattrocento dollari ciascuno in monete d'oro e d'argento da procacciarsi per mezzo delle soscrizioni; che questo capitale potesse al bisogno, e giusta certe restrizioni e limitazioni, essere accresciuto pure per mezzo delle soscrizioni; fosservi dodici direttori del banco; fosse questo riconosciuto dal Congresso sotto il nome del presidente, direttori e compagnia del banco dell'America settentrionale; il camerlingo avesse la facoltà di sopravvedere tutte le operazioni del banco. Questi erano gli ordini ed i principali lineamenti della instituzione. L'uso poi si era questo, che le scritte del banco pagabili a richiesta dichiarate fossero moneta legale pel pagamento di tutte le imposizioni e tasse in ciascuno degli Stati-Uniti, e si ricevessero altresì nelle casse del pubblico erario come se oro od argento fossero. Diè il Congresso con solenne decreto pubblico ratificamento all'ordinazione. Nè si penò molto a trovare i soscrittori, e tutte le poste furono in breve tempo riempite. Riuscì il banco di grandissima utilità agli Stati. Perciocchè per mezzo delle sue scritte ne fu abilitato il camerlingo ad anticipare i proventi delle imposizioni. Nè contento allo aver per mezzo del banco fatto servir i capitali ed il credito dei particolari soscrittori a sostegno del credito pubblico, volle lo stesso effetto operare coll'autorità del suo proprio credito e nome. Perciò gettò nel pubblico una non leggiera somma di obbligazioni sottoscritte di sua mano, e pagabili a differenti tempi coi sussidi forestieri o colle rendite interne degli Stati-Uniti. E quantunque col tempo queste sue obbligazioni abbiano sommato a meglio

di cinquecento ottant'un migliaio di dollari, ciò non di manco non è stato mai che scemassero di riputazione, se non forse un poco negli ultimi tempi. Tanta era la confidenza che avevano i popoli nella fede e nella puntualità del camerlingo. Così, nell'istesso tempo in cui il credito dello Stato era presso che spento, e che le carte di lui poco o nulla valevano, quello di un sol uomo era fermo ed universale. Gli effetti prodotti a vantaggio degli Stati-Uniti da queste obbligazioni del camerlingo, pel mezzo ch'elleno somministrarono di poter usare anticipatamente le imposizioni in tempo che quest'anticipazione era, non che necessaria, indispensabile, furono inestimabili. Per esse ne fu fatto abilità ai maestrati di far le provvisioni per l'esercito non più per mezzo delle tolte, ma sibbene per contratti regolari. La qual cosa fu d'infinito benefizio cagione, e pel risparmio che si ottenne, e per la esattezza dei fornimenti medesimi, e per la contentezza dei popoli, i quali a quelle richieste forzate fieramente si corrucciavano. E sebbene questo usare per anticipamento i proventi delle imposizioni non sia esempio buono ad imitarsi, nè senza pericolo, tanta però fu la prudenza di Morris in questo maneggio, e sì grandi l'ordine e l'economia da lui introdotti in tutte le parti dell'uscita del denaro pubblico, che non ne risultò danno di sorta alcuna. Ma un fondamento era necessario a tutte queste nuove ordinazioni del camerlingo, e queste erano le tasse. Per la qual cosa il Congresso decretò, si richiedessero gli Stati a fornire per via d'imposizione all'erario otto milioni di dollari, e nel medesimo tempo determinò quale dovesse essere in questa somma la rata di ciascuno Stato. Tal era la necessità delle occorrenze della Repubblica, e tale la confidenza che nel camerlingo aveva ognuno collocata, che gli Stati a questo nuovo decreto del Congresso volentieri si accomodarono; e con ciò si pose un rimedio efficace alla strettezza dell'erario. Nè qui si ristettero le cose fatte dal Morris in benefizio degli Stati. La provincia della Pensilvania era quella, dalla quale, siccome frumentosa, si cavavano principalmente le somministrazioni delle farine ad uso degli eserciti. Queste somministrazioni per mancanza della moneta procedevano sull'entrar del presente anno molto

lentamente. Ma non così tosto Morris fu creato camerlingo, che prima col suo credito privato procurò le incette delle farine pei soldati, poscia si offerì ed ottenne di soddisfar esso stesso alle richieste da farsi di tali derrate alla Pensilvania durante tutto il presente anno, solo che gli fosse concesso il rimborsarsi sul provento della rata del sovrannominato balzello che a quella provincia era toccata, la quale sommava a meglio di un milione e centoventi migliaia di dollari. Così per opera del camerlingo furono ristorati il credito e l'erario pubblico, e questo da una estrema votezza ad una sufficiente pienezza condotto. Per lui stette principalmente, che gli eserciti dell'America non si disbandassero, e che il Congresso, invece di cedere ad una inevitabile necessità, abbia nel presente anno potuto non solo con vigore ma ancora con prosperità di fortuna la guerra offensiva esercitare. Certamente dovettero e debbono gli Americani altrettanto saper il buon grado e restare obbligati alle camerali ordinazioni di Roberto Morris, quanto ai negoziati di Beniamino Franklin ed all'armi di Giorgio Washington.

XI. Prima però che questi nuovi e salutevoli ordini avessero corroborato lo Stato, ed in sul bell'entrar dell'anno, era succeduto un caso il quale aveva fatto temere di prossima rovina tutta l'America; e se non fu la prima causa, fu certamente il più possente sprone perchè gli ordini medesimi si facessero. Erano a questo tempo, siccome abbiam notato, i soldati privi di ogni cosa non solo al militare ma ancora al vivere necessaria; il che gli faceva stare molto di mala voglia. A queste cagioni di scontentezza se ne venne a congiungere per gli stanziali della Pensilvania un'altra speciale, e questa fu, che siccome avevano preso le ferme o per tre anni o per tutto il tempo della guerra, così per l'ambiguità dei termini delle condotte loro si credettero sul finir di quei tre anni essere sciolti, ed aver la facoltà di ritornarsene alle case loro, mentre dal canto suo lo Stato pretendeva che militar dovessero sino al fine della guerra. Queste due cause operando insieme nelle menti loro, fecero di modo che la notte del primo gennaio tumultuarono di mala sorte, e si ammotinarono, dicendo che volevano armata mano ire alla

sede del Congresso, e quivi ottenere ai torti che sofferivano, ammenda e ristoramento. Erano nel torno di quindici centinaia di soldati. Fecero gli uffiziali ad ogni poter loro per sedar il tumulto; ma tutto fu in vano; e nel contrasto che ne seguì, alcuni fra gli ammotinati da una parte, ed un uffiziale dall'altra, vi perdettero la vita. Si presentò il generale Wayne, uomo pel valor suo di grande autorità presso i soldati; ed avendo alzato la pistola contro i sediziosi, gli fu detto: badasse bene a quello che si facesse, chè ne sarebbe anch'egli tagliato a pezzi; e già gli avevano posto le baionette al petto. Quindi, fatto massa delle artiglierie, delle bagaglie e del carreggio che alla schiera loro appartenevano, si avviarono in bella ordinanza verso Middlebrook. La notte ponevano gli alloggiamenti con trincee e ripari molto cautamente, come se fossero in paese nemico. Avevano eletto a capo dell'impresa un certo Williams, disertore inglese; e gli avevano dato per arroti, con chi potesse consultare, tutti i sergenti delle compagnie. Da Middlebrook procedettero a Princetown, e vi si accamparono. Uffiziali non vollero in mezzo di loro, e già cacciato avevano da Princetown il marchese de La-Fayette, il generale Saint-Clair ed il colonnello Laurens, che vi erano venuti per quietar gli strepiti. Intesasi la cosa in Filadelfia, e parendo ai capi della lega di quella importanza ch'ella era, si mandarono delegati, tra i quali i generali Reed e Sullivan, per iscoprire a che termine dovesse arrivare quel moto, e coll'autorità loro porvi, se possibil fosse, rimedio. Arrivati nelle vicinanze di Princetown, mandaron dicendo agli ammotinati che cosa volesse dir questo, e che si volessero. Risposero: che questo voleva dire che non s'intendevano di star più oltre alle baie ed alle promesse che loro si facevano; che pretendevano che tutti coloro i quali avevano militato lo spazio di tre anni, avessero congedo; che, sia quelli che se ne andassero, sia quelli che rimanessero, avessero ad avere immediatamente tutte le paghe decorse, e tutte le vestimenta che avrebbero dovuto avere sino a quel dì; che fossero loro pagati i residui dei caposoldi; e che finalmente volevano per l'avvenire, senza lasciare scattar pure un giorno, esser pagati tutti appuntatamente. Intanto era la nuova dell'ammo-

tinamento nella Nuova-Jork a Clinton pervenuta, il quale tosto deliberò di giovarsi della occasione. Mandò al campo dei sollevati tre uomini a posta, tutti e tre leali americani, perchè in nome suo proferissero loro le seguenti condizioni: sarebbero ricevuti sotto la protezione del Governo inglese; sarebbero loro perdonate tutte le passate offese; sarebbero fedelmente di tutte le paghe soddisfatti dovute loro dal Congresso, senza niuna obbligazione di militar sotto le insegne del Re, quantunque volentieri si sarebbero accettate le buone voglie; che solo si esigeva, ponessero giù le armi ed alla leanza loro ritornassero; mandassero deputati in Ambuosa per praticare ed accordar con coloro che là sarebbero venuti da parte di Clinton. Gli agenti poi di questi oltre le narrate condizioni andavano mettendo male biette, con vivi colori dipingendo il ben essere dei soldati del Re, le miserie loro proprie, l' ingratitudine del Congresso. Ma Clinton non contento a questo, per dare di luogo vicino favore agli ammotinati, e facilità al venire, quando e' volessero, a congiungersi con esso lui, era varcato con non poca parte delle sue genti dalla Nuova-Jork nell'Isola degli Stati. Non volle però andar più oltre e por piede sulla Cesarea, per non far levar i popoli a romore, e non irritare con troppo vicina dimostrazione quelle genti, e far loro di nuovo dar la volta in favor del Congresso. Risposero alle proposte di Clinton nè del sì nè del no. Gl' inviati ritennero. In questo mezzo tempo si erano appiccate e bollivano le pratiche tra i deputati del Congresso e quei de' sollevati; e siccome gli animi erano gonfi, così vi fu che fare e che dire assai prima che si volessero udire gli uni gli altri, non che far le viste di volersi accordare. Offerivano i primi di dar congedo a tutti coloro che avevano pigliato le ferme indeterminatamente per tre anni, o per la durata di tutta la guerra, e che nei casi in cui le scritte del tempo delle ferme non si potessero avere, si ammettessero per pruova i giuramenti dei soldati; che darebbero polizze, o sia promesse di rifacimento delle somme che i soldati perdute avevano a cagione del disavanzo dei biglietti; che i soldi corsi si sarebbero assestati il più presto che far si potesse; che somministrerebbero loro sul fatto certi capi di

vestimenta, dei quali stavano in maggior bisogno; si perdonerebbero e dimenticherebbero le offese. Per queste proposte le cose si domesticarono; fu fatto l'accordo, e si posarono gli animi. Marciarono poscia da Princetown a Trenton, dove furono le condizioni mandate ad effetto. Consegnarono in mano dei loro i deputati di Clinton, i quali senz'altro indugiare furono impiccati. In tal modo fu fermato un tumulto che aveva maravigliosamente tenuto in sentore ed impaurito gli Americani, e dato sì grandi speranze al generale inglese. Ma molti valenti soldati, ottenuto commiato ed abbandonato l'esercito, alle case loro se ne ritornarono. Washington, durante l'ammotinamento non fe dimostrazione veruna, e se ne stette quieto ne'suoi principali alloggiamenti di New-Windsor sulle rive del fiume del Nort. Della quale deliberazione furono causa: il sospetto ch'egli aveva che i suoi propri soldati si mettessero in levata, la pochezza loro, il pericolo che vi era che s'egli sprovvedesse le rive di quel fiume, il generale inglese vi salisse, e s'impadronisse dei forti passi già tante volte venuti in contesa, e finalmente il timore, che se s'intromettesse inutilmente, l'autorità sua ne andasse presso tutti gli altri soldati soggetta a diminuzione, e diventasse contennenda; il che sarebbe stato di pessime conseguenze cagione. Forse ancora nel mezzo dell'animo suo stette contento a quello sprone dato al Congresso, acciocchè meglio e con ogni sforzo fosse per attendere ai bisogni dell'esercito, movendolo la difficoltà colla quale si provvedevano i denari necessari al sostentamento di quello. Pochi giorni dopo gli stanziali della Cesarea, mossi dall'esempio dell'ammotinamento dei Pensilvanesi e del fine ch'esso ebbe, si levarono anch'essi in capo. Ma Washington, mandato loro all'incontro una grossa banda di soldati, della fede dei quali si era nella precedente sedizione assicurato, tostamente gli ridusse al dovere, e fe aspramente gastigare i nutritori dello scandalo. Così fu posto fine del tutto al tumultuar dei soldati; e gli Stati, avuta questa battisoffia, per chiarirsene una volta, tanto dissero e tanto fecero che rimedirono e mandarono al campo paghe per tre mesi in altrettant'oro ed argento. Con questo aiuto si confermarono

gli animi dei soldati, tantochè tennero il fermo, sino a che le ultime deliberazioni del Congresso, che abbiamo sopra raccontate, operato avessero quegli effetti che se ne dovevano aspettare.

XII. Nel tempo medesimo in cui il Congresso, avendo anche in ciò consenzienti Washington e tutti gli altri principali uomini della lega, si sforzava di stabilir nuovi e buoni ordini civili, i quali sono il principal fondamento alle fortunate guerre, il capo dell'esercito meridionale correva a gran giornate e con forze potenti alla ricuperazione della Carolina, la quale gli era, come se fosse sicura o poco difficile preda, lasciata nelle mani dal lord Cornwallis, che si era a volgersi contro la Virginia deliberato. Era, partitosene Cornwallis, il governo della meridionale Carolina venuto in mano del lord Rawdon, giovane di buona mente e di non mediocre aspettazione nelle cose della guerra. Aveva egli posto il suo principal alloggiamento in Cambden, città assai fortificata; ma però il presidio vi era dentro molto debole, e tale, che se atto era a difendere la terra, non era del pari a tener la campagna. E questa medesima debolezza aveva luogo in tutti gli altri posti della provincia che tuttora si tenevano per gl'Inglesi. Oltreacciò, siccome il paese era per ogni dove nimichevole, così erano stati obbligati a partir le genti loro in altrettante piccole squadre, a fine di conservare nella propria divozione que' luoghi ch'erano necessari alle difese, ed a raccor le provvisioni. Di questi i principali erano la città stessa di Charlestown, e quelle di Cambden, di Ninety-six e di Augusta. I popoli, udito la ritirata di Cornwallis verso la Virginia, avevano volto l'animo a cose nuove. Già in alcuni luoghi incominciato avevano a far sedizione, e si erano cupidissimamente vendicati in libertà. Sumpter e Marion, l'uno e l'altro uomini dispostissimi ad ogni pericolo, attizzavano il fuoco, e la gente tumultuaria riducevano sotto le insegne ed ordinavano in regolari compagnie. Tenevano infestati i confini della bassa Carolina, mentre Greene col grosso dell'esercito si difilava verso Cambden. Già si sentivano in questa città occulti mormorii della venuta del capitano della Repubblica; e già esso, essendo vicino ad ar-

rivarvi, aveva, per dar maggior animo ai popoli rivoltantisi, mandato il colonnello Lee co' suoi cavalli a congiungersi con Marion e con Sumpter. Così Rawdon non solo si trovò ad un tratto assalito da fronte dalle genti di Greene, ma ebbe timore che non gli venisse tagliata la strada alla ritirata verso Charlestown. La cosa gli apparve non solo improvvisa, ma ancora molto strana; imperciocchè nissuno indizio certo o sentore gli era pervenuto dalla risoluzione presa da Cornwallis di abbandonar la Carolina per andar contro la Virginia: non che Cornwallis non avesse spedito i messi portatori della novella; ma erano sì generalmente avversi i popoli che nissuno aveva potuto trapelare, e da questi nissuna notizia, che vera fosse, si poteva spillare. Egli poi a tutt'altra cosa avrebbe pensato fuori che a questa, che il frutto della vittoria di Guilford stato fosse quello di doversi Cornwallis ritirare dalla presenza del vinto nemico. Tuttavia Rawdon nulla sgomentandosi a quest'inopinato cambiamento delle cose, siccome uomo valente ch'egli era, fece tosto quelle deliberazioni che meglio alla congiuntura, in cui egli si trovava, si convenivano. Avrebbe voluto ritirarsi più verso Charlestown; ma essendo il paese infestato dagli stracorridori di Sumpter, ed avendo già Greene alle costole, se ne tolse dal pensiero. Nella quale risoluzione viemmaggiormente si confermò, considerato che le mura di Cambden erano forti e capaci a sostenere un primo impeto del nemico. Solo le genti sparse qua e là nelle guernigioni delle terre più deboli contrasse, e fe venire dentro di Cambden. Lasciò solamente munite le città più forti. Accostò Greene l'esercito alle mura di Cambden; ma trovatele ben munite, e conoscendo di esser troppo sottile di gente a poter assaltare la piazza con isperanza di vittoria, prese la via dei monti, ed andò a mettersi a fortezza sopra un colle chiamato *Hobkirk-hil* ad un miglio distante dalla città. Non istava senza speranza che la fortuna gli avrebbe scoperto qualche occasione per combattere, e se non credeva sè stesso abbastanza gagliardo ad assaltar il nemico dentro le mura, si persuadeva però di poterlo vincere nell'aperta campagna. Era l'alloggiamento suo molto forte, avendo da fronte tra la collina e Cambden

folte boscaglie, e da sinistra una profonda e non valicabile palude. In questo campo facevano gli Americani negligenti guardie, confidatisi o nella fortezza del luogo o nella debolezza del nemico, ovvero portati da quella loro trascuraggine, dalla quale tante infelici prove non avevano potuto per ancora ritorgli. Lord Rawdon, conosciuta la condizione del nemico, e sapendo anche che questi aveva mandato indietro ad un miglio distante le sue artiglierie, si mosse per andarlo ad assaltare; animosa risoluzione, ma fatta necessaria dalle circostanze. Poste le armi in mano perfino ai suonatori, ai tamburini ed ai saccardi, e la città in guardia ai convalescenti, trasse fuori l'esercito, camminando alla volta di Hobkirk. Non potendo nè il bosco nè la palude che gli stavano davanti varcare, iva distendendosi a destra; e tanto si allargò, che gli venne fatto di girar intorno la palude, e di comparire improvvisamente sopra il fianco sinistro del campo americano. Greene, veduto un sì vicino pericolo, emendò colla prontezza sua nell'ordinar i soldati alla battaglia la passata negligenza. Essendosi accorto che il nemico marciava assai ristretto in una colonna, venne in isperanza di poterlo spuntar dai due lati. Per la qual cosa comandò al colonnello Ford, perchè con un reggimento di Marilandesi andasse a fiancheggiar gl' Inglesi sulla sinistra, ed al colonnello Campbell commise gli ferisse sulla destra. Gli fe poi assaltar da fronte dal colonnello Gunby, e mandò nel medesimo tempo il colonnello Washington co' suoi cavalli, perchè, girato intorno il fianco loro destro, gli urtasse alle spalle. In tal modo si appiccò la battaglia molto feroce da ambe le parti. I reali sulle prime piegarono, ed andarono, fanti e cavalli, disordinati in volta. Il terror loro era anche accresciuto dalle spesse gittate di scaglia che facevano loro addosso i repubblicani per mezzo delle artiglierie arrivate in su quel fatto al campo. In questo punto lord Rawdon spinse avanti una squadra d' Irlandesi ed alcune altre compagnie che aveva tenuto in serbo per le riscosse, e per mezzo loro ristorava la fortuna della giornata. Si combattè allora buon pezzo aspramente; e diversi ondeggiamenti si osservavano, cedendo ora questa parte, ora quella. Ma finalmente un reggimento marilandese, fieramente

pressato dal nemico, si disordinò e pose in fuga. Questo fu causa che anche i vicini si smagliarono, e la rotta divenne in poco tempo universale. Si rattestarono i repubblicani parecchie volte, ma sempre invano, incalzando vicinamente gl' Inglesi. Entrarono questi poco dopo negli alloggiamenti nemici sulla collina. Intanto il colonnello Washington, eseguendo gli ordini del capitano generale, si era colla sua cavalleria condotto dietro le file inglesi mentre ancora non si erano dopo la prima rotta rimesse negli ordini loro, e molti aveva fatto prigionieri. Ma, veduta poscia la rotta de' suoi, si ritirò intiero. Alcuni dei prigionieri gli sfuggirono dalle mani; gli altri condusse seco al campo, dove si raccozzò con Greene. Questi dopo la sconfitta si era ricoverato a Gun-Swamp a cinque miglia da Hobkirk, dove fece testa, ed attese alcuni dì a raccorre i fuggiaschi ed a riordinare l' esercito. Questa fu la battaglia di Hobkirk, la quale si combattè addì 25 di aprile Lord Rawdon, essendo al di sotto in cavalli, ed avendo fatto non leggier perdita nella battaglia, in luogo di seguitar Greene, si era riparato di nuovo dentro le mura di Cambden. Quivi avrebbe voluto fermar le stanze; e ciò tanto più volentieri, ch' ebbe ricevuto un rinforzo di genti sotto la condotta del colonnello Watson. Ma ebbe gli avvisi che gli Americani levatisi a romore inondavano da ogni parte il paese; che già il forte Watson aveva pattuito; e quei di Granby, di Orangeburgh e di Motte erano stretti d'assedio; dei quali quest'ultimo non era di poca importanza, per esser posto presso la congiunzione dei due fiumi Congaree e Santee, ed essere una notabile riposta di munizioni. Queste sinistre novelle operarono di modo nella mente del capitano britannico (imperciocchè tutti quei forti erano posti alle sue spalle), che si risolvette ad abbandonare Cambden, ed a ritirarsi più sotto verso Charlestown. La quale risoluzione mandò ad effetto il giorno nove di maggio. Uguagliò al suolo le fortificazioni, trasportò in salvo tutte le artiglierie e le bagaglie, condusse seco le famiglie di quei leali, che per essersi ardentemente scoperti pel Re erano in maggior odio venuti de' repubblicani. Arrivò tutto l' esercito a Nelson's-ferry sulle sponde del fiume Santee il giorno 13 dello stesso

mese. Quivi avendo inteso essersi gli Americani fatti padroni di tutti i forti che sopra abbiam nominato, levate le tende, indietreggiò vieppiù, ed andò a porre il campo a Eutaw-springs.

Greene, veduto che Rawdon, ritiratosi nelle parti disottane della provincia, si era levato del tutto dal pensiero di difendere le superiori, pose l'animo a voler conquistare i porti di Ninety-six e di Augusta, che soli vi si mantenevano in nome del Re. Erano già questi due forti assediati dalle milizie condotte dai colonnelli Pickens e Clarke. Accostava Greene l'esercito alle mura di Ninety-six, e, postosi intorno, procedeva tosto a farvi intentissimamente lavorare all'oppugnazione. Nel che con grandissima laude si adoperò il colonnello Kosciusko, giovane polacco, desiderosissimo di veder bene di quella causa d'America. Eravi dentro, come castellano, il colonnello Cruger. Nel medesimo tempo Pickens campeggiava strettamente la terra di Augusta, dentro la quale con non poca industria e valore si difendeva il colonnello Brown che n'era conestabile. L'una e l'altra piazza erano molto forti, e ci voleva assai tempo per soggiogarle. Ma lord Rawdon, al quale incresceva il venir privo di quelle, e molto più il perdere le guernigioni che le difendevano, avendo anche ricevuto in questo mezzo un rinforzo di tre reggimenti poco prima arrivati dall'Irlanda a Charlestown, si metteva in via per andare a disalloggiar il nemico da quelle terre, e principalmente da quella di Ninety-six; perciocchè, non avendo deliberazioni se non difficili e pericolose, amò meglio attenersi al partito più generoso. Strada facendo, gli pervennero le novelle della perdita di Augusta, la quale, combattuta forte da Pickens e non avendo rimedio, si era arresa all'armi del Congresso. Il qual caso fu all'animo suo un nuovo stimolo per conservare Ninety-six. Greene, riscaldando ogni ora più la nuova dell'avvicinarsi di Rawdon, conobbe ottimamente che la qualità ed il numero de' suoi soldati non erano di tal fatta che potessero resistere, quando assaltati fossero nel medesimo tempo e dalla guernigione di Ninety-six, che saltasse fuori, e dai soldati freschi e desiderosissimi di gloria che incontro gli venivano. Da un altro canto l'abbandonar

l'assedio prima che avesse tentato qualche onorata fazione contro la piazza, gli pareva troppo vituperevole partito. Per la qual cosa, sebbene i lavori dell'oppugnazione non fossero ancora a quel termine condotti ch'era necessario, e che, sebbene già avesse sboccato nel fosso e si fosse colle zappe avvicinato ad un bastione, tuttavia le fortificazioni rimanevano pressochè intiere, si determinò a voler dar la battaglia alla terra. Poco sperava, in quella condizione di cose, di poterla conquistare. Ma confidava almeno di potersene andare in modo, che le armi americane ricevessero minor percossa nella riputazione. Fu battuta con grande impeto la terra dagli Americani, e con ugual valore difesa dagl'Inglesi. Ma, veduto Greene che non profittava cosa nissuna, che per lo contrario molti de' suoi erano morti dalle artiglierie ne' fossi non ancora appianati, fatto suonare a raccolta, gli ritirò agli alloggiamenti. Poco dopo la ributtata, essendo già vicino lord Rawdon, stendava e si ritirava, perseguitandolo i reali inutilmente, di là dei fiumi Tigre e Broad. Il capitano del Re entrato in Ninety-six, ed attentamente esaminata la qualità de' luoghi, venne in questa sentenza che la terra non si potesse tenere. E perciò, messosi di nuovo in cammino, e procedendo verso le parti più basse della Carolina, andò a porsi con tutte le sue genti a Orangeburgh. Veniva Greene, fatto ardito dalla ritirata di Rawdon, per annasarlo in questa ultima città. Ma trovatolo grosso ed acconciamente alloggiato dietro le giravolte del fiume, si ristè, ed andò a metter campo sulle alte colline del Santee. Sopraggiunse quindi la stagione caldissima e malsana; e nacque per essa quella cessazione della guerra, alla quale la rabbia degli uomini per sè stessa non avrebbe voluto consentire.

Sospese in tal modo le ire guerresche, si accesero vieppiù le civili, e queste furono molto più dagl'Inglesi, siccome perdenti, esercitate che non dagli Americani. Tra gli altri successe un caso molto compassionevole, e che a grandissima rabbia ebbe tutta l'America concitato, specialmente i Caroliniani; e questo fu una esecuzione che fecero i reali contro di un gentiluomo benissimo nato, e di ottimi costumi fornito. Era il colonnello Isacco Hayne stato ardentissi-

mo nell' americana impresa, ed a' tempi dell' assedio di Charlestown aveva militato sotto le insegne di una banda paesana a cavallo. Venuta poi quella città in poter dell' esercito regio, Hayne, non bastandogli l' animo di abbandonar la propria famiglia, la quale tenerissimamente amava, per andarsene in istrani luoghi cercando rifugio contro la rabbia dei conquistatori, e conoscendo che ad altri uffiziali americani era stata concessa la facoltà di rimanersene quieti alle case loro, purchè dessero la fede di non offendere gli interessi del Re, se ne venne in Charlestown, ed ivi si constituì volontariamente presso i generali britannici prigioniero di guerra. Ma questi, ai quali non era ascoso quanto fosse l' ingegno suo, e quanta l' autorità ch' egli aveva presso i popoli, desiderarono di averlo del tutto in poter loro, e non vollero riceverlo in quel grado ch' era venuto a domandare. Gli fecero perciò intendere ch' egli aveva a diventare suddito britannico, ovvero ad essere in istretta prigione rinchiuso. Questo avrebbe Hayne potuto sopportare; ma non gli sofferì l' animo d' essere dalla sua moglie e da' suoi figliuoli sì lungo spazio disgiunto; e tanto meno, quanto che sapeva che infuriava fra di essi il vaiuolo, dal quale eziandio furono, poco dopo, quella e due di questi ad immatura morte condotti. Nè gli sfuggiva, che se non consentisse alla inchiesta britannica, ne sarebbero state le proprietà sue dalle sfrenate soldatesche poste a ruba ed a sacco. Nella durissima alternativa l' amor di padre e di marito tanto in lui operarono, che consentì a rivestirsi della qualità di suddito inglese. Solo pregò, non potesse venir obbligato a combattere coll' armi in mano contro i suoi; la qual cosa gli fu dal generale inglese Patterson e dal Simcoe, sovrantendente di polizia in Charlestown, costantemente promessa ed affermata. Ma primachè si fosse al pericoloso passo risoluto, se n' era a trovar il dottor Ramsay andato, quegli che scrisse poi la storia della rivoluzione d'America, pregandolo gli fosse in ogni caso avvenire testimonio, che non intendeva a patto nissuno la causa dell' America abbandonare. Sottoscritta la obbligazione di leanza, fu lasciato ritornare alle case sue. Intanto essendosi vieppiù la guerra riscaldata da ambe le parti, e gli Ameri-

cani ch' erano stati debellati e vinti, riavutisi, e comparsi essendo di nuovo più arditi che prima in sui campi, i capitani del Re, nulla curando la promessa fatta all' Hayne, gl'intimarono: pigliasse le armi, con loro si congiungesse, andasse a combattere quelle nuove teste di repubblicani. Non volle. Arrivarono poscia nel paese i soldati del Congresso; gli abitatori del suo distretto si sollevarono, lo elessero a capitano loro. Non credendosi egli più oltre obbligato a serbar quella fede agli altri che gli altri, siccome gli pareva, non avevano voluto serbar a lui, consentì alle voglie de' suoi terrazzani, e vestì di nuovo quelle armi che la necessità gli aveva fatto deporre. Venne poscia coi corridori ad infestar la contrada attorno Charlestown, dove incappato in un agguato tesogli dai capitani del Re, fu preso, condotto nella città; e gettato in fondo di una oscura e schifa prigione. Fu dannato a morte dal lord Rawdon e dal colonnello Balfour, comandante di Charlestown, e ciò senza niuna forma di giudiziale processo. La qual cosa parve a tutti, qual era veramente, non solo enorme, ma barbara; imperocchè perfino ai disertori siano concesse le solite forme dei processi e le difese; dal qual benefizio solo le spie sono state dalle leggi della guerra escluse. Tutti, e repubblicani e reali, per le virtù sue il compassionavano, e voluto avrebbero salvargli la vita. Nè solo nei desiderii vani si contennero; che anzi molti fra i leali, e lo stesso governatore per parte del Re, venuti in presenza di Rawdon, con grandissime instanze intercedettero in favor del condannato. Le gentildonne di Charlestown con ogni maniera di più umili e di più efficaci parole scongiurarono gli fosse condonato. I figliuoli suoi ancor fanciulli con orrevole accompagnatura de' più prossimi parenti, conciossiachè il crudel morbo avesse testè la madre di questa vita tolta, tutti sordidati e vestiti a bruno, ginocchioni si appresentarono avanti Rawdon, supplichevolmente della vita dell' infelice padre addomandandolo. Tutti i circostanti con dirotte lagrime secondavano gli effetti dei pietosi preghi. Rawdon e Balfour non vollero a patto nissuno mitigare la severità del giudizio. Vicino Hayne all' essere condotto all' ultimo passo, fe venire al cospetto suo il suo figliuolo primo-

genito, allora in età di tredici anni costituito, gli rimesse certe scritture da esser pôrte al Congresso; poi gli disse: *Tu verrai al luogo del mio supplizio; là riceverai il corpo mio, e farailo interrare nella sepoltura dei nostri maggiori.* Menato al patibolo, preso con affettuose parole l'ultimo congedo dai dolenti amici che gli stavano intorno, incontrò la morte con quella stessa costanza colla quale era vissuto. Fu egli del pari dabben uomo, amorevole padre, benvogliente cittadino, valoroso soldato. E certo, se le smoderatezze de' principi o l'impazienza dei popoli rendono qualche volta inevitabili le rivoluzioni negli Stati, bene è da deplorarsi che le prime e principali vittime ne siano per lo più i migliori, i più ragguardevoli, i più onorandi cittadini. Preso questo crudel supplizio d'un uomo tenuto in sì gran concetto, onde tutta la città rimase intenebrata e pregna di vendetta, se ne partì lord Rawdon alla volta dell'Inghilterra. Checchè si debba della giustizia di quest'atto dei capitani britannici pensare (abbenchè in ogni tempo l'estrema giustizia sia stata riputata estrema ingiustizia), essendo esso stato tratto ad esecuzione allorquando le cose loro già erano in tanta declinazione, parve alla maggior parte piuttosto uno sfogo di un nemico aontato dalle perdite, che l'effetto di una giusta legge. Fieramente ne adirarono gli Americani, e quegli odii che già sì acerbi erano, vieppiù si rinfuocolarono. Gli uffiziali di Greene gli addomandarono usasse le rappresaglie, protestando di esser pronti a sottomettersi a tutte le conseguenze che ne sarebbero nate. Perilchè ei mandò fuori un bando, col quale minacciò di rappigliarsi della morte di Hayne sulle persone degli uffiziali britannici che gli verrebbero alle mani. Così la guerra, già di per sè stessa tanto crudele, ne diventava ancor di vantaggio per le tracotanti ire degli uomini.

XIII. Greene in questo mezzo tempo non era stato ozioso nel suo campo sulle colline del Santee; che anzi con ogni industria si era affaticato nel rifar genti, e con ispessi armeggiamenti le veterane confermare, le nuove ammaestrare nell'arte delle fazioni militari. Nè la sua diligenza era rimasta senza effetto. Fatte venire al suo esercito le bande paesane

dei contorni, venne a raccozzare un novero di un esercito giusto, ottima gente ed infiammatissima contro gl' Inglesi. Diventato poderoso, ed essendosi già in sull' entrar di settembre rinfrescata la stagione, si determinò ad andarne ad assalir gl' Inglesi, e cacciargli del tutto da quelle poche terre che tuttora possedevano nella Carolina fuori della città di Charlestown. Fatta adunque una grande aggirata all' insù, passava il fiume Congaree, e poscia scendeva a gran passo sulla destra riva, spingendosi per la diritta con tutto l' esercito contro gl' Inglesi, i quali sotto la condotta del colonnello Steewart avevano posto il campo loro a Macord's-ferry, luogo situato presso la congiunzione di quel fiume medesimo col Santee. I regii intesa la mossa di Greene, vedendosi venir all' incontro un nemico così grosso e fornitissimo massimamente di corridori, e trovandosi troppo lontani da Charlestown donde traevano le provvisioni, abbandonato Macord's-ferry, si ritirarono più sotto a Eutaw-springs, dove attendevano ad affortificarsi. Gli seguitò Greene, e ne nacque gli otto di settembre la battaglia di Eutaw-springs. Aveva il capitano del Congresso indrappellato le sue genti, dimodochè la vanguardia fosse composta delle milizie delle due Caroline, e la battaglia di stanziali caroliniani, virginiani e marilandesi. Il colonnello Lee colla sua legione proteggeva il fianco diritto, ed il colonnello Henderson il sinistro. Il colonnello Washington co' suoi cavalli, ed i Delawariani seguitavano alla coda. Questi, come schiera di sovvenimento, dovevano fare spalle alle prime in caso di rotta. Le artiglierie procedevano a fronte delle due prime schiere. Il capitano inglese arringò i suoi in due file; la prima delle quali era difesa sulla dritta dal rivo Eutaw, e sulla stanca dalle vicine selve; la seconda, quale schiera di riscossa, si era fatta attelare sopra di un poggio per guardar la strada per a Charlestown. Si mescolarono dapprima i corridori dell' una e dell' altra parte. Poscia, ritiratisi dietro gli altri, si appiccò la zuffa molto aspra tra le genti di più grave armatura. Si pareggiò buona pezza la battaglia; ma finalmente le milizie caroliniane, cedendo il luogo, disordinate si ritirarono. Quella parte delle genti regie che formavano la sinistra ala della

prima fila, lasciati i luoghi loro, tenevan lor dietro. Il che fu cagione che un poco si scompigliarono gli ordini, e non poterono combattere di compagnia coll' altra parte della fila. Si giovarono tosto i repubblicani del fallo commesso dai reali. Greene si spinse innanzi colla seconda schiera, e gli assalì con sì grande e forte animo che incontanente gli ruppe e fugò. Per accrescere la rotta, ed impedire agl' Inglesi che non si riordinassero, Lee co' suoi cavalli, girato loro all' intorno sul sinistro fianco, gli assaltò alle spalle. Allora non vi fu più modo alcuno allo scompiglio ed alla fuga dell' esercito britannico. La destra ala però manteneva tuttavia la battaglia. Ma Greene operò di modo, che fu ferita da fronte molto aspramente dagli stanziali marilandesi e virginiani, e da fianco dallo squadrone del Washington. Tutti allora disordinati andarono in fuga. Così tutto l' esercito regio, voltate le spalle e cogli ordini scomposti, si ritraeva verso gli alloggiamenti. S' erano gli Americani già fatti padroni di alcune artiglierie, avevano presi molti prigionieri, e parevano essere intieramente in possessione della vittoria. Ma gli eventi della guerra dipendono troppo spesso dal voler della fortuna; ed i soldati che sono con ottima disciplina informati, sanno sovente in mezzo al disordine rannodarsi, e ricuperar quello che già parevano avere irrevocabilmente perduto: del che se ne vide nella presente battaglia un manifesto esempio. I regii, in mezzo a tanto perturbamento degli ordini loro, si gettarono dentro ad una grossa e bene fondata casa, e là rattestatisi facevano una disperata difesa. Altri si raccozzarono dentro una folta e pressochè impenetrabile boscaglia, ed altri dentro di un giardino impalizzato. Quivi si rinnovò la battaglia più sanguinosa che prima. Fecero gli Americani tutto ciò che per valenti soldati si potè, per isbarbar il nemico da quei nuovi posti. Diedero la batteria con quattro cannoni alla casa; Washington sulla dritta si sforzò di entrare nella boscaglia, Lee nel giardino. Tutto fu nulla; vi si difesero gl' Inglesi sì valorosamente, che ne fecero tornare indietro con grave danno i repubblicani. Il colonnello Washington istesso ne fu ferito e fatto prigioniero. La pressa, l' abbattuta, e la mortalità furono grandi, principalmente

presso la casa. Steewart intanto, avendo riordinato la sua ala dritta, la spinse avanti, e, fattala girare a stanca, urtò all'improvviso i soldati di Greene sul loro sinistro fianco. La qual cosa vedutasi dal generale americano, siccome pure la strage de' suoi che la magione assaltato avevano, disperato di poter più spedire questo nodo, fe suonar a raccolta, e ritirò le sue schiere ai primi alloggiamenti, poche miglia distante dal campo di battaglia. Perchè si sia ritirato sì lungo spazio, lo attribuisce alla mancanza delle acque. Condusse seco da cinquecento prigionieri e tutti i suoi feriti, eccetto quelli che si trovarono troppo vicini alle mura della casa. Perdè due cannoni. Gli Inglesi se ne stettero tutto il giorno negli alloggiamenti loro. La notte, levatisi da quel campo, andarono a porsi più sotto a Monk's-corner. Scrivono gli Americani, avere i reali per la fretta sparsi a terra i liquori spiritosi, e rotto e nascosto nelle fonti di Eutaw molte armi. Perdè Greene in questo fatto tra feriti, morti e prigionieri meglio di seicento soldati; Steewart, noverando anche gli smarriti, molti più. Fu grande il valore mostrato in questa giornata dai repubblicani, i quali, impazienti diventati di battaglia manesca, tosto ne vennero alle baionette; l'uso della quale arme se tanto temettero ne' principii della guerra, ora fatti più arrisicati facevano che altri lo temesse. Rese il Congresso immortali e pubbliche grazie ai combattitori della giornata di Eutaw-springs, e presentò con uno stendardo conquistato ed una medaglia d'oro il generale Greene. Poco tempo dopo ricevuti alcuni rinforzi, sèguendo con molto ardore la fortuna vincitrice, scendè nelle parti più basse incontro agl' Inglesi, e, mostratosi nelle vicinanze di Monk's-corner e di Dorchester, fece di modo, ch'eglino, impotenti al resistere, si rintanarono del tutto dentro la città di Charlestown. Solo facevano correre la contrada intorno dai loro speculatori e foraggeri, ma però non si allargavano molto; perchè Greene, prevalendo soprattutto di soldati leggieri, gli frenava, e correndo pel paese disturbava le vettovaglie. In questo modo fu posto fine alla meridional guerra, e Greene dopo una lunga ed aspra contesa e con molta maestria di guerra ricuperò alla lega tutte le due Caroline e la

Giorgia, solo eccettuate le due città capitali dell'una e dell'altra provincia, le quali tuttavia obbedivano agl' Inglesi in un co' territori più vicini alle mura. Tali furono i frutti della risoluzione presa da lord Cornwallis a Wilmington di portar le armi sue contro la Virginia. Ma molta lode si debbe a Greene; il quale, venuto, scambiando Gates, al governo dell'esercito del mezzodì, quando le cose vi erano non solamente in declinazione ma quasi disperate, le ristorò di modo coll'attività sua, coll' ingegno e coll' ardire, che i suoi da vinti diventarono vincitori, i popoli da sfiduciati confidentissimi, e la fortuna inglese testè sì promettente non trovò altro scampo, se non dentro le mura di Charlestown. E se fu valoroso capitano, si mostrò del pari integro cittadino, uomo gentile e cortese, amorevole amico. Ei fu tale, che superò l'invidia colle sue virtù; e giovando alla patria sua, ed ogni cosa governando, e massime sè stesso, con mirabile modestia, fu degno che la fama trasmettesse immaculato il suo nome alla posterità.

XIV. Ma nella Virginia iva Arnold mettendo a sacco ed a ruba sì le cose del pubblico come quelle dei privati, quasi che volesse al tradimento accoppiare la rapina e la crudeltà. La qual cosa, siccome da noi già si è notato, ad altro fine non era stata dai capi britannici ordinata, se non se per cooperare coll'armi di Cornwallis nelle Caroline, e per turbare e dividere i disegni e le armi del nemico. Imperocchè lo stabilire alla divozione del Re la Virginia con sì poche genti non era cosa che si potesse, non che eseguire, sperare. Ma intanto la fortuna, dimostratasi contraria a Cornwallis, posto aveva Arnold in un grandissimo pericolo; e già le milizie virginiane, levandosi a romore tutto all'intorno, lo avevano costretto ad abbandonare la campagna, ed a ritirarsi di tutta carriera a Portsmouth, dove attendeva a fortificarsi. Da un altro canto Washington, che stava continuamente in orecchie, conoscendo quanto gli Americani desiderassero il sangue del traditore, aveva fatto il pensiero di serrarlo per terra e per mare, dimodochè non gli potesse sfuggire dalle mani. A questo fine aveva speditamente mandato alla volta della Virginia il marchese de La-Fayette

con dodici centinaia di fanti leggieri; ed anche operò di modo coi capi delle forze francesi nell' Isola di Rodi, che questi fecero uscire un' armata di otto navi di fila, perchè andassero a serrare il passo ad Arnold nel Chesapeack. Ma gl' Inglesi avendo avuto pronto avviso della cosa, salparono dalla Nuova-Jork con otto somiglianti navi sotto la condotta dell'ammiraglio Arbuthnot, ed incontrarono i Francesi presso il Capo-Enrico. Ne seguì una grossa affrontata, in cui le due armate ricevettero a un di presso uguale danno. Questi ultimi però ne furono costretti ad abbandonar l' impresa loro, e di ritornarsene all'Isola di Rodi. Il che uditosi da La-Fayette, il quale già era giunto in Annapoli di Marilandia, se ne andò di là a Capo d' Elk. Così scampò Arnold da un grave pericolo. A questi dì i capitani del Congresso avevano mandato un trombetto, o caporale o sergente ch' ei si fosse, al mastro padiglione d'Arnold per ivi fornirvi alcuna bisogna appartenente all' esercizio della guerra. Porta la fama, che avendogli il traditore chiesto che cosa avrebbero di lui fatto se preso l' avessero, colui gli desse questa subita risposta: *Se t' avessimo pigliato, quella gamba che ti fu guasta quando stavi ai soldi della repubblica l' avremmo seppellita con ogni dimostrazione d' onore; il rimanente del corpo tuo l' avremmo impiccato.* Clinton, conosciuto il pericolo che aveva portato Arnold, e dubitando che i confederati non ottenessero un'altra volta quello che ora avevano tentato invano, mandò tosto in soccorso suo il generale Philipps con due migliaia di soldati. Accozzatisi insieme Philipps e Arnold, di nuovo corsero la provincia, depredando ed ardendo ogni cosa. A Osborn distrussero un numeroso navilio con molti ricchi arnesi e merci, massime tabacco. Il barone di Steuben, il quale governava i repubblicani, avendo poche genti, non era abile al resistere. In fine arrivava il Marchese co' suoi, e colla presenza sua ebbe preservato la ricca città di Richmond. Quivi però gli fu forza prospettar l' incendio della città di Manchester, posta sulla destra riva del fiume James, rimpetto a Richmond, alla quale i regii a bello studio avevano appiccato il fuoco. Ma la guerra finora vaga e sparsa già si volgeva ad un solo e determinato fine. Aveva Philipps rice-

vuto le novelle che Cornwallis si avvicinava, e già era presso ad arrivar a Pietroburgo. La-Fayette anch' egli aveva avuto fumo di quello che succedeva. Per la qual cosa l' uno e l' altro capitano si affrettavano per arrivare prima delle genti ritornate dalla Carolina a Pietroburgo; il primo, per ivi congiungersi con Cornwallis; il secondo, per questa congiunzione impedire. Prevalsero gl' Inglesi, e posto piede dentro la terra, vi si alloggiarono. Quivi Philipps assalito da mortal febbre passò di questa vita con infinito desiderio de' suoi, che molto per la perizia nelle cose militari il riputavano. Arrivò Cornwallis, dopo d'aver corso con infinito disagio trecento miglia, a Pietroburgo, e si recò in mano il governo di tutte le genti. L'esser la Virginia fatta sede della guerra molto rinvergava coi disegni che i ministri britannici avevano fatto sopra di questa provincia. Tostochè pervennero in Inghilterra le novelle della vittoria di Guilford, si erano i ministri fatti a credere che le due Caroline fossero intieramente ridotte nella potestà del Re, e che poco più vi rimanesse a fare altro che ordinarvi il consueto reggimento civile. Non dubitavano, che quello, a che le armi di Cornwallis avevano aperta la strada, non fossero i buoni ordini per compire. Soprattutto un grandissimo fondamento facevano sui leali, siccome quelli che, malgrado di tant' infelici sperimenti e tante false speranze, molto tuttavia se ne stavano alle baie ed alle novelle dei fuorusciti soliti sempre a confortarsi cogli aglietti. Pertanto, coll' opera di questi leali, col romore delle vittorie di Cornwallis, e con pochi presidii che intendevano di lasciare qua e là ne' luoghi più acconci, avevano speranza che i libertini delle Caroline sarebbero stati impediti dal tentar cose nuove, e che queste due province sarebbero nella pristina obbedienza raffermate. Rispetto poi alla Virginia, siccome dall' un de' lati ella è molto frequente di grossi e profondi fiumi e di golfi mediterranei, e dall'altro credevano che colle navi mandate nell' acque d'America dall'ammiraglio Rodney dalle Antille avrebbero potuto la navale superiorità in quelle medesime acque conservare; così dubbio alcuno non avevano ch' ella si potesse, se non intieramente conquistare e soggiogare dall' armi del Re, almeno

si fattamente molestare, e nelle sue viscere stesse percuotere, che molto ne increscesse agli Americani, ed affatto inutile diventasse alla lega. A questo fine avevano disegnato, che i capitani da terra scegliessero un luogo comodo sulle spiagge virginiane, e con ogni maggior diligenza lo affortificassero, perchè potesse diventare un posto sicurissimo contro le offese del nemico. Con questo e colle prepotenti armi marittime stimavano di diventare del tutto padroni della Virginia; e da un'altra parte per le sopra narrate cagioni erano confidentissimi dell' intiera possessione delle Caroline, siccome pure della Giorgia. Nè temevano per queste ultime gl'insulti delle armi navali nemiche, essendo le spiagge loro importuose, e quei pochi porti più comodi che vi sono, trovandosi in mano dei soldati del Re. In questo stato di cose, essendo padroni delle quattro ricche province poste a mezzodì, siccome anche di quell'altra, non meno ricca che opportuna pei porti, della Nuova-Jork, opinavano che gli Americani si sarebbero finalmente dati vinti per istracca, o che anche si sarebbe potuto la guerra offensiva proseguire. Così argomentavano, non sapendo ancora che le armate inglesi sulle spiagge dell'America erano, non che al di sopra, al di sotto; che le Caroline, in luogo di essere in balía del Re, erano tornate quasi intieramente all'obbedienza del Congresso; e che se veramente Cornwallis era arrivato nella Virginia, là era giunto piuttosto, nonostante il fatto di Guilford, in sembianza di vinto che di vincitore.

Intanto Cornwallis, avendo soprasseduto alcuni giorni a Pietroburgo, e ricevuto un rinforzo di parecchie centinaia di soldati mandatigli dalla Nuova-Jork da Clinton, deliberò di passare il fiume James, e di correre le parti più interne della Virginia. Poco timore aveva che a quei dì i confederati se gli potessero opporre, essendo le forze loro parte deboli, parte disgiunte. Poichè il barone di Steuben alloggiava nelle parti superiori della provincia, il Marchese nelle inferiori, ed il generale Wayne, il quale era in via cogli stanziali della Pensilvania, era tuttavia ancor lontano. Per la qual cosa il capitano britannico varcò facilmente il fiume a Westover, essendosi il Marchese ritirato dietro il Chickahomini. Di là

mandò una banda a pigliar possessione di Portsmouth, dove venivano i leali, e quei che volevano parer tali, a promettere obbedienza al Re. Egli poi foraggiava largamente nella contea di Hannover. Ivi ebbe avviso, che molti fra i più riputati uomini del paese avevano fatto un convento a Charlotteville per ivi accordare tra di loro alcune bisogne dello Stato; e che il barone di Steuben si era posto alla punta di Fork, che è un luogo situato presso la diramazione del fiume James tra la Fluviana e la Rivana, e che vi aveva in custodia buona quantità di armi e di munizioni. Queste cose lo mossero, oltrechè la contrada per non avere ancor sentito le armi inglesi era abbondante di ogni cosa, prima che tentasse altre fazioni, di far quelle di Charlotteville e della punta di Fork. Commetteva la prima a Tarleton, la seconda a Simcoe. L'una e l'altra ebbero felice fine. Arrivò il primo, per aver marciato senza resta e di buono andar di galoppo, sì improvviso in quella città, che pose le mani addosso a molti deputati, e s'impadronì di una notabile quantità di fornimenti sì da guerra che da bocca. Ma quello che più gli premeva di aver in poter suo, non potè arrestare; e questi fu Tommaso Jefferson, il quale, veduto dalle sue case venir gli uomini d'armi inglesi, si pose in salvo, non senza però aver fatto prima sgombrare con molta fatica e propria e de' suoi a luoghi sicuri buona copia d'armi e di munizioni. E se Tarleton si era della benignità degli altri suoi commilitoni doluto, nissuno potè dolersi della sua; imperciocchè, da rapace ed insolente, rapacissimo ed insolentissimo diventato, niuna cosa avendo nè santa nè sicura, le rapiva e profanava tutte quante. Dall'altro canto, Simcoe si era, camminando più che di passo, approssimato a Steuben. Questi non so per quale ubbia, perciocchè avrebbe potuto difendersi agevolmente, ma certo con precipitoso consiglio, si ritirò prestamente. Non potè però fare in modo che l'Inglese nol sopraggiungesse, e tagliasse a pezzi una parte del suo retroguardo. Quando Tarleton e Simcoe furono ritornati al campo, Cornwallis, camminando in una contrada fertile e ricca, mosse l'esercito a Richmond, e poco poscia a Williamsburgo, città capitale della Virginia. I suoi corridori però non potevano più foraggiare e buscar

alla libera; perciocchè La-Fayette, congiuntosi con Steuben e cogli stanziali pensilvanesi condottigli da Wayne, era diventato sì grosso, che gl' incalzava vicino, e gli opprimeva, se si sbrancavano. In questo tempo pervennero a Cornwallis ordini da Clinton, perchè gli mandasse alla Nuova-Jork una parte delle sue genti, sepperò non avesse allora per le mani alcuna impresa d'importanza. Aveva Clinton avuto lingua dell' approssimarsi dei confederati, e dubitava di qualche gran nembo che gli venisse scoccare addosso. Perciò temeva della Nuova-Jork, dell' Isole degli Stati e Lunga, a difender le quali egli era troppo debole. Cornwallis, per mandare ad effetto le commissioni del capitano generale, avviò le sue genti verso le rive del fiume James, per poscia, varcato che l'avesse, andarne a Portsmouth, dove avrebbe i richiesti soldati imbarcato per alla Nuova-Jork. Ma siccome instava ferocemente alle spalle il marchese de La-Fayette, gli fu mestiero fare un po' di fermata sulla sinistra riva del fiume, e pigliar ivi un forte luogo, affine di arrestar l' impeto del Marchese, e dar tempo a' suoi trasportassero sull' altra riva le armi, le munizioni e le bagaglie. Pose adunque gli alloggiamenti poco lungi dal fiume in luogo forte, avendo sulla dritta uno stagno, e nel mezzo e sulla stanca paludi. Intanto la vanguardia americana guidata da Wayne si era avvicinata. Gl' Inglesi mandarono avanti spie, perchè facessero credere agli Americani, che già il grosso delle genti del Re avevano passato il fiume, e che solo rimaneva sulla sinistra un debole retroguardo consistente nella legione britannica ed alcuni fanti. Ossiachè i repubblicani si lasciassero pigliare a questo tranello, ovvero che si lasciassero troppo trasportar al valor loro, diedero dentro, ed assalirono con molta furia i reali. Già gli stanziali della Pensilvania guidati da Wayne avevano passato la palude, e fieramente incalzavano l' ala sinistra dei reali; e nonostante che questi fossero assai più numerosi, sostenevano però i primi la battaglia con molto valore. Ma intanto si erano gl' Inglesi, oltrepassato lo stagno, spinti contro l' ala sinistra, e, fugatala facilmente, perciocchè erano milizie, si mostrarono sul fianco sinistro di Wayne. Nel medesimo tempo, distendendosi sulla sinistra loro oltre

la palude, avevano spuntato il suo fianco destro, e facevano le viste di volerlo accerchiare da ogni banda. La qual cosa, vedutasi dal Marchese, ordinò tosto a Wayne si tirasse indietro. Il che fece egli, lasciando però due bocche da fuoco in poter del nemico. La-Fayette soprastette buona pezza a Greensprings per raccôrre i suoi. Cornwallis se ne tornò a' suoi alloggiamenti. Non potè perseguitare il nemico, perchè era sopraggiunta la notte, ed il paese era difficile pei luoghi boscati e paludosi. Al dimane, prima del far del dì, ordinò a' suoi cavalli seguitassero il Marchese, e noiandolo alla coda, gli facessero tutto quel male che potessero. Il che eseguirono con niun altro effetto, che quello d'intraprendere alcuni de' suoi soldati, ch' erano rimasti indietro. Forsechè, se Cornwallis avesse spinto il giorno seguente alla battaglia tutto il suo esercito contro i repubblicani, gli avrebbe condotti ad un totale sterminio. Ma molto gli stava a cuore il condursi prestamente a Portsmouth, per ivi, giusta i comandamenti di Clinton, imbarcar le genti per alla Nuova-Jork. Varcato con tutte le sue genti il fiume, giunse Cornwallis a Portsmouth, e, fatta una diligente considerazione de' luoghi, trovò che a patto nessuno non vi si poteva fare un alloggiamento che forte fosse, e tutti quei disegni riempisse che vi aveva fatto sopra il generale Clinton. Intanto si adoperava diligentemente ad imbarcar le genti. Gli pervennero in quel mentre nuove commissioni da Clinton, che recavano ritornasse a Williamsburgo, ritenesse le genti, fortificasse invece di Portsmouth il posto di Old-point-comfort, perchè avesse in qualunque caso un sicuro ricetto. Della quale novella risoluzione del capitano generale fu cagione, dall' un canto, l'aver ricevuto dall'Europa un rinforzo di tremila Tedeschi, dall' altro il desiderio che aveva di aver la via aperta per mezzo della strada di Hampton e del fiume James verso di quella fertile e popolosa parte della Virginia, ch' è posta tra i due fiumi James e Jork. Ma, fatto esaminare attentissimamente la positura de' luoghi a Old-point-comfort, si trovò che anche questo era un luogo impertinente a porvi il campo, e che non poteva meglio di Portsmouth rispondere a quei fini che si sarebbero voluti ottenere. Laonde abbandonossi

del tutto il pensiero di porvi le stanze. Ma siccome per le future operazioni della guerra si voleva ad ogni modo avere un alloggiamento fermo nella contrada mezzana tra i due fiumi soprannominati, così Cornwallis, ripassato con tutto il suo esercito il James, se ne iva a mettere il campo a Jork-town. Non potè il Marchese noiare il nemico, mentre s'imbarcava, perchè gli Americani ch' erano nel suo campo, non vollero consentire a correre più sotto sin verso Portsmouth. Egli è Jork-town un borgo posto sulla destra riva del fiume Jork rimpetto ad un altro più piccolo chiamato Glowcester, il qual è fondato sull'opposta riva sopra una punta di terra, che sporgendo indentro molto ivi restringe il letto del fiume assai profondo e capace di ricevere anche le più grosse navi da guerra. Scorre a dritta di Jork-town un rivo paludoso; da fronte, sino alla distanza di un miglio, il paese è largo e piano; oltre di questo s' incontra un bosco bagnato a stanca dal fiume, a dritta da un rivo. Oltrepassato il bosco, la campagna è aperta e coltivata. In questo luogo Cornwallis attendeva con grandissima diligenza a fortificarsi. Il Marchese, il quale dopo il fatto di James-town si era riparato tra i due fiumi Mattapony e Pamunckey, i quali altro non sono che i due rami che poscia insieme uniti compongono il fiume Jork, udito delle nuove stanze prese da Cornwallis, passava un' altra volta il Pamunckey, ed iva a porsi nella contea di New-Kent; non che avesse in animo di assaltar l' Inglese, perciocchè a ciò fare era troppo debole, ma per tenerlo a bada, ed impedirgli l' andare in busca ed il foraggiare. In tal modo de La-Fayette, al quale Washington aveva commesso la cura di difendere la Virginia, con mirabile industria volteggiandosi, e tenne a bada Cornwallis, e lo combattè virilmente, e finalmente lo condusse in luogo, dove potesse trovar accesso il poderoso navilio di Francia che fra breve si aspettava.

XV. Ma se sin qui si era la guerra di Virginia travagliata con vari ma deboli accidenti, ora però quel disegno, il quale doveva con un gran fatto por fine a tutta l' americana guerra, diventava ogni dì ed ogni ora più vicino al suo adempimento. Erano i capi della lega in America

informati che il conte di Grasse colla sua armata e con un rinforzo di genti da terra era prossimo ad arrivare, e non s'indugiarono a far tutti quei preparamenti che necessari credettero al poter trar profitto della prepotente forza ch'erano per acquistare sì per terra che per mare. Si abboccarono a questo effetto a Witherfield Washington e Rochambeau; al quale abboccamento doveva, secondo l'ordine preso, trovarsi anche presente il conte di Barras che governava il navilio francese sorto a Nuovo-Porto nell'Isola di Rodi; ma questo ultimo per alcune sue altre bisogne non potè intervenire. Si accordarono i due capitani di far l'impresa della Nuova-Jork, e rituffando quel presidio nel mare tòr del tutto agl'Inglesi quel principal nido che di tanta utilità era stato loro cagione in tutto il corso della guerra, ed era tuttavia. Le mosse che poscia fecero, furono tutte consentanee a questa deliberazione, e sì appropriate, che, allorquando fosse giunto in quelle spiagge l'ammiraglio francese, si potesse subito por mano all'assedio della città. Ne entrò Clinton in tanto sospetto, che per questa sola cagione aveva, siccome s'è detto, voluto rivocare una parte delle genti di Cornwallis, primachè avesse ricevuto quell'aiuto di Tedeschi. Sperava Washington di poter condur a buon fine l'impresa della Nuova-Jork, perchè era confidentissimo che gli Stati, massime i settentrionali, soddisfatto avrebbero pienamente alle richieste che loro erano state fatte, di fornir ciascuno un determinato numero di soldati. Ma sebbene avessero in parte adempiuti i desiderii del capitano generale, non avevano però mandato al campo tutte quelle genti che avrebbero dovuto mandare; in guisa ch'egli che aveva sperato di avere in questo gran bisogno un esercito di dodicimila in quindicimila soldati del paese, non si trovò ad aver altro che quattro o cinquemila stanziali ed altrettanti soldati di milizia od in quel torno. La fazione poi della Nuova-Jork doveva riuscire assai difficile, avendovi dentro Clinton un forte presidio di più di diecimila soltati; e non si poteva ragionevolmente credere di poterla fornire con sì poca gente. Oltreacciò aveva De-Grasse fatto intendere che, stante gli ordini del suo Re e gli accordi da lui fatti cogli Spagnuoli nelle Antille, non avrebbe

potuto sulle coste dell' America rimanere oltre la metà di ottobre; e certamente sì breve intervallo di tempo non avrebbe bastato ad operare la conquista della Nuova-Jork. Finalmente, si conosceva la ripugnanza che gli uffiziali di mare, specialmente francesi, avevano a superar lo scanno per entrar nel porto di questa città. Tutti questi pensieri turbarono la deliberazione di Washington di assaltar la Nuova-Jork; e considerato che, sebbene a questa impresa per la pochezza delle sue genti non fosse capace, poteva però facilmente, e con molta speranza di prospero successo, andarne contro Cornwallis nella Virginia, a quest' ultimo partito si appigliò. Ma però, siccome colle mosse già fatte aveva fatto nascere nella mente di Clinton il sospetto ch' ei volesse correre contro la Nuova-Jork, così, ancorchè avesse vôlto l' animo ad una altra impresa, volle continuare a nudrir in quello con altre e più vive dimostrazioni il sospetto medesimo; e ciò a fine che il capitano inglese non potesse apporsi e penetrar nel suo segreto. Per la qual cosa, per condurlo più coloratamente nella trappola, scrisse lettere a parecchi de' suoi capitani od agli uffiziali civili, nelle quali ei palesava il suo disegno di voler correre contro la Nuova-Jork, e poi artatamente le ebbe mandate per quelle vie dove sapeva che sarebbero dal nemico intraprese. La cosa allignava, e Clinton entrava ogni dì più in gelosia per quella sua città principale, e vi moltiplicava dentro le difese. Nel medesimo tempo era partito dall' Isola di Rodi il conte di Rochambeau con cinquemila Francesi, e già era giunto vicino al fiume del Nort. Si levava Washington dal suo campo di New-Windsor, ed andava ad incontrarlo sulla sinistra riva. Accozzatisi insieme, ivano i confederati a campo a Philisburgo, come se correr volessero a Kingsbridge ed entrar nell' isola stessa della Nuova-Jork. Vennero poscia a porsi effettualmente a Kingsbridge, ed andavano bezzicando i posti britannici or qua or là tutto all' intorno dell' isola medesima. Nè contenti a questo, gli uffiziali dei due eserciti, accompagnati dagl' ingegneri, andavano continuamente sopravvedendo dai due lati l' isola, raggiustando carte dei luoghi particolari, e formando piante di diversi posti, e perfino delle fortificazioni

stesse, alle quali si accostarono a tiro d'artiglieria. Diedero anche voce che fosse tosto per arrivar al Sandy-hook il conte di Grasse; e per far parere la cosa più verisimile, si erano i Francesi tratti verso il Sandy-hook e verso le coste prospettanti l'Isola degli Stati, come se avessero disegno di aiutar l'armata di Grasse a varcar quel passo, e ad entrar nel porto della Nuova-Jork. Tanto abbondarono con questi tranelli, che piantarono perfino una batteria alle bocche del fiume Ratiron dentro del Sandy-hook. Raccolti tutti questi andari degli alleati, fece Clinton avviso che volessero far impeto contro la Nuova-Jork, ed aspettava un vicinissimo assalto. Ma già era vicino il tempo che doveva schiarire questa posta, e quella benda, che con tant'arte era stata avvolta intorno agli occhi del capitano britannico, pronta a sciorsi ed a cadere. Quando ebbe Washington i certi avvisi che il conte di Grasse non era più lontano dal Chesapeack, alle bocche del qual golfo ei sapeva che questi aveva rivolto il cammino, passava improvvisamente il fiume Crotone, poscia quello del Nort, e traversata a gran passi la Cesarea, iva ad accamparsi a Trenton sopra la Delawara. Diè però voce, e fe certe finte che diedero a credere a Clinton che questo motivo aveva fatto soltanto per trarlo dalla Nuova-Jork, e combatterlo con forze prepotenti alla campagna. Clinton, credendosi d'ingannar l'ingannatore, non uscì. Finalmente, avendo il capitano della lega inteso, già essere le prue francesi vicine ad afferrare le americane spiagge, varcate con grandissima celerità la Delawara ed una parte della Pensilvania, comparì improvvisamente a Capo d'Elk, che è la testa del golfo Chesapeack. Un'ora dopo, e ciò se non fu destino espresso del cielo fu certamente un maraviglioso appuntamento di bene ordita e concertatissima impresa, arrivò a piene vele alle bocche del golfo, il dì 28 agosto, il conte di Grasse con venticinque navi di alto bordo; e, non sì tosto arrivato, pose mano ad eseguire quella parte del disegno che gli era stata commessa. Bloccava le bocche dei due fiumi James e Jork colle sue navi armate; questo, per tagliare ogni corrispondenza per la via del mare a Cornwallis con la Nuova-Jork; quello, per aprirne una al marchese de

La-Fayette, il quale già si era ridotto agli alloggiamenti di Williamsburgo. A quest'ultimo fine dubitando i confederatiche lord Cornwallis, accortosi di quell' agguato che gli si andava tendendo tutto all' intorno, non corresse contro il Marchese ed oppressolo colla prepotente forza che aveva, non si salvasse verso le Caroline; per non corrompere la opportunità con la tardità, posti in sui legni minori da tremila soldati, molto buona e forbita gente, sotto la condotta del marchese di San-Simone, fecero loro salire il fiume James, sicchè tosto si congiunsero coi soldati di La-Fayette. Così tutte le genti furono ridotte insieme a Williamsburgo. Ma siccome gl' Inglesi avevano molto fortificato Jork-town, e tuttavia lo fortificavano, così, a volersene impadronire, era necessaria una regolare oppugnazione; e perciò abbisognavasi di molte e grosse artiglierie. Per questo era partito tre giorni prima dell' arrivo del conte di Grasse al Chesapeack dall' Isola di Rodi il conte di Barras con quattro navi di alto bordo ed alcune altre minori; colle quali aveva levato tutti gli stromenti più necessari all' oppugnazione delle piazze. E siccome non gli era nascoso che gl' Inglesi stavano con una gagliarda armata nel porto della Nuova-Jork, così per non correr pericolo di esser intrapreso, il che avrebbe rotti tutti i disegni e guaste tutte le speranze, si era molto allargato nell' alto mare, e segando le acque delle isole Bahame aveva il corso del suo viaggio dirizzato verso il Chesapeack. Intanto era arrivato alle bocche di questo golfo lo stesso giorno dei 25 agosto colle sue quattordici navi l' ammiraglio Hood; e non avendovi trovato, fuori dell' aspettazione sua, l' ammiraglio Graves, gli mandò tosto per una veloce fregata annunziando il suo arrivo, e senza por tempo in mezzo andò a congiungersi con lui con tutta la sua flotta nel porto di Sandy-hook il giorno vent' otto. Non aveva Graves, siccome da noi fu accennato, nissuno avviso ricevuto del futuro arrivo di Hood, ed oltre di ciò erano state le navi sue con grave danno travagliate dai tristissimi tempi durante la crociata nelle acque di Boston, e perciò non erano a modo niuno pronte ad uscire. Nondimeno, avendo egli, il quale come anziano si era recato in mano il governo di tutta l' armata, avuto tem-

pestiva notizia della partenza del conte di Barras dall'Isola di Rodi, aveva con tanta sollecitudine fatto lavorare al risarcimento delle navi, che si trovò apparecchiato a salpare l'ultimo dì d'agosto. Uscì con diecinove navi d'alto bordo, e si avviò verso il Chesapeack, dove sperava d'arrivare prima di Barras. Pare ch'egli non avesse ancora nissuna contezza dell'arrivo del conte di Grasse in quel golfo. Ma non sì tosto potè scoprire di lontano il Capo Enrico, che osservò l'armata francese, la quale consisteva in quel punto in ventiquattro vascelli, sorta di modo che dal Capo medesimo si distendeva sino allo scanno che chiamano il *Middle-ground*. Si preparava incontanente alla battaglia, quantunque avesse meno cinque navi del suo avversario. Da un altro canto il conte di Grasse, veduto comparire l'armata inglese, levatosi con maravigliosa celerità d'in sull'áncore ed entrato nell'alto mare, veleggiava, acciò non perturbasse la speranza della vittoria, alla volta del nemico. L'intenzione dell'Inglese era di combattere una stretta battaglia; poichè la condizione del tempo era sì grave, che vi andava, se più si tardasse, tutta la fortuna dell'armi britanniche ed il destino di tutta la guerra. Una totale sconfitta avrebbe per gl'interessi della Gran-Brettagna poco peggiori effetti partorito che una battaglia larga e sciolta; la quale, non potendo essere determinativa, avrebbe sempre lasciato i Francesi padroni del Chesapeack, e per conseguente Cornwallis nel medesimo pericolo. Ma il conte di Grasse, il quale aveva buono in mano, non voleva recare il giuoco vinto a partito, nè commettere all'arbitrio dell'incerta fortuna quello che quasi già sicura preda teneva in poter suo. Nella qual risoluzione tanto più si confermò, che quindici centinaia de'suoi marinari non si trovavano sulle navi, impiegati essendo nel trasportar a terra i soldati di San-Simone; e fu sì subita l'apparizione dell'armata inglese, che non ebbe tempo a fargli rimontare. Solo si proponeva d'intrattenere e di dar tanto impaccio con affronti trascorrevoli e lontani al nemico, che potesse Barras sicuramente arrivare nel Chesapeack. Con questi diversi pensieri andarono all'incontro l'uno dell'altro i due nemici ammiragli. Si appiccò la battaglia molto aspra tra le due

vanguardie, nella quale però entrarono anche alcune navi del mezzo. I Francesi, i quali non volevano troppo mordere nè esser morsi, avendo anche ricevuto non poco danno, si ritirarono indietro, e condussero la vanguardia loro a ricongiungersi colla restante armata. La prossimità della notte, e la vicinanza delle nemiche coste obbligarono l'ammiraglio inglese a desistere dal cercar più oltre di mescolarsi col nemico. Fu fatto grave danno altresì alla sua vanguardia. I vascelli più malconci furono il Shrewsbury, il Montagu, l'Aiace, l'Intrepido ed il Terribile; chè anzi quest'ultimo fu sì rotto, che, non potendovisi più aggottare, fu costretto Graves ad arderlo. Perdettero gl'Inglesi in questo fatto tra morti e feriti 336 soldati e marinari; i Francesi poco più di dugento. Continuarono a starsene le due armate l'una a rincontro dell'altra ancora pei quattro seguenti dì; ma godendo per lo più i Francesi il sopravvento, e sempre persistendo nella risoluzione di non volerne venire ad una battaglia giudicata, più non si attaccarono. Finalmente, quando il Conte ebbe inteso che Barras era entrato sano e salvo colle navi armate e colle onerarie nel Chesapeack, si ritrasse dall'alto mare, ed andò a riporsi nel golfo dond'era partito. Volle anche la fortuna, in tutto contraria agl'Inglesi, che, nell'atto del rientrar nella bocca di quello due fregate, l'Iride ed il Richmond, che si erano durante la sua assenza introdotte dentro per portare, sebbene ciò non sia loro riuscito, spacci a Cornwallis, tolte in mezzo dalle navi di Francia rimanessero loro in preda. Graves, avendo le navi sue fracassate, essendo il mare diventato tempestoso, e venutogli meno il disegno d'intraprendere Barras, era alcuni giorni dopo ito ad apportare alla Nuova-Jork. Divenuti in tal modo i Francesi totalmente padroni del Chesapeack sbarcarono prima le armi e le munizioni portate dall'Isola di Rodi, e poscia con grandissima sollecitudine si adoperarono a traghettar colle votate navi da carico e colle più leggieri fregate l'esercito di Washington da Annapoli (imperciocchè a Capo d'Elk non si era trovato in pronto sufficiente navilio per operare un tal passaggio) alle bocche del fiume James, e di là a Williamsburgo. Così fu tolta del tutto la campagna a Cornwallis, e

le genti sue, ch'erano nel torno di settemila combattenti, si trovarono tutto ad un tratto, per un mirabile concorso di prudenza umana e di favorevole fortuna, cinte da ogn'intorno d'assedio, dalla parte di terra da un fiorito esercito di ventimila soldati, inclusi quattro migliaia di milizie; e da quella del mare e per la via dei fiumi James e Jork, da un'armata di circa trenta vascelli d'alto bordo, e da una moltitudine di legni di minor grandezza. Tutto l'esercito dei confederati si era, come abbiam detto, raccolto dentro Williamsburgo, la qual città è lontana a poche miglia da Jork-town. Avevano però mandato una grossa banda di soldati, massimamente cavalli, sotto la condotta del signor De-Choisy e del generale Wieden, a campo sulla sinistra riva del fiume Jork rimpetto Glowcester, per impedire che di là gl'Inglesi non uscissero a foraggiare. Si erano i Francesi alloggiati sulla sinistra del campo a rincontro della dritta della città assediata, distendendosi dal fiume sino alla palude; gli Americani si eran posti sulla destra, e congiuntisi coi Francesi presso la palude, accerchiavano quindi la sinistra della città sino al fiume sotto la medesima.

Aveva Clinton, al quale sì grandemente era a cuore il soccorrere Cornwallis nello stesso tempo in cui l'ammiraglio Graves si era mosso verso il Chesapeack, mandato a fare una fazione nel Connecticut. Sperava, tenendo in sulle brighe questa provincia, farvi concorrere una parte dei nemici; poichè avvisava ottimamente, che, rimanendo le forze loro intere attorno le mura di Jork-town, avrebbe agli assediati convenuto arrendersi. Era il fine della fazione l'acquisto della città di Nuova-Londra, ricca e prosperante terra posta sulle rive del fiume Nuovo-Tamigi. Fu l'impresa commessa ad Arnold, il quale poco prima era ritornato dalla Virginia alla Nuova-Jork. Era l'accesso del porto di Nuova-Londra reso difficile da due forti piantati sulle due opposte spiagge, dei quali uno chiamavano forte *Trumbull*, l'altro *Griswold*. Sbarcati i regii la mattina molto per tempo, agevolmente si fecero padroni del primo. Ma intorno al secondo vi fu che fare assai. Vi s'era gettato dentro a molta fretta il colonnello Ladyard con una banda di milizie; ed il forte stesso

era gagliardo, consistendo in una murata quadrata con orecchioni ai quattro angoli. Andarono, ciò non ostante, i reali valorosamente all' assalto, il quale se fu feroce, non fu men ostinata la difesa. Si combattè prima coll' armi da fuoco, poscia, quando gl' Inglesi pervennero, sebbene non senza gravissime difficoltà e notabile strage loro, sulle mura, colle picche molto arrabbiatamente. Entrati finalmente dentro, gli assalitori ammazzarono e chi s'arrendeva e chi resisteva. Arse quindi tutta la terra; chi scrive a caso, chi a posta. Molte ricche navi vennero in potere d'Arnold. Compiuta la bisogna, non vedendo gli Inglesi farsi all' intorno alcun motivo in favor loro, anzi romoreggiandovi i popoli contro, se ne tornarono là dond' erano partiti, non senza aver prima miserabilmente lacerato tutto il paese pel quale passarono. Fu questa spedizione dal canto loro una ladronaia del tutto inutile. Imperciocchè poterono bene a posta loro tempestare e furiare nel Connecticut, che Washington, avendo questo movimento in piccolissimo concetto, non si lasciò smuovere dal suo proposito, sapendo benissimo che a colui al quale ne fosse andata la vittoria di Jork-town ne sarebbe anche andata quella di tutta la guerra. In luogo di mandar genti nel Connecticut, le faceva tutte riscontrare nella Virginia.

Riusciti vani i due tentativi fatti per soccorrere Cornwallis, uno per mezzo della raccontata battaglia navale, l'altro per quello della fazione contro la Nuova-Londra, Clinton raunò una dieta di tutti i capi dell' esercito e dell' armata, perchè tra di loro esaminassero e risolvessero quello che far si dovesse. Era a questo tempo arrivato dall' Europa alla Nuova-Jork l' ammiraglio Digby con tre vascelli d' alto bordo, ed inoltre un altro di pari portata vi era giunto con parecchie fregate dalle Antille. E sebbene, nonostanti tutti questi rinforzi, l' armata inglese non fosse ancora eguale alla francese; tuttavia, considerata la grandezza del pericolo e l'importanza del caso, deliberarono i capi britannici di porsi in mare, e correre in sovvenimento dell' assediato esercito. La qual cosa, premendo il tempo, avrebbero essi voluto fare immediatamente. Ma i racconci da farsi alle navi rotte dalla battaglia gl' impedirono. Sperarono però, che avrebbero po-

tuto salpare ai cinque d'ottobre. Questo annunziò Clinton a Cornwallis per una scritta in cifera, la quale, malgrado dell'estrema diligenza del nemico, gli fu il giorno 29 settembre ricapitata. Questa lettera operò di modo nella mente di Cornwallis, che, abbandonate tutte le difese esteriori, si ritirò del tutto dentro la piazza. Della quale risoluzione gli uomini intendenti della guerra molto, e, secondo che a noi pare, molto meritevolmente, il biasimarono, ed alcuni dei suoi capitani stessi ne lo avevano sconfortato; imperciocchè, sebbene il capitano generale gli avesse annunziato che aveva ogni ragione di sperare gli aiuti sarebbero partiti dalla Nuova-Jork il dì 5 d'ottobre, ciò non di meno ei doveva considerare che questa speranza per molte impensate cause poteva sfallire, e che ad ogni modo i viaggi marittimi sono più di ogni altra umana impresa soggetti agli accidenti della fortuna. Dal che egli è manifesto, che doveva ogni industria usare ed ogni sforzo fare per mandar in lungo la difesa; ad ottener il quale intento le fortificazioni esteriori gli offerivano un mezzo molto efficace. Erano esse assai gagliarde; vi si era speso intorno incredibile fatica, e le genti erano a bastanza numerose perchè potessero convenientemente difenderle. L'aver poi le genti medesime stivate dentro di una terra, o, per meglio dire, di un campo trincerato angusto per tanta moltitudine, le difese del quale erano tuttora imperfette, ed esposto per ogni dove, eccetto solo forse nel pendio della collina verso il fiume, ad essere solcato dalle artiglierie del nemico, non fu certamente partito che si possa lodare. Forse credette che il restringersi ed il ritirarsi in dentro, siccome pareva segno di timore, così sarebbe stato un nuovo sprone alla baldanza dei Francesi perchè andassero subito all'assalto, del quale non dubitava punto di avere una compiuta vittoria. Ma Washington era altrettanto prudente quanto animoso; ed i capi francesi in quelle lontane contrade erano, ed a gran ragione, avari della vita dei loro. Tutti poi ripugnavano al render dubbia un'impresa, che ogni cosa annunziava dover essere certa. Per la qual cosa saviamente deliberarono di farsi avanti colle zappe nei lavori di una regolare oppugnazione, prima di voler coll'armi assalire la fortezza.

Egli è Jork-town, siccome abbiamo detto, una terra posta sulla destra riva del fiume Jork. In questa era ridotta tutta la somma della guerra. L'avevano gl'Inglesi cinta di fortificazioni di diversa sorta. Dalla parte dritta, cioè superiore, l'avevano munita con un serraglio di puntoni tra di loro uniti ed accortinati per mezzo di uno steccato, il quale sopportava un terrato a foggia di parapetto. I puntoni erano assicurati vieppiù da palizzate di frecce e da abbattute d'alberi e di terra. Una fondura paludosa si distendeva a fronte di queste opere, e quivi avevano costrutto un altro grosso puntone, frecciato anch'esso ed affossato. Questa era la parte più forte della terra. Da fronte, cioè nel mezzo del circuito della piazza, avanti il quale girava anche la fondura, le difese consistevano in una tela di grosse palificate, ed in batterie che guardavano i dicchi che a traverso la palude davano l'adito alla palificata. Sul lato sinistro della fronte avevano alzato un'opera a corno, affossata anch'essa ed impalizzata; e quantunque non ancora perfetta fosse, non di meno già vi avevano aperte alcune cannoniere. La parte sinistra poi, ch'è la inferiore, era assicurata da puntoni e da semplici batterie accortinate con alzate di terra. Due altri piccoli e non ancora finiti ridotti erano stati costrutti alcuni passi più in fuori verso la campagna, affine di dar maggior forza a questa parte, di verso la quale credevano principalmente avessero a venir le offese. Quivi la campagna era o plana o solcata da strosce, ed opportuna agli assediatori. Lo spazio poi dentro le fortificazioni era molto stretto, e mal sicuro alla guernigione. Dall'altra parte del fiume, vale a dire a Glowcester, si era fatta un'altra cinta con terrati e batterie, dove meglio il sito lo consentiva, ma però di poco momento.

Incominciarono i confederati a lavorare alle trincee la notte de' 6 ottobre. Nel che procedendo con cautela, fecero, nonostante che quei di dentro non avessero mancato di noiargli colle artiglierie, tanto frutto, che non tardarono a condur a termine tutta la prima circonvallazione, a rizzarvi su le batterie, ed a mostrar alla piazza poco meno di cento bocche da fuoco delle più grosse. Contro tanto impeto non avrebbero potuto resistere le meglio edificate mura, non che quelle di

Jork-town ancora imperfette. Erano gl' Inglesi occupati non solo nel difenderle e ripararle, ma ancora in finirle. In pochi giorni la maggior parte dei cannoni loro erano soffocati, le difese levate, e le bombe traboccavano a copia in ogni luogo, e perfino, oltrepassata la terra, nel fiume, dove appiccarono il fuoco ed arsero la fregata il Caronte. Si vedeva manifestamente che il valor non bastava contro tanto furore, e che non avrebbe la difesa potuto durar lungo tempo. Le artiglierie degli assedianti erano governate dal generale americano Knox; il quale così in questa come in tutte le altre fazioni della guerra meritò le lodi di ottimo bombardiere, e fu operatore che i suoi in ciò tanto profittassero, che i Francesi stessi restavano maravigliati all'industria loro nel maneggiare questa sorta di armi.

In mezzo a tanto pericolo ricevè Cornwallis lettere da Clinton, per le quali ei gli faceva intendere, che sperava che l'armata soccorritrice avrebbe potuto passar lo scanno ed entrar nell'alto mare il dì 12 d'ottobre, salvi i venti e gli accidenti contrari. Lo avvertiva però, che tutte queste cose erano molto soggette a ingabbature; e perciò gli facesse a sapere se potesse tenersi sino alla metà di novembre; poichè, nel contrario caso, avrebbe egli fatto un motivo per la via di terra, correndo contro la città di Filadelfia. Il che avrebbe fuor di dubbio fatto una possente diversione in suo favore. Così scrisse il capitano generale a Cornwallis. Perchè poi nei concieri da farsi alle navi si sia più tempo consumato di quanto i capi britannici si erano fatti a credere da principio, e come in ciò si siano ingannati sì grossamente, che invece di uscir dal porto della Nuova-Jork ai cinque d'ottobre, come annunziato avevano, non siano usciti che ai 19, a noi non è noto. Certo è, che l'annunzio e l'inopinato indugio furono causa che si perdè l'esercito. Imperciocchè Cornwallis, stando a speranza del vicino soccorso, persistette nella difesa, e si astenne da quelle risoluzioni che lo avrebbero potuto salvare. Nel che però, se egli si può scusare dopo che ebbe la prima lettera di Clinton ricevuto, colla quale questi gli aveva annunziato che l'armata sarebbe partita il dì 5 d'ottobre, egli non è ugualmente, siccome pare, dopo ricevuta la seconda

per la quale seppe che essa armata non poteva mettersi in via se non se ai dodici, lasciata anche la partenza medesima molto in dubbio. Non mancarono alcuni fra i capitani britannici, i quali furono confortatori abbandonasse quelle fievoli mura, ritirasse improvvisamente l'esercito sulla sinistra riva del fiume, altro scampo cercasse alla sua salute. Lo consigliarono, trasportasse la notte la maggior parte delle sue genti a Glowcester, il che si poteva agevolmente fare per la copia del navilio che si aveva in pronto dentro il fiume; rompesse, cosa anche facile ad ottenersi pel caso impensato e per la superiorità delle forze, la schiera del signor De-Choisy. Mostrarono che allora si sarebbe trovato l'esercito in quella fertilissima regione che è posta tra i due fiumi Jork e Rappahanock, dove, per non aver essa fin allora patito nissuna percossa d'armi, si sarebbero trovati cavalli e vettovaglie in abbondanza; che si sarebbe potuto dilungare, marciando velocemente, di cento miglia dal nemico; che si sarebbe potuto proteggere la ritirata con una coda di tremila soldati valentissimi a piè ed a cavallo. Argomentarono, che, una volta guadagnate le terre oltre il fiume Jork, si sarebbe potuto deliberare se si dovesse correre verso Filadelfia per andarsi a congiungere con Clinton, il quale vi sarebbe venuto per la Cesarea, ovvero volgersi verso le Caroline, tenendo le vie superiori per poter guadar i fiumi sopra le diramazioni loro; che l'uno e l'altro partito offerivano pure qualche speranza di salute; perciocchè Washington non avrebbe potuto tostamente passare il fiume per seguitargli, a cagione del mancamento delle navi; e non sapendo a qual meta si indirizzassero, sarebbe stato costretto a dividere in più parti il suo esercito. Aggiunsero, che quando anche avesse avuto prontamente le novelle della via che intrapreso avessero, non avrebbe potuto tener loro dietro velocemente; perchè non avrebbe trovato nè stanze sufficienti per alloggiare, nè forni per ispianar pane che bastasse ad alimentare tanta moltitudine. Concludettero, che il rimanere era un abbandonarsi in una perdita certa, e che l'andarsene poteva offerire qualche occasione di salvamento; e che in ogni caso la generosa impresa avrebbe con nuovo splendore le armi del Re illustra-

to. Se è fisso colassù, dicevano, che sì fiorito esercito non possa dalla cattività scampare, ciò non sia se non dopo ch'esso abbia ogni sforzo fatto per allontanarla, e dopo d'aver onorato nome acquistato, e chiara fama presso gli uomini valorosi. Non volle Cornwallis, checchè di ciò ne sia la cagione, prestar orecchio a questi consigli, e si risolvette a voler continuar a difendersi dentro le non difendevoli mura. Fors'ei credette poter resistere più lungo tempo, dover gli aiuti arrivar più presto, e non potere, se questi fossero arrivati, venir escusato presso il suo Re, quando nella ritirata perduto avesse l'esercito. Pensò forse finalmente, che l'incertezza di salvarlo per mezzo della ritirata fosse altrettanto grande, quanto quella dell'arrivo dei soccorsi. Ma quello che ne fosse la cagione, già le cose si volgevano a quel fatal fine al qual erano incamminate. I confederati s'erano posti intorno i lavori della seconda circonvallazione, e, con incredibile diligenza procedendo, molto s'avanzavano. Era ella soltanto a trecento passi dalla piazza. Cercarono gl'Inglesi d'impedirgli cogli obici e colle bombarde. Ma gli altri colle artiglierie della prima circonvallazione, che continuamente fulminavano, operarono di modo, che gli assediati non solo non poterono guastare o ritardar i lavori, ma ancora furono in sì fatta guisa battute le cannoniere sulla sinistra parte, che le artiglierie di dentro non potevano più fare effetto alcuno. Il che fu di tanto maggior pregiudizio, che verso quella appunto quei di fuori distendevano le trincee loro. Rimaneva a poterle compire, che si cacciassero gli assediati dai due ridotti esteriori, dei quali abbiam favellato, e ch'erano situati sulla sinistra della terra. Comandò Washington si pigliassero d'assalto. E per destar emulazione fra le due nazioni, commise l'assalto del ridotto destro posto a riva il fiume agli Americani, quello del sinistro ai Francesi. Erano i primi condotti dal marchese de La-Fayette e dal colonnello Hamilton, aiutante di campo di Washington, giovane di grandissima aspettazione. Si trovava pure con essi il colonnello Laurens, figliuolo del presidente ch'era tenuto prigione nella torre di Londra, giovane anch'esso di alta speranza, e che avrebbe dato pruove della sua virtù se un'acerba morte

non l'avesse poco dopo alla sna famiglia ed alla patria tolto. Guidava i secondi il barone di Viomenil col conte Carlo di Damas, ed il conte di Due-Ponti. I capitani confortavano gli uni e gli altri, combattessero con animo forte; quell'ultima fatica dover partorire una perpetua quiete. Andarono all'assalto con impeto grandissimo. Dall'esito di esso dipendeva massimamente quello dell'assedio. Approssimaronsi gli Americani cogli archibusi scarichi, e solo confidandosi nell'opera delle baionette. Arrivati, senza aspettare che si rimuovessero gli ostacoli delle palificate, ma superatigli con grandissima celerità, saltarono dentro. Non così tosto si erano gl'Inglesi messi in punto di difendersi, che furono dall'improvviso impeto oppressi; e se fu grande nell'assalto la virtù dei vincitori, non fu minore la umanità dopo la vittoria. Concedettero la vita a tutti coloro che la domandarono, malgrado delle recenti crudeltà usate a Nuova-Londra. L'uffiziale inglese si arrendè a Laurens, il quale in questo fatto si portò da uomo valoroso, ed acquistonne buon nome presso i suoi. Pochi soldati vi perdettero la vita da ambe le parti. Dall'altro canto vi fu maggiormente che fare. Ma infine i primi feritori ed i granatieri francesi, incuorati dai capi, superati tutti gli ostacoli, entrarono dentro colle baionette appuntate, e si fecero padroni del ridotto. Così furono con non minor gagliardia che utilità loro guadagnati dai collegati i due ripari. Presentò Washington i due reggimenti Gatinese e di Due-Ponti, i quali si erano trovati nel fatto, con due cannoni di quelli che conquistati avevano. Non fecero gli assediati nissun motivo per ricuperar i due ridotti; e tosto gli assedianti gli rinchiudettero dentro la seconda circonvallazione, la quale si trovò allora compita sino al fiume. Ora la condizione degli assediati era diventata pericolosissima e quasi disperata. Prevedeva ottimamente Cornwallis, che quando quei di fuori avessero piantate le batterie sopra la seconda circonvallazione, e con queste fulminato la piazza, non vi poteva più essere speranza alcuna di poter resistere. Le artiglierie sue erano la maggior parte o imboccate o rotte o senza carretti, i fossi scassati, le mura intronate, e quasi tutte le difese levate. Era egli a tanto bassamento condotto,

che, perduto l'uso delle artiglierie più grosse, appena che potesse dar segno di difesa col trarre degli obici e di alcune piccole bombarde. Oltre di ciò, stavano i confederati apparecchiando certe batterie per trarre in arcata, e non si aveva dentro alcun riparo contro le offese delle palle di rimbalzo. In questo stato di cose, affine di ritardare, per quanto fosse in poter suo, il compimento delle batterie nemiche sulla seconda circonvallazione, si risolvette il capitano britannico a fare una sortita per farvi tutto quel guasto che potesse. Non credendo però neanco con questo spediente potere sbrigarsi del pericolo in cui si trovava, nè prolungar le difese lungo spazio, scrisse a Clinton, che, essendo esposto ogni ora ad un assalto dentro fortificazioni rovinate, in una terra poco atta alle difese, e con un presidio infievolito dalle ferite e dalle malattie, la condizione della fortezza era molto incerta, e non portava il pregio che l'armata e le genti della Nuova-Jork si mettessero a qualche sbaraglio per soccorrerlo. Salivano gl' Inglesi dalla terra la notte dei sedici sotto la condotta del colonnello Abercrombie, ed ingannati i nemici coll'aver dato voce che fossero Americani, s'impadronirono di due batterie della seconda circonvallazione, una francese e l'altra americana. Non pochi de' Francesi che le difendevano, rimasero uccisi. Inchiodarono undici pezzi di grosse artiglierie; e maggior male avrebbero fatto, se non che il visconte di Noailles, spintosi avanti prestamente, gli rincacciò e rimesse dentro. Questa sortita riuscì del tutto inutile agli assediati, poichè per l'industria dei Francesi e le opere furono in breve tempo rassettate e le artiglierie schiodate. Ora tutti i cannoni della piazza erano spenti; solo gli assediati briccolavano ad ora ad ora nel campo degli assedianti qualche bomba, ma ciò con poco frutto, e già veniva loro meno la provvisione delle bombe. Erano i soldati assai diradati, perduti d'animo, rifiniti dalle fatiche. Niuna speranza rimaneva di difesa; un assalto sarebbe stato irreparabile. Stretto Cornwallis da ogni parte, e disperato delle cose, fu costretto di pensare per lo scampo suo a nuovi rimedi. Per la qual cosa deliberò di appigliarsi a quel partito che avrebbe dovuto prima, quando era ancor tempo, abbracciare; e questo fu di far passare

improvvisamente il fiume alle sue genti, e cercar quello che sulla sinistra riva del medesimo determinasse la fortuna. Avvisava, che, quand'anche non potesse sfuggir la cattività, l'avrebbe almeno per qualche tempo ritardata, e che ad ogni modo i confederati, occupati nel perseguitarlo, non avrebbero potuto sì tosto volger l'animo e l'armi ad altre imprese. Si preparano le barche; la notte vi s'imbarcano le genti, si lascian dietro le bagaglie, una piccola schiera perchè capitoli, i feriti e malati che non si possono trasportare, una lettera di Cornwallis a Washington per raccomandargli alla generosità del vincitore. Già una parte è sbarcata a Glowcester; già un'altra ha afferrato; già si aspettavano le rimanenti; i venti erano in calma, le acque tranquille, tutte le circostanti cose parevano il nuovo disegno favoreggiare. Ma in questo arrischievole momento ecco improvvisamente sorgere una spaventevole bufera che ogni cosa trasse a rovina. Le navi che trasportavano le restanti genti ne furono di forza spinte giù pel fiume, e l'esercito si trovò ad un tratto diviso in varie parti, le quali tra di loro non potevano communicazione avere nè vicendevolmente aiutarsi. Il pericolo era grande. Già si avvicinava la luce del dì. I nemici avevano posto mano ad allumare le artiglierie loro della prima e della seconda circonvallazione, e con orribile rimbombo e fracasso fulminavano la terra. Le bombe traboccavano a copia nel fiume. Ma la tempesta intanto si era tranquillata, le barche poterono ritornare; ed essendo stato chiuso dall'inesorabile fortuna quest'ultimo spiraglio di salute agl'Inglesi, se ne tornarono essi, sebbene non senza pericolo durante il tragitto, là dov'erano sicuri di trovare od una certa morte od un'inevitabile cattività. Occuparono pertanto di nuovo Jorktown. Cornwallis, non vedendo alle cose sue rimedio alcuno, ed anteponendo la vita de'suoi valenti soldati all'onore che avrebbero potuto acquistare in un mortalissimo assalto, mandò per mezzo di un tamburino dicendo a Washington, si cessassero le offese lo spazio di ventiquattr'ore, e si creassero intanto da ambe le parti commissari per accordar l'arrendimento dei posti di Jork-town e di Glowcester. Rispose il generale dell'America (imperciocchè non voleva andar tanto

in là col tempo pel sospetto degli aiuti), che concedeva una tregua di due ore; proponesse in questo mezzo i patti. Avrebbe desiderato Cornwallis che i suoi avessero la facoltà di ritornarsene alle case loro; gl'Inglesi, in Inghilterra; i Tedeschi, in Germania, dando però la fede di non portar le armi contro la Francia e l'America sino agli scambi. Desiderò altresì, si regolassero gl'interessi di coloro fra gli Americani i quali l'esercito britannico seguitato avevano, ed erano venuti a parte della sua fortuna. Ma nè l'una nè l'altra di queste condizioni potè impetrare: la prima, perchè il re d'Inghilterra non potesse i soldati cattivi adoperare nelle guernigioni interne; la seconda, perchè quella era una bisogna civile fuori dell'autorità dei capi della guerra. Rispetto però a quest'ultima, tanto operò, che ottenne la facoltà di mandar per ispaccio, e senza che potesse essere ricerca, alla Nuova-Jork la corvetta la Bonetta. Solo fu obbligato di promettere che tutte quelle persone che vi si sarebbero imbarcate, dovessero esser poste al ragguaglio dei prigionieri di guerra, ed in tale condizione rimanersi sino agli scambi. Essendosi finalmente, dopo varie pratiche, i due nemici capitani accordati intorno gli articoli della resa, convennero nelle case di Moore i commissari degli accordi; dalla parte inglese, i colonnelli Dundas e Ross; da quella dei confederati, il visconte di Noailles ed il colonnello Laurens. Ai diecinove si fermarono gli accordi. Fossero le genti da terra prigioniere dell'America, quelle di mare della Francia; ritenessero gli uffiziali le armi loro e le bagaglie; fossero i soldati fatti stanziare, e per quanto possibil fosse, raccolti in reggimenti nella Virginia, nella Marilandia e nella Pensilvania; una parte degli uffiziali dovessero rimaner nella contrada in compagnia dei soldati; gli altri avessero la facoltà di andarsene sotto la fede loro, o nei porti americani tenuti dagl'Inglesi, od in Europa; la Bonetta ritornasse dalla Nuova-Jork, e fosse consegnata al conte di Grasse. Tutte le navi ed attrezzi navali furono posti in mano dei Francesi. Gli Americani ritennero le armi terrestri. Sommarono le navi al novero di venti, tutte da carico, oltre le fregate la Guadaluppa ed il Fowey. Altre venti erano state arse a tempo dell'assedio. Si trovarono tra in Jork-town e Glow-

cester cento sessanta cannoni, la più parte di bronzo, ed otto bombarde. Il numero dei cattivi sommò, esclusi i marinari, a meglio di settemila soldati; ma di questi più di duemila o feriti o malati. Morirono degli assediati da cinquecento cinquanta; fra gli uffiziali di conto, nissuno fuori del maggiore Cochrane. Ebbero gli assedianti da quattrocento cinquanta tra morti e feriti. Deposte le armi, furono i vinti a'destinati luoghi condotti. Se furono grandi e di eterna lode meritevoli l'industria ed il valore che dimostrarono gli alleati durante l'assedio, egli ne furono del pari la umanità e le cortesie che usarono ai cattivi dopo la vittoria. I Francesi massimamente furono in questo singolari. Parve che a niuna altra cosa più pensassero, che a quella di riconfortare e racconsolare con memorabili pruove di gentilezza e di liberalità i vinti. Nè contenti alle dimostrazioni, profferirono, e ciò con istanze caldissime, la moneta loro sì pubblica che privata. Rendè Cornwallis per le sue lettere pubbliche alla cortesia loro solenne testimonianza. Fatte tutte queste cose, arrivava il dì ventiquattro d'ottobre alle bocche del Chesapeack l'armata inglese consistente in venticinque navi di fila con due di cinquanta cannoni, e parecchie fregate. Era essa partita dalla Nuova-Jork il giorno diecinove. Portava settemila soldati, e veniva in soccorso di Cornwallis. Ma i capi, udito prima il romore, poscia le vere novelle del disastro di Jork-town, la ricondussero tosto tristi e dolenti alla Nuova-Jork.

Se, al suono della novella di una tanta e sì gloriosa vittoria, si rallegrassero gli Americani, non è da domandare. Tutti dimenticavano le passate sciagure, tutti gratificavano a sè stessi colle speranze dell'avvenire. Nissun dubbio intrattenevano della independenza. Tutti vedevano che se la vittoria di Saratoga condotti gli aveva all'alleanza colla Francia, quella di Jork-town gli doveva condurre alla condizione di una nazione libera e franca; che se quella era stata causa di una fortunata guerra, questa doveva essere di un'avventurosa pace. In ogni parte degli Stati si fecero feste e rallegramenti a sì gran sollevamento della fortuna d'America, ed a tanto abbassamento di quella del nemico. Le lodi di Washington, di Rochambeau, di Grasse e di La-Fayette

andavano sino al cielo. Nè solo i popoli si rallegravano e ringraziavano; ma il Congresso la riconoscenza di tutti con solenni decreti confermava. Rendè pubbliche ed immortali grazie ai capitani, siccome pure a tutti gli uffiziali e soldati dell'esercito vincitore. Ordinò, si rizzasse a Jork-town di Virginia una colonna di marmo ornata cogli emblemi dell'alleanza tra gli Stati-Uniti ed il Re Cristianissimo, e vi s'inscrivesse la compendiosa narrativa della dedizione del conte di Cornwallis. Decretò, fosse Washington presentato con due stendardi dei vinti, il conte di Rochambeau con due cannoni, e si richiedesse il re di Francia, perchè fosse contento si presentasse del pari il conte di Grasse. Andò altresì il Congresso con solenne processione alla chiesa, per rendere divote e liete grazie all'altissimo Dio dell'avuta vittoria. Decretò finalmente che il giorno tredici di dicembre fosse osservato, come di ringraziamenti e di preci a cagione di quell'evidente aiuto della divina Provvidenza. Nè a questo si ristettero le dimostrazioni della gratitudine della Repubblica verso del capitano generale della lega. Gli Stati, le università degli studi, le società letterarie con lettere pubbliche si congratularono, e delle cose fatte molto il commendarono. Rispose a tutti assai modestamente, affermando, altro non aver fatto se non quello ch'era il dover suo di fare; del rimanente, con acconce parole e la virtù dell'esercito e l'util opera del possente e generoso alleato lodando.

Avrebbe voluto Washington sì fattamente indirizzare l'avuta vittoria, che ne fossero del tutto gl'Inglesi cacciati dalla terraferma. Aveva principalmente posto l'occhio all'impresa di Charlestown; le quali cose tutte sarebbergli venute agevolmente fatte, se il conte di Grasse avesse avuto in poter suo di rimaner più lungamente su quei lidi. Ma i comandamenti del suo Re, e questi molto risoluti, il chiamavano nelle Antille. Alla volta delle quali isole, imbarcati i soldati venuti col marchese di San-Simone, ei fece vela il dì cinque di novembre. Le genti vincitrici di Jork-town, parte si condussero sulle rive del fiume del Nort per vegghiar le cose di Clinton che tuttavia si trovava forte nella Nuova-Jork, parte s'avviarono presso le Caroline per ingrossar

Greene, e confermare alla lega l'acquisto di quelle province. Gl'Inglesi, abbandonata intieramente la campagna, dentro le mura di Charlestown e di Savanna si ritirarono. Intorno a questo medesimo tempo partì il marchese de La-Fayette per alla volta d'Europa, desiderato ed oltre ogni dire amato da quei popoli. Molto il Congresso lo ringraziò dell'opera sua in favor dell'America. Pregollo ancòra, fosse presso i ministri di Francia ad accordar con esso loro le future cose, e molto tenesse presso il suo Re raccomandata la divota Repubblica. Washington si riparò a Filadelfia, dove sovente si trovava a discorrere ed a consultar col Congresso sopra i casi della guerra e le faccende dello Stato. E tanto fece ed operò, che gli affari appartenenti alla guerra furono per l'anno avvenire più presto, che nei passati stati fossero, espediti ed apparecchiati. Questo fu il fine della guerra virginiana, il quale fu anche a un di presso quello di tutta la guerra americana. In tal modo fu afflitta dal caso di Jork-town la potenza britannica su quel continente, che d'allora in poi disperati gl'Inglesi di poter più instaurar l'impresa, pensarono non più all'offendere, ma soltanto al difendersi; ed eccettuati i luoghi forti, o quelli ai quali aveva l'adito il loro prepotente navilio, che sono la provincia della Nuova-Jork, le circostanti isole e le città di Charlestown e di Savanna, tutto il rimanente era ritornato all'obbedienza del Congresso. Così pel cambiamento della fortuna i conquistatori diventarono conquistati; e quei che nel corso di una crudele guerra l'arte di questa come da maestri dai nemici loro imparavano, in sì fatta guisa se ne informarono che la fecero tornar in capo agli insegnatori.

XVI. Nelle Antille, intanto, la fortuna non si mostrava più propizia agl'Inglesi, di quanto si fosse mostrata sulla terraferma d'America. Era venuto a notizia del marchese di Bouillé che il governatore dell'isola di Sant'Eustachio, confidatosi o nella fortezza del luogo o nella lontananza dell'armata del conte di Grasse, faceva molto negligenti guardie. Senza metter punto tempo in mezzo imbarcò alla Martinica dodici centinaia di stanziali ed alcune milizie del paese sopra tre fregate, una corvetta e quattro altri legni minori

armati in guerra. Salpò, e volse il corso del suo viaggio a Sant'Eustachio. Per meglio confermar il nemico in questa sicurtà nella quale ei s'era addormentato, diè nome che se ne iva all'incontro dell'armata francese la quale ritornava dall'America. Arrivava la notte dei venticinque novembre sopra l'isola. Ma qui ebbe molto a travagliarsi. L'ira del mare, grosso fuori dell'usato, non solo l'impedì di sbarcar tutti i suoi soldati, ma ancora le fregate allontanò dalla riva, ed i palischermi fe rompere contro gli scogli. Si adoperò egli con tanta industria, ch'ebbe, comechè non senza grandissima fatica, posto a terra quattrocento soldati della legione irlandese con alcuni primi feritori di due reggimenti francesi. Queste genti, separate per mezzo di un mare fiottoso dalle compagne, correvano grandissimo pericolo; poichè il presidio dell'isola sommava bene a settecento valenti soldati. Ma il marchese di Bouillé, da quell'uomo animoso che egli era, nulla punto smarritosi alla difficoltà del tempo, tosto pigliò quella risoluzione che sola lo poteva condurre alla vittoria. Questa fu di spingersi velocemente avanti, ed operar per sorpresa quello che per la quantità delle forze non poteva. Arrivò improvviso vicino alla fortezza; e tale fu la buona fortuna e la celerità sua, e tanta la negligenza del nemico, che trovò la mattina a buon'ora una parte del presidio che sicuramente se ne stava armeggiando sulla spianata. Altri erano sparsi qua e là per le case e pei quartieri. Il primo avviso ch'ebbero gl'Inglesi della presenza del nemico, imperocchè anche quando gli videro comparire gli scambiarono per Inglesi, portando gl'Irlandesi gli abiti rossi, si fu una scarica di archibusate fatta loro addosso a mezzo tiro che tolse di vita alcuni e molti più ferì. Seguiva una baruffa. Il governatore Cokburn, che in quel punto ritornava da una cavalcata fatta per diporto, accorso all'improvviso romore, fu fatto prigioniero. Intanto i feritori francesi si erano allargati; e, girato alle spalle dell'Inglesi, si erano alla porta del forte accostati. Vi accorrevano dentro disordinatamente gl'Inglesi, e si studiavano di alzar il ponte levatoio. Ma sopraggiunti in questo mentre i veloci Francesi entrarono con quelli alla mescolata. Sopraffatti gl'Inglesi dall'improvviso caso, e nissun ordine

avendo che intiero fosse, poste giù le armi, si arrenderono. Così venne tutta l'isola di Sant'Eustachio in poter dei Francesi. Fu ricchissima la preda. Settanta pezzi di cannoni furono il frutto della vittoria. Un milione di lire, ch'era stato posto in sequestro dagl'Inglesi, fu tosto dal vincitore generoso restituito agli Olandesi ai quali apparteneva. Il governatore Cokburn si richiamò di una somma di dugento sessantaquattromila lire, come di suo peculio, e questa gli fu con eguale liberalità consegnata. Ma però Bouillé partì a bottino fra' suoi soldati un milione e seicentomila lire che appartenevano all'ammiraglio Rodney, al generale Vaughan e ad altri uffiziali inglesi, ed erano il frutto delle vendite fatte a Sant'Eustachio. Così furono prima da Lamotte-Piquet, poscia da Bouillé, rapite ai rapitori le ricchezze di quest'isola, sicchè poco rimase in mano loro di sì preziose spoglie. Le vicine isole di Saba e di San-Martino vennero anch'esse il giorno dopo in poter dei Francesi. Ma sull'entrar di febbraio dell'anno susseguente, i medesimi, guidati dal conte de Kersaint e portati da sette navi sottili armate in guerra, racquistarono all'Olanda la colonia di Demerary, di Essequibo e di Berbice; dimodochè l'Inghilterra tutte le conquiste dell'ammiraglio Rodney, nelle quali molto liete speranze di prosperevole mercatura aveva collocate, con quella facilità e prontezza perdè, colle quali le aveva fatte. La Francia dal canto suo, prima colla preservazione del capo di Buona-Speranza, poscia col ricuperamento delle colonie, si acquistò il nome di fedele e disinteressato alleato, ed ebbe cagione di vieppiù congiungersi con questi benefizi gli Olandesi. Fatta la conquista di Sant'Eustachio, ed essendo dall'America arrivato alla Martinica il conte di Grasse, si determinarono i Francesi a seguitar il corso delle vittorie loro; e, trovandosi tanto superiori di forze sì terrestri che navali, non dubitavano di avere prosperi ed importanti successi. Posero l'animo a voler assaltare l'isola della Barbada assai ricca, e, siccome quella che è posta a sopravvento dell'altre, molto accomodata al dominio di tutte. Due volte si avviarono con tutto l'apparato necessario, e due volte i venti contrari gli ributtarono indietro, soffocato in tal modo il valor degli uomini dalla potestà

troppo grande della fortuna. Si risolvettero allora a correre contro l'isola di San-Cristoforo che è situata a sottovento della Martinica. Vi arrivò il conte di Grasse il giorno undici di gennaio con trentadue navi di fila, il marchese di Bouillé con seimila soldati. Sorse l'armata nella cala di Bassa-Terra, dove le genti sbarcarono. Erano gli abitatori dell'isola scontenti del proprio governo, sia a cagione della guerra d'America che sempre avevano condannato, sia per certe provvisioni che credettero agl'interessi loro contrarie fatte dal Parlamento, e sia massimamente perchè le robe loro, che avevano ammassate in Sant'Eustachio, erano state poste sì aspramente a bottino da Rodney e da Vaughan. Perciò, in luogo di ostar ai Francesi, se ne stettero dall'un de' lati ad osservare. Gl'Inglesi si ritiraróno dalla Bassa-Terra alla ròcca di Brimstone-hill. Erano da settecento fanti vivi, ai quali vennero poco dopo ad accozzarsi trecento soldati delle bande paesane. Era governatore dell'isola il generale Frazer, vecchio capitano di guerra. Guidava le milizie un Shyrley, governatore di Antigoa. Brimstone-hill è un greppo, siccome di salita assai ripida, così poco accostevole, e posto a riva il mare poco distante dalla città della Punta di Sabbia che è riputata la seconda dell'isola, e circa quattro leghe da quella della Bassa-Terra che ne è la capitale. Ma le fortificazioni fatte sulla cima del poggio non erano alla naturale fortezza di questo corrispondenti, ed inoltre troppo ampie a poter convenevolmente esser difese da sì poco numero di soldati. Non così tosto furono i Francesi sbarcati, che partiti in quattro colonne marciarono alla volta di Brimstone-hill, e da ogni parte lo investirono. E siccome le artiglierie della piazza molto gli tribolavano, così conveniva loro di procedere con grande temperamento, facendosi avanti con trincee e parate di terra. Difettavano grandemente di grosse artiglierie; perciocchè la nave, che le portava, era andata a traverso presso la Punta di Sabbia. Ma tanta fu la pazienza e l'industria dei Francesi, che una gran parte ne ripescarono. Ne fecero anche prestamente venire dalle vicine isole. Oltreacciò tanto fecero, che s'impadronirono di alcune assai ben grosse a piè del monte, ch'erano state mandate dall'Inghilterra molto tempo

prima, e che per negligenza del governatore non erano state tratte sulla cima. Nè solo pigliarono le artiglierie, ma ancora una quantità non ordinaria di palle e di bombe. Così le armi e le munizioni, le quali il Governo inglese aveva mandato per difesa della fortezza, venute per la trascuraggine degli uomini in mano del nemico, servirono alle offese. Eppure il caso della vicina isola di Sant'Eustachio avrebbe dovuto tener i capi di San-Cristoforo attenti e svegliati. Acciviti in tale modo i Francesi di ogni cosa necessaria, e pigliati sui vicini poggi i luoghi più acconci, diedero mano a percuotere colle artiglierie la rôcca. Quei di dentro si difendevano francamente, e più che non si sarebbe potuto aspettare da sì debole presidio. In questo mezzo tempo, tornato dall'America, si ritrovava l'ammiraglio Hood nella cala di Carlisle nella Barbada con ventidue navi di fila. Avute le novelle del pericolo di San-Cristoforo, quantunque fosse tanto inferiore di forze al conte di Grasse, si pose in via per andar a soccorrere l'assaltata isola. Salutata Antigoa, dove levò il generale Prescot con circa due migliaia di soldati, veleggiò poscia alla volta della cala della Bassa-Terra. Alla improvvisa apparizione dell'armata britannica si risentì tosto il conte di Grasse; e troncato ogni indugio, sciolse le áncore per andarle all'incontro. Ciò fece egli per poter nel vasto mare meglio giovarsi del maggior numero de' vascelli pel quale prevaleva, ed anche per impedire che Hood non andasse a porre alla Punta della Sabbia, donde avrebbe potuto vicinamente soccorrere Brimstone-hill. L'ammiraglio inglese, che stava a riguardo, fece segno di voler aspettare la battaglia; poscia ad un tratto indietreggiò; e ciò a fine di tirar il conte di Grasse ad allontanarsi vieppiù dall'isola. La quale cosa ottenuto avendo di leggieri, improvvisamente voltò le prue verso la cala di Bassa-Terra, ed opportunamente valendosi colle sue veloci navi del vento, vi arrivò, e gettò le áncore in quell'istesso luogo dove prima le aveva poste l'ammiraglio francese. La qual cosa non fu senza molto non solo cordoglio, ma ancora lode del suo nemico, il quale rimase a questa maestrevole volta grandemente ammirato. Lo seguitarono i Francesi, e si attaccò, sebbene con poco frutto, la vanguardia loro con quella

degl' Inglesi. Venne poco poscia con tutta la sua armata il conte di Grasse e diè un feroce assalto alla inglese, le navi della quale si erano affilate di modo che stavano su due áncore colle pogge rivolte a terra, e l' orze al mare. Ne fu ributtato non senza grave perdita. Rinfrescò un' altra volta la battaglia, ma non con miglior evento di prima. Si astenne allora dal combattere, e se ne andò solamente volteggiandosi alla larga per bloccar dentro la cala l' armata inglese, e proteggere le conserve, le quali, cariche di munizioni, arrivavano dalla Martinica e dalla Guadaluppa. Hood, veduto che i Francesi attendevano ad altro che a noiarlo in quella nuova stanza, sbarcò Prescot con tredici centinaia di soldati, i quali, fatto voltar le spalle ad una banda di Francesi che là si trovavano, si posero in un forte alloggiamento sopra di un poggio. Sperava che si sarebbe scoperta qualche occasione di soccorrere la rôcca. Ogni cosa pareva promettergli una gloriosa vittoria. Aveva grandissima confidenza che per la fortezza del luogo Frazer si sarebbe potuto tener lungo tempo. E siccome aveva i certi avvisi che Rodney, ritornato dall' Europa con un rinforzo di dodici navi d' alto bordo, si avvicinava, così era certo che, ove fosse arrivato e congiuntosi con esso lui, il conte di Grasse, e più ancora il marchese di Bouillé avrebbero avuto carestia di buoni partiti. Già si prometteva nella mente sua la cattività di tutte le genti di Bouillé. Ma altre cose pensano gli uomini, ed altre ne dispone il cielo. Già il Marchese, avendo spacciato duemila soldati contro Prescot, lo aveva costretto ad abbandonar la terra ed a rifuggirsi di nuovo sulle navi. Da un'altra parte, scosse dall'impeto delle artiglierie, diroccavano ad ora ad ora a grandi sfasciumi le mura di Brimstone-hill; ed anzi quella parte la quale fronteggiava il campo dei Francesi, tutta era caduta a terra. Non che una, ma parecchie brecce essendo fatte, vi si poteva entrar per assalto da ogni banda. Il governatore, perduta ogni speranza di conservar quella fortezza, e non volendo aspettar l' assalto, il quale non avrebbe potuto non riuscir funesto a' suoi, chiese i patti. Furono essi assai onorevoli pei soldati, utili agl' isolani. In riconoscenza della valorosa difesa che dentro fatto avevano Frazer e Shyrley

furono dal vincitore lasciati liberi e franchi delle persone loro. Venuta per la resa di Brimstone-hill tutta l'isola di San-Cristóforo in poter dei Francesi, l'armata dell'ammiraglio Hood, oltrechè lo stanziar in quel luogo non poteva più essere di alcuna utilità, si trovava esposta, se non tutta, almeno parte ai colpi delle artiglierie che sulle più vicine spiagge avrebbero quelli potuto piantare. Nè era di poco momento la considerazione di doversi andare a congiungere coll'ammiraglio Rodney che di breve si aspettava, o forse già era arrivato alla Barbada. Ma avendo l'armata francese così vicina e così grossa, la cosa era piena di pericolo. Tuttafiata la necessità delle cose non lasciava luogo a dubitazione alcuna. Laonde la notte che seguì la capitolazione, essendo i Francesi lontani a quattro leghe, gl'Inglesi, tagliati i cavi, acciocchè tutti i vascelli in uno e nel medesimo punto potessero pigliar il vento e l'abbrivo, ed in tal modo viaggiar più rannodati, se ne partirono, e senza nissun intoppo navigando arrivarono alla Barbada. Quivi con incredibile allegrezza loro si accozzarono con Rodney, il quale testè vi era giunto con dodici navi delle più grosse. Fu il conte di Grasse gravemente accagionato di negligenza e di poco ardire, per non aver istrettamente bloccato prima che partisse, o assaltato quando partiva, o perseguitato quando era partita, l'armata dell'Hood. Lo scusarono alcuni, allegando che avesse carestia di viveri; che non fossero le sue navi a gran pezza sì veloci quanto le inglesi erano; e che inoltre in una indispensabile necessità si trovasse di ritornarsene tosto alla Martinica, per proteggervi le conserve che si aspettavano di breve dall'Europa. Comechè questa cosa se ne stia, certo è che queste o negligenza o necessità e la congiunzione dei due ammiragli inglesi riuscirono nel progresso del tempo, non che di grande, di totale pregiudizio agl'interessi della Francia, come, per le cose che si diranno, sarà di mano in mano, a chiunque leggerà, manifesto. In questo mentre l'isola di Monserrato si arrendè anch'essa all'armi dei conti di Barras e di Flechin. Approdò il conte di Grasse, pochi giorni dopo, alla Martinica.

XVII. In tal modo si era la fortuna britannica abbassata sì

in America che nelle Antille. Ma l'armi del re Giorgio miglior ventura non avevano in Europa di quella che nei lontani lidi dell'Occidente si avessero. Che anzi le cose sue si andavano di giorno in giorno riducendo in peggiore stato con infinito contento dei confederati, massimamente della Spagna, la quale ne raccolse la prima i frutti. Era il duca di Crillon desiderosissimo d'impadronirsi del castello di San-Filippo, sapendo con quant'ardore il Re Cattolico bramasse di aver in poter suo tutta l'isola di Minorca. Perciò nissuna diligenza o artifizio di guerra aveva lasciato indietro per superare la fortezza; e tanto si era acceso nel batterla, che l'opera delle artiglierie era piuttosto maravigliosa che rara. Ma, dubitando che la oppugnazione per la natura del luogo, ch'era per arte e per sito munitissimo, e per la gagliarda difesa che vi facevano dentro gli assediati, troppo andasse in lunga, seguitò un consiglio, il quale avrebbe dovuto grandemente abborrire; e questo fu di sobbillare e di corrompere il governatore Murray, acciò gli desse per tradimento in mano quella fortezza che per forza non si confidava di potere sì tostamente conquistare. Aveva egli di così fare avuto commissione dal Re Cattolico, il quale, caldissimo essendo in su quest'impresa di Minorca, non ebbe a disdegno l'abbassarsi ad un atto tanto indegno della maestà reale. Rispose gravemente ed alteramente Murray a Crillon: che allorquando un valoroso antenato di lui era stato dal suo principe richiesto perchè il duca di Guisa assassinasse, aveva quella risposta dato ch'egli avrebbe dovuto dare al re di Spagna quando gli commetteva di contaminar il nome di un uomo, il nascimento del quale tanto era illustre, quanto fosse il suo o quello del duca di Guisa; non gli scrivesse o facesse parlar più, perciocchè ei non voleva più altramente con esso lui comunicare, che per la via delle armi. Rescrisse Crillon a Murray: che bene stava, e che la lettera di lui aveva l'uno e l'altro di essi in quella condizione collocati che loro ottimamente si conveniva; e che in quella stima lo aveva confermato, nella quale sempre lo aveva avuto. Ma intanto le cose degli assediati erano ridotte ad una somma necessità. Quantunque, saltati fuora, avessero acremente as-

salito e cacciato il duca di Crillon dal capo Mola dov'egli aveva il suo principale alloggiamento, ciò nonostante ricevettero per la debolezza loro maggior nocumento che utilità da questa fazione. Non avrebbero essi potuto pel poco numero loro a gran pezza bastare alla difesa di tanto ampie fortificazioni, quand' anche tutti fossero stati freschi di salute. Ma molto lontano da questo era il caso loro. Quei semi di scorbuto, dai quali erano i corpi loro infetti già prima dell' assedio, ora sviluppandosi, avevano questa mortale malattia tanto fatto montare, e moltiplicatala e resala tanto feroce, che ogni dì, appiccandosi ad un gran numero di soldati, questi o uccideva o rendeva inutili alla difesa. Di questi effetti erano le principali cagioni la carestia, o, per meglio dire, la totale privazione degli ortaggi, l' essere i soldati stivati nelle sotterranee vòlte, l'orribile puzzo di queste, l' incredibile fatica che duravano nella difesa della piazza. Allo scorbuto, come se di per sè stesso non bastasse a condurre all' ultimo termine la misera guernigione, vennero a congiungersi le putride febbri e la dissenteria, peste tanto fatale dei campi. Ciò nonostante sopportavano e sani e cagionevoli con maravigliosa costanza i mali del corpo e le fatiche dell' assedio; ed in ciò erano tanto infervorati, che non pochi già bacati essendo e tocchi dai pestilenti morbi gli dissimulavano, ed ostinatamente affermavano essere sani, perchè non venissero dai capi loro dalle militari fazioni esentati. Così pareva che più per vigore dello spirito, che per fortezza delle membra reggessero la vita. Alcuni furono veduti morire stando in sulle guardie. Ma infine più potè la natura inferma, che la ostinazione degli animi. Nell' entrar di febbraio si trovò il presidio in tal modo assottigliato, che solo rimanevano seicento sessanta soldati che fossero atti o tanto o quanto alle fazioni; e di questi la maggior parte erano anche infetti di scorbuto. Temevasi che il nemico, informato di tanta debolezza, non andasse all' assalto, e con una battaglia di mano s' impadronisse del castello. Della qual cosa tanto maggiormente si dubitava, che le artiglierie già avevano la maggior parte delle difese superiori diroccate. De' cannoni, i più erano o scavalcati o rotti o imboc-

cati; e tuttavia i nemici continuavano a fulminare. In tale stato di cose, il resistere più lungo tempo sarebbe stato piuttosto bestiale ostinazione, che umano valore. Si arrendè Murray a patti, i quali furono molto onorevoli al presidio. Avessero tutti gli onori della guerra; fossero, data però la fede loro, come prigioni trasportati in Inghilterra; fosse fatto abilità a tutti i forestieri di ritornarsene colle persone e colle robe alle proprie case; ai Minorchesi, che avevano seguitato le parti d'Inghilterra, fosse conceduto di poter godersi la patria e tutti i loro beni. Uscivano i cattivi piuttosto ombre che uomini, miserabili avanzi di tanti valorosi soldati. Stavano schierati dall'una parte e dall'altra i Francesi e gli Spagnuoli. Precedevano seicento, parte vecchi, parte decrepiti, parte malati, e tutti emaciatissimi soldati. Seguitavano centoventi reali artiglieri, poi dugento marinari; venivano dopo pochi Córsi, e forse alcuni più Greci, Turchi e Mori. Vedevano mesti e compassivi i vincitori passar in mezzo di loro i cattivi. Giunti i vinti al luogo in cui dovevano depor le armi, diventò anche più pietoso di prima lo spettacolo; poichè quivi sclamarono cogli occhi pregni di lagrime, che a Dio solo quelle armi rendevano. La quale cosa non fu senza ammirazione veduta, nè senza lode raccontata dai generosi vincitori. Fu grande altresì e degna di onorata ricordanza la umanità di questi. Onde, stringendogli pure la pietà naturale e la forza della vera virtù, cominciarono i soldati gregari stessi a porgergli diversi rinfrescamenti, e con parole cortesi lodavano la loro costanza. Ma il Duca, il conte di Crillon ed il barone di Falkenhayen niuna cosa tralasciarono per confortare i sani, se alcuno ve n'era rimasto, e per curar i malati, e gli uni e gli altri di quelle cose fornire delle quali abbisognavano. In ciò tanto si travagliarono, che parevano più di quelli che dei propri soldati solleciti. Le quali cose siccome scemano orrore alla guerra, così dovrebbero anche le nazionali rivalità e nimicizie raddolcire e rattemperare. In cotal modo l'isola Minorca ritornò, dopo d'essere stata bene ottant'anni in poter della Gran-Brettagna, sotto l'imperio della corona di Spagna.

Quando si ebbero in Inghilterra le novelle di tanti e

così gravi disastri, e massime dei patti di Jork-town, si commossero maravigliosamente gli animi, e del desiderio di cose nuove s'impressionarono. Già era venuta a noia a tutti la lunghezza della guerra, e la enormità delle spese che in ella si erano fatte o tuttavia si facevano. Ma le novissime sconfitte accrebbero questa universale scontentezza; e colla diminuzione della speranza delle vittorie era nato in ognuno un maggior desiderio della pace. Si vedeva manifestamente, che lo sperare di poter ritornare un'altra volta in sulla guerra offensiva sulla terraferma d'America era del tutto vano; e che il costringere gli Americani all'obbedienza per mezzo della forza, era cosa impossibile diventata. Le segrete mene per dividere quei popoli, il terrore e la crudeltà dell'armi dei Barbari, i tentativi di tradimento, la distruzione del commercio, la falsificazione dei biglietti di credito, cose tutte che i ministri britannici avevano messo in opera, e le vittorie stesse di Howe, di Clinton e di Cornwallis, non avevano potuto tanto operare, che gli Americani facessero sembianza di volere all'antica soggezione ritornare. E se furono costanti nell'impresa allorquando la nave loro si trovava inabissata e vicina a sommergersi, come si poteva credere che fossero per piegarsi ora, ch'ella era dai prosperevoli venti dentro il desiderato porto sospinta? Egli era chiaro agli occhi di tutti, che la guerra contro l'America non poteva più altro fine avere, fuori di quello di ottenere, riconosciuta però la independenza, i più onorevoli accordi che si potessero. Da un altro canto, le gravi perdite fatte nelle Antille facevano di modo, che si temesse di maggiori; e si stava in molta apprensione rispetto alla Giamaica, contro la quale si sapeva che i Borboni volevano dirizzare le forze loro con grandissimo apparato. Il danno poi di Minorca, e la perdita di San-Filippo, così forte castello, erano causa che si dubitasse anche di Gibilterra. Tutte queste disgrazie imputavano i popoli, siccome sogliono fare, non alla contrarietà della fortuna, ma alla insufficienza dei ministri. La qual cosa se non era del tutto senza ragione, non era però senza qualche torto. Coloro che dentro il Parlamento e fuori si erano ai disegni di quelli sin dal principio della querela op-

posti, levarono un grandissimo romore. Andavano dicendo, esser questi i presagiti frutti della ministeriale imprudenza ed ostinazione. Sclamavano, doversi cambiare quest' inetti e corrotti servitori della Corona; doversi impedire, che coloro i quali la patria condotto avevano all'orlo del precipizio, non le dessero ad un bel tratto la pinta e l'ultimo trabocco; doversi infine aprir la via alla salute collo scartare questi decennali intoppi; doversi gettar via quest' impronti istromenti di una infelice guerra. Queste vociferazioni erano conformi al temporale, e trovavano negli scontenti popoli buona corrispondenza. Inoltre a nissuno era nascoso, che poichè la necessità dei fati aveva operato sì che bisognasse calare agli accordi coll'America e la independenza di lei riconoscere, non era convenevole che coloro i quali tanto gli Americani avevano colle irritative leggi prima, e poscia coll'armi troppo spesso a mo' dei Barbari usate, asperati, essi accordi praticassero, riputando poco atti istromenti di una buona pace gli autori di sì aspra guerra. Già il generale Conway, con molta eloquenza orando nella Camera dei Comuni il giorno 22 di febbraio, aveva posto e vinto il partito perchè si pregasse Sua Maestà commettesse a' suoi ministri di non continuar più oltre nel proposito di voler ridurre le colonie alla leanza per mezzo della forza e della guerra sulla terraferma d'America. Nella tornata poi dei 4 marzo, pose ed ottenne il partito: che coloro i quali consigliassero al Re di continuar la guerra offensiva sul continente della settentrionale America fossero chiariti nemici del Re e della patria. Per le quali cose tutte, coloro che dirigevano le consulte segrete dove le cose si stillavano e si risolvevano, si accorsero ch'era oggimai tempo di por mano al solito rimedio del cambiamento dei ministri. Vi era fra gli uomini un'aspettazione grandissima. Infine, il dì 20 di marzo, avendo il conte di Surrey mosso nella Camera dei Comuni perchè si supplicasse al Re di far gli scambi ai ministri, lord North alzatosi, e con molta gravità favellando disse, che non occorreva si dessero più oltre pensiero di questa bisogna, perciocchè il Re già aveva i presenti congedato, e fra breve avrebbe nuovi ministri creato. Poscia continuò a discorrere,

che prima di tòr congedo dalla Camera si credeva egli obbligato di renderle grazie dell'appoggio e del favore che pel corso di tanti annì conceduto gli aveva. Aggiunse, che un successore di maggior capacità, di maggiore senno, e più atto e fatto per riempir quel luogo, era facile trovare; ma più zelante degl'interessi della patria, più fedele al suo principe, ed amator più sincero della constituzione, non parimente. Sperava, che i nuovi ministri della Corona, qualunque essi fossero, avrebbero tali consigli presi, che effettualmente avrebbero liberata la patria dalle presenti difficoltà, e sì dentro che di fuori la sua umile fortuna sollevata. Concluse dicendo: che del rimanente egli era pronto a stare alla sua patria di tutti gli atti del suo reggimento; e che quando se ne volesse far una disamina, ei non era a patto nissuno per isfuggirla. Furono i nuovi ministri creati di quelli che nelle due Camere del Parlamento si erano più caldamente mostrati alla causa degli Americani favorevoli. Tra questi, il marchese di Rockingam fu eletto primo lord del Tesoro, il conte di Shelburne ed il signor Fox segretari di Stato, lord Giovanni Cavendish camerlingo; l'ammiraglio Keppel fu nel medesimo tempo creato visconte e capo del maestrato sopra le cose navali, che chiamano l'*uffizio dell'ammiragliato*. Tanta fu l'allegrezza dei popoli a queste elezioni, che si temette quel di Londra non prorompesse, come suol fare, in qualche improvvisa riotta. Ognuno era diventato confidentissimo che presto si sarebbe il fine della guerra e di tante calamità conseguito. Solo avrebbero voluto che i patti fossero onorevoli; e perciò tutti desideravano, e pei nuovi ministri speravano, che qualche evento favorevole la Gran-Brettagna riscuotesse da quel bassamento in cui era caduta per gli infelici casi avvenuti sull'uscir del passato ed in sull'entrar del presente anno.

LIBRO QUATTORDECIMO.

I. Disegni dei potentati guerreggianti. — II. Fazioni sul mare. Confederati sulle coste d' Inghilterra.—III. Maneggi de' nuovi ministri.—IV. Guerra antillese. Memorabile battaglia tra De-Grasse e Rodney combattuta il dì 12 aprile. — V. Assedio di Gibilterra. Descrizione della fortezza. Batterie galleggianti. Mirabile assalto. Vittoria d' Elliot. Howe rinfresca Gibilterra. — VI. Le cose si dispongono ad una quiete universale. — VII. Pace. — VIII. Moto pericoloso nell' esercito del Congresso. Si danno le licenze all' esercito. — IX. Washington rassegna il capitanato generale, e si ritira alla sua villa di Monte Vernone.

I. Gli Stati che esercitavano la guerra, non aspettavano altro per compir i disegni che avevano orditi sul principiar del presente anno, che la perfezione degli apparecchi, la stagione favorevole, e la occasione propizia. Stracchi gli uni e gli altri dalla lunga guerra, si accorgevano ottimamente che gli avvenimenti di questo medesimo anno avrebbero e la fortuna di quella e le condizioni sue definito. Non ignoravano neanco che a chi ne tocca vicino alla pace, a quel ne va il peggio; perciocchè non ha tempo di riaversi. Per la qual cosa avevano tutti ogni ingegno posto e ponevano, ed ogni opera facevano, perchè fossero le armi loro sì gagliarde, che dovessero ad ogni modo restarne al di sopra. Volevano gli alleati principalmente ed acquistar il dominio dei mari d' Europa, e far l' impresa di Gibilterra, ed impadronirsi della Giamaica. I Francesi in ciò erano specialmente, che si soccorresse alle cose loro nelle Indie orientali; le quali, nonostante il valore di Suffren, e molte non men ostinate che bene combattute battaglie contro Hughes, le cose loro erano andate in declinazione, e già le due importanti terre di Negapatan e di Trincamale erano in poter degl' Inglesi venute. A tutti questi fini, siccome pure a proteggere le proprie conserve, e quelle del nemico intraprendere, s' indirizzavano i pensieri dei confederati. Si erano perciò accordati, che le armate spagnuola ed olandese andassero a trovar la

francese nel porto di Brest, e con quella congiuntesi ne uscissero poscia all'alto mare; e correndo dallo stretto di Gibilterra sino alle coste della Norvegia da ogni forza nemica lo nettassero. Era l'intento loro, che, mentre le navi più grosse oltratesi ne' mari, ed anche nei canali più stretti, le armate nemiche impedissero dall'uscir fuori, le fregate spazzassero ogni cosa nell'aperto, e le conserve ed il commercio inglese sperperassero. Nè a ciò si ristavano. Volevano altresì bezzicar continuamente e tenere in apprensione le coste della Gran-Brettagna, ed anche, se qualche favorevole occasione si aprisse, scendervi e desertar il paese; e se i popoli romoreggiassero, o non fossero i difensori pronti, farvi anche di peggio. A tutte queste cose fare erano molto atti, avendo, quando le forze loro congiunte fossero, meglio di sessanta navi di fila con un numero maraviglioso di velocissime fregate. Non avevano a gran pezza gl'Inglesi nei porti loro una forza che fosse sufficiente al resistere ad un sì formidabile apparato. Speravasi dal canto della lega, che la guerra antillese ed europea avrebbe in quest'anno il medesimo fine avuto che nel varcato quella d'America; e che in tal modo si sarebbe di breve conseguito una lieta e felicissima pace.

Dall'altra parte, in Inghilterra i nuovi reggitori dello Stato niuna cosa lasciavano intentata per soccorrere alle cose afflitte, e per resistere a quella piena che loro veniva addosso. Quello che per l'inegualità delle forze non potevano, speravano coll'arte dei capitani, coll'ardire dei soldati, e colla opportunità delle fazioni conseguire. Mentre stavano apparecchiando l'armata e tutte le cose necessarie al soccorso di Gibilterra, impresa che sopra tutte le altre, dopo quella della sicurezza del Regno, stava loro a cuore, conobbero che prima di tutto era mestiero l'impedir la congiunzione dell'armata olandese colla francese e colla spagnuola. Nel che si otteneva ancora e nel medesimo tempo, che s'interrompesse il commercio che gli Olandesi andavano facendo nel Baltico, ed il proprio dagl'insulti loro si preservasse. Perilchè fecero uscire dal porto di Portsmouth l'ammiraglio Howe con dodici navi di fila, avendogli commesso andasse

a volteggiarsi sulle coste d' Olanda. La cosa tornò lor bene. Imperciocchè l' armata olandese, la quale, commesse le vele al vento, già era uscita dal Texel, abbandonato del tutto l' imperio di quei mari, di nuovo era rientrata nel porto. Howe dopo essere stato pel torno di un mese in crociata presso quelle coste, veduto che il nemico non faceva mostra alcuna di voler uscir un' altra volta, ed avendo per l' insalubrità della stagione molti malati a bordo, se ne tornò a porre in Portsmouth. Ma fu poco dopo mandato al medesimo servizio, in luogo dell' Howe, l' ammiraglio Milbanke, per opera del quale comechè il commercio d' Olanda del Baltico non ricevesse danno alcuno, ciò non di meno quel d' Inghilterra fu tutelato, e soprattutto il passo pel canale della Manica all' armata nemica impedito. Così l' Olanda, tanto chiara repubblica ne' tempi andati, fuori del valor dimostrato nella giornata di Dogger's-bank, nulla fece in questa guerra che di sè e dell' antica sua fama degno fosse. Tanto era ella dall' antica gloria e potenza scaduta; miserabile effetto delle esorbitanti ricchezze, dell' eccessivo amor del guadagno, e forse più ancora delle malaugurose sètte che vi regnavano; perciocchè, se in una reppubblica quelle sètte che risguardano il reggimento interno dello Stato sono qualche volta utili a mantenere viva la libertà e la generosità degli animi nei popoli, non è nissuno che non veda, che quelle le quali hanno per obbietto i potentati esterni, partoriscono un tutto contrario effetto, e fanno che dalla rabbia in fuori nissuno vivace spirito si conservi. Certamente, il più manifesto segno che s' indebolisce la forza e si perde la independenza, si è in una nazione lo scelerato parteggiare pe' forestieri; e quest' era per l' appunto la condizione degli Olandesi di quei tempi. Quindi è, che sul finir della presente guerra, se non fu la Olanda all' estrema condizione condotta, che anzi se ricuperò in gran parte le cose perdute, ciò all' armi ed all' intervenimento della Francia, piuttostochè alle proprie forze si dee massimamente, anzi intieramente riputare.

II. Ripigliando ora il filo della storia là dove il lasciammo, si erano d' intorno a questi tempi le certe novelle ricevute in Inghilterra, ch' era pronta a salpare dal porto di Brest

una considerabile conserva vòlta alle Indie per recarvi rinforzi di soldati, d'armi e di munizioni. Dubitandosi dall'un canto della Giamaica, dall'altro delle possessioni delle coste del Malabar, non s'indugiarono punto i ministri, e fecero tosto uscir l'ammiraglio Barrington con dodici navi d'alto bordo, perchè andasse in cerca di quella conserva, e trovata la sfolgorasse. Eseguì egli diligentemente i comandamenti loro; ed arrivato nel golfo di Biscaia s'incontrò nella conserva, la quale consisteva in diciotto navi onerarie, ed in due da guerra chiamate il Pegaso ed il Protettore che le convogliavano. Era il tempo brusco ed il mare tempestoso. Ciò non di meno dava loro la caccia velocemente. Il vascello il Fulminante, molto franco veleggiatore condotto dal capitano Jervis, sopraggiungeva e si attaccava col Pegaso, che era governato dal cavaliere di Sillano. Durò la battaglia, essendo le forze delle due navi pressochè uguali, per bene un'ora molto feroce. Ma finalmente il Francese, morti o feriti molti de'suoi, si arrendè. Essendo il vento fresco ed il mare grosso, appena Jervis potette una piccola parte dei prigionieri della predata nave marinar nella sua, e por dentro a quella una piccola parte de'suoi. Portava perciò grandissimo pericolo che si riscotessero. Ma arrivò in questo punto il capitano Maitland colla sua nave la Regina, e compì la bisogna. Ciò fatto, una folata gli separò. S'imbattè poi Maitland in un'altra grossa nave francese, chiamata l'Azionario, e combattutata, dopo leggier contrasto, la pigliò. In questo mezzo le più leggieri fregate avevan dato da caccia alle onerarie, le quali in sul primo apparir degl'Inglesi, dato il segno, si erano a bello studio e con molta velocità sparpagliate. Dodici vennero in poter loro, grave perdita alla Francia. Imperciocchè, oltre le navi, le armi e le munizioni sì da guerra che da bocca, meglio di undici centinaia di valenti soldati vennero in poter dei vincitori. Barrington, colle predate navi, colle spoglie e coi cattivi, felicemente rientrava nei porti d'Inghilterra. Questi consigli di far correre i vicini mari da flotte spedite essendo riusciti bene, determinarono gl'Inglesi di continuare nei medesimi; al che fare tanto più volentieri si accostarono, quanto che nissuna novella era loro perve-

nuta che fosse la grossa armata dei confederati in punto d'arrivare su di quelle spiagge; e se le deliberazioni delle leghe furono in ogni tempo lente, perchè intricate e di diversi interessi frammescolate, molto anche tali furono nella presente occorrenza, quantunque la Francia e la Spagna fossero ardentissime nel desiderio di abbassar la potenza dell'inveterato nemico. Perciò gl'Inglesi, i quali con nissun altro che con loro stessi si consigliavano, assai si avvantaggiavano colla prontezza e coll'unità delle deliberazioni. Per la qual cosa, entrato Barrington, mandarono fuori Kempenfeldt a correre il golfo di Biscaia, commettendogli che tutto quel male che potesse facesse al commercio francese, l'inglese proteggesse, e specialmente due ricchissime conserve che frappoco si aspettavano, una dalla Giamaica, l'altra dal Canadà, dagl' insulti del nemico preservasse.

Finalmente, dopo molto tempo consumato invano, si erano i confederati posti all'ordine per mandare ad effetto quelle imprese che avevano disegnate. Il conte di Guichen preposto al governo dell'armata francese, e Don Luigi di Cordova, capitano generale dell'una e dell'altra, salparono dal porto di Cadice nell'entrar di giugno con venticinque navi delle più grosse tra francesi e spagnuole; e vòlte le prue a tramontana, viaggiavano alla volta dell'Inghilterra col desiderio e colla speranza di cavar dalle mani di quegli arditi isolani l'imperio del mare. Ivano piaggiando le coste di Francia; e mentre procedevano nel viaggio loro, venivano di mano in mano a congiungersi altre navi da guerra che in diversi porti stanziavano, e massimamente una maggior squadra che nel porto di Brest era sorta. Per tutti questi accostamenti diventò l'armata dei confederati sì numerosa, che vi si annoveravano bene da quaranta vascelli grossi di alto bordo. Arrise la fortuna a questi primi conati. Incontratisi nelle conserve di Terranuova e di Quebec, le quali erano convogliate dall'ammiraglio Campbell con una nave di cinquanta e parecchie fregate, quelle parte pigliarono, parte sperdettero. Diciotto onerarie vennero in poter dei vincitori, assai ricca e preziosa preda. Le navi da guerra scamparono, ed entrarono a salvamento nei porti d'Inghilterra. Così i

Francesi con un insigne fatto della perdita della conserva delle Indie si rappigliarono. Ottenuta questa, se non difficile, certo utile vittoria, e diventati del tutto padroni del mare, si avanzarono verso le bocche del canale della Manica, e quivi schieratisi, come già altre volte fatto avevano, dall'isola Scilly al capo Ognissanti, stavano attendendo a quello che fosse per succedere sulle coste dell'Inghilterra, alla preservazione delle proprie conserve ed al rapimento di quelle del nemico continuamente badando. Intanto i ministri britannici non se ne stavano neghittosi; ma poste ventidue navi di fila sotto la condotta dell'ammiraglio Howe, gli mandarono, uscisse al mare, evitasse la battaglia trascorrendo, ogni opera facesse per proteggere la conserva della Giamaica, preziosa in sè stessa, e più ancora per la recente perdita della Canadese. Non mancò Howe a sè stesso; ma da quel capitano pratico ch'egli era, tostamente sbrigatosi dall'armata nemica, veleggiava a ponente di questa di verso la parte dalla quale doveva venir la conserva. E tanto fu egli o destro o fortunato, che la cosa gli venne fatta. Peter-Parker, che faceva il convio alla conserva, questa stessa e tutta l'armata dell'Howe entrarono a man salva nei porti di Irlanda in sul finir di luglio. Se ne tornarono poscia i confederati dopo l'inutile mostra, non più fortunati e non più arditi in questa che nelle due prime stati fossero, nei porti loro.

L'impresa però, intorno la quale con maggior contenzione d'animi si travagliava in Europa, quell'era dell'assedio di Gibilterra. Gl'Inglesi tutti erano in questo, che a quella fortezza si soccorresse; i Francesi, e massime gli Spagnuoli, che s'intraprendessero i soccorsi. Questa cosa era venuta in gara tra di loro; poichè, oltre la gloria dell'armi e l'onor delle Corone, quella ròcca era opportunissima alla conservazione dell'imperio del mare mediterraneo. Neanco mai in nissun'altra fazione di guerra ebbero gli uomini tanta aspettazione collocato, quanta in questa; e quest'assedio pareggiavano ai più famosi, così degli antichi come dei moderni tempi. La pressa era grande in Inghilterra per quel soccorso; perciocchè sapevasi che di già dentro la ròcca s'incominciava ad aver carestia di munizioni, massimamente da

bocca, e che gli assediatori avevano il largo assedio cambiato in oppugnazione, volendo con mirabili macchine, delle quali sarà per noi favellato in appresso, far pruova di pigliar per forza quello che colla fame non avevano potuto. Adunque, mentre a quelle mura tanto per natura e per arte forti e munite sovrastava un' aspra e non mai per lo avanti udita battaglia, i ministri britannici facevano riscontrar in Portsmouth tutte le forze navali del Regno, incluse quelle che stanziavano sulle coste dell'Olanda, e le altre che correvano il golfo di Biscaia. Là concorrevano anche in gran numero quelle da carico, sulle quali con grandissima diligenza si abbarcavano le provvisioni. L' impresa del soccorso di Gibilterra bolliva forte. Infine, sul principiar di settembre, essendo ogni cosa in pronto, Howe, capitano generale dell' impresa, accompagnato dagli ammiragli Milbanke, Roberto Hughes e Hotham, partì da quel porto, avendo sotto la sua condotta, oltre quelle da carico, ch' erano una gran moltitudine, trentaquattro navi d' alto bordo, non poche fregate e molti brulotti. Dalla fortuna di quell' armata pendeva quella dell' assediata fortezza.

III. Peraltro le armi non erano i soli stromenti che i nuovi ministri della Gran-Brettagna volevano adoperare per arrivare al fine loro, ch' era quello di una fortunata guerra e di una onorata pace. E siccome tutti i nemici loro, quando nella presente unione continuassero, vincere e superar del tutto non isperavano, così fecero pensiero di mettere screzio tra di quelli, e scomunargli, con fare a ciascun di loro profferte di condizioni di pace separate, avvisandosi che il rompimento della lega stato sarebbe la più sicura via al conseguimento di una finale vittoria. Nel che speravano ancora che, quand' anche non avessero potuto ottenere l' intento, avrebbero almeno conseguito quello di dar pasto, e di contentar i popoli della Gran-Brettagna, e rendergli, con dimostrare la necessità della guerra, alla continuazione della medesima meno avversi. Nè non era possente stimolo agli animi loro il pensare che pure dovevan essi, volendo sostener quelle persone che fin là tanto fuori quanto dentro del Parlamento sostenute avevano, amici ed autori di pace, se non

sinceramente, almeno apparentemente dimostrarsi. Per tutte queste cagioni operarono di modo presso l'imperadrice delle Russie ch'ella fece uffizio di composizione colle Province-Unite d'Olanda col proporre, essendo a ciò fare dal Re della Gran-Brettagna autorizzata, alla Repubblica una tregua, e quelle medesime condizioni di pace che stat'erano accordate coll'Inghilterra nel trattato del mille seicento settantaquattro. L'ambasciador di Francia, che allora si trovava all'Aia e che vegghiava queste pratiche, gagliardamente operò, perchè la cosa non avesse effetto, esortando gli Stati-Generali a mantenersi in fede. Espose che pure si erano colla Francia a non far la pace coll'Inghilterra, se non se quando questa avesse riconosciuto l'illimitata libertà dei mari, obbligati; parlò dei concerti presi tra i due Stati intorno le operazioni navali da farsi contro il comune nemico, il rompere i quali sarebbe stato ugualmente poco onorevole alla Repubblica che dannoso al suo Re, loro fedele alleato. Toccò finalmente della riconoscenza che gli dovevano per la conservazione del capo di Buona-Speranza, e per la ricuperazione dell'isola di Sant'Eustachio, e delle colonie di Surinam, l'una e l'altra operate dall'armi di Francia. Questi furono gli uffizi dell'ambasciadore. Considerarono poi gli Olandesi, che quelle isole e colonie erano come altrettanti statichi in mano dei Francesi, e che poca speranza poteva rimaner loro di ricuperarle, se essi dalla lega colla Francia si discostassero. Queste cose, in un coll'opera dei partigiani della Francia, i quali in quest'occorrenza efficacemente si travagliarono, fecero di modo, che gli Stati-Generali non si dimesticarono alle proposte inglesi, e si risolvettero a non dipartirsi dall'amicizia di Francia, allegando, che ciò molto bene si conveniva a quella incorrotta fede colla quale era sempre stata solita a procedere quella Repubblica. Nè miglior fine sortirono le pratiche a questo medesimo fine introdotte presso i governi di Francia e di Spagna; perciocchè entrambi le offerte condizioni ricusarono: il primo, perchè aveva ferma speranza di cacciar del tutto gl'Inglesi dall'isole delle Antille, ed ottenere poscia migliori patti in proposito della libertà dei mari; il secondo, per questi stessi motivi, e prin-

cipalmente per quella leccornía, accresciuta anche dalla speranza di aver in mano sua la Giamaica e Gibilterra, non considerando che l'uomo ordisce, e la fortuna tesse; l'uno e l'altro poi, per osservare il patto di famiglia, e per conservare intatto l'onore delle loro corone, il quale sarebbe grandemente offeso ad un somigliante abbandono fatto dell'alleato loro. Ma i ministri britannici avevano non poca speranza che pei maneggi loro si potessero ridurre le cose a qualche composizione cogli Stati-Uniti d'America. Per questo avevano mandato per iscambio al generale Clinton il Carleton, uomo, il quale per la prudenza ed umanità dimostrate nei passati fatti della canadese guerra era in buona voce presso gli Americani. Gli diedero facoltà, siccome pure all'ammiraglio Digby, di accordar la pace cogli Stati-Uniti, riconoscendo la independenza, e concludendo con essi un trattato di amicizia e di commercio. Ma gli Americani considerarono, che a quel tempo nissuna legge era stata fatta dal Parlamento che autorizzasse il Re a concludere o pace o tregua coll'America, e che per conseguente quest'erano offerte e promesse che i ministri facevano di per sè stessi, e che il Parlamento avrebbe potuto disdire. Conoscevano la ripugnanza che aveva grandissima il Re al riconoscere la independenza loro. Perciò entrarono in gran sospetto che ci covasse sotto qualche occulta frode o malizia. Nel quale si confermarono anche maggiormente, quando intesero le novelle che i ministri avevano introdotto pratiche d'accordi separati presso gli altri potentati guerreggianti d'Europa. Per le quali cose tutte si fermarono onninamente in questa sentenza: che questo fosse un andirivieno britannico fabbricato a bello studio per disgiugnergli tra di loro, e per menargli per parole. Sospettavano che il trattamento dell'accordo fosse stato con artifizio dagl'Inglesi usato per deviargli dalle provisioni della guerra, e per farsi più facile l'oppressione loro. Fece anche a questo tempo il ministro francese presso il Congresso grandi uffizi perchè si disturbasse la pratica, e non si desse retta a queste proposte, dall'una parte la mala fede britannica, dall'altra la lealtà e la generosità del suo Re esponendo, e con vivi colori dipignendo. Parve invero

una gran cosa a coloro che reggevano i consigli dell' America, il rompere sul bel principio dello stato loro le promesse, e lo scambiar in una non sicura amicizia una provata alleanza. Perilchè ricusarono. Dichiarò il Congresso: non potere nè volere in alcun negoziato particolare, nel quale l'alleato loro non partecipasse, entrare. E perchè da nissuno potesse stimarsi poco sincera la fede della Repubblica, e per tôr ogni speranza all' Inghilterra, ed ogni sospetto alla Francia, i particolari Stati tutti decretarono, che non mai sarebbono divenuti ad una pace coll' Inghilterra, se non vi fosse stato il contento dell' alleato; chiarendo anche nemici alla patria coloro i quali tentassero di negoziare senza l'autorità del Congresso. In cotal modo si ruppero sul principiar del presente anno le pratiche della pace, perchè le cose della guerra non erano ancor mature, e perchè in mezzo a tanta scambievole diffidenza nissuna forma di concordia si poteva trovare, se non era dall' ultima necessità indotta.

IV. Andando le cose in America a questo cammino, nelle lontane isole dell' Occidente già s' incamminavano elle a quel fatale caso che doveva por fine all' antillese guerra, non altrimenti che quello del Cornwallis aveva concluso l' americana. Eransi dai confederati quei maggiori apparati che possibili fossero, fatti, per fare una volta l'impresa della Giamaica. Avevano gli Spagnuoli una possente armata, ed una grossa banda di soldati nelle isole di San-Domingo e di Cuba, l' una e l' altra fornitissime di ogni cosa, e pronte a partire per ogni qualunque fazione che si volesse tentare. Il conte di Grasse, poi, si trovava nel porto del Forte-Reale della Martinica con trentaquattro grosse navi di fila, con altre due di cinquanta cannoni, con due armate in fluta, e molte fregate. Quivi attendeva a racconciarle, e stava aspettando una seconda conserva partita da Brest sul principio di febbraio, la quale gli recava una egregia quantità di armi e di munizioni, delle quali abbisognava. Rassettato che avesse il navilio, e ricevuto i nuovi fornimenti di guerra, intendeva di andar a congiungersi a San-Domingo cogli Spagnuoli, e correre quindi unitamente contro la Giamaica. Effettuata la congiunzione, avrebbero avuto gli alleati una armata di ses-

santa navi di fila, e da quindici in ventimila soldati da sbarcare, forza prepotente, e tale, che una somiglievole non s'era mai in quelle spiagge veduta. Non avevano a gran pezza gl' Inglesi forze nè terrestri nè marittime, le quali fossero sufficienti a contrastare a tanto apparato. Imperocchè Rodney, il quale si trovava a questo tempo alla Barbada, dopo la congiunzione sua ivi fatta con Hood e l'arrivo dall' Inghilterra di altre tre navi, aveva sotto il suo governo non più di trentasei vascelli di alto bordo, soldati da sparmiare per le guernigioni delle altre isole pochi, e nella Giamaica stessa si avevano solamente sei battaglioni di stanziali, con anco entrovi, secondo l' usanza di quei paesi, molte paghe morte e le bande paesane. Il terrore vi era grande, ed il governatore dell' isola vi aveva promulgato la legge marziale, per la quale veniva a cessare ogni autorità ne' maestrati civili, ed a conferirsi tutta ai capi della guerra.

L' ammiraglio Rodney conosceva benissimo che tutta la fortuna dell' antillese guerra, e quella di tutte le possessioni inglesi in quei mari totalmente pendevano dall' intraprendere la conserva di Brest, primachè ella arrivasse nei porti della Martinica, e dall' impedire che l' armata francese non andasse ad accoppiarsi colla spagnuola a San-Domingo. Per ottenere il primo di quest' intenti era egli uscito al mare, e talmente aveva la sua flotta arringata a sopravvento dell'isole, che ella si distendeva dall' isola Desirada sino a quella di San-Vincenzo in su quella via la quale tengono per l'ordinario le navi che vengono d'Europa per condursi alla Martinica. E per maggiore sicurezza aveva anche fatto affilar le sue fregate più in là a sopravvento, perchè, speculando tutto all' intorno, avvisassero prontamente l'avvicinarsi del nemico. Ma i Francesi, che pure subodorato avevano qualcosa, invece di andare al solito viaggio per alla Martinica, la conserva loro talmente avviarono, che, torta la via a destra verso settentrione, passarono a tramontana della Desirada; e poscia, piaggiando a sottovento la Guadaluppa e la Domenica, la condussero a salvamento a Porto-Reale della Martinica. Fu questo molt' opportuno rinfrescamento ai Francesi e d' infinito cordoglio cagione agl' Inglesi, ai quali nissuna

altra speranza rimaneva al preservarsi da una totale rovina in quei lidi, fuori di quella di impedire la congiunzione delle due armate francese e spagnuola in San-Domingo. A questo fine andò Rodney a porsi al Gros-Islet in Santa-Lucia, dove stava continuamente alla vista, e per la vicinanza de' luoghi poteva facilmente e spacciatamente venir informato di quello che si facesse il nemico al Forte-Reale. Faceva sopravvedere diligentemente il mare dalle veloci fregate. Attendeva intanto a far acqua e viveri, ed a porsi in grado a poter bastare ad una lunga crociata.

In questo mezzo, il conte di Grasse, poichè il tempo era da spenderlo in operare, e non volendo più oltre indugiarsi al mandare ad effetto le commessioni che aveva dal suo Re ricevute, e che di tanta importanza erano alla gloria ed alla prosperità del reame di Francia, comandò alle navi della conserva, nel preservamento delle quali consisteva tutta la speranza dell' impresa della Giamaica, uscissero dal porto, e faceva lor fare l' accompagnatura dai due vascelli di guerra il Sagittario e lo Sperimento. Poco poscia le seguitava egli stesso con tutta l' armata. Avrebbe voluto, andando a seconda dell' etesie, indirigersi direttamente a San-Domingo. Ma preveggeva ottimamente che si facendo, ed ingombro com' egli era con una conserva che sommava meglio che a cento legni passeggeri, ed in tanta costanza di vento, non avrebbe potuto tanto vantaggiarsi, che l' armata inglese non sopraggiungesse. La qual cosa lo avrebbe costretto alla battaglia ch' ei voleva e doveva schivare. Perciò pigliò altro partito. Prendendo voga verso tramontana, iva con tutto il suo numerosissimo navilio radendo le spiagge delle isole. Era questo un molto conveniente consiglio, e ne doveva l' ammiraglio francese sperare un felice evento. Poichè in tal modo, conoscendo i suoi piloti molto meglio degl' Inglesi le giaciture di quei lidi la maggior parte francesi o spagnuoli, potevano più presso a questi spignere le navi. I diversi canali poi, che fra quelle frequenti isole si frappongono, e sicuri ricetti e comodi venti offerivano contro il perseguitante nemico. Oltreacciò, poteva egli ordinar di modo le sue navi, cho quelle da carico costeggiassero terra terra, mentre le guer-

resche si appetterebbero di fuori contro le nemiche. Dal che ne poteva nascere facilmente, che le inglesi ne fossero spinte a sottovento, e perciò fosse lasciata libera la via alle francesi per a San-Domingo. Con questo consiglio sperava il conte di Grasse di potersi appoco appoco sguizzare sino al luogo destinato alla massa generale in quell'isola. Le fregate inglesi che stavano vigilanti alle poste, diedero tosto per mezzo dei concertati segnali avviso dell'uscita della flotta francese all'ammiraglio Rodney; ed egli, che stava sull'ali, ed era pigliatore di gran partiti, troncati tutti gl'indugi, salpò incontanente per andarla a trovare. Era il giorno nono di aprile, e già i Francesi avevano incominciato a spuntar la Domenica, trovandosi a sottovento della medesima, quando si mostrò improvvisamente agli occhi loro tutta l'armata inglese. De-Grasse comandò ai capitani della conserva, collassero tutte le vele, gissero ad apportar nella Guadaluppa. L'uno e l'altro ammiraglio con eguale arte ed ardire si ordinavano alla battaglia. Questa il Francese intendeva di combattere lontana, per dar tempo alla conserva di allargarsi, e per non commettere all'arbitrio dell'incerta fortuna una impresa certa; l'Inglese manesca, perciocchè non poteva sperare alle cose sue riparo, se non se in una vittoria determinativa. Aveva seco il conte di Grasse trentatrè navi di fila, tra le quali si noveravano la Città di Parigi di 110 cannoni, cinque di ottanta, ventuna di settantaquattro, le altre minori; erano le compagnie delle ciurme pienissime, e si trovavano a bordo da cinque a seimila eletti soldati di sopracollo. Governava il tutto, come capitano generale, il conte di Grasse; la vanguardia era guidata dal marchese di Vaudreuil, il dietroguardo dal signor di Bougainville. Consisteva l'armata di Rodney in trentasei navi di alto bordo, fra le quali una di novantotto cannoni, cinque di novanta, venti di settantaquattro, e tutte le altre minori. Era al governo di tutta l'armata l'ammiraglio Rodney, dell'antiguardo il vice-ammiraglio Hood, del dietroguardo il sotto-ammiraglio Drake. Avrebbero voluto gl'Inglesi venirne tosto con tutta l'armata loro alle mani; ma trovandosi tuttora dietro le alture della Domenica, ne erano impediti dal tempo

bonaccioso. Solo meglio che potevano s'ingegnavano di approfittar dei buffi che di quando in quando si levavano, per approssimarsi ai Francesi. Ma questi, essendo più inoltrati verso la Guadaluppa, già godevano del benefizio del vento, ed ogni mossa operavano che loro pareva più opportuna. Infine la brezza incominciò a gonfiar le vele della vanguardia inglese; della quale giovandosi Hood, pervenne a tiro d'artiglieria presso l'armata nemica, e si appiccò la battaglia alle nove della mattina. Era De-Grasse confidentissimo della vittoria. Perocchè combatteva con tutte le sue forze contro una sola parte di quelle del nemico. Perciò l'incontro fu molto aspro, e la pressa che facevano i Francesi molto grande. Ma gl'Inglesi, comecchè con grave danno loro, fecero tal retta, che nè rincularono nè si smagliarono. Intanto le prime navi della battaglia inglese, ottenuto il vento, venivano per soccorrere la vanguardia che pativa e che aveva bisogno di aiuto, e giunte a tiro con una incredibile furia entrarono anch'esse nella mischia; nè fu con minor valore l'impeto loro dai Francesi ricevuto. Fulminava soprattutto terribilmente colla sua nave il Formidabile e colle due sue seconde il Namur ed il Duca, tutte e tre di novanta cannoni, l'ammiraglio Rodney. Ma un capitano francese, il quale governava una nave di settantaquattro, ostinatissimamente se gli opponeva; e fatta con magnanima risoluzione voltare a ritroso la vela di gaggia dell'albero maestro per tôrre a'suoi ogni opinione ch'ei volesse ritirare, e però fargli nella pugna più ostinati, ferocissimamente combatteva contro le tre più grosse navi di Rodney. E tanta fu la virtù sua, che un uffiziale inglese, scrivendo a'suoi, lo ebbe a chiamare: divino Francese. Arrivarono in questo mezzo di mano in mano le altre navi di Rodney, e già poco anch'erano lontane quelle del dietroguardo condotte da Drake. Per la qual cosa il conte di Grasse, il quale avendo buono in mano non voleva rimescolare, fece tirar indietro i suoi; ed in tal modo fu posto fine ad un combattimento, nel quale non saprei se stato sia maggiore il valore, o la perizia delle marinaresche cose, che e l'una parte e l'altra dimostrarono. Non seguitarono gl'Inglesi, sia perchè avevano il vento meno favore-

vole, sia perchè le navi della vanguardia avevano grave danno ricevuto, massime le due il Real-Pino ed il Montagù, ch'erano la testa. Il che vedutosi dall'ammiraglio francese, ordinò incontanente alle navi della conserva, le quali avevano afferrato alla Guadaluppa, salpassero di nuovo e gissero al viaggio loro. La qual cosa essendo stata diligentemente eseguita dal signor Langle, che le governava, arrivarono esse, pochi giorni dopo, tutte felicemente a San-Domingo. Alcune navi francesi furono assai malconce. Fra le altre il Catone fu sì danneggiato, che ne fu mandato per rassettarsi alla Guadaluppa. S'aggiunse, che il vascello il Zelante s'impacciò nel Giasone, e sì fattamente lo scassinò, che ne fu del pari costretto a ritirarsi alla Guadaluppa. Queste cose impedirono che il conte di Grasse non potesse sì tosto, come avrebbe voluto, rimontare al vento di quel gruppo d'isole che chiamano *Le Sante*, siccome era il suo disegno, per condursi poscia a sopravvento della Desirada, e quindi difilarsi, passando a tramontana dell'isole, a San-Domingo. Gl'Inglesi, racconce le navi loro, di nuovo s'erano posti a seguitare i Francesi. De-Grasse sempre bordeggiava per riuscire a sopravvento delle Sante, e già tanto aveva operato, che il dì undici, superate le Sante, incominciava a spuntar a sopravvento della Guadaluppa; e già aveva sì gran vantaggio preso dell'armata inglese, che solo i gabbieri di questa, e ciò a gran fatica, potevano la francese discoprire. Gl'Inglesi, i quali, sapendo ottimamente quanta posta vi andasse, avevano, con quella maggior celerità che avevano potuto, seguitato i Francesi, ora già erano pressochè totalmente disperati di potergli raggiugnere; e già i capi ristrettisi tra di loro si consigliavano, se non fosse miglior partito per lo servizio delle cose loro il tòrsi giù dal seguitar l'inimico, e volger le prue a sottovento, affine di arrivare, se possibile fosse, prima di lui nelle acque di San-Domingo. Mentre in questo fortunevole punto se ne stavano deliberando ed ansiosamente d'in sulle gagge velettando, incerti del destino che alla Giamaica sovrastava, ed a chi dovesse dell'Inghilterra o della Francia la signoria delle Antille rimanere, ecco comparir di lungi, era l'ora del mezzodì, due navi

francesi, le quali, non potendo pareggiare la prestezza delle compagne, si erano lasciate e si lasciavano continuamente cadere a sottovento delle loro, e perciò più vicine all'armata inglese. Erano queste il Zelante, il quale pare che sia stato destinato dai cieli ad essere in questi di un fatale intoppo alla fortuna francese, e la fregata l'Astrea, che il conte di Grasse gli aveva mandato dietro, perchè lo rimorchiasse. Aveva poco prima questo Zelante, non so se per imperizia di chi il guidava, o se per fortuito caso, dato di cozzo nella Città di Parigi, e ne ebbe rotti gli alberi dello sprone e del trinchetto. Il quale accidente, rallentando il suo abbrivo, l'aveva fatto rimanere indietro. Tosto si rinfrescavano nel cuor degl' Inglesi le speranze di quella battaglia che tanto agognavano. Perciocchè credevano fermamente che, ov' essi fossero venuti sopra alle indietreggiate navi per pigliarle, l'ammiraglio francese sarebbe venuto in soccorso di quelle, e per conseguente postosi nella necessità del combattere. Per la qual cosa con incredibile contenzione d'animo aiutandosi ed incalzandosi l'un l'altro, poichè stringeva molto il tempo, tanto fecero che si avvicinarono di modo, che le due navi, se De-Grasse non le soccorreva, sarebbero senza fallo alcuno, prima che abbuiasse, in poter loro venute. Credesi, e non senza ragione, che se il Conte, contento alla gloria acquistata sulle rive della Virginia, avesse saputo moderare la propria fortuna, ed abbandonato a quel destino che le minacciava, le due fatali navi, avrebbe con felicità corsi i mari fino a San-Domingo, e là congiuntosi cogli Spagnuoli avrebbe spenta del tutto la potenza britannica in quei lidi. Poichè già si era tanto allargato a sopravvento, che quando avesse il suo cammino seguitato, non sarebbe più stata riuscibile cosa agl' Inglesi il raccostarlo. Ma giudicando che fosse contro la dignità e la riputazione di quell'armata il sopportare, che così vicino a lei venissero predate le navi, si risolvette, certo con animoso ma non meno arrischiato consiglio, ad andarne in soccorso loro, mettendosi in tal modo, per voler salvare una piccola parte della sua armata, in pericolo di perderla tutta. Rivolse adunque le prue al nemico, e preservò il Zelante. Ma intanto si fu di tanto spazio avvicinato, che fu

sforzato ad ogni modo a far la giornata. I due nemici ammiragli con grand'animo e con accesa disposizione di tutti i loro vi si apparecchiavano, consapevoli l'uno e l'altro, che in quella si combatterebbe la gloria dei due regni e la signoria delle Antille. Ma essendo l'ora tarda, e volendo i due generosi nemici a buono sciente combattere, sino alla vegnente mattina la indugiarono; solo spendendo la notte nell'esortare i loro ad apparecchiare i corpi e l'armi alla battaglia. Il campo, in cui si doveva combattere, è un pelago posto tra le isole Guadaluppa, Domenica, le Sante e Mariagalante; di qua e di là a sopravvento ed a sottovento acque infedeli e lidi scogliosi. Al dimane, all'ore sei della mattina, le due armate si attestarono attelate l'una a rincontro dell'altra, avendo quella di Francia le scotte a orza, quella d'Inghilterra a poggia. In questo punto essendo il vento, per aver variato da levante a scirocco, diventato più favorevole agl'Inglesi, questi, giovandosene, tosto si spinsero avanti colla vanguardia, e colla maggior parte della mezzana schiera, e pervenuti a mezza gittata di cannone incominciarono una fierissima battaglia. Durò essa dalle sette della mattina sino alle sette della sera. Di mano in mano gli altri vascelli inglesi della squadra di mezzo, e la più parte di quei del dietroguardo, incluso il Barfleur capitanato dallo stesso Hood, arrivarono anch'essi a tiro, ed affilatisi vennero a parte del combattimento. Il Zelante, in questo mentre condotto a rimorchio dall'Astrea, si avviava alla Guadaluppa. Nissuno creda, che mai in altre battaglie maggior valore d'uomini affocatissimi nel voler riportare la vittoria si sia dimostrato, come in questa e Francesi ed Inglesi dimostrarono. Spesseggiavano le fiancate; il fumo, il rimbombo, il fracasso e lo stroscio delle navi che si tritavano, eran orribili. Il Formidabile, ch'era l'Almirante, trasse fino in ottanta fiancate; la Città di Parigi altrettante. Stette un pezzo dubbia la vittoria. Le navi si dirompevano con grossi sbrani ad ogni momento, e l'anelito degli uomini era grande. Dal bel principio della battaglia gl'Inglesi, secondo l'usanza loro, avevano fatto pruova di ficcarsi in mezzo, e di rompere l'ordinanza francese. Ma non avendo il vento abbastanza propizio per

potersi lanciar con quel momento che sarebbe stato necessario, e da un altro canto avendo i Francesi fatto gran retta, furono risospinti. Intanto, la vanguardia e battaglia del Conte, avendo grave danno ricevuto, massime negli attrazzi, e maggiore di quello che sopportato avesse la dietroguardia, ne nacque, che il movimento di quelle due prime squadre si rallentò notabilmente; e non avendo quest' ultima, ch' era rimasta più intiera, accomodato il suo al movimento di quelle altre, ne avvenne che l' ordinanza si scompigliò; perocchè alcune navi vennero a trovarsi più innanzi, altre più indietro. A questo sconcerto, già grave in sè stesso e che fu colpa degli uomini, si aggiunse una contrarietà di fortuna; e questa fu, che il vento si voltò da levante-scirocco sino a scirocco schietto, accidente sfavorevole ai Francesi, poichè le vele loro ne furono improvvisamente vôlte a ritroso, e favorevole agl' Inglesi che ne vennero ad acquistare il vento più propizio. Se ne giovò Rodney incontanente, e con mirabile rattezza spintosi avanti col Formidabile, col Namur, col Duca e col Canadà, fracassato e disarborato affatto il vascello il Glorioso, ruppe e fendè l'ordinanza francese, tre navi distante dalla Città di Parigi, dove combatteva il conte di Grasse. Ciò fatto, comandò tosto alle altre navi, che orzando lo seguitassero. Il che prestamente stato essendo eseguito, ne avvenne che tutta l' armata inglese riuscì a sopravvento della francese. Queste mosse definirono la fortuna della giornata. Gl' Inglesi si scagliarono poggiando contro i Francesi, i quali disordinati ed ingarbugliatisi insieme tutti male si potevano contro un nemico ordinatissimo, stretto ed esultante per la speranza della vicina vittoria, riparare. D' allora in poi, i Francesi non combattettero più raccolti in file regolari, ma con navi separate, o gomitoli snodati. In tale pericoloso frangente non mancarono peraltro a sè stessi. Tentarono di rannodarsi a sottovento; ma ciò non venne loro fatto. Non potendo più operare con consiglio comune, combattettero in singolari affronti con tanto valore, che al tutto si mostrarono di miglior fortuna meritevoli. Ora gl' Inglesi s' avventavano a questa, ora a quell' altra nave, secondochè veniva lor meglio il destro

per pigliarle. Il Canadà si attaccò coll' Ettore, e dopo una ostinata resistenza lo prese. Il Centauro si mise a petto al Cesare, l'uno e l'altro rimasti pressochè intieri. Ne seguì un furiosissimo affronto. Il Francese non voleva arrendersi. Vennero ad assaltarlo altri tre vascelli d'alto bordo. Ma il signor di Marigni, che il capitanava, in luogo di abbassar la tenda, intorato e feroce la faceva chiodare all'albero, e tuttavia tirava avanti con una furia di cannonate. Fu morto. Il successore si difendeva con pari coraggio. Infine, caduto l'albero maestro, e perduti tutti i suoi corredi, cedendo alla fortuna, si arrendè. Il Glorioso anch'esso, non senza prima aver fatto una gagliarda difesa, venne in poter degl'Inglesi. L'Ardente ebbe la medesima fortuna. Il Diadema, rotto e fracassato, affondò. Ma se fu grande la virtù dimostrata dai capitani francesi sin qui raccontati, le navi dei quali vennero in poter degl'Inglesi, fu degna altresì di perpetua lode quella del conte di Grasse, il quale parve si fosse posto in animo di voler piuttosto andare a fondo che arrendersi. Lacera essendo e sfessa la sua nave la Città di Parigi per una battaglia che già da dieci ore durava, nissuna sembianza faceva di volersi piegare, e tuttavia continuava a tronare orribilmente, ed a rispondere da ogni parte. Veniva ad assaltarlo ferocemente il capitano Cornwallis colla nave il Canadà, e tuttochè con incredibile valore si affaticasse, non faceva frutto. Perciocchè quella enorme mole lungi da sè con prepotente forza il ributtava. Venivano per dargli l'ultimo strazio a congiungersi col Canadà altre sei grosse navi inglesi; ma tutto era nulla. Erano intanto accorse per isbrigarlo le navi francesi la Linguadocca e la Corona, poscia il Plutone ed il Trionfante. Ma sopraffatte dalla moltitudine delle navi di Rodney, furono costrette a lasciar la capitana loro nel gravissimo pericolo in cui si trovava. Venutagli meno quest'ultima speranza, e veduta la sua armata, testè sì fiorita, ora tutta o fugata o presa, l'invitto animo del conte di Grasse non si voleva per ancora inclinar alla resa; e continuando nella difesa, non rifinava di trarre. Sopraggiungeva allora Samuele Hood avventatissimo col suo Barfleur, e giunto presso la Città di Parigi (già il giorno si rabbruzzava), vi scaricò dentro con orribile stra-

bocco un nembo sì fitto di palle, che ne furono strambellati tutti coloro che sulla coperta si ritrovavano. Fu scritto ne siano rimasti uccisi al primo tratto sessanta. Disperato della salute, aveva tuttavia il Conte cura dell'onore. Sostenne tanta furia ancora più per un quarto d'ora. Infine, abbassata la tenda al Barfleur, si arrendè all'Hood. È fama che nel momento della resa tre soli uomini rimanessero viventi e non feriti sopra la coperta, dei quali uno si fu il Conte stesso. In questo modo la Città di Parigi, vascello, ch'era a ragione stimato il più bell'ornamento ed il principale propugnacolo della marineria francese, venne in potestà degl'Inglesi. Era stato dato in dono dalla città di quel nome al re Luigi decimoquinto, allorquando le cose navali della Francia erano state a tanto bassamento condotte durante la guerra del Canadà. Vi si erano spesi intorno da quattro milioni di tornesi. Trentasei casse di contanti, tutte le artiglierie, le somerie e le munizioni che dovevano all'assalto della Giamaica servire, diventarono preda del vincitore. Morirono in questa battaglia degl'Inglesi, inclusi anche quelli che furono uccisi nella giornata dei nove, e furon feriti meglio di un migliaio; dei Francesi molti più, oltre dei prigionieri. Fra i primi furono morti degli ufficiali segnalati i due capitani Boyne e Blair. Lord Roberto Manners, figliuolo che fu del marchese di Granby, giovane di grandissima aspettazione, ferito gravemente, dopo d'essere stato alcun tempo in fine di morte, anch'egli trapassò. De' secondi, sei capitani di nave, tra i quali il conte d'Escars e de la Clocheterie, furono da questa vita tolti. Avrebbe l'ammiraglio Rodney, per non corrompere la speranza di cose maggiori, voluto seguitare dopo la battaglia il nemico. Ma essendo sopraggiunta la notte, e volendo prima assicurarsi delle prede, e conoscere il danno ricevuto da'suoi e dalle sue navi, se ne temperò. La mattina seguente, fu medesimamente dal ciò fare impedito dalle bonacce, che sopravvennero presso le spiagge della Guadaluppa. Avendo però fatto sopravvedere nei vicini porti delle isole nemiche, ed accortosi che in questi non si erano gli avanzi della rotta armata riparati, e dubitando di quello ch'era, cioè che si fossero dirizzati a San-Domingo, comandò, per non fermare il corso della vittoria,

all'ammiraglio Hood, la cui squadra era rimasta più intiera, se ne andasse a stare sulle volte in quelle acque. Gli commise ancora, che, compiuta la bisogna, si riducesse al capo Tiberone, dove sarebbe colla restante armata ito egli stesso per ivi fare la generale massa. Infatti, eccettuate alcune navi, le quali furono condotte a racconciarsi a Sant'Eustachio dal signor di Bougainville, le altre raccolte dal marchese di Vaudreuil andarono a far porto al Capo-Francese in San-Domingo. Intanto era arrivato nelle acque di quest'isola l'Hood, e mentre si stava volteggiando nel passaggio di Mona, che la medesima da quella di Portoricco divide, osservò di lontano quattro navi, due d'alto bordo, due altre minori. Quest'erano il Giasone ed il Catone, che ritornavano dai concieri della Guadaluppa, colla fregata l'Amabile e la corvetta la Cerere. Non erano i capitani loro informati dell'esito della battaglia dei dodici, e viaggiavano a sicurtà. Hood diè dentro; e dopo una leggier avvisaglia tutte le pigliò. Una quinta nave, che si discoperse, sebbene non senza gran fatica, scampò. Così perdettero i Francesi otto navi d'alto bordo, delle quali il Diadema affondò, il Cesare arse, e sei fecero chiara e notabile la vittoria degl' Inglesi, per essere in poter loro venute. Raccozzatisi insieme Rodney e Hood al capo Tiberone, il primo colle prede e colle navi malconce si avviò alla Giamaica, il secondo se ne rimase con venticinque delle più intiere nelle acque di San-Domingo, acciò e gl'inimici osservasse, ed impedisse loro di tentar qualche fatto di rilievo contro le possessioni britanniche. Imperciocchè, quantunque scoraggiati dalla recente sconfitta, erano tuttavia gli alleati assai formidabili, avendo al Capo-Francese, Vaudreuil ventitrè navi di fila, e Don Solano sedici con molte migliaia di pedoni, a potere, ove d'uopo fosse, sbarcare. Ciò nondimeno non solo si perdè del tutto l'impresa della Giamaica, ma ancora nissuna fazione d'importanza si tentò, dopo la raccontata, nelle Antille. Se ne tornarono gli Spagnuoli nell'Avanna. Alcune navi francesi si avviarono, facendo la scorta ad una conserva, verso l'Europa, e con prospero viaggio vi arrivarono. Vaudreuil colle rimanenti andò ad ammainar le vele nei porti della settentrionale America. In tal modo fu-

rono agli alleati sturbati i disegni sopra la Giamaica, e questo fine ebbe l'antillese guerra. Solo il giorno sei di maggio le isole Bahame, state fin là sicuro nido d'infestevoli corsari, all'armi spagnuole si arresero. Un'altra fazione, debol compenso a tanta perdita, successe prosperamente ai Francesi nelle regioni più settentrionali dell'America. Aveva il marchese di Vaudreuil, poco prima che partisse per alla volta degli Stati-Uniti, spedito il signore de la Peyrouse colla nave lo Scettro e due fregate, commettendogli, se ne andasse al seno d'Hudson, e là tutto quel maggior male, che potesse, facesse alle possessioni della compagnia inglese. La cosa riuscì, e la compagnia ricevè un danno di parecchi milioni. Fu questa spedizione degna di ricordanza, non già per gli ostacoli che gli uomini abbiano opposto, giacchè stavano gl'Inglesi indifesi e sicuri, ma sibbene assai per le difficoltà, che parevano piuttosto insuperabili che grandi, de' luoghi. Le spiagge erano difficili e poco esplorate, le acque infedeli; e quantunque corresse, quando arrivarono, la stagione del finir di luglio, tuttavia il sido vi era sì grande ed i ghiacci sì grossi, che poco mancò le avventurieri navi non vi fossero rapprese dentro, ed in quel crudissimo clima per tutto l'inverno confinate.

Tra queste cose l'ammiraglio Rodney era alla Giamaica pervenuto, e nel porto di Kingston trionfalmente entrato. Concorrevano gl'isolani con infinita allegrezza a vedere il loro liberatore, le vincitrici e le predate navi, le ricche spoglie, e quel nemico capitano stesso rimirando, che, già vincitore in America di una gran guerra, poscia minacciatore potentissimo della patria loro, compariva allora in sì dimessa fortuna vinto e cattivo agli occhi loro. Ma se grandi furono la fortuna di Rodney ed il contentamento de' Giamaichesi, non furono minori le cortesie che quello e questi usarono verso il vinto nemico, niuna cosa tralasciato avendo la quale potesse nell'avverso caso racconsolarlo. Poco poscia l'ammiraglio inglese, avuto lo scambio dall'ammiraglio Pigot, scambio che fu ordinato primachè si avessero a Londra le novelle della vittoria dei dodici aprile, partì per l'Inghilterra, alla volta della quale aveva anco sulla carovana della Gia-

maica inviato il conte di Grasse. Era venuto Rodney in molta disgrazia dell'universale a cagione di quelle rapine di Sant'Eustachio, delle quali se ne fecero anche risentitamente le parole in cospetto del Parlamento. Da ogni parte risuonavano querele contro di lui; e questo fu forse il principale motivo, oltre di quello della diversità delle sètte, che i ministri il rappellassero. Ma alle accusazioni, giunto ch'ei fu in Inghilterra, rispose mostrando cattivo ai popoli il conte di Grasse. Allora l'accagionato spogliatore di Sant'Eustachio diventò tosto l'idolo di tutta la nazione. E quegli stessi che prima più la fama sua laceravano, ora più di tutti si studiavano di encomiarlo, le passate ruggini alla presente gloria condonando. Furono fatte in Inghilterra le gratissime accoglienze al conte di Grasse, parte per civiltà, parte per vanagloria. Arrivato a Londra, fu presentato al Re, gli furon fatte pubbliche feste; il popolo, che spesso sotto i balconi della sua casa concorreva, lo voleva vedere; e volesse egli o no, gli era forza il mostrarsi; ed allora le acclamazioni e gli applausi non erano pochi, tutti ad alta voce chiamandolo (tanto è bella la virtù, che piace anche ai nemici in un nemico) il bravo, il valoroso Francese. Ne' luoghi pubblici dov'ei compariva, gli facevano le affoltate intorno, non per noiarlo, ma per fargli onoranza; e tanto si andò oltre con questo occupamento della plebe londinese verso il conte di Grasse, che pretendevano e volevano che altri il credesse loro, che la fisonomia del Conte ritraesse dell'inglese; e gli fu giuocoforza si lasciasse fare il ritratto. Del quale se ne sparsero tostamente tante copie nel contado, che chi non l'aveva, era tenuto scemo o disamorevole. Fu Rodney creato dal Re Pari d'Inghilterra sotto il titolo di lord Rodney, Hood Pari d'Irlanda, Drake e Affleck Baroni del regno.

In Francia intanto le novelle della rotta dei dodici aprile furono di universale cordoglio cagione, tanto più grave, quanto stat'erano più liete le passate speranze. I Francesi però, durevoli nell'allegrezza, trascorrevoli nella mestizia, ed animosi di natura, tosto si riconfortavano. Fu il Re il primo a dar l'esempio della fermezza. Seguitavano gli altri. Comandò, per riforuir i perduti, si fabbricassero incontanente dodici

vascelli di 110 cannoni, di 80 e di 74. Il conte di Provenza e quel d'Artesia, suoi fratelli, ne offerirono del loro ciascuno uno di 80. Il principe di Condé uno ne offerse di 110 in nome degli Stati di Borgogna. I preposti de' mercanti, gli schiavini e le sei capitudini de' mercanti della città di Parigi, i negozianti di Marsiglia, di Bordeaux, di Lione, si risolvettero anch'essi con maravigliosa prontezza a somministrare allo Stato ciascuno una nave della medesima portata. I ricevitori e gli appaltatori generali della camera pubblica, ed altri pubblicani offerirono e fornirono somme di pecunia di non poca importanza. Furono tutte queste esibizioni accettate; ma non già quelle che avevano fatte i particolari cittadini, ai quali il Re, perchè la buona volontà dei già gravati popoli in maggior aggravio loro non tornasse, fe le somme offerte, o già donate, restituire. In cotal modo per l'universale consentimento d'animi verso la patria e verso il Re bene inclinati si sopportò in Francia l'acerbità della fortuna, si riparavano i passati danni, e le felici speranze dell'avvenire si rinfrescavano.

V. Avendo noi sin qui raccontato in quale modo per un irreparabile infortunio degl' Inglesi sia stata la guerra sulla terraferma d'America terminata, e come altresì per una fatale sconfitta delle forze navali della Francia sia venuta a conclusione nelle Antille, egli è oggimai tempo, che da quelle lontane regioni la mente rivocando, ci facciamo a descrivere qual fine ella abbia avuto là donde ella principalmente procedeva, vogliam dire in queste più vicine contrade d' Europa. Erano gli occhi di tutti gli uomini rivolti all' assedio di Gibilterra. Nè non aveva mai, nè in quell' età nè forse in molte superiori, veduto Europa tentarsi oppugnazione, che fosse di maggior aspettazione per la fortezza di quella ròcca, e per gli effetti importanti che dal perderla o dal vincerla risultavano. Veleggiava Howe al soccorso di quella. Cadevano nei discorsi degli uomini vari concetti. Alcuni, confidandosi nell' ardire e nel sapere britannici, e dalla felicità dei passati tentativi all' esito del presente argomentando, pensavano che l'impresa del soccorso sarebbe a buon fine riuscita. Altri, attendendo alle prepotenti forze navali

della lega, nell'industria e nel valore di Don Luigi e del conte di Guichen, che le governavano, confidando, portavano una contraria opinione. Chi si persuadeva, osservati gli straordinari preparamenti che stati erano fatti e tuttavia si facevano dagli assedianti, che fosse, non che probabile, vicina la resa della piazza. E chi per lo contrario credeva, considerata la fortezza del luogo, la concinnità delle fortificazioni, ed il coraggio degli assediati, ch'ella fosse, non solo improbabile, ma impossibile. Tutti poi erano venuti in questa opinione, che l'opera sarebbe riuscita dura, e che vi si sarebbe sparso dentro molto sangue. Intanto la fama era corsa; e raccontando le cose di Gibilterra, aveva acceso nell'animo di tutti gli uomini valorosi un ardentissimo desiderio di entrare a parte, od almeno di trovarsi presenti come spettatori di quelle onorate fazioni, che sotto di quelle mura dovevano agli occhi degli uomini maravigliati rappresentarsi. Quindi è, che non solo dalla Francia e dalla Spagna i più riputati personaggi per generosità e per valore concorrevano a gara al campo di San-Rocco e nel porto di Algesiras, ma ancora dall'Allemagna e dalle più lontane regioni del settentrione. Nè tanto potè operar la barbarie nelle vicine popolazioni delle coste africane, che non accorressero anch'esse nei più propinqui lidi per poter di là l'inusitato spettacolo, che soprastava, prospettare. Ogni cosa era in moto nel campo, nelle flotte, negli arsenali dei confederati. Elliot dall'alto della rôcca con mirabile costanza aspettava il pericoloso assalto. Ma primachè quelle cose raccontiamo, degnissime invero di memoria, che seguirono, egli è cosa necessaria, e, secondochè noi stimiamo, da non riuscir discara ai nostri leggitori, l'andar descrivendo, qual fosse la natura de' luoghi, e quali le fortificazioni dentro e fuori della rôcca, e quali ancora fossero gli apparecchiamenti e le intenzioni degli assediatori. Ella è la fortezza di Gibilterra fondata sopra di una roccia la quale a guisa di lingua nata dalla terraferma di Spagna corre per lo spazio di una lega da tramontana a ostro, e si termina in un puntazzo che chiamano *Punta d'Europa*. La cima della roccia è alta a mille piedi sopra il pelo dell'acqua del mare. Il suo lato di levante, quello cioè, che è

vòlto verso il Mediterraneo, è tutto da una parte all'altra composto di un vivo macigno, e talmente rupinoso ed erto, che non che altro il salirvi su è cosa del tutto impossibile. La punta d'Europa, fatta anch'essa di vivo sasso, s'abbassa e termina in una spianata venti piedi alta sopra l'acqua del mare, e quivi gl'Inglesi hanno piantato una batteria di venti colubrine, che traggono di punto in bianco. Dalla punta d'Europa indietro il promontorio s'allarga, ed alzandosi si distende poscia in un'altra spianata che sta a ridosso della prima. Questa seconda è abbastanza grande, perchè i soldati vi possano fare per la difesa del luogo tutte le loro mosse, armeggiamenti ed uffizi militari; e siccome la china è dolce, e ne sarebbe la salita agevole, così gl'Inglesi vi han fatto tagliate e procinti di mura qua e là, e circondato il ciglione della spianata con un muro quindici piedi alto e grosso altrettanti, e munitissimo di artiglierie. Oltracciò hanno costrutto all'indentro della spianata medesima un campo trincerato, ove come dentro una sicura ritirata possano ripararsi e rattestarsi, caso che fossero dalle esteriori difese cacciati. Da questo luogo havvi la via ad un altro più alto, e posto tra massi dirupati e scoscesi, dove avevano gli assediati gli alloggiamenti loro piantato. Sul lato occidentale del promontorio a riva il mare è fondata lunga e stretta la città di Gibilterra, che era stata dall'ultima batteria data alla fortezza quasi intieramente distrutta. Ella è chiusa a ostro da un muro, a tramontana da una vecchia bastita che chiamano il *Castello de' Mori*, e da fronte verso il mare da un parapetto quindici piedi grosso, e munito da luogo a luogo di batterie che traggono a livello d'acqua. Dietro la città il monte s'innalza molto ben erto sino alla cima. Per maggior sicurezza di questa parte hanno anche gl'Inglesi due altre fortificazioni, che molto s'innoltrano nel mare, fatte, l'una e l'altra guernite di formidabili artiglierie. La prima posta a tramontana chiamano *Molo vecchio*, la seconda *Molo nuovo*. Nè contenti a questo, fecero avanti il molo vecchio ed il castello de' Mori un'altra bastita consistente in due bastioni accortinati, la scarpa de' quali ed il cammino coperto sono molto difficili a minare, per esser contramminati ben

per tutto. L'intendimento di chi fece questa murata si fu per battere colle artiglierie piantate in essa, e spazzare quella stretta striscia di terra che corre tra il mare e la roccia, e per la quale si ha l'adito dalla terraferma di Spagna alla fortezza. Più in là fu per mezzo d'argini e di cateratte introdotta l'acqua del mare, e formatosene una laguna, o marese, che molto aggiunge alla fortezza del luogo. La roccia finalmente, la quale è a tramontana, che è quanto a dire dalla parte di Spagna, più alta che in qualunque altro luogo, fronteggia il campo di San-Rocco, ed è munita ne' luoghi più acconci di una maravigliosa quantità di batterie, che sopraggiudicano le une le altre, e traggono a cavaliere sopra il campo spagnuolo. In questo modo tutta quella mole era ridotta a fortezza molto sicura. Tra quel risalto che fa il promontorio di Gibilterra e la costa di Spagna, havvi dall'altra parte verso ponente una profonda tacca, dentro la quale ingolfandosi il mare forma quel seno che chiamano il *Golfo di Gibilterra*, o d'*Algesiras*. Il porto poi e la città d'Algesiras sono posti sulla occidentale riva di questo golfo rimpetto Gibilterra. Il presidio che vi era dentro, sommava a poco più di settemila soldati, e circa dugento cinquanta uffiziali. Tal era la natura di questa rocca, contro la quale la monarchia spagnuola, come in una impresa studiosamente presa a gara e vicinamente spettante all'onor della Corona, aveva gran parte delle forze sue adunato, aiutata ancora dai possenti rinforzi della Francia. I due Re confederati credevano che nell'acquisto di quella consistesse la perfezione della guerra; e perchè la espugnazione far si potesse con riputazione e sicurtà maggiore, le fu preposto il duca di Crillon tanto risplendente per la recente vittoria, sperando tutti che il conquistatore di Minorca avesse ad essere il vincitore di Gibilterra. I preparamenti poi per avanzare la oppugnazione erano non solo grandi, ma maravigliosi, e sin là inuditi. Più di dodici centinaia di cannoni de' più grossi stavano pronti a fulminar da ogni intorno la piazza; e tanta era la quantità della polvere, che se ne avevano ottantatremila bariglioni; delle palle e delle bombe all'avvenante. Quaranta piatte con grosse artiglierie, la metà altrettante con

enormi bombarde, stavano in punto per noiar il presidio dalla parte del golfo; ed a queste dovevano e protezione e maggior forza dare con terribile apparato cinquanta navi d'alto bordo, dodici francesi, le altre spagnuole. Altri legni più leggieri, come sarebbe a dire fregate e simili, s'erano a questi più gravi frammescolati, perchè potessero e soccorrere e ministrare, ove d'uopo fosse, agli altri, e ficcarsi più vicini nei luoghi più opportuni, ed ove la occasione si discoprisse, alla fortezza. Oltracciò più di trecento battelli s'eran fatti venire da tutte le parti della Spagna, i quali, giunti a quelli che già si trovavano in Algesiras, erano una moltitudine infinita. S'intendeva che questi dovessero, durante l'assalto che si sarebbe dato, somministrare alle navi da guerra il bisognevole, e sbarcar le genti tostochè fosse la fortezza smantellata. Nè minori erano gli apparecchi che si erano fatti dalla parte di terra di quello che si fossero quei del mare. Eransi gli Spagnuoli già fatti avanti colle zappe, ed avevano la circonvallazione loro compiuta, e rizzatovi su con una quantità maravigliosa di cannoni numerosissime batterie. Per infondere poi, se non maggior coraggio, del quale non mancavano gli Spagnuoli, ma più vivi spiriti tanto necessari alla bisogna di un assalto, s'erano fatti venire al campo di San-Rocco dodicimila eletti Francesi. Considerata la smisurata copia degl'istromenti di oppugnazione che si avevano in pronto, e la tostanezza dei soldati, i capi dell'assedio, desiderosissimi di vedere il fine dell'impresa, erano in tanta confidenza venuti, che già avevano tra di loro posto in deliberazione, se si dovesse, senza più oltre badare, andar all'assalto. S'erano fisso in mente, che nel medesimo tempo in cui le genti da terra avrebbero assaltato la fortezza dalla parte dell'istmo, il navilio la battesse d'ogni intorno da quella del mare. Speravano in tal modo che la guernigione già non troppo numerosa, oltre il numero dei morti e dei feriti pel quale stata sarebbe infievolita, dovendo fronteggiare e difendersi da tante parti, ne sarebbe venuta in confusione, e perciò si sarebbe aperta la via ad una onorata vittoria. La perdita di alcune migliaia d'uomini, e quella di parecchie navi di fila stimavano leggier cosa, purchè un sì prezioso

frutto si cogliesse. Ma i più savi e più prudenti capitani mantennero che quest' era un partito, non che pericoloso, temerario. Osservarono che dalla parte di terra, finchè non si fossero levate le difese alla piazza, il tentar l'assalto sarebbe un mandar i soldati ad una certa morte senza nissuna speranza di vittoria; e che da quella del mare le navi ne sarebbero state dalle artiglierie della fortezza guaste e distrutte, primachè avessero potuto fare sopra di quelle impressione di sorta alcuna. S'avvedevano ottimamente, che se era impossibile, come appareva, vincer la rocca assaltandola solamente dalla parte di terra, così da un altro canto non si poteva sperare di poterla battere con frutto dalla parte del mare se non si avessero in pronto navi, le quali meglio che le ordinarie potessero ai colpi delle artiglierie resistere. Imperciocchè con breve assalto non era la fortezza vincevole; un lungo, era impossibile per la súbita distruzione delle navi. Per rimediare a sì fatto pericolo, e porre in grado gli assediatori a poter durare anche per la parte del mare con una lunga battaglia contro la fortezza, varie e moltiplicate furono le invenzioni degli uomini ingegnosi i quali a sì gloriosa impresa avevano gl' intelletti loro aguzzati. Tutte furono con somma diligenza esaminate. Molte furono poste in disparte come insufficienti; nissuna come di troppa spesa. Infine, dopo molte consulte, si approvò e si convenne di trar ad esecuzione il trovato, per verità assai sottile e magnifico, del signor D'Arçon, colonnello del corpo reale degl' ingegneri francesi. Questo fu la costruzione di certe macchine molto mirabili, che chiamarono *batterie galleggianti*, le quali non potessero nè essere rotte dalle palle fredde nè accese dalle roventi. Il primo di questi fini si doveva conseguire per la straordinaria grossezza delle pareti di esse batterie; il secondo per mezzo di un invoglio che tutte le rivestisse dalle parti donde potevano venir i tiri, il quale consisteva in una coperta di grossissime travi, e di una grossa lama di sughero, il quale per essere stato lungamente immerso nell' acqua era, non che umido, inzuppato. Oltracciò vi s'era racchiusa dentro, come quasi un grosso velo, in tutta la larghezza di essa coperta, una falda di sabbia bagnata. E tutte queste cose non

soddisfacendo ancora l'animo dell'ingegnoso inventore, per render le sue macchine più sicure contro il pericolo dell'incendio, ebbe con maraviglioso magistero operato, che una agevole circolazione di acqua si potesse per tutte le parti loro incessantemente stabilire. Conciossiachè fossero esse ogni dove perforate, e per questi canali interiori o docce, per mezzo di numerose e larghe trombe che dentro del mare pescavano, si poteva, non altrimenti che nel corpo umano il sangue per mezzo del cuore viene spinto in tutte le vene, fare abbondevolissimamente l'acqua salire e trascorrere. Quindi è che se fosse avvenuto che una palla rovente fosse penetrata indentro, rompendo essa una o più docce, faceva di modo che si spargesse a copia l'acqua tutto all' intorno della medesima, e sì la spegnesse; maraviglioso ordigno che operava in guisa che il male stesso fosse causa del suo rimedio. Perchè poi le macchine fossero preservate dall' impeto delle bombe, ed i soldati, che dovevano le artiglierie loro ministrare, dalla scaglia e dalle palle difesi, le aveva D'Arçon fatte coprire con un tetto accomignolato, pel quale sdrucciolando le bombe andassero, senza far alcun danno, a cader nel mare. Era il tetto alla restante macchina annodato per mezzo di certi ingegni che il rendevano muovevole, in guisa che si poteva esso più o meno, a volontà di chi governava e secondo il bisogno, inclinare. Era composto di cordoni reticolati, ricoperti di cuoi lavorati a posta, e bagnati. Tutto questo macchinamento stava fondato sopra gli scafi di grosse navi di portata da secento a quattordici centinaia di botti, alle quali a quest' uopo erano stati tolti tutti gli attrazzi ed ogni specie di armamento. Erano queste batterie galleggianti dieci, e portavano tra tutte cencinquantaquattro grossissimi pezzi di cannoni tutti rizzati in sulle batterie loro, oltre la metà altrettanti tenuti in riserbo per gli scambi. La sola Pastora, ch' era la capitana, ne aveva ventiquattro sulla batteria e dodici in riserbo. La Tagliapiedra, capitanata dal principe di Nassau, e la Paula, che così chiamavano due altre delle più gagliarde, ne avevano poco meno. E perchè per le morti o le ferite non potessero venir meno gli artiglieri, si erano posti trentasei di questi, sì spagnuoli che francesi, al

maneggiamento di ciascun pezzo. Il governo di tutto questo navilio era stato commesso all'ammiraglio Don Moreno, capitano esperto e forte, la cui opera era stata di molta utilità nelle cose di Minorca. E comechè queste navi di trovato novissimo, e per le materie colle quali erano formate, e per la grandezza loro, e per la straordinaria quantità delle artiglierie che portavano, fossero pesantissime, ciò nondimeno, tal era la maestria della costruzione loro, erano veleggiatrici leggieri, e come se fregate fossero veloci e maneggevoli.

Essendo in tale modo tutti gli apparecchiamenti al fine loro condotti, ed ogni cosa in assetto, e credendosi, se non da tutti, certo dalla maggior parte, non che probabile, sicura la presa della fortezza allorquando le si desse l'assalto, arrivarono verso mezzo agosto all'oste i due principi francesi il conte d'Artesia ed il duca di Borbone. Ciò fu fatto studiosamente per dar maggior animo agli assedianti, e perchè potessero i principi còrre il frutto essi stessi di sì gloriosa vittoria. E certo, se al loro giungere al campo si rallegrassero e di nuovo ardire si accendessero tutti, massimamente i Francesi, nissuno il domandi. Pareva loro mill'anni che non incominciassero il fatto; ed avevano meglio di freno che di sprone bisogno. Tanto erano vive le speranze che si erano concette, che il duca di Crillon ne fu stimato cauto ed anzi timido che no, per aver detto che fra quindici giorni sarebbe stato padrone della fortezza. La volevano pigliare in ventiquattr'ore. Fu la venuta de' principi francesi accompagnata da ogni sorta di gentilezze. Teneva il conte d'Artesia con ispesa infinita gran tavola; e sì gran cortigianie usava, che pareva che i modi parigini e gli usi della corte di Francia fossero stati ad un tratto in mezzo alla rozzezza de'campi ed al romore dell'armi trasportati. Nè solo queste cortesie si usavano verso gli amici, ma, seguendo il costume di quel secolo tanto ingentilito, anche verso i nemici. Avevano gli Spagnuoli intrapreso un plico di lettere indiritte agli uffiziali della guernigione di Gibilterra, e le avevano portate in corte a Madrid, dove si tenevano in serbo. Queste il conte d'Artesia ottenne dal Re Cattolico, e giunto al campo le ebbe al loro ricapito mandate. Pel medesimo procaccio il duca di

Crillon scrisse al generale Elliot, dell'arrivo dei principi ragguagliandolo, e da parte loro assicurandolo, in quanto pregio eglino tenessero e la persona e la virtù sua. Richiedevalo ed instantemente pregavalo, fosse contento di accettare un presente di frutta e d'ortaggi che per uso suo proprio gli mandava; siccome pure un po' di ghiaccio, ed alcune altre delicature pe' gentiluomini della sua casa. Pregavalo in ultimo luogo, che siccome non gli era nascoso ch'ei si nutriva unicamente d'erbaggi, così gli piacesse d'informarlo, quali specie meglio amasse, per poternelo regolatamente e giornalmente fornire. Rendette Elliot colla sua risposta cortesia per cortesia, molto il duca ed i principi dell'amorevolezza loro ringraziando. Fece quindi a sapere al primo, che, accettando il presente di lui, erasi scostato dalla determinazione, la quale si aveva fisso nell'animo, di niuna cosa consumare e nissuna comodità a sè medesimo procurare che gli altri suoi commilitoni non potessero usare ò procurarsi. Concluse con dire ch'ei credeva che al suo onore si appartenesse, che ogni cosa, e così l'abbondanza come la carestia, fossero a lui ed a' suoi soldati, anche negli ultimi gradi constituiti, comuni. Pregollo finalmente, non mandasse più oltre presenti, poichè non avrebbe potuto all'avvenire usargli per sè stesso. Furono queste proposte e risposte molto degne e di quei che le fecero, e de' principi ch'ei rappresentavano.

Fattesi dall'un canto e dall'altro tutte queste cortesie dicevoli alla pace, si pose tosto mano alle orribilità della guerra. Era fin là Elliot stato quasi inoperoso a rimirare i preparamenti degli alleati; e veduto ch'ebbe spuntare nel porto di Algesiras quelle enormi moli delle batterie galleggianti, se nulla rimesse della sua costanza, fu nondimeno commosso a non poca maraviglia. E, non sapendo quale avesse ad essere l'effetto loro, molto se ne stava dubbio e sospeso. Faceva però da parte sua tutti quegli apparecchi che per un uomo prudentissimo si potevano fare, e di tutte quelle difese si forniva che meglio credeva fossero atte a potere l'impeto loro frastornare. E tanto ei si confidava nella fortezza del luogo e nella virtù de' suoi, che in niun modo du-

bitava del finale esito della contesa. Per dimostrar poi al nemico ch' egli era vivo, invece di aspettar l' assalto, si recò in sull' assaltare. Avevano gli assedianti, con incredibile celerità lavorando, condotto a perfezione le trincee dalla parte di terra, e già molto si avvicinavano alle falde della rôcca. Volle Elliot provarsi se le potesse guastare. Perciò, la mattina degli otto settembre, ei piovve contro di quelle una sì sfolgorata quantità di palle roventi, di bombe e di carcasse, che fu cosa maravigliosa. Alle dieci già la batteria detta di *Maone* era tutta in fiamme; i magazzini, i carretti dei cannoni, gli assiti delle loro piazzuole, ed i gabbioni in più di cinquanta luoghi, spaventevole spettacolo, ardevano. Le traverse, massime sulla punta orientale della circonvallazione, il parapetto, le trincee furono in gran parte distrutte. E non senza gran fatica e grave perdita di soldati, venne fatto agli assedianti di spegnere il fuoco, e d' impedire la totale rovina delle opere loro. Si risentì il duca di Crillon gravemente; e al dimane, risarciti avendo la notte con prestezza maravigliosa i danni, fe scoprire tutte le sue batterie che erano cento novantatrè bocche da fuoco, e battè con inestimabile furia le fortificazioni degl' Inglesi, così quelle della montagna come quelle di sotto. Nello stesso tempo, una parte della flotta, giovandosi di un favorevole vento, e lentamente movendosi, andò traendo contro il nuovo molo ed i bastioni vicini; poscia, non fu sì tosto arrivata alla punta d' Europa, che ivi schieratasi in ordinanza diè una feroce stretta alle batterie che la difendevano. Ma poco nocumento provarono da tante e sì furiose battaglie gli assediati. Succedè per pochi dì un silenzio di guerra, il quale doveva per una sanguinosa battaglia rompersi. Era il giorno tredici di settembre destinato dai cieli ad una fazione, della quale non si legge nelle storie nè la più aspra pel valore dimostrato da ambe le parti, nè la più singolare per la qualità delle armi, nè la più terribile mentre durava, nè la più gloriosa per la umanità mostrata dai vincitori dopo l' evento. Essendo già la stagione divenuta tarda, e temendo i confederati che l' Howe, il quale si avvicinava, non riuscisse a rinfrescar la fortezza, si risolvettero a non mettere più tempo in mezzo per mandar ad

effetto quell'assalto che avevano in animo di darle. Era il disegno loro, che e le batterie di terra e le galleggianti e la flotta e le piatte armate fulminassero tutte al medesimo tempo la piazza. Avevano di modo ordinato la cosa, che mentre dal campo di San-Rocco si traesse furiosamente contro gli assediati in arcata, acciò le palle di rimbalzo e di rimando non gli lasciassero stare ai posti loro, le batterie galleggianti andassero ad arringarsi lungo il muro che fronteggia il golfo, distendendosi dal molo vecchio sino al nuovo. In questo mezzo, le piatte, ossia le barche armate di cannoni e di bombarde, postesi alle due ali della fila di queste batterie galleggianti, dovevano tirare di fianco contro le batterie inglesi le quali difendevano quelle fortificazioni che sono a riva il mare. L'armata intanto, aggirandosi qua e là, avrebbe questa o quella parte noiato, secondochè pei venti e per le circostanze della battaglia si sarebbe potuto più convenientemente eseguire. In cotal modo in uno e medesimo punto quattrocento bocche da fuoco, senza far conto delle artiglierie dell'armata, avrebbero battuto la piazza. Dal canto suo, aveva Elliot ogni cosa preparato alla difesa necessaria. Erano i soldati alle guardie loro, gli artiglieri colle corde accese presso i cannoni, ed un numero maraviglioso di fornaci ardevano per infuocar le palle. Alle sette della mattina le dieci batterie galleggianti condotte da Don Moreno si muovevano. Alle nove, arrivavano, e parallelle si attelavano alle mura della fortezza, comprendendo lo spazio dal vecchio al nuovo molo. La capitana di Don Moreno si pose a fronte del bastione del Re; poscia a diritta ed a stanca della medesima si arringarono le altre con grandi ed ordine e costanza. S'incominciò allora da ambe le parti a por mano allo sparar delle artiglierie con uno schianto ed un romore orrendo. Dalla terra, dal mare, dalla roccia fioccavano a copia le palle, le bombe, le carcasse; ma terribil era soprattutto l'effetto delle palle roventi, delle quali sì spessa grandine saettò Elliot, che parve a tutti ed ai nemici stessi cosa maravigliosa. E siccome le batterie galleggianti erano quelle, delle quali, come di cosa nuova e non ben conosciuta, stavano gli assediati in maggior apprensione, così contro di queste, co-

me ad un comune bersaglio, dirizzavano essi la mira dei colpi loro. Ma queste, tal era l'eccellenza della costruzione loro, non solo efficacemente resistevano, ma rendendo fuoco per fuoco, furia per furia, già avevano non poco danno operato nelle mura del vecchio molo. Folgoravano con eguale forza e assediati e assedianti, e stette un pezzo dubbia la vittoria. Infine, verso le tre ore meriggiane, certi fumaiuoli si scopersero sopra il tetto delle due batterie galleggianti la Pastora e la Tagliapiedra. Questi erano causati da alcune palle roventi che penetrate molto indentro nelle pareti, non avevano potuto essere spente dal versamento dell'acqua fatto dagli artifiziali doccioni, ed avevano alle vicine parti il fuoco appiccato. Questo, covando ed appoco appoco serpeggiando, continuamente si allargava. Vedevansi allora acquaiuoli, i quali, con non poca prestezza ed evidente pericolo della vita loro operando, si affaticavano in versar acqua nelle buche fatte dalle palle, per ispegnervi il distendentesi fuoco. Tra per l'opera loro e per l'effetto dei sifoni, tanto si contenne il medesimo, che le batterie continuarono a stare ed a trarre sino alla sera. Quando poi incominciava ad annottare, era l'incendio sì cresciuto, che non solo era molta la confusione in esse, ma ancora il disordine si era in tutta la fila sparso. Allora, rallentatosi notabilmente il loro trarre, quello della fortezza venne a sopravanzare. Elliot sempre più s'infiammava nella battaglia, e spesseggiava co' tiri. Si continuò a scaricar tutta la notte. La mattina ad un'ora, le due batterie ardevano. Le altre parlmente, o per l'effetto delle palle roventi, o perchè gli Spagnuoli, come scrissero, disperati di poterle salvare, avessero a bella posta appiccato il fuoco, erano in fiamme. Ora il perturbamento e la disperazione apparivano grandi. Facevano gli Spagnuoli ogni momento segnali, e specialmente mandavano all'aria spessi razzi, per implorar dai compagni loro soccorso. Si spiccavano allora dalla flotta i battelli, e venivano intorno alle brucianti macchine a raccorre i loro. Ciò facevano con mirabile intrepidezza, ma con grandissimo pericolo. Imperciocchè non solo erano esposti all'infinita moltitudine delle palle, delle bombe e delle carcasse che vibravano gli assediati, i quali, essendo

l'aria rischiarata dalle larghe fiamme, traevano colpi aggiustati, ma ancora al pericolo delle ardenti navi, piene com'esse erano di ogni sorta di stromenti di morte. Nissuno pensi che mai più miserando o più spaventevole spettacolo si sia offerto agli occhi de' mortali, di questo, per la lontana oscurità della notte, pel vicino chiarore dell'incendio, pel rintronar orrendo delle artiglierie, per le grida dei disperati e dei moribondi. Venne ad accrescere terrore alla cosa e ad interrompere la pietosa opera dei soccorritori il capitano Curtis, uomo di non poca perizia nelle faccende di mare e di smisurato ardire. Governava questi dodici piatte, ciascuna delle quali portava in prua un cannone di diciotto o di ventiquattro. Ell'erano state construtte a bella posta per contrastar alle piatte spagnuole. Il loro trarre a pelo d'acqua e la mira ferma erano causa che facessero grandissimo effetto. Curtis le ordinò di modo, che ferivano di fianco la fila delle galleggianti. Da ciò ne nacque che diventò oltre ogni dire degna di compassione la condizione degli Spagnuoli. Le piatte loro non s'ardivano più avvicinarsi, e furono costretti ad abbandonar le stupende navi loro alle fiamme, ed i compagni o ad una certa morte, od alla mercè di un nemico attizzato dalla battaglia. Parecchi battelli e barche affondarono. Altre allontanandosi scamparono. Alcune feluche si appiattarono la notte; ma, spuntata l'alba, prese a bersaglio dagli Inglesi, si arrendettero. Se stato era terribile lo spettacolo della notte, non fu meno compassionevole quello che si scoperse agli occhi dei circostanti in sullo schiarir del nuovo dì. Uomini disperati che in mezzo alle fiamme chiedevano pietà. Altri scampati al fuoco andavano vagando per le acque con non minor pericolo della vita loro. Di questi, alcuni vicini ad affogare, cercavano di aggrapparsi colle tremanti mani alle abbronzate, od ardenti navi; altri, afferrato avendo le nuotanti tavole o travi delle guastate navi, a quelle fermamente, come all'ultima speranza ch'era rimasta loro, si attenevano; e tuttavia ad alta voce gridavano aiuto verso i soprastanti vincitori. Questi, tocchi dalla infinita miserabilità del caso e dalla propria umanità mossi, dall'ire temperandosi, cessarono del tutto lo sparare; e furono come ani-

mosi nella battaglia, così misericordiosi dopo la vittoria. Nel che tanto più sono degni di lode da stimarsi, chè non potevano soccorrere ai vinti senza evidente pericolo loro. In ciò dimostrossi il capitano Curtis piuttosto singolare che raro; tanta essendo stata l'attività sua, che parve più desideroso di salvar la vita altrui che di conservar la propria. S'aggirava colle sue piatte intorno le fiammanti navi, e coloro ch'erano prossimi ad essere o ingoiati dalle acque o arsi dal fuoco, raccoglieva e ristorava. Fu visto ancora salir egli stesso sulle navi infuocate, e colle sue proprie mani trarre di mezzo le fiamme gli atterriti e ringrazianti nemici. Intanto, ad ogni tratto correva pericolo di essere morto. Poichè ora scoppiavano i magazzini di polvere, ed ora le artiglierie di per sè stesse si scaricavano, a misura che il fuoco arrivava a toccar quelli, o ad aver riscaldato queste. Parecchi de'suoi furono in tal guisa o morti o sconciamente sgabellati. Accadde ancora che avendo egli troppo vicino accostato la sua nave ad una di quelle che ardevano, scoppiando questa ad un tratto, ne fu vicino a perdere la vita. Meglio di quattrocento alleati furono dagli sforzi di Curtis da inevitabile morte riscattati. Ciò non di manco i morti in tutto questo fatto tra Francesi e Spagnuoli varcarono quindici centinaia. I feriti che vennero in mano dei vincitori, furono negli ospedali della fortezza trasportati, e quivi umanissimamente trattati. Nove batterie galleggianti arsero, o per l'effetto delle palle arroventite, o per opera degli Spagnuoli. La decima, caduta in poter degl'Inglesi, fu arsa da questi, perchè non la poterono dall'incendio, che già sopravanzava, preservare. La perdita degl'Inglesi non fu di molto momento, non avendo avuto dai nove d'agosto in poi più di sessantacinque morti e 388 feriti. Fu altresì leggiero il guasto fatto nelle fortificazioni, e tale che non diè luogo ad alcuna apprensione per l'avvenire. Di tal maniera fu la vittoria acquistata con eterna sua laude da Elliot e dal presidio di Gibilterra. Tutti i tesori che il Re Cattolico aveva con infinita larghezza spesi nella construzione di quelle maravigliose moli, la pazienza e la virtù de'suoi soldati, il valore e la baldanza dei Francesi furono indarno. Quantunque non si possa di certo affermare

che coi preparati mezzi, quand' anche stati fossero con tutta la efficacia e secondo l' intenzione dei capitani diligentemente usati, si fosse potuto la fortezza espugnare, pare però che in tutto il corso di questa bisogna abbiano i confederati commesso più errori di non poco momento. E prima di tutto, l' avere per le narrate cagioni precipitato gl' indugi, e vòluto dar di presente la battaglia, fu causa che D'Arçon non ebbe potuto a quella perfezione le sue macchine condurre che avrebbe desiderato. Imperciocchè, pignendo e ripignendo gli stantuffi delle trombe, si era egli accorto che l' acqua dei doccioni trapelava, e si spandeva internamente sulle vicine parti con pericolo di bagnar le polveri, e renderle inabili all' accendersi. Avrebbe trovato rimedio a quest' inconveniente, ma gli fu tronco il tempo per la pressa che si ebbe. Quindi i doccioni interiori furono turati, e solo lasciati aperti gli esteriori, i quali furono insufficiente riparo contro l' ardor delle palle. Fu anche sì presto l' ordine mandato a Don Moreno, perchè dalla punta di Majorca, dove si trovava colle sue batterie, movesse immediatamente all' assalto, che non potè farle sorgere presso il vecchio molo, com' era il disegno, donde avrebbe potuto e maggiormente esso molo danneggiare, e ritirarsi agevolmente indietro, ove l' avesse giudicato necessario. Andò invece a gettar le áncore nel miluogo tra il vecchio ed il nuovo molo. Nè le piatte degli Spagnuoli furono di quella utilità che si aspettava, o impedite dal vento contrario, com' essi scrivono, ovverochè, vista quella inescogitabile tempesta di tante maniere di istromenti di morte che mandava e rimandava la fortezza, non si siano ardite. Da una o due in fuori, nissuna pigliò il posto nè trasse. La stessa grossa armata se ne stette pressochè inoperosa, ossiachè il vento le fosse contrario, o che vi siano state gelosie tra i capitani di terra e quei di mare. Nè le batterie del campo di San-Rocco, quale di ciò sia stata la cagione, tutta quella opera diedero che avrebbero potuto dare. Trassero pochi colpi e quasi tutti orizzontali, pochissimi in arcata; comechè dalle circostanze del fatto fosse chiaro che maggior fondamento si doveva fare nelle palle di rimbalzo che nelle dirette. Da tutte queste cose ne conseguitò che i soldati della

guernigione, invece di essere sopraffatti dalla moltitudine dei tiri ed in tal modo aggirati che non sapessero a qual parte volgersi, ebbero la maggior parte facoltà di andare a ministrar le artiglierie che fronteggiavano le batterie galleggianti, e qneste con insuperabile energia sbattere, sconqnassare e distruggere. Per tali cause fu guasto il più generoso e meglio ordito disegno che fosse da lungo tempo nella mente degli uomini caduto, furon rotte le più belle speranze, e nacque una opinione che quella rôcca di Gibilterra, la quale già era giudicata fortissima, fosse del tutto inespugnabile.

Ora era ridotta nei confederati tutta la speranza del vincer la fortezza in sull' assedio, giacchè per assalto ciò avevano tentato invano, dandosi a credere di poter colla fame conseguire quello che colla forza delle armi non avevano potuto. Per ottener questo fine egli era necessario d' impedire, che Howe, il quale di breve si aspettava, non riuscisse a far entrare nuova scorta nella piazza. Si erano perciò i confederati posti nel golfo di Gibilterra con nn' armata di circa cinquanta navi d' alto bordo, tra le quali se ne annoveravano cinqne di 110 cannoni, ed un' altra detta la Trinità di 112. Intendevano di combattere colle grosse l' armata inglese, quando arrivasse, e colle sottili di dar la caccia alle annonarie, e l' una dopo l' altra arraffarle. Perchè invece di andare ad incontrar il nemico nell' alto mare presso il capo di Santa-Maria, dove, prevalendo di nnmero di navi, avrebbero potuto con somma utilità spiegar l' ordinanza loro, abbiano piuttosto eletto di aspettarlo in uno stretto golfo, in cui la moltitudine delle proprie navi sarebbe stata più d' impaccio che di giovamento, noi non abbiamo saputo spiare. E' pare, che il Re di Spagna medesimo, il quale, sempre infiammatissimo nel desiderio di conquistar Gibilterra, andava dì e notte di qnest' impresa mulinando, abbia così ordinato. Veleggiava intanto Howe per l' Atlantico alla volta della fortezza, non per altro con quella velocità colla quale avrebbe desiderato; perciocchè i venti contrari il ritardavano. Dai quali indugi era egli grandemente vessato, pel timore che si approssimasse la fortezza alla dedizione, e che il soccorso arrivasse troppo tardi. Ma non fu sì tosto giunto sulle coste del Portogallo, che gli

pervennero le novelle della vittoria d'Elliot. Dalle quali riconfortato, sperò di poter più facilmente il disegno suo trarre ad esecuzione, credendo che i nemici, dopo tanta perdita venuti dimessi, non fossero, come prima, abili a contrastarglielo. Pervenuto vicino allo Stretto, una furiosa tempesta gli conquassava le navi; ma ciò con poco danno loro. Bene fu grande quello che ne ricevettero gli alleati nel porto d'Algesiras. Una delle loro andò a traverso presso la città stessa di questo nome; un'altra fu tratta dalla forza del vento sotto le mura di Gibilterra, dove venne in potestà del presidio. Due furono a viva forza spinte nel Mediterraneo; parecchie altre furono sconce, e sfesse grandemente in varie parti. La mattina seguente, l'armata inglese entrava nello Stretto ordinata in battaglia con un vento di scirocco. Fatto notte, si trovò rimpetto il golfo di Gibilterra. Ma essendosi il vento abbonacciato e vòlto a ponente, solo quattro delle annonarie poterono nel porto di quella città approdare. Le altre coll'armata furono dalle correnti trasportate nel Mediterraneo. Seguitarono gli alleati con tutta l'armata loro. Ma, ossiachè le bonacce ed un annebbiamento, che sopravvennero, glielo impedissero, o che veramente l'intento loro non fosse di volerne venire ad una battaglia giusta se non avvantaggiatissimi, si ristettero. Per la qual cosa l'ammiraglio Howe, maestrevolmente usando un levante che in quell'ora cominciò forte a soffiare, rientrò nello Stretto, e tutte le sue annonarie fe entrare nel porto di Gibilterra. In questo mezzo, l'armata inglese si era arringata alla bocca dello Stretto verso il Mediterraneo tra le due opposte rive d'Europa e di Ceuta. Sopraggiungeva a piene vele l'armata de' confederati. Ma Howe andò considerando, che, poichè si era il vettovagliamento della fortezza effettuato, il qual era il principal fine dell'incumbenza che gli era stata data e la totale conclusione dell'opera, sarebbe stato soverchio consiglio il porsi al rischio di una campale battaglia; massime prevalendo il nemico di forze, ed in luogo dove per la vicinità delle coste nemiche una disfatta avrebbe un intiero sterminio della sua armata partorito. Nè gli sfuggì il pensiero, che, se la battaglia non si potesse schivare, sarebbe stato miglior partito il farla in luogo

aperto, dove, volteggiandosi, avrebbe potuto combatterla alla larga, piuttosto che in istretto, dove sarebbe stata di necessità terminativa. Per le quali cagioni, volendo condursi in luogo dove la qualità del sito non facesse inferiori le sue condizioni, date le vele al favorevole vento, attraversò di nuovo lo Stretto, e se ne tornò nell'Atlantico. Lo seguitarono gli alleati, ma peraltro non con tutta l'armata. Perciocchè dodici vascelli de' più grossi, per esser tardi all'abbrivo, erano rimasti indietro. Ne accadde tra le due vanguardia e retroguardia nemiche una assai aspra ma però lontana affrontata, per la quale nulla si giudicò, se non che alcune navi ricevettero grave danno da ambe le parti. Si allargarono poscia gl'Inglesi, le navi dei quali erano più veloci, sì fattamente, che gli alleati, perduta ogni speranza di raggiugnergli, andarono a dar fondo nel porto di Cadice. Howe, mandate otto delle sue navi alle Indie occidentali, e sei sulle coste d'Irlanda, se ne tornò colle rimanenti a Portsmouth. In tal modo, e per l'avuta vittoria e pel rinfrescamento della vettovaglia, le cose di Gibilterra furono poste in sicuro stato con molta gloria degl'Inglesi, e non senza biasimo degli alleati; i quali presso quelle mura sfallirono parte per precipitazione, parte per iscordo; e nell'aperto mare, parte per la contrarietà de' tempi, parte per mancanza d'ardire. Imperocchè la prepotenza delle forze loro navali tanto in questa ultima, quanto nelle precedenti fazioni sulle coste della Gran-Brettagna, riuscì piuttosto di vana mostra, che d'effettivo danno al comune nemico. Ma se in tutto il corso della guerra eglino alle giudicate battaglie tra armata ed armata o si ristettero o furono disfatti, o al più combatterono con egualità di fortuna, negli affronti particolari, che non di rado tra nave e nave intervennero e nel presente e nei varcati anni, tanto ardire e sì fatta perizia delle cose marinaresche dimostrarono, massimamente i Francesi, che combatterono sempre onorevolmente, spesso felicemente. Dei quali effetti quali ne siano state le cagioni, noi lasceremo a coloro che più di noi sanno di guerra e di marineria, giudicare.

VI. Dalle fazioni di tanto momento che siamo andati sì nel presente che nel precedente libro delineando, ne nacque

in tutti i potentati guerreggianti non solo un acceso desiderio, ma ancora un'espressa volontà di por fine alla guerra. Tutti speravano che si sarebbe dato fra breve alle cose universali onesta forma. La guerra, ch'era in piè già da tanti anni senza aver prodotto frutto alcuno di momento, e la cattività incontrata sotto le mura di Jork-town da tutto quell'esercito che aveva militato sotto l'imperio del conte di Cornwallis, avevano i ministri britannici persuaso che il ridurre gli Americani a soggezione per la forza dell'armi era cosa oramai impossibile diventata. I maneggi poi posti in opera per dividergli tra di loro o dagli alleati, non avevano partorito migliori frutti che le armi. Da un'altra parte, le vittorie di Rodney e d'Elliot non solo avevano assicurato e le ricche isole delle Antille e quel principale propugnacolo di Gibilterra, ma ancora posto in salvo l'onore della Gran-Brettagna; di manierachè poteva ella, dal capitolo dell'independenza degli Stati-Uniti in fuora, che l'era forza riconoscere, intorno tutti gli altri con egualità di condizioni co' suoi nemici negoziare; perchè ed aveva vinto la guerra di Gibilterra, e tenuto la fortuna in bilico nei mari d'Europa, e prevalso in quei delle Antille; e se nei medesimi aveva fatto notabili perdite, aveva peranco acquistato l'isola di Santa-Lucia, tanto importante per la fortezza de' luoghi, per la bontà de' suoi porti, e per l'opportunità del suo sito. E quantunque essa non potesse giudicarsi giusto compenso alla perdita della Domenica, di Tobago e di San-Cristoforo, s'era nonostante l'Inghilterra talmente avvantaggiata nelle orientali Indie, che più recava per questo conto nel comune negoziato, chè la Francia non poteva. Oltre a ciò, il debito pubblico di lei era diventato enorme, e tuttavia ogni giorno ne diventava di vantaggio. Il popolo desiderava che si aprisse qualche adito alla pace, e già diceva sinistre parole sopra la prolungazione della guerra. I ministri stessi, i quali sì grandi repetii avuto avevano cogli antecessori loro intorno l'ostinazione di quelli a volerla continuare, sia perchè i bisogni dello Stato così richiedevano, sia perchè ancora non volevano quel biasimo riportare essi stessi del quale avevano gli altri accusati, desideravano la pace. Imperocchè, quantunque fosse

in immatura età e con dolore di tutti i buoni morto il marchese di Rockingham, il qual era quegli che timoneggiava tutto, e Fox avesse rassegnato l'uffizio, e che in luogo del primo stato fosse surrogato il conte di Shelburne, e del secondo Guglielmo Pitt figliuolo che fu del conte di Chatam, l'uno e l'altro consenzienti all'independenza dell'America più per necessità che per elezione; ciò nulladimeno i più dei ministri erano di quelli che prima la rivocazione delle rigorose leggi contro l'America fatte, poscia il primaticcio riconoscimento della independenza avevano in cospetto del Parlamento con parole non men ornate che instanti voluto persuadere. Per le quali cose tutte avevano essi a buon'ora mandato a Parigi Grenville, perchè tentasse il guado, acciocchè i plenipotenziari, che venissero dopo, avessero causa di deliberare più prontamente. Poco poscia spacciarono nella medesima città, a quest' istesso fine di trattare il negozio della pace, due plenipotenziari, Fitz-Herbert e Oswald, ai quali non fu necessario usare molta diligenza per chiarirsi della inclinazione del governo di Francia. Già vi erano anche convenuti i plenipotenziari degli Stati-Uniti Giovanni Adams, Beniamino Franklin, Giovanni Jay, ed Enrico Laurens, il quale uscito dalla torre di Londra era stato in sua libertà lasciato.

Se grande era il desiderio della pace che si aveva in Inghilterra, non si desiderava ella meno in Francia, sia dai popoli, sia da coloro i quali reggevano lo Stato. Aveva questa conseguito ciò che sopra ogni cosa aveva desiderato, vogliam dire la separazione delle colonie inglesi dalla metropoli loro, poichè i ministri britannici offerivano in primo luogo di volere l'independenza degli Stati-Uniti riconoscere; la qual cosa era da parte della Francia il principale, anzi il solo fine che confessato fosse della guerra. Rispetto poi alle cose delle Antille, oltrechè le fazioni che si erano avute in animo di fare, erano piuttosto in vantaggio particolare e per conto della Spagna che della Francia, la sconfitta dei dodici aprile aveva e guasti tutti i disegni e troncate tutte le speranze. Nè si poteva aspettare si facessero maggiori frutti nei mari d'Europa, poichè già da

tanti anni indietro non se n' era fatto nissuno che di qualche momento fosse alla somma delle cose. Le perdite finalmente delle orientali Indie si potevano colle vincite fatte nelle occidentali compensare. Quindi è che la Francia e poteva con egualità di condizioni trattare rispetto agli accidenti della guerra, e con onorata superiorità rispetto alla sostanza stessa della medesima, che era l' independenza degli Stati-Uniti. Ma, oltre tutte le narrate cagioni, altre se ne avevano in Francia, perchè vi si anteponesse una pronta pace alla continuazione di una lunga guerra. Era la camera pubblica ridotta a mal termine; e nonostanti i buoni ordini che dai presenti ministri vi erano stati introdotti, e l'economia nuova che in tutte le parti del governo aveva prevaluto, non era quella a gran pezza sufficiente a poter bastare contro le esorbitanti spese della guerra. Si metteva ciascun anno più a uscita che ad entrata; ed il pubblico debito vieppiù s' ingrossava. Si erano in questa guerra spesi tesori inestimabili. Imperciocchè e si era esercitata in lontanissime contrade, e fu mestiero di ristorar la marineria, e le provvisioni con gran giattura del pubblico erano spesso state dalle flotte inglesi intraprese. Gli Americani poi, oltre modo lenti al pagar le tasse ed inabili di per sè stessi a sopportare il peso di tanta guerra, facevano ogni giorno una gran calca alla Francia, perchè di nuovi denari gli accomodasse. Il che avevano ottenuto; poichè, oltre un milione di lire di tornesi, che accettato avevano dagli appaltatori generali di Francia, ed oltre le somme accattate in Olanda, per le quali la Francia era entrata mallevadrice, avevano avuto dal Governo francese diciotto milioni di tornesi, e tuttavia se ne addomandavano altri sei. Le quali cose la penuria dell' erario pubblico, già sì povero e stretto pe' passati debiti e pel presente dispendio, viemaggiormente accrescevano. Infine il commercio del Regno, verso il quale in quell' età avevano i Francesi con grand'ardore vòlto l'animo, era stato dalla guerra gravemente afflitto; e molti particolari uomini avevano non leggieri perdite fatte, delle quali non isperavano per altro modo ristorarsi, se non per mezzo della pace. Tutte queste cose erano cause che se la pace poteva essere onorevole alla Fran-

cia, ella era peranco necessaria, e da un desiderio universale confermata.

Venendo ora a favellar della Spagna, le speranze che si vive aveva ella concette di acquistare a sè Gibilterra e la Giamaica erano state del tutto tronche dalle disfatte dei dodici aprile e dei tredici settembre, ed il continuar nella guerra per ottenere questi due fini era piuttosto da riputarsi ostinazione che costanza. Da un altro canto, aveva ella fatto acquisto per la forza delle sue armi dell'isola Minorca e della Florida occidentale. E siccome l'Inghilterra dal canto suo non aveva alcun compenso da offerire alla Spagna, così ragion voleva ch'elleno fossero ai conquistatori cedute pei capitoli della pace, ed in potestà loro si rimanessero. Il che, sebbene non fosse tutto quello che si era sperato, era non di meno causa che la guerra non fosse stata del tutto intrapresa a credenza, e che i popoli della Spagna non la potessero, siccome spesso erano soliti di fare, piuttosto guerra gentilizia che spagnuola chiamare. Era paruta invero a tutti cosa maravigliosa che la Spagna avesse voluto nutrire un incendio che avrebbe facilmente potuto diventare sì pernizioso allo stato suo, entrando a parte di una guerra, lo scopo manifesto della quale era quello di fondar una repubblica independente in un paese sì vicino alle sue possessioni del Messico. L'esempio era senza dubbio pericoloso, per il prurito d'orecchie ch'eccitano nel mondo le novità, e per la facilità che hanno gli uomini a dar la volta, essendo più pronti a scuotere il giogo che a portarlo. Ma se si era contro i reali interessi della Corona venuto a parte della contesa, sarebbe stato condannabile partito il prodigalizzar tuttavia tanti tesori e tanti soldati per perseverarvi, ora massimamente che si poteva per l'acquisto di Minorca e della Florida con onorevoli condizioni accordare. Così anche dalla parte di Spagna le cose si dirizzavano a concordia.

Rispetto finalmente agli Olandesi, seguitavano essi piuttosto che andassero di pari passo cogli alleati; ed erano a tanto bassa fortuna condotti, che altro non potevano volere che quello che la Francia voleva, da questa sola e non dalle forze loro sperando di condur a buon fine la somma della

guerra. Imperciocchè la riavuta dell'isola di Sant' Eustachio e della colonia di Demerari, non dall' armi proprie, ma sibbene da quelle della Francia dovevano solo ed unicamente riconoscere. Desideravano poi tutti generalmente la pace, poichè avevano per pruova conosciuto che colle forze loro non potevano con prosperità di fortuna esercitar la guerra; e questa a nissun' altra nazione sia più pregiudiziale che a quelle che vivono principalmente sul commercio. A questa inclinazione verso la pace che a questi dì prevaleva presso tutti i potentati guerreggianti, venne ad aggiugnersi la mediazione di due possenti principi dell'Europa, l' imperadrice delle Russie, e l' imperador di Germania, i quali s' interposero alla concordia. L' uffizio loro fu abbracciato da tutti molto volentieri, e già le cose si andavano accomodando ad una quiete universale. Ognuno era alle strette di doversi pacificare.

VII. Pertanto bollivano gagliardamente in sul finir del presente anno le pratiche della pace nella città di Parigi. I primi ad accordarsi furono gl' Inglesi e gli Americani, i quali il giorno trenta di novembre fecero tra di loro per modo di provvisione un trattato da inserirsi e da far parte del trattato terminativo, che fermato si sarebbe allorquando quello il quale doveva tra la Francia e la Gran-Brettagna aver luogo, fosse concluso. Le più e maggiori condizioni di quest' accordo furono: che il Re della Gran-Brettagna riconosceva la libertà, la sovranità e la independenza dei tredici Stati-Uniti d' America, i quali furono tutti ad uno ad uno nominati; e che il Re cedeva e rinunziava, tanto per sè quanto pe' suoi eredi e successori, ad ogni ragione che avesse o aver pretendesse sopra il governo, le proprietà e le terre di quelli. Ancora, per levar da ogni parte l' occasione alle ingiurie per motivo dei confini, questi si determinarono accuratamente con tirar alcune linee immaginarie, per mezzo delle quali furono posti in potestà e dentro il territorio degli Stati-Uniti paesi immensi, laghi e fiumi sopra i quali fin allora non avevano essi Stati preteso ragione veruna. Imperocchè, oltre le vaste e fertili contrade poste sulle rive dell'Ojo e del Mississipi, i confini degli Stati-Uniti si distesero molto addentro nel Ca-

nadà e nella Nuova-Scozia, e vennero ad acquistar parte del commercio delle pelli. Inoltre, parecchie nazioni indiane, le quali prima vivevano sotto la superiorità dell' Inghilterra, e specialmente le sei tribù state sempre amiche ed alleate agli Inglesi, furono, in virtù di detta circoscrizione di limiti, date in mano agli Stati-Uniti. Ancora, dovessero gl' Inglesi restituire e votar tutti i territori degli Stati medesimi, cioè la Nuova-Jork, l' Isola-Lunga, e quella degli Stati, Charlestown e Penobscot, e tutte le appartenenze loro. Non si fe parola di Savanna, poichè già gl' Inglesi, ritiratisi da questa terra e da tutta la Giorgia, l' avevano intieramente in balia degli Americani lasciata. Ancora, avessero gli Americani il diritto di pescar liberamente sopra gli scanni di Terranuova, nel golfo di San-Lorenzo ed in tutti que' luoghi nei quali le due nazioni, quand' erano unite, erano solite a far le pescagioni. Si stipulò altresì che il Congresso dovesse caldamente raccomandar ai diversi Stati, perchè provvedessero fossero restituiti i beni, i dritti e le proprietà tanto ai sudditi inglesi, quanto a coloro fra gli Americani che seguitato avevano le parti inglesi, i quali erano stati durante la guerra confiscati; e che costoro non potessero, per ogni qualunque cosa che detto o fatto avessero in favore della Gran-Brettagna, essere ricerchi o perseguitati. I quali ultimi articoli, siccome non piacquero a certi larghi repubbliconi dell' America, i quali, non considerando quanto il più delle volte riesce amara la dolcezza della vendetta, avrebbero voluto sfogarsi; così dispiacquero grandemente ai leali, i quali, non contenti a quella semplice raccomandazione che poteva aver effetto o no secondo la volontà degli Stati, dell' essere stati, come dicevano, dall' Inghilterra abbandonati, dell' ingratitudine sua e dell' avversa fortuna loro fieramente si rammaricavano. Furonvi anche in questo proposito grandi batoste in Parlamento, dolendosi aspramente coloro che a' disegni dei ministri si opponevano che gli uomini fedeli all' Inghilterra, con perpetua infamia di lei, stati fossero dati in preda ai loro persecutori; come se in queste tresche politiche non si risguardasse piuttosto a ciò che è possibile o impossibile ad ottenersi, utile o dannoso a farsi, che al giusto, all' onore-

vole, all' onesto; e coloro i quali si frammettono in queste rinvolture e guerre cittadine hanno ad aspettarsi di essere tosto o tardi a cotali strette condotti ed a dover bever questo calice: imperciocchè lo Stato, per lo più, tutte le cose dalla utilità sola misurando, si accorda, e non ti cura; poichè esso mira più alla propria conservazione che a quella dell' altrui, e più ha rispetto all' universale che al particolare. Si accordò finalmente che tra i due Stati cessassero immediatamente le ostilità sì per terra che per mare.

I preliminari della pace tra la Francia e l' Inghilterra furono fermati a Versaglia il giorno venti di gennaio del 1783 tra il conte di Vergennes, per consiglio del quale s' indirizzavano la maggior parte di queste cose, ed il signor Fitz-Herbert. Per questi fu ampliato d' assai a favor dell' Inghilterra il diritto delle pescagioni sugli scanni di Terranuova. Ma peraltro essa restituì alla Francia in pieno diritto e proprietà le isole di San-Pietro e Michelone. Nell' Antille l' Inghilterra restituì alla Francia l' isola di Santa-Lucia, le cedette e guarentì l' isola di Tobago. Da un' altra parte, la Francia restituì all' Inghilterra l' isola di Grenada colle Grenadine, e quelle di San-Vincenzo, di San-Cristoforo, di Nevis e di Monserrato in un colla Domenica. Nelle Indie orientali, furono ristorati alla Francia e guarentiti Pondicherì e Caricallo, e tutte le sue possessioni del Bengal e della costa di Orixa. Le furono anche fatte altre concessioni di non poco rilievo rispetto al commercio ed alla facoltà di fortificar certe terre. Ma un capitolo assai onorevole alla Francia quello fu pel quale l' Inghilterra consentì all' abrogazione ed annullazione di tutti gli articoli relativi a Dunkerke, che stati erano tra i due Stati accordati dal trattato di pace d' Utrecht del 1713 in poi. Furono nel medesimo giorno fermati i preliminari della pace tra la Spagna e l' Inghilterra, da parte di quella dal conte d' Aranda, e da parte di questa dal medesimo Fitz-Herbert. Cedette il Re della Gran-Brettagna al Re Cattolico l' isola Minorca e le due Floride occidentale ed orientale. Da un altro canto, il secondo restituì al primo le isole Bahame. La qual restituzione si conobbe poi essere stata superflua. Perocchè il colonnello Deveaux, con una presa di pochi uomini e con

danaro del suo venuto sopra a quell' isole, l' ebbe alla Gran-Brettagna per forza d' armi riacquistate. Furono tutti questi preliminari in formale e determinativo trattato di pace ridotti il terzo giorno di settembre del 1783, per parte della Francia dal conte di Vergennes, per quella della Spagna dal conte di Aranda, e per quella dell' Inghilterra dal duca di Manchester. Il trattato terminativo tra la Gran-Brettagna e gli Stati-Uniti fu fermato il medesimo giorno in Parigi dall' un de' lati da Davidde Hartley, e dall' altro da Giovanni Adams, Beniamino Franklin e Giovanni Jay. Il giorno precedente era seguito l' accordo pure a Parigi tra il Re della Gran-Brettagna per mezzo del duca di Manchester, e gli Stati-Generali delle Province-Unite d' Olanda per mezzo dei signori Van-Berkenroode e Bransten. Per questo il Re restituì agli Stati-Generali Trincamale; ma questi cedettero e guarentirono al primo la città di Negapatam con tutte le sue pendici. Dei diritti marittimi de' neutri in caso di guerra coll' Inghilterra, dei quali avevano i confederati tanto rombazzo fatto, e menati sì gran vanti, non si fe in tutti questi trattati menzione alcuna.

Questo fine ebbe la lunga tenzone d' America; nella quale se entrarono volenterosamente gli Americani ed a ciò inclinati da lungo tempo, la eccitarono gl' Inglesi prima con leggi rigorose che irritavano non costringevano, e poscia con insufficienti armi e con ispicciolati e scompagnati consigli lasciarono crescere e strabocchevolmente sormontare. La quale guerra fu esercitata tra Inglesi ed Americani, come per lo più le civili guerre soglionsi, spesso con valore, sempre con rabbia, qualche volta con barbarie; tra gl' Inglesi e le altre nazioni europee sempre con valore, ed il più delle volte con quella umanità tanto squisita, che pare di quei tempi essere stata propria e speciale. Riportarono il Congresso ed universalmente gli Americani somma lode di costanza; i ministri britannici, forse il biasimo dell' ostinazione; e quei di Francia diedero pruove non dubbie di non ordinaria perizia nelle cose di Stato. Da tutto ciò ne conseguì la fondazione nel Nuovo-Mondo di una repubblica pe' suoi ordini pubblici felice al di dentro, per la sua indole

pacifica e per l'abbondanza de' suoi proventi riverita e ricercata al di fuori. E per quanto si può delle cose di costaggiù giudicare, dalla fertilità e vastità delle sue terre, siccome pure dalla sua popolazione ognora e rapidamente crescente, ella ha a diventare un dì un grande e possente Stato. Solo, a volere che la repubblica loro viva lungamente, e vada tutto il corso che a lei è ordinato dal cielo, debbono massimamente gli Americani due cose schivare: la prima delle quali si è la corruzione degli animi per la via dell'amore dell'eccessivo guadagno; la seconda, il discostamento da quei principii che la fondarono. E siccome tutte le cose del mondo sono solite a disordinarsi ed a corrompersi, così, quando ciò accadesse, dovranno eglino essa Repubblica ridurre a sanità, ritirandola verso i suoi principii.

VIII. Pervenute in America (nella quale si era combattuto pigramente, e da una leggier assembraglia in fuori in cui fu morto il colonnello Laurens, e dal votamento di Charlestown, nulla, che degno sia di speciale ricordanza, era intervenuto) le novelle dei preliminari della pace, si rallegrarono grandemente quei popoli; non peraltro tanto, quanto si sarebbe potuto credere, sì perchè già la facevano cosa fatta, sì perchè ancora l'uomo è solito meno rallegrarsi pel conseguimento di alcun bene che per le speranze di esso. Oltracciò gli animi furono tosto vòlti ad altra parte dal timore di cose nuove. Perciocchè in questo stesso tempo si stava apparecchiando materia ad un fuoco, il quale fece le viste di voler prorompere in manifesto incendio, e poco mancò non traesse, contaminando con una nuova guerra cittadina tutta la felicità della presente pace, a fatale rovina la Repubblica. Stavansi gli uffiziali dell'esercito con grosse paghe decorse da riscuotere, e speso avevano la maggior parte e forse tutte le sostanze loro e quelle ancora degli amici in servigio dello Stato. Avevano altresì non poca apprensione, che quel decreto fatto dal Congresso nel 1780, pel quale si era stabilita a favor loro la mezza paga a vita, non fosse posto ad effetto. Avevano perciò mandato a Filadelfia deputati, perchè la bisogna delle paghe presso il Congresso sollecitassero. Era il mandato loro: operassero che si

dessero immediatamente agli uffiziali le paghe correnti, e si assestassero i conti per le decorse, e si dessero sicurtà pel pagamento di esse; si convertisse la mezza paga conceduta a vita dal Congresso in una equivalente somma pagata in una sola volta; si aggiustassero finalmente i conti, e si facesse un compenso per le perdite fatte dagli uffiziali a cagione delle passate mancanze nelle provvisioni giornaliere del vitto e del vestito. Ma il Congresso, sia perchè alcuni de' suoi membri erano avversi a questi favori verso i soldati, sia perchè altri fra i medesimi avrebbero desiderato che non lo Stato generale, ma piuttosti gli Stati particolari questi guiderdoni concedessero, non si risolveva. L'affar delle paghe procedeva peggio che lentamente. I deputati ne scrissero al Campo. Nè in miglior condizione di quella degli uffiziali si ritrovarono gli altri creditori del pubblico; i quali preveggevano benissimo che le consuete rendite dello Stato a gran pezza non avrebbero bastato a fornir i pagamenti loro, e credevano che gli Stati avrebbero molto ripugnato al venirne in sul porre qualche straordinario balzello, col ritratto del quale potessero essere soddisfatti. Però gli uni e gli altri se ne vivevano in malissima contentezza, e molto degli averi loro dubitavano. Erano a questi di i reggitori dello Stato divisi in due sétte. Volevano gli uni: si ponesse il balzello; con esso si contentassero i creditori; la fede pubblica si osservasse; si stabilisse nel medesimo tempo una rendita generale pei bisogni dell'erario della Repubblica da impiegarsi all'ordine e secondo la volontà del Congresso. Gli altri questa rendita pubblica, come pericolosa alla libertà, ridottavano. Volevano, gli Stati particolari soli, non il Congresso, avessero facoltà di por tasse o balzelli. Già questi avevano sgarato una provvisione che il Congresso aveva raccomandato si facesse, per la quale si sarebbe stabilita una generale gabella di cinque per centinaio del valore sul consumo di tutti i proventi e lavorii forestieri, i quali introdotti fossero negli Stati-Uniti. Perocchè, quantunque dodici Stati approvato avessero la risoluzione del Congresso, uno ricusò, e col suo dissentire rendè vano il volere di tutti gli altri. In questo mezzo appunto arrivarono le novelle dei preliminari. I primi

temettero, che, scemati colla pace il bisogno ed il timore dei soldati, poichè intendevasi che si licenziasse e dissolvesse l'esercito, diventassero gli avversari loro più pertinaci nel non volere allo stabilimento della rendita generale acconsentire, e con ciò non solo i presenti creditori se ne restassero in fallimento, ma ancora la Repubblica andasse soggetta in avvenire ad essere ne' gravi suoi bisogni incagliata pel difetto di una potestà generale a porre i balzelli. Deliberarono di usare la presente occasione, la quale trascorsa essendo non ritornerebbe più, per ottener il fine loro che credevano alla Repubblica profittevole. Ma quali fossero i mezzi da porsi in opera stavano in dubbio, ed erano tra di loro nati assai dispareri. I più risoluti, non considerando quanto ancipiti siano i moti della moltitudine, volevano si usasse la forza, e si facesse l'esercito istromento dei disegni loro. Erano i principali fra costoro Alessandro Hamilton, ch'era allora membro del Congresso, il camerlingo Roberto Morris con un altro Morris suo assistente nell'uffizio. Ma i più rispettivi pensavano si tenesse una via mezzana, ed intendevano che l'esercito accennasse bensì, ma non colpisse; minacciasse, ma non operasse: come se di questi romori popolari taluno potesse essere a posta sua il moderatore. Nelle consulte segrete che si tennero, prevalse la opinione di questi ultimi. A questo fine fu mandato, sotto colore che vi andasse per esercitarvi la sua carica d'inspettor-generale, al campo uno Steewart, colonnello di stanziali pensilvanesi, acciò l'animo di Washington tentasse, e scoprisse quanto questi fosse disposto a dar le mani al disegno. Soprattutto sommovesse l'esercito, e persuadesselo a non volersi sbandare, se prima non fosse assicurato che sarebbero i presti corsi pagati, ed essi dei fornimenti che avrebbero dovuto avere, e dei quali erano stati privi sin là, ristorati. Arrivò Steewart al mastro padiglione del capitano generale, e fu spesso con lui a consultare intorno a questa cosa, la quale pure doveva stimarsi di tanto momento. Il capitano generale, ossiachè invero non ne fosse alieno, quantunque non volesse esser egli a levar questo dado, o che, come cauto, stesse sopra di sè ed il disegno non biasimasse, certo è che Steewart si credette

e fe credere agli altri ch' ei l'approvasse. Intanto gli avversari ebbero fumo del trattato, e si misero in punto per disturbarlo. E sapendo di quanta importanza fosse l'avere Washington vòlto in favor loro, operarono di modo, che un Harvie, il quale aveva l'animo molto sospeso a questi romori di cose nuove, gli scrisse, che sotto colore di voler ristorare i creditori dello Stato covavano perniziosi disegni contro la Repubblica; che si voleva spegnere il libero governo ed introdurre la tirannide. Aggiunse motti speciali intorno la persona stessa di Washington; che gli si voleva tòrre il grado, rovinare gli amici di lui, e quell'opera tutta disfare, che con tanta fatica, tanto sangue e tanta gloria condotta oggimai avevano a compimento. Entrò Washington in apprensione. Credette girassero macchinazioni e conspirazioni contro lo Stato. Mandò attorno la lettera di Harvie, acciò i soldati la leggessero. Faceva ogni sforzo per impedir la sommossa dell'esercito. Così il capitano generale si apparecchiava a contrastare ad un disegno, che forse dentro l'animo suo approvava, quantunque i mezzi che si volevano adoperare grandemente e non senza molta ragione biasimasse. Si andavano intanto a bello studio spargendo romori irritativi: che l'esercito doveva, prima che si sbandasse, ottener giustizia; che dovevano ancor essi godere i frutti delle vittorie acquistate con loro fatiche e pericoli; che gli altri creditori dello Stato, ed alcuni membri del Congresso medesimo desideravano questa mossa; e che aspettavano che i soldati fossero i primi a dare il fuoco alla girandola, ch' essi poscia avrebbero seguitato: la cosa allignava. S' infiammavano le menti, si facevano nel campo cerchiolini e capannelle. Si vuol far forza al Congresso. Gli animi si dimostravano molto parati al risentimento. In mezzo a questi romori, si facevano andar attorno anonimi inviti ad un generale convento degli uffiziali per gli undici di marzo. In questo medesimo tempo, l'uno porgeva all'altro un' anonima diceria, ma per altro, come si conobbe poi, composta dal maggiore Giovanni Amstrong. Questa diceria, composta con molto ingegno e con maggior passione, era attissima ad inasprir vieppiù i soldati già pur troppo asperati, ed a concitargli contro la patria loro

e l'autorità del Congresso. E se sarebbe stata poco tollerabile, quando gli animi fossero stati altrettanto posati quanto erano commossi, nella tempera in cui allora si trovavano era ella grandissimamente da condannarsi. Vi si leggevano tra le altre parole, e tutte infiammatissime, le seguenti:

« Lo scopo, al quale già son sette anni c' indirizzammo, » ora finalmente siam vicini a conseguire. Il coraggio vostro » e la pazienza hanno gli Stati-Uniti d' America per mano » guidato per mezzo una dubbia e sanguinosa guerra, ed al- » l'independenza condotti. Già torna la pace di tutti i beni » largitrice. Ma a chi? Forse ad una patria desiderosa » di ristorar i vostri danni, di apprezzar i vostri meriti, » di ricompensar i vostri servigi? Forse ad una patria, » che intenerita lagrimando e lieta ammirando al ritor- » no vostro alle private case applaude? Forse a quella » patria, bramosa di partir insieme con voi quella inde- » pendenza la quale la vostra prodezza le ha dato, e » quelle ricchezze che le vostre ferite han preservato? » Questo è forse il caso? O non piuttosto ad una patria, che » i vostri diritti ha in dispregio, che le vostre lamentanze » disdegna, che alle vostre miserie insulta? Voi pure testè i » vostri desiderii ed i bisogni vostri esponeste e suppticaste » al Congresso; desiderii e bisogni, che la gratitudine e la » ragione di Stato avrebbero dovuto, non che invanir cono- » sciuti, anticipar non rappresentati. Non aveste voi orora » colle rimesse parole di umili addomandatori dalla giustizia » loro implorato ciò che dal favore più oltre non potevate » aspettare? Quale n' è stata la risposta? Le lettere dei vo- » stri delegati a Filadelfia ve n' accontino esse. Se questo è » dunque il trattamento che vi si fa ora che le spade vo- » stre sono alla difesa dell' America necessarie, quale sarà » allorquando la vostra voce sarà spenta, e la forza divisa? » Allorquando queste stesse spade, gl' istromenti ora e le » compagne della vostra gloria, saranno dai fianchi vostri » spartate, e nissun' altra divisa avrete a mostrare di sol- » dato, fuori delle necessità vostre, delle infermità, delle ci- » catrici? Consentirete voi dunque ad essere i soli patitori » di questa rivoluzione; e ritirativi da questi stipendi, nella

» povertà invecchiare, nella miseria, nel contento? Consen-
» tirete voi a vivere nel vil fango della dependenza, ed alla
» caritade altrui le miserabili reliquie di quella vita dovere,
» che avete fin qui spesa nell'onore? Se così è, e l'animo
» vel soffre, ite e recate con voi lo scherno dei Tori, lo scorno
» dei Libertini, la derisione, e, quel ch'è peggio, la compas-
» sione del mondo. Ite, affamate, siate obbliati. Ma se gli
» animi vostri si raccapricciano a ciò; se avete la mente ed
» il cuore capaci di conoscere e di combattere la tirannide
» sotto qualunque sembianza ella si appresenti, o vestita
» della semplice cotta della repubblica, o della splendida
» roba della realtà ammantata; se avete pure imparato a di-
» stinguere gli uomini dai principii, risvegliatevi, alla vostra
» condizione attendete, fatevi giustizia da voi medesimi. Se
» il presente momento si lascia fuggir via, ogni futuro sforzo
» sarà indarno; e le vostre minacce saranno allora altret-
» tanto vane, quanto son ora le vostre supplicazioni. »

Queste parole, più dicevoli ad un avventato tribuno di plebe che ad un assennato Americano, gli animi già concitati commossero ad indicibile rabbia. Già si brogliava fortemente; le cose si volgevano ad un sinistro fine, e la guerra cittadina tra le potestà civili e militari era imminente. Ma Washington, uomo tanto grave, uso ai pericoli, e, non che amato, riverito dai soldati, temendo del vicino pericolo della patria, volle quelle facelle spegnere, e quella discordia frenare, che stat'erano apparecchiate. E conoscendo benissimo quanto gran momento apporti in somiglianti casi il guidar gli sviati piuttostochè contrastar loro, e che più facile cosa è il prevenire che l'emendare i fatti, pose tosto l'animo a voler impedire il convento degli uffiziali. Pubblicò ordini indiritti agli uffiziali, annunziando che sperava bene che nissun conto avrebbero fatto di quella scritta anonima, e ch'ei disapprovava e grandemente condannava quest'insoliti procedimenti. Nell'istesso tempo intimò un generale convento degli uffiziali-generali e di uno per compagnia pel giorno quindici, affine deliberassero che cosa fosse a farsi per ottener ai torti loro dirizzamento. Con questo procedere, che fu molto prudente, Washington fe credere generalmente

all'esercito ch' ei non fosse alieno dall'aiutar l' impresa, ed ai principali sommovitori particolarmente che segretamente il disegno loro favorisse; e diè tempo a sè stesso di procurarsi favori, acciò il convento quell' effetto sortisse ch' ei si era nell'animo proposto. Il giorno seguente, Amstrong fe mandar attorno un'altra scritta anonima, colla quale cogli uffiziali si congratulava che le risoluzioni loro avessero a ricevere l'approvazione della pubblica autorità, e molto esortandogli a star fermi nel parlamento che si doveva fare il dì quindici. Intanto andava Washington tentando gli animi, e le ire rammorbidando. Fatti venire a sè ad uno ad uno gli uffiziali, a questo rappresentava il pericolo della patria, a quell'altro la passata pazienza; a tutti l'antica gloria, che bisognava intera e pura ai posteri loro tramandare. Ricordò ancora la povertà dell'erario, e l'infamia che acquistato avrebbero, se alle discordie civili ed al sangue venissero, e la felicità di quella pace turbassero che pure orora si era conseguita. Al giorno appuntato da Washington si fe il parlamento degli uffiziali. Favellò il capitano generale molto gravemente. Confortògli, pregògli, ribattè le anonime scritte. Mostrò in quanto orrore si dovesse avere l'alternativa proposta dall'autore di esse, di minacciar coll'armi la patria loro, quando, fatta la pace, immediatamente alle richieste loro non soddisfacesse; e seppure la guerra continuasse, di abbandonarla, ritirandosi a qualche incolta e disabitata contrada.

« Mio Dio! (sclamò) a quai fini mira con tali esortazioni » questo scrittore? Può esser egli mai un amico all'esercito? » Può essere un amico a questa patria? O non forse piuttosto » un insidioso nemico, un commettimale mandato a bella » posta dalla Nuova-Jork per tramare la rovina dell'uno e » dell'altra, un seminatore di discordie e di separazione tra » le civili e le militari autorità del continente? Pregovi, » compagni miei, (aggiuns'egli) di non abbracciare di quei » consigli, ch' esaminati dalla sana ragione parrebbero e » tòrre a voi della dignità vostra, e quella gloria macchiare » che finora mantenuto avete. Abbiate nella data fede della » vostra patria e nelle intemerate intenzioni del Congresso » piena fidanza. Tenete per certo, che prima che siate come

» esercito, sciolti, avrà esso i vostri conti aggiustati, e tali
» determinazioni prese, che ne sarà fatta ampia giustizia ai
» vostri fedeli e meritorii servigi. Pregovi e scongiuro in no-
» me della nostra comune patria, per quanto stimate il sa-
» cro onor vostro, per quanto rispettate i diritti dell'umanità,
» e per quanto conto fate della militare e nazionale dignità
» dell'America, vogliate dimostrare in quanto orrore e de-
» testazione abbiate un uomo, il quale desidera sotto spe-
» ciosi pretesti mandar sossopra le libertà della vostra pa-
» tria, e che malvagiamente s'attenta d'aprir le porte alla
» civile discordia, e questo nascente impero col sangue inon-
» dare. Sì facendo, voi arriverete per la più piana e diritta via
» alla meta che desiderate; voi romperete gl'insidiosi disegni
» dei nostri nemici, che, disperati di vincerci coll'aperta forza,
» vogliono ora coi segreti artifizi ingannarci. Voi darete an-
» cora una volta una rilevata pruova di quel non mai più udito
» amor della patria, e di quella paziente virtù, di tutte le ne-
» cessità, di tutti i patimenti superatrice. Voi offerirete col
» vostro dignitoso contegno alla posterità occasione di dire,
» quand'ella favellerà del glorioso esempio che avete al ge-
» nere umano mostrato: che se fosse questo giorno stato me-
» no, non avrebbe mai il mondo veduto quell'ultimo grado
» di perfezione al quale è l'umana natura capace di arri-
» vare. »

Tostochè ebbe Washington fatto fine al suo ragionamento, nacque prima un silenzio, poscia un bisbiglio grande fra gli ascoltanti. L'autorità dell'uomo, la gravità del discorso, la tenerezza di lui nota a tutti verso l'esercito, nelle menti loro efficacemente operavano. Gl'inacerbiti spiriti si rappacificarono. Nissuno pose partito contrario. Stanziarono: che nissuna circostanza di travaglio e di pericolo avrebbe mai tanto operato, che si lasciassero indurre a macchiar quella fama, e quella gloria contaminare che acquistate avevano; che l'esercito continuava ad avere una fermissima confidenza nella giustizia del Congresso e della patria loro; che si richiedesse il capitano generale, scrivesse al Congresso, ardentemente pregandolo di dar pronta spedizione al memoriale loro; che abborrivano e grandemente disdegnavano le infami pro-

posizioni nella lettera anonima indiritta agli uffiziali dell'esercito contenute. Così Washington colla prudenza ed autorità fu operatore che una nuova discordia non ponesse in un inaspettato pericolo quella patria che stata era testè condotta a salvamento. E chi sa sin dove sarebbero trascorse le cose, se in quei principii fosse nata la guerra civile, e se i soldati avessero posto mano nel sangue dei loro concittadini? Scrisse egli poi al Congresso, molto caldamente la causa degli uffiziali rappresentando e raccomandando.[1] Decretò questo: avessero gli uffiziali a ricevere in luogo della mezza paga a vita il sommato alla volta di cinque anni d'intiera paga; e ciò in contanti, od in iscritte obbligatorie che fruttassero il sei per centinaio all'anno. Tanto poi si adoperò il Congresso, e tanto fece il camerlingo, che si mandarono, sebbene tardi e non prima che le reclute pensilvanesi fatto avessero un grosso ammotinamento a Filadelfia, e per alcun'ore armata mano occupato la sede e le stanze del Congresso, agli uffiziali e soldati paghe per tre mesi in altrettante scritte di esso camerlingo. Allora si diè mano a licenziar l'esercito, e furono concessi di mano in mano i congedi a quei soldati i quali nel corso di una ostinata guerra di sette anni con mirabile costanza avevano non solo contro il ferro ed il fuoco, ma ancora contro la fame, la nudità ed il furore stesso degli elementi combattuto; ed ora, condotta a prospero fine l'opera loro, e stabilita la libertà e l'independenza della patria, quietamente alle case loro se ne tornarono. Il Congresso con pubbliche lettere molto il valore e la costanza loro commendò, ed in nome della riconoscente patria ringraziò. Non tardarono gl'Inglesi a votar la Nuova-Jork con tutte le sue appartenenze, nelle quali avevano sì lungo tempo paesato. Partirono poco poscia i Francesi, molto ringraziati e degli alleati loro soddisfatti, dall'Isola di Rodi alla volta delle pos-

[1] Rispetto al fondo della cosa, alcuni anni dopo, e quando già erano posate le alterazioni (nel 1797), Washington, scrisse a Armstrong di questo accidente parlando, ch'egli aveva avuto dipoi sufficienti cagioni di credere che il fine dell'autore (*delle dicerie anonime*) fosse giusto, onorevole, e propizio alla patria, quantunque i mezzi suggeriti dal medesimo fossero certamente soggetti ad essere molto e malamente intesi, e sinistramente usati.

sessioni loro. Deliberò il Congresso, si rendessero il dì undici decembre pubbliche e solenni grazie al Datore d'ogni bene per l'ottenuta pace e l'acquistata independenza. Decretò ancora, si rizzasse una statua equestre di bronzo al generale Washington in quella città nella quale risedesse il Congresso. Fosse il generale rappresentato al modo romano, col bastone nella destra mano, e la testa cinta di una corona d'alloro; posasse la statua sopra un piedestallo di marmo, nel quale fossero istoriati in basso rilievo i principali avvenimenti della guerra dei quali ebbe Washington il supremo governo. Sono eglino quest'essi: la liberazione di Boston; la cattura degli Essiani a Trenton; la battaglia di Princetown; la giornata di Montmouth, e la resa di Jork-town. Sulla superiore fronte poi del piedestallo s'improntassero le seguenti parole: *Gli Stati-Uniti in congresso adunati ordinarono questa statua fosse eretta l'anno di Nostro Signore* 1783 *in onore di questo Giorgio Washington, illustre capitano generale degli eserciti degli Stati-Uniti d'America durante la guerra la quale vendicò ed assicurò le loro libertà, sovranità ed independenza.*

Questo fine ebbe una contesa, che bene otto anni continui tenne il mondo attento e maravigliato, e trasse a parte di sè le più possenti nazioni d'Europa. Della quale se si vorrà investigare per quali ragioni siano stati gli Americani vincitori, e perchè non sia loro stata guasta da altri, nè l'abbiano guasta essi stessi, si troverà, in primo luogo, che ciò fu, perchè invece di aver le altre nazioni contrastanti o nemiche, le ebbero per lo contrario o consenzienti o amiche, od anche alleate. La qual cosa, siccome dava loro maggior fede nella giustizia della causa loro, così ancora spirava maggior confidenza nei mezzi di condurla a buon fine. Le leghe da più potenti nazioni fatte contro d'una sola per cagione di qualche riforma ch'essa voglia fare nel suo reggimento interno, e che la medesima in vicinissimo periolo inducono di perdere non solo quel fine che proposto ha a sè stessa, ma ancora la sua libertà ed independenza, sogliono per lo più operare di modo, che i reggitori di essa, scostandosi da ogni moderazione e prudenza, pongon mano a mezzi violenti e straordinari, dai quali e presto si logorano le forze della na-

zione, e nasce il mal talento nei propri cittadini manomessi in mille guise, e vessati dagli agenti dello Stato; dal che procedono poscia le gare civili e la debolezza di tutti. S'ingenera eziandio nell'universale per le usate violenze un tal odio contro l'impresa, che, confondendo l'abuso coll'uso di essa, amano meglio di tornare donde sono partiti, ed anche più in là, che di continuar a correre verso di quella meta che nuovamente proposta si sono. Quindi è, che se l'impresa era di libertà, si precipitano poscia i popoli al dispotismo, amando meglio quello di un solo che quello di molti. Ma a queste fatali strette non furono ridotti gli Americani dalla pericolosa guerra esterna, così per la ragione sopraddetta, come per la positura della patria loro, lontana e separata per mezzo di un vasto mare da quelle nazioni che sogliono tenere in piè grossi eserciti stanziali, e cinta d'ogn'intorno, fuorichè dalla parte del mare, da foreste impenetrabili, da deserti smisurati, da montagne inaccessibili; e da queste parti altro pericolo non portavano, nè altro timore avevano, fuori di quello degl'Indiani, atti piuttosto a rapire ed a disertar le terre che a conquistarle ed a tenerle. Un'altra e molto possente cagione, per la quale la rivoluzione americana ebbe quella riuscita che i capi di lei si erano proposto, si fu la poca differenza che passò tra quella maniera di governo dalla quale erano partiti, e quell'altra alla quale s'incamminarono. Imperciocchè non dalla monarchia dispotica andaron essi verso la libertà, ma sibbene da una monarchia temperata; ed è la condizione delle cose morali nell'uomo, come quella delle fisiche e quella stessa di tutta la natura, nelle quali i totali ed improvvisi cambiamenti non si possono fare senza causare o gravi malattie, o morti, o rovine. L'autorità regia in America, siccome lontana e dagli ordini di un governo largo tarpata, era poco operosa o poco sentita; e perciò, quando gli Americani se la levarono di collo, poco si accorsero del cambiamento; e tolta la realtà, e conservati tutti i pristini ordini, si trovarono ad un tratto e naturalmente costituiti in repubblica. Questa fu la condizione loro, mentrechè quella di altri popoli che volessero far passo dall'assolutà realtà alla repubblica, dovrebbero non solo gli ordini strettamente

spettanti a quella sconvolgere e spegnere, ma ancora tutti gli altri, ed introdurne degli affatto nuovi. Ma queste cose non si possono fare senza far urto nelle opinioni, nei costumi, negli usi e nelle maniere dei più, ed altresì senza offendere gravemente gl'interessi loro. Quindi nasce il mal talento nell'universale; sotto la forma della repubblica cova la realtà; e veduto che si rammaricavano di gamba sana, pigliano i popoli di voglia le prime occasioni per far di nuovo rivolgere lo Stato, e farlo là tornare dond'era partito, e dove lo tira la propria inclinazione. A questo medesimo esito dell'americana rivoluzione contribuirono ancora non poco la regola e la misura colle quali quei popoli, assegnati di natura, e nel proposito loro, non che costanti, tenaci, procedettero. Contenti allo aver tolta la realtà, consistettero; e stabilmente perseverarono negli antichi ordini ch'erano rimasti. Così non incontrarono peggio per non aver voluto acquistar meglio, sapendo che per lo più mal ne incoglie a coloro che cercano miglior pan che di grano. Conobbero essi ottimamente, che l'incostanza e la volubilità nei propositi scemano gravità alla causa, non le lasciano porre le sue radici, accrescono il numero degli scontenti. Imperciocchè di migliori gambe si corre ad una meta certa che ad una incerta, e, quello che piace all'uno non piacendo all'altro, la moltiplicità dei fini moltiplica anche coloro che gli disgradano. Così allevarono gli Americani la pianta, perchè la lasciarono allignare; e colsero il frutto, perchè lo lasciarono maturare. Non fecero eglino ad ogni piè sospinto mutazioni nello Stato; perchè non essendo impazienti di natura nè insopportabili de'disagi, essendo anzi pazientissimi e sopportabilissimi, i mali che provavano, non a difetti che credessero negli ordini pubblici essere, nè alla insufficienza od alla cattività dei reggitori, ma sibbene alle difficoltà delle circostanze ed alla necessità delle cose, attribuivano. Del qual effetto fu anche cagione che in mezzo a quei popoli, per la consueta ed antica maniera del viver loro, dovevano in minor numero che in mezzo ad altri trovarsi gli uomini cupidi di maggioreggiare e di soprastare agli altri. Nè era là andazzo, che s'inimicassero, ed anche s'accalognassero tra di loro gli ami-

ci, solo perchè uno di essi era diventato statuale e teneva i maestrati, e l'altro no. Perciocchè più operava in essi l'amor della patria che l'ambizione. Perilchè, se vi furono là libertini e reali, non vi furono però libertini di diversa sorte, i quali colle discordie loro il seno di quella lacerassero. I dispareri fra di questi furono pochi e leggieri; nè mai proruppero in isfrenate ire, in guerra cittadina, in confiscazioni ed in morti. Quindi uniti prevalsero e colsero il frutto dello avere le proprie discrepanze alla città donato, e la salute della repubblica al desiderio di sovrastare anteposto. Mirabile esempio, che i turbati ed avventati consigli guastano le imprese, e fan rovinare gli Stati; mentre i modesti e temperati le conducono e gli fondano.

IX. Licenziato l'esercito, rimaneva tuttavia la capitananza generale nelle mani di Washington. Stavano gli uomini in aspettazione di quello ch'egli a fare si risolvesse. Credendo egli, come uomo prudente, che si convenisse porre alcun termine all'appetito della gloria dell'armi, e volendo lasciare alla patria sua un utile esempio di temperanza cittadina, scrisse al Congresso, il quale allora faceva suo capo nella città di Annapoli di Marilandia, pregandolo, poichè intendeva di rassegnar il maestrato, gli facesse a sapere se volontà di lui fosse ch'ei ciò eseguisse privatamente per lettere, o pubblicamente con apparato. Rispose: desiderava ciò fosse in pubblica e solenne audienza. Assegnò il giorno 23 di dicembre. Questo dì, era la sala destinata alle tornate del Congresso, piena di spettatori. I maestrati civili, molti uffiziali dei primi, ed il console generale di Francia, erano presenti. Stavano i membri del Congresso seduti e coperti; gli spettatori ritti e scoperti. Fu il generale introdotto dal segretario, e presso al seggio del presidente condotto. Dopo leggier bisbiglio succedeva un profondo silenzio. Il presidente, ch'era il generale Mifflin, rivoltosigli, gli disse, essere il Congresso apparecchiato ad ascoltar ciò ch'egli avesse a dire. Washington allora rizzatosi in piè, con grave facondia e con incredibile maestà favellando, incominciò:

« Signor Presidente. I grandi avvenimenti, dai quali la » rinunziazione mia dipendeva, essendo finalmente compiti,

» recomi ora ad onore di offerir al Congresso le mie sincere
» congratulazioni, ed al cospetto suo rappresentarmi per ras-
» segnar nelle sue mani la potestà concessami, e da esso
» lui la buona licenza impetrare di ritirarmi dai servigi della
» patria. Felice per la confermazione della nostra indepen-
» denza e sovranità, e contento all'opportunità offerta agli
» Stati-Uniti di diventar una rispettata nazione, io rassegno
» con soddisfazione di me medesimo quel mandato che con
» tanta diffidenza aveva accettato; diffidenza causata dal
» pensiero di non esser capace di riempire quell'arduo uffi-
» zio che stato mi era commesso. La quale dubitazione per
» altro cedette in me il luogo, quando mi ricorsero nella
» mente la rettitudine della nostra causa, il sostegno della su-
» prema potestà della lega ed il patrocinio del cielo. La pro-
» spera riuscita della guerra ha qualunque più grande aspet-
» tazione soddisfatto; e la mia gratitudine all'intervenimento
» della Provvidenza ed all'assistenza da' miei paesani pre-
» statami s'accresce, quando io vengo ogni caso della perico-
» losa contesa rammemorando. In ripetendo gli obblighi che
» io ho a tutto l'esercito generalmente, non sarei a quello
» che dentro dell'animo sento conforme, se qui non rico-
» noscessi i peculiari servigi ed i singolari meriti di que' gen-
» tili uomini, i quali, durante la guerra, hanno alla mia per-
» sona atteso. Certo uffiziali più confidati di questi eleggere
» per compor la mia famiglia [1] non era possibile. Siate con-
» tento, signore, che io vi preghi, di aver particolarmente per
» raccomandati coloro i quali sino al presente di continuato
» hanno nei servigi, siccome quelli che sono meritevoli di
» favorevole attendimento e del patrocinio del Congresso. Io
» mi reco a mio indispensabile dovere il chiudere quest'atto
» della mia pubblica vita con raccomandar gl'interessi della
» mia dilettissima patria alla buona mercè dell'altissimo Dio,
» ed alla sua santa guardia coloro i quali ne stanno al gover-
» no. Compiuta ora l'opera che stata mi era commessa, dal-
» l'agone mi ritraggo; ed un affezionato addio dando a questo

[1] I capitani d'America chiamano *famiglia* loro tutti quegli uffiziali, aiutanti od altri, i quali nel mastro padiglione attendono alla persona ed ai comandamenti del generale.

» augusto corpo sotto i comandamenti del quale ho sì lungo
» tempo operato, offero qui la commessione mia, e la licenza
» tolgo da tutti gl' impieghi della pubblica vita. »

Ciò detto, ed al seggio del presidente accostatosi, nelle mani di questo consegnò il ruotolo. Il presidente, standosene tuttavia Washington in piè, gli fece in nome del Congresso la seguente risposta:

« Gli Stati-Uniti in congresso assembrati ricevono, si-
» gnore, con commozione d'animo sì grave che non si po-
» trebbe con parole esprimere, la solenne rinunziazione delle
» autorità, colle quali voi avete gli eserciti loro con prospe-
» rità di fortuna condotti durante il corso di una pericolosa
» e dubbia guerra. Chiamato dalla patria vostra a difendere
» gli suoi offesi diritti, voi il sacro incarico accettaste pri-
» machè ella od alleanze formasse, o pecunia avesse, o reg-
» gimento atto a sostentarvi. Voi avete, invariabilmente ai
» diritti della civile potestà risguardando, la grande guer-
» resca tenzone per mezzo i disastri ed i rivolgimenti con
» saviezza e fortezza condotto. Voi avete, per quell'affezione
» e quella confidenza che in voi avevano i vostri paesani
» poste, questi abilitati a mostrare il marziale animo loro, e
» la fama alla posterità tramandare. Voi avete perseverato,
» fino a tanto che questi Stati-Uniti da un magnanimo Re e
» nazione aiutati, e sotto la scorta di una giusta Provvidenza
» ottennero di terminare, col conseguimento della libertà,
» della sicurezza e della independenza, la guerra. Del qual
» felice caso noi le nostre aggiugniamo alle vostre congratu-
» lazioni. Avendo le insegne della libertà in questo Nuovo
» Mondo difese, ed un utile ammaestramento dato a coloro
» che opprimono o che sono oppressi, voi dal travaglioso
» aringo vi ritirate, le benedizioni de' vostri concittadini con
» esso voi portando. Ma la fama delle vostre virtù non per-
» tanto cesserà coll' autorità vostra militare. Continuerà ella
» ad infiammar gli uomini delle più rimote età. Gli obblighi
» che abbiamo generalmente verso l'esercito, ci stanno, sic-
» come a voi, a cuore; e particolar cura avremo di coloro i
» quali alla persona vostra atteso hanno sino a questo com-
» motivo giorno. Noi ci giugniamo con esso voi nel racco-

» mandar alla protezione dell'altissimo Dio gl'interessi della
» nostra carissima patria, pregandolo voglia i cuori e le
» menti disporre de' cittadini di lei a giovarsi dell'opportu-
» nità offerta loro di diventar una felice e rispettata nazio-
» ne. E quanto a voi, noi gli dirizziamo le più instanti preci,
» perchè si pieghi a volere una sì cara vita con ogni sua
» cura nodrire; perchè i vostri dì siano altrettanto felici
» quanto sono stati illustri; e perchè finalmente quel premio
» vi dia, il quale non potrebbe il mondo di costaggiù do-
» narvi. »

Quando ebbe il presidente posto fine al suo favellare, stettero buona pezza taciti ed intenti gli ascoltanti, siccome quelli che grandemente commossi erano alla novità di quello spettacolo, alla ricordanza delle passate cose, alla felicità presente, alle speranze dell'avvenire. Quindi ed il capitano generale ed il Congresso con magnifiche parole commendarono. Ritrattosi Washington dalla presenza dei Padri, si ridusse poco poscia ai desiati e felici ozi della sua villa di Monte-Vernone, situata in su quel di Virginia.

Google

IN CONGRESSO IL DÌ QUATTRO LUGLIO 1776.

DICHIARAZIONE

DEI RAPPRESENTANTI DEGLI STATI UNITI D'AMERICA RIUNITI IN CONGRESSO. [1]

Allorquando il corso delle umane vicende mette un popolo alla necessità di spezzare i politici vincoli che ad un altro il congiungevano, di prender posto fra le Potenze della terra, di sorgere ad eguaglianza con esse, dritto cui natura e il Dio di natura concedono, vuol rispetto alle umane opinioni ch' ei manifesti al mondo e dichiari quali cagioni a tale isolamento il costringono.

Evidenti e incontrastabili tengonsi per noi le seguenti verità: che eguali creati furon gli uomini tutti; che loro fe dono il Creatore di certi inalienabili dritti; ch' è primo tra questi, vita, libertà e desio di felicità. Che a guarentirne il godimento creò l' uomo i governi, la cui giusta autorità dal consenso emana de' governati. Che fattasi una forma di governo qualsisia struggitrice di que' fini a cui creossi, è dritto del popolo commutarla, abolirla, rinnovarla, prescrivendole principii, concedendole poteri, com' ei riputerà meglio a farla suo scudo di felicità e sicurezza. Detta prudenza, è vero, non doversi per lievi cause e fuggitive por mano a provetti governi; ed effettivamente sopporta l' uom di miglior grado i sopportabili mali, che non s'adduca a farsi ragione, le viete forme rovesciando che il reggono. Ma se lunghi abusi ed usurpamenti tendono sempre ad un fine; se tal fine è veracemente il giogo d' assoluta dispotica autorità; un cotal popolo può e deve abbattere un cotale governo; può e dee dare nuovo provvedimento e difesa a sè e a' figli suoi. Tal fu di queste colonie il patire; tal necessità le stringe a mutar foggia di governo. Ingiustizie mille, usurpamenti

[1] I seguenti due atti pubblici, che si possono ritenere come il principio e la fine della guerra dell' independenza degli Stati Uniti d'America, non appartengono all'opera del signor Carlo Botta, ma vi sono stati aggiunti dall'editore, il quale ha creduto con ciò di fare cosa grata ai leggitori.

mille, tirannide assoluta su questi Stati; la storia è questa dell'attual britanno regnante. Odane imparzial giudice il mondo, i fatti in prova.

Ei ricusò consentimento a salutari leggi e volute dal pubblico bene.

Ei vietò ai suoi proconsoli il sanzionar quelle che pur sanzione e pratica esigeano immediata, a men che pratica non si attendesse a darvi dal consentimento di lui; e per tal fatta sospese, non più esame, non più cura prestovvi.

Ei ricusò consentimento a leggi per l'erezione di grandi distretti, se non procedeva rinunzia di que' popoli al dritto rappresentativo di legislatura; prezioso dritto, e che il tiranno sol paventa.

Ei convocò corpi legislativi in luoghi inusitati, privi d'ogni agio, lungi da' depositi de' registri pubblici, a sol fine di stancheggiar, e di far forza a' loro voleri.

Ei disciolse più e più Camere di rappresentanti, perchè maschia ed umana fermezza trovò ne' loro petti contro gli attentati suoi sui popolari dritti.

A tali congedi, lunghi succedettero i rifiuti all'elezione di rappresentanti novelli; ma per tal modo l'autorità di far leggi, che mai non muore, nella pienezza del suo esercizio fe ritorno al popolo; e lo Stato rimanea intanto indifeso da invasione o sedizione.

Ei stagnar volle il popolamento in questi Stati, inceppando li legal dritto di cittadinanza pegli esteri, scoraggiando il migrar loro in queste regioni, e a più duri patti concedendone o vendendone il suolo.

Paralizzò la distributiva giustizia, ricusando consentimento a leggi per istituir tribunali.

Fe ligio il giudice de' suoi soli voleri pel godimento del suo ufficio, e per la quota e pagamento degli stipendi.

Istituì a iosa dicasteri nuovi, e ci inviò sciami de' suoi ufficiali ad angariare il popolo e divorarne il midollo.

In piena pace, ei tenne di continuo truppe in piedi fra noi, contro il parere de' legislatori nostri.

Ei s'attentò di sottrarre il soldato all'autorità del magistrato, ed anzi a preporvelo.

Ei fece comunela di sforzi con altri ancora (col Parlamento della Gran-Brettagna), onde sottoporci a strane giurisdizioni per la costituzion nostra, e con legge non riconosciute, sanzionandone gli atti di sedicente legislazione:

« Onde porre in alloggiamento fra noi numerosi drappelli di » armati.

» Onde fare scudo alle genti d'armi, con finto procedere, contro il meritato castigo, per omicidii commessi di nostri abitanti.

» Onde contraddire ed annientare il commercio nostro in tutto il mondo.

» Onde imporci taglie da noi non assentite.

» Onde spogliarci, in parecchi casi, della procedura per via di giurati.

» Onde farci valicare i mari, per essere giudicati di supposte colpe.

» Onde struggere il sistema di libertà britannica in una provincia prossima, piantarvi arbitrario governo, stenderne i confini, e farla esempio in uno e stromento all'assoluta autorità in queste colonie.

» Onde abrogare i nostri documenti, le più care leggi nostre, e distruggere dalle fondamenta le forme dei nostri governi.

» Onde fulminare d'interdetto le legislature patrie nostre, e dichiararsi investito della possa di legarci sempre con sue leggi. »

Addicata ogni sovranità su di noi, dichiarò per noi perduta la protezion sua, muovendoci guerra.

Desolò i mari, devastò le coste, arse le città, sterminò i cittadini nostri.

Ed ora ei ci invia grandi eserciti mercenari e stranieri a compier l'opera di morte, di tirannide e desolazione, cui già diè cominciamento con atti di perfidia e crudeltà, onde a stento troverebbonsi esempi nelle più barbare età, orribili in un capo d'ingentilita nazione.

Astrinse i cittadini nostri, fatti prigioni in mare, a impugnar l'armi contro la patria, a farsi assassini degli amici e fratelli loro, o a cadere sotto i colpi de' fratelli loro ed amici.

Sparse fra di noi i semi delle domestiche turbolenze; spinse addosso agli abitanti delle frontiere nostre le selvagge tribù, il cui modo di guerra è lo sterminar quanto incontrano d'ogni età, sesso e condizione.

Ad ogni epoca d'oppressione, si chiese da noi giustizia co' più sommessi modi; e le tante suppliche nostre non ebbero che insulti ed ingiusti atti in risposta. Ad un prence ch'ogni azione manifesta tiranno, non è dato di reggere un libero popolo.

Nè obbliammo noi che fratelli nostri erano i Britanni. Gli avvertimmo ognora degli attentati de' legislatori loro onde includerci in giurisdizioni non fatte per noi; e si rammentaron loro le circostanze del migrar nostro in queste contrade. Ne invocammo la giustizia ed insita magnanimità, scongiurandoli pe'vincoli di sangue che

ad essi ci univano, a disapprovare usurpazioni tali da sciorre inevitabilmente ogni rapporto di mutuo commercio. Ed essi pure sordi furono alle voci di giustizia e del sangue. Sarà dunque forza far legge di necessità, ed intraprendere la separazion nostra, riguardandoli, a guisa d'ogni altro popolo, non più che nimici in guerra ed amici in pace.

Per conseguenza: Noi rappresentanti degli Stati Uniti d'America, riuniti in congresso generale, invocando il Supremo Giudice dell'universo che vede le rette intenzioni nostre, pubblichiamo e solennemente dichiariamo, in nome e per autorità del buon popolo di queste colonie, che queste colonie sono e han dritto d'essere *Stati liberi e indipendenti*; che svincolate sono da ogni soggezione verso la Corona britannica; che qualunque politica unione fra di esse e lo Stato della Gran-Brettagna è e dev'essere interamente cessata; e che nella qualità loro di Stati liberi ed independenti han piena autorità di fare la guerra, di conchiudere la pace, di contrarre alleanze, di stipular trattati di commercio, e passare ad ogni atto e cosa ch'è dato di fare a Stati liberi ed independenti; e riposta la più ferma fiducia nella protezione della divina Provvidenza, impegniamo unanimi, in sostegno di questa dichiarazione, le nostre vite e sostanze, e, ciò che ci è più sacro di tutto, l'onor nostro.

COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA.[1]

Noi, Popolo degli Stati Uniti, ad oggetto di formare una più perfetta unione, di stabilire la giustizia, di mantenere la tranquillità domestica, di provvedere alla comune difesa, di far fiorire la felicità generale, e di assicurare i preziosi beni della libertà a noi ed a' nostri posteri, ordiniamo e determiniamo la Costituzione seguente pegli Stati Uniti d'America.

Art. I. — *Sez. I.* Tutti i poteri legislativi quaentro accordati, saranno affidati ad un Congresso degli Stati Uniti, che consisterà in un senato ed in una camera de' rappresentanti.

Sez. II. La camera de' rappresentanti sarà composta di individui eletti di due in due anni dagli abitanti dei vari Stati; e gli elettori di ogni Stato avranno le qualità occorrenti per elettori del ramo più numeroso della legislatura dello Stato.

Nessuno potrà essere rappresentante prima dell'età di venticinque anni, come pure se non è stato sette anni cittadino degli Stati Uniti, e se non è al momento della sua elezione abitante dello Stato dal quale sarà prescelto.

I rappresentanti e le tasse dirette saranno ripartite fra i diversi Stati che potranno essere compresi in quest' Unione, secondo la rispettiva loro popolazione. Sarà questa determinata, con aggiungere alla classe delle persone libere, nella quale si comprenderanno quelle legate al servizio per un tempo limitato e si escluderanno gl' indigeni non tassati, tre quinti di tutti gli altri. Quest' anagrafi sarà fatta tre anni dopo la prima adunanza del Congresso degli Stati Uniti, ed in appresso di dieci in dieci anni nei modi e colle forme che verranno dalla legge ordinate. Il numero de' rappresentanti non eccederà l'uno sopra trentamila; ma ogni Stato avrà un rappresentante per lo meno; e sinchè una tale anagrafi sia compita, lo Stato

[1] Si radunò a Filadelfia, nel mese di maggio 1787, un convento generale composto dai rappresentanti di tutti gli Stati, tranne quello di Rhode-Island, e sotto la presidenza di Washington si adottò questa costituzione *unica*, che venne poscia presentata alla ratificazione di un congresso dei tredici Stati.

(*Nota dell' Editore.*)

di Nuovo-Hampshire avrà il diritto di eleggerne tre; quello di Massacciusset, otto; Rhode-Island e le Piantagioni della Provvidenza, uno; il Connecticut, cinque; Nuova-Jork, sei; Nuova-Jersei, quattro; la Pensilvania, otto; il Delaware, uno; il Mariland, sei; la Virginia, dieci; la Carolina settentrionale, cinque; la Carolina meridionale, cinque; e la Giorgia, tre.

Quando verrà a rimaner vacante un posto nella rappresentanza di qualche Stato, il potere esecutivo di tale Stato darà gli ordini d'eleggere onde supplire alle vacanze.

La camera de' rappresentanti sceglierà il suo oratore [1] e gli altri suoi ufficiali; ed avrà sola il diritto d'*impeachment*. [2]

Ses. III. Il senato degli Stati Uniti sarà composto di due senatori per ogni Stato, scelti dalla legislatura di quello Stato per sei anni; ed ogni senatore avrà un voto.

Appena saranno essi adunati in virtù della prima elezione, verranno divisi colla maggior possibile eguaglianza in tre classi; i posti de' senatori della prima classe saranno vacanti allo spirare del secondo anno; quelli della seconda, allo spirare del quarto; e quelli della terza, allo spirare del sesto; in modo che un terzo esser possa rieletto di due in due anni: e se avvenga qualche vacanza per dimissione od altra causa, duranti le vacanze della legislatura d'uno Stato, il potere esecutivo di quello Stato nominerà provvisoriamente a quel posto fino alla prossima adunanza della legislatura, che riempirà allora i posti vacanti.

Nessuno sarà senatore se non è giunto all'età di trent'anni, se non è stato nove anni cittadino degli Stati Uniti, e se al tempo della sua elezione non è abitante dello Stato pel quale verrà eletto.

Il vice-presidente degli Stati Uniti sarà presidente del senato, ma non avrà voto, a meno che i voti non sieno pari.

Il senato sceglierà i suoi altri ufficiali ed anche un presidente *pro tempore* in assenza del vice presidente, o allorchè esercitasse le funzioni di presidente degli Stati Uniti.

Il senato avrà solo il potere di giudicare tutti i casi di *impeachment*. Quando i senatori sederanno a tal fine, presteran giuramento o affermazione. Nel caso in cui si procedesse contro il presi-

[1] L'oratore della camera de' comuni in Inghilterra ne è realmente il presidente; ei stabilisce i soggetti da agitarsi, e richiama all'ordine.

[2] Chiamasi in Inghilterra *impeachment* ogni lite intentata dal re, dalla camera de' comuni, od anche da un particolare, dinanzi alla camera de' pari, ed esclusivamente giudicata da essi. Sembra dunque che in America la camera de' rappresentanti abbia sola il diritto di intentare liti di tal fatta, vale a dire *d'impedire* qualcheduno; ma tali cause saranno sempre giudicate dal senato.

dente degli Stati Uniti, il capo dell'alta giustizia farà da presidente. Nessuno potrà ritenersi colpito e convinto senza il concorso dei due terzi dei membri presenti.

I giudicii, in caso d'*impeachment*, non si stenderanno oltre la dimissione dall'ufficio posseduto, e ad una sentenza che dichiarerà incapace di occupare ed esercitare alcun impiego d'onore, di confidenza o di lucro sotto gli Stati Uniti; ma la parte colpita e convinta non cesserà per questo d'essere soggetta all'accusa, al giudizio, alla condanna ed alla pena secondo la procedura e le leggi ordinarie.

Sez. IV. Le epoche, i luoghi e la maniera di procedere alle elezioni dei senatori e dei rappresentanti, saranno regolate in ogni Stato dalla legislatura di quello Stato; ma il Congresso potrà sempre con un decreto cangiare o modificare simili regolamenti, tranne quanto ai luoghi destinati ad eleggervi i senatori.

Il Congresso si radunerà almeno una volta all'anno; e tale adunanza sarà fissata il primo lunedì di dicembre, a meno che con una legge non si fissi un'altra epoca.

Sez. V. Ogni camera sarà giudice delle elezioni, poteri e qualità de' suoi propri membri, e la maggiorità di ciascheduna formerà un *quorum* [1] per procedere agli affari; ma un minor numero potrà differire le sedute da un giorno all'altro, e potrà essere autorizzato ad obbligare i membri lontani a venire a sedere in quel modo e sotto quella comminatoria che ogni camera deciderà.

Ogni camera potrà determinare le regole colle quali avrà a procedere, punire i suoi proprî individui in caso di inonesta condotta, e col concorso de' due terzi espellerli ancora.

Ogni camera terrà un giornale delle sue deliberazioni ed atti, e lo pubblicherà di tempo in tempo, eccettuandone quegli affari ch'ella credesse meritare il segreto; ed il sì o 'l no [2] de' membri d'una o dell'altra camera, sopra qualsisia quistione, sarà registrato sul giornale, a richiesta d'un quinto de' membri presenti.

Nessuna delle due camere, durante la sessione del Congresso, differirà le sue sedute oltre tre giorni, nè le trasporterà in altro luogo, tranne quello ove risederan le due camere, senza il consenso dell'altra.

Sez. VI. I senatori ed i rappresentanti riceveranno pei loro servigi un compenso che sarà fissato da una legge, e pagato dal tesoro degli Stati Uniti. In nessun caso, tranne quello di tradimento,

[1] *Quorum* è vocabolo latino, di cui si fa frequente uso in inglese, per indicare un numero di deputati o di commissari sufficiente ad agire; in un comitato di sette persone, quattro formano un *quorum*.

[2] Modo più ordinario di dare il voto, specialmente in materie gravi.

fellonia e violazione della pace, potranno venire arrestati durante il loro servizio alla sessione della loro camera rispettiva, non che durante il viaggio di andata e quello di ritorno al luogo di loro residenza; nè per discorso o dibattimento di sorta nell'una o nell'altra camera potran chiamarsi a render conto altrove che nella camera stessa.

Nessun senatore o rappresentante potrà, durante lo spazio di tempo pel quale è stato eletto, essere nominato ad alcun impiego civile, sotto l'autorità degli Stati Uniti, che fosse stato creato ed i cui emolumenti fossero stati aumentati durante un tale spazio di tempo; e nissun impiegato dipendente dagli Stati Uniti potrà esser membro dell'una o dell'altra camera, sinchè continui ad occupare un tale impiego.

Sez. VII. Qualunque bill per imporre un balzello deve originariamente provenire dalla camera de' rappresentanti; ma il senato potrà concorrervi per le correzioni, o proporne come pegli altri bill.

Qualunque bill approvato dalla camera dei rappresentanti e dal senato, sarà, prima di divenir legge, presentato al presidente degli Stati Uniti; s'ei lo approva, lo firmerà; in caso diverso, lo rimanderà colle sue obbiezioni alla camera nella quale sarà stato proposto. Questa camera registrerà per disteso le obbiezioni sul suo giornale, e procederà ad esaminare il bill di bel nuovo; se dopo tale revisione i due terzi della camera si accordano perchè il bill passi, si spedirà unito alle obbiezioni all'altra camera onde essere egualmente riveduto; e se anche i due terzi di essa lo approvano, allora prenderà forza di legge. Ma in tali casi i voti nelle due camere saran presi per sì e no, ed i nomi delle persone votanti pro o contro il bill saranno registrati sul giornale della loro camera rispettiva. Se un bill presentato al presidente non è da lui spedito indietro entro lo spazio di dieci giorni non comprese le domeniche, prenderà forza di legge come se lo avesse segnato, a meno che il Congresso, differendo le sue sedute, non ponga ostacolo a tale ritorno; nel qual caso il bill non avrà forza di legge.

Qualunque ordine, risoluzione o deliberazione, per cui sarà necessario il concorso del senato e della camera de' rappresentanti (tranne le quistioni per differir le sedute), saranno presentati al presidente degli Stati Uniti; e prima che possano venir posti in esecuzione, saranno da esso approvati; o se li disapprova, saranno riveduti da due terzi del senato e della camera de' rappresentanti, secondo le regole e restrizioni prescritte pei casi d'un bill.

Sez. VIII. Il Congresso avrà la facoltà: di stabilire, riscuotere le tasse, i dazi, le imposte, e le assise per pagare i debiti, e provve-

dere alla difesa comune ed al ben generale degli Stati Uniti; ma qualunque dazio, imposizione ed assisa saranno uniformi per tutti gli Stati Uniti;

Di prendere danaro a credito degli Stati Uniti;

Di fare regolamenti di commercio colle nazioni estere fra i diversi Stati e colle tribù indigene;

Di stabilire una regola uniforme di naturalizzazione, e leggi uniformi in proposito dei fallimenti per tutti gli Stati Uniti;

Di batter moneta, di regolarne il valore, non che quello delle monete estere, e di stabilire i pesi e misure;

Di provvedere alla punizione di coloro che falsificassero gli effetti pubblici e la moneta corrente degli Stati Uniti;

Di stabilire ufficii e strade postali;

D'incoraggiare i progressi delle scienze e dell'arti, assicurando per tempi limitati agli autori ed agli inventori il privilegio esclusivo dei loro interessi e delle loro scoperte;

Di stabilire tribunali inferiori alla corte suprema;

Di determinare e punire le piraterie e fellonie commesse in alto mare, e le offese contro il diritto delle genti;

Di dichiarare la guerra, di accordare patenti di reazione e rappresaglia, e di far regolamenti intorno alle prede di terra e di mare;

Di levare e mantenere eserciti, senza che nessuna concessione di danaro per tal uso abbia luogo per un termine più lungo di due anni;

Di stabilire e mantenere una marina;

Di far regolamenti pel governo e per l'amministrazione delle forze di terra e di mare;

Di provvedere alla convocazione delle milizie, onde mettere in esecuzione le leggi dell'unione, reprimere le sedizioni e resistere alle invasioni;

Di provvedere all'organizzazione, disciplina ed armamento delle milizie, e reggerne quella tal parte che potrà venire impiegata attivamente in servizio degli Stati Uniti; riservando ad ogni Stato rispettivamente la nomina degli ufficiali ed il potere di formare le milizie, secondo le discipline prescritte dal Congresso;

Di esercitare la legislazione esclusiva in ogni e qualunque caso sopra un distretto (che non ecceda dieci miglia in quadrato), il quale diverrà, per la cessione degli Stati particolari e per l'accettazione del Congresso, sede del governo degli Stati Uniti; e di esercitare una simile autorità sopra tutti i luoghi comperati, col consenso della legislatura dello Stato entro i cui limiti si troveranno tali luoghi,

per l'erezione dei forti, dei magazzini, degli arsenali, de' cantieri, e degli altri necessari edifizi;

E di fare tutte le leggi necessarie e convenienti onde mettere in esecuzione tutti i poteri sopra espressi, e tutti gli altri poteri di cui la presente costituzione investe il governo degli Stati Uniti, o alcuno de' suoi dipartimenti o de' suoi ufficiali.

Sez. IX. L'immigrazione [1] o introduzione di tutte le persone che alcuno degli Stati attualmente esistenti giudicherà a proposito di ammettere, non sarà vietata dal Congresso innanzi l'anno 1808; ma potrà imporsi una tassa o dazio sopra tale introduzione, purchè questa tassa o dazio non ecceda i dieci dollari per testa. [2]

Il privilegio delle lettere d'*Habeas corpus* [3] non sarà sospeso che nei casi di ribellione, o quando potrà esigerlo la sicurezza pubblica.

Non si passerà ad alcun bill di proscrizione, nè legge *ex post facto*, cioè per offese passate.

Non si potrà mettere testatico od altra tassa diretta, a meno che non sia ripartita proporzionalmente al censo o anagrafi più sopra ordinata.

Non si imporrà tassa o dazio di sorta sopra oggetti esportati da alcuno degli Stati; nessuna preferenza sarà accordata, per via di regolamento di commercio o di redditi pubblici, ai porti d'uno Stato sopra quelli d'un altro; nessuna nave caricata per uno Stato o da uno Stato sarà obbligata a far dichiarazione, e pagare dazio in un altro.

Non si estrarrà contante dal tesoro che in virtù di assegni fissi ed ordinati dalla legge; e si pubblicherà di tempo in tempo un conto regolare ed un prospetto del pagato e del riscosso dal pubblico erario.

Nessun titolo di nobiltà sarà accordato dagli Stati Uniti; e nessun impiegato sotto di essi in posto di confidenza e di lucro potrà senza il consenso del Congresso accettare donativo, emolumento, impiego o titolo di specie qualunque, da alcun re, principe o Stato estero.

[1] Questo vocabolo fu espressamente introdotto onde regolare l'introduzione dei negri.

[2] Il dollaro vale qualche cosa di più di cinque franchi o lire.

[3] La legge dell'*Habeas corpus* ordina che un cittadino non possa venire arrestato senza decreto, e prescrive che qualunque individuo arrestato, sia esaminato da un giudice entro ventiquattro ore. Dà inoltre in Inghilterra a qualunque arrestato in qualunque parte del regno il diritto di farsi condurre a Londra nella prigione del Banco del Re.

Sez. X. Nessuno Stato entrerà in trattato, alleanza o confederazione; accorderà lettere di reazione o rappresaglia; metterà in circolazione biglietti di credito; renderà obbligatoria l'accettazione d'alcun'altra cosa[1] oltre le monete correnti d'oro o d'argento; non ammetterà alcun bill di proscrizione o legge *ex post facto*, nè altra alterante l'obbligazione de'contratti, nè accorderà alcun titolo di nobiltà.

Nessuno Stato potrà senza il consentimento del Congresso mettere imposizione o dazio sulle importazioni ed esportazioni, tranne ciò che sarà assolutamente necessario per supplire alle spese volute dalle sue leggi di polizia e di sorveglianza; ed il prodotto netto di tutte le imposizioni e i dazi messi da uno Stato sulle importazioni ed esportazioni sarà pel tesoro degli Stati Uniti; e tutta questa specie di leggi sarà sottoposta alla revisione ed al controllo del Congresso.

Nessuno Stato potrà, senza il consenso del Congresso, imporre dazio alcuno di tonnellaggio; tener truppe in piedi o vascelli da guerra in tempo di pace; entrare in alcun accordo o patto con un altro Stato o con una Potenza estera, od entrare in guerra, a meno che non sia realmente assalito o in pericolo tanto urgente da non ammettere indugio.

Art. II. — *Sez. I.* Il potere esecutivo sarà conferito ad un presidente degli Stati-Uniti d'America. Egli occuperà questo impiego durante lo spazio di quattro anni, e sarà, come il vice-presidente, scelto per un egual termine, eletto nel modo seguente:

Ogni Stato sceglierà, secondo le forme che saranno prescritte dalla legislatura dello Stato, un numero di elettori eguali al numero complessivo di senatori e rappresentanti al quale avrà diritto quello Stato nel Congresso; ma nessun senatore o rappresentante, o nessuna persona che occupi un impiego di confidenza o di lucro sotto gli Stati Uniti, sarà nominato elettore.

Gli elettori si raduneranno nel loro Stato rispettivo, e nomineranno per iscrutinio due persone, una delle quali almeno non sarà abitante del medesimo loro Stato; faranno una lista di tutte le persone nominate, e del numero di voti che ciascheduna avrà ottenuti. Sottoscriveranno e legalizzeranno tal lista, trasmettendola sigillata alla sede del governo degli Stati Uniti, indirizzata al presidente del senato. Il presidente del senato aprirà tutti i certificati in presenza del senato e della camera de' rappresentanti, e si conteranno allora i voti. La persona che avrà un maggior numero di voti sarà presi-

[1] Esistevano leggi compellenti a ricevere in pagamento la carta monetata ed altri biglietti pubblici, dietro reale offerta.

dente, se questo numero formi una maggiorità del numero intiero degli elettori nominati; e se ve n'ha più d'una che abbia tale maggiorità, e che abbia un numero eguale di voti, allora la camera de' rappresentanti sceglierà immediatamente, in via di scrutinio, uno di essi a presidente; e se nessuno ha tale maggiorità, allora la stessa camera sceglierà nello stesso modo il presidente fra i cinque che riuniranno maggior numero di voti. Ma nella elezione del presidente i voti saran contati per Stati, e la rappresentanza d'ogni Stato non formerà che un voto. Un *quorum* a quest'uopo non potrà essere di men d'uno o più membri dei due terzi degli Stati, e sarà necessaria una maggiorità di tutti gli Stati per l'elezione d'un presidente. In ogni caso, dopo la scelta del presidente la persona che avrà il maggior numero di voti degli elettori, sarà vice-presidente; ma se ne rimanessero due o più di due che avessero un numero eguale di voti, il senato sceglierà il vice-presidente fra di esse per via di scrutinio.

Il Congresso potrà determinare il tempo di scegliere gli elettori ed il giorno in cui daranno i loro voti; giorno che sarà il medesimo per tutti gli Stati Uniti.

Non altri che un naturale nato cittadino, o un cittadino degli Stati-Uniti all'epoca in cui si adottò questa Costituzione, sarà eleggibile alla carica di presidente. Nè sarà del pari eleggibile a tale ufficio di presidente, chi non fosse pervenuto all'età di 35 anni, e non avesse riseduto quattordici anni negli Stati Uniti.

In caso di morte, di dimissione volontaria o forzata del presidente, o di incapacità di adempiere alle funzioni ed ai doveri del suo ministero, tali doveri e funzioni saranno devoluti al vice-presidente; ed il Congresso potrà provvedere con una legge, in caso di privazione d'ufficio, di morte, di dimissione o d'incapacità del presidente e del vice-presidente ad un tempo, dichiarando qual ufficiale farà allora le funzioni di presidente, e quest'ufficiale ne coprirà il posto in conseguenza sinchè cessi l'incapacità, o sia eletto un nuovo presidente.

Il presidente riceverà pe' suoi servigi, ad epoche determinate, un compenso che non sarà nè aumentato nè diminuito, durante il periodo di tempo pel quale sarà stato eletto, e non riceverà, durante tale periodo, alcun altro emolumento dagli Stati Uniti nè da alcuno di essi.

Innanzi di entrare nell'esercizio del suo ministero, presterà il giuramento o l'affermazione che segue:

« Io giuro (o affermo) solennemente di adempiere fedelmente » all'ufficio di presidente degli Stati Uniti, e di far uso di tutto il

» mio potere onde conservare, proteggere e difendere la Costitu-
» zione degli Stati-Uniti. »

Sez. II. Il presidente sarà comandante in capo dell'esercito e della marina degli Stati Uniti, non che delle milizie dei diversi Stati, allorchè sieno chiamate al servizio effettivo degli Stati Uniti; ei potrà chiedere l'opinione scritta del principale ufficiale di ciascheduno dei dipartimenti esecutivi, sopra qualunque oggetto relativo alle funzioni del rispettivo loro ufficio, ed avrà il potere di accordare salvocondotto e perdono per offese contro gli Stati-Uniti, tranne il caso d'*impeachment*.

Avrà facoltà, dietro avviso e consenso del senato, di far trattati, purchè ciò sia col concorso di due terzi de' senatori presenti; proporrà, e, dietro avviso e consenso del senato, nominerà gli ambasciatori ed altri ministri pubblici e consoli, i giudici della corte suprema, e tutti gli altri ufficiali degli Stati Uniti, alla nomina dei quali non fu da questa Costituzione provveduto in altra maniera, e ch'ella fisserà con una legge. Ma il Congresso può con un decreto investire il solo presidente, le corti di giustizia o i capi-dipartimento, del diritto di nominare quegli ufficiali subalterni che crederà a proposito.

Il presidente avrà il potere di nominare a tutti i posti che potessero rimaner vôti durante le vacanze del senato, accordando commissioni che finiranno colla prossima seduta del senato.

Sez. III. Ei farà conoscere di tempo in tempo al Congresso lo stato dell'Unione; raccomanderà alla sua considerazione quelle misure che riputerà convenevoli e necessarie; potrà nelle occasioni straordinarie convocare le due camere o una di esse; ed in caso che non sieno d'accordo quanto al trasportar le sedute, le trasporterà ei medesimo all'epoca che crederà a proposito. Riceverà gli ambasciatori e gli altri pubblici ministri; invigilerà alla fedele esecuzione delle leggi, ed accorderà le commissioni a tutti gli ufficiali degli Stati Uniti.

Sez. IV. Il presidente, vice-presidente, ed altri ufficiali civili degli Stati Uniti saranno dimessi dal loro ufficio per via d'*impeachment*, per e dietro convincimento di tradimento, corruzione, od altre malversazioni e delitti capitali.

Art. III. — *Sez. I.* Il potere giudiziario degli Stati Uniti sarà conferito ad una corte suprema, e ad altrettante corti inferiori quante il Congresso vorrà ordinarne e stabilirne in appresso. I giudici della corte suprema, non che quelli delle corti inferiori, conserveranno i loro uffici finchè si comporteranno convenientemente, e riceveranno ad epoche fisse, pei loro servigi, un compenso

che non soggiacerà a diminuzione alcuna, sinchè rimarranno nel loro ufficio.

Sez. II. Il potere giudiciario si stenderà a tutti i casi, nel diritto e nell'equità,[1] che si riferiranno a questa Costituzione, alle leggi degli Stati Uniti, ed ai trattati fatti o da farsi sotto la loro autorità; a tutti i casi riguardanti ambasciatori ed altri ministri pubblici e consoli; a tutti i casi d'ammiragliato e di giurisdizione marittima; alle differenze nelle quali gli Stati Uniti entreranno come parte; alle differenze fra due o più Stati, fra uno Stato ed i cittadini d'un altro Stato, fra i cittadini di diversi Stati, fra cittadini dello stesso Stato che riclamassero terre concedute da diversi Stati, e fra uno Stato o i cittadini di quello Stato, e Stati, cittadini o sudditi esteri.

In ogni caso risguardante ambasciatori, altri ministri pubblici e consoli, ed in quelli in cui uno Stato sarà parte, la corte suprema avrà una giurisdizione primaria; in tutti gli altri casi sopraddetti, la corte suprema avrà giurisdizione d'appello quanto al diritto e quanto al fatto, con quelle eccezioni e regolamenti che verranno dal Congresso ordinati.

Il processo per qualunque delitto, eccetto che pei casi d'*impeachment*, si farà da' giurati, e tale processo sarà formato nello Stato ove si fosse commesso il delitto; ma se non fu commesso entro i limiti d'alcuno Stato, il giudizio sarà pronunciato sul luogo o sui luoghi che il Congresso avrà fissati con una legge.

Sez. III. Il tradimento contro gli Stati Uniti consisterà soltanto nel suscitar loro la guerra, nell'unirsi ai loro nimici, o prestar loro mano ed assistenza. Nessuno sarà convinto di tradimento senza la deposizione di due testimoni del delitto che attestino il tradimento, o senza la confessione fatta in piena udienza.

Il Congresso avrà il potere di determinare la pena del tradimento; ma nessuna sentenza di tradimento porterà seco infamia o taccia di prevaricamento che durante la vita della persona condannata.

Art. IV. — *Sez. I.* Si presterà in ogni Stato intera e piena fede agli atti pubblici, ai registri ed alle procedure giudiziarie di ogni altro Stato; ed il Congresso potrà, con leggi generali, ordinare in qual modo l'evidenza di tali atti, registri e procedure dovrà esser provata, e l'effetto che trarran seco.

Sez. II. I cittadini d'ogni Stato avran diritto ai privilegi ed immunità di cittadini nei vari Stati.

[1] La corte d'equità o di cancelleria in Inghilterra, è un tribunale che giudica non secondo la legge scritta, ma secondo l'equità.

Una persona accusata in uno Stato di tradimento, di fellonia od altro delitto, che sia fuggita onde sottrarsi alla giustizia, e che siasi trovata in un altro Stato, dietro richiesta del potere esecutivo dello Stato donde sarà fuggita, sarà data nelle forze, onde venga ricondotta nello Stato che dovrà farle il processo.

Nessun individuo legato per un dato tempo di servizio o di travaglio in uno Stato sotto la sanzione delle leggi di quello Stato, non potrà, fuggendo in un altro, in virtù di legge alcuna o regolamento dell'altro Stato, venir sollevato dal suo servizio o travaglio; ma sarà restituito a richiesta di colui a cui potrà competere il di lui servizio o travaglio.

Sez. III. Nuovi Stati potranno essere ammessi dal Congresso in questa Unione; ma non sarà eretto o formato alcun nuovo Stato entro la giurisdizione d'un altro Stato, nè alcun nuovo Stato sarà formato colla riunione di due o più Stati o porzioni di Stati, senza il consenso delle legislature degli Stati interessati, e senza quello del Congresso.

Il Congresso potrà fissare tutte le regole e regolamenti necessari relativamente al territorio ed alle altre proprietà appartenenti agli Stati Uniti, e potrà anche disporne; e nulla in questa Costituzione sarà interpretato in modo di recar pregiudizio ad alcun diritto degli Stati Uniti o di alcuno Stato in particolare.

ART. V. — Il Congresso, tutte le volte che due terzi delle due camere giudicheranno necessario, proporrà qualche correzione da farsi a questa Costituzione, o dietro richiesta dei legislatori di due terzi dei vari Stati, convocherà una convenzione[1] per proporre correzioni; e nell'uno e nell'altro caso, tali rettificazioni saranno valide e legali, qual parte di questa Costituzione, allorchè saranno rivedute dalle legislature, o dalle convenzioni di tre quarti dei vari Stati, secondo che il Congresso proporrà l'uno o l'altro modo di ratificazione; purchè nessuna correzione fatta anteriormente all'anno 1808 tocchi in modo alcuno la prima e quarta clausola della nona sezione del primo articolo; e purchè nessuno Stato sia privato, senza il di lui consenso, del suo voto eguale in senato.

ART. VI. — Qualunque debito ed impegno contratto innanzi che venisse adottata una tale Costituzione, sarà tanto valido contro gli Stati-Uniti sotto questa Costituzione, quanto sotto la confederazione.

Questa Costituzione e leggi degli Stati Uniti che si faranno in

[1] *Convenzione*, adunanza federativa di parecchie persone in uno Stato, o di parecchi Stati riuniti, ed il cui oggetto è sempre quello di proporre, accettare o rigettare qualche punto di legislazione.

conseguenza, e tutti i trattati stipulati sotto l'autorità degli Stati Uniti, saran legge suprema della nazione, ed i giudici in ogni Stato saranno tenuti a conformarvisi; nonostante tutto ciò che potesse trovarsi nella costituzione o nelle leggi di qualche Stato, che fosse contrario a questa legge suprema.

I senatori, i rappresentanti, i membri dei legislatori dei vari Stati, e tutti gli ufficiali esecutivi o giudiciari, sia degli Stati Uniti, sia dei diversi Stati, si obbligheranno con giuramento o affermazione a mantenere questa Costituzione; ma nessun giuramento che riguardi religione sarà mai richiesto qual condizione necessaria ad occupare un ufficio o pubblico impiego sotto gli Stati Uniti.

Art. VII. — La ratificazione fatta dalle Convenzioni di nove Stati sarà sufficiente all'introduzione di questa Costituzione fra gli Stati che l'avranno ratificata.

Fatto in convenzione, di unanime consenso degli Stati presenti, il decimo settimo giorno di settembre dell'anno del Signore mille settecento ottanta sette, e duodecimo dell'Independenza degli Stati Uniti d'America. In fede di che abbiamo tutti sottoscritto.

Giorgio Washington
Presidente e deputato della Virginia, ec. ec.

ARTICOLI ADDIZIONALI E CORRETTIVI

alla Costituzione degli Stati Uniti d'America; proposti dal Congresso, e ratificati dalle legislature dei vari Stati, conforme al quinto articolo della Costituzione originale.

Art. I. — Dopo la prima anagrafi ordinata dal primo articolo della Costituzione, vi sarà un rappresentante sopra trentamila abitanti, sinchè il numero dei rappresentanti ammonti a cento; dopo di che la proporzione sarà regolata dal Congresso, in modo che non vi sia meno di cento rappresentanti, nè meno di un rappresentante sopra quarantamila abitanti, sinchè il numero de' rappresentanti ammonti a dugento; dopo di che la proporzione sarà regolata dal Congresso, in modo che non vi sia meno di dugento rappresentanti, nè più d'un rappresentante per cinquantamila persone.

Art. II. — Nessuna legge sarà emanata, onde cangiare gli emo-

lumenti pel servigio prestato dai senatori e rappresentanti, se prima non abbia avuto luogo una elezione di rappresentanti.

Art. III. — Il Congresso non farà legge alcuna concernente uno stabilimento di religione, o per proibirne il libero esercizio, o per diminuire la libertà della parola o della stampa, o il diritto del popolo di radunarsi pacificamente, e di presentare petizioni al Governo per riforma di abusi.

Art. IV. — Essendo necessaria alla sicurezza d' uno Stato libero una milizia ben regolata, sarà rispettato il diritto del popolo di tenere o portar armi.

Art. V. — Nessun soldato in tempo di pace sarà alloggiato in casa particolare, senza il consenso del proprietario; nè in tempo di guerra se non che nel modo che verrà dalla legge prescritto.

Art. VI. — Non sarà violato il diritto del popolo di essere al salvo colle persone, abitazioni, carte ed effetti, da qualunque ingiusto sequestro o ricerca; e non si rilascerà ordine alcuno che non sia fondato sopra una causa probabile, appoggiato con giuramento o affermazione, e che non descriva particolarmente il luogo da visitarsi, e le persone o cose da sequestrare.

Art. VII. — Nessuno sarà forzato a far da difensore d' un delitto capitale od altro infamante, se non sulla denunzia o accusa d' un gran giurato, eccetto nei casi che avran luogo nelle truppe di terra e di mare, o nella milizia, quando sarà essa in servizio effettivo, in tempo di guerra o di pericolo pubblico. Nessuno sarà esposto per lo stesso delitto a correre due volte il rischio di perdere la vita od altra parte del corpo, nè sarà forzato in causa criminale ad essere testimonio contro sè medesimo, nè privato della vita, della libertà o delle sostanze, senz'essere giuridicamente giudicato; e nessuna proprietà particolare verrà presa per l' utilità pubblica, senza un giusto compensamento.

Art. VIII. — In qualunque azione criminale, l'accusato godrà del diritto d'essere prontamente giudicato e pubblicamente da giurati imparziali dello Stato e del distretto ove sarà stato commesso il delitto; il qual distretto sarà stato preventivamente e giuridicamente determinato; non che del diritto d'essere informato dell' indole e della causa dell'accusa, d' essere confrontato coi testimoni che depongono contro di lui, d' ottenere un' ordinanza per far comparire testimoni in suo favore, e di avere l' assistenza d' un avvocato in sua difesa.

Art. IX. — Nelle liti di diritto comune, ove il valore in litigio oltrepassi i venti dollari, il diritto d'essere giudicato dai giurati sarà conservato, e nessun fatto giudicato dai giurati sarà riveduto da al-

cuna corte degli Stati Uniti, se non che in modo conforme ai regolamenti del diritto comune.

ART. X. — Non si esigerà cauzione eccessiva, ammenda o multa eccessiva, nè sarà inflitto imprigionamento crudele o straordinario.

ART. XI. — L'enumerazione di certi diritti nella Costituzione non sarà interpretata qual rifiuto o dispregio d'altri diritti ritenuti dal popolo.

ART. XII. — I poteri che la Costituzione non delega agli Stati Uniti, o che non interdice agli Stati, sono conservati agli Stati rispettivamente, od al popolo.

FEDERIGO AUGUSTO MULHEMBERG
Oratore della camera de' rappresentanti.

GIOVANNI ADAMS
Vice-presidente degli Stati-Uniti e presidente del senato.

Certificato GIOVANNI BERKLEY
Cancelliere della camera dei rappresentanti.

SAMUELE A. OTIS
Segretario del Senato.

FINE DEL VOLUME SECONDO
ED ULTIMO.

140 83 97

INDICE DEL VOLUME SECONDO.

LIBRO OTTAVO.

Disegni dei ministri d' Inghilterra. . . . . Pag. 1
Spedizione di Burgoyne. Convento di Selvaggi. Bando di Burgoyne e sue mosse. Gli Americani si preparano a combatterlo. 5
Descrizione di Ticonderoga. Presa di questa fortezza; e fatti d' arme che ne conseguono. Burgoyne arriva sulle rive dell' Hudson. . . 9
Assedio del forte Stanwix. Fatto d' arme di Bennington. 23
Bourgoyne si trova alle strette. Gates capitano generale dell' esercito settentrionale. Aspra battaglia tra Burgoyne e Gates. Altra battaglia assai feroce. Burgoyne in gran pericolo. Si arrende. Generosità di Gates. 53
Fazioni di Clinton su per le rive del fiume del Nord. Depredazioni dei regii. I repubblicani si preparano a sostenere l' impressione dell' armi di Howe. Il marchese de La-Fayette, e sue qualità. . . . 56
Howe sbarca coll' esercito nel Chesspeack. Battaglia di Brandywine. Dopo varie mosse i regii si impadroniscono di Filadelfia. 67
Battaglia di Germantown. Fazioni sulla Delaware. I due eserciti vanno alle stanze. 82
Miserabile condizione dei repubblicani nelle stanze di Vallefucina, e loro costanza maravigliosa. Maneggi contro Washington; e sua magnanimità. Howe scambiato da Clinton se ne parte per l' Inghilterra. 96

LIBRO NONO.

Effetti prodotti in Inghilterra dagli accidenti della guerra. Il conte di Chatam vuol persuadere gli accordi, ma senza frutto. Disegni de' ministri. 115
Pratiche del Congresso in Francia. Cautele di questa. La Francia riconosce l' independenza degli Stati-Uniti. 123
Lord North muove in Parlamento proposizioni d' accordo. Rescritto dell' ambasciador di Francia. Pownal ôra in Parlamento, perchè si riconosca l' indipendenza; Jenkinson ôra in contrario ed ottiene la proposta. Il conte di Chatam muore; sue qualità. 138
La guerra si chiarisce tra la Francia e l' Inghilterra. Battaglia navale d' Ognissanti. 157

LIBRO DECIMO.

Le proposizioni d' accordo dei ministri arrivano in America, e loro effetti. Deliberazioni del Congresso. . . . . Pag. 177
I trattati fatti colla Francia vi arrivano. Allegrezza dei repubblicani. Il Congresso gli ratifica. I pacieri mandati dal re Giorgio arrivano in America. Gli Americani rifiutano gli accordi. 182
Gl' Inglesi vuotano Filadelfia. Battaglie di Monmouth. 189
Il conte d' Estaing arriva coll' armata di Francia nelle acque d' America; e con quali pensieri. Altre operazioni dei pacieri del re Giorgio. Riescono inutili, ed essi sen partono disconclusi dall' America. Il Congresso riceve in solenne audienza il ministro del re Luigi. 199
Guerra rodiana. Battaglia tra i due ammiragli D' Estaing e Howe. Mal umore degli Americani contro i Francesi, e risse che ne conseguono. 211
Eccidio crudelissimo di Viomino. D' Estaing se ne parte per le Antille. Byron lo seguite. I regii se ne vanno ad assaltare le province meridionali della lega. 222

LIBRO UNDECIMO.

I Francesi pigliano l' isola Domenica; gl' Inglesi, quella di Senta-Lucia. 234
I regii sbarcano nella Giorgia, e s' impadroniscono di Savanna. . . . 245
Tentano Charlestown di Carolina. Loro depredazioni ad uso dei Barbari. Veri successi di guerra. 256
Le isole di San-Vincenzo e della Grenada vengono in poter de Francesi. Battaglia navale tra D' Estaing e Byron. 273
D' Estaing arriva nella Giorgia. Assalta Savanna. Se ne torna in Europa. 281
Rivolture civili in America. 291
La Spagna entra nella lega contro la Gran-Brettagna. 301
Le armate unite di Francia e di Spagna s' appresentano sulle coste d' Inghilterra. Si ritirano, e perchè. 312
Mali umori in Olanda contro l' Inghilterra. Lega del Nort. 320
L' Inghilterra manda aiuti a' suoi in America, rompe le flotte di Spagna, soccorre a Gibilterra. Magnanimità degl' Inglesi. 324

LIBRO DUODECIMO.

Guerra meridionale. Gl' Inglesi assediano e pigliano Charlestown. Tarleton rompe i repubblicani a Wacsaw. Soggezione della Carolina meridionale, e bandi di Cornwallis per quietarvi del tutto le cose. 334
Nuova-Jork in pericolo. Nuove ladronaie degl' Inglesi. Washington rompe i disegni a Clinton. 347
Vicende dei biglietti di credito. Nuovi rigogli de' repubblicani nella Carolina. Mirabile fortezza delle donne caroliniane. 351
Guerra marittima. Battaglie tra Rodney e Guichen. 358

Orribile tempesta nelle Antille. . . . . Pag. 367
Gl' Inglesi arraffano una conserva francese. Gli Spagnuoli arraffano una conserva inglese. Guerra gibilterrana. 372
Sètte in Olanda. Trattato segreto tra il Congresso e la città d' Amsterdam. La guerra si rompe tra l' Inghilterra e l' Olanda. 376
Nuovo calore degli Americani, e per quali cagioni. Do La-Fayette arriva di Francia in America, portatore di felici novelle. Banco di Filadelfia. Accademia di Massaciusset. 380
Gli aiuti francesi arrivano all' Isola di Rodi condotti dal conte di Rochambeau. 384
La guerra si riaccende in Carolina. Gates posto al governo dell' esercito caroliniano. Battaglia di Cambden tra Gates e Cornwallis. Supplizi nella Carolina. 387
Congiura e tradimento. Morte compassionevole del giovane André. . . 401
Nuova guerra nelle Caroline. Battaglia di Kingsmountain. Fatto d' arme di Blackstocks. 413
Greene scambia Gates. Fatto d' arme di Cowpens. Perseguitazione degl' Inglesi e ritirata degli Americani, l' una e l' altra mirabili. Battaglia feroce di Guilfort tra Greene e Cornwallis. Greene si volge contro le Caroline, Cornwallis contro la Virginia. . . . 418

LIBRO TREDICESIMO.

Danni degli Olandesi. Rapine degl' Inglesi a Sant' Eustachio. Gli Spagnuoli conquistano la Florida occidentale. 440
Pensieri dei potentati guerreggiaoti. 448
Gl' Inglesi rinfrescano Gibilterra. Gli Spagnuoli danno una terribile batteria a questa fortezza. De Lamotte-Piquet toglie sul mare agl' Inglesi le spoglie di Sant' Eustachio. 455
Battaglia navale di Praya. Suffren soccorre al Capo di Buona-Speranza. 459
Elliot, castellano di Gibilterra, rovina le stupende opere degli Spagnuoli. 462
Impresa di Minorca. 465
I confederati si mostrano sulle coste d' Inghilterra. 466
Ferocissima battaglia tra gl' Inglesi e gli Olandesi. 469
Il conte di Grasse arriva con una possente armata nelle Antille. Battaglia tra lui e Hood. I Francesi pigliano l' isola di Tabago. De Grasse e Hood s' avviano ad onorate fazioni in America. 475
Faccende civili negli Stati-Uniti. 483
Ammotinamento nel campo pensilvanico. 491
Battaglia di Hobkirk. 495
Battaglia di Entaw-springs, e fine della guerra meridionale. 503
Guerra di Virginia. Cornwallis si pone a campo a Jork-town. 507
I confederati lo assediano e lo costringono alla resa con tutte le sue genti. 514
I Francesi s' insignoriscono di San-Cristoforo. 534
Minorca viene in poter de' confederati. Scambio de' ministri in Inghilterra. 540

LIBRO QUATTORDECIMO.

Disegni dei potentati guerreggianti. . . . . Pag. 547
Fazioni sul mare. Confederati sulle coste d' Inghilterra. 549
Maneggi de' nuovi ministri. 553
Guerra antillese. Memorabile battaglia tra De-Grasse e Rodney combattuta il dì 12 aprile. 556
Assedio di Gibilterra. Descrizione della fortezza. Batterie galleggianti. Mirabile assalto. Vittoria d' Elliot. Howe rinfresca Gibilterra . . 570
Le cose si dispongono ad una quiete universale. 587
Pace 592
Moto pericoloso nell' esercito del Congresso. Si danno le licenze all' esercito. 596
Washington rassegna il capitanato generale, e si ritira alla sua villa di Monte-Vernone. 608

Dichiarazione degli Stati-Uniti d' America. 613
Costituzione degli Stati-Uniti d' America. 617

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google